DEL
MERITO
E DELLE
RICOMPENSE

DEL

MERITO

E DELLE

RICOMPENSE

TRATTATO

STORICO E FILOSOFICO

DI

MELCHIORRE GIOJA

AUTORE DEL NUOVO PROSPETTO DELLE SCIENZE ECONOMICHE.

Ubi malos praemia sequuntur, haud facile quisquam gratuito bonus est.

SALUSTIO.

TERZA EDIZIONE.

TOMO SECONDO.

LUGANO,

Tipografia di Giuseppe Ruggia e Comp.

1832.

DEL MERITO E DELLE RICOMPENSE

LIBRO PRIMO

Del merito.

SEZIONE QUINTA

Falso merito.

CAPO PRIMO

Esposizione dell' argomento.

Siccome in medicina ottennero spesso il titolo di salutari, e furono con avidità ricercati de' medicamenti inutili o nocivi, così in morale vennero spesso come degni di stima riguardati degli atti spoglj dell' uno o dell' altro, o di tutti gli elementi costitutivi del merito, o che ne contengono de' contrarj

Seguendo l' ordine additato nella prima sezione, ridurrò i falsi meriti a quattro classi.

Nella prima collocherò gli atti e non atti *facili e dannosi*, *che o allo sviluppo s' oppongono delle intellettuali facoltà*, o *al di là dell' onesto fomentano le appetenze corporee*, cosicchè pel decremento delle prime e l' aumento delle seconde l' uomo si avvicina allo stato de' bruti. In questa classe troviamo con sorpresa o senza sorpresa l' elogio dell' ignoranza, dell' ozio, della crapula e della dissolutezza.

Questa classe può essere ridotta a due generi.

1.° Apparenze religiose e indolenza.

2.° Apparenze religiose e dissolutezza.

I *fatti storici* che caratterizzano questi generi colle loro relative specie, si veggono con tutta la possibile brevità accennati nel capo secondo di questa sezione.

Alla seconda classe appartengono gli atti e non atti che *distruggendo le forze fisiche*, *riescono difficili e dannosi.*

Talora il danno si ristringe al nostro individuo, come avvenne, per esempio, quando Origene, interpretando stortamente le scritture sante, si rese eunuco; talora per nostra azione il danno si estende ad altri, e calcoliamo il nostro merito in ragione de' danneggiati; così, per esempio, alcuni eretici, de' quali in breve farò cenno, non si contentavano di rendere eunuchi sè stessi, ma rendevano tali anche gli stranieri che capitavano loro tra le mani, persuasi che in questo modo li mandavano direttamente in paradiso.

Questi falsi meriti sono fondati

1.° Sull'ammirazione che in noi eccita la difficoltà vinta;

2.° Sulla falsa supposizione che le afflizioni degli uomini possano recare diletto all'Essere Supremo che gli ha creati; supposizione estremamente ingiuriosa, e che tende a confondere il Sapientissimo Dator d'ogni bene col pazzo e feroce Caligola, il quale raccomandava ai carnefici di far sentire gli spasimi della morte alle sue vittime.

Questa falsa supposizione, innestata in quasi tutte le religioni, accreditò presso tutti i popoli i sacrifizj umani, tanto è vero che tra il nostro intelletto e l'errore v'è naturale e massima affinità, e che il sentimento religioso di costante istruzione abbisogna!

Le due serie storiche appartenenti a questa classe compariranno nel capo terzo.

Nella 3.ª classe sono annoverate quelle circostanze *estrinseche all'individuo*, le quali, restando istessa la somma e l'esercizio delle sue qualità personali, ne accrescono il valore, e per cui succede illegittimo inalzamento degli uni ed ingiusta depressione degli altri.

In questa classe la *difficoltà* è per lo più nulla, l'*utilità* o esagerata o falsamente supposta.

Questa alterazione de'valori individuali è prodotta

1.° *Da affezioni civili;* per esempio, nell'animo degli antichi Danesi grandeggiava talmente l'onor nazionale, che l'omicidio d'un Danese commesso da uno straniero veniva compensato colla morte di due uomini della nazione omicida (1);

2.° *Da affezioni religiose*; per esempio, sotto Draomira reggente di Boemia nel X secolo fu stabilito che se un Cristiano, per difendersi, uccideva un Pagano, si condannassero alla morte dieci Cristiani (2).

Si potrebbe osservare qui in generale che le alterazioni ne'valori degli individui prodotte da affezioni civili, sogliono essere minori delle alterazioni prodotte da affezioni religiose; ne'due sopraccennati casi la prima alterazione è come uno, la seconda come nove. Il quale fenomeno all'indole de'sentimenti e delle idee si debbe attribuire, indole più confusa, più vaga, più indeterminata, più irritabila nel 2.° caso che nel 1.°

I fatti che provano le accennate alterazioni sotto il doppio aspetto civile e religioso, si veggono nel capo quarto.

Vengono finalmente nella quarta classe quegli atti e non-atti che, sebbene *utili* e *difficili* in sè stessi; divengono dannosi al di là di certi confini, e lo divengono, perchè

1.° Impediscono l'impiego d'altre facoltà maggiori;

2.° Rendono impossibili alcuni doveri;

3.° Scemano in alcuni casi il rispetto dovuto all'autorità, e quindi l'obbedienza. I fatti che caratterizzano questa classe, si veggono nel capo quinto.

Riassunto de'titoli di falso merito.

1.° Facilità e danno;

2.° Difficoltà e danno;

3.° Utilità o falsa o esagerata negli *individui*, unita a facilità;

4.° Utilità o falsa o esagerata nelle *azioni*, unita a difficoltà.

(1) Weguelin, *Histoire univers. dip.*, tom. II, pag. 462.

(2) Idem, ibid., tom. III, pag. 348.

Il credito che ottengono i falsi meriti, produce nel sistema morale que' movimenti convulsivi che nel sistema commerciale produce l'alterazione delle monete. Un principe che fabbrica monete false, il cui valore intrinseco sia molto minore del valor plateale, fa scomparire dalla piazza le monete buone, e dà un interesse ai monetarj falsi di contraffarle.

Il successo de' falsi meriti dipende dalle stesse cause da cui dipende il successo delle false merci; queste cause sono:

1.° *Bisogno e ignoranza de' compratori;* per esempio

a) Gli *astrologi* tante volte cacciati di Roma e tante volte ben accolti dimostrano quando era forte nella nazione il bisogno di conoscere il futuro sotto il dispotismo de' Cesari, e quanto era ignorante il volgo nel credere che potesse essergli svelato.

b) La Scrittura Santa ci dice che nella corte di Babilonia venivano inalzati a grandi onori gli *interpreti de' sogni.*

c) Allorchè le arti teatrali e simili non porgevano gran pascolo alla sensibilità, ciascun principe teneva presso di sè un *buffone.*

2.° *Interesse e destrezza de' venditori.*

Il saccentismo e la pieghevolezza spiegano i successi che ottenne nelle corti europee una corporazione celebre, e che non ottennero le altre meno avide di ricchezze e più cristiane.

Siccome poi a quasi tutti i falsi meriti venne applicata una tinta religiosa, quindi non deve recare meraviglia, se questa specie di merci più largo spaccio ottenne è più costante. Infatti da un lato gli scrittori sacri e profani, antichi e moderni convengono nel dire che il volgo è così avido di idee false e superstiziose, di sentimenti erronei ed esagerati, come è avido di acquavite, di tabacco e simili stimolanti; dall'altro ovunque si mostra nel pubblico un bisogno scortato di mezzi per comprarne l'oggetto, sorgono produttori e venditori per fabbricarlo e diffonderlo. La comparsa di impostori in mezzo d'un popolo zotico è così naturale, come lo è la comparsa di fabbricatori di cedole false tra un popolo commerciante.

Quindi in tutti i secoli si scorge una lotta tra le persone saggie che difendono con loro pericolo la solidità del merito e la semplicità della religione, ed i falsarj che tentano d'adulterarla e corromperla, talora per sconsigliato zelo per lo più di mala fede (1).

---

(1) Siccome alcuni dottori d'Israele *conoscono più le rendite delle loro cariche che la storia della loro religione, e cercano di provare il loro zelo col calunniare le altrui intenzioni*, perciò, a difesa di quanto sono per dire ne' capi-seguenti, produrrò qui alcune autorità rispettabili che forse saranno inutili pe' lettori più istrutti o meno zelanti.

» Io non posso approvare, diceva Sant' Agostino, certe cose istituite fuori della consuetudine della Chiesa, e pro » poste da osservarsi come se si trattasse di qualche sacramento, benchè io non osi di riprovar molte di esse con piena » libertà, per ischivare lo scandalo d'alcune o sante o *turbolenti* persone (*). Ma io provo un sensibile dispiacere nell'os» servare la poca cura che hanno alcuni delle salutevoli cose a noi comandate ne' libri divini, e come poi *tutto il mondo » sia pieno di pregiudizj e di false idee*, di modo che sia più gravemente sgridato chi per le sue ottave toccherà col nu-

---

(*) « *Di queste anche oggidì ne abbiamo, che s' inquietano tosto, se taluno osa di far avvertire gli eccessi ed abusi che occorrono nella religione, quasichè non sia grande interesse della medesima il depurarla da ogni sordidezza* ». (*Muratori*, della regolata divozione, *pag. 376*).

La storia di queste lotte si riduce in poche parole alla storia del noto tumulto d' Efeso, allorchè l' Apostolo delle genti vi predicava il Vangelo. Tutti sanno che il tempio di Diana

---

» do piede la terra, che chi seppellirà la sua mente nell' ubbriachezza. Ora tutte queste invenzioni di pietà, le quali non
» si contengono nelle Sante Scritture, nè vengono ordinate ne' concilj de' vescovi, nè si veggono autenticate dalla consue-
» tudine della chiesa universale, ma son varie, secondo gli usi diversi de' luoghi, senza che si trovi il perchè gli uomini
» le abbiano istituite: quando si possa, senza alcun dubbio io stimo, che s' abbiano a tagliare a levar via. Imperciocchè
» quantunque non possa apparire che tali cose sieno contro la fede, tuttavia queste opprimono la religione, la quale Dio
» per sua misericordia ha voluto che sia libera, con ordinar solamente *pochissime e manifestissime pratiche di pietà*;
» l' opprimono, dico, in tal guisa con pesi servili, che è più tollerabile la condizione de' Giudei, i quali, benchè non
» abbiano conosciuto il tempo della grazia e della loro libertà, almeno son soggetti ai precetti e alle osservanze della
» lor legge, e non già alle invenzioni ed immaginazioni degli uomini ». (Epistola LV, olim CXIX, ad Januarium,
cap. 19).

» Degne di attenta osservazione son queste parole del santo vescovo, soggiunge il dotto e pio Muratori, per non
» maravigliarci, se dopo tanti secoli dacchè spuntò la religione di Cristo, si trovano tra noi non poche divozioni di poco
» peso, inventate dagli uomini, ed alcune ancora che sanno di superstizione; quando sino ne' tempi di Santo Agostino,
» cioè più di mille e trecento anni prima d' ora, molte simili si erano introdotte. Poscia per intendere che sconsigliati sono
» coloro, i quali, trascurando le maggiori divozioni a noi prescritte da Dio e dalla chiesa, si credono d' essere assai divoti
» coll' osservanza di queste divozioncelle: E se un Santo Agostino desiderava che fossero tagliate fuori, ancorchè non fos-
» sero contro la fede, quanto più si hanno da disapprovar quelle che son guaste dal vile *interesse* e contengono semi di
» superstizione e falsità? Infatti chiunque scorrerà i concilj della chiesa di Dio, i decreti de' Sommi Pontefici, troverà
» molte di simili pretese divozioni o strozzate ne' lor principj, o tolte via, benchè veterane, perchè passate in eccessi.

» Chi non sa quante opinioni troppo rilassate in materia di morale, o contrarie alla pura dottrina della fede sieno
» state proscritte e anatematizzate da cento anni in qua dai Sommi Pontefici? S' erano introdotte in varj luoghi le con-
» fraternite degli *Schiavi della madre di Dio*, e s' andava dilatando questa sregolata divozione, ingiuriosa a Dio. Per or-
» dine di Clemente X nel dì cinque di luglio dell' anno 1673 furono esse proibite. Gravissimi abusi ancora da gran tempo
» corrompevano il santo uso delle *Indulgenze*, con averne introdotto assaissime di *false l' interesse*, *grande perturbatore
» della chiesa di Dio*. La santa memoria d' Innocenzo XI le chiamò tutte all' esame, e trovatane *un' incredibil copia di
» finte*, o insussistenti, nel marzo del 1678 le fece dichiarare tutte nulle e vietate. Le Lamine Granatensi, parto d' im-
» postori, benchè sostenute per lunga fila d' anni come monumento di veneranda antichità, si videro per ordine del me-
» desimo Santo ed intrepido Pontefice condannate. Così nel febbrajo del 1678 comandò lo stesso Papa che si proibisse un
» *uffizio dell' Immacolata Concezione della Santissima Vergine*. Altrettanto ha fatto lo zelantissimo regnante Pontefice
» Benedetto XIV col proibire nel 4 di maggio del 1741 un altro somigliante *uffizio dell' Immacolata Concezione*, *ed una
» novena in onore dell' Immacolata Concezione di Maria* ».

» L' autore conchiude con Sant' Agostino: « *Ma la chiesa di Dio, costituita tra la molta paglia e il molto loglio,
» tollera molte cose; e ciò non ostante, quelle che son contro la fede, o contro la morale della vita, l' uomo dabbene
» non le approva, non le tace e non le fa....* per conseguenza chi de' nostri non sofferisse che si parlasse di tali mac-
» chie, non ama la chiesa, non è buon teologo; e per suoi privati fini *particolari interessi* abbandona il bene universale
» della religione. Anzi non volendo che si apra bocca contro i disordini, fa intendere, o che gli approva, o che a lui
» ne sta a cuore la continuazione. Poscia se tanto è lodevole e necessario lo zelo de' sacri Ministri per disingannar il po-
» polo in ciò che riguarda la morale cristiana, è in far conoscere i vizj e peccati; perchè mai questo zelo non si ha da
» stendere anche a disingannarlo nelle vane opinioni e nella falsa divozione? Essendo questa nociva agli uomini, e impe-
» dendo che non si applichino alla soda ed essenzial pietà, importa assaissimo il ben istruire i Fedeli del lor dovere e il
» togliere i loro inganni. Il dar tale istruzione al popolo, secondochè abbiam veduto, viene appunto dalla chiesa racco-
» mandato e comandato ai pastori delle anime, perchè infine la santissima religion di Cristo è così ben fondata sulla ve-
» rità, che non ha bisogno d' *inventati o falsi miracoli*, nè d' altre fallacie e bugie, non di simulazioni o dissimulazio-
» ni; nè ha paura dello scoprimento de' disordini, perchè questi non sono suoi, ma parti de' troppo ambiziosi ingegni,
» portati sempre alla novità e alla singolarità, o *figlj dell' interesse*, dell' ignoranza e della semplicità ». (*Della regolata
Divozione*, pag. 378-383, edizione di Venezia 1747).

Efesina, famosissimo per le sue dimensioni, la sua architettura, i suoi ornamenti, attirava un gran numero di forestieri, e che questi partendo, ne portavano seco de' modelli. Un orefice, denominato Demetrio, che fabbricava questi modelli o tempietti d'argento, e che con questa manifattura alimentava parecchi operaj, s'accorse tosto che dopo la predicazione di S. Paolo il suo smercio andava scemando. Egli unì dunque i suoi operaj e gli altri fabbricatori della stessa merce, e rappresentò loro, che S. Paolo non solo in Efeso ma in tutta l'Asia stornava i divoti dal servizio divino; che quindi *il loro traffico*, PER CONSEGUENZA L'ONOR DELLA DEA, trovavasi in grave pericolo. Tutti gridarono allora *la gran Diana d'Efeso*, *la gran Diana d'Efeso*. A questi schiamazzanti s'unirono molti altri senza sapere il perchè, e il tumulto divenne generale per due ore. I Giudici tentarono di profittarne per rendere odiosi i Cristiani. Fu necessaria tutta la prudenza degli Asiarchi, ossia dell'autorità locale, per acquietarlo (1). — Allorchè i principi nello scorso secolo scioglievano le corporazioni religiose, i monaci e compagni gridarono ad alta voce *la gran Diana d'Efeso*. Allorchè la filosofia predicò che il merito essendo personale, anche personali debbono essere le ricompense, i nobili ripeterono *la gran Diana d'Efeso*. Alcuni che hanno delle buone ragioni per imitare i Giudei Efesini e screditare la filosofia, vanno gridando *la gran Diana d'Efeso*. — La storia ci dice che i Giudei non riuscirono nelle loro pie intenzioni.

La filosofia infatti non pretende di *staccare il popolo dai lavori materiali per applicarlo ai lavori scientifici*, come suppone buffonescamente il cardinale Richelieu nel suo Manuale dei despoti, detto *testamento politico*. La filosofia pretende d'accrescere nel popolo il senso comune al punto di fargli distinguere Sully da Richelieu, Marcaurelio da Tiberio, il medico dal ciarlatano, le cedole vere dalle false, la religione dalla superstizione (2).

Questo travaglio è tanto più necessario, quanto che, come vedremo ne' seguenti capitoli, l'ignoranza popolare corrompendo il sentimento religioso, sostituendo le chimere dell'imaginazione alla realtà delle cose, abbandonando il principio dell'utilità sociale per seguire una pretesa perfezione maggiore, talora calpesta i più sacri doveri in onta de' richiami della natura, talora eseguisce gli atti più nefandi sotto il velo della religione, talora s'adombra alla presenza delle cose più utili a dispetto della filosofia, anche quando la di lei luce benefica sulle classi superiori risplende e sulle medie (3).

Allorchè i Sovrani avvertono il pubblico che circolano monete false e ne additano i caratteri, hanno essi in animo di screditare le monete di buona lega? Allorchè i tribunali mandano alla berlina i delinquenti coll'annuncio de' loro delitti, intendono forse di far onta alle persone virtuose? — Ma a che ricordate voi questi ridessi? Ai lettori *benevoli*, che sgraziatamente non sono sempre i più istrutti.

---

(1) *Acta Apostolor.* XIX. 24. — Fleury, *Hist. Eccles.*, liv. I, n.° 58

(2) « Quantum in religione stabilienda atque augenda laboris ponendum est, tantum in superstitione ex hominum mentibus evellenda curæ et diligentiæ est impendendum », dice S. Carlo Borromeo nel suo Sinodo provinciale Quarto (*Acta Eccles. Mediolan.*, pag. 119).

(3) Le gazzette inglesi dello scorso novembre dicono:

« Recentemente si doveva erigere un telegrafo sul campanile di Glocester: ma il popolo pieno di superstizione e di fanatismo vi si oppose, suscitò una sommossa, ed avrebbe trucidato gli impiegati del telegrafo, se non fosse sopraggiunto in tempo opportuno il militare che tosto disperse la plebaglia ».

CAPO SECONDO

1.° Genere di falsi meriti (facilità a danno).

§ I. APPARENZE RELIGIOSE E INDOLENZA.

I. *Professione d' ignoranza.*

Siccome la naturale ignoranza tende a rendere l' uomo, considerato individualmente, un animale pusillanime, socievolmente, un animale feroce (1); perciò sembra a prima vista cosa strana che si sia giunti a ravvisare qualche traccia di merito nell' ignoranza.

Tre falsi motivi riuscirono a produrre questa illusione. Si fece osservare al volgo

1.° *Che lo spirito umano è naturalmente curioso, e che il sacrifizio di questa curiosità deve essere aggradevole all' Essere supremo*; il che equivale a dire ch' egli ci ha dati gli occhi per non vedere, le mani per non toccare, l' intelletto per non conoscere, e che ha fabbricato un' opera sublime qual è l' universo, a condizione che non l' ammiriamo.

2. *I filosofi sono caduti in errori gravi anche speculando sulla religione, quindi in più gravi deve cadere chi di minori talenti è dotato*. Il quale argomento è poco diverso dal seguente: fa duopo guardarsi dal navigare sul mare in qualunque modo e con qualunque precauzione, perchè successero de' naufragi e de' naufragi famosi (2).

3.° *Nissuna cosa merita d' occupare lo spirito umano fuorchè la religione*; il che vuol dire che il vascello è fatto per le vele, non le vele pel vascello; e questa stortissima idea induce il volgo a *preferire le cerimonie del culto ai doveri della società*, cioè a sacrificare il fine al mezzo, imitando l' avaro che comincia a ricercare il danaro per ottenere i beni che rappresenta, e finisce per dimenticare i beni ed arrestarsi al danaro. Allorchè il Parlamento d' Inghilterra nel 1555 fece rimostranze alla regina Marja, perchè fondava de' nuovi monasteri, mentre il pubblico tesoro era esausto, la regina rispose: *io preferisco la salute della mia anima ai dieci regni d' Inghilterra* (3). Resta a vedere se si possa salvare l' anima trasgredendo i doveri del proprio stato: *Dixisti peccata Caroli, dic nunc peccata Cesaris*, diceva un buon sacerdote a Carlo V. In somma dall' agricoltore che maneggia l' aratro sino al sovrano che dirige la macchina sociale, v' è una somma crescente di mezzi, di relazioni, di bisogni, di doveri, ai quali non si può corrispondere senza una somma crescente di cognizioni d' ogni specie.

Se poi si riflette da una banda che non v' ha difficoltà alcuna a restare ignoranti, dall' altra che, supposto merito nell' ignoranza, il più scimunito si trova a livello del più dotto; si arriverà a capire, per esempio, in quale modo l' instituzione de' *Fratelli Ignorantini* potè estendersi largamente sino in Francia, cioè appresso una nazione a cui i nomi sogliono far legge.

Che che ne sia, egli è fuori di dubbio che l' ignoranza fu da alcuni riguardata come un merito, del che fanno fede i seguenti fatti:

---

(1) Tom. I, pag. 204-225 di questo Trattato.

(2) Sragionerebbe ugualmente chi dicesse: Non conviene pensare alla religione perchè molti divennero pazzi per scrupoli.

(3) Hume, *Histoire d' Angleterre*, tom IX., pag. 414.

A) MERITO RICONOSCIUTO NELL' IGNORANZA

DA ALCUNI NON-CATTOLICI

I. Gli Abbecedarj, che erano un ramo della nota setta *Anabatista*, dicevano che l'uomo non può essere abbastanza ignorante; che per non correre pericolo di cadere nel baratro infernale, è necessario ch'egli non sappia nè leggere nè scrivere e nè anche l'alfabeto; è questo il motivo per cui furono detti Abbecedarj (1).

II. I preti Russi (greco-scismatici) accusavano d'eresia l'uomo, le cui cognizioni si estendevano al di là del leggere e dello scrivere; la diffidenza andò sì lungi, che i Moscoviti non potevano informarsi di quanto succedeva ne' paesi esteri (4).

III. Il califfo Omar, zelantissimo musulmano nel VII secolo, fece abbruciare la famosa biblioteca d'Alessandria, dicendo che quei libri contenevano qualche cosa contraria all'Alcorano, erano dannosi, e se gli erano conformi, dovevano riguardarsi come inutili (6).

IV. Il falso profeta Alxai, semi-cristiano e semi-ebreo, nella Palestina presso il mare nero e al tempo di Trajano, insegnava a' suoi discepoli una preghiera in parole barbare, delle quali vietava di ricercare la spiegazione (7).

DA ALCUNI CATTOLICI

I. S. Gregorio Magno nel VI secolo si gloriava di violare le leggi del discorso, per non sembrare di sottomettere Cristo a Donato (2), declamò con speciale risentimento contro Desiderio arcivescovo di Vienna nel Delfinato, perchè questo buon prelato non sdegnava d'insegnare egli stesso gli elementi della grammatica (3).

II. Sul principio del XV secolo la Facoltà teologica di Parigi, d'onoratissima memoria, protestò avanti il Parlamento che *c'en étoit fait de la religion si on permettoit l'étude du greo et de l'hébreu* (5).

III. Sono innumerabili i libri che l'Inquisizione fece abbruciare o tolse dalle mani dei Fedeli, acciò tra la nebbia de' pregiudizj che addensò sui loro occhi il clero, non distinguendo nè i loro diritti nè i loro doveri, continuassero a dipendere da esso nei loro timori e nelle loro speranze.

IV. A norma dell'opinione di moltissimi teologi, Enrico VIII, re d'Inghilterra, faceva abbruciare come eretici quelli che insegnavano l'orazione domenicale in lingua volgare o che leggevano il nuovo testamento tradotto in inglese (8).

---

(1) *Esprit des usages*, tom. I, pag. 591.

(2) « Unde et ipsam artem loquendi, quam magisteria disciplinae exterioris insinuant, *dice S. Gregorio*, servare « despexi. Nam, sicut hujus quoque epistolae tenor annuntiat, non metacismi collisionem fugio: non barbarismi confusio« nem devito: situs motusque propositionum, casusque servare contemno: quia indignum vehementer existimo, ut verba « coelestis oraculi restringam sub regulis Donati » (*Prolog. Moral. in Tob.*).

(3) Maimbourg, *Hist. du pontif. de S. Greg.*, p. 263. — Fleury, *Hist. eccl.* XXXVI, n. 35. Alcuni scrittori accusano questo illustre pontefice d'aver fatto abbruciare molte opere profane. Si dice lo stesso di S. Gregorio Nazianzeno, e si vuole che la sua pia bile prendesse di mira principalmente i comici e lirici greci (*Hist. des papes*, tom. I, pag. 397).

(4) *Esprit des usages*, tom. I, pag. 293.

(5) Villers, *Essai sur l'esprit et l'influence de la Réformation* . . . seconde éd., pag. 68.

(6) Abulfeda, pag. 114.

(7) Fleury, *Hist. eccles.*, tom. III, n. 2.

(8) Hume, *Hist. d'Angleterre*, tom. VIII, pag. 225.

Sotto Maria, regina d'Inghilterra, un ecclesiastico detto Taylor, condannato come eretico, recitava un salmo in lingua inglese, montando sul rogo. Una delle guardie gli chiuse brutalmente la bocca colla mano, e gli disse di pregare in

[*Seguito*] *A*) MERITO RICONOSCIUTO NELL' IGNORANZA

DA ALCUNI NON-CATTOLICI

V. I preti egiziani temendo che le comunicazioni commerciali potessero alterare i pregiudizj con cui tenevano schiavo il popolo, fecero considerare come empia l'azione del viaggiare in paesi esteri, eccettuato il caso che il viaggio avesse per motivo gli affari dello Stato o del sovrano (9).

VI. Giustiniano imperatore che, spinto dal suo cieco zelo, divenne eretico, tolse, a detta di Procopio, le pensioni a tutti i professori in tutte le città dell' impero, tanto è vero che se i *principi divoti* protessero talvolta le arti, *non furono giammai gran protettori delle scienze* (11) (12).

DA ALCUNI CATTOLICI

V. Il papa Leone X, che minacciò la scomunica a quelli che biasimassero le poesie di Ariosto (il quale, per dirla di passaggio, non è il poeta più castigato), pubblicò nel 1515 un severo regolamento contro la pubblicazione e la stampa de' libri tradotti dalla lingua greca, ebraica o arabica (10).

VI. Filippo II, re di Spagna, che versò tanto sangue eretico, che fece tessere l' elogio della celebre giornata di S. Bartolomeo, che assistette ad un *auto-da-fè* come ad una rappresentazione comica, lungi dal promovere in qualche modo le scienze, fece arrestare e giustiziare parecchi uomini dotti.

---

latino. Un' altra più feroce gli scaricò sulla testa un gran colpo d' alabarda e lo gettò morto a terra (Idem, ibid., tom. IX, pag. 396).

La suddetta regina spinse la tirannia al punto di ordinare che chiunque possedesse libri di eretici e non gli abbruciasse tosto senza averli letti, o li mostrasse ad altri, sarebbe riputato ribelle e messo a morte sull' istante, in forza della legge marziale (Idem., ibid., tom. IX, pag. 409).

(9) Porfirio *de Abstinen.*, IV, § 8.

(10) Conringius *Praef. Principis Machiavel. apud Magirum*, *Eponymol.*, pag. 548.

(Gennajo 1819). La peste, che è antica a Costantinopoli come il dispotismo, ha ricominciate le sue stragi in quella grande città. I Turchi muojono nel loro sistema anti-sociali, e lasciansi decimare dal contagio senza opporvi il menomo preservativo. Gli Ismani ed i Mufti, conservatori di tutti i pregiudizj, mantengono nel popolo il rispetto per questo flagello, e col medesimo sistema di raziocinio disapprovarono che il Sultano avesse fatto stampare qualche opera utile in lingua turca, poichè gli Ismani ed i Dervis paventano i lumi più che la peste (*Jour. de Franc.*).

(11) Di Sisto IV, che ebbe fama di proteggere le lettere, per avere arricchita la biblioteca del Vaticano di manoscritti ricercatissimi, si legge il seguente fatto: « Lorsque le pauvre Théodore de Gaza, qui avoit dédié à Siste IV le livre « d' Aristote *De la nature des animaux*, lui en présenta un exemplaire, bien doré et convert d' une étoffe de soie, ce pape « lui demanda combien lui avoient coûté les ornemens de ce livre; et ayant appris qu' on y avoit dépansé 50 ducats, il « les fit rendre à l' auteur, sans y ajouter une maille... Pierius Valerianus dit que Théodore de Gaza jetta dans le Tibre « le chétif présent que le pape lui avoit fait, et se laissa mourir de chagrin » (*Hist. des papes*, tom. IV, pag. 259-260).

(12) Dell' imperatore Leone Isaurico, che nell' ottavo secolo, volendo liberare la religione dall' idolatria popolare di cui l' accusavano i Giudei e i Musulmani, finì per distruggere le imagini, scrive Fleury: « Comme l' empereur Léon étoit « ignorant, il persécuta principalement les gens d' étude, et abolit les écoles des saintes lettres, qui avoient subsisté depuis « le grand Costantin. Il y avoit à C. P. (*Costantinopoli*) près du palais une bibliothèque fondée par les empereurs, con« tenant plus de trente mille volumes. Le bibliotécaire, nommé Loecumenique, étoit un homme d' un mérite distingué, et

B) Motivi reali e più comuni per cui venne accreditata l'ignoranza.

Da alcuni degli addotti fatti può risultare che talvolta i ministri dei culti furono di buona fede persuasi che l'ignoranza più sicuramente conduce alla salute che la scienza; più soventi per altro si debbono attribuire i loro sforzi all'*interesse* e all'*ambizione*, proposizione notissima che il vincolo del metodo mi costringe a confermare colla storia de' popoli.

1.° *Giudei*. Secondo la tradizione giudaica Salomone compose un libro, nel quale gli ammaestramenti si contenevano per curare le malattie con mezzi naturali. Cosa fece Ezechia? Soppresse il libro, cioè impedì l'istruzione popolare, acciò non scapitassero i Leviti, i quali guarivano o pretendevano di guarire le malattie con sacrifizj propiziatorj (13).

2.° *Assiri*. Le frodi de' sacerdoti di Bel esposte dal profeta Daniele si veggono accennate ne' miei *Elementi di Filosofia*.

3.° *Greci*. Gli stessi Ateniesi, che pure non mancavano di spirito, credevano che le esalazioni uscite dai crepacci del monte Parnaso, fossero un soffio divino che svelava l'avvenire. Essi non s'accorgevano che le risposte misteriose della Pitia dovevano essere sospette, appunto perchè misteriose, giacchè chiunque parla sinceramente, vuol essere inteso, e la chiarezza del suo discorso in pari circostanze serve a provare la sua intelligenza. Gli Ateniesi, sì avidi di pronunciare sentenze, avrebbero dubitato della buona fede d'un avvocato che avesse avuto l'abitudine di rispondere in modo non intelligibile, e non dubitavano della buona fede della Pitia, la quale rispondeva in modo sì vago, che qualunque evento fosse successo, propizio o contrario, ella aveva ragione, cosicchè salvava in apparenza il suo credito, senza servire di guida al credenti.

Gli storici, per far conoscere quanto fruttasse quella cieca credenza in Apollo, raccontano che le materie d'oro e d'argento che i Focesi tolsero al tempio di Delfo, furono stimate più di 10,000 talenti cioè 54 milioni circa di lire tornesi (14).

Il falso profeta Alessandro, di cui Luciano ha scritto la vita, e che ingannò per tanti anni i Greci co' suoi serpenti nel II secolo dell'era cristiana, vendendo i suoi oracoli per la piccola somma di due dramme e due oboli, giungeva a guadagnare all'anno 80m. dramme, cioè per lo meno 40m. lire tornesi. Egli aveva sotto di sè degli interpreti, che spiegando i di lui oracoli ai divoti, venivano da essi ricompensati. Egli appaltava il posto d'interprete ad un talento all'anno, cioè 5200 lire tornesi circa. Non aveva egli ragione d'essere nemico acerrimo de' Cristiani e degli Epicurei che non credevano a' suoi sortilegi? Pria di cominciare le sue cerimonie, egli voleva che si cacciassero dal tempio i Cristiani. In odio degli Epicurei, abbruciò il libro de' pensieri d'Epicuro, e ne gettò le ceneri nel mare. Vedendosi

« il en avoit douze autres sous lui qui enseignoient gratuitement la religion et les sciences profanes. Leur mérite étoit si « reconnu, qu'il n'étoit pas permis même aux empereurs de rien faire d'extraordinaire sans les consulter. L'empereur Léon « fit son possible, par menaces et par promesses, pour les amener à son opinion touchant les images; mais enfin désespé- « rant d'y réussir, il fit entourer la bibliothèque de fascine et de bois sec, et la brûla, avec les livres et ceux qui la gar- « doient » (*Hist. eccles.*, tom. XLII; n. 5).

(13) Sprenghel, *Storia della medicina*, tom. I, pag. 142.

(14) Diod. Sic., lib. XVI.

scoperto dagli uni e dagli altri, accertò che il Ponto, ove egli allora dimorava, si riempiva d'atei, e che il Dio (Esculapio) di cui dicevasi profeta, non parlerebbe più, se il popolo non discacciava costoro; quindi eccitò una sollevazione contro i Cristiani (15).

4.° *Celti*. S'intende la ragione per cui i Druidi volevano il popolo ignorante e gli davano ad intendere d'essere soli possessori delle cognizioni umane, allorchè si riflette ai tre seguenti fatti:

a) Que' sacerdoti dicevano ai Fedeli, che il visco quercino, colto da essi con accetta di oro, nel primo giorno dell'anno, con grande solennità e previo il sacrifizio di tori bianchi, era una panacea universale che il popolo doveva comprare dai ministri del culto (16).

b) Per assicurarsi il pagamento della tassa annuale, s'appigliarono al seguente mezzo. Tutte le famiglie furono obbligate, sotto pena d'inesorabile scomunica, d'estinguere il loro fuoco l'ultima sera d'ottobre; di portarsi al tempio nel 1.° giorno di novembre colla loro tassa annuale per riceverví una parte del *fuoco sacro* dell'altare, onde accendere quello delle loro case. Questo mezzo le forzava o a pagare o a restar prive dell'uso del fuoco nella stagione in cui era più necessario. Se qualche amico o vicino de' renitenti, mosso da compassione, somministrava loro del fuoco, o solo parlava ad essi, veniva colpito dalla stessa sentenza di scomunica, sentenza terribile che lo spogliava non solo del diritto d'assistere alle solennità sacre, ma di tutte le dolcezze sociali e della protezione della legge (17).

c) Gli stessi sacerdoti avevano persuaso a quelle popolazioni, che le loro messi e in generale i prodotti agrarj crescerebbero, crescendo il numero de' ministri del culto (18).

5.° *Musulmani*. Le liberalità del volgo verso i *Derwyches* sono fondate sulla stoltissima persuasione che alle loro cerimonie sieno associati tutti i poteri dell'incantesimo, della predizione e della magia. Allorchè Selim I.° si rese padrone della Siria, s'affrettò ad accumulare doni e benefizj sui *Cheikhs* e i *Derwyches*, sperando che le loro benedizioni e preghiere agevolerebbero il successo delle sue spedizioni future (19).

---

(15) Un filosofo epicureo ebbe un giorno il coraggio di convincerlo di falsità alla presenza di moltissime persone. Alessandro non sapendo che rispondere, ordinò agli astanti di lapidarlo, se non volevano rendersi colpevoli dell'altrui empietà ed essere dichiarati epicurei. Di già le pietre volavano sulla testa del filosofo, allorchè un certo Demostrato corse verso di lui, e abbracciatolo, gli salvò la vita (Luciano nella vita d'Alessandro, o falso profeta).

(16) Plin, *Hist. nat.*, lib. XIV, c. 44.

(17) Toland's, *Hist. of the Druids*, pag. 71, 72.

La scomunica de' Druidi viene accennata da Cesare (*De bello Gallico*, lib. VI, cap. XIII) ne' seguenti termini: « Si « qui aut privatus aut publicus Druidum decreto non stetit, sacrificiis interdicunt. Haec poena est apud eos gravissima. « Quibus ita interdictum est, ita numero impiorum est sceleratorum habentur, iis omnes decedunt, aditum eorum sermonem- « que defugiunt, ne quid ex contagione incomodi accipiant, neque iis petentibus *jus redditur*, neque honos ullus commu- « nicatur ».

(18) Strab., lib. IV.

(19) « Sa dévotion le conduisit à visiter un anachorète qui résidait dans un coin de la mosquée de Damas. Le Sid- « than s'inclina profondément devant le saint et resta dans l'attitude la plus humble, n'osant pas rompre le silence. Le « pieux solitaire de son côté se tint dans le respect que lui inspirait la présence du monarque. Après une longue pause, un « officier de la cour rompit le charme et les délivra l'un et l'autre de leur ridicule état d'attente; mais avant d'oser sol-

Ora se all'ignoranza sottentra il senso comune, quel magico potere svanisce, e ciascuno intende che in vista delle preci d'un anacoreta, Iddio non procura successo al massimo dei delitti, la conquista.

Crescendo il senso comune, sparirebbe il valore degli amuleti venduti dai Derwyches, e ciascuno capirebbe, per esempio, che una falsa pianella di Maometto non può valere 10,000 dramme (20).

6.° *Cristiani*. 1.° Amolon arcivescovo di Lione, verso la metà del IX secolo, confutando i falsi miracoli che per opera de' monaci succedevano in Digione e in tutta la diocesi digionese, dice in Fleury: « On trouve des gens dans les lieux saints qui par l'amour d'un *gain sordi-* « *de*, loin d'*instruire le peuple* et de réprimer ces abus, l'y excitent et le flattent, en rele- « vant la piété de ceux qui les commettent, pour profiter des leurs offrandes, en remplir leurs « bourse ou en faire bonne chère » (21).

2.° Gli inquisitori che in alcuni luoghi della Germania ricevevano quattro o cinque talleri per ogni supposta strega (22), non avevano essi ottime ragioni per condannare i libri de' filosofi che si ridevano delle streghe? — Dopo la severissima bolla d'Innocenzo VIII (del 1484), dice Sprenghel, furono mandati inquisitori in Germania per giudicare gli stregoni. Eccita orrore la strage che menò sì fatta instituzione per la Germania, ed anche per una parte della Francia, quando si sa che nel solo elettorato di Treviri vennero in pochi anni sentenziati 6500 individui accusati di stregoneria? (23).

3.° Il dotto e pio Muratori confessa che l'*ignoranza del popolo è una miniera inesauribile pe' ministri del culto*; che essi accrescono concorso ai loro santi, vendendo erronee speranze per

---

« liciter les prières du *Cheikh* pour la prospérité des armes ottomanes, Selim réprimenda le favori sur son impatience im- « pie » (Thornton, *État actuel de la Turquie*, tom. II, pag. 247, 248).

(20) Il califfo Mahadi, che fu il Tito de' Musulmani nel IX secolo che *era divoto senza essere superstizioso*, e che comprò al detto prezzo l'accennata pianella, rivoltosi a' suoi confidenti, disse: Questa pianella non appartenne giammai a Maometto, ma s'io l'avessi ricusata, il popolo avrebbe detto ch'io sprezzo la religione (Weguelin, *Hist. dip.*, tom. II, pag. 405).

L'interesse de' ministri de' falsi culti vuole che l'opinione superstiziosa s'estenda e si rinforzi a segno che le persone chiaro-veggenti siano costrette a rispettarla sotto pena di restare esposte al disprezzo ed al furor popolare.

(21) *Hist. Eccles.*, tom. XLVIII, § 21.

Per formarsi un'idea delle offerte e del modo con cui le calcolava l'ignoranza ne' secoli di mezzo, basterà sapere che Teodemiro re de' Suevi nel IV secolo avendo un figlio ammalato, mandò, per ottenere la guarigione, al tempio di S. Martino di Tours *tante libbre d'oro e d'argento quanto ne pesava suo figlio* (*Greg. Mirac. S. Mart.*, tom. I, cap. II).

(22) Sprenghel, *Storia prammatica della medicina*, tom VIII, pag. 13.

(23) *Hist.*, tom. IV, pag. 67-69.

temporali bisogni e spirituali (24), ed ingannando il volgo con falsi miracoli e false indulgenze (25).

---

(24) « Secondariamente, egli dice, si trovano talvolta persone che fanno in certa maniera consistere nella divozione « verso i santi il principal impiego del Cristiano, istradando per questa via chi pende dalle loro istruzioni, e consigliando « sempre novene, feste, ornamenti in onore di quel tale Santo che più lor preme, mentre altri fanno lo stesso per gua« dagnar seguaci ad altri loro Santi, esaltando ciascuno sopra gli altri la possanza e virtù del proprio. Col patrocinio di « esso fanno sperare ogni soccorso non men per li temporali che per gli spirituali bisogni.

. . . . « Famosa e frequente era una volta la divozione a San Cristoforo, perchè si spacciava che chi mirasse la di « lui immagine, in quel dì non morirebbe di mala morte: onde quel distico

« *Christophori Sancti speciem quicumque tuetur,*
« *Ista nunquam die non morte mala morietur*

« siccome ancora quel verso

« *Cristophori videas: postea tutus eas:*

« perciò chi bramava del concorso alla sua chiesa, nel frontispizio di essa facea dipingere San Cristoforo in forma gigan« tesca, come riportano le favole di quel Santo. Questa superstiziosa divozione è scaduta affatto; ma piacesse a Dio che « niun'altra ce ne restasse » (*Della regolata divozione*, pag. 275, 276).

(25) « Però con tutti i divieti de' Romani Pontefici e dei Concilj, e con tutti i lamenti de' saggi Teologi e le precau« zioni della Chiesa, affinchè non si spaccino *falsi miracoli*, *il vile interesse* rompe il freno, e vorrebbe pur tornare alla « licenza de' secoli barbarici; tanto detestata da chi tiene il governo de' fedeli » (pag. 284).

Dopo d'avere parlato delle orazioni che si fanno dalle confraternite secolari, l'autore soggiunge: « Possono essere com« mendevoli per sè stesse altre divozioni, ma sarebbe desiderabile che non fossero inventate e promosse giammai per farne « qualche *traffico temporale*, e che unicamente avessero per mira il far buoni i cattivi, migliori i buoni » (p. 253).

Dopo d'avere riferito le parole del Concilio di Trento, il quale in occasione di prediche *vieta tutto quel che sa di curiosità o di superstizione o di vile interesse*, aggiunge:

« Sarebbe pur bene, che taluno imparasse a mente le parole suddette e capisse in questo proposito la santa intenzione « del sopra lodato Concilio. Essere potrebbe che si trovasse venire dal proprio loro *interesse*, più che dalla premura del « sollievo dei defunti, quel tanto inculcare ch'essi fanno o ai penitenti o dai pulpiti, messe, limosine ed uffizj da morti, « quel predicare continuamente soccorsi di borsa per suffragio delle anime purganti, e quell'esporre immagini tetre di quelle « stesse nel fuoco, ed altre simili inventate per muovere la fantasia dei più fedeli a cavar loro danari di tasca » (pag. 355, 356).

C) CONFRONTO DELLE FRODI USATE NELLA PRODUZIONE E NELLO SPACCIO

DELLE MERCI PROFANE.	DELLE MERCI SACRE.
I. I mercanti procurano d'escludere la luce dalle loro botteghe, acciò i compratori non distinguano i difetti delle merci, e accettino le cattive od infime per ottime.	I. I sacerdoti gentili eseguivano le loro cerimonie in antri oscuri, acciò l'immaginazione degli spettatori, colpita da incerte apparenze, non venisse disingannata dal guardo (1).
II. Affine d'accreditare le loro merci, i mercanti danno loro un'origine straniera, lontana, famosa, e le dicono giunte da Parigi, da Londra, dall'Olanda, dalla China, o fabbricate da speciale celebratissimo artista.	II. Il papa Stefano III per indurre Peripino re di Francia a discendere in Italia e difenderlo dai Lombardi; gli spedì nel 756 una lettera come scritta da S. Pietro stesso, e nella quale questo santo parla in persona propria quasi fosse sulla terra o la mandasse dal cielo (2).
III. Appena una stoffa di buona qualità od altra merce qualunque ottiene credito presso il pubblico, sorgono più fabbricatori che la contraffanno con materie meno costose, e frammischiando le seconde alla prima, tentano di procurarle uguale spaccio e spesso di usurparsi il merito dell'invenzione.	III. Appena Cristo ebbe predicata la sua purisima e sublime morale, *Dositèa* si presentò come il *Messia promesso ai Giudei*, *Simone mago* si chiamò *la suprema potenza di Dio*, *Menandro* volle farsi credere il *Salvatore*, *Cherinto* propose una dottrina mostruosa che era un composto delle idee di Cristo, de' Giudei e dei Gnostici (3).
IV. Il pubblico fu spesso ingannato da false monete, false gemme, false medaglie.	IV. Il pubblico fu spesso ingannato da falsi miracoli, false reliquie, false indulgenze (4).

(1) « Les pays montagneux et par conséquent pleins d'antres et de cavernes, étoient les plus abondans en oracles. « Telle étoit la Béotie, qui anciennement, dit Plutarque, en avoit une très-grande quantité. Remarquez en passant que les « Béotiens étoient en réputation d'être les plus sottes gens du monde; c'étoit un beau pays pour les oracles, des sots et « des cavernes.

. . . .

« Au lieu de cavernes naturelles on en faisoit des artificielles, c'est-à-dire, des sanctuaires qui étoient des espèces d'antres où résidoit particulièrement la divinité et où d'autres que les prêtres n'entroient jamais.

« Quand la Pythie se mettoit sur le trépied, c'étoit dans son sanctuaire, lieu obscur et éloigné d'une certaine petite « chambre, où se tenoient ceux qui venoient consulter l'oracle. L'ouverture même de ce sanctuaire étoit couverte de feuil- « lages de laurier, et ceux à qui on permettoit d'en approcher, n'avoient garde de rien voir » (Fontenelle, *Oeuvres*, « tom. II, pag. 288-294).

(2) Fleury, accennando questo fatto, dice: *il* (Étienne III) *usa d'un artifice sans exemple devant ni après dans toute l'histoire de l'église* (*Hist. eccles.* XLIII, n. 57). Questo illustre scrittore però s'inganna, e Stefano trovò degli imitatori. Parlando dell'assemblea tenuta ad Aix-la-Chapelle da Carlomagno nel 789, Fleury stesso dice: « On défend tous « les écrits apocryphes; comme une pretendue lettre descendue du ciel, qui avoit couru l'année précédente. Nous avons « une lettre semblable de l'imposteur Adalbert » (Ibid. XLIV, n. 46).

(3) Per un vero dottore, ch'era Cristo, si contarono nel 1. secolo per lo meno 20 dottori falsi.

(4) S. Agostino parlando de'suoi tempi, dice: « Tam multos hypocritas sub habitu monacorum usquequaque dispersit (callidissimus hostis) circumeuntes provincias, nusquam missos, nusquam fixos, nusquam stantes, nusquam sedentes. Alii membra martyrum, *si tamen martyrum*, *venditant*, ec. » *De opere monachorum*, cap. XXVIII, § 36. — *Ottato Milevitano dice lo stesso delle reliquie di certo martire*, lib. I. — *S. Gerolamo*, *lo stesso S. Gerolamo espone*, *coi seguenti termini una delle frodi de' sacri venditori*: « Qui nesciunt secundum quosdam ineptos homines, daemonum pugnantium contra se confingere, ut, apud imperitos et vulgi homines, miraculum sui faciant, et exinde lucra sectentur ». *Epist. ad Rustic.*, tom. I, pag. 453.

Teodosio il grande nel 386 fu costretto a proibire con legge di trasportare da un luogo all' altro i corpi sepolti e farne

[*Seguito*] *C*) CONFRONTO DELLE FRODI USATE NELLA PRODUZIONE E NELLO SPACCIO

DELLE MERCI PROFANE.	DELLE MERCI SACRE.
V. Tutti i ciarlatani vantano l'efficacia indefinita delle loro pillole, droghe, elixir, specifici segreti.... Alcuni pretesero di cambiare i vecchi in giovani, altri promisero l'immortalità. La panacea universale, ossia il rimedio per tutti i mali, venne proposta più volte dalle cattedre delle università più acclamate.	V. Guicciardini, Fra Paolo, de Thou, cento altri scrittori cattolici accertano che sul principio del XVI secolo, affine di promovere la vendita delle indulgenze, venivano queste presentate come mezzi da sè soli sicurissimi, infallibili per cancellare qualunque peccato e trarre dal purgatorio qualunque numero di anime. È noto che questo empio traffico eseguito con pubblico scandalo sulle piazze e sulle osterie fu l'origine del Luteranismo (5).
VI. Gli inganni nelle misure, ne' pesi, nelle monete, nella qualità delle merci, nelle condizioni de' contratti, non si chiamano inganni, ma *destrezza*, *abilità*, *disinvoltura*.	VI. Gli inganni tesi alla buona fede dei popoli con falsi vangeli, falsi miracoli... non si chiamano inganni, ma *frodi pie*. La violenza non si chiama violenza, ma *santissima inquisizione* (6).
VII. I più vecchi e i più inesperti fabbricatori fanno la guerra agli inventori, che fabbricando meglio di essi, o vendendo a più basso mercato, attraggono a sè maggior numero di concorrenti.	VII. I sacerdoti Gentili perseguitarono ferocemente i Cristiani, perchè a misura che si estendeva il cristianesimo, scemava sulla piazza lo smercio delle carni immolate agli Dei (1).

mercato: « Humatum corpus nemo ad alterum locum transferat; nemo martyrem distrahat, nemo *mercetur* », lib. IX, tit. VII, *de Sepulcr. viol.*

Quindici anni dopo, il V. Concilio di Cartagine ordinò ai vescovi di far abbattere gli altari che erano stati eretti ne' campi e sulle strade maestre, apparentemente in onore de' martiri, ma collo scopo reale di smerciare false reliquie; ecco le parole del canone XIV.

« Item placuit ut *altaria* quae passim per agros aut vias, tamquam memoriae martyrum constituuntur, in quibus nul- « lum corpus aut reliquiae martyrum conditae probantur, ab episcopis qui locis eisdem praesunt, si fieri potest, *evertantur*; « si autem hoc per populares tumultus non sinitur, plebes tamen admoneantur, ne illa loca frequentent, et qui recta sa- « piunt, nulla ibi superstitione devincti teneantur; et omnino nulla memoria martyrum probabiliter acceptetur, nisi ubi « corpus aut aliquae reliquiae sunt, aut origo alicujus habitationis, vel possessionis, vel passionis, fidelissima origine, tra- « ditur. Nam quae per *somnia et inanes quasi revelationes* quorumlibet hominum *ubique* constituuntur altaria, omni modo « improbentur ».

(5) Mosheim, *Hist. eccles.*, tom. IV, pag. 31.

(6) Acciò monsignore di . . . . e il suo vicario capitolare non venga a sorprendersi con nuovi saggi di profondissima scienza ecclesiastica, credo di doverli consigliare a leggere i Vangeli canonici, le lettere degli Apostoli, gli Atti apostolici, le opere di sant' Ireneo, i Canoni e la Storia del Concilio Niceno I; e così non faranno le maraviglie ch' io parli di *falsi vangeli*, come le fecero, quando videro accennati i *falsi miracoli* nella tabella generale unita al VI volume del *Nuovo prospetto delle scienze economiche*. È cosa strana che si debba consigliare ad un vescovo la lettura del vangelo.

(1) Simile condotta tennero nella chiesa cattolica i corpi regolari coi preti secolari; accennerò un solo fatto fra mille. Urbano Grandier, curato di S. Pietro e canonico della chiesa di Santa Croce in Loudun, predicando con molta scienza e zelo, si procurava gran concorso di devoti, e quindi ne privava la chiesa de' Cappuccini: raccomandando ai fedeli l'obbligo di confessarsi al proprio parroco nelle feste di Pasqua, faceva temere una diserzione molto maggiore; quindi i Cappuccini per invidia e per interesse gli giurarono odio implacabile, e aspettavano l'occasione di vendicarsi. Nel 1632 alcune Orsoline di Loudun, riconosciute dai medici per ammalate, venendo credute dal volgo ossesse dal demonio, i Cappuccini accusarono Grandier d'averle ammaliate. L'accusa era tanto più strana, quanto che se costoro lo tenevano per potente sui demonj al punto di cacciarli ne' corpi altrui, dovevano temere d'irritarlo. A questa accusa, insussistente per sè stessa, i Cappuccini aggiunsero che quel buon curato era l'autore d'un libello contro il cardinale di Richelieu, intitolato: *La Cordonniere de Loudun*. Questa imputazione tolse ogni dubbio all'accusa di magia. Le religiose furono esorcizzate alla presenza del pubblico, e risposero con somma ignoranza, il che fece dire ad un cortigiano di Richelieu, che il demonio non

[*Seguito*] *C*) CONFRONTO DELLE FRODI USATE NELLA PRODUZIONE E NELLO SPACCIO

DELLE MERCI PROFANE.	DELLE MERCI SACRE
VIII. In tutti i tempi i fabbricatori e i venditori tentarono di ristringersi a piccolo numero, onde esercitare il monopolio sui compratori.	VIII. L'introduzione di nuovi ordini monastici trovò opposizione negli antichi; la loro storia presenta una continua guerra tendente a distruggersi a vicenda e procurare ai loro santi il monopolio spirituale (2).
IX. Sono noti i numerosi e per lo più nocivi privilegi che i mercanti chiesero ed ottennero dall' indolenza e avidità de' governi.	IX. Sono noti gli *altari privilegiati* e le speciali indulgenze riservate a particolari chiese od altari.
X. I fabbricatori dimandano leggi contro l'introduzione delle merci estere simili alle loro, e consigliano guerre per motivi di commercio.	X. Le leggi delle repubbliche Greche e della repubblica Romana s' opponevano all' introduzione di nuove divinità: accenneremo altrove le guerre per religione.
XI. I venditori delle paste o manifatture d' oro e d' argento s' opposero, per quanto poterono, *agli uffici di garantia*, perchè venendo apprezzati que' metalli, al giusto titolo, scemavano le eventualità della frode.	XI. I monaci tentarono sempre di sottrarsi all' autorità de' vescovi, acciò la loro condotta e le loro massime non sempre cristiane, andassero esenti dall' autorità locale, più chiaro-veggente di quella de' pontefici.
XII. Un ciarlatano si fa mordere da una biscia o da una vipera; un altro inghiotte dei ciottoli o del fuoco; un terzo si bilancia su d' una corda o inalza enormi pesi co' capelli...; in somma eseguisce, per conseguire denaro, atti inutili e sorprendenti.	XII. Vedremo nel seguente capitolo gli atti ridicoli e maravigliosi che, quali opere di speciale perfezione e con sorpresa ed edificazione de' fedeli, si eseguiscono dai monaci musulmani. Basterà ricordare qui le pazzie de' *Flagellanti*.
XIII. La fabbrica delle merci false ha un limite, giacchè la materia ha per lo più un valore, e sempre la mano d' opera.	XIII. La fabbrica de' falsi miracoli o delle false profezie non ha limite, nulla costando lo spacciare proprj sogni o visioni (Vedi la nota 4 alla pag. 17).

aveva studiato al di là della grammatica. Un tribunale formato dal cardinale condannò come mago il dotto curato. Egli fu abbruciato vivo nel 1634 (*Hist. des papes*, tom. IV, pag. 333). Ecco una delle ragioni per cui Richelieu non voleva il popolo molto istrutto (pag. 7).

Si suppone con molta probabilità, che la prima scintilla del luteranismo sia stata accesa dall' invidia monastica. Leone X avendo esausto il tesoro pontificio con profusione non sempre ragionevole, imaginò, per riempirlo, un mezzo troppo soventi impiegato in usi profani. Egli fece predicare delle indulgenze sotto pretesto d' una guerra contro il Turco e della costruzione d' un tempio. Queste indulgenze si distribuivano in Alemagna a prezzo di danaro nel modo più scandaloso. I Domenicani avevano avuta commissione di predicarle, e secondo l' uso e i pregiudizj del secolo avevano oltrepassato i limiti del vero ed anco della decenza (*). Gli Agostiniani, gelosi di non essere stati preferiti, e d'avere perduto un vantaggio che essi riguardavano come un privilegio, trovarono un vendicatore in Martino Lutero, teologo del loro ordine, genio ardente, focoso, ostinato, inflessibile e di già prevenuto contro la Chiesa Romana.

(2) Vedi il testo di Muratori nella nota alla pag. 16.

(*) *Il padre Fabre nella continuazione della Storia ecclesiastica di Fleury, parlando de' Domenicani, venditori delle indulgenze, dice:*

« *Ceux ci furent accusès d' outrer la matière, de trop exagèrer le pouvoir des indulgences, et d' ènerver entièrement* « *les travaux de la pénitence; en sorte qu'ils ètoient soupçonnés de persuader au peuple qu' on ètoit assuré de son salut,* « *aussi-tôt qu' on auroit compté l' argent nécessaire pour gagner l' indulgence; de plus ces prédicateurs faisoient un trafic* « *honteux de ces trésors de l' église; ils tenoient leurs bureaux dans des cabarets, où l' on voyoit que les trésoriers con-* « *sommoient en débauches une partie de l' argent qu' ils recevoient* » (*Tom. XVII, pag. 348. Liv. 125, n.° 32*).

II. *Rassegnazione insensata.*

I Turchi interpretando male il principio, che tutte le cose vengono da Dio, si danno a credere di ingrandire il merito della loro obbedienza, nissuna precauzione opponendo contro la peste, e la conservano da secoli.

Molti popoli condannano il sistema de' Turchi e lo imitano. In occasione di sventure, alcuni sostituiscono le preci alle azioni, dandosi a credere che la religione possa scusare l'indolenza e legittimarla. Essi operano tanto meno quanto è maggiore la speranza o la pretesa d'un miracolo. Secondo le suggestioni della loro stolta e antireligiosa vanità, il Creatore deve muoversi dal suo trono per risparmiare ad essi la pena di muovere un dito. Ma se è certo ch'egli lascia agire le cause seconde, avendo dotato l'uomo di facoltà capaci di prevenirne l'azione malefica e reprimerla, è chiaro che *nelle sventure e in qualunque altro caso la nostra condotta è tanto più riprensibile quanto è maggiore la somma delle facoltà rimaste inattive*. Cosa direste d'un uomo che, invece di prendere giornalmente la china, si mettesse giornalmente in ginocchio per essere liberato dalla febbre? Cosa direste d'un altro che, invece di portare acqua per estinguere un incendio, recitasse un rosario per impetrare una pioggia dal cielo? *La speranza di celeste soccorso non è lodevole se non quando diviene stimolo alle nostre forze*, come non è lodevole la speranza di vincere nel soldato quando ne scema la celerità e il coraggio. Ha detto saggiamente Seneca: *Spectaculum Deo dignum hominem cum fortuna comparatum*. Lo stoico ci fa ammirare un uomo che lotta arditamente colla fortuna e non le cede terreno, se non a misura che le forze lo abbandonano. — Ma siccome riesce più agevole il pregare che l'agire, siccome il concorso ai tempj frutta sempre qualche cosa ai ministri del culto, perciò l'indolenza da una parte e l'interesse dall'altra hanno introdotto nel volgo un sistema di rassegnazione insensata che spesso riuscì fatale al pubblico, come ne fece l'esperienza Milano nella peste del 1630 (1).

---

(1) Vedi i miei *Elementi di Filosofia*, tom. II, pag. 73-75.

Il famoso impostore Alessandro, di cui ho parlato di sopra, faceva annunziare alle città, per mezzo de' suoi emissarj sparsi per tutto l'Impero Romano, degli incendj, de' terremoti, e prometteva nel tempo stesso di allontanare queste sventure. Tra i di lui oracoli ve n'era uno sulla peste, che costui diceva pronunciato da Apollo stesso. L'impostore le spedì in tutte le provincie con questo verso:

Apollo stornerà da voi la peste.

In poco tempo si vide questo verso scritto sulle porte come un rimedio al contagio di cui si era minacciati; ma successe precisamente il contrario di quanto era stato promesso. Per naturale combinazione le case sopra le quali l'oracolo era scritto, furono le prime a perdere i loro abitanti, appunto perchè sperando nelle sillabe di quel verso e nella finta promessa d'Apollo, trascurarono le necessarie precauzioni (Luciano nella vita d'Alessandro, o del falso profeta).

In una comunità poco distante da Milano la vecchia chiesa è vacillante; alcuni pezzi della cupola sono caduti, e gli altri minacciano di cadere: ciò non ostante il popolo continua a frequentarla ne' giorni festivi. Ma ad ogni rumor improvviso d'una banca che cade, od altro, tutto il popolo sorge tumultuoso, e si precipita verso la porta con danno delle donne e de' ragazzi e con vantaggio de' ladri. Il curato rimproverando al popolo la sua *poca fede*, riesce a ricondurlo in chiesa, ma finirà a rendere vittime della loro imbecillità tre o quattro cento persone. Voi dite, ecco una popolazione cristiana, ed io dico: ecco una popolazione turca.

Oltre l'impertinente pretesa d'un miracolo, possono infiniti altri pregiudizj opporre ostacolo al pronto e benefico esercizio delle nostre facoltà; ne accennerò due soltanto:

1.° I maghi, seguaci della religione di Zoroastro, riguardando il sole come l'imagine della Divinità sulla terra, ordinano a chi vuole piacergli, di non porre giammai i piedi nudi sul terreno, di non sputare nel fuoco, di lasciare abbruciare un'intera città piuttosto che spargervi sopra una goccia d'acqua (1).

2.° Il proverbio, ora vero ora falso come tanti altri, cioè che *il meglio è nemico del bene*, mi sembra una decisione dell'indolenza; perciò a torto fu data alla filosofia la taccia d'*inquieta*, perchè aggirando lo sguardo sopra tutto il sistema sociale, ha proposto de' miglioramenti sopra ciascuna parte, e forse assai pochi moveranno lagnanze contro le nuove macchine introdotte nelle arti, i nuovi metodi nelle scienze, i nuovi codici nelle amministrazioni...

III. *Preci disgiunte o contraddette dalle azioni.*

Supponendo perfetta somiglianza fra gli abitanti del cielo e della terra, il volgo si dà a credere di far gran piacere a Dio e ai Santi

1.° Recitando spesso le lodi, e misura il suo merito sul numero delle preci masticate (2);

2.° Offrendo voti alle imagini de' Santi e praticando altre apparenze esteriori, e misura il suo merito sul numero delle candele accese, delle muraglie tappezzate, delle canne degli *organi*.... in somma dimostrando di pensare alla foggia de' Gentili, li quali, a detta d'Arnobio *opinabantur suos Deos affici et delectari aeris tinnitibus, tibiarum sonis, equorum curriculis, theatralibus ludis; irasque aliquando conceptas eorum satisfactione molliri* (3).

Il principio fondamentale e la supposta somiglianza è un pazzo pregiudizio (4); le conse-

---

(1) *Usages civils et religieux des Perses*, par M.r Anquetil, tom. 2 del Zend-Avesta, pag. 567. — Hyde, chap. I.

(2) Sozomeno racconta che Paolo, priore di 500 monaci abitanti sul monte di Fermé, nel IV secolo, lasciata da banda qualunque opera o travaglio, occupavasi di sole preci; che le sue preci giornaliere giungevano a 300; che per numerarle, teneva in bocca 380 sassolini, e ne deponeva uno alla fine di ciascuna prece (lib. VI, cap. 29).

Questo fatto prova che i monaci lasciavano d'essere cristiani per divenire gentili: *Orantes nolite multum loqui, sicut Ethnici faciunt; putant enim quod in multiloquio suo exaudiantur* (Matth, VI, v. 7). Vedi la nota seguente.

(3) « Certamente se noi ci credessimo divoti, dice Muratori, per masticar quotidianamente con gran fatica alcune « orazioni a noi insegnate dai maestri della pietà, o per recitar qualche preghiera ai Santi, o per portar certe divise di « divozione, o per far bruciare candele davanti al Santissimo, o alle immagini di essi Santi, senza metterci pensiero di « emendar la vita nostra, e di conformarla a quella di Gesù Cristo e di chi ha seguitate le di lui pedate, pazzamente ci « aduleremmo, e ci troveremmo ben ingannati al punto della nostra morte. Non più gioveranno al cristiano perduto nei « disordini del secolo queste apparenze di divozione, che si facciano que' divoti abiti di penitenza, con cui vogliono essere « seppelliti alcuni peccatori. Gli abiti interni della virtù e non già le esterne vesti, han da essere quelli che ci conducano « al paradiso ». (Muratori, pag. 374-375).

(4) « Primum ne arbitrentur aliquid nos conferre martiribus, qui eorum dies solemnissimos celebramus. Illi nostris « festivitatibus non egent; quia cum Angelis in cœlis congaudent. Congaudent autem nobis, non si honoramus eos, sed si « imitemur eos. Quamquam et quod honoramus, nobis prodest, non illis. Sed honorare et non imitari, nihil est aliud « quam mendaciter adulari » Augustinus, *sermon.* 325.

Della supposta somiglianza tra il cielo e la terra profittò il santo vescovo Anfiloco, per indurre Teodosio a leggi in-

guenze sono ancora peggiori. Infatti crescendo indefinitamente nella mente del volgo il valore di quelle preci e di quelle pratiche, giunge a cancellare l'orrore de' delitti, e fa nascere la lusinga che se possa sdebitarsi di questi; facendosi creditore di quelli: ecco i fatti:

1.° *Preci.*) Secondo la religione Indiana il Bramino che saprà a memoria il *Rig-Vedas* si salverà, quand'anche avesse uccisi gli abitanti di tre mondi (1).

Ne' libri sacri detti *Tantra-Shaster* vi sono delle preci per tutte le professioni, le situazioni, le azioni; i ladri e gli assassini trovano specificate le loro giaculatorie e prescritte le cerimonie che debbono eseguire per consacrare le loro armi omicide (2).

2.° *Pratiche divote.*) I mercanti a Roma commettevano nella vendetta qualche frode che la polizia abbandonava alla religione. Per sciogliersi da questi peccatucci, il penitente ricorreva ai Sacerdoti di Mercurio, i quali aspergendolo con acqua, e facendogliene bere qualche tazza, lo conciliavano cogli Dei. La Storia non dice se le frodi crescevano in ragione delle tazze bevute, ma sembra fuori dubbio che questa cerimonia doveva indebolire l'intensità della sanzione penale, come la indebolirono sempre le grazie concesse dai principi ai condannati. La preghiera che Ovidio nel V libro de' Fasti mette in bocca al penitente, sembra provare che

---

tolleranti contro coloro che credevano il Figlio di Dio *simile* soltanto e non *uguale* al Padre: ecco il fatto come lo racconta Fleury:

« L'Empereur fit alors plusieurs loix pour défendre aux hérétiques de s'assembler, et il y fut excité par une action « de S. Amphiloque évêque d'Icone. Peu de tems auparavant, c'est-à-dire, au mois de janvier de la même année 383, « Théodose avoit déclaré Auguste son fils Arcade, âgé seulement de six ans. S. Amphiloque étant venu au palais avec quel« ques évêques, rendit à l'Empereur les respects ordinaires; mais il n'en rendit aucun à Arcade, quoiqu'il fût auprès de « son père. Théodose crut que l'évêque n'y songeoit pas, et l'avertit de saluer son fils. S. Amphiloque s'approcha, et « le caressant du bout du doigt, lui dit: Bon jour, mon enfant. L'empereur irrité commanda qu'on chassât ce vieillard « de sa présence; et on le poussoit déjà dehors, lorsque se retournant vers l'Empereur, il lui dit à haute voix: Vous « ne pouvez souffrir que l'on méprise votre fils: ne doutez pas que Dieu n'abhorre de même ceux qui refusent de rendre « à son fils unique les mêmes honneurs qu'à lui. Théodose admira la sagesse de l'évêque; il le rapella, lui demanda par« don, et resolut aussi tôt la loi qu'il lui demandoit pour défendre les assemblées des hérétiques.

« En effet, nous avons une loi .... par laquelle il est défendu à tous les hérétiques de tenir des assemblées, même « dans les maisons particulières, et *permis à tous les catholiques de les empecher* ... » (*Hist. eccles.* XVIII, n.° 27).

(1) *Bibliotèque universelle*, avril 1818, pag. 381-383.

(2) Idem ibid.

« Anche oggidì i Russiani, gli Abissinj ed altri popoli Cristiani, dice Muratori, fan quasi consistere il nerbo mag« giore della lor Religione nella venerazione ed uso delle sacre immagini, mettendo in esse la lor maggiore fiducia, con « altri eccessi che non importa riferire. Nell'illuminata Religion Cattolica non ci dovrebbe già essere chi formasse la prin« cipal sua divozione in venerare ed ornar le immagini, in creder ivi presenti i Santi, e in isperar da questo culto l'eterna « sua salute: senza riflettere, che quando si trascuri quella soda e primaria divozione che abbiamo accennato ne' primi ca« pitoli, superficiale sarà quest'altra, e potrebbe anche divenir superstiziosa. Era in gran venerazione presso i Greci un'im« magine della Vergine, che si credeva dipinta da San Luca, perchè la stolta gente si figurava in essa abitasse lo spirito « d'essa Madre di Dio. Come superstiziosa condannò Innocenzo III sì fatta opinione. Io non so se mai un simil errore si « trovasse in altri fedeli, che tante cose fanno per altre simili immagini, buonamente credute pitture di S. Luca. Oltre a « ciò non manca quasi mai alcuna di sì fatte divozioni agli abituati ne' peccati, e fino agli assassini da strada. Sanno an« ch'essi accender lampane davanti a qualche sacra immagine, e portar addosso *reliquie* vere o *false*: giacchè ne' secoli bar« bari non sono mancati impostori: nè so se a' dì nostri ne sia affatto spenta la razza » (p. 334-336).

la speranza della frode rinasceva sotto l'abluzione (1). In poche parole, *per reprimere i delitti fa duopo che la pena sia certa e proporzionata ad essi. Tutto ciò che indebolisce la certezza della pena o ne altera la proporzione coi delitti, tende a fomentarli* (2).

Più singolare era la pratica detta *Taurobolia* o *Criobolia* (aspersione col sangue di toro o d'agnello) e che trovavasi vigente anche sotto Valentiniano. « Si scavava una fossa alquan-
» to profonda : quello per cui dovevasi fare la cerimonia, vi discendeva con bende sacre al-
» la testa, e con una corona, in somma con un equipaggio affatto misterioso. Si metteva sul-
» la fossa un coperchio di tavole traforate. Si conduceva sopra questo coperchio un toro co-
» ronato di fiori, colle corna e la fronte ornate di piccole lamine d'oro. Si uccideva questa
» vittima con un coltello sacro; il suo sangue scendeva pe' fori nella fossa, e quegli che v'era
» dentro, lo riceveva con molto rispetto, presentandogli la fronte le guancie le braccia le
» spalle, in somma tutte le parti del corpo, e procurando di non lasciarne cadere una goc-
» cia inutilmente. Alla fine egli usciva di là schifoso a vedersi, tutto lordo di sangue, e coi
» capelli la barba gli abiti grondanti ; ma egli usciva anche affatto mondo di delitti e rige-
» nerato per l'eternità ; giacchè risulta positivamente dalle iscrizioni, che questo sacrifizio
» diveniva, per quelli che lo ricevevano, una rigenerazione mistica ed eterna. Conveniva
» però rinovarlo ogni venti anni, altrimenti egli perdeva quella forza che per tutti i secoli
» futuri si estendeva » (3).

Da questi e simili fatti risulta che, siccome l'unico scopo della religione si è di reprimere il delitto colla minaccia della pena, e d'incoraggiare la virtù colla promessa della ricompensa, risulta, dissi, che i nemici della religione sono coloro che con pratiche e cerimonie agevoli

---

(1) *Ablue praeteriti perjuria temporis inquit ;*
. . . .
Nec curent superi si qua locutus ero.
Da modo lucra mihi, da facto gaudia lucro,
Et fac ut emptori verba dedisse juvet.

(2) « Non vo' tralasciar di riferire, dice Muratori, ciò che in questo proposito si legge nel Concilio provinciale, te-
« nuto in Cambray l'anno 1565, al titolo decimonono. *Si ha da insegnare al popolo* (si osservi ben questo, per inten-
« dere se abbia giustamente di spiacere ad alcuno, che si scuoprano e mostrino al popolo i disordini ed eccessi della pietà),
« *che il pregare i Santi è molto utile, per impetrare non solamente i beni corporali e temporali, ma anche gli spirituali*
« *ed eterni. Essere nondimeno abbominevole la vanità e superstizion di coloro, i quali promettono che non usciran di que-*
« *sta vita senza la penitenza e i sacramenti, le persone che saran divote di questo o di quel Santo ; o pure dan loro si-*
« *curezza di un esito felice in qualche affare, e fan credere altri simili avvertimenti. Siccome ancora affatto son da ri-*
« *provare quegli altri che assicurano doversi indubitatamente liberar dal Purgatorio quelle determinate anime, per le quali*
« *si dica un particolar numero di messe, e in una singolar maniera.* = Certo è che dei Riti anche più santi della pietà
« si possono abusare i servi dell'interesse con far creder ciò che essi sanno di non poter promettere ; e che la semplicità del-
« la plebe può tradir l'intenzione de' pii inventori di molte lodevoli divozioni » (pag. 350, 351).

(3) Fontenelle, *OEuvres*, tom. II, pag. 363, 364.

Nell' India « les prêtres ont appris à la multitude une idolatrie prodigue, dont tous les profits sont pour eux. Ils lui
« ont appris que le salut éternel s'obtient en se rendant fréquemment aux fêtes et aux cérémonies religieuses nommées *poojahs*:
« en payant des amendes très fortes ; en créant des institutions religieuses pour le rachat de leurs péchés, enfin en ajoutant
« foi aux *munsters* ou amulettes que les prêtres vendent. Cette religion n'apprend au peuple que les formalités extérieures
« du culte, et n'a aucun effet salutaire sur la morale (*Bib. Univer.* Novembre 1817, pag. 254, 255).

promettono di cancellare delle pene gravose, cosicchè la massima contrarietà alla religione sarà quella che

O cancellerà i massimi delitti col minimo sacrifizio (1);

O gli animerà promettendo loro ricompensa (2).

IV. *Fede senza opere.*

Tra gli errori degli eretici del XVI secolo fu notato il seguente: *Per salvarsi basta la fede senza il soccorso delle opere: non v' ha altro peccato fuori dell' incredulità* (3).

Siccome v' ha facilità nel credere, difficoltà nell' operare, perciò dovette essere accolta l' idea, che l' intensità della fede scioglieva dall' obbligo dell' azione. *Le professioni di fede divennero quindi il termometro del merito intellettuale e morale*; e le leggi ammisero agli impieghi i cittadini, o gli esclusero, non in ragione delle *abilità* di cui erano forniti, ma in ragione de' *simboli* che recitavano (4).

Contro il quale sistema, che passioni diverse tentano attualmente di suscitare, giova riunire i seguenti notissimi riflessi.

I.

a) La professione di fede può essere finta, come lo dimostra la storia di tanti impostori e la giornaliera esperienza.

b) La professione anche vera può combinarsi con un sistema d' azioni viziose, come lo prova l' esempio de' Farisei antichi e moderni.

---

(1) Come successe più volte nella Chiesa Cattolica. Fleury esponendo i Canoni del III Concilio di Toledo del 589, dice: « Touchant les pénitens, le Concile parle ainsi: Nous avons appris qu' en quelques églises les pécheurs font pénitence, non selon les canons, mais d' une manière très-honteuse: en sorte qu' ils demandent au prêtre de les réconcilier, « toutes les fois qu' il leur plait de pécher. Pour réprimer une entreprise si *exécrable*, le Concile ordonne que celui qui se « repent de son péché, soit premiérement suspendu de la Communion, et vienne souvent recevoir l' imposition des mains « avec les autres péniteos. Après avoir accompli le temps de la satisfaction, il sera rétabli à la Communion, suivant que « l' évêque jugera à propos. Mais ceux qui retombent dans leurs péchés pendant le tems de la pénitence, ou après la réconciliation, seront condamnés suivant la sévérité des anciens canons; c' est à dire, qu' ils ne seront plus reçus à la pénitence » (*Hist. Eccles.* tom. XXXIV, num. 56).

(2) Come avvenne più volte nella Chiesa Cattolica e contro le massime del Vangelo, per es., fu promessa la vita eterna a chi uccideva un eretico; e il barbaro che troncò i giorni del migliore dei re, Enrico IV, era animato da questa anticristiana speranza.

(3) Fra Paolo Sarpi, *Storia del Concilio di Trento*, lib. II. — Dupin, tom. XV, in 4.°, pag. 29.

(4) Vi toglieva la carica e vi cacciava in esilio.

L' imperatore Costanzo, se nel vostro simbolo entrava la parola *homoousios*.

Teodosio . . . . *homoiousios*.

A giudizio del primo eravate ignorante, briccone, reo di Stato, se davate al *Figlio* il titolo d' *uguale al Padre*; a giudizio del secondo avevate le stesse inabilità e delitti, se lo chiamavate *simile al Padre*. Un jota aggiunto o sottratto vi faceva divenire grande o piccolo, dotto o ignorante, buono o malvagio, angelo o demonio.

L' esclusione dalle cariche per opinioni religiose non ottenne l' approvazione di S. Gregorio Nazianzeno. Volendo dimostrare la moderazione de' Cristiani nella prosperità, dice all' imperatore Giuliano in Fleury: « Avons-nous jamais traités « les votres, comme vous nous avez si souvent traités? Quelle liberté vous nous avons ôtée? Contre qui avons-nous excité « les peuples et les magistrats? De qui avons-nous mis la vie en péril? Qui avons-nous exclus des charges et des honneurs « dûs au mérite »! (*Hist. Eccles.* tom. XV, n.° 51).

c) È possibile una condotta socialmente viziosa, benchè disgiunta da questa o quella opinione moderna, del che non può dubitare chi conosce le vite di Socrate, Tito, Antonino, Trajano, Marcaurelio . . . .

Dunque non dalla professione di fede ma *ex OPERIBUS eorum cognoscetis eos*, come dice saggissimamente il Vangelo (1).

II.

La fede, considerata in sè stessa, non è un merito, giacchè le manca l'elemento della *difficoltà vinta*. Infatti, lungi che l'intelletto umano sia renitente a credere, vi è inclinatissimo; non v'è alcuno sforzo nel credere, come non vi è nel lasciarsi strascinare da un torrente. Sembra a prima vista che la fede debba scemare in ragione dell'improbabilità della cosa, ma l'esperienza dimostrò spesso l'opposto; quindi

1.° I Criminalisti per l'addietro richiedevano tanto minori prove, quanto più atroce era il delitto denunciato (2).

2.° Il volgo crede tanto più facilmente un fatto, quanto è più straordinario, cosicchè quando questi ha l'apparenza d'essere miracoloso, la fede è subita ed intera; non v'è bisogno d'alcun raziocinio; *la sorpresa, più alcuni sentimenti associati producono il convincimento e servono di prova* (3).

3.° Il pronto successo che ottennero tanti impostori e falsi profeti in tutti i tempi e fino sotto gli occhi degli Apostoli, dimostrano che l'uomo è così inclinato a credere come i fluidi a discendere.

---

(1) *In hoc cognoscent omnes quod discipuli mei estis si dilectionem habueritis ad invicem* (Johan., III. 35).

(2) Usarono di questa logica i Gentili contro i Cristiani. Essi dicevano e credevano che i seguaci di Cristo s'univano nelle loro assemblee per abbandonarsi alle abbominevoli dissolutezze, per celebrare delle cerimonie infernali, nelle quali un ragazzo coperto di farina e di vino veniva immolato, fatto in pezzi, divorato dagli astanti (Tertull. *Apolog.*, c. 8), e mille altre simili voci tanto più avidamente accolte dal volgo, quanto più bizzarre ed assurde. Quindi la plebe ora esecrava i Cristiani come infami, ed ora li malediva come maghi e indovini.

(3) Ecco un fatto tra mille.

1338. « En une ville nommée Pulca au diocèse de Passau, un homme laïque trouva devant la maison d'un juif une « hostie ensanglantée dans la rue sous de la paille. Le peuple crut que cette hostie étoit consacrée, et il la fit lever par le « curé du lieu et porter dans l'église, où il se fit un grand concours de dévotion, supposant que le sang en avoit coulé par « miracle, des coups que les juifs lui avoient donnés. Sur ce rapport et sans autre examen ni aucune procedure juridique, « les chrétiens commencèrent à se jetter sur les juifs, et en tuèrent plusieurs; mais les personnes les plus sages presumoient « que c'étoit plutôt pour piller leurs biens, que pour venger le prétendu sacrilège.

« Cette conjecture étoit fortifiée par un pareil accident arrivé quelque tems auparavant à Neumbourg au même dio« cèse de Passau, où un certain clerc mit dans l'église une hostie trempée de sang, mais non consacrée; et confessa de« puis, en présence de l'évêque Vernhard et d'autres personnes dignes de foi, qu'il avoit ensanglanté cette hostie pour in« duire une présomption contre les juifs. L'hostie fut adorée quelque tems comme étant le corps de N. S. Mais enfin elle « se trouva mangée de vers. Un autre clerc en mit à sa place une semblable, c'est à dire non consacrée et ensanglantée, qui « fut honorée comme la première . . . .

« . . . .

« Ces violences contre les juifs s'étendirent plus loin dans la haute Allemagne, où un particulier qui se faisoit nommer « le roi Armelider, assembla quantité de paysans, et faisoit tuer les juifs qu'il pouvoit trouver, sous prétexte de zèle pour « la religion; mais à la fin ses troupes se jettèrent aussi sur les Chrétiens. Ce qui obligea à leur resister; et ce fut prin« cipalement l'empereur Louis de Bavière qui l'entreprit. Il fit si bien, qu'il prit le chef de cette faction et le fit mourir, « après quoi les autres se dispersèrent et disparurent » (*Hist. ecclés.*, liv. XCIV, § 58).

Dunque nel creder alla foggia de' Musulmani non v' ha alcun merito; il merito consiste non nel credere, ma nell' esaminare i motivi per cui si deve credere; in somma la fede è meritoria, quando è proceduta da giudizio ragionevole (1).

III.

La facilità a credere è un vero demerito, perchè diviene occasione di disordini e delitti d' ogni specie; ecco la dimostrazione rigorosa:

1.° Siccome da un punto non si può condurre ad un altro che una sola linea retta, mentre si possono condurre infinite curve; perciò s' intende in generale che il numero delle verità, come lo prova l' esperienza, debb' essere infinitamente minore del numero degli errori; dunque credendo ciecamente e senza esame, si espone a sicuro pericolo d' essere ingannati, in conseguenza a fare uso riprensibile del suo tempo, delle sue forze, de' suoi capitali.

Luciano per caratterizzare l'estrema credulità di Rutiliano, uomo altronde stimabile, dice: al solo aspetto d' una pietra sparsa d' olio e coronata di fiori, l' avresti veduto prosternarsi a terra, adorarla con rispetto, restarvi un tempo considerabile, dirigerle de' voti, sperarne ogni sorta di beni. Il credito di Rutiliano in Roma acquistò fama alle menzogne dell' impostore Alessandro. Costui aveva stravolto a segno le menti de' Greci, che tutti i mariti bramavano ch' egli lasciasse cadere sulle loro spose uno sguardo di protezione: e se egli ne giudicava qualcuna degna d' un suo bacio, lo sposo credeva tosto che la fortuna verserebbe sopra di lui tutti i suoi favori. Molte di queste donne si vantavano altamente d' essere gravide per opera d' Alessandro; e i mariti non si vergognavano d' accertare con giuramenti che esse dicevano la verità (2).

2.° L' inclinazione a credere senza esame le *opinioni religiose*, produce l' inclinazione a credere i *fatti* anche falsi che sembrano comprovarle: questa inclinazione unita a zelo ardente si cambia in ferocia contro le persone sensate che ne dubitano o li negano (3).

(1) S. Paolo dice: « Rationabile obsequium vestrum (ad Rom., XII. 1). Spiritum nolite extinguere .... omnia pro« bate, quod bonum est tenete (ad Thess., I. V. 19. 21). Et hoc oro ut caritas vestra magis ac magis abundet in « scientia et in omni sensu, ut probetis potiora » (ad Philip., I. 9).

S. Pietro dice: « Parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea, quae in vobis est, spe ». (I. Ep. III, 15).

(2) Luciano, Vita d' Alessandro o del falso profeta.

(3) 1506 Lisbona. « Il y avoit dans l' église de Saint Dominique un crucifix en relief: un verre couvroit la plaie « de son côté. Quelques personnes entendant un jour la messe, trompées par un certain éclat que rendoit le verre en ré« fléchissant la lumiere, crurent que c' étoit quelque chose de miraculeux, et crièrent tout haut dans l' église, miracle, « miracle! Un juif nouvellement converti, qui se trouva présent, voulut détromper les autres et se moqua de leur sim« plicité. Le peuple croyant que ce juif ne parloit ainsi que par mépris de la religion, entra dans une si grande fureur, « qu' il se jetta sur ce malheureux, le traina hors de l' église, le perça de mille coups et brula son corps au milieu de la « rue. Un *religieux sorti du monastère* anima cette populace déjà mutinée, et la porta a commettre les dernières cruautés: « on n' entendit de tous côtés que des cris tumultueux, et bientôt l' émeute devint générale.

« Le discours emporté de ce *religieux* fut comme le signal du massacre. Cette populace devenue encore plus furieuse, « se jetta brutalement dans les maisons des juifs nouvellement convertis, fit main basse sur ces malheureux, égorgea im« pitoyablement hommes, femmes, enfans, sans distinction d' âge ni de sexe, pilla leurs maisons. Deux *religieux* du même « couvent portoient une croix devant les séditieux pour leur servir d' étendard. Cette cruelle boucherie dura trois jours en« tiers, sans que rien pût rallentir la fureur du peuple. On dit qu' il y eut plus de deux mille personnes égorgées, la plu« part innocens, parmi lesquels il ne laissa pas de se trouver plusieurs anciens chrétiens, soit par méprise ou par erreur, « soit que leurs ennemis particuliers se servissent de cette occasion pour satisfaire leur vengeance » (Fleury, *Hist. Eccl.*, CXX, § 126).

3.° Supponete che tutti accettino le monete senza esaminarle; voi sarete inondati di monetarii falsi, e la vostra dabbenaggine sarà invito all'altrui delitto. Supponete, che tutti credano senza esame; voi sarete inondati di impostori che v'inganneranno con falsi miracoli, false reliquie, false indulgenze, come avvenne ne' tempi d'ignoranza (1). Le conseguenze d'una cieca credulità sono sì funeste, che credo a proposito di confermare il raziocinio con qualche fatto (2).

4.° La fede senza esame finisce per screditare la religione, perchè accetta con profondo rispetto e riguarda come sacre e degne d'adorazione le cose più sprezzabili (3).

5.° I despoti che aspirarono a trasformare gli uomini in bestie da soma, e renderli strumenti delle loro voglie tiranniche, profittarono della naturale disposizione a credere senza esame: creando delle illusioni e dei fantasmi nell'immaginazione del volgo, riuscirono a frenarne le braccia e a farle movere a' loro cenni. « Nella Luigiana il capo d'un popolo chiamato i » *Natchés* dispone de' beni de' suoi sudditi e li fa travagliare a suo piacere; essi non possono

---

(1) Vedi la nota 4 alla pag. 17.

(2) *Conseguenze funeste della credulità de' sovrani.* Nel 351 stavano per venire a battaglia le truppe di Costanzo e di Magnenzio a Mursa sulla Drava. Costanzo tutto tremante si ritira in una vicina chiesa insieme con Valente, vescovo ariano. Questo prelato impostore dispose le cose in modo d'essere tosto informato dell'evento, onde essere il primo ad annunciarlo all'imperatore, se fausto, od a fuggire, se avverso. Mentre dunque Costanzo e lo scarso suo seguito stavano inquieti, Valente venne ad avvertire che i nemici fuggivano. L'imperatore dimanda che si faccia entrare il messo, Valente risponde che ha avuto l'avviso da un angelo; l'imperatore lo crede, e riguardando il vescovo come un santo, più alla di lui intercessione che al valor delle sue truppe attribuisce la vittoria (Zosim., lib. 2. — Sulp. Sever. Hist., lib. 2). Questa credulità di Costanzo lo rese il flagello dell'impero e de' Cattolici.

Conseguenze funeste della credulità de' popoli. Tarquinio il superbo, facendo scavare a grande profondità i fondamenti del tempio di Giove sul monte Tarpejo, diffonde la voce che si è ritrovata una testa d'uomo così fresca e intatta, come se appena fosse stata recisa dal busto. Gli auguri, dopo d'avere esaminato questo prodigio colla loro solita acutezza, accertano presagirsi da esso che Roma diverrà la capitale del mondo: il volgo lo crede, e i Romani si pongono in guerra contro tutte le nazioni sotto la protezione di Giove Capitolino.

I Giudei credendo ciecamente all'impostore Barcocheba che si diceva il *Messia*, si ribellarono contro i Romani, e furono massacrati a migliaja. Chi era questo Barcocheba? Fleury risponde: « C'étoit un voleur et un scélérat; mais le nom « spécieux qu'il avoit pris, lui attiroit un grand nombre de sectateurs. Car ce nom signifie en syriac fils de l'étoile; et « il disoit qu'il étoit cette étoile de Jacob prédite par Balaam qui devoit délivrer les Juifs et soumettre les Gentils, c'est-à- « dire le Messie » (*Hist. Ecclés.*, III, n.° 24).

Nel 235 le chiese della Capadocia furono ingannate e sommosse da una falsa profetessa che si diceva diretta dallo Spirito Santo. Le popolazioni la seguivano a torme, vedendo ch'ella camminava sulla neve a piedi nudi, protestando che non era incomodata (Fleury, *Hist. Ecclés.*, VI, n.° 4).

Conseguenze funeste della credulità degli individui. L'eretico Montano comparisce nel II secolo con tutte le apparenze dell'austerità, predice sventure all'universo, e la prossima distruzione dell'impero romano. Le austerità combinate colle predizioni gli procurarono tosto seguaci nella Frigia, quindi in Asia, in Affrica e in una parte dell'Europa. Tertulliano, il più bel genio di quel tempo, uomo di carattere austero e d'una credulità illimitata, si lasciò ingannare e divenne eretico (Euseb. *Hist. Ecclés.*, V. 3 e. 16).

(3) « La sainteté des Gongis et des Faquirs de l'Inde consiste principalement à ne rien manger qui ne soit cuit ou ap- « prêté avec de la fiente de vache: cette fiente est si sacrée, que la plupart des Indiens s'en mettent tous les matins au « front, sur la poitrine, et aux deux épaules, parcequ'elle *purifie l'ame* » (*Esprit des usages*, tom. I, p. 12, 13).

« Les prêtres de Bantam enseignent que le roi est un Dieu sur la terre. On rammasse ses excrémens; on les sèche et « on en soupoudre les viandes (*Relat. de Tavernier*). Les sujets du Lama les portent au col en forme de reliques: la « vente des excrémens et de l'urine du prince lui procure un revenu considérable » (*Relat. de Gerbillon et de Gruebar*). (*Esprit des usages*, tom. I, p. 375).

» ricusargli la loro testa. Allorchè l'erede presuntivo viene alla luce, tutti i ragazzi appena » nati sono messi a sua disposizione, acciò lo servano tutta la vita. In quale modo successe » questa schiavitù? Il popolo *Natchès* adora il Sole; il sovrano gli ha dato ad intendere che » egli è *fratello del Sole* (1), e il popolo l'ha creduto ». In generale gli impostori di qualunque specie si sono finti

1.° O *parenti della Divinità* (Alessandro, senza curarsi dell'onore di sua madre, volle essere figlio di Giove (2)).

2.° O *amici della Divinità*. (Tutti gli Dei dell'Olimpo andavano alla conversazione di Giuliano ogni notte, e gli sorridevano, lo consigliavano lo avvertivano . . . . (3)).

3.° O *commessi della Divinità* (Maometto si spacciò per apostolo di Dio: molti conquistatori parlarono ai popoli *in nome di Dio*; Cromwel che aveva rovesciato dal trono il suo re, signoreggiò l'Inghilterra per la *grazia di Dio* (4)).

In somma associando imagini o parole rispettabili a progetti scellerati, si ottiene maggiore o minore successo in ragione della credulità del volgo.

IV.

Uno degli errori più funesti della fede cieca o della fede presuntuosa consiste nel voler interpretare gli eventi mondani a norma delle ristrettissime nostre viste, ed attribuire i mali alla collera degli Dei per tale o tal altra azione degli uomini. Questo modo di sragionare

1.° *Dipende dall'abitudine di supporre somiglianza tra le affezioni degli abitatori del cielo e della terra.* Siccome vediamo giornalmente le persone potenti vendicarsi tosto che sono offese, perciò inclíniamo a credere che i mali straordinarj sieno conseguenze di offese fatte alla Divinità.

2.° *Ci espone a giudizj contraddittorj.* Il saggio abate Millot raccontando la pazzia di Carlo IV re di Francia, dice: « Bonifacio IX assura que Dieu punissoit le roi d'avoir soutenu l'antipape » d'Avignon. Celui-ci et ses adherens dirent que Dieu le punissoit de n'avoir pas fait la guerre

---

(1) *Lettres edif.* vingtième recueil.

(2) Allorchè Galba fu salutato imperatore, collocò sul vestibulo del suo palazzo un'iscrizione, dalla quale risultava ch'egli scendeva da Giove dal lato paterno e da Pasifea dal lato materno (*Svet. ex vita Galbae Imp.*).

(3) Tomo 1.° di questo trattato pag. 131 nota 7.

(4) Sono rimarchevoli le parole di cui abusarono i protestanti Scozzesi, allorchè si ribellarono contro la loro infelice regina Maria Stuart nel 1557. « Ils formèrent contre l'église Romaine, qu'ils nommoient *la congrégation de Satan*, « une ligue appellée *la congrégation de Jesus.* Les confédérés voyant, disoient-ils, que dans la personne de ses suppots, « les *Antechrists* de leur siècle, Satan exerçoit tous les jours sa rage pour détruire l'évangile et la congrégation de Christ, « s'engagèrent avec la *grace de Dieu* à s'employer de tout leur pouvoir, de leurs biens, et même de leur vie, au main« tien et à la propagation de la pure parole de Dieu, à se défendre mutuellement contre Satan, et contre le pervers qui « voudroit troubler ou tyranniser leur *sainte ligue*; renonçant à toutes les abominations et idolatries des sectateurs du « Diable.

Cet acte fut suivi d'une révolte ouverte contre le clergé et la religion catholique . . . . Les prêtres furent attaqués à « l'autel, les images brisées, les églises pillées comme des temples d'idolatrès. Bientôt la guerre civile s'alluma: des sei« gneurs ambitieux, indépendans soufflèrent le feu de la révolte. Les rebelles déclarèrent, dans un manifeste, qu'ils étoient « armés par l'*ordre de Dieu*, comme autrefois les Israélites contre les Cananéens; et qu'ils n'entendroient à aucune pro« position de paix, tant que subsisteroient l'idolatrie des papistes et la persecution des *enfans de Dieu* ». (Millot, *Hist. d'Angleterre*, tom. II, p. 226-27).

» à l'antipape de Rome. C'est ainsi qu'on interprète comme on veut les décrets de la pro-
» vidence. Adorons ses desseins et n'osons ni les sonder ni les prévenir » (1).

3.° *Dà luogo ad ingiuste lagnanze contro l'Ente Supremo.* Micerino, re d'Egitto, presentatosi al celebratissimo oracolo di Buto, sentì annunciarsi vicina la morte. Siccome questo pio re aveva arricchiti di doni tutti i luoghi santi, e principalmente quelli in cui esistevano oracoli, ed aveva renduta al culto un'influenza che l'irreligione de'suoi predecessori gli aveva tolta perciò a quell'annuncio non potè reprimere la sua sorpresa e la sua collera. « Gli » Dei trattano dunque così gli uomini che sono loro fedeli! disse questo principe pusillanime. » Il trono è stato posseduto durante un secolo da monarchi oppressori e sacrileghi, e la vecchiezza sola ha terminato i loro giorni: ed io morrò, giovane ancora, io che sostituii alla tirannia un governo protettore, io che popolai di sacrifizj e d'omaggi la lunga solitudine de' nostri tempj deserti! » (2). — Questo re, o questa formica coronata, si credeva l'unico oggetto de' pensieri del Creatore e l'unico essere nel piano dell'universo.

4.° *Degrada la giustizia e la sapienza della Divinità.* I poeti Greci che facevano gli Dei sensibili al fumo e all'odore delle vittime, accertarono che le sventure successe in Etolia e agli abitanti di Calidone, i tanti omicidj e la malattia che consumò Meleagro, tutto fu opera di Diana irritata contro Oineo, perchè questi non l'aveva invitata al suo sacrifizio. — Il campo de'Greci sotto le mura di Troja è afflitto da morbo terribile. Calcante attribuisce questa sventura allo sdegno d'Apollo, perchè a Crise, suo sacerdote, fu negata la figlia da Agamennone a cui egli aveva offerto il riscatto. Per questo preteso affronto Apollo scende dal cielo, lascia in pace Agamennone reo, e per nove giorni fa orrendo macello degli innocenti soldati senza risparmiare nè i cani nè i muli (3).

5.° *Tende ad autorizzare una condotta intollerante*, giacchè le sventure si attribuiscono talvolta al poco zelo per la propria religione. Nel 718 un terremoto scuote la Siria. Il califfo Omar II, che credeva sinceramente in Maometto, attribuì quella sventura al poco fervore de' Musulmani; quindi

1.° Proibì l'uso del vino nella città;

2.° Esentò dal tributo gli apostati cristiani;

3.° Proibì di ricevere la testimonianza d'un Cristiano contro un Musulmano;

4.° Scrisse all'Imperatore Leone Isaurico una lettera dogmatica, lusingandosi di indurlo ad abbracciare il maomettismo;

5.° Fece morire de'Cristiani per motivo di religione, se prestasi fede a Fleury (4).

---

(1) *Histoire de France*, tom. II, pag. 87.

(2) Erod. II, § 133. — Diod. I, § 64.

(3) *Iliade*, canto 1.°

(4) *Hist. Eccles.* XLI, n.° 42. Dico se prestasi fede a Fleury, giacchè sembra che l'intolleranza d'Omar II non fosse eccessiva; in fatti

1.° Lasciò ai Cristiani le loro chiese e la libertà del culto nell'Impero Ottomano;

2.° Abolì la maledizione che i suoi predecessori pronunciavano contro i seguaci d'Alì, musulmani scismatici. Questa abolizione gli costò la vita; i suoi parenti lo fecero avvelenare da uno schiavo.

Dopo la sua morte si ritrovò nella sua stanza una corda appesa al soffitto, alla quale appoggiavasi quando era stanco di pregare (Fleury ibidem).

§ 2. APPARENZE RELIGIOSE E DISSOLUTEZZA.

I. *Ubbriachezza.*

Alcune nazioni tartare fanno voto d'ubbriachezza (1); e la ventesima favola dell'Edda ci dice che gli Scandinavi andavano boriosi, allorchè potevano bere molto vino. Chardin ci assicura che un Giorgiano, se non s'ubbriaca a Pasqua ed a Natale, non è riguardato come Cristiano e viene scomunicato.

II. *Nudità.*

Gli uomini e le donne, le giovani e le vedove della Grecia e dell'Italia mostravansi nude nelle infami feste de' Baccanali (2); le feste di Priapo erano ancora più nefande.

Nel secondo secolo dell'era cristiana un fanatico predicò ai Fedeli il dovere d'andare nudi e fondò una setta; i suoi discepoli assunsero il nome d'Adamiti, perchè gli uomini e le donne spogliavansi de' loro abiti, ad imitazione d'Adamo e d'Eva, innocenti nel paradiso terrestre (3).

Esponendo le deliberazioni dell'assemblea d'Aix-la-Chapelle del 789 tenuta da Carlo Magno, Fleury dice: « On défend de souffrir certains vagabonds, nommés Mangons ou Cottions, » qui couroient par le pays, nuds et chargés de fers, sous prétexte de pénitence » (4).

III. *Oscenità.*

Dai seguenti fatti risulta che le pratiche e i sentimenti superstiziosi possono offuscare alterare distruggere le più chiare le più semplici idee del senso comune e quell'ingenuo pudore che la natura svolge in tutti gli uomini.

---

(1) Boemus, *Mores gentium.*

(2) Joannis Nicolai, *De ritu Baccanalium*, *Coll. di Grenovio.* Vol. VII.

(3) Mosheim, *Hist. Ecclés.*, tom. I.

Nel 1533 alcuni *Anabatisti* cagionarono in Munster i più orribili disordini, pretendendo d'essere stati spediti da Dio per distruggere ogni autorità temporale ogni istituzione umana o politica, e gettare i fondamenti d'un impero *santo e spirituale.* « Vers le commencement de l'an 1535 douze Anabaptistes, du nombre desquels étoient cinq femmes, s'assemblé« rent à minuit dans une maison bourgeoise d'*Amsterdam.* Un d'eux, qui étoit tailleur de profession, tomba en extase, et « après avoir prêché et prié pendant quatre heures, se dépouilla tout nud, jetta ses habits dans le feu, et ordonna à l'as« semblée de suivre son exemple; ce qu'elle fit sans la moindre répugnance. Il ordonna à ses collègues de le suivre dans « cet état dans les rues; ce qu'ils firent, criant à haute voix: *Malheur! malheur! la colère de Dieu, la colère de Dieu!* « *Malheur à Babylone!* Les magistrats chez lesquels on les conduisit, leur ayant fait présenter des habits pour couvrir « leur nudité, ils les refusèrent, en s'écriant: *Nous sommes la vérité toute une.* Il chantèrent et dansèrent sur l'échauf« faud, comme auroient pu le faire des frénétiques » (Maclaine, note all' *Histoire Ecclés. de Mosheim*, tom. IV, p. 459).

(4) *Hist. Eccles.*, tom. XLIV, n.° 46.

« La plus grande partie des Santons (in Turchia) passent leur vie couchés dans l'angle d'un mur, répétant sans cesse « le mot *Allah* et recevant des moyens de subsister sans exprimer de reconnaissance. D'autres se battent la tête avec des « pierres; d'autres disent et répètent leur chapelet, et chantent des hymnes, tandis que les plus fanatiques restent sans mou« vement; *nuds, sans être indécens*, exposés à la violence des rayons du soleil, sans exprimer aucun sentiment de malaise, « et recevant la charité sans témoigner de satisfaction ». Denon (*Voyage en Egypte*, tom. I, p. 231; tom. III, p. 45).

1.° *Religioni pagane.*) Il tempio di Bel a Babilonia era servito da 70 ministri. In una magnifica cappella, ove non vedevasi alcuna statua, sorgeva un gran letto, e vicino ad esso v'era una tavola d'oro. Le divote babilonesi, delle quali i ministri avevano fatta scelta, potevano solo passarvi le notti; si prometteva loro la presenza della divinità, esse doveva no abbandonarsi agli amplessi di quelli che la rappresentavano sulla terra; il loro pudore sarebbe stato un sacrilegio (1).

In Siria i tempj più comuni della dea Astarte erano de' boschetti: « La prostitution étoit « une des manières de lui rendre hommage; des femmes que l'Écriture appelle *consacrées*, « élevoient dans ces bocages des tentes sous lesquelles s'honorait Astarte; des hommes qui « sans doute étoient consacrés aussi, les habitoient auprès d'elles; ils s'y livroient ensemble « à tous les plaisirs de leur culte » (2).

Antica legge babilonese, attribuita ad un oracolo, obbligava tutte le donne nate in quell'impero, a presentarsi una volta durante la loro vita nel tempio di Venere e prostituirsi ad uno *straniero*. La donna non poteva ricusare nè il primo che si presentava, nè il prezzo che le veniva offerto, per quanto modica ne fosse la somma (3).

In Eliopoli le donne prostituivansi in onore di Venere. Le Lidie facevano lo stesso pria del matrimonio; anche in Cipro, pria di celebrare questa unione, le donne andava no, in giorni stabiliti, sulle rive del mare ad offrire, prostituendosi, il sacrifizio della lo ro verginità (4). Valerio Massimo nomina una città affricana, *Sicca venerea*, ove le giovani facevano pubblico mercato de' loro favori in onore della divinità (5). La città traeva il suo nome da un tempio di Venere.

Allorchè celebravasi la morte del Dio Adone, gli abitanti di Biblide tagliavansi i capelli; le donne però potevano conservarli, purchè nel tempio stesso s'abbandonassero per un giorno agli amplessi degli stranieri, e ricevutone il prezzo, lo *consegnassero ai ministri*, come un'offerta a quella divinità (6).

2.° *Religione cristiana.*) Benchè la religione cristiana condanni ogni ombra d'impurità, ciò non ostante alcuni sedicenti seguaci di essa promulgarono massime tutt'altro che castigate.

I Valentiniani, eretici del II secolo, s'abbandonavano agli stimoli della carne sotto pretesto che fa duopo rendere alla carne, ciò che appartiene alla carne, e allo spirito ciò che appartiene allo spirito (7).

Tra i *Fraticelli* del XIII secolo si distinsero alcuni per la nefandità delle loro massime. » Ces malheureux fanatiques soutenoient que l'on pouvoit, par une contemplati on assidue,

(1) Strabone XVI, pag. 738. — Erodoto, l. 55, 181 *e seg.*

(2) Pastoret, *Histoire de la Législation*, tom. I, pag. 474. — Eusebio de *vit. Constan.*, lib. III. — Fleury accenna le oscenità che si commettevano nel borgo di Dafné vicino ad Antiochia in onore di Venere, e conchiude: « Quiconque « demeuroit a Dapliné sans avoir d'amourette, passoit pour un stupide et un insensible; on le fuyoit comme un impie « dont la rencontre étoit de mauvais présage » (*Hist. Ecclés.*, tom. XV, n.° 36).

(3) Erodoto, l. 55, 190. — Strabone, XV, pag. 745.

(4) Eliano; *Hist. diver.*, IV, c. I. — Giustino, VIII, c. 5. — Ateneo XIII, §. 3.

(5) Valer. Mas., II, c. VI, § 16.

(6) Luciano, *de Dea Syria*, tom. III, pag 454.

(7) Fleury, *Hist. Ecclés.*, liv. III, § 29.

» dépouiller l'ame, dont l'origine est céleste, de tout instinct naturel, et y introduire une » *stupeur divine* et une *sainte apathie*, qu'ils regardoient comme la marque caractéristique de » la perfection chrétienne. Les personnes qui adoptoient ces sentimens, prenoient, en conséquence de leur sainteté prétendue, des libertés étranges, et montroient en effet par leur » conduite, qu'elles se mettoient peu en peine de sauver les apparences. Elles tenoient des » assemblées sécrètes dans lesquelles elles découvroient leur nudité, et dormoient dans les mêmes lits avec leurs sœurs *spirituelles*, ou indistinctement avec d'autres femmes, sans le moindre scrupule. Cette violation choquante de la decence étoit une suite de leur système pernicieux. Elles regardoient la pudeur et la modestie comme des marques de la corruption » interieure, comme le caractère d'une ame assujettie à la domination de l'esprit sensuel et » lascif, et qui n'étoit encore réunie à la nature divine qui étoit son centre et sa source. » Elles regardoient comme très-éloignés de la divinité, tous ceux qui éprouvoient les suggestions charnelles de la nature, ou quelques mouvemens de concupiscence à la vue des personnes d'un sexe différent du leur, ou qui ne pouvoient les réprimer.

» Il y avoit encore parmi cette troupe fanatique certains entousiastes, qui l'emportoient, » en fait d'impiété, sur les deux classes dont je viens de parler, qui abusoient du système » et des doctrines de la secte, au point d'en tirer une apologie en faveur de toutes sortes » de méchancetés, et qui avoient l'audace de soutenir que l'*Homme divin*, ou le *croyant*; » qui étoit intimement uni à Dieu, *ne pouvoit pécher*, quelque horrible et atroce que fut sa » conduite » (1).

Dalle cose dette risulta che l'oscenità fu colorita con tinte religiose e presentata come un merito, dai ministri pagani per *interesse*; dagli eretici cristiani per *fanatismo* ed erronee *speculazioni metafisiche*.

CAPO TERZO

2.° Genere di falsi meriti (difficoltà e danno).

§ 1. DANNO ALL' AGENTE.

Chiunque terrebbe per pazzo colui che, avendo conseguita la salute con una cavata di sangue, stabilisse per norma generale, che fa duopo misurare la salute in ragione del sangue cavato. Eppure egli è questo il raziocinio che fecero gli uomini in tutti i secoli e che fanno tuttora. È necessario, per es., soffrire qualche dolore per procurarsi de' piaceri maggiori; il coraggio a soffrire de' mali presenti in vista di beni futuri è un merito. Il divoto disgiungendo il fine dal mezzo, desume il suo merito dalla somma de' dolori tollerati, senza riguardo al fine: nella progressiva diminuzione delle sue potenze sino alla distruzione di sè stesso, egli vide il termometro della sua perfezione morale, e per essere perfettissimo finì per uccidersi o farsi uccidere. Ecco i fatti:

(1) Morheim, *Hist. Ecclés.*, tom. III, pag. 291-293.

I. *Portare de' pesi.*

I Negri di Loango non viaggiano giammai senza caricarsi d'un sacco di reliquie che pesano alle volte dieci o dodici libre, e non di rado le portano per 40 o 50 miglia. Benchè questo peso aggiunto al loro carico ordinario tenda ad esaurire le loro forze; ciò non ostante essi dicono che questo sacro fardello, lungi di stancarli, serve a rendere l'altro più leggiero (1).

II. *Prosternarsi viaggiando.*

Gli Indiani che vanno in pellegrinaggio al tempio Sagrenat, fanno alle volte più di 300 leghe, prosternandosi continuamente; essi si coricano lungo la strada colle mani stese al di là della testa; quindi rialzati si prosternano di nuovo, ponendo i piedi ove avevano le mani, e in questo modo eseguiscono il pellegrinaggio, il quale dura sovente parecchi anni. Alcuni traggono lunghe e pesanti catene attaccate alla loro cintura, e molti inchiudono la loro testa in gabbie di ferro (2).

III. *Vivere sopra alte colonne.*

Nel V secolo il celebre Simeone Stilita, nativo di Siria, pastore di professione, visse 37 anni sopra diverse colonne successivamente più alte dai 9 piedi ai 60, e fu il capo d'una setta che, imitando il suo strano modo di vita, durò sino al XII secolo (3). Recitando le sue preci egli si piegava sì basso che colla testa toccava i diti de' piedi. Erano sì frequenti gli inchini ch'egli faceva col capo, che un giorno ne furono contati sino a 1244. Correvano dai vicini paesi talvolta 100, talvolta 200, e sino 1000 persone ad ammirarlo (4).

IV. *Flagellarsi a sangue.*

Nell' XI secolo Domenico Loricatus, come ho detto nel I.° volume, assunse per *base del merito il numero de' salmi recitati e i colpi di sferza sofferti.* Per giungere presto alla fine del Psalterio, egli non pronunciava le parole colle labbra ma le scorreva colla mente. Le sferzate ch'egli si dava, erano sì frequenti, che la di lui pelle somigliava quella d'un moro; egli

---

(1) *Relat. d'Ogilly.*

(2) *Esprit des usages*, tom. III, pag. 67.

(3) Tillemont, *Mém. Ecclés.*, tom. XV, pag. 347, 392. — Mosheim, *Hist. Ecclés.*, tom. I, pag. 497, 498.

(4) Fleury, *Hist. Ecclés.*, XXIX, n.° 8. Lo stesso scrittore aggiunge che era sì diffusa la riputazione del suddetto Stilita, che gli artigiani a Roma ponevano sulle loro botteghe la di lui imagine per procurarsi la sua protezione e soprattutto degli avventori.

I Latini, dice Moshemio, avevano troppo buon senso e prudenza per imitare la superstizione de' Sirj e degli Orientali; infatti un certo *Vulfilacius* avendo fatto costruire una delle accennate colonne nel paese di Treviri, per vivervi alla foggia degli Stiliti, i vescovi circonvicini la fecero atterrare (Gregor. Turonens, *Hist. Francorum*, VIII. cap. 15, pag. 387).

Molte incurvazioni precedono ed accompagnano la preghiera del Musulmano, e molte volte deve prosternarsi il divoto, ed in modo che sette parti del corpo tocchino la terra, cioè la fronte, le due mani, i due piedi e i due ginocchi (Pastoret nell'opera intitolata: *Confucius et Mahomet*, 2.a ediz., pag. 279-280).

Ogni volta che il Musulmano prega Iddio deve lavarsi i piedi, le mani, la testa e il volto (Idem, ibid., pag. 282); saggissimo consiglio di pulitezza ne' paesi caldi.

Secondo la religione di Zoroastro il fedele è obbligato a quindici genuflessioni e preci, allorchè si taglia le unghie e si pone il cinto sacro (Gibbon, *Hist. de la décadence* .... tom. II, pag. 18-19).

giungeva a darsi 1000 colpi durante la recita di 10 salmi (1). Sembra che ad esso si possa attribuire la prima origine de' *Flagellanti* tra i Cristiani (2).

V. *Tagliarsi i diti.*

Gli insulari di Socotora fanno tutti gli anni una processione in onore della luna, e tagliano i diti a quello che vuole portare la bandiera. Dopo questa operazione egli è riguardato come un martire, e gli si accordano diversi privilegi (3). Si pretende che gl' Indiani della costa de' Lavoratori siano obbligati di tagliarsi due diti della mano e presentarli al loro idolo, allorchè si traforano le orecchie o si maritano (4).

VI. *Rendersi eunuchi.*

La setta de' Valesiani nell' ardente clima dell' Arabia non trovò altro mezzo per conservare la castità, fuorchè di rendersi eunuchi. Essi non potevano mangiare cosa alcuna che avesse vita, a meno che non fossero mutilati. E siccome la scrittura ordina di cooperare alla salute del prossimo, perciò questi fanatici si credevano obbligati di mutilare gli stranieri che capitavano tra di loro. Dopo questa operazione credevano che tutto fosse loro permesso, come a persone sicure contro qualunque tentazione (5).

Pria de' Valesiani, setta cristana, i ministri di Cibele in Frigia si rendevano eunuchi; tanto è vero che gli stessi errori possono insinuarsi negli animi umani, benchè seguaci d' opinioni diverse (6).

---

(1) Fleury, *Hist. Ecclés.* LX, § 11. 12.

(2) *Questa frenesia* religiosa comparve nel 1260 in Italia e *si diffuse per tutti i paesi d' Europa con una rapidità che non ottennero giammai le opinioni ragionevoli.* Era cosa veramente strana il vedere gran frotta di persone dell' uno e, dell' altro sesso, d' ogni età e condizione, flagellarsi orribilmente sulle pubbliche piazze, per le campagne e nei deserti mandando spaventevoli gridi, e rivolgendo al cielo torvi sguardi e feroci. I sovrani ed i sommi pontefici furono costretti ad abolire questa setta, la quale rinacque tra le calamità che afflissero l'Europa nel XIV secolo, e commise disordini d'ogni specie, principalmente in Alemagna.

L' uso di frustarsi per addolcire la collera degli Dei, è gentile. Dopo che cessarono nell' antica Grecia i sacrifizj umani, i Lacedemoni, alquanto ligi alle antiche loro consuetudini, pretesero che la statua di Diana Orthia fosse sì affezionata a questi sacrifizj, che non si poteva privarnela affatto, senza che qualche grave malanno venisse a scaricarsi sulla nazione; quindi invece di strappare il cuore ai ragazzi come si usava per l' addietro, i Lacedemoni presero il partito di frustarli barbaramente, e sino al punto che l' altare e il pavimento rosseggiassero di sangue. Spesso per altro accadeva che le piaghe di queste vittime innocenti s' infiammavano in modo, che pochi giorni dopo succedeva la morte. Questo costume trovavasi in vigore presso altri popoli greci della razza Dorica, e chiamavasi effusione del sangue de' fanciulli. (Paw, *OEuvres*, tom. VII, p. 313-315).

(3) Lacroix, Tensel, Vit. Haver. — « I sacerdoti Bellona, detti Bellonarj, nelle feste di questa Dea usavano farsi « varie ferite e spruzzar gli astanti del proprio sangue: e questa pia cerimonia comunicava loro una sacra frenesia che li ren- « deva indovini » (Cesarotti dopo Luciano).

(4) *Hist. gén. de l' abbé Lambert* tom. VII. — I seguaci del diò Vistnou si fanno una piaga alla coscia o al fianco. (*Esprit des usages*, tom. II, pag. 256).

(5) S. Epifanio, eres. 58. L'esistenza di questa setta dimostra che l'errore di Origene si era diffuso nella Chiesa nel III secolo. Infatti il Concilio Niceno primo, che fu tenuto nel 325, fece un canone contro gli eunuchi. Egli è il primo dei 20 relativi alla disciplina. Se qualcuno, dice il Concilio, è stato fatto eunuco o dai chirurghi per malattia, o dai barbari per forza, rimanga nel clero; ma quello che si è mutilato da sè stesso, essendo sano, resti interdetto, se trovasi nell' ordine clericale, e d' ora in avanti non se ne promova più alcuno.

(6) Seldenus, *De Diis Syriae*; *Syntagm.* 2. — Jablonski, *Pantheon Ægypt.* ec.

« La cerimonia della castrazione spontanea, rito distintivo de' sacerdoti di Cibele, fu instituita in commemorazione di

VII. *Strapparsi i denti.*

I *Cadras* o *Derwyches* (specie di monaci musulmani urlanti (1)) ripetono il nome di Dio sì lungo tempo e con tanta veemenza, che, esausti dalla fatica, cadono al suolo colla spuma alla bocca. Weiss, fondatore d'una setta monastica nel primo secolo dell' *Egira*, volle che i suoi discepoli si facessero strappare tutti i denti in onore del profeta che ne aveva perduti due alla battaglia di Ohoud (2).

VIII. *Aggirarsi sopra un piede o in aria*

I *Derwyches mevleck* fanno in pubblico i loro esercizj religiosi: questi consistono nel danzare e raggirarsi sopra d'un piede con incredibile velocità, tenendo tra i denti un ferro rovente. Spossati dal dolore e dalla fatica, stramazzano sul suolo privi di sentimenti; allora vengono trasportati nelle loro stanze, ove sono con somma diligenza curati, finchè sieno in istato di ripetere questa severa prova della loro divozione (3). Altri sospesi in aria all'altezza di 30 piedi, col mezzo d'uncini di ferro conficcati sotto la scapula, eseguiscono lo stesso moto rotatorio per un quarto d'ora.

IX. *Andare in pellegrinaggio.*

Il *hady*, o pellegrinaggio della Mecca, è il più grande atto di divozione pe' Mussulmani, e capace di cancellare qualunque peccato. Tutti i seguaci di Maometto, dell'uno e dell'altro sesso, di condizione libera, giunti all'età maggiorenne, se sani di mente e di corpo, devono

---

« quella che fece il bell'Ati, il quale amato dalla Dea Cibele, e avendole mancato di fede per una ninfa, infedeltà di « cui Cibele si vendicò colla morte della rivale, egli perciò disperato cadde in furore e recise le parti ree e correr, non so « se per offrirle come un dono funebre all'amica, o appenderle per trionfo all'altar della Dea. Questo eroismo singolare « meritò quindi ad Ati onori semidivini, ed egli ebbe da lì innanzi in Frigia i suoi sacerdoti della stessa specie, che al « suono di timpani e crotali giravano il mondo urlando, strillando, pitoccando e vendendo predizioni ed oracoli alla bassa « ed alta plebaglia. Questo esempio, oltre mille altri, basta a dimostrare che la religione de' Pagani può chiamarsi con « ragione la teologia della demenza » (Cesarotti, *Opere*, tom. XIX, nelle note a Giovenale, not. LXIV).

I Galli adottarono il culto di Cibele; ma il genio, l'indole, il temperamento di questo popolo inspirandogli avversione invincibile contro l'accennata mutilazione, fu necessario chiamare dei preti dalla Frigia.

Nella festa destinata alla primavera accorrevano i popoli da tutte la parti della Siria al tempio di Geropoli. « Quelques « hommes, saintement mutilés, se frappoient l'un l'autre après avoir fait couler leur sang par des pieuses incisions. On « entendoit retentir le bruît des instrumens; et des poëtes chantoient sans préparation des cantiques inspirés. Bientôt une « fureur divine agitoit, subjuguoit, opprimoit des fanatiques adorateurs; ils jetoient leur vêtement, s'avançoient en pous- « sant d'épouvantables cris, saisissoient le fer homicide, se mutiloient et couroient ainsi à travers la cité, tenant dans leurs « mains ensanglantées le monument de leur barbarie » (Pastoret, *Histoire de la Législation*, tom. I, pag. 499).

(1) La parola *Derwychs*, presa dalla lingua persiana, significa, nel senso proprio, suolo d'una porta, nel senso figurato, spirito d'umiltà. Allorchè per *Derwychs* s'intendono i monaci, bisogna ricordarsi che molti di questi ordini hanno il permesso di maritarsi, e che nissuno d'essi professa il celibato.

(2) *Tableau général de l'empire Ottoman*, tom. VI, pag. 620. Una prova sì severa, *aggiunge Thornton*, allontanava ogni ipocrisia, e la debolezza della natura umana estinse a poco a poco questa setta; ma l'istruzione de' Derwychs è conservata dall'opinione generalmente ricevuta, che tra i Musolmani esiste una legione di 356 santi, composta di membri delle differenti confraternite monastiche, e constituente in modo invincibile l'*ordine spirituale e celeste* consacrato sotto l'augusto nome di *Ghaws alem*, rifugio del mondo. I Maomettani più divoti temono che l'abolizione dell'ordine dei Derwychs attirerebbe sull'impero e sui fedeli le maledizioni di questa santa associazione (*État actuel de la Turquie*, tom. II, pag. 250). Ed ecco una nuova prova che quando il principio religioso si stacca dal principio dell'*utilità sociale*, per seguire le illusioni della fantasia, sacrifica la realtà alle chimere.

(3) *Constantinople ancienne et moderne*, tom. I.er, pag. 212, 213.

per comando dell' Alcorano (cap. III, v. 90) intraprendere questo viaggio una volta durante la loro vita, e ad un' epoca in cui la metà de' loro beni basta per farne le spese (1).

Dal settimo secolo in poi i viaggi a qualche santuario o sepolcro celebre vennero alla moda anche presso i Cristiani: per es., in un anno i pellegrini giunti alla tomba di S. Tommaso di Cantorbery non furono meno di 100,000 (2).

Siccome il volgo supponeva che questi pellegrinaggi purificassero l' anima da ogni peccato, quindi non di rado i pellegrini ne commettevano parecchi durante il viaggio, persuasi che ne riceverebbero l' assoluzione alla fine. Nel 645 S. Bonifacio scrivendo a Cathbert, arcivescovo di Cantorbery, gli fa osservare molte religiose uscite dai chiostri inglesi per andare a Roma, divenivano meretrici nelle città della Francia e Lombardia (3).

X. *Astinenze indefinite.*

La falsa opinione che il merito cresca in ragione de' piaceri innocenti sacrificati e de' dolori volontariamente subiti, risultò dalle quattro seguenti cause:

1.° Un essere sensibile afflitto da forte sventura si sente privo d' appetito, e da se stesso si astiene dal cibo. Questo effetto naturale si osserva giornalmente negli uomini e negli animali.

2.° La generale persuasione che le calamità sono opera dello sdegno degli Dei, e che questi si placano alla vista de' nostri dolori, benchè l' esperienza abbia dimostrato le mille volte il contrario, giacchè *le calamità non cessano in ragione de' nostri dolori*, *ma in ragione delle precauzioni* e *misure salutari*; l' accennata persuasione, dissi, fece riguardare come meritevoli le astinenze e le mortificazioni in tutti i paesi e in tutti i secoli.

3.° Siccome nelle astinenze entrano le oblazioni fatte agli Dei, delle quali sono partecipi i ministri, perciò si capisce la ragione per cui essi ne proclamavano l' efficacia (4), il che si costuma da tutti i possessori di segreti, anzi da tutti i venditori in generale.

4.° Le astinenze eccessive accrescono la forza della fantasia e diminuiscono quella della ragione. Si scorge apertamente in Aristide, dice Sprenghel, quanto i molti digiuni e i bagni alternativi contribuissero a mantenere in continuo entusiasmo e movimento la sua immaginazione,

(1) Il califfo Omar era talmente persuaso dell' indispensabile necessità di quel pellegrinaggio, che non solo ricusava il nome di musulmano a quelli che trascuravano questo atto di divozione, ma dichiarò anco che se conoscesse qualcuno di questi empj, appiccherebbe il fuoco alle loro messi, alle loro case, e farebbe abbruciare le loro persone per giusta pena della loro empietà.

(2) Hume, *Historie d' Angleterre*, tom. VIII, pag. 333.

(3) Spelman, *Concil. Britan.*, tom. I, pag. 241.

Mosè ordinando a' suoi seguaci di portarsi *tre volte all' anno* a Gerusalemme (Esodo, cap. XXIII, v. 17; XXXIV., v. 23) mise ostacoli alla propagazione del culto dato agli ebrei.

Maometto; se è permesso paragonarlo a Mosè, non fissò un luogo a cui *i fedeli si porterebbero tutti gli anni*, ma volle solo che una volta nella loro vita andassero a rendere omaggio a Dio nel tempio della Mecca. Quest' obbligo, benchè meno penoso, perchè meno frequente dell' obbligo mosaico, tendeva a ristringere l' islamismo nel circolo dell' Asia o delle estremità dell' Affrica e dell' Europa. Del resto l' obbligo non è si assoluto che non si possa esserne dispensati in certi casi, e liberarsene col mezzo di offerte. Questa tolleranza ha favorita la propagazione del maomettismo.

Cristo permette che si innalzino dappertutto de' tempj e de' tempj uguali, e ne' quali si può in ogni occasione e momento adorare l'Ente Supremo; la sua religione non ha carattere isolato e locale, quindi se ne praticano i doveri dalle sponde del Danubio sino al fiume delle Amazzoni, dalle foreste del Canadà sino alle mura di Roma.

(4) *Munera, crede mihi, placant hominesque deosque.*

e ridutlo finalmente in uno stato di perfetta alienazione di mente (1). Ora i ministri de' falsi culti, volendo far credere ai divoti delle cose che offendono la ragione, dovevano indebolirla con astinenze, mortificazioni, digiuni; ecco i fatti:

Quelli che volevano farsi iniziare negli abbominandi misteri di Cibele, erano obbligati a disporsi con un digiuno di giorni (2).

Ne' tempj d'Esculapio ove facevansi considerare le malattie come castighi de' peccati, sanabili soltanto con oblazioni, richiedevasi una scrupolosissima astinenza. Gli infermi erano obbligati a digiunare per varj giorni, pria d'accostarsi all'antro Caronico (3). Per udire l'oracolo d'Anfiarao ad Oropo nell'Attica la legge inibiva il vino per tre giorni consecutivi ed ogni cibo per 24 ore precedenti (4). Anche a Pergamo era proibito l'uso del vino, acciò l'etere dell'anima, come si esprime Filostrato, non venisse contaminato (5).

È noto che il culto Egiziano proponeva come oggetti della massima venerazione gli animali. Ora presso gli Egiziani tutte le grandi feste erano precedute da digiuni, i più lunghi de' quali duravano sei settimane, i più corti sette giorni (6).

Insomma *per procurare credito alle cose contrarie alla ragione, conviene ricorrere ai mezzi che la indeboliscono.*

Volendo ora esaminare il merito delle astinenze, dico:

I. Vi sono de' digiuni e delle astinenze utilissime

a) *Per ragioni sociali.* I Lacedemoni, secondo che narra Aristotele, avendo risoluto di prestare soccorso ad una piazza de' loro alleati, ordinarono un digiuno in tutta l'estensione del loro Stato, *senza eccettuarne gli animali domestici*; ecco un digiuno ragionevolissimo, giacchè dava i mezzi per soccorrere quelli che non si potevano soccorrere da loro stessi; dal che dedurremo il principio generale, che i nostri digiuni e le nostre astinenze sono degne di lode, allorchè ci pongono in istato di supplire all'altrui *impotenza.*

b) *Per ragioni individuali*, e queste si desumono da due fonti, o dalla *macchina* che abbisogna di dieta più o meno rigida per essere ristabilita, o dalle *finanze* che vogliono risparmj per uscire dall'infimo stato.

II. *Vi sono digiuni stoltissimi.* Gli abitanti di Taranto, assediati dai Romani e ridotti all'ultima estremità, chiesero soccorso agli abitanti di Reggio, loro vicini. I Reggiani ordinarono tosto un digiuno di dieci giorni in tutto il loro territorio, per lo stesso fine per cui l'avevano ordinato i Lacedemoni. Essi riuscirono a far entrare un convoglio nella piazza assediata, e i Romani furono costretti a levare l'assedio: fin qui tutto è ragionevole. Ma allorchè i Tarantini, affine di mostrare la loro riconoscenza ai Reggiani ed agli Dei per la seguita liberazione, stabilirono un giorno di digiuno da rinnovarsi ciascun anno in perpetuo, diedero segno di pazzia ed imitarono colui che si tagliasse il naso ed ordinasse lo stesso a' suoi figli e

---

(1) *Storia prammatica della medicina*, tom. I, pag. 212, 213.
(2) Apul., tom. 2. — Arnob., lib. IV.
(3) Strab., lib. XIV, pag. 961.
(4) Pausan., lib. I, c. 23.
(5) *Vita Apollon. Tyan*, lib. I, c. 8.
(6) Morin, nelle *Mémoires de l'Académie des inscriptions*, tom. IV, ediz. in 4.°

a tutti i suoi discendenti per attestare la sua riconoscenza al chirurgo che gli avesse risanata la gamba.

III. Il principio dell'astinenza *indefinita* tende alla distruzione della società: prima consultiamo i fatti, poscia interrogheremo la ragione.

Gli *Ascetici*, eresiarchi del II secolo, a detta d'Atenagora

1.° Interdicevano l'uso del vino, della carne, del matrimonio e del commercio;

2.° Riguardavano come un dovere indispensabile l'estenuare il corpo colle veglie, colle astinenze, colla fame;

3.° Andavano a ricercare la felicità ne' luoghi solitarj e ne' deserti (1).

I Mennoniti rigidi, eretici del XVI secolo, condannavano tutto ciò che passa i limiti d'una necessità assoluta (2).

Consultiamo ora la ragione:

Il mio abito di gala costa 20 zecchini ed ha fatto lavorare, per es., 20 operaj per 5 giorni. Volendo mortificare la mia vanità, io rinuncio all'abito di gala, e conservo i 20 zecchini, il che equivale a dire che privo 20 operaj di mercede per 5 giorni. Ma siccome non mi regge il cuore a lasciarli morir di fame, perciò distribuisco loro gratuitamente i 20 zecchini, cioè cambio 20 lavoranti in 20 oziosi per cinque giorni. Ciò che dico dell'abito ditelo di qualunque altro oggetto; ciò che dico di me applicatelo agli altri; così per es., noi abbandoneremo l'uso del vino, e il proprietario sradicherà le viti, ed il vignajuolo non avrà mezzi di sussistenza (3). Leveremo tutti i mobili di seta, e quindi si atterreranno i gelsi; ci priveremo anche del latte e del formaggio, e così si chiuderanno le nostre così dette *bergamine*. Procedendo avanti, vedremo sparire le principali produzioni, e gli uomini ridotti allo stato selvaggio. — Alle corte; la ragione e il Vangelo condannano al fuoco l'albero che non dà frutti, ossia la persona che non mette a profitto i suoi talenti e i suoi capitali. Ora l'umanità prescrive che una parte di questi frutti vada a vantaggio degli *impotenti*; resta a vedere cosa si debba fare dell'altra. *Se la perfezione cresce in ragione delle astinenze*, o *fa duopo produrre senza consumare*, *il che è pazzia*; *o fa duopo produrre a vantaggio degli oziosi*, *il che è delitto per due ragioni*,

1.° *Perchè essi divengono alberi senza frutto*;

2.° *Perchè divengono fonti di corruzione.*

XI. *Farsi uccidere.*

I Donatisti, eretici del IV secolo, desiderando vivamente il martirio, andavano ad insultare i Pagani ne' loro tempj, sperando che gli offesi vendicherebbero l'onore delle loro Divinità co sangue degli offensori. Gli stessi eretici arrestavano i passeggieri sulle strade e promettevano

(1) *Apologia pro Cristian.*, cap. XXVIII, pag. 129, edit. Oxon. — Salmas., comm. in Tertullianum de Pallio, pag. 7, 8 etc.

(2) Mosheim, *Hist. Ecclés.*, tom. IV, pag. 479.

(3) « La Sima quanto non fu ella un giorno famosa nel mondo! Per citare un solo esempio dello stato suo presente, « basti il dire che la coltura delle viti tanto confacente a quel paese, vi è da più di dieci secoli in qua cessata del tutto, « a motivo della troppo fatale influenza del noto divieto maomettano ».

(*Memorie relative alla Turchia tratte dal giornale manoscritto di Roberto Walpole*).

loro ricompense, se consentivano ad ucciderli, e minacciavano loro la morte, se ricusavano di prestare ad essi sì desiderato servigio. In mancanza di queste risorse, i detti eretici si precipitavano dall'alto d'una rupe, e molti luoghi rovinosi divennero celebri per simili suicidj (1).

La religione d'Odin voleva che i suoi seguaci morissero di morte violenta, e grandi ricompense prometteva a quelli che non cessassero di vivere tranquillamente nel loro letto; quindi gli eroi del Settentrione aspiravano ad evitare l'obbrobrio d'una morte naturale, e si facevano uccidere invece d'aspettare ne' loro letti la morte. Nissuna religione s'oppose tanto alle leggi dell'umanità e della conservazione, quanto quelle d'Odin; ella s'accordava coll'intrepidezza de' popoli del Nord, e vi divenne la religione dello Stato (2).

La religione Indiana o i Bramini di lei ministri esortano le vedove al abbruciarsi sul rogo de' loro mariti, dipingendo loro questo sacrifizio come sommamente meritorio.

Se la conservazione del proprio individuo è un dovere, non si può non condannare parecchi Cristiani de' primi secoli, che si presentavano da loro stessi al martirio. Cosa dovrebbe dirsi d'un uomo che andasse inerme ad incontrare una bestia feroce e l'irritasse? Qual nome meriterebbe colui che, per dimostrare d'essere persuaso d'un'opinione qualunque a chi non lo ricerca, si precipitasse nel mare? (3)

§ 2. DANNO AGLI ALTRI.

I. *Pirateria.*

Al tempo d'Omero un eroe poteva, senza offesa, dimandare ad un altro se era ladro. Il mestiere di corsaro fu e dovette essere sommamente onorifico presso le nazioni marittime, allorchè non erano nè affatto barbare nè affatto incivilite. Egli è questo il risultato de' primi tempi della Grecia, dell'Inghilterra, della Norvegia, della Danimarca.... Da un lato il bisogno di sensazioni gagliarde non soddisfatto attesa la mancanza delle arti, dall'altro la stima concessa alla bravura per le ragioni addotte nel primo volume, rendevano rispettabile l'assassino coraggioso, il pirata di terra e di mare.

Era uso costante de' Babilonesi, allorchè uscivano vincitori dalle battaglie, di arricchire i loro tempj colle spoglie de' tempj della nazione vinta (4).

I Romani santificarono colla religione i furti fatti alle nazioni. Romolo consacrò a Giove le spoglie più preziose tolte ai popoli vinti. Tarquinio il superbo col danaro rubato a

(1) Fleury, *Hist. Eccl.*, liv. XI, § 46. — Gibbon, *Histoire de la décadence de l'Empire Romain*, tom. V, pag. 161 62.

(2) Starcather, celebre capitano Danese, che aveva passata la vita in mezzo all'armi ad ai combattimenti, ebbe la sventura di non trovare alcuno che gli spezzasse la testa. Allorchè s'accorse che il suo vigore cominciava ad indebolirsi, egli divenne inconsolabile e fu preso dall'estremo dolore d'essere infelice a segno di morire nel suo letto. Affine di sottrarsi a questa somma sventura, egli si mise al collo una catena d'oro d'un valore ragguardevole, e dichiarò che la darebbe al primo uomo coraggioso che volesse accordargli il favore di tagliargli la testa. Non passò gran tempo che qualcuno gli rese questo servizio da amico, e guadagnò la catena (Bartolin. *Causae contemptae a Danis mortis*, lib. I, c. 4).

(3) S. Cipriano non approvava que' Cristiani che da loro stessi, senza essere in alcun modo forzati, andavano avanti al tribunale de' Pagani a vantarsi d'essere Cristiani (Fleury, *Hist. Eccl.*, liv. VII, §. 36 e 40).

(4) Giuseppe, *Antic. Giudaic.*, X, c. XI, §. 1.

Suessa-Pometia finì il tempio di Giove Capitolino (1). Plinio dice che Pompeo, dopo d'avere trionfato di molti popoli d'Asia, fabbricò colle loro spoglie un tempio a Minerva, sul frontispizio del quale fece porre la seguente notissima iscrizione: « Gneo Pompeo il grande, « generale, dopo d'avere terminato una guerra di 30 anni, disfatti, messi in fuga, uccisi « e fatti prigionieri 2,183,000 uomini, colati a fondo o presi 846 vascelli, sottomesse 1538 « città e fortezze, soggiogati tutti i paesi racchiusi tra il Mar rosso e la Palude Meotide, « offre questo voto a Minerva » (2).

L'intolleranza giustificò la pirateria di terra e di mare ai secoli moderni.

a) Nel secolo XII i cavalieri portaspada (milites ensiferi) per convertire più facilmente gli abitanti della Livonia s'impadronirono de' loro beni e delle loro terre ne' modi i più barbari, e non si vergognarono i vescovi di dividere coi soldati il bottino (3).

I due fratelli Barbarosa, e sopratutto il secondo, fondarono nel XVI secolo la repubblica Corsalesca d'Algeri. Ad imitazione dell'Ordine di Malta essi santificarono la pirateria col fanatismo religioso, e promisero ugualmente ai soldati che combattevano per la fede, il saccheggio delle proprietà degli infedeli in questa terra, ed un'eternità felice nel cielo.

II. *Vendetta.*

Loke racconta che i Topinambous non conoscono miglior mezzo per andare in paradiso, fuorchè di vendicarsi de' proprj nemici e mangiarne quanti più ne ponno.

Vendicarsi de' proprj nemici ed *ucciderne tanti nella famiglia* o *classe offenditrice*, *quanti ne furono uccisi nella famiglia* o *classe offesa*, è la virtù suprema de' Corsi: se non v'ha uguaglianza da una parte e dall'altra, la pace non può essere fatta, e il trattato è vergognoso; quindi quella famiglia che conta maggior numero di omicidj, se vuole trattar con sicurezza, deve aspettare che l'inimico abbia, con nuovi omicidj, ugualiate le partite. Spesso l'offeso, invece di scaricare la sua rabbia contro l'offensore, va a scegliere una persona innocente, e la cui morte sia per riuscire più dolorosa a' suoi nemici (4).

III. *Duelli.*

La smania pe' duelli, questa strana foggia di vendicarsi, nacque da esagerato sentimento di bravura disgiunto dalla disciplina militare; perciò fu ignota ai Romani. Presso gli antichi Danesi chi ricusava di battersi in duello dopo una sfida, diveniva infame, come se avesse ucciso un nemico impotente a difendersi. Questo sentimento, alimentato dalle rinascenti guerre del medio evo, rinforzato dalla debolezza de' governi di que' tempi, autorizzato dalla loro procedura civile e criminale, come fu detto nel I.° volume, passando in mezzo alle vicende politiche e religiose, giunse quasi intatto sino a noi. Alla nostra età vi sono tuttora degli uomini che calcolano *il loro merito in ragione de' guanti di sfida gettati* o *raccolti*.

Tutti sanno che questo modo di vendetta

1.° È vile, perchè non v'ha coraggio nello sfidare un uomo inesperto nel maneggio delle armi, come non v'ha coraggio in un gigante che lotta con un ragazzo;

---

(1) Plin., lib. III, cap. 5.
(2) Lib. VII, c. 26.
(3) *Origines Livoniae, seu Chronicum Vetus Livonicum.* Francfort 1740.
(4) *Moeurs et coutumes des Corses*..., par C. Feydel.

2.° Sostituisce alla ragione illuminata de' tribunali il cieco risentimento della passione;

3.° Cagiona talvolta la morte dell' innocente;

4.° Togliendo la vita al reo, lascia dubbio se lo meritava;

5.° Moltiplica le impertinenze degli oziosi soperchiatori;

6.° Attira lo spregio sopra un sensato padre di famiglia che ricusa di battersi, perchè sa d' aver de' doveri, e procura una specie di gloria ad un impertinente, la cui vita non ha valore alcuno.

IV. *Intolleranza.*

La pietà religiosa più comune desidera che sia approvata la propria religione e perseguitata l' altrui.

Le cause che nelle loro combinazioni binarie, ternarie.... producono l' intolleranza, sono

1.° L' orgoglio umano che resta offeso da ogni modo di pensare contrario al suo (1);

2.° La voglia di farsi vindice della Divinità e provarle affezione con gettarle ai piedi le teste de' suoi reali o supposti nemici (2);

3.° La stolida e pagana persuasione che i pensieri delle mosche umane possano alterare la felicità dell' Essere Supremo;

4.° La falsissima supposizione che la renitenza a credere sia più delinquente della renitenza a ben operare; quindi gli intolleranti fanno la guerra agli eretici, non ai dissoluti, non ai ladri, non agli oppressori, non ai farisei;

5.° La facilità a mostrarsi zelanti per la fede, potendo ciascuno vantarsi di credere, mentre tutti sentono la difficoltà d' essere virtuosi (3).

---

(1) Enrico VIII, re d' Inghilterra, aveva, per supposta eresia condannato a morte Caterina Par, sua moglie. La regina, avvertita dal pericolo, va a ritrovare il re, già divenuto un poco più calmo. Egli conduce tosto il discorso sulla teologia. Caterina si scusa destramente d' entrare in materia. Ella dice che una donna deve seguire i principj di suo marito, soprattutto quando egli è distinto pe' suoi talenti e pel suo profondo sapere, come Enrico; che se talvolta ella s' avvisò di parlare di questi oggetti troppo superiori alla sua intelligenza, la indusse semplice brama di trattenimento; che ella aveva anche osato di contraddirlo, affine d' animare la conversazione e fare ricca messe di idee, procurando a lui il piacere di confutarla. *Oh! eccovi divenuta un dottore*, esclamò Enrico; *voi siete più propria a dare delle lezioni che a riceverne: cuor mio, noi siamo sempre buoni amici.* Egli abbracciò teneramente la regina e le giurò attaccamento inviolabile (Hume, *Hist. d' Angleterre*, tom. IX, p. 70-71).

Questo regio energumeno venne un giorno a pubblica e solenne contesa sulla *Presenza Reale* con Lambert, maestro di scuola. Nella sala di Westminster, al cospetto di prelati, di pari e d' altre distinte persone, il re seduto sul suo trono disputò col suo avversario, e secondato dai vescovi, applaudito dal pubblico, lo ridusse a silenzio. Il re gli propose allora o di abbandonare le sue opinioni, o di prepararsi ad essere abbruciato vivo. Lambert che era rimasto confuso, non persuaso, e che si sentiva il coraggio della verità, scelse il secondo partito; e il re lo fece eseguire con estrema barbarie. « Le « monarque, enivré des louanges qu' on lui prodigua au sujet de cette dispute, exigea plus que jamais une soumission aveu- « gle à ses principes. Penser autrement que lui devint un crime capital » (Millot, *Hist. d' Angleterre*, tom. II, p. 119).

(2) Un Giudeo fu accusato di bestemmia contro la B. Vergine e condannato ad essere scorticato. Alcuni cavalieri colla maschera sul volto e 'l coltello alla mano montarono sul palco, ne cacciarono il carnefice per vendicare essi stessi l' onore della Vergine (Montesquieu, *OEuvres*, tom. I, p. 385).

(3) Questa voglia di provare agli altri il proprio zelo, fa ommettere le misure necessarie per distinguere il reo dall' innocente. Allorchè nel 22 di luglio 1209 i Crociati, dopo lungo assedio, entrarono in Beziers. « Le fanatisme triom- « phant déploya toute sa rage: hommes, femmes, filles, enfans, vieillards, tout fut massacré sans distinction. Des sol- « dats demandèrent à l' abbé de Citeaux à quel signe ils discerneraient les Catholiques des Albigeois? Il répondit: *Tuez*

6.° Il plausibile pretesto che l' intolleranza presenta alle passioni per isfogarsi : sotto pretesto d' *eresia* si può vendicarsi d' un nemico ; sotto pretesto d' *ebreismo* si può negargli il debito ; sotto pretesto di *guerra sacra* si può rubare (1). L' interesse del cielo è il velo apparente , l' usurpazione e il saccheggio sono il motivo reale. È questa la ragione per cui coi notissimi Albigesi si preferì la guerra alla riconciliazione (2).

Le variazioni dell' intolleranza corrispondono alle variazioni delle cinque circostanze seguenti :

I. *Ignoranza del popolo :* perciò

a) Le crociate progettate verso la fine del X secolo poterono continuare sino al XIII.

b) Il volgo sempre poco istrutto , suole mostrarsi intollerante anche ne' paesi e tempi illuminati (3).

c) Scoppiano moti d' intolleranza per cose che non hanno il benchè minimo rapporto colla religione (4).

d) Il volgo che non stacca i sentimenti dalle idee , associando alle persone de' Giudei attuali la ricordanza della Crocifissione di Cristo , si mostrò feroce contro i Giudei in tutti i secoli.

II. *Interesse de' ministri.*

a) Vedi l' origine del tumulto Efesino , pag. 5-7.

b) Vedi la pag. 18 e 19 , col. 2 , n.° VII e VIII.

c) I beni del clero in Ispagna superano i beni ecclesiastici delle altre nazioni , e la Spagna è tuttora la sede dell' Inquisizione.

« toujours , *Dieu saura bien connaître ceux qui sont à lui.* Les temples ne furent pas respectés. Nonseulement on égorgea « jusques sur les autels ceux qui s' y étaient réfugiés , mais encore pour immoler plus de victimes a-la-fois , on scella les « portes de plusieurs églises , on mit ensuite le feu à ces édifices , et l' incendie dévora ce que le glaive n' avait point at- « teint. On porte à soixante mille le nombre des malheureux qui périrent dans cette journée » (*Histoire des inquisitions religieuses* , tom. I , p. 82).

(1) Raccontando il massacro generale de' Giudei successo a Londra in *poche ore* in un giorno del 1189 , diffuso *in pochi giorni* per tutta l' Inghilterra , Fleury dice : « Le roi envoya ses lettres par tous les comtés d' Angleterre , pour défendre « qu' on fit aucun mal aux Juifs : mais avant que cet ordre fut publié , plusieurs villes avoient suivi l' exempla de Londres « plutôt par avidité de gains que par zèle de religion.

I Giudei di Yorck si rinchiusero in una torre e finirono per uccidersi da loro stessi per non essere massacrati dai Cristiani. Intanto « quelques Chrétiens pilloient et brûloient les maisons des Juifs d' Yorck ; et leurs papiers étant brûlés , les « Chrétiens se crurent quittes de ce qu' ils leur devoient » (*Hist. Ecclés.* , tom. LXXIV , n.° 20).

(2) « Le sac de Beziers avait éveillé la cupidité de cette foule de gens sans état et sans aveu , qui dans tous les siècles « desirent les troubles pour s' engraisser , et que l' on trouverait sur la liste des assassins de grand chemin , si leur lâcheté « ne cédait à la crainte du supplice ; ils affluèrent donc au camp des croisés , et l' histoire veut que leur armée s' élevât à « 300,000 hommes , nombre exagéré sans doute , lorsqu' elle investit Carcassone » (Id. ibid).

I Papi davano gli Stati de' principi eretici a quelli che s' armerebbero contro di essi. E sebbene questa condotta dei pontefici potesse essere fatale a ciascun principe , ciò non ostante si trovavano sempre de' principi abbastanza cattolici per seguire i desideri dei sommi Pontefici.

(3) Le gazzette Inglesi dello scorso novembre dicono : « Nel Dortshire lo spirito d' intolleranza si è manifestato in « modo terribile. Il dì 20 venne aperta a Fillppeddle una cappella di Metodisti , per la quale cerimonia era giunta una « gran quantità di gente da Weymouth. Terminata la solennità , i Metodisti uscendo dalla cappella , vennero ricevuti dalla « plebe raccolta , con bastonate e sassate : neppur le donne furono risparmiate , ad una di esse venne spaccata la testa. Poscia « la cappella fu saccheggiata ed infine quasi interamente distrutta ».

(4) Vedi la nota 3 alla pag. 9.

d) I proventi ordinarj e straordinarj sono minori presso i Protestanti che presso i Cattolici, e l'intolleranza è di qualche grado minore (1).

Sembra che un interesse generale consigli l'intolleranza a' ministri del culto. Infatti con questo sistema

1.° Provano al popolo l'intensità e la sincerità del loro zelo;

2.° Si procurano eventualità di comando;

3.° Si conservano il monopolio del culto;

4.° Più degli altri possono riuscire ne' loro intenti, avendo maggior impero sull'opinione.

III. *Natura della religione;* perciò

a) I Musulmani si sono mostrati più intolleranti che i Gentili (2).

b) Crescendo la somma delle idee metafisiche, componenti il corpo di un sistema religioso, e la somma delle sue cerimonie, crescono le eventualità dell'intolleranza. Le sottili quistioni degli Eretici orientali ne' primi secoli della Chiesa si decidevano con torrenti di sangue (pagina 49 e 50). Gli Ussiti si batterono furiosamente nel secolo XV per essere *comunicati sotto ambe le specie*, come si usò ne' primi secoli della Chiesa, il che fu poscia per buone ragioni omesso (3).

c) Siccome l'affronto che l'intollerante pretende di vendicare, ha per base un' *idea indefinita*, qual è quella dell'Ente Supremo, e la speranza d'una ricompensa parimenti *indefinita*, perciò egli si dà a credere che la pena non sia mai sufficiente, e diviene barbaro spogliandosi della carità che la religione inspira (4).

---

(1) Le suddette gazzette dello scorso novembre dicono: « I Protestanti della contea di Galway diedero una consolante » prova di sentimenti cristiani verso i loro fratelli Cattolici in Irlanda, eglino cioè si diressero al primo sceriffo e gli ri« cercarono di ordinare nella sua giurisdizione una assemblea di Protestanti. Questa assemblea ebbe infatti luogo, e nella « medesima s'intese una supplica a favore dell'emancipazione de' Cattolici ».

All' opposto le gazzette Francesi dello scorso dicembre dicono: « La Corte di Cassazione di Parigi annullò il 20 no« vembre un giudizio del tribunale di polizia di Gay, che avea condannato alla multa di 50 franchi un protestante abi« tante a Lourmarin, perchè contro ad un' ordinanza del *maire* avea ommesso di ornare con tappeti la facciata della sua « casa nel giorno del *Corpus Domini*.

(2) Presso i Gentili « chaque nation permettoit à ses voisins de retenir leur ancien culte, d'adorer leurs anciens Dieux, « de maintenir l'observance de leurs anciens rites et cérémonies, et ne leur fit éprouver aucuns désagrémens à l'égard de « la diversité de leurs sentimens en matière religieuse. On sera peu surpris de cet esprit de tolérance naturelle, si l'on fait « attention qu'elles regardoient le monde comme un grand empire, divisé en plusieurs provinces, sur chacune des quelles « présidoient certaines divinités, et que, par conséquent, il ne convenoit pas de mépriser les Dieux des autres nations, « ni de forcer les étrangers à adorer les leurs » (Mosheim, *Hist. Eccl.*, tom. I, pag. 23). Questi sentimenti di Mosheim « devono essere un poco modificati a norma de' fatti che addurrò alle pag. 45 e 46.

(3) I dottori Turchi credono che la loro nazione debba fare la guerra alla Persia, perchè i Teologi persiani

1.° Invece di lavarsi interamente i piedi, come usano i Turchi, si contentano d'aspergerli con acqua;

2.° Invece di radersi i mostacchi, si tagliano la barba soltanto sotto il mento.

3.° Credono di poter adornarsi del color verde che debb' essere riservato a Maometto;

4.° Sono persuasi che non vi sia peccato nel portare il turbante rosso, colore che è quello dell' inferno.

(4) Nel 1555, sotto Maria d'Inghilterra d'abbominata memoria, « on fit une éxécution, entre autres, dont les cir« constances excitèrent l'horreur et l'étonnement dans ces tems là même, par la cruauté inouie qu'on y déploya. Une fem« me condamnée à être brûlée à Guernsey fut conduite au supplice étant prête d'accoucher. Les douleurs que le feu lui

IV. *Corruzione pubblica.* La coscienza che ci rimprovera i delitti, eccita la brama d'ammansare il Supremo Giudice, e crede di riuscirvi, come è stato detto, trucidando i di lei nemici, la quale cosa riesce più agevole che il cambiare la condotta malvagia in virtuosa. L'amor proprio calcola così: tanti nemici uccisi, tanti peccati cancellati; quindi ne' momenti d'entusiasmo i più gran scellerati si mostrano più zelanti. Perciò in tempi di massima corruzione poterono i sommi pontefici, promettendo indulgenza plenaria formare in Europa terribili masse di crociati e spingerle sull'Asia.

V. *Sventure pubbliche.* Riguardando le sventure come effetti della collera degli Dei, si tenta d'addolcirla col mezzo antecedente; perciò le persecuzioni de' Pagani contro i Cristiani, de' Cristiani contro i Giudei, de' Cristiani tra di essi furono maggiori in tempi di fame, di peste, d'inondazioni, di terremoti, d'invasioni, che in tempi di prosperità.

« causa, firent une impression si violente sur elle, que son ventre creva, et qu'elle fut délivrée au milieu des flammes. « Un de ses gardes se précipitoit vers le bûcher pour en sauver l'enfant; mais un magistrat qui étoit présent, l'arrêta et « lui ordonna de se retirer, en disant qu'il ne vouloit pas laisser vive une créature née d'une hérétique aussi opiniâtre » (Hume, *Histoire d'Angleterre*, tom. IX, p. 402).

CONFRONTO STORICO DELL' INTOLLERANZA *

DE' PAGANI

I. I sacerdoti e il popolaccio d'Atene misero in carcere Anassagora, e senza la protezione di Pericle l'avrebbero condannato a morte, perchè diceva che i pianeti non erano divinità.

II. I sacerdoti di Cerere fecero bere la cicuta a Socrate, 1.° perchè invece di più Dei predicando un solo Dio, doveva essere *ateo*; 2.° perchè parlava della virtù al popolo con tanta chiarezza, che ne poteva temere danno l'impostura.

III. Aristotele che studiava la natura per ammirarne il sommo artefice fu accusato d'irreligione da un sacerdote di Cerere in Atene, ove, stanco delle persecuzioni e delle calunnie, si avvelenò.

IV. Una persecuzione generale disciolse nella Gran Grecia la società pitagorica; l'ipocrisia e il fanatismo riuscirono a render sospetti i più saggi, i più benefici, i più coraggiosi cittadini, perchè predicavano un culto più puro di quello che i Greci avevano sino allora predicato (1).

V. Giovenale descrive l'odio implacabile che regnava tra Ombos e Tentyra, due città vicine in Egitto, e il combattimento sanguinoso che gli abitanti della prima andarono a dare a quelli della seconda, mentre questi erano occupati nelle loro cerimonie religiose, e tutto ciò, perchè ciascuno di que' popoli pretendeva che i suoi Dei fossero soli Dei (3).

DE' CATTOLICI

I. Gli inquisitori misero in carcere Galileo, perchè opinava che la terra si muovesse sul proprio asse e intorno al sole, come lo dimostra tutta l'astronomia.

II. Costantino fece morire il filosofo Sopatro, perchè, a detta d'Ausebio, la sua brama di riformare i loro costumi dispiacendo ai cortigiani, questi, per dimostrare speditamente e senza replica ch'egli aveva torto, gli applicarono il nome di *mago*.

III. Il patrizio Fozio (già accennato nel 1.° volume) pagano di religione, ed insensibile alle minaccie dell'intollerante Giustiniano, si uccise da sè stesso ricusando di cambiare di religione per piacere al sovrano.

IV. Giustiniano imponendo un silenzio eterno alle scuole d'Atene, diffuse l'indignazione e il dolore sulle poche persone che coltivavano le scienze. I professori furono costretti a ricercare in una terra straniera (nella Persia) quella libertà che veniva ad essi tolta nella loro patria (2).

V. In un villaggio detto *Callinico* in Oriente, i Giudei nel 4.° secolo avevano una sinagoga, i Valentiniani un tempio. Una processione di monaci cattolici passò un giorno per quel villaggio, e soggiacque a qualche insulto. Il vescovo alla testa del popolo corse ad abbruciare la sinagoga, i monaci abbruciarono il tempio e ne rapirono gli oggetti più preziosi. S. Ambrogio salvò questo ribaldo dal giusto sdegno di Teodosio (4).

---

(1) Meiners, *Hist. des Sciences dans la Grèce*, tom. I, pag. 122 e seg.

(2) Gibbon, *Hist. de la décadence et de la chûte de l'Empire Romain*, tom. IX, pag. 462.

(3) M.r Pastoret parlando dei rapporti della religione colla guerra in Egitto, dice:

« Plus souvent la religion devint la cause ou l'objet de la guerre. Les mêmes animaux ne recevoient pas par-tout les « mêmes hommages. A Éléphantine et à Tentyra on donnoit la mort aux crocodilles; on s'en nourrissoit, tandisque dans « le voisinage de Thèbes et du lac Moeris, dans le nome Arsinoite, et dans quelques autres, on en élevoit avec soin, on « leur accordoit de grands honneurs, on les chargeoit d'ornemens, on les alimentoit de la chair des victimes, et à leur « mort on les plaçoit embaumés dans une caisse sacrée (Hérod. II, § 69 — Strab., XVII, pag. 811, Voir *Adam. Nih*, « chap. XVII et XVIII, pag. 136, etc. — Pierius, pag. 293, et Wendelino, pag. 126, citent une loi qui obligeoit les « habitans d'une ville d'Egypte à se nourrir de crocodilles). Mais ces contradictions ne sont pas exclusivement l'effet de « la diversité des opinions religieuses. Les préjugés et la haine étoient si forts, que les adorateurs et les ennemis se pour- « suivoient, se combattoient, faisoient couler sans remords, et presque avec bonheur, le sang du superstitieux et de l'im- « pie qui osoit diviniser ou mépriser un quadrupède ou un poisson. Les habitans d'Oxyrinque avoient tué un chien; les

[*Seguito*] CONFRONTO STORICO DELL' INTOLLERANZA

DE' PAGANI	DE' CATTOLICI
VI. Sono notissime le dieci persecuzioni che dagli imperatori gentili soffrì la chiesa ne' tre primi secoli dell' era cristiana ed anche sul principio del IV. Furono arse le scritture, distrutti i tempj, confiscati i beni, negati gli onori, sottoposte le persone ad ogni specie d' inquisizione, di inquietudini, di tormenti ed alla morte. L' interesse de' sacerdoti pagani (5), lo zelo de' magistrati (6), il fanatismo della plebe (7), le istigazione de' Giudei, l' imprudenza di parecchi Cristiani (8), la decadenza dell' impero attribuita al nuovo culto, tutto dimostra che il numero de' martiri fu molto maggiore di quel che pretende Gibbon, benchè non si possa convenire in tutto con Ruinart.	VI. L' imperatore Costantino, dopo il Concilio Niceno I del 325, rovesciò i tempj degli idolatri ovunque non temette sommossa popolare. I figli di Costantino mostrarono zelo più ardente. Costanzo faceva tagliare la testa ai colpevoli e minacciava trattamento simile ai governatori delle provincie o troppo negligenti nell' espiare, o troppo lenti nel punire (9). Ammiano Marcellino racconta che i più innocenti sortilegi e le più puerili superstizioni costavano la vita (10). Teodosio il grande, Valentiniano III e Marciano sino al 451 segnalarono il loro zelo con replicate leggi di sangue contro l' antico culto degli Dei, profondamente radicato nelle menti popolari.

« Cinopolitains leur firent une guerre terrible (Plut. d' Isis et d'Osiris, pag. 380). Une haine violente et implacable agissoit encore, au temps de Juvenal, les habitans d' Ombos et de Tentyre, qui honoroient des divinités différentes, et détestoient réciproquement celles que les autres adoroient » (*Hist. de la législation* tom. II, pag. 176-177).

(4) Il luogotenente dell' imperatore in Oriente diede notizia del fatto a Teodosio, il quale ordinò che la sinagoga e il tempio fossero rifabbricati a spese del vescovo, e che fossero puniti gli autori dell' incendio. Sant' Ambrogio scrisse a favore del turbolento vescovo a Teodosio che trovavasi in Milano. L' imperatore non gli fece risposta. Il santo lo rimproverò nella pubblica chiesa, mentre predicava al popolo adunato. Teodosio ebbe la dabbenaggine di soffrire l' insulto e ritrattare il decreto (Fleury, *Hist. Ecclés.*, tom. XIX, n.° 84).

(5) Vedi la pag. 18 al n.° VII.

(6) Siccome nella religione de' Romani una parte del culto si dirigeva all' imperatore, perciò i magistrati credevano di provare il loro zelo in ragione de' Cristiani sacrificati.

(7) Quando si tratta di offese religiose: il popolo vuole delle vittime, ed inclina a condannare anche senza prove. Una notte si trovarono mutilate le statue di Mercurio ne' diversi quartieri d' Atene. Molti cittadini furono condannati, altri si salvarono colla fuga. Nel decorso del processo uno de' testimonj fu interrogato in quale modo aveva potuto riconoscere durante la notte le persone che denunciava; *al chiarore della luna*, rispose egli. Fu dimostrato che allora la luna non era visibile; ciò non ostante il furore del popolo divenne più ardente (Plut. *in vit. Alcibiad.*).

(8) Per non parlare di quelli che o lacerarono pubblicamente gli editti imperiali, o appiccarono il fuoco a de' tempj, o insultarono gli adoratori, mi ristringerò ad accennare la vedova Publia che nel 362 governava una comunità di divote vergini in Antiochia. Quando l' imperatore Giuliano, che era appassionato per gl' idoli, passava per la strada ove trovavasi quella comunità, le vergini alzavano la voce e cantavano principalmente que' salmi che indicano la debolezza degl' idoli: *simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum — Similes illis sunt qui faciunt ea et omnes qui credunt in eis* (Sal. 113, v. 4, 8). Giuliano, irritato, ordinò a quelle vergini di tacere. Publia disprezzando la proibizione, incoraggiò le vergini a cantare con voce più alta, quando passerebbe l' imperatore, il salmo 67: *Exurgat Deus et dissipentur inimici ejus et fugiant qui oderunt eum, a facie ejus. Sicut deficit fumus deficiant; sicut fluit cera a facie ignis, pereant peccatores a facie Dei.* — Giuliano si contentò di far schiaffeggiare Publia da una sua guardia (Teod. III, c. 19). Ma non tutti gl' imperatori ebbero l' indulgenza di Giuliano.

(9) Sozom. III, 17 — C. Th., IX, t. 16, l. 4; XVI, t. 10, l. 2, 4, 6. — *Cod. Just.* I, t. 11. l. 1.

(10) Amm. III, 8. — Libanio e Mamertino si lamentano di questa tirannia sanguinaria (Pan. Vet., X, 23 — Liban. Orat. XII, p. 393).

[*Seguito*] CONFRONTO STORICO DELL' INTOLLERANZA

DE' PAGANI

VII. I Giudei di Gerusalemme costretti a credere a S. Stefano nella disputa, suscitarono contro di lui de' falsi testimonj, lo accusarono d'avere bestemmiato contro Mosè e contro Iddio, e lo lapidarono. Tutti i fedeli furono perseguitati, alcuni messi a morte. La persecuzione fu diretta principalmente da Saul che poscia si converti. « Il entroit dans les maisons, « prenoit tout hommes, et femmes, et les met- « toit en prison » (11).

VIII. I Giudei che vivevano nelle provincie Romane situate fuori della *Palestina*, non la cedevano in crudeltà contro i Cristiani a quelli di Gerusalemme. Coglievano essi tutte le occasioni, o le facevano nascere, per animare i magistrati contro i Cristiani, ed eccitare il popolo a chiederne la distruzione. Il gran prete della nazione ed i Giudei stabiliti nella *Palestina* furono gli strumenti che eccitarono continuamente l'animosità de' Giudei stranieri contro la chiesa nascente. Essi spedivano loro dei deputati per esortarli non solo a non avere alcun commercio coi Cristiani, ma anco a perseguitarli indefessamente.

Per giustificare quest' ordine inumano, essi dicevano che i Cristiani erano nemici dell' imperatore, perchè riconoscevano l'autorità di Gesù che Pilato aveva condannato a morte come malfattore e con sentenza la più rigorosa: ciò non ostante questi gli davano il titolo di re (13). Quest' odio si propagò di padre in figlio, d'età in età, cosicchè la Chiesa trovò ne' Giudei de' violenti persecutori in tutti i tempi in ragione del loro potere.

Infatti le persecuzioni che soffrirono i Cristiani di Persia nel IV e V secolo furono animate dai Giudei, e principalmente da Gamaliele, patriarca di questa nazione, che godeva di molto credito in quel paese (14).

DE' CATTOLICI

VII. I due vescovi Idacio e Itacio furono causa per cui fu messo a morte Priscilliano vescovo d'Abila in Ispagna nel 383. Parecchi seguaci di Priscilliano furono condannati alla stessa pena, o cacciati in esilio. « En même « temps, *continua Fleury*, le peuple da Bor- « deaux assomma à coups de pierre une fem- « uommée Urbica qui s'obstinoit à défendre « le même impiété (12).

VIII. S. Cirillo, patriarca d'Alessandria, per vendicare nel 415 gli affronti che i Cristiani avevano ricevuto dai Giudei, si mise alla testa d'immenso popolo, cacciò i Giudei dalla città e abbandonò i loro beni al saccheggio.

Il governatore Oreste offeso per la condotta turbolenta del vescovo e per la perdita di una popolazione sì numerosa, ne scrisse all'imperatore e rigettò la proposta di riconciliazione fatta da S. Cirillo.

Scesero allora 500 monaci dal monte Nitria, entrarono in Alessandria, insultarono pubblicamente Oreste, chiamandolo pagano, idolatra, mentre egli si professava cristiano, ed uno di essi, detto Ammonio, lo colpì nella testa con una pietra per cui Oreste versò in gran copia sangue.

Il monaco fu punito colla morte. S. Cirillo che non potè dichiararlo martire (15), scaricò la sua bile contro la celebre Ipazia, donna dotata di somma scienza, di somma modestia, che insegnava la filosofia in Alessandria con applauso de' magistrati ed immenso concorso di nazionali e di esteri. Trovandosi ella sovente con Oreste, fu incolpata d'averlo animato contro S. Cirillo. Il popolaccio spinto da questo Santo, assalì l'inerme donna per strada, la strascinò nella chiesa detta la Cesarea, la spogliò de' suoi abiti, l'uccise a colpi di pietra, e ne abbruciò le membra al luogo detto *Cinarion* (16).

---

(11) Fleury, *Hist. Eccl.*, tom. I, n.° 1.
(12) Idem, ibid. XVIII, n.° 30.

I Priscillianisti univano a teorie metafisiche una condotta austera: negavano la *realtà* della nascita e incarnazione di Cristo; dicevano che il mondo visibile non era opera dell' Ente Supremo ma di qualche demone; consideravano i corpi umani come prigioni che l'autore del male aveva costrutte per inchiudervi gli spiriti celesti, condannavano il matrimonio e negavano la risurrezione de' corpi.

Costretti a nascondere i loro sentimenti in mezzo alle persecuzioni, questi eretici, come tanti altri, furono condannati dallo spirito di partito che confonde i principj degli avversarj colla loro condotta. = Ecco ora il carattere del primo persecutore cattolico:

[*Seguito*] CONFRONTO STORICO DELL' INTOLLERANZA

DE' PAGANI	DE' CATTOLICI
IX. Giuseppe Dounaus, re de' Giudei nell' Heimar, parte dell' Arabia Felice, nel 523 si mostrò gran nemico dei Cristiani, e fu detto *autore della fossa*, perchè faceva gettare in fosse piene di fuoco quelli che non volevano farsi giudei. Avendo presa con frode e falsi giuramenti la città di Negra, faceva accendere un gran rogo e cacciarvi i preti i monaci e le monache; fece tagliare la testa a molte persone ed anche a donne per odio religioso (17).	IX. Il Cesare Costanzo Gallo nel 354 fece uccidere gran numero di Giudei, senza eccettuarne i ragazzi, ed abbruciare parecchie loro città in Palestina, della quale condotta però non solo fu causa l' intolleranza di quel Cesare, ma anco la ribellione de' Giudei (18). Teodosio il giovine vietò ai Giudei 1.° L' erezione di nuove sinagoghe; 2.° L' esercizio di qualunque carica pubblica; fosse anche quella di carceriere; 3.° Il tenere schiavi Cristiani e sposare Cristiane (19).

« Je crois que le lecteur ne sera pas faché de connoître celui qui introduisit le premier la persécution civile dans l'Église « Chrétienne. C'étoit un homme abandonné à l' oisiveté la plus honteuse, et sans la moindre teinture de la véritable piété. « Il étoit audacieux, babillard, impudent, luxurieux et esclave de son ventre. Il accusa comme hérétiques et comme fau- « teurs de *Priscillien* tous ceux qui consacroient leur vie à cultiver la piété et les *sciences*, ou qui se distinguoient par « des actes de mortification et d' abstinence etc. Tel est le portrait que Sulpice Sevère, qui abhorroit les sentimens de *Pri-* « *scillien*, fait d' *Ithacius*, évêque de Sossula, qui fut la cause de sa mort » (Maclaine nelle note a Mosheim, *Hist. Eccl.*, tom. I, pag. 441).

(13) Atti degli Apostoli. — Dialoghi di Giustino il martire col giudeo Trifone.

(14) Mosheim, *Hist. Eccl.*, tom. I, pag. 461-462.

Nel 343 Sapore, re di Persia, caricò i Cristiani d' eccessive imposte, affine di ridurli ad una povertà insopportabile, e commise l' esecuzione de' suoi ordini a uomini insaziabili. Fece morire i vescovi e i ministri, abbattere le chiese e confiscare i beni.

Nel 344 un nuovo editto di Sapore condannò a morte non solo gli ecclesiastici, ma tutti quelli che si professassero Cristiani; si vuole che una moltitudine innumerabile subisse la morte, giacchè i maghi cercarono con perspicacia e attività inquisitoria nelle città e ne' borghi quelli che s' erano nascosti (Fleury, *Hist. Eccl.*, tom. XII, n.° 28-30).

Questa persecuzione durò 40 anni, cioè dal 330 al 370. Mosheim sull' autorità di Sozomeno, dice: « Ce fut moins « leur religion, que la crainte mal fondée qu' on eut qu' ils ne cabalassent contre l' État qui leur attira ces malheurs; car « les mages et les Juifs persuadèrent au monarque persan, que les Chrétiens étoient entièrement dévoués aux intérêts de l'Em- « pereur Romain, et que *Simeon*, archevêque de *Seleucie* et de *Ctesiphon*, donnoit avis à *Constantinople* de tout ce qui « se passait dans la Perse » (*Hist. Eccl*, tom. I, pag. 352).

Nel 421 altra persecuzione cagionata dall' imprudenza del vescovo Abdas che abbruciò un tempio del sole e ricusò di ricostruirlo, del che altrove.

Nel 615 l' imperatore Eraclio che dimandava replicatamente la pace, ottenne la seguente risposta di Cosroe re di Persia: Io non cesserò dalla guerra, sinchè non abbandonerete il Crocifisso, che dite essere Dio, e non adorerete il sole (Fleury, *Hist. Eccl*, tom. XXXVII, n.° 31).

(15) « S. Cyrille retira le corps, dice Fleury, et le mit dans une église lui, changea de nom, l' appella Thaomase, « c' est-à-dire Adourable, et le voulut faire reconnaître pour martyr, mais les plus sages des Chrétiens n' approuvèrent pas « cette conduite (Ibid. XXIII, n.° 25).

(16) « Cette action, dit l' historien Socrate, attira un grand reproche à Cyrille et à l' église d' Alexandrie: car ces « violences sont tout à fait éloignées de Christianisme ». Puis il ajoute: Cela se passa la quatrième année de l' episcopat « de Cyrille, sous le dixième consolat d' Honorius et le sixième de Théodose, au mois de mars *pendant les jeûnes*, c'est-à- « dire, *le carême* de l' an 415 ». (Idem, ibid.).

(17) Fleury, *Hist. Eccl.*, tom. XXXI, n.° 60.

(18) Idem, ibid. XIII, n.° 15.

(19) Idem, ibid. XXVI, n.° 41.

[*Seguito*] CONFRONTO STORICO DELL' INTOLLERANZA

DEGLI ERETICI	DE' CATTOLICI
X. L' Imperatore Costantino, sedotto dagli Ariani, 1.° Nel 329 cacciò in esilio, ove morì, Sant' Eustachio, patriarca di Antiochia (20); 2.° Nel 335 esiliò parimenti Sant' Atanasio patriarca d' Alessandria, gran difensore della fede Nicena, e imperterrito antagonista degli Ariani (21); 3.° Nel 336 volle obbligare Sant' Alessandro patriarca di Costantinopoli a ricevere Ario nella sua comunione (22).	X. L' Imperatore Costantino nel 325, 1.° Bandì il prete Ario che negava la consostanzialità del verbo, e quattro vescovi Ariani, o che professavano i di lui sentimenti; 2.° Ordinò che fossero abbruciati tutti gli scritti di quell' eretico; 3.° Minacciò la pena di morte a chiunque conserverebbe qualcuno degli scritti suddetti (23); 4.° Assoggettò gli Ariani a pagare, oltre la propria capitazione, anche quelle di dieci altri (24).
XI. Costanzo, figlio di Costantino, fece deporre nel 342 S. Paolo patriarca di Costantinopoli, in odio di Sant' Atanasio; nel 351 lo depose di nuovo e l' esiliò a Cucusa, ove giunto il Santo fu strozzato. Nella sommossa popolare a favore di questo Santo furono in parte uccise dai soldati, in parte soffocate, più di 3000 persone (25). Dopo il Concilio di Milano del 351 l' Imperatore mandò in esilio gli ecclesiastici che ricusarono di sottoscrivere la condanna di Sant' Atanasio. Fra questi v' era il diacono Ilario, legato pontificio, che fu spogliato e frustato; Massimo, vescovo di Napoli, torturato; Rufiniano, che soffrì il martirio; il pontefice Liberio, tolto con frode ai Romani, ed esso pure esiliato... (26).	XI. Il famoso Incmaro, arcivescovo di Rheims, non riuscendo a far adottare le sue idee sulla predestinazione dal Monaco Godescalco, lo fece frustare in modo barbaro in un concilio di vescovi tenuto a Quercy nell' 849. La forza del dolore avendo vinta la costanza del paziente, egli fu costretto per ordine de' suoi rispettabili carnefici ad abbruciare egli stesso l' apologia che aveva presentata al Concilio di Magonza a difesa delle sue opinioni. Ciò fatto, il povero monaco fu rinchiuso nella prigione d' un convento d' Hautvilliers, ove morì sostenendo sino all' ultimo sospiro la dottrina che era stata causa delle sue sventure (27).
XII. Nel 457 gli Eutichiani d' Alessandria uccisero S. Proterio loro vescovo, in odio del Concilio di Calcedonia, con tratti di barbarie popolare che non si possono leggere senza fremito (28). « Antioche ne fut pas moins déshonorée « par de semblable exécutions. On y vit qua- « tre patriarches Orthodoxes exposés à toutes « les horreurs de la sédition » (29).	XII. Verso la metà del V secolo i monaci Cattolici vennero a zuffa coi monaci Eutichiani. « Là, comme dans un champ de ba- « taille, on défendit la religion d' une maniè- « re bien opposée à l' esprit du christianisme, « en tuant un nombre infini de ces hérétiques, « dont le sang fit regorger la rivière d' Oron- « te, et dont les corps morts bouchèrent pres- « que son lit » (30).

(20) Fleury *Hist. Ecclés.*, tom. XI, n.° 43.
(21) Idem, ibid., n.° 56.
(22) Idem, ibid., n.° 58.
(23) Socrat., *Hist. Ecclés* 1, c. 9.
(24) Fleury, ibid. sup. n.° 24. Costantino fu per qualche tempo cattolico, per qualche altro ariano, o per dir meglio, non fu cristiano giammai, se si eccettua il punto della morte, in cui fu battezzato, cerimonia ch' egli differì sempre, perchè, diceva egli, voleva essere battezzato nel Giordano ad imitazione di Cristo (Fleury, ibid., n.° 60).
(25) Idem, ibid., XIII, n.° 8.
(26) Idem, ibid., n.° 18 *Hist. des papes*, tom. I, p. 116. In questo concilio l' imperatore presentò una professione di fede che conteneva tutto il veleno dell' eresia ariana, e che perciò molti vescovi ricusarono di sottoscrivere. Costanzo, per levare ogni scrupolo, accertò d' averla *ricevuta in sogno*, giacchè tutti sanno che i sogni d' un imperatore debbono essere rivelazioni divine, come lo prova la storia dell' imperatore Giuliano (tom. I, pag. 183). A compimento della dimostra-

[*Seguito*] CONFRONTO STORICO DELL' INTOLLERANZA

DEGLI ERETICI	DE' CATTOLICI
XIII. Calvino, che rimproverava l'intolleranza alla Chiesa Romana, fece abbruciare a Ginevra nel 1553 il medico spagnuolo Serveto, accusato di non credere nella Santissima Trinità (31).	XIII. Il prefetto di Roma nel 1155 fece crucifiggere e quindi gettare al fuoco Aroaldo di Brescia, il quale predicava che le ricchezze ecclesiastiche, nocive al clero, appartengono allo Stato (32).
XIV. Gli Stati generali d'Olanda condannarono al taglio della testa, eseguito ad Haya nel 1619, Barnevelt gran pensionario d'Olanda, vecchio venerabile di 90 anni, per miserabili contese sulla grazia, sulla predestinazione, sul libero arbitrio, e per vendetta dello statolder Maurizio che gli doveva lo statoldeato (33).	XIV. Gli stati generali della Chiesa uniti nel Concilio di Costanza fecero abbruciare vivo nel 6 luglio 1415 Giovanni Hus, uomo di una pietà sincera e ardente, ma che aveva il delitto imperdonabile di svelare con troppa forza la corruzione del clero, e lo fecero abbruciare in onta del salvocondotto imperiale. La stessa barbarie fu ripetuta dallo stesso Concilio contro Gerolamo di Praga nel 30 maggio 1416 (34).

zione Costanzo aggiunse, che non si poteva movere dubbio contro la cattolicità della sua fede, giacchè Dio si era dichiarato in suo favore con tante vittorie (Fleury, ibid. XIII, n.° 17). Con questa logica Maometto II avrebbe potuto dimostrare che Dio era maomettano, giacchè i discepoli di Maometto s'erano impadroniti di Costantinopoli e ne avevano cacciati i discepoli di Cristo.

(27) Mosheim, *Hist. Ecclés.*, tom. II, p. 261.

(28) « Jamais homme livré à la fureur des barbares n'à été traité avec plus d'inhumanité que le fut le S. martyr Protère, dans son église d'Alexandrie par ses propres diocesains, uniquement en haine du Concile de Calcedoine. Ils investirent ce vénérable vieillard qui se tenoit caché dans sa maison, puis, comme il se fut sauvé dans une espèce de chapelle, où étoient les fonts baptismaux, ni la majesté du lieu, ni la solemnité du jour (c'étoit le jeudi saint) ne put le garantir de leur rage. Ils le massacrérent au même endroit, où ils avoient été régénérés, rougirent de son sang les eaux sacrées du baptême: et aprés avoir mutilé son corps d'une manière indigne, aprés avoir mangé le coeur et dechiré les entrailles, ils traînèrent par les rues ce pitoyable reste de cadavre, en le frappant à grands coups de bâtons, comme s'il eut eû encore du sentiment; le pendirent ensuite à un gibet, assemblérent autour de lui toute la canaille de la ville, pour célébrer, disoient-ils, les funérailles de leur bon père, et enfin le jettérent au feu » (*Hist. des papes*, tom. I, pag. 282-283. — Fleury *Hist. Eccl.*, tom. XXIX, n.° 2).

(29) *Hist. des papes*, ibid.

(30) *Hist. du Nestorianisme*, par le R. P. Doucin, liv. III, pag. 320.

« Je ne parle pas des tumultes arrivés à Jérusalem, où le fameux Sabas se laissa emporter jusqu'à faire des choses qu'on ne devoit pas attendre d'un serviteur de Dieu, allant lui-même attaquer les troupes de son souverain, les mettant en déroute et obligeant le gouverneur de la province de s'enfuir, non par la force des anathèmes ou des miracles, mais par celle de trois ou quatre mille hommes qu'il avoit tiré du désert et amenés avec lui, pour fortifier le parti des Catholiques.

« Ils s'étoient rendus encore bien plus terribles à Constantinople, où la majesté même du thrône fut pas épargnée. Il n'y ant sorte d'outrages que ces furieux fanatiques ne fissent à l'empereur Anastase. Ils poignardérent presque sous ses yeux les meilleurs de ses amis, parcequ'ils étoient ses amis. Ils massacrerent une religieuse que l'on accusoit de lui donner des conseils. Ils tirérent par la même raison un hermite de sa grotte; et aprés l'avoir égorgé, ils lui couperent la tête, que l'on portoit par la ville au bout d'une lance, la multitude criant: *Voilà le confident de celui qui à déclaré la guerre à l'adorable Trinité. Ainsi périssent tous les blasphemateurs des trois divines persones.* Ils avoiant formé une espéce de camp au milieu d'une des grandes places de la ville, alléguant pour raison que dans les églises il n'y avoit plus de sureté pour eux. Dans ce camp on faisoit les *prières*, et puis on donnoit les ordres pour aller *assassiner* tout ceux qui étoient suspects d'hérésie, brûler leurs maisons, renverser les statues de l'empereur, se saisir des portes de la ville: ce qui s'exécutoit en chantant, et en faisant retenir par-tout jour et nuit ces sacrées paroles: *Il est saint, il est saint, le Dieu fort et éternel.* Les premières personnes du sénat, envoyées par le prince pour adoucir cette multitude irritée, avoient été chassées à coups de pierre. Le prince lui-même se vit assiégé par une espéce d'armée, qui étoit venue à lui marchant en ordre de procession avec la croix et le livre des évangiles, et criant cependant, tantôt qu'on eut à lui donner un autre empereur, tantôt qu'on fit un exemple de ceux qui avoient voulu corrompre la doctrine de l'évangile. Le monarque, effraié de ces cris, ne mit sa vie à couvert de la fureur de ces insensés, qu'à force de soumissions (*Histoire des papes*, tom I, pag. 283, 284).

(31) Mosheim, *Hist Eccl.*, tom. IV, pag. 496.

(32) Idem, ibid., tom. III, pag. 123.

(33) Condillac, *Cours d'études*, tom. XVI.

(34) Mosheim, tom. III, pag. 420-425.

Negli antecedenti confronti il lettore osserverà che successero atti atrocissimi d'intolleranza *senza l'azione de' Romani pontefici* e pria che fosse organizzata l'*Inquisizione*. Questa, come è noto, cominciò con Innocenzo III nel XIII secolo. Colla quale osservazione io non intendo di scemare l'orrore che eccita in ogni animo sensibile e ragionevole quell' anticristiano infamissimo tribunale; intendo di provare soltanto

1.° Che l'intolleranza è un elemento inerente alla natura umana, come le scorie sono inerenti ai metalli grezzi;

2.° Che l'ignoranza unita allo zelo religioso cambia l'uomo in animale feroce;

3.° Che questa ferocia

a) *Decresce* a misura che si estende la luce della filosofia, senza però restare mai distrutta nell'animo del popolo.

b) *Cresce* in ragione de' tribunali inquisitorj e delle altre circostanze esteriori che l'attizzano.

La seconda proposizione è confermata dal numero seguente:

VI.

Sacrifizj umani.

L'uomo, come è stato detto più volte, riguardando la calamità come effetto della collera degli Dei, credette in tutti i tempi che il miglior mezzo per liberarsene fosse il sacrifizio delle cose che gli erano più care; egli giunse persino a supporre che la distruzione di sè stesso o de' suoi simili sarebbe accetta all'Ente Supremo che gli aveva tratti alla vita; quindi il sangue umano macchiò gli altari della Fenicia e dell'Egitto, di Roma e di Cartagine, diciam meglio di quasi tutte le nazioni (1). Questo sentimento, prodotto naturale del senti-

---

(1) Era celebre in Siria il culto di Moloch, al quale i padri offrivano i loro figli. Quest'idolo vestito di regie insegne e assiso sopra d'un trono, stendeva il braccio per ricevere i pargoletti presentati, i quali venivano tosto consunti dal fuoco acceso nell'interno della statua (*Levitico*, XVIII. 21. — *Deoteronomio*, XII. 31; XVIII. 20. — 4 *dei Re*, XVI. 3, XVII. 17, XXI. 6. — *Geremia*, XIX. 5. — *Ezechiele*, XVI. 20).

Allorchè delle grandi calamità affliggevano la Siria o de' grandi pericoli le sovrastavano, la sorte indicava quello, la cui morte espiatoria disarmerebbe il cielo adirato (Eusebio, *Prep. Evang.* IV, c. 21).

Mesa, sovrano de' Moabiti, vedendo prevalere i nemici, ch' egli aveva tentato inutilmente di combattere, offerse il primo tra i suoi figli in olocausto sulle mura della città (4 dei Re III, 27).

I Cartaginesi, essendo il nemico alle loro porte, raccolsero 200 figli della prima nobiltà e li sacrificarono con altre 300 persone che si presentarono volontariamente. Una legge ordinava di non immolare a Saturno se non figli di famiglia illustre (Diod. Sic., lib. 20. — Plut. *de Superst.* — Erodot., lib. VII). Plutarco aggiunge che fu imposta un' ammenda alle madri che, vedendo pugnalare i loro pargoletti, si lasciavano sfuggire qualche segno di tristezza. Tutti sanno che il buon re Gelone non accordò la pace ai Cartaginesi se non a patto che cessassero i sacrifizj umani.

Plinio ci accerta che ne' primi tempi della Romana Repubblica *hominem occidere religiosissimum erat* (*Hist. Nat.*, lib. XXX, cap. 1). L'uso di queste orribili vittime non fu interdetto a Roma se non verso l'anno 657 della sua fondazione. La Grecia più incivilita l'aveva preceduta d'alcuni secoli in questa importante riforma.

Cesare ci attesta che i Galli credevano di poter ammansare la collera degli Dei e riscattare la propria vita col sacrifizio di quella d'un altro; quindi, allorchè si trovavano in pericolo di morire, pagavano qualcuno che si uccideva per essi. Degli insensati vendevano in questo modo sè stessi, perchè indipendentemente dal denaro che lasciavano alla loro famiglia, speravano una vita più gloriosa.

Un re di Danimarca, Harold, uccise egli stesso due de' suoi figli, per ottenere un vento favorevole. Un altro ne immolò nove, sperando di prolungare la sua vita, e d'appropriarsi i giorni ch'egli togleva ad essi (*Esprit des usages*).

Nell'Impero di Marocco si crede che basti l'essere uccisi dal sovrano, per andare in Paradiso (Idem, tom. II, p. 169).

Nelle isole dette Tonga regna il barbaro costume di sacrificare un figlio alla collera degli Dei per salvare la vita di una persona pericolosamente ammalata (*Bibl. universelle*, novembre 1817, p. 274).

mento religioso unito all' ignoranza, sussiste tuttora presso molti popoli barbari, e si riprodurrebbe anche tra di noi, se le leggi non vegliassero a prevenirlo (1).

I sacerdoti gentili fomentarono l' accennata inclinazione, giacchè facendo gli Dei terribili, si riservavano il diritto di placarli, e quindi cambiare la grazia colle offerte.

CAPO QUARTO

3.° Genere di falsi meriti
(alterazione del valore degli individui).

Abbiamo veduto nella prima sezione, che le forze produttrici del merito sono fisiche, intellettuali e morali.

Se queste forze agissero sole, i vantaggi sociali si ripartirebbero in ragione di esse.

A queste forze s' associano, nella pratica, delle combinazioni ideali e sentimentali, civili e religiose, le quali, senza ingrandire l' elemento della difficoltà, fanno supporre un' utilità maggiore del vero.

Tutti i titoli che senza accrescere realmente l' utilità o la difficoltà, tendono ad alterare il rapporto tra le forze produttrici ed i vantaggi sociali, ossia tra il merito e le ricompense, sono titoli falsi.

Questi falsi titoli, queste cause alteratrici sono le seguenti:

1.° Sesso.	5.° Condizione.
2.° Nascita.	6.° Ricchezza.
3.° Primogenitura.	7.° Carica.
4.° Nazionalità.	8.° Professione di culto speciale.

A misura che nel riparto de' vantaggi sociali si prendono per norma gli otto titoli *esterni*, il governo è cattivo; ed all' opposto, sotto questo aspetto, diviene ottimo, a misura che tiene per norma i titoli *interni* o le tre forze produttrici.

Nel caso di parità ne' titoli interni si possono trarre motivi di preferenza dagli esterni, se l' opinione li favorisce.

§ 1. SESSO.

Abbiamo veduto che la mercede delle donne, circostanze pari, si è d' un terzo minore di quella dell' uomo; e che questo rapporto è giusto, perchè a questa minor ricompensa corrisponde minor prodotto. Sarebbe egli riguardato come ragionevole quell' intraprenditore che volesse accrescere la mercede dell' uomo al di là dell' accennato rapporto, pel solo titolo del sesso maschile? All' opposto non sembra ella più conforme al sentimento dell' umanità l' idea che propone maggior soccorso ove la forza è minore?

(1) « Nel circolo di Leisnig (in Sassonia) fu commesso il 19 luglio (1818) un orrendo assassinio per fanatismo « religioso. Da qualche tempo si formò sotto la direzione di un certo Kloos una specie di setta, spinta dalla coscienza a « sacrificare vittime umane. Alcuni tentativi di uccidere uomini e persino i propri figli andarono a vuoto, sino a che un « povero individuo, che non era membro della setta, dovette soccombere al più orribile fanatismo » (*Osservatore Austriaco*).

Si scostò da questo principio Maometto, nella legislazione del quale i maschi nella divisione dell'eredità paterna ottengono come 2 e le femmine come 1. — Morendo un uomo, le sorelle ereditano come 1, i fratelli come 2.

Se uno de' conjugi muore	senza figli	con figli
il marito ottiene sui beni della moglie	1/2	1/4,
la moglie ottiene sui beni del marito	1/4	1/8 (1).

Secondo la legge mosaica l'eredità paterna apparteneva ai maschi, e solo in mancanza di essi, alle femmine.

La qualità del sesso non solo fu causa d'ineguale riparto nella ricchezza, ma anco nell'opinione. Secondo la legge mosaica le puerpera

restava	immonda,	esclusa dal tempio
partorendo un maschio, giorni	7	33,
una femmina »	14	66 (2).

Ora siccome nè l'immondezza era diversa ne' due accennati casi, nè dipendeva dalla donna il concepire un maschio od una femmina, perciò la maggior esclusione dal tempio nel secondo caso, che attirava un grado di spregio sul sesso debole, non può essere giustificata da ragione umana.

S'accostarono all'estremo opposto gli Egiziani, se è vera la particolare esistenza morale e civile che la loro legislazione concesse alle donne per riconoscenza ad Iside. Si vuole che gli omaggi resi alle regine fossero più frequenti e più rispettosi che gli omaggi resi ai sovrani; e che tutti i cittadini, maritandosi, promettessero d'essere sottomessi alle loro spose (3). La riconoscenza alterando qui il rapporto tra gli omaggi, mentre lasciava sussistere il rapporto tra le forze, disordinava il sistema prescritto dall'utilità generale, il quale vuole che forza minore alla maggiore obbedisca.

§ 2. NASCITA.

La natura umana può paragonarsi ai vapori leggierissimi che, invece d'arrestarsi a livello de' più pesanti, tendono continuamente ad innalzarsi. Questo modo d'ascensione continua anche dopo la morte (4).

Quindi le nazioni e gli individui bramarono un'origine diversa dalla comune, un'origine più antica, più illustre, più luminosa di quella degli altri, e vantarono quest'origine come un titolo di merito. I Romani si dicevano discesi da Marte; Cesare faceva giungere la sua linea ascendentale ad Assaraco, avo d'Anchise, e volle essere chiamato Giulio dal nome di *Julius*, figlio d'Enea, uscito da questo stesso Anchise.

---

(1) Pastoret, nell'opera intitolata: *Zoroastre*, *Confucius et Mahomet*, pag. 299-300, seconda edizione.

(2) *Levitico*, XII, n. 8.

(3) *Diod.*, I, § 27.

(4) Un barone d'Alemagna ordinò che, dopo la sua morte, si ponesse il suo cadavere in piedi in una colonna ch'egli aveva fatto scavare a bella posta e collocare contro uno de' pilastri della chiesa, acciò, diceva egli, niun borghese o villano passeggiasse sul suo corpo.

L' idea d' un personaggio che si rendette celebre per le sue nazioni, eccita sorpresa unita a riconoscenza. Se alla *memoria delle azioni illustri* si associa quella degli *onori ricevuti*, della *ricchezza domestica*, della *durata della famiglia*, si forma nella mente del popolo un rispetto macchinale per la posterità, che rappresenta e ricorda il primo ceppo.

In generale l'opinione buona o cattiva che circonda un individuo o una nazione, è composta di due parti, l'una *reale*, l'altra *immaginaria*; la prima risulta dal *complesso delle nostre nazioni*, la seconda dalla *memoria delle azioni altrui*. Quindi, allorchè l'attualità delle nostre azioni, meritevoli d' un rispetto come *A*, si associa alla memoria delle azioni avite, il rispetto che otteniamo dal volgo, è maggiore di *A*. Cercò di far valere questa associazione sentimentale la giovine Spartana, alla quale, perchè povera, fu richiesto quale dote porterebbe al suo sposo? *La castità che ho ereditata da' miei maggiori*, rispose ella.

Si vede qui che *il giudizio del sentimento discorda dal giudizio della ragione*, e che nell' accennato caso il rispetto, invece d' essere maggiore di *A*, dovrebbe essere minore. Infatti

1.° Non v' ha alcuna *difficoltà* nel nascere da Pietro piuttosto che da Paolo, nè certo dipende da alcuno l' uscire alla luce in tale punto dello spazio e del tempo; non v' ha dunque alcun merito nella *discendenza*.

2.° Siccome v' ha più difficoltà nell' aprirsi da sè stesso la strada, di quello che nel seguire le altrui pedate, così, nel supposto d' azioni pari, chi *nasce*, per così dire, *da sè stesso* e s' addestra alla virtù senza l' altrui scorta, mostra maggior forza di colui che viene schiarito, diretto e spinto da esempj domestici. Dunque, rigorosamente parlando, invece d' innalzarsi, la giovane Spartana si degradava, come si degraderebbe una donna che per vantare la sua bellezza, ricordasse il minio che sul labbro le rosseggia e sulle gote.

Dunque o le virtù de' maggiori sono false, e il vanto della nascita è una chimera, o sono vere, e questa circostanza diminuisce il merito piuttosto di quello che gli dia risalto.

Allorchè poi la memoria delle virtù avite s' associa alla mancanza di virtù in noi, la nostra nullità diviene più visibile: quindi sragionava nobilmente Ovidio, allorchè, per dimostrare che aveva maggiori diritti sull' animo dell' amica che il rivale, si vantava d' essere *cavaliere per nascita*, mentre questi lo era per *servigi militari*. In questi casi preferire il primo al secondo è preferire l' ombra alla realtà, l' insegna alla taverna, il fumo al fuoco.

Questa sostituzione dell' ombra alla realtà, questa alterazione de' valori individuali successe le mille volte, allorchè le leggi riserbarono le cariche alla nobiltà ereditaria, ossia dichiararono che *a strascinare carro sociale bastavano cavalli di carta* (1).

---

(1) Franklin, dopo d' avere detto che in America non si cerca d' un uomo *chi egli è*, ma *cosa sa fare*, aggiunge: « Le laboureur et l' artisan sont honorés en Amérique, parce que leur travail est utile. Les habitans y disent que Dieu lui « même est un artisan, et le premier de l' univers, et qu' il est plus admiré, plus respecté, à cause de la variété, de la « perfection, de l' utilité de ses ouvrages, que par rapport à l' ancienneté de sa famille. — Ils aiment beaucoup à citer l' ob« servation d' un nègre qui disoit: Boccarorra, (c'est-à-dire l'homme blanc) fait travailler l' homme noir, le cheval, le « bœuf, tout, excepté le cochon. — Le cochon mange, boit, se promène, dort quand il veut, et il vit comme un gen« tilhomme.

« D' après cette façon de penser des Américains, l' un d'entr' eux croiroit avoir beaucoup plus d' obligation à un généalogiste qui pourroit lui prouver, que depuis deux générations ses ancêtres ont été laboureurs, forgerons, charpentiers,

Se poi la nobiltà fu concessa per atti tutt' altro che illustri, o comprata con danaro, o falsificata da genealogisti, o macchiata da più successori nulli o cattivi, quale titolo di merito potrà scorgersi nella discendenza?

Ella per altro conserva de' diritti e de' diritti reali, come risulta dal fatto seguente: « Il dì 22 maggio (1818) la Corte d' Assise di Versailles ha pronunciata la sentenza contro « una monaca di 66 anni, imputata d' avere tentato d' avvelenare, per odio, una giovine « novizia. Essendo risultato dalla procedura, che l' accusata appartiene ad una famiglia nella « quale la demenza sembra essere *creditaria*, il tribunale la condannò alla reclusione in un « ospedale di pazzi.

§ 3. PRIMOGENITURA.

Il rapporto tra la piccola porzione dell' asse paterno che tocca ai secondogeniti, e la grande riservata al primogenito, rappresenta l' alterazione irragionevole permessa dalle leggi nella sorte de' figli dello stesso padre, non essendovi alcun merito nel secondo caso, come non vi è nel primo.

Della predilezione accordata quasi generalmente ai primogeniti sembrano essere tre le cause.

1.° Il primogenito fa nascere nell' animo del padre un sentimento aggradevole, affatto nuovo, il sentimento della paternità, il quale non sorprende più alla nascita del secondo, o terzogenito;

2.° La persuasione d' essere padre del neonato, massime all' epoca del primogenito, è scortata ed abbellita da tutte le illusioni dell' amor conjugale, il quale soggiace a decremento in seguito;

3.° Un primogenito appaga la brama di conservare con lustro in mezzo alla società la propria famiglia, mentre gli altri figli sembrano opporlesi.

§ 4. NAZIONALITA'.

Nella scelta alle cariche ed in pari circostanze, la nazionalità presenta al volgo un motivo generale di preferenza, benchè i filosofi non ne abbiano ancora indicato distintamente il titolo. Dapprima additerò le leggi e gli usi che, abbassando il forestiero, inalzano d' altrettanto il nazionale; poscia spiegherò le cause della differenza addotta dai pregiudizj, e quindi quelle che approva la ragione.

I Greci e i Romani avevano in orrore gli stranieri; li sottomettevano a novizia ti e a prove le più penose (1); li facevano scopo al pubblico ridicolo sui teatri, in alcuni luoghi gli spogliavano, e li rendevano schiavi; in altri finalmente li condannavano a morte. Ma infelice! esclama Elettra; io sono confinata nel mio appartamento come uno straniero domiciliato (2).

« tourneurs, tisserands, taneurs, même cordonniers, et que conséquemment ils étoient d' utiles membres de la société, que « s' il lui démontroit qu' ils étoient seulement nobles, ne faisant rien de profitable, vivant non seulement du travail des au- « tres, ne sachant que consommer les fruits de la terre, et n' étant enfin propres a rien jusqu' à ce qu' à leur mort, leurs biens ont été dépécés comme le cochon gentilhomme du nègre » (Œuvres, tom. II, p. 158).

(1) Sainte-Croix, *Mém. sur les Métèques*, Mém. de l' Acad. des Inscriptions, tom. 48.

(2) Sofocle, *Elettra*, v. 190.

Tra lo straniero e il cittadino, a detta d' Aristofane, *v' è quel rapporto che v' è tra la paglia e il grano* (1). I Romani, uscendo dalle loro capanne di giunchi, qualificavano col nome di barbari gli altri popoli; e ciò non ostante questi fieri repubblicani spedivano i loro legislatori, i loro filosofi ad istruirsi presso gli stranieri; Platone, Pitagora, Solone, Numa dovevano a questi il fondo delle cognizioni che avevano raccolte; e i giudici dell' Elide non vollero porre in pratica il codice delle loro leggi, se non dopo d' averlo sottoposto al giudizio degli Egiziani. In contraddizione con sè stessi, nel mentre che pubblicavano leggi le più severe contro la naturalizzazione, confessavano d' avere il più gran bisogno degli stranieri. Per animare il commercio e riparare i mali della guerra (2) essi crearono allora un Dio in loro favore (3) e de' magistrati per proteggerli (4).

Le leggi romane proscrivevano il matrimonio d' un cittadino e d' una straniera. Al tempo della libertà un senatore avrebbe sdegnato d' accettare la mano d' un re per sua figlia. Marcantonio offuscò la sua riputazione sposando un' egiziana; e i rimproveri del popolo costrinsero Tito a rimandare, in dispetto del suo amore, l' ebrea Berenice (5).

La legge mosaica non accettava in giudizio la testimonianza d' uno straniero (6); vietando l' usura co' nazionali, la permetteva cogli esteri (7).

La ricompra era sempre permessa agli Ebrei che avevano venduta la loro libertà allo straniero, al contrario, se lo straniero era schiavo, egli non cessava d' esserlo nell' anno *settenario*; egli non cessava d' esserlo nella sua posterità (8); i suoi figli nascevano e vivevano schiavi; per essi soli aveva Mosè dimenticata l' umanità.

Nelle leggi che i Franchi diedero agli Alemanni a' tempo di Clotario, considerarono un nazionale come uguale a quattro stranieri. Infatti essi prescrissero che per l' omicidio
d' un Franco, semplicemente libero, si pagherebbero soldi 160,
d' un Alemanno, benchè magistrato d' infima classe . . a 40 (9).

Dopo la conquista d' Inghilterra fatta dai Danesi, allorchè un Inglese incontrava un Danese sopra un ponte od un sentiero ove non poteva scansarlo, era obbligato a fermarsi, scoprirsi il capo, fare un inchino tosto che vedeva il Danese, e restare in questo stato finchè non lo avesse perduto di vista (10).

Nel tempo stesso che le repubbliche italiane del medio evo ricercavano per governatore uno

---

(1) Aristofane, *Acar.*, v. 507.

(2) Isocrate, *Orat. de pace.*

(3) Sainte-Croix, loc. cit.

(4) Xenofonte, *de Prov.*, c. 2.

(5) Un cittadino che, senza permesso, aveva sposata una straniera, non dava dei cittadini alla patria, ma degli ibridi, *hybridas*, un misto mal assortito, ma nuova specie d' uomini, la cui sorte non differiva di molto da quella degli schiavi, come lo provarono que' soldati romani che avendo sposato delle donne spagnuole, formarono per ordine del senato la colonia *Carteia*, chiamata la colonia de' *Liberti* (Liv., lib XLIII, cap. 3).

(6) Mosna, tom. III, pag. 252, IV, pag. 221.

(7) *Deuter.* XXIII, 19, 20

(8) *Levitico*, XXV, 45-48.

(9) Wegnelin, *Hist. dip.*, tom. I, pag. 450.

(10) Henry, *Hist d' Angleterre*, tom. II, pag. 568.

straniero, perchè da esso maggiore imparzialità speravano che dai nazionali in mezzo all'ondeggiamento de' partiti, di quante leggi vessatrici non era zeppa la legislazione sul conto degli stranieri? A quante confische non andavano essi soggetti? Il vergognoso, l'ingiustissimo, lo stolto diritto d' *Albinaggio* non è stato abolito tra noi se non 20 anni dopo lo scoppio della rivoluzione francese.

In Turchia, anche attualmente, la testimonianza d'un Greco in una corte di giustizia è contata per nulla, se un Musulmano depone il contrario (1).

Di queste leggi ed usi che alterarono cotanto il valore degli stranieri a fronte de' nazionali, si possono addurre le seguenti cause:

1.° Le continue rinoscenti guerre tra popoli e popoli, e che finivano sempre colla devastazione delle biade, rapina de' bestiami e schiavitù degli abitanti. In somma le guerre colpivano per l'addietro più gli individui, mentre attualmente colpiscono più le nazioni;

2.° Il diritto di decidere gli affari sulla piazza e di eleggere i funzionarj; diritto che si riduceva al privilegio di vendere la propria voce. Ora ogni venditore vorrebbe essere solo;

3.° La diversità di religione principalmente negli Ebrei circondati da popoli che adoravano gli idoli, dal quale culto Mosè voleva preservarli;

4.° L'orgoglio della conquista misto a timore di sollevazione;

5.° L'estesa barbarie ed ignoranza che concepiva sospetti contro chiunque non vestiva lo stesso colore, e non pronunciava collo stesso accento;

6.° Le reciproche insidie che si tendevano gli Stati, la nissuna fede che potevasi prestare ai trattati, il correre alla guerra senza dichiarazione, e le subite sollevazioni della plebe per mancanza di attiva polizia.

I motivi ragionevoli che in parità di circostanza autorizzano la preferenza del cittadino sul forestiero, o i titoli che distinguono il primo dal secondo, sono i seguenti:

1.° Il cittadino, relativamente ai venditori e produttori; è un *antico avventore* che si serve alla loro bottega. Comprando i prodotti e i servigi, pagando l'affitto degli spazi fabbricati, dà alle cose un valore che scemerebbe senza di esso.

2.° Il cittadino, come produttore, impiega materie e braccia nazionali, quindi procura spaccio alle prime, e mezzi di sussistenza ai secondi.

3.° Il cittadino, come consumatore e produttore, soggiace da *molto tempo* ad ogni specie di imposte, quindi somministra i mezzi necessarj alla conservazione dello Stato.

4.° Colla sua *dimora* nello Stato dimostra di preferirlo agli altri, quindi d'essere pronto a difenderlo da esterna invasione o esterna turbolenza.

5.° *La dimora* moltiplicando i vincoli d'amicizia e parentela cogli abitanti, dà nuovo peso alla pubblica sicurezza.

Da ciò risulta che *la nascita, titolo unico che possano addurre quelli che non si distinguono dal bue e dal giumento, la nascita non è per sè stessa un titolo di cittadinanza*, mentre lo è l'introduzione d'utili scoperte, cognizioni e capitali.

---

(1) *Tableau de l'Empire Ottoman*, tom. II, pag. 83.

§ 5. Condizione.

La storia de' popoli presenta nel seno della stessa società de' gradi straordinarj di spregio o di stima, di danni o di vantaggi sparsi sulle condizioni, o professioni, i quali non corrispondendo alle combinazioni e ai gradi dell' utilità e difficoltà, vogliono essere attribuiti o all' *orgoglio in generale unito a legislazione indolente*, o a qualche *affezione particolare*. Qualunque ne sia la causa, si veggono pene gravi pe' delitti d' una classe, lievi per quelli d' un' altra, inceppati i matrimonj, ristretta od interrotta la circolazione de' beni sociali: ecco i fatti:

I. *Orgoglio in generale unito a legislazione indolente.*

1.° Nelle isole Maldive quelli che maltrattano uno schiavo, soggiacciono alla metà della pena destinata a chi maltratta la persona libera (1). Supponendo che la legge abbia preso per norma il danno del delitto, risulta che un uomo libero è stato considerato come eguale a due schiavi. Ora è cosa facile lo scorgere che questo rapporto può essere falsissimo, e la qualità di schiavo per sè stessa non presenta minori potenze utili che la qualità d' uomo libero in pari stato di civilizzazione.

2.° Nel Malabar, se un Indiano riceve i favori d' una donna d' una tribù superiore alla sua, viene tosto messo a morte; e per espiare questo delitto, quelli della tribù della donna possono uccidere per tre giorni, senza distinzione d' età o di sesso, tutte le persone che incontrano e che appartengono alla tribù del seduttore. Invece d' abrogare la legge, di cui si sente l' assurdità, si ricorre al seguente espediente. Siccome il massacro non comincia se non all' istante in cui il colpevole viene condotto al supplizio, perciò lo si tiene prigione tempo bastante, perchè gli uomini e le donne della sua tribù abbiano campo di nascondersi (2).

Infinitamente più miserabile si è la situazione abituale de' così detti *Pouliats* nello stesso paese. Essi vanno errando per le campagne, si ricovrano sotto gli alberi, dormono in caverne, o sotto capanne di foglie di palma. Unica loro occupazione si è il custodire le bestie o andare in cerca del danaro che nasconde sotterra la superstizione. Si diviene infame trattandoli, ed impuro parlando ad essi alla distanza di 20 passi. Le purificazioni sono indispensabili, quando si tiene loro discorso più davvicino. Se qualcuno delle quattro prime tribù incontra qualcuno di questi miserabili oggetti della pubblica esecrazione, getta un grido appena può scorgerli da lungi, e con questo segnale gli avverte di ritirarsi tosto in disparte. Al minimo ritardo egli ha diritto di ucciderli con un colpo di freccia o di fucile, purchè il territorio non sia privilegiato, cioè sacro a qualche tempio. La vita di questi sgraziati sembra sì sprezzabile, che un negro che brama di far saggio delle sue armi, tira indifferentemente sul primo *Pouliats* che incontra, senza riguardo nè all' età nè al sesso; l' omicida non è mai nè ricercato nè punito (3).

L' orgoglio, cui sembra si debbano ascrivere questi fatti, altera il valore degli individui anche presso que' popoli che sembrano più appassionati per l' eguaglianza. L' Ilota nasceva schiavo

(1) *Esprit des usages*, tom. II, pag. 124.
(2) *Voyage de Dellon*.
(3) *Esprit des usages*, tom. III, pag. 87.

a Sparta; l'Ilota non aveva alcun valore a fronte d'un Lacedemone, che con quella indifferenza poteva ucciderlo, con che noi uccidiamo una lepre o un lupo.

Questa forza dell'orgoglio sussiste anche in mezzo alle cerimonie religiose. La nazione d'Otaiti era per l'addietro divisa in differenti classi, ciascuna delle quali aveva de' preti particolari. Il prete d'una tribù inferiore non era giammai chiamato da una tribù superiore; e i preti d'una classe superiore non esercitavano giammai le loro funzioni per uomini d'un rango più basso (1).

II. *Affezioni speciali.*

I Romani concentrando la loro stima sul valore guerriero e sull'agricoltura, non contavano tra i cittadini, gli osti, i mercanti, gli artigiani e coloro che affittavano case a questo o a quello.

Gli Spartani, per l'eroica stravaganza delle loro leggi, sprezzavano la mercatura come indegna d'uomini liberi, e credevano che altra professione onorifica non vi fosse che quella d'ammazzare e farsi ammazzare. Filostrato racconta che un giovine Lacedemone venne condotto in giudizio, e corse pericolo d'essere condannato dagli Efori, per avere preferito il traffico e il negozio di mare agli impieghi governativi e al servizio della Repubblica.

§ 6. RICCHEZZE.

La ricchezza è un vero e reale segno di merito, quando è frutto d'industria *personale* ed onorata; non lo è, quando è *ereditaria*.

L'opinione volgare che tributa un certo grado di rispetto ai ricchi, soggiace a due aberrazioni.

1.° Non distingue il ricco per *industria propria* dal ricco per *industria altrui*, e gli onora entrambi in ragione de' lavori che possono comandare.

2.° Si mostra più renitente contro il *nuovo* ricco che contro il ricco *antico*.

Montesquieu e Bentham difendendo la venalità delle cariche, avrebbero condensato sulla ricchezza un nuovo grado d'opinione che non le è dovuto, se il loro sistema avesse potuto essere ammesso ne' tempi attuali; ne parlerò nel libro secondo.

§ 7. CARICHE E DIGNITA'.

I. *Cariche e dignità civili.*

Le cariche e le dignità sono certe porzioni di potere, cui devono corrispondere certi gradi di rispetto e di riconoscenza, in ragione dell'utilità che recano al pubblico, de' talenti, attività ed onoratezza che richieggono.

Questa proporzione si trova spesso alterata dalle affezioni de' sovrani e da quelle de' popoli.

(1) *Voyage de Cook.*

A) *Affezioni de' sovrani.*

1.° *Corruzione*) Il *maresciallo delle meretrici del re* era un personaggio molto rispettabile nelle corti de' secoli di mezzo (1).

2.° *Stupidezza*) Il capo delle cucine reali era un grande officiale nell' Impero Assiro, e tanto più onorato quanto che presedeva all' immolazione delle vittime. La custodia degli elefanti non veniva concessa se non agli uomini più illustri per nascita.

Chi avrebbe creduto di trovare la nobiltà nelle cucine e nelle stalle?

Nell' Impero Assiro v'era un gran mago, funzionario importantissimo rispettabilissimo, perchè serviva a tenere soggetto il popolo, e facilitava il dominio sull' ignoranza col mezzo dell' errore. Giuseppe divenne primo ministro, perchè *interpretò i sogni del re* meglio degli indovini (2) ai quali la Scrittura dà il titolo di *Sapientes* (3).

Quella bestia dell' imperatore Costanzo aveva dato al suo barbiere un equipaggio da senatore, il che fece ridere l' imperatore Giuliano (4).

. . . .

3.° *Dispotismo*, *tirannia*, *conquista*) I despoti vedendosi scopo alla pubblica esecrazione, non sanno ove ritrovare sicurezza fuori delle spade che li circondano; quindi e averi e onori profondano ai guerrieri a preferenza di qualunque altro funzionario: si dica lo stesso dei conquistatori. I regni di Sesostri e Semiramide ne sono una prova (5).

B) *Affezione de' popoli.*

Il bisogno d' adulare può giungere al punto da indurre i popoli a farsi del male gratuitamente, per manifestare la loro affezione al sovrano, per es., tagliarsi le membra, allorchè succede al sovrano di ferirsi. Il re d' Etiopia imponeva quest' obbligo a' suoi domestici; i suoi amici e i suoi sudditi lo eseguivano per affezione « È una cosa vergognosa, dicevano essi, l' andare diritti, quando il principe va zoppo, e guardare con due occhi, allorchè egli non ne ha che uno ». Molti si uccidevano alla sua morte, affine di dargli de' segni d' una fedeltà costante (6).

II. *Cariche e dignità religiose.*

L' alterazione nel rispetto popolare risultante dalla carica o dignità religiosa è maggiore della risultante dalle cariche civili per tre ragioni.

---

(1) *Stuart*, *Tableau des progrès de la société en Europe*, tom. II, pag. 99, 193, 194.

(2) *Genesi*, XLI. 15.

(3) *Genesi*, XLI. 8. — Esodo, VII. 11.

(4) Gibbon, *Hist. de la décadence* . . . tom. V, pag. 243.

(5) I popoli che coltivano le arti, non vanno all'eccesso nell' onorare i guerrieri; essi comprano i servigi militari invece di eseguirli.

I Fiorentini ebbero bastante saggezza per resistere alla tentazione di sottommettere al loro dominio i piccoli Stati da cui erano circondati; e sebbene vivessero sotto un governo libero, essi si contentarono di coltivare le arti pacifiche che gli adulatori d' Augusto affettavano di sprezzare, e rinunciarono alla dannosa gloria di *parcere subjectis et debellare superbos*.

(6) Erodoto. — Diod. Sic., I, l. III.

1.° Perchè l'idea religiosa è più vaga, più indefinita, quindi maggiore.

2.° Perchè il bisogno di religione si fa nel popolo sentire di più che il bisogno di governo.

3.° Perchè il popolo s'accorge talvolta che ha diritto di lagnarsi dei sovrani, mentre al cospetto del Creatore riguarda i mali come pene de' proprj delitti.

Per capire sino a qual grado possa un' apparenza religiosa degradare la specie umana, basterà ricordarsi che una delle funzioni più onorate in Egitto era la custodia degli animali sacri. Una marca esteriore annunciava al popolo quelli che pulivano le stalle de' sacri buoi, de' sacri asini, de' sacri lupi, cani, gatti, coccodrilli e che so io. Alla vista di questi reverendissimi personaggi tutta la popolazione cadeva in ginocchio, in attestato di profondissima venerazione. Le rendite e i prodotti di molti dominj erano destinati alle sacre stalle, e s'aggrandivano per le offerte giornaliere de' divoti (1).

Affine d' accrescere l' idea del loro merito nella mente del volgo, i funzionarj religiosi ricorsero a varj mezzi i quali si riferiscono

1.° A loro stessi; 2.° al loro potere; 3.° ai loro divoti.

1.ª *Classe di mezzi* (*relativi ai ministri*).

1.° Esclusione dal sacerdozio le persone difettose le quali eccitano un principio di sprezzo (2);

2.° Purità di corpo raccomandata ad essi, quindi o celibato assoluto o astinenza dalle loro mogli ne' giorni anteriori alle cerimonie (3);

3.° Vietato ai ministri l'essere operaj lavoratori agricoltori (4);

4.° Digiuni particolari raccomandanti agli stessi (5);

5.° Orazioni speciali pria e dopo le loro cerimonie;

6.° Abiti particolari e talvolta misteriosi (6);

---

(1) Erod. II, § 65. — Diod. I, §. 83, 84.

(2) Vedi il tomo I di questo trattato, pag. 29.

La motilazione, l'impotenza, e alcuni altri difetti corporali escludevano dal sacerdozio nella religione di Zoroastro (*Usages civils et religieux des Perses*, par M.r Anquetil, tom. 2. Zend-Avesta 97, 540 a 545).

(3) De vita antiquorum Ægypti sacerdotum Chaeremon stoicus narrat, *referente Hieronymo*, quod se nomquam miscuerint molieribus (*Hist. Eccl.* Centoriae IV, c, XV, pag. 876 F).

Gli eretici Jeraciti nel II secolo: Neminem in contubernium aut conversationem suscipiont, nisi fuerit aut virgo, aut vidua, aut continens, aut solitariam vitam degens; nam et ipsi solitaria vivunt continentiam exercentes (Centuriae III, c. VI, p. 84 A).

Hyde opina che i sacerdoti di Zoroastro spingevano a segno il timore di perdere la purità, che, a suo giudizio, essi non bevevano giammai nella tazza in cui aveva bevoto uno straniero, ed anche un persiano, temendo che questa azione potesse farli partecipare ai peccati che questi avrebbe potuto commettere.

(4) Questo divieto si trova nella religione di Zoroastro.

(5) Giovanni *il digiunatore*, patriarca di Costantinopoli, sì acremente censurato da S. Gregorio Magno, ed accusato di molte eresie (non oso dire se a ragione), attesa la sua straordinaria astinenza e la severità cha praticava contro se stesso, riuscì a creare nel pubblico tale opinione della sua santità, che l'imperatore Maurizio (con sommo cordoglio della Chiesa Romana) gli concesse il titolo di *vescovo universale* (Moskeim, *Hist. Ecclés.*, tom. II, p. 19, 20).

(6) Cogebantur etiam sacerdotes (gentiles) a profanis cibis abstinere . . . . Apparet etiam eos *paliis* fuisse amictos. Nomb sub Joviniano, paliis abjectis, comuni veste usi dicuntur, apud *Socratem* (Centuriae IV, c. XV, p. 876 G).

7.° Nomi onorifici, *Dei sulla terra*, *Angeli*, *Serafini*, *gens sancta* (1);
8.° Esenzione dagli aggravj principalmente personali (2);
9.° Tolta ai profani la cognizione de' loro delitti, e riservata ai tribunali ecclesiastici;

2.ª *Classe di mezzi (relativi all' estensione del potere).*

10.° Conoscere le cose occulte (3);
11.° Predire il futuro (4);
12.° Incantare, cioè stornare gli eventi funesti e affrettare i propizj (5);
13.° Cacciare i demonj (5);
14.° Guarire dalle malattie con segni, parole, aspersioni (6);
15.° Cancellare le impurità spirituali con pratiche agevoli (p. 22, 23 e 24),
16.° Dare delle commendatizie per l' altro mondo (7);
17.° Dispensare dagli obblighi;
18.° Rendere legittimi i matrimonj;
19.° Giudicare le cause, diritto che si estese a tutte le cause possibili;
20.° Consecrare i re e dare loro il diritto di regnare per la grazia di Dio (8).

---

(1) Paracletum se et divinum spiritum Montanus (Eretico del II secolo) nominavit (Centuriae II, c. V, p. 78 D).

Donati imitatores (Eretici del V secolo) ita se sine peccato volunt videri, ut etiam justificatore hominum se se asserant (Centuriae IV, c. V, pag. 210 A).

Vedi la pag. 17, n.° III di questo volume.

(2) Sozomenes (lib. V, c. 3) testis est Julianum sacerdotes idolorum immunitate ab operibus publicis donasse (Centuriae IV, c. XV, p. 876 E).

(3) « Multa faciunt (Eutichae hoc est precatores) (Eretici del IV secolo) quae phrenesim eorum arguunt. Nam et « repente saltant; et super daemones saltasse jactitant; et digitis sagittantium speciem prae se ferunt, se in daemones ja« culari affirmantes. Et orationi utique vacantes, maximam dei partem dormiunt. Deinde a daemone qui eos in furias adi« git decepti, dicunt se vidisse revelationes; et *quae futura sunt praedicere conantur*. Jactant autem se videre Patrem et « Filium et Spiritum Sanctum *corporeis oculis* et Spiritus Sancti adventum sensu percipere. Et correpti numine, de per« cepta cujusdam Daemonis vi, quam Sancti Spiritus praesentiam esse putant, hoc morbo penitus correpti omnia opera ma« nuum aversantur, tamquam improba: somnoque indulgentes, visa somniorum prophetias nominant » (Centuriae IV, c. V, p. 216 F).

(4) Vedi la nota antecedente.

(5) « Magicas praestigias et incantationes Gnosticis (Eretici del I.° secolo) ex professo tribuunt scriptores. *Ut Eu« sebius, Simonis, inquit, praestigia non occulte sicut ille, sed jam manifeste tradenda judicarunt; ita ut de philtris cu« riositatis quae ab illis perficiebantur, deque quibusdam somniorum artificibus et assessoribus daemonibus, gloriarentur.* » Sic enim et Simonis scientiam professum esse *Saturninum*, *Epiphanius* affirmat, qui et *Carpocrati* diversa incantamenta « et praestigias Daemonum tribuit. Quemadmodum et Theodoretus de Carpocratianis inquit: *praestigiis utuntur et daemo« nes invocant* » (Centuriae II, c. V, p. 607).

(6) Augustinus de Heracleonitis (Eretici del II secolo) etiam hoc prodidit: *Ferunt*, inquit, *suos morientes novo « quodam modo quasi redimere; videlicet per oleum, balsamum et aquam et invocationes quas hebraicis verbis dicunt su« per capita eorum* » (Centuriae II, cap. V, pag. 68 G).

« Dari dicebat (Menandrus) (Eretici del I secolo) per suum baptisma suis sectatoribus resurrectionem, talem qui« dem, ut homines in hac vita non senescerent, nec possent mori sed manerent immortales » (Centuriae I, lib. II, c. V, p. 371 F).

(7) Vedi la nota 7, pag. 65.

(8) (Londra 28 gennajo 1819). Il re Enrico I d'Haiti é stato consacrato con olio di coco da un cappuccino tedesco « detto Cornelio Brelle (Times).

3.ª *Classe di mezzi (relativi ai divoti).*

21.° Baciare le mani o i piedi de' ministri (1);
22.° Salutarli con profondi inchini o genuflessioni;
23.° Dare loro la preminenza ne' conviti e ne' bottini . . . . (2);
24.° Pagare loro le decime d' ogni rendita e guadagno;
25.° Frequentare i tempj per ottenere *la liberazione d' ogni male* (3);
26.° Presentarsi digiuni a certe cerimonie (V. la pag. 37);
27.° Obbligo alle persone impure di non partecipare alle cerimonie finchè non siano state purificate (4).

---

(1) « Summam potestatem pontifices eligendi et constituendi per provincias Imperatores gentiles sibi arrogabant. Nam « eam ob causam Diocletianus pro Deo adorari voluit, at ut *pedes suos oscularentur*, praecepit » (Centuriae IV, c. XV pag. 878 A).

(2) I sacerdoti Giodei ricevevano una grossa porzione del bottino, benchè non fossero stati presenti alla battaglia.

(3) Vedi la nota 1 alla pag. 21.

(4) Secondo la religione di Zoroastro si diviene impuro

1.° Pel contatto d' un essere impuro;

2.° Pel contatto d' un essere che ha toccato un essere impuro;

3.° Per difetto della natura. Le donna erano impure quando erano affette dai loro menstrui. Esse si stavano allora lontane dal fuoco, dall' acqua, dagli uomini puri e in un luogo separato. Il puerperio rendeva impuro sì nella religione di Zoroastro che di Mosè.

I sacerdoti moltiplicarono le impurità, perchè esigevano un diritto per la cerimonia della purificazione (p. 65, n.° VII)

« On exige qu' une ablution de toutes les parties du corps précède la prière. Si le Musulman s'est livré à l'action con- « jugale, ou que, pendant le sommeil, son imagination ait trompé la natura, il ne peut même alors vaquer, sans cela, « à ses affaires civiles, et on regarda comme dangereux de converser, de manger, de traiter avec l' homme qui à contracté « cette souillure. De là est venu ce proverbe que nous citerons en latin — Res mea non bene succedit; forte hodie polluti « faciem inspexerim » (Pastoret nell' opera intitolata; *Zoroastre*, *Confucius et Mahomet*, pag. 282, 283).

Vedi la pagina 76 nota 12.

ESAGERAZIONE DELLE PRETESE DE' MINISTRI DEL CULTO

GENTILE	CATTOLICO
I. I Sacerdoti Egiziani, talora francamente, talora sotto velo, o secondo che i re erano più o meno divoti, più o meno deboli, davano ad intendere che il loro potere, fonte d'ogni potere, s'estendeva sopra le cose tutte, e procuravano d'indurre il popolo a confonderli ne' suoi omaggi esteriori col Dio, di cui si dicevano i ministri.	I. I Pontefici Romani ne' secoli d'ignoranza esagerarono alquanto l'idea del loro potere, come si scorge, per es., nella famosa bolla *Unam Sanctam* di Bonifacio VIII del 1302, e che finisce colle seguenti parole: *Porro subesse R. pontifici, omni humanae creaturae declaramus, dicimus, definimus, et pronunciamus omnino esse de necessitate salutis* (1).
II. Nell'isola di Tonga i due capi religiosi sono riguardati come superiori al re. Questi è obbligato a sedersi per terra in segno di rispetto, se incontra uno di essi (2).	II. È noto che negli scorsi secoli pretesero i Romani pontefici che i re e gli imperatori tenessero loro la staffa, allorchè montavano a cavallo (3).
III. Secondo il racconto di Luciano, il pontefice della Dea di Siria a Gerapoli vestiva un abito di porpora; la sua fronte era cinta d'una tiara d'oro (4).	III. Damaso fu il primo papa che vestì la porpora nel 4.° secolo; Ormisda ebbe corona nel 6.°; Bonifacio VIII ne volle due nel 13.°; Giovanni XXII tre nel 14.° (5).

(1) Nel *dictatus papae* attribuito a Gregorio VII si leggono le seguenti proposizioni.

Prop. 8: il solo papa può portare gli ornamenti imperiali;

9: tutti i principi debbono baciargli i piedi;

11: non v'ha che un nome al mondo, quello del papa;

12: È permesso al papa deporre gli imperatori (*Histoire de papes*, tom. II, pag. 483).

« Il étoit facile à Grégoire VII, dice Fleury, de montrer que la puissance de lier et délier (les consciences) a été « donnée aux apôtres généralement sans exception de personnes, et comprend les princes comme les autres. Le mal est qu'il « ajoutoit des propositions excessives: que l'Église ayant droit de juger des choses spirituelles, elle avoit droit, à plus forte « raison, de juger des temporelles: que le moindre exorciste est au-dessus des empereurs, puisqu'il commande aux démons: « que la royauté est l'ouvrage du démon, fondé sur l'orgueil humain, au lieu que le sacerdoce est l'ouvrages de Dieu. « Enfin que le moindre chrétien verteux est plus véritablement roi qu'un roi criminel, parceque ce prince n'est plus un « roi, mais un tyran » (Discours sur l'*Hist. Eccl.*, tom. X, pag. XXI).

Pria di Bonifacio VIII e di Gregorio VII, Gelasio I parlava in modo di far supporre la potenza del sacerdozio uguale a quella dei re (*Hist. des papes*, tom. 1.er pag. 261), Leone III, sulla fine del VI secolo volle che gli si baciassero i piedi invece delle mani, come usava per l'addietro, dicendo d'avere sentito de' moti sensuali, allorchè una donna le baciò le mani (Id., Ib., pag. 603):

(2) *Bib. Universelle*, novembre 1817, pag. 274.

(3) Il secondo Concilio di Macone del 585 ordina ai laici d'onorare i chierici maggiori: *allorche s' incontrano, se l'uno e l'altro sono a cavallo, il laico deve discendere per salutare il chierico* (Fleury, *Hist. Eccl.* XXXIV, n.° 50).

L'imperatrice Eusebia lagnavasi di non vedere alla sua corte Leonzio, ariano, vescovo di Tripoli nel IV secolo. Costui le fece dire che, se essa gli prometteva di riceverlo con rispetto, di restare in piedi alla di lui presenza, finchè egli le avesse fatto segno di sedere, consentirebbe a portarsi da lei (Tillemont, *Hist. Emp.*, tom. IV, pag. 38).

La legge degli Alemanni voleva che per l'affrancazione d'un servo che apparteneva alla chiesa, il compenso per la di lui fuga, l'ammenda pel di lui omicidio, fosse tripla di quella che era in uso per gli altri schiavi, cioe *uguale a quella che era stabilita per gli schiavi del re.* Gli attentati contro i beni del clero furono classificati tra i più grandi delitti (*Anseg. Capit.*, l. 7, § 105. Capit. éd. Baluz ann. 803).

(4) *De Dea Syriae.*

(5) *Histoire des papes*, tom. III, pag. 425, 426.

[*Seguito*] ESAGERAZIONE DELLE PRETESE DE' MINISTRI DEL CULTO

GENTILE	CATTOLICO
IV. Gli Indiani ingrandiscono a segno l'idea d'un Bramino, che se un uomo è sorpreso nell'atto che piange un parente od un amico ucciso da un Bramino, viene sottoposto all' ammenda (6).	IV. Tra le molte proposizioni erronee ed anticristiane della Glossa si trova la seguente: *Papa contra evangelium et apostolum dispensare potest et contra jus naturae.*
V. I ministri de' culti greci diffusero la massima, che senza essere iniziati ne' loro misteri, non si giungeva alla felicità nell' altro mondo (7).	V. La massima che non si può entrare assolutamente in paradiso senza le cerimonie ecclesiastiche, benchè non approvata dalla Chiesa, fu generalmente diffusa.
VI. Mentre per salvare la vita ad un Bramino è un'azione meritoria nell' Indie, e l'influenza di questa massima riesce estremamente funesta nella procedura criminale (8).	VI. Si dice che l' imperatore Costantino protestò che se avesse veduto co' suoi occhi un vescovo commettere un adulterio, l' avrebbe coperto col suo manto imperiale (9).
VII. Se un Bramino ruba ad un *Sooder* (individuo dell' ultima classe), viene sottoposto ad un ammenda; se un Sooder ruba ad un Bramino, è abbruciato vivo (10).	VII. I delitti degli ecclesiastici furono per l' addietro sottomessi al tribunale de' vescovi, e non mai puniti con quella severità e pubblicità che usava pei delitti de' laici, per non dire nulla di più (11).
VIII. I preti di Zoroastro « eurent des « droits pécuniaires fixés par la loi, quand, « par la purification, ils réconcilieroient l'hom« me avec la divinité. Ces droits étoient si in« violables, que, s'ils n'étoient pas acquités, « le purifié redevenoit impur, et rien n'effa« çoit cette souillure, si ce n'est qu'après la « mort du coupable, on ne satisfît à l'obligation « imposée envers le Mobed purificateur. » (13).	VIII. Soggiacevano alla scomunica quelli che dopo d' avere offerto un dono alla chiesa, non eseguivano la promessa (12). — Alla scomunica minacciata a chi non pagava le decime, il Concilio di Francfort sotto Carlomagno aggiunge una circostanza particolare: « Et om« nis homo ex sua proprietate legitimam deci« mam ad ecclesiam conferat; experimento e« nim didicimus in anno, quo illa valida fames « irrupit, *ebullire vacuas annonas a daemonibus* « *devoratas* et voces exprobationis auditas (14).
IX. Nella legge di Zoroastro l' impurità contratta toccando un cadavere, decresceva a misura che era più distinto il rango del morto, quindi il cadavere d' un prete macchiava meno di quello d' un agricoltore (15).	IX. Il sucido e fetente abito d' un monaco era per l' addietro un oggetto preziosissimo pe' divoti: essi lo facevano in pezzi per conservare ciascuno una parte della santità di cui lo credevano *materialmente* imbibito (16).

(6) *Bib. Universelle*, loc. cit.

(7) Spanh, *Trad. des Césars de Jul.*, pag. 473, in 4.° Homer. *Hymn. in Cerer.*, v. 486.

« Magi spondent se habere commendatitias preces, quibus emollitae nescio quae potestates, vias faciles praebeant ad « coelum contendentibus subvolare » (*Centuriatori di Madgeburgo*, centuriae IV, cap. XV, pag. 871).

(8) *Bib. Universelle*, loc. cit.

(9) Fleury, *Hist. Eccl.*, tom. XI, n.° 8.

(10) *Bib. Universelle*, ibid. pag. 382.

(11) Dico per non dire nulla di più; giacchè sotto il regno di Clotario noi vediamo un vescovo convinto d' un delitto atroce, quale è quello d' avere fatto seppellire vivo un uomo, di cui non aveva potuto invadere la proprietà, conservare il suo rango e vivere impunemente (Greg. Turonense *Hist.* lib. IV, c. 12).

I delitti che commetteva il clero per eccesso d' avidità, possono essere confermati dalle lagnanze del re Chilperico: « Ecce pauper remansit fiscus noster, ecce divitiae nostrae ad ecclesias sunt translatae. Nulli penitus nisi soli episcopi re« gnant; periit honor noster et translatus est ad episcopos civitatum » (Greg. Tur. *Hist.*, lib. VI, c. 46).

(12) Lindemb., *Lex Alam.*, tit. 1.

(13) Pastoret nell' opera intitolata: *Zoroastre, Confucius et Mahomet*, pag. 50, 51, 2.de éd.

(14) Capit. *Reg. Franc.*, tom. IV, fol. 267, ed. Baluz.

(15) Pastoret, ibid., pag. 45.

(16) Ho detto nel 1.° volume, che per l' addietro l' abito monastico era riguardato come un buon preservativo per passare sicuro sotto le trincere del demonio, quindi chiunque moriva, voleva essere vestito.

§ 8. PROFESSIONE DI CULTO SPECIALE.

Siccome il divoto attinge i motivi per odiare il vizio e amare la virtù nelle sole *nozioni particolari* costituenti il suo culto, perciò egli inclina a credere che chi non ammette queste nozioni, non possa essere nè uomo onesto, nè suddito fedele, nè giudice integro, nè professore diligente, nè amministratore esatto. Quindi in tutti gli Stati per l'addietro quelli che non professavano il culto *dominante*, erano esclusi da tutti gl'impieghi, spogliati di certi diritti, sottoposti a moltiplici aggravj, sì ne' paesi in cui dominava la vera religione che in quelli che seguivano religioni false.

L'adesione al culto dominante fu dunque riguardata come un titolo di merito, ossia come una qualità morale che rendeva un cittadino superiore all'altro. Ora questo titolo è falsissimo sì per le ragioni addotte alla pag. 24-29, sì perchè indurrebbe a supporre merito nelle cose più opposte; infatti dovrebbero essere dichiarati ugualmente meritevoli i seguaci di Maometto e gli adoratori del sole; i Gentili e i Cristiani, i Protestanti e i Cattolici; giacchè ciascuno di questi culti è *dominante* in un paese o in un altro.

Crescendo le accennate esclusioni ed aggravj

1.° Cresce il prezzo delle cariche, come cresce il prezzo di tutte le cose, a misura che decresce l'esibizione;

2.° Decresce la probabilità di fare buone scelte, perchè decresce il numero delle persone sulle quali possono cadere;

3.° S'aumenta il numero degli ipocriti, giacchè da un lato le esclusioni e gli aggravj possono bensì indurre ad eseguire alcune cerimonie esteriori, ma non bastano a dimostrarne la ragionevolezza; dall'altro il sentimento religioso cede comunemente al sentimento dell'interesse;

4.° Quindi con pubblico danno ottiene cariche ed onori chi non li merita, e ne resta escluso chi v'avrebbe ampio diritto;

5.° Nelle rinascenti contese giornaliere, quando manca la ragione, si ricorre a imputazioni odiose. Quest'abitudine si fa più forte, allorchè la legge colle esclusioni e cogli aggravj le autorizza; quindi crescono le risse tra la plebe, scemano i matrimonj, le associazioni, i soccorsi;

6.° Si forma in conseguenza uno stato d'asprezza abituale in tutti gli animi, negli uni per orgoglio, negli altri per oppressione. Il quale stato giunto all'estremo, scoppia in guerra civile alla prima occasione che si presenta.

È vero che per essere ammessi alle cariche ed agli impieghi, bastano in parecchi Stati alcuni atti esteriori attestati da testimonj poco scrupolosi od un certificato che ciascuno può procurarsi a basso prezzo. Ma da ciò risulta che i posti, gli onori, i diritti di cittadino, in somma tutte le testimonianze della confidenza pubblica si ottengono da quelli che tradiscono la loro coscienza o che riguardano ogni atto di religione come una vana cerimonia; ed all'opposto restano puniti coloro che hanno una coscienza più delicata e l'animo troppo alto per abbassarsi a mentire.

ALTERAZIONE NEL VALORE DEGL' INDIVIDUI PER OPINIONI RELIGIOSE, PRESSO I POPOLI

NON-CATTOLICI

I. Maometto proibisce di sposare quelli che non seguono l' Islamismo. « N' épousez « point les idolâtres, jusqu' à ce qu'elles aient « atteint la foi. Une esclave fidèle *vaut mieux* « qu' une femme libre infidèle, quand même « celle-ci vous plairoit davantage. Ne donnez « point vos filles aux idolatres jusqu' à ce qu' ils « aient embrassé votre croyance. Un esclave « fidèle vaut mieux qu' un incrédule, quand « même celui-ci seroit plus aimable » (1).

II. Il califfo Motavakkel ordinò nell' 850 che tutti i Cristiani ed i Giudei del suo impero portassero un largo cinto di cuojo chiamato *zonnar*, che li distinguesse dai Musulmani; gli escluse dal divano e da tutti gli impieghi di polizia e giustiza; vietò ad essi l' uso de' cavalli, lasciando loro soltanto quello degli asini (3).

III. Maometto vuole che l' infedale sia trattato umanamente, e gli sia renduta giustizia come ai Musulmani, purchè giunto all' età maggiorenne paghi il tributo d' un grosso d'oro all'anno (5). « C'est faire mettre la religion à « prix, abus contre le quel Mahomet s' élève « pour ses sectateurs. (*Coran*, chap. 16, v. « 97, tom. 2, p. 21.) Il est vrai que le tri« but d' un gros d' or n' est pas assez onéreux « pour faire apostasier un mécréant avare ou « indigent » (6).

IV. L' imperatore Giuliano vietò ai Cristiani d' insegnare la grammatica e la rettorica. « L' édit de Julien, dice Gibbon, paroit « comprendre les médecins et les professeurs « de tous les arts libéraux; et le prince, qui « se reservoit l' approbation des candidats, étoit « autorisé par les loix à corrompre ou à punir « la persévérance religieuse des plus savans « d' entre les chrétiens » (8).

Una legge inglese vuole che chi spedisce suo figlio oltre mare, per essere educato in un collegio della religione romana, sia condannato all' ammenda di 100 lire sterline a profitto del denunciatore.

Un' altra legge più severa prescrive che chi sarà convinto dello stesso fatto, sia incapace d'essere testimonio, esecutore testamentario, di percepire alcun legato, di possedere alcuna carica, e che i suoi beni sieno confiscati (9).

CATTOLICI

I. Il Concilio d' Elvira del 306 dice in Fleury: « Quant aux mariages, il est défendu « de donner à des Gentils des filles chrétiennes, « de peur de les exposer à la fleur de leur âge « à l' adultère spirituel ». (Liv. IX, n. 14).

Il Concilio d' Arles del 314 dice nello stesso scrittore: Les filles chrétiennes qui épousent « des Paiens, seront quelque tems séparées de « la communion ». (Liv. X, n.° 15.) (2).

II. In tutti gli Stati cattolici per l' addietro i Giudei portavano un segnale che li distingueva dai Cristiani e gli esponeva all' odio del popolo.

Carlomagno, dopo d' avere fatto perire i capi della sinagoga a Tolosa, ordinò che per l' avvenire tutti i Giudei riceverebbero uno schiaffo tre volte all' anno alle porte della cattedrale (4).

III. In tutti gli Stati cristiani per l' addietro i Giudei pagavano un' imposta particolare per essere tollerati. I principi credevano di provare la loro religione in ragione dell' imposta giudaica.

Carlo VI nel 1394 cacciando i Giudei dalla Francia, proibì ai loro debitori di pagare i debiti contratti con essi; quindi ordinò al *Prevot* di Parigi di lacerare ed abbruciare tutte le carte d' obbligo in loro favore (7).

Vedi il tom. I di questo trattato alla pagina 37.

IV. Nel 1681 Luigi XIV permise ai magistrati di ricevere le abjure de' ragazzi protestanti, giunti all' età d' anni sette; autorizzò questi ad abbandonare la casa paterna ed intentare un processo ai loro padri, affine di costringerli a pagare loro una pensione (10).

L' editto dell' ottobre 1685, che rivocò il celebre editto di Nantes, prescrisse che tutti i figli de' protestanti in Francia fossero educati nella religione Cattolica (11).

Nell' anno seguente Luigi XIV ordinò che entro otto giorni fossero tolti ai Protestanti i loro figli giunti all' età d' anni cinque; che venissero consegnati ai più prossimi parenti cattolici, od a cattolici nominati dal giudice; che i padri fossero obbligati a pagare una pensione pe' figli ad essi rapiti. I ragazzi di quelli che erano impotenti a pagare la pensione, dovevano essere inchiusi in ospitali (12).

(1) Pastoret nell' opera intitolata: *Confucius, Zoroastre et Mahomet*, 2.a ediz., pag. 292.

[*Seguito*] ALTERAZIONE NEL VALORE DEGL' INDIVIDUI PER OPINIONI RELIGIOSE, PRESSO I POPOLI

NON-CATTOLICI	CATTOLICI
V. Gustavo Vasa, fondatore del regno di Svezia, gran sostegno de' Protestanti in quel tempo, escluse, ad imitazione dell' apostata Giuliano, i Cattolici da tutte le cariche dello Stato (13), il che è stato eseguito e lo è tuttora in Inghilterra.	V. L' editto del 1724 seguendo le disposizioni di altri numerosi editti antecedenti, escluse in Francia i Protestanti da tutti gli impieghi, e da molte professioni, quindi sono, per es., quelle di medico, chirurgo, avvocato, notajo, librajo, stampatore . . . (14).

(2) In forza dell' art. XII dell' editto del 1724, i Protestanti non potevano in Francia contrarre matrimonio se non alla presenza di un prete cattolico, ed uniformandosi ai riti della religione Cattolica. Essi dovevano dunque commettere un atto che riguardavano come sacrilego, o sentire dichiarati bastardi i loro figli, e spogliati dalla legittima eredità.

All' opposto in Turchia i Cristiani di tutte le comunioni godono de' diritti di sposo e di padre, senza alcuna benchè minima cerimonia musulmana.

(3) Wegnelin, *Hist. Univ. Dip.*, tom. III, pag. 206.

(4) *Esprit des usages*, tom. II, pag. 84.

(5) *Chardin*, tom. VI, pag. 313.

(6) Pastoret, *ibid.*, pag. 285.

(7) *Esprit des usages*, tom. II, pag. 84, 85.

(8) *Histoire de la decadence et de la chûte de l' Empire Romain*, tom. V, pag. 355-359.

(9) Lacroix, *Constitutions des principaux états de l' Europe*, tom. II, pag. 275

(10) La legge supponeva adunque che de' ragazzi di sette anni fossero in istato di decidere tra due religioni, sulla quale sono tutt' ora discordi i più dotti teologi d' Europa.

La legge permetteva a' ragazzi di sette anni di sottrarsi all' autorità paterna. Un padre era esposto al pericolo di perdere i suoi figli per sempre, se qualche rigore, necessario a reprimere de' vizj nascenti, eccitava nel loro animo un principio di risentimento.

(11) L' editto del 1724 obbligò i protestanti a mandare i loro figli alle scuole cattoliche. Oltre di togliere ai padri il diritto di educare la loro prole, l' editto gli esponeva a ragionevoli timori. Essi dovevano temere che lo zelo esagerato de' ministri dipingendo i padri come nemici dell' Essere Supremo, indebolisse ne' figli i sentimenti di rispetto gratitudine obbedienza. L' articolo VII dell' accennato editto vuole che ne' villaggi protestanti, ove ciò sarà possibile, si stabilisca una scuola cattolica, e permette, se non vi sono altri fondi, di esigere dai padri un' imposta pel pagamento de' maestri.

(12) Benchè questo editto non sia stato rigorosamente eseguito, attese le terribili conseguenze che avrebbe tratte seco, ciò non ostante lo fu talvolta. « Nous avons vu de nos jours, dice Condorcet, des jeunes filles arrachées à leurs parents par « des ordres rigoureux, livrées dans des couvents à des religieuses peu éclairées, qui ignoroient également et la religion « dont il fallait les instruire, et celle dont il fallait les détromper; nous avons vu de ces malheureuses victimes succomber « à ces longues persécutions, et perdre au bout de quelques années la raison ou la vie.

La fille de Sirven devint folle, s' échappa du couvent, où elle avoit été enfermée, et se noya dans un puits. Le « père accusé de l' avoir assassinée, fut condamné par contumace à être pendu, le Parlement de Toulouse lui a rendu de« puis une justice éclatante.

« Un édit du 8 septembre 1685 ordonnait aux femmes et aux filles protestantes d' abjurer dans la huitaine, sinon elles « devaient être renfermées dans des couvens, et au bout d' un mois, si elles n' étaient pas converties, elles devaient être « contraintes à jeuner, veiller, prier, comme les religieuses, et à recevoir la discipline. . . . .

. . . .

« A Uzès, huit filles, depuis seize ans jusqu' à vingt-trois, furent troussées jusqu' aux reins, et fouettées en présence « des juges de la ville et du major du régiment de Vivonne, par les religieuses qui remplirent les fonctions réservées aux « bourreaux avec le plus édifiant » (*Oeuvres*, tom. X, pag. 323-326).

Ecco in qual maniera i Cattolici o per dir meglio i *Gesuiti* disonoravano la religione in Francia; ed ecco una delle ragioni per cui in Francia sorsero tanti scrittori contro la religione cattolica.

(13) Schiller, *Histoire de la guerre de 30 ans*, tom. 1 er, pag. 157. Giuliano escludendo i Cattolici dalle pubbliche cariche, imitò Costantino che ne aveva esclusi i Pagani, i quali furono egualmente esclusi da Teodosio, da Onorio, e dai seguenti imperatori.

(14) In forza di questo editto, Boerave e Sydenham non avrebbero potuto in Francia ordinare legalmente una medicina; Cheselden sarebbe stato inabilitato a levare la calcolta, e Margraaf a prepararvi dell' antimonio. Allorchè questo editto fu pubblicato nel 1685, i due più celebri chimici francesi, Charas e Lemeri, amendue protestanti e speziali, furono costretti ad uscire dal regno. Se questo editto fosse sempre stato in vigore, la Francia non avrebbe avuto nè Condé, nè La Noue, nè Coligni, nè Rohan, nè Turenne. Il fondatore della marina francese, il primo Francese che abbia guadagnato una battaglia navale, Duquesne, fu mal ricompensato da Luigi XIV, in vista del suo protestantismo. Il re glielo fece capire un giorno. « Sire, rispose l' ammiraglio, *quando io ho combattuto per vostra maestà, io non ho pensato s' ella professava una religione diversa dalla mia.*

Dopo d' avere tolto ai Protestanti il diritto alle cariche ed alle professioni, si tolse loro il diritto d' uscir dal regno, ultima misura cui ricorrono i despoti persuasi di regolare scelleratamente i loro Stati.

CAPO QUINTO

4.° Genere di falsi meriti
(alterazione nel valore delle azioni).

§ 1. PRINCIPJ GENERALI.

Discuterò questo argomento con tre principj.

I.

Si getta al fuoco un albero che, non dando frutti, occupa inutilmente il terreno, si censura un agricoltore, che trae dal suo campo una sola messe, quando potrebbe trarne due senza esaurirla; si condanna il mercante che seppellisce il suo danaro in vece di trafficarlo.

In generale *qualunque sistema di vita è riprensibile in ragione delle forze rimaste senza prodotto.*

E siccome l'uomo è nato nella società e per la società, perciò *il vero merito consiste nel are delle proprie forze quell'uso da cui risulti il massimo e miglior prodotto sociale nelle circostanze date.* Sarebbe stato così condannabile Vitruvio, se avesse voluto impiegare il suo tempo a segare delle pietre, come lo era Pascal, allorchè, invece d'attendere alle matematiche per cui era nato, eseguiva gli ufficj d'infermiere in un ospitale. Ci si fa ammirare l'umiltà di Pascal e di tanti altri in casi simili, quasichè si potesse ammirare un agricoltore che si contenta di frutti piccoli e selvatici, mentre potrebbe coll'innesto corne de' domestici e più grossi. Cresce la forza dell'argomento, quando dalla pretesa umiltà qualche danno sugli altri si diffonde. Quale giudizio potrebbesi formare d'un generale che, capace di dirigere le squadre, volesse per umiltà collocarsi tra i tamburini, lasciando il posto a persone meno capaci, con pericolo comune?

Quindi per giudicare a rigore un personaggio, non basta dire ciò che fece, ma fa duopo aggiungere *quanto poteva fare ed ommise.*

II.

Essendo limitate le nostre forze, il nostro tempo, i nostri capitali, è chiaro che se v'è eccesso in un impiego, vi debb'essere mancanza in un altro. L'imperatore Gallieno, facile oratore, elegante poeta, abile giardiniere, eccellente cuoco, era il più sprezzabile tra i sovrani (1).

In generale *ogni sistema di vita è condannabile in ragione delle forze sottratte ai doveri.* Ciò che è virtù negli uni, può dunque essere delitto negli altri secondo le diverse combinazioni sociali. L'astronomia deve essere grata ad Alfonso che le diè le sue *tavole alfonsine*, ma la Spagna aveva diritto di lagnarsi di lui, che, per essere attento astronomo, riusciva pessimo amministratore.

In parecchi stabilimenti d'educazione si insegna alle ragazze il canto, il suono, la danza, la geografia, la storia, la drammatica, e si ommette d'insegnare loro a tagliare la tela per farne camicie, a rassettare le calze in modo che non si scorga rottura, a preparare vivande

(1) Gibbon, *Histoire de la décadence*, tom. II, pag. 234.

saporite e cuocerle con economia, e saprattutto si guarda bene di dar loro la minima lezione di *senso comune*. Noi abbiamo quindi delle ciarliere presontuose e stucchevoli nella società, e delle pessime spose e madri nelle famiglie.

III.

Nel sistema sociale è necessario che pochi comandino ed il restante obbedisca. Senza quel comando e questa obbedienza la società diviene un caos. Ora l'obbedienza, in pari circostanze, riesce più pronta e più estesa in ragione del rispetto che il suddito professa a chi comanda.

Dunque in generale *ogni sistema di vita è condannabile in chi possiede autorità privata o pubblica, in ragione de' gradi del consueto rispetto di cui viene spogliata per propria colpa.*

Il rispetto scema

1.° *A misura che si veggono prevalere i gusti privati e personali sulla passione pel pubblico bene o sullo scopo cui è diretta l'autorità.* È ottima cosa l'abilità nel canto e nel suono: ma quando Nerone l'esercitava sul teatro di Roma e in tutte le città della Grecia, con atti bassissimi tendenti a mendicar lode, degradava la maestà imperiale e dimostrava che nel di lui animo non primeggiava la passione del pubblico bene (1).

2.° *A misura che i gusti sono meno importanti, più facili, più vani.* Nei geroglifici egiziani un elefante che dava la caccia a dei sorci, avvertiva l'uomo distinto per rango o dignità a non abbandonarsi ad atti degradanti e frivoli o vili. A quale rispetto poteva aspirare Nerone alla vista del popolo romano? All'opposto troviamo lodevolissima l'azione d'Edgar, re inglese nel IX secolo, il quale, salito sopra un vascello, assegnò a ciascun principe titolare che aveva seco un posto tra i rematori, e andò a collocarsi presso al timone, volendo far comprendere che la pompa più degna d'un re d'Inghilterra, il principale suo potere consiste in flotte ben equipaggiate e ben munite.

3.° *Se poi alla facilità dell'atto s'associano idee di danno e di corruzione, al rispetto sottentra lo sprezzo.* Un principe d'animo eccelso s'indurrà egli mai a menar per moglie una donna di teatro, di vizj contaminata, e che all'infamia accoppia l'alterigia? Ciò per l'appunto fu fatto dal *severo teologo* Giustiniano per Teodora, *la reverendissima sposa* che *Dio gli diede*, dic'egli in una delle sue leggi (2).

---

(1) Queste due circostanze diminuiscono il valore de' riflessi che fa Cesarotti sulla condotta di Nerone.

« Colla corona di apio si premiavano i vincitori dei giuochi Nemei. Non fu però il solo apio che fregiò la testa di « Nerone. Può anzi dirsi ch'ella divenne un bosco, poichè avendo dato saggio della sua abilità in ogni città della Grecia « e in ogni specie di giuochi, ne acquistò in premio non meno di 1808 corone ch'egli riportò a Roma come trofei dell'esu- « berante suo merito.

« Gli storici parlano di questo fatto con meraviglia sdegnosa, e lo mettono a carico dello spirito adulativo dei Greci, « benchè non sia niente più mirabile che se a' tempi nostri un gran titolato vero o sedicente Mecenate delle lettere ottenesse « una patente di membro onorario da tutte le accademie d'Europa. Se non che Nerone ha dal suo canto due vantaggi con- « siderabili; che si procacciò la corona cogli esperimenti autentici del suo valore, e che non sarà stato avaro di frutti « d'oro, a chi lo pasceva di foglie; laddove i titoli accademici sono per lo più dati in lode e non fruttano alla società « altro che un bel complimento di grazie in frasi eleganti » (*Opere*, tom. XX, nota LXXXVI).

(2) Al disprezzo s'unirà l'orrore, allorchè alla facilità ed anco alla difficoltà dell'atto s'unisca la ferocia. Potevano i Romani concepire altro sentimento per Comodo che scese a battersi nell'anfiteatro 735 volte e si sottoscriveva vincitore di 1000 gladiatori, mostrando d'aspirare al vanto d'un manigoldo?

E bisogna osservare che il pubblico suole essere acuto nello scoprire, severo nel giudicare l'opposizione tra i gusti privati e l'importanza dei doveri. Basterà il dire che Macbride, mentre destinavasi all' ostetricia in Iscozia, s'accorse che il suo gusto squisito per la pittura e tutte le arti aggradevoli rallentava i suoi progressi nella confidenza del pubblico (1); e che per lo stesso motivo il medico Cusson in Francia fu costretto a rinunciare alla poesia atteso la coltura delle arti belle ricorda una leggierezza di fantasia, che il pubblico non può comporre colla severità di giudizio ch' egli richiede in quelli cui confida la cura della sua salute.

Il tempo, il luogo, l' età, la condizione, la professione sono i termometri che il pubblico consulta per giudicare gli atti ed apprezzare i gradi di conformità o d' opposizione cogli scopi sociali. Per esempio, se si parla solo del tempo, era sì ridicolo Renato, ultimo conte di Provenza, che s' *occupava a dipingere* mentre gli Spagnuoli gli *toglievano la Sicilia* (2), come erano ridicoli i Greci che *disputavano* sulla natura della luce veduta dagli apostoli sul Tabor, mentre i *Musulmani minacciavano l' Impero*. . . . .

§ 2. ALTERAZIONE DEL VALORE DELLE AZIONI PER AFFEZIONI RELIGIOSE.

1.° *Celibato.*

Una castità perfetta sembrò sempre rispettabile come una vittoria rara e difficile sui più potenti stimoli della natura, e di cui quasi tutti gli uomini rimangono vittima: perciò

1.° Il celibato ottenne maggior stima ne' paesi caldi che ne' freddi (3).

2.° Delle vergini coraggiose nel clima ardente dell' Affrica ed aspiranti alla perfezione, osarono, per così dire, sfidare la carne ed esporsi alle sue più violente tentazioni. S. Cipriano ci fa sapere che queste vergini imprudenti permettevano ai diaconi ed ai preti di dividere con esse lo stesso letto, e si gloriavano d' uscire vincitrici da sì fiero cimento (4).

3.° Nel tempo della maggior perfezione cristiana, cioè ne' primi secoli della Chiesa, le seconde nozze, come vedremo, ottennero il titolo d' *adulterio legale*; ed i Cristiani, colpevoli di questo scandalo contro la purità, furono ben tosto esclusi dagli onori e privati delle limosine della Chiesa.

In somma il celibato ottenne il titolo di *virtù assoluta* ed ammirabile in qualunque caso (5).

Ora egli è evidente che questo giudizio è falso; il celibato è una virtù od un vizio secondo le circostanze. Il celibato è una virtù, cioè unisce l'elemento della difficoltà a quello dell'utilità

(1) Vicq-d'Azir, *OEuvres*, tom. III, pag. 83, 84.

(2) *Traité des Statues*, pag. 31.

(3) In alcuni luoghi si fa sì poco caso della virginità, che si riguarda come servile la pena di côrre il fiore, perchè si crede ch' ella sia una prova del poco merito della donna che restò vergine (Ulloa, *Voyag.* tom. 1, p. 343 ed. fr. — Lequet, *Voyag.* t. 2. Flaccourt, Madag., c. 30 e seg. — Lapeirère pretende che gli Islandesi obbligavano le loro figlie a prostituirsi agli stranieri; i popoli Mongols del Nord sentono sì poco gli stimoli dell' amore, che offrono le loro mogli agli stranieri. Vedi Steller Kracheninnikoff, i Gemelin, Georgi, Pallas, e la maggior parte de' viaggiatori al Nord.

(4) La natura insultata vendicò sovente i suoi diritti, e questa nuova specie di martirio non servì se non ad introdurre un nuovo scandalo nella Chiesa (S. Ciprian., ep. 4. Dodwell, *Disser. Cyprian.*, III).

(5) In forza del predominio del celibato, Costanzo diede agli eunuchi il diritto di testare come agli altri, e che era stato loro tolto dalle leggi romane (*C. Just.*, VI, t. 22, l. 5. — Gothof. ad. 4 leg.).

1.° Quando le forze fisiche de' conjugi darebbero degli ammalati all' ospitale piuttosto che de' cittadini allo Stato;

2.° Quando le persone da ammogliarsi mancassero di mezzi di sussistenza;

3.° Quando i vincoli del matrimonio fossero per scemare i prodotti intellettuali e morali superiori ai prodotti fisici.

In questi tre casi sarebbe condannevole il matrimonio, come fuori di questi tre casi sarebbe condannevole il celibato. *Il celibato è dunque virtù per gli uni e vizio per gli altri*, virtù relativa, virtù assoluta, eccezione limitata, con regola generale. Colmandolo d' elogi *senza restrizione*, come fece principalmente la Chiesa greca, si giungerebbe, se fosse possibile, a fermare il moto della natura voluto dalla legge comune, *crescite et multiplicamini*. Se poi si riflette

1.° Che l' albero debb' essere stimato in ragione della quantità e quantità de' frutti;

2.° Che gl' incomodi che pesano sui maritati, sono infinitamente maggiori di quelli cui soggiacciono i celibi;

Si capirà agevolmente che *in generale v' è più merito nel matrimonio che nel celibato.*

2.° *Solitudine religiosa.*

Quando s' appicca il fuoco alle case, le famiglie si ricovrano sotto gli alberi, preferendo un *male* minore ad un male maggiore. Per sottrarsi alle persecuzioni de' Gentili, i Cristiani si ritirarono con ottimo consiglio nella solitudine de' deserti. Ma questo non è lo stato naturale dell' uomo come le medicine non sono il suo ordinario alimento.

Meriterebbe il titolo di pazzo quell' agricoltore che, invece di coltivare il terreno e cor.ne. il frutto, occupasse esclusivamente il suo tempo nel fabbricare delle falci. — Quale epiteto daremo noi dunque agli abitanti della Tebaide e simili, che usciti dalla società civile, astenendosi da ogni travaglio fisico, intellettuale e morale, riducevano la loro vita a pregare? Questi misantropi, salve le particolari eccezioni, tormentavano gratuitamente sè stessi, senza essere vantaggiosi agli altri. Non portando nulla sul pubblico mercato, non vivificavano l'altrui industria, e talvolta ricevevano il prodotto degli altrui sudori in cambio delle loro preci.

In questo stato di cose i monaci dovevano essere

1.° *Ignoranti*, giacchè non si impara pregando;

2.° *Prosontuosi*, giacchè nella testa dell' ignorante l' idea della preghiera si confonde coll' idea della perfezione assoluta;

3.° *Insensibili*, giacchè le austerità contro sè stessi produssero sempre l' insensibilità verso gli altri;

4.° *Irritabili all' estremo* per ogni benchè minimo motivo religioso, giacchè occupati unicamente delle sue idee teologiche, tendevano ad esagerarne l' importanza e farle prevalere esclusivamente, in onta di qualunque ostacolo. Infatti questi uomini, che non recavano alcun vantaggio alla società, uscivano dalla loro solitudine per turbare la quiete, andavano a battersi in mezzo alle città per difendere i sogni della loro fantasia, e sommovevano i popoli contro i sovrani che non s' uniformavano alla loro metafisica (pag. 17, nota 4, pag. 47, n.° VIII, e 50, nota 28 e 30).

Per sciorre i monaci da ogni rimprovero, si esagera l' utilità delle loro preghiere, col quale argomento si mostra di essere più Gentili che Cristiani, come è stato detto nella nota 2 alla pag. 21. Altronde lo scopo, il vantaggio della preghiera consiste nell' associare

1.° L' idea della pena all' idea del delitto;

2.° L' idea della ricompensa all' idea della virtù;

3.° Il sentimento della riconoscenza allo spettacolo de' beni che escono giornalmente dal seno della natura sollecitata dal nostro travaglio.

Ora queste associazioni ideali sono componibili coll' esercizio delle facoltà fisiche, intellettuali, morali che i monaci annientavano; in poche parole le preghiere sono un mezzo e non un fine. È necessario certamente pulire le armi, sì per poterne far uso agevole al bisogno, sì perchè scintillando sul guardo de' nemici, gli atterriscano. Ma cosa direste d' un soldato che invece di fare la sentinella, invece di comparir sul campo di battaglia, occupasse continuamente i suoi momenti nel pulire le sue armi e senza farne mai uso?

Si dice finalmente che i monaci si ritiravano dalla società per isfuggirne i pericoli, il che vuole dire che nascondevano il danaro sotto terra per timore di perderlo negoziando, e che aspiravano all' onore della vittoria, dopo essere stati lontani dalla zuffa (1).

3.° *Atti religiosi.*

1.° I ministri del culto sono funzionarj pubblici che il principe sceglie, ritiene o rigetta, secondo che promovono o no l'istruzione morale, che è lo scopo del loro ministero. Ora siccome si degraderebbe un sovrano che si conducesse co' suoi impiegati in modo da mostrarsi inferiore ad essi, perciò non si può lodare, per es., la condotta di Costantino, che in mezzo ai vescovi del Concilio Niceno I aspettò da essi il cenno di sedere (2).

Molto meno parrebbero ai nostri tempi convenienti alla dignità imperiale le replicate moltiplici umiliazioni con cui l' imperatore Federico III credette di far omaggio al Pontefice, come può vedersi negli scrittori ecclesiastici (3).

Questa degradazione dell' autorità secolare, successa tante volte negli scorsi secoli, inalzava nella mente del popolo l' autorità ecclesiastica, per cui poi la seconda potè dominare l' opinione a danno della prima. I disordini che ne emersero, non si debbono ascrivere al solo orgoglio de' Pontefici, ma anco e forse più all' ignoranza de' tempi e falsa politica dei Sovrani.

2.° Le virtù d' un re non devono essere quelle d' un monaco. Possiamo noi dunque concepire, dice Condillac, un'alta idea di Roberto re di Francia, allorchè leggiamo ch'egli cantava molto bene l'ufficio coi chierici (4)? Era così sprezzabile Teodosio II, quando trascriveva con

---

(1) Molti terreni palodosi ridotti a coltura, le opere letterarie degli antichi conservate, le storie de' secoli di mezzo, benchè imperfettissime, trasmesse alla posterità, sono i titoli per cui i monaci dopo l' ottavo secolo reclamano la pubblica riconoscenza.

(2) Questa condotta di Costantino era tanto più strana, quanto che nel suo consiglio i più grandi dignitarj non l'abbordavano se non adorandolo, piegando il ginocchio e baciandogli umilmente la porpora imperiale (Gothof. ad C. Th. VI, t. 4, l. 1).

(3) Jacobi cardin. Papien., l. VII, p. 439. — *Annal. eccl.* 1468, § 43; 1469, § 3, p. 201; 1468, § 45, p. 199.

(4) Condillac, *Cours d' études*, tom. XII, p. 389, ed. del 1775.

eleganza i libri di divozione, per cui fu dato il titolo di *Calligrafo* (eccellente scrittore), come lo era Onorio, la cui principale occupazione si era di curare e nodrire degli uccelli (1).

---

(1) Gibbon, *Hist. de la décadence et de la chûte de l'Empire Romain*, tom. VII, p. 135.

« Quelli che fanno l'elogio di Teodosio II, lo dicono istrutto in tutte le arti, in tutte le scienze. Egli era pittore e « scultore, aveva studiato la botanica, sapeva la medicina, pregiavasi d'essere conoscitore di pietre preziose, e si credeva « teologo.

« Ora se Teodosio conosceva le arti e le scienze come conosceva la teologia, è forza convenire ch'egli è stato il più « grand'asino tra gli imperatori. Infatti un monaco al quale egli aveva ricusata una grazia, ebbe l'insolenza di dirgli che « lo separava dalla comunione de' fedeli. A queste parole l'Imperatore credette di veder cadere tutti i fulmini della Chiesa « sul suo capo. Non solo egli ebbe la dabbenaggine di tenersi per iscomunicato, ma credette anco di doversi astenere da « ogni alimento, finchè non fosse stato sciolto dalla scomunica da quello stesso che l'aveva pronunciata. Invano un vescovo « nel quale aveva confidenza, l'accertò che tutti non avevano il diritto di separare dal seno della Chiesa; egli non potè « rassicurarsi, se non dopo che il monaco stesso gli ebbe data l'assoluzione » (Condillac, *ubi supra*, tom. X, pag. 300). Giudicate del potere della superstizione: una parola pronunciata da un monaco giunse a paralizzare l'orgoglio e la potenza d'un Imperatore romano.

§ 3.° CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO.

OGGETTI	MASSIME DEL SENSO COMUNE	ALTERAZIONE ALLE MASSIME DEL SENSO COMUNE PER IDEE SUPERSTIZIOSE
I. Sonno.	I. Alla riparazione delle forze è necessario il sonno, come alla produzione è necessario la veglia; fa d'uopo dunque che l'uomo dorma sino al punto del bisogno e non al di là. È bene che gli uomini e le donne stiano nelle loro case di notte, acciò non si moltiplichino le occasioni di furti, risse, dissolutezze e bagordi.	I. Fleury (*Hist. Eccl.* liv. XX., n.° 40) dice: S. Giovanni Grisostomo esorta gli uomini a frequentare di notte le chiese, e le donne a cambiar in chiese le loro case, quindi a svegliare più volte i ragazzi, acciò s'accostumino ad alzarsi per pregare di notte (1). Fleury (*ibid.* liv. XXII, n.° 6) dice: S. Gerolamo vuole che anche le donne vadano di notte alle tombe de' martiri per pregare (2).
II. Uso de' beni temporali.	II. Raccomandata la sobrietà nell'uso de' beni, entro i seguenti limiti, cioè sino al punto che 1.° Non soffra discapito il temperamento; 2.° Resti un fondo di riserva contro le sinistre eventualità; 3.° *Idem* per accrescere la produzione nelle classi infime; 4.° Sieno eseguiti i doveri verso la famiglia e chi ci beneficò; 5.° Rimanga qualche cosa disponibile per la massa degli *impotenti*. Una maggiore astinenza non si può chiamare merito, ma stoltezza dannosa alla società (Vedi pag. 38).	II. Fleury (*ibid.* liv. IX, n.° 19) dice: S. Antonio si vergognava di mangiare e di dormire (3). Nel Dupin si legge: S. Clemente Alessandrino condanna l'uso del *pane bianco*, come accessiva effeminatezza e obbrobrio di voluttà (4); tutti i vasi di oro e d'argento e d'altre materie non necessarie ai bisogni della vita (5); ogni ombra di mollezza ne' letti (6); la tintura delle stoffe come cosa inutile e contraria alla verità (7); qualunque ornamento d'oro, perle o pietre preziose (8); anche gli specchi che sono una specie d'idolatria (9); i capelli finti, che sono una grande empietà (10); ogni strumento di misura, eccettuata la lira o il liuto (11).

(1) *Homel. 13 in ep. ad Hebr.* — *Homel. 26 in Acta Apost.* — S. Clemente Alessandrino vuole che il Cristiano s'alzi molte volte alla notte per pregare; e non dorma giammai di giorno (Stromat., lib. I, pag. 185 D).

(2) Questo buon santo che si lasciò trasportare da non santa bile contro Vigilanzio, perchè condannava l'uso accennato, mostrò di non sapere che il Concilio d'Elvira sul principio del IV secolo fu costretto a proibire le unioni notturne degli uomini e delle donne ne' cimiterj, perchè soventi sotto pretesto di divozione si commettevano nascostamente grandi delitti, *Placuit prohiberi ne foeminae in caemeteriis pervigilent, eo quod saepe sub obtentu orationis, latenter scelera committantur.* Can. XXXV.

Alle dissolutezze s'associarono i bagordi; furono quindi cambiate le *veglie* sui cimiterj in *digiuni* che conservano tuttora il nome della loro origine, *vigilie*.

(3) Fleury, *Hist. Eccl.* IX, n.° 19. Perchè mai il buon santo non vergognavasi di respirare? Per essere perfetti, è forse necessario sottrarsi alle leggi stabilite dal Creatore? — Lo stesso riflesso vale contro S. Clemente Alessandrino, il quale vuole che la donna si vergogni d'essere donna (Pedagog. II, c. 2).

(4) Pedagog. II, c. 1. — Una legge egiziana, di cui non so rendere ragione, proscriveva l'uso del pane di frumento, e dichiarava infami coloro che se ne cibavano (Eliod. II, § 36).

(5) Ibid. I, c. 3. Ecco una ragione per cui questo santo condanna l'uso de' vasi d'oro e d'argento. *Se voi vi versate qualche liquore caldo, non potete toccarli senza restarne scottati; e se il liquore è freddo, la materia del vaso comunicandogli le sue qualità, corrompe il liquore, quindi la bevanda ne' vasi preziosi è nociva.* — Ed ecco una nuova prova che l'eccessivo zelo estingue il senso comune.

[*Seguito*] § 3.° CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO.

OGGETTI	MASSIME DEL SENSO COMUNE	ALTERAZIONE ALLE MASSIME DEL SENSO COMUNE PER IDEE SUPERSTIZIOSE
III. Matrimonio.	III. Onorato il matrimonio, per essere egli 1.° Base della società; 2.° Soddisfazione di bisogni comuni alle specie viventi; 3.° Unione di capitali che disgiunti non basterebbero alla produzione; 4.° Sollievo nelle sventure, perchè queste, comunicate, scemano; 5.° Aumento di piaceri, perchè questi, comunicati, s'accrescono. Ordinata la fedeltà ai conjugi per loro mutua quiete ed educazione della prole, raccomandata la temperanza, acciò l'uso de' piaceri non s'opponga alla conservazione delle forze.	III. Benchè varj apostoli abbiano condotto moglie, come tutti sanno (12), ciò non ostante le opinioni egizie che dominarono ne' quattro primi secoli della Chiesa, fecero supporre ad alcuni scrittori ecclesiastici qualche cosa di vizioso e d'illegittimo nel matrimonio che colla santità del cristianesimo non potevasi combinare (13). I Marcioniti, eretici del II secolo, avevano fatto un passo di più e furono seguiti poscia dai Manichei: non riuscendo a comporre le loro idee di perfezione spirituale colle inclinazioni della materia, dichiararono criminosa ogni unione de' sessi, e condannarono il matrimonio come cosa che degrada la dignità dell'anima (14).

(1) Volete sapere il perchè? Perchè Giacobbe fu onorato d'una visione celeste, quando aveva per origliere una pietra (Ibid., c. 9).

(7) Il solo *bianco* conviene al *candore* del Cristiano; non dobbiamo dunque procurarci altro colore, a meno che non sia naturale alla materia della stoffa (*Ibid.* c. 10). Permettendo alle donne di calzarsi, questo santo vuole che gli uomini vadano a piedi nudi, eccettuato il tempo di guerra (Stromat, c. 10). Ecco quindi privati di pane i tintori e i calzolai.

S. Giovanni Grisostomo per iscreditare gli abiti di seta, presenta il seguente profondissimo raziocinio: *Non sapete voi che de' vermi l'hanno filata? E de' barbari l'hanno messa in opera? Che le meretrici, i ladri, i sacrileghi, gli uomini più infami se ne servono?* — (Fleury, XX, n.° 11). Con questo ultimo riflesso S. Giovanni Grisostomo potrebbe trarci da dosso la camicia.

(8) Pedagog. II, c. 12. Coronarsi di fiori è insultare la passione di N. S., la cui testa fu coronata di spine (lib. III, c. 2). Non si devono portare anelli se non al dito mignolo; sono condannabili gli anelli che hanno l'impronta d'una spada e d'un arco, perchè questi strumenti non si confanno colla pace del Cristiano (Ibid., c. 11). Tertulliano vuole che il porsi in capo una corona sia una cosa abbominevole, contraria alla legge naturale (*De Cron. Milit.*, c. 5. — Apologet., c. 42).

(9) Pedagog. III, c. 2.

(10) Perchè sono un inganno, anzi un'ingiuria ed un'accusa che si fa a Dio di non averci data una bella capellatura. Altronde un prete che vi benedice, non benedice la vostra testa ma i capelli finti, anzi un'altra persona (Ibid. II, c. 11). È un delitto tagliarsi la barba, anzi un'empietà, perchè la barba distingue l'uomo dalla donna (lib. III, c. 3).

(11) Il santo osserva che il flauto conviene più alle bestie che agli uomini. E perchè? perchè i cervi si compiacciono al suono di questo strumento, venendo col mezzo di esso tratti ne' lacci dai cacciatori; altronde quando si fanno dagli stalloni ingravidar le cavalle, si suona il flauto (lib. II, c. 4).

Sulle antecedenti opinioni degli scrittori ecclesiastici vedi il Dupin tom. I, V.

(12) S. Clement. Alex. *Stromat.* pag. 450 A.

(13) La pretesa impurità unita al matrimonio è un'idea assira ed egiziana. Gli uomini che durante la celebrazione delle feste portavano sulle loro spalle le divinità d'Assiria, dovevano essere preparati a questo onore per una lunga castità (Macrob., *Saturn.* I, c. 23).

(14) Fleury, *Hist. Eccl.*, liv. IV, n.° 37; VIII, n.° 12.

Taziano condannava il matrimonio come cosa che distrae dalla preghiera e fa servire a due padroni (S. Clement. Alex. *Stromat.* p. 460 A).

I Nicolaiti andavano all'estremo opposto e volevano che le donne fossero comuni egualmente che tutti gli altri beni. (Idem. ibid. p. 431 C).

[*Seguito*] § 3.° CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO

OGGETTI	MASSIME DEL SENSO COMUNE	ALTERAZIONE ALLE MASSIME DEL SENSO COMUNE PER IDEE SUPERSTIZIOSE
IV. Seconde nozze.	IV. Le seconde, le terze, le quarte nozze non presentando alcun titolo particolare di riprensione, procurando tutti i vantaggi delle prime, devono come queste essere onorate in chiunque può eseguire i doveri di marito e di padre.	IV. I Santi Padri, fermi sull'idea che *la perfezione cresca in ragione delle astinenze*, condannarono quasi unanimemente le seconde nozze ne' primi quattro secoli, punirono le terze, proibirono le quarte, principalmente i padri greci (15).
V. Difesa di sè stesso.	V. La conservazione di sè stesso rende necessaria la difesa, cioè autorizza a ledere l'individuo ingiustamente aggressore sino al punto che resti illeso il nostro. Senza questo diritto ciascun membro della società potrebbe restare preda de' birbanti, e la sicurezza in essi di non trovare resistenza gli inviterebbe ad offendere.	V. S. Cipriano, Lattanzio, Sant'Ambrogio, Sant'Agostino.... stabiliscono il principio, che non è giammai permesso ad un cristiano il conservare la propria vita a spese dell'altrui. Se un cristiano è assalito da un ladro, non può ucciderlo per difendersi. Chiunque uccide, difendendosi, è delinquente (16).
VI. Difesa delle sostanze.	VI. La difesa delle proprie sostanze è autorizzata, 1.° dall'obbligo di conservare il proprio individuo, 2.° dai doveri che ci legano alla famiglia, 3.° dall'interesse comune della società.	VI. Tertulliano ci vende questa bella massima: colui che o coll'armi o col mezzo della giustizia difende ciò che gli appartiene, viola il precetto che ci ordina di sprezzare le ricchezze (17).

---

(15) L'Angelo nel *Pastor d'Erma*, opera del 1.° secolo, non condanna le seconde nozze, e dice che se, dopo la morte del marito o della moglie, il superstite conjuge si marita, non pecca, ma, aggiunge, *se resta solo*, *acquista grande onore appresso Iddio* (Fleury, *Hist. Eccl.* II, n.° 45). La quale proposizione, presa assolutamente, è falsissima (Vedi pag. 71).

Atenagora dà alle seconde nozze il titolo d'*onesto adulterio* (*Legat.* c. 27). S. Clemente Alessandrino le paragona all'*idolatria*, e dice che sono una *fornicazione*, perchè quelli che si maritano, s'allontanano dall'*unità*, come quelli che adorano più Dei (*Stromat.* lib. III, c. 13). Origene ammette come cosa indubitata che le seconde nozze escludono dal regno de' cieli (in Luc. *Homil.* XVII). Tertulliano le riguarda come una gran breccia fatta alla fede, estremamente contraria alla santità (*Ad Uxorem*, lib. I, c. 3. — *De Monogam.* — *Exhort. ad castit.*, ecc.). Sui quali soggetti disputano Dupin, Tillemont, Huet, Cellier . . .

Le seconde e terze nozze della Chiesa greca erano soggette a penitenza come non iscevre di colpa. Le quarte nozze venivano indicate coll'infame denominazione di *poligamia*. La penitenza per le seconde nozze era, secondo alcuni, di un anno, secondo altri di tre; per le quarte nozze, di tre anni o di quattro (Fleury, *Hist. Eccl.* LIV, n.° 40).

Il Concilio di Neocesarea del 314, sottomettendo a penitenza le seconde nozze senza determinare il tempo, vieta ai preti d'assistere ai festini che si eseguiscono in occasione di esse (Fleury, *Hist. Eccl.* X, n.° 17).

S. Teodoro Studita, che riguarda le seconde nozze come *azione riprensibile*, ci fa sapere

1.° Che i conjugi non ricevevano la comunione come la ricevevano nelle prime;

2.° Che la benedizione nuziale non si dava se non dopo la penitenza, e che la coabitazione antecedente succedeva in forza del *contratto civile*;

3.° Che se una persona vergine s'unisce con un'altra che si marita per la seconda volta, deve la prima restare priva della *corona* che si concedeva nelle prime nozze (Fleury, *Hist. Eccl.* XLV, n. 46).

Allorchè l'imperatore Leone il filosofo, che viveva sul principio del X secolo, sposò Zoe in quarte nozze « *tous les évêques et tout le clergé*, dice Fleury, *regardèrent cette entreprise comme un renversement de la religion*, *et de toute le*

[*Seguito*] § 3.° CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO

OGGETTI	MASSIME DEL SENSO COMUNE	ALTERAZIONE ALLE MASSIME DEL SENSO COMUNE PER IDEE SUPERSTIZIOSE
VII. Denuncia de' rei ai tribunali.	VII. La sicurezza della società vuole che siano puniti e perciò denunciati i rei. Ogni compassione verso de' sei è una barbarie contro gli innocenti. La denuncia de' rei è un atto virtuoso, 1.° perchè è utile alla società, 2.° perchè è difficile, esponendoci egli talvolta alla vendetta degli uni e alla censura degli altri.	VII. Il Concilio d'Elvira del 305 nei canoni 73 e 74 dice che se un fedele ha denunciato ai tribunali un delitto, per cui sia successa la proscrizione o la morte del reo, il denunciante non sarà ammesso alla comunione nè anche alla fine della vita; se la pena è stata più leggiera, resterà privo della comunione per cinque anni.
VIII. Commercio interno ed estero.	VIII. Il commercio, sia che si ristringa nell'intorno dello Stato, sia che si estenda sui paesi esteri, sia che speculi sui motti delle grandi masse, sia che si occupi a dividerle al minuto, il commercio cambiando le merci reciprocamente superflue, e quindi provvedendo ai reciproci bisogni, fertilizza tutti i terreni, rende attive tutte le braccia, mette a profitto tutti i capitali, anima tutte le forze produttrici, fa comparire le ricchezze ovunque compariscono i suoi carri o i suoi vascelli, e lascia nella morte i paesi che esso abbandona: il commercio è l'anima, il calore la vita di tutte le nazioni incivilite.	VIII. Tertulliano condanna ogni professione, mestiere, commercio che ha per oggetto *cose di cui i Pagani potevano far qualche uso nelle loro cerimonie idolatriche*, quand'anche non si avesse altro mezzo di sussistenza. Secondo questo principio non sarebbe stata permessa ai Cristiani la vendita del vino, dell'olio, della farina, de' polli, de' grani, de' buoi, d'ogni altro animale, di nulla in somma che, sebbene buono ed utile in sè stesso, può divenire strumento di dissolutezze o di delitto nelle mani di quelli che ne abusano (18). Lattanzio condanna il traffico nei paesi stranieri (19).

ville en fût scandalisé » (*Hist. Eccl.* LIV, n.° 41). Nicola il *mistico*, patriarca di Costantinopoli, ebbe l'audacia di scomunicare l'Imperatore. L'Imperatore si contentò di deporre Nicola, e porre al suo posto Eutimio, il quale ammise l'Imperatore nel seno della Chiesa, ma s'oppose alla legge colla quale Leone voleva autorizzare le quarte nozze. Per sì ridicola contesa nacque uno scisma tra il clero; una parte si dichiarò per Nicola, l'altra per Eutimio. Leone morì poco dopo. Alessandro suo successore depose Eutimio e ristabilì Nicola. Questo mistico energumeno caricò d'orrendi improperj l'Imperatore defunto, e difese l'illegittimità delle quarte nozze coll'*ostinazione e coll'orgoglio d'un divoto offeso*. « Pour appaiser ces « troubles qui menaçoient l'Etat des plus grandes malheurs, Constantin Porphyrogenete, fils de Leon, assembla l'an 920 « le clergé de Constantinople qui défendit les quatrièmes mariages et permit les troisièmes sous certaines conditions, au moyen « de quoi la tranquillité publique fut rétablie » (Mosheim, *Hist. Eccl.*, tom. II, p. 341).

(16) Tra i molti testi di Fleury citerò il seguente: « L'évêque de Chartres avoit interdit un prêtre pour avoir tué « d'un coup de pierre un voleur qui le vouloit tuer. Après que ce prêtre eût été sept ans séparé de saint-autel, l'évêque « de Chartres Hildebert s'il devoit le rétablir. Hildebert répondit qu'il n'en étoit pas d'avis, quoiqu'il n'eut tué que pour « défendre sa vie: alléguant sur ce sujet l'autorité de Saint-Ambroise » (*Hist. Eccl.* liv. LXVIII, n.° 19).

Le ragioni, o per dir meglio, i sofismi de' padri, sono i seguenti:

1.° Uccidendo l'aggressore, si mostra di fare troppo conto della propria vita;

2.° I Cristiani devono desiderare d'uscire dalla malizia che li circonda;

3.° È impossibile uccidere senza sentire i moti dell'odio e della vendetta.

(17) *De patientia*, cap. VII.

(18) *De idolatria*, cap. XI e XII.

(19) Lib. V, cap. XVII, n.° 12 e seg.

[*Seguito*] § 3.° CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO

OGGETTI	MASSIME DEL SENSO COMUNE	ALTERAZIONE ALLE MASSIME DEL SENSO COMUNE PER IDEE SUPERSTIZIOSE
IX. Il mio e il tuo	IX. Il mio e il tuo sono i cardini della società, le leggi civili devono garantirlo, *qualunque sia il modo di pensare* di chi lo possiede, e *l'uso che ne fa*, purchè non nuoca agli altri.	IX. Sant'Agostino dice che per diritto divino tutto appartiene ai giusti o ai fedeli, e che gl'infedeli, gli eretici, gl'iniqui nulla posseggono legittimamente (20).
X. Riparazione de' danni.	X. Chi ha danneggiato il prossimo nella sua legittima proprietà, deve riparare il danno recato, principalmente se quella proprietà serviva a pubblico ed innocuo uso.	X. Il notissimo Abdas, vescovo di Susa, ebbe l'imprudenza d'abbruciare un tempio in cui i Persiani adoravano il Sole. Teodoreto lo loda d'avere ricusato di rifarlo, pena a cui l'aveva condannato il re (21).

---

(20) Ep. CLIII (Vulg. LIV) § 26, tom. II, col. 405. Il *mio* e il *tuo* dipendono, a giudizio di questo S. Padre, dal *buon uso* che si fa di ciò che si possiede; dacchè se ne facciamo un cattivo uso, non è più *nostro* bene, è bene *altrui*; fa duopo *renderlo* ai fedeli ed ai divoti, a' quali tutto appartiene di *diritto*, perchè essi sanno farne buon uso. Se si è dispensati da questa restituzione, la causa si è, che da un lato i *Fedeli* non se ne curano pel disprezzo che professano per cose tali, dall'altro le *leggi umane tollerano l'iniquità* di quelli che dovrebbero restituire, e non lo costringono a rendere de' beni che esse riguardano come legittimamente acquistati dai loro possessori. Il santo ha la bontà di non opporsi a questa *tolleranza*, perchè serve ad *evitare mali maggiori*. Richiama e conferma questi principj parlando ai Donatisti (Epist. XCIII, Vulg. XLVIII, § 50, col. 190 D. E.).

Siccome non v'è criterio sicuro per distinguere chi è veramente fedele da chi si finge d'esserlo; siccome anche i malvagi possono presentarsi per qualche tempo con apparenze virtuose; siccome chi è virtuoso quest'oggi può cessare d'esserlo dimani e divenirlo di nuovo nel mese venturo; quindi l'immenso sistema del mio e del tuo, sparso per tutti i rami sociali, ondeggierebbe continuamente tra le pretese di chi vorrebbe acquistare e la resistenza di chi non vorrebbe perdere per vero o falso titolo di virtù e di fede.

(21) La renitenza di Abdas indusse il Re Persiano a farlo martirizzare e a distruggere tutte le chiese de' Cristiani. (Theod. V. *Hist.*, c. 39).

Si difenderebbe male il vescovo di Susa, dicendo che il tempio ch'egli avrebbe fatto fabbricare, avrebbe servito all'idolatria; giacchè

1.° Non sarebbe stato Abdas che l'avrebbe impiegato a quest'uso;

2.° Egli non era risponsabile dell'abuso che ne potevano fare quelli cui apparteneva;

3.° Sarebbe ella valutata per buona la ragione di chi avendo rubato l'altrui denaro, ricusasse di restituirlo; dicendo che il creditore lo darà ad una ballerina?

4.° V'era egli paragone tra la costruzione d'un tempio senza del quale i Persiani non avrebbero cessato d'essere idolatri come prima, e la distruzione di tutte le chiese cristiane?

5.° Potevasi ragionevolmente sperare tolleranza al culto cristiano presso tutti i popoli della terra, quando, dopo d'essersi introdotti in uno stato tacitamente e per grazia, si finiva per distruggere i tempj della religione nazionale, e si ricusava di riedificarli, quando il legittimo sovrano l'ordinava?

6.° Siccome Abdas faceva aperta professione di tenere per falsa ogni religione pagana, e lo aveva più che dimostrato col suo zelo imprudente, così la riedificazione del tempio non poteva riuscire ingiuriosa alla religione ch'egli professava;

7.° Altronde bastava ch'egli dichiarasse pubblicamente ch'egli non riguardava quel tempio se non come una proprietà altrui, e che era concorso a rifabbricarlo per riparare la sua colpa.

[*Seguito*] § 3.° CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO

OGGETTI	MASSIME DEL SENSO COMUNE	ALTERAZIONE ALLE MASSIME DEL SENSO COMUNE PER IDEE SUPERSTIZIOSE
XI. Magistratura e forza armata.	XI. L' ignoranza delle leggi e l' urto delle passioni vogliono de' tribunali che decidano le controversie cittadinesche. La sicurezza sociale venendo continuamente turbata dagli interni nemici e dagli esteri, è necessaria una forza pubblica che li minacci e li punisca. Ricusare di punirli anche colla morte se è necessario, è preferire la vita d' un birbante a quella di mille innocenti. Ogni cittadino partecipando i vantaggi della società, deve concorrere o colla persona o coi capitali a formare quella magistratura e quella forza che la sostiene.	XI. Tertulliano condanna ogni milizia, ogni uso della spada, persino nei tribunali di giustizia (22). Lo stesso scrittore dice: non è permesso al Cristiano di pronunciare alcuna sentenza di condanna, o fare leggi che l' autorizzino, od ordinare che qualcuno venga posto ne' ferri od in prigione (23), è vietata al Cristiano ogni dignità, ogni magistratura si civile che criminale (24). Origene nel Trattato contro Celso dice: I Cristiani pregano Iddio per l' imperatore, ma non portan le armi per lui, quand' anche egli volesse costringerveli (25).
XII. Idem.	XII. Se resta ad ogni soldato il diritto d' abbandonare il servizio per pretesto di religione, in quale modo potrà il sovrano garantire la società dagli esteri nemici e dagli interni? Pregare in coro è cosa *men difficile* e *men utile* che battersi in campo a difesa dello Stato.	XII. S. Gregorio magno reclamò contro la legge dell' imperatore Maurizio che vietò ai soldati di farsi monaci per sottrarsi alla milizia, e benchè il santo pontefice dica d' avere obbedito pubblicando la legge, ciò non ostante cerca di provare che è contraria alla religione (26).
XIII. Sommissione alla pubblica autorità.	XIII. Tutti i sudditi, e principalmente gli impiegati ecclesiastici, debbono obbedire prontamente alla pubblica autorità, qualunque sia il suo modo di pensare. Non v' ha altro limite all' obbedienza fuorchè la lesione del fine per cui l' autorità fu creata, e comanda l' utilità pubblica.	XIII. Sant' Eufemio, patriarca di Costantinopoli, sospettando che Anastasio fosse manicheo, ricusò di coronarlo imperatore, finchè questi non ebbe data in iscritto la sua professione di fede, e promesso di nulla innovare negli affari della religione (27).

(22) *De idolatria*, cap. XIX.

(23) Ibid., cap. XVII. Fortunatamente i Cristiani non prestarono orecchio alle massime di Tertulliano; quindi ci fa sapere egli stesso, che essi sedevano ne' tribunali, comparivano a corte, militavano ne' campi . . . cosicchè non restavano ai Gentili altri posti esclusivi che i tempj.

(24) Ibid., cap. XVIII.

(25) Lib. VIII. — S. Basilio il grande dice ad Anfiloco: Ogni soldato che uccide un nemico in battaglia, non può per tre anni avvicinarsi alla comunione.

(26) *Histoire des papes*, tom. I, p. 360, 361.

(27) Fleury, *Hist. Eccl.* XXX, n.° 22.

[*Seguito*] § 3.° CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO.

OGGETTI	MASSIME DEL SENSO COMUNE	ALTERAZIONE ALLE MASSIME DEL SENSO COMUNE PER IDEE SUPERSTIZIOSE
XIV. Delitti e pene.	XIV. Ove non v'è delitto, non vi debbe essere pena, non v'è delitto ove non vi è volontà, quindi, per esempio, gli *omicidi involontarj* non debbono subire pena.	XIV. Era sì forte negli antichi Cristiani l'avversione a versare il sangue, che il Concilio d'Ancira del 314 sottomise a 5 anni di penitenza gli *omicidi involontarj* (28).
XV. Proporzione tra i delitti e le pene.	XV. Si deve serbare una proporzione tra il delitto e la pena, di modo che il debole impulso criminoso sia represso da minor pena, ed il forte da pena maggiore. Il vantaggio che il reo può trarre del delitto, e il danno che ne risente la società, sono le misure più sicure della pena.	XV. Le leggi Ateniesi punivano colla pena di morte le più lievi contravvenzioni relative alla religione. Alcuni cittadini furon condannati alla morte, per avere strappato un arboscello in un bosco sacro, altri per avere ucciso non so quale uccello consecrato ad Esculapio (29).

---

(28) Fleury, *Hist. Eccl.*, tom. X, n.° 12

(29) Ælian. *Var. Hist.*, lib. V, cap. 17. Ecco un tratto ancora più orrendo. Una foglia d'oro cade dalla corona di Diana; un ragazzo la raccoglie. Egli è sì giovine, che è necessario sottomettere la sua intelligenza allo sperimento, per giudicare se è suscettibile di colpa. Gli si presenta di nuovo la foglia d'oro con de' dadi, de' giocolini, ed un grosso pezzo d'argento. Il ragazzo avendo scelto il pezzo d'argento, i giudici dichiararono ch'egli era dotato di bastante ragione per essere colpevole e lo fecero morire (Idem, ibid., cap. 16, Poll., lib. 6, cap. 5, § 75).

Secondo la religione di Zoroastro è gran delitto lasciar morire il fuoco per trascuratezza: estinguere coll'acqua l'incendio d'una città merita la morte. È un'altra profanazione parimenti degna di morte soffiare nel fuoco colla bocca, perchè l'interno del corpo essendo impuro, l'alito macchia questo elemento purissimo. Si manca di rispetto al fuoco, se si diminuisce il suo splendore, esponendolo al sole, se vi si abbruciano de' cadaveri essenzialmente impuri (Pastoret, *Zoroastre* . . . pag. 30 34).

Nelle antiche regole monastiche le più lievi disobbedienze lagnanze dilazioni erano punite nel monaco come il peccato più grave. La regola di S. Colombano, tanto seguita in Occidente, infligge 100 colpi di *sferza* pe' più lievi difetti (Cod. *Reg.*, part. II, pag. 174). Pria del regno di Carlomagno gli abati si permettevano di mutilare i monaci e strappare loro gli occhi. Ne' secoli posteriori la ferocia giunse fino a seppellire i monaci vivi (Mabillon, *Œuvres*, p. 321-336).

La causa di queste sproporzioni si è, che *ad un'idea determinata fu sostituita un'idea indeterminata*; invece di prendere per misura della pena *l'impulso criminoso combinato col danno della società*, si appigliò all'idea di *offesa divina*. Ora questa idea essendo indefinita, risultò e doveva risultare che la pena non sembrava mai uguale al delitto, per quanto grande ella fosse.

Le pene per delitti civili furono esse pure ingrandite oltremodo, allorchè a questi vennero frammiste *idee indetermi-*

[*Seguito*] § 3.° CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO.

OGGETTI	MASSIME DEL SENSO COMUNE	ALTERAZIONE ALLE MASSIME DEL SENSO COMUNE PER IDEE SUPERSTIZIOSE
XVI. Imposte ordinarie e straordinarie.	XVI. Considerando che i ministri del culto 1.° Partecipano, come tutti gli altri sudditi, de' vantaggi della società; 2.° Sono pagati pe' servigi che rendono allo Stato; 3.° Sono i principali maestri della morale presso il popolo; 4.° Ottengono dal popolo un rispetto speciale; 5.° Furono per lo più mantenuti a spese pubbliche ne' seminarj; Risulta che debbono col loro esempio eccitare gli altri a sopportare i pubblici aggravj, di qualunque specie essi sieno.	XVI. Il clèro ottenne dall'imbecillità di Costantino, che i beni della Chiesa fossero esenti dall' imposta come le terre imperiali (30); che gli ecclesiastici fossero sciolti da tutti gli aggravj patrimoniali, civili, personali, contribuzioni straordinarie; *corvate*; impieghi onerosi, tributi sul commercio (31). Non contenti d'essere commercianti e proprietarj, senza pagare alcun tributo allo Stato per titolo di rendita e di guadagni, gli ecclesiastici prestavano la loro immunità ai particolari, e li proteggevano col loro nome contro il fisco imperiale (32).
XVII. Rapporti tra l'uomo e gli animali.	XVII. La somma dei vantaggi sociali che l'uomo trae dall'uomo, essendo molto maggiore della somma che trae dagli animali, è chiaro che sebbene egli debba usare con questi de' sentimenti d'umanità, ciò non ostante non deve giammai dare ad essi la preferenza sul suo simile.	XVII. In Egitto era tale la venerazione per gli *animali sacri*, che, a detta d'Erodoto, gli Egiziani, in caso di carestia, si mangiavano gli uni gli altri, piùttosto che pascersi di questi animali. Quindi Cambise assediando Pelusio, avendo posto nelle prime file molti di questi animali, gli assediati non osarono scoccare le loro freccie (33).

nate; al tempo di Costantino, per es., quelli che tosavano le monete, erano condannati a morte non pel danno che recavano alla società, ma perchè *profanavano l'immagine dell'imperatore* (C. Th. IX, t. 22, l. 1).

(30) C. Th., l. 1, l. 1. — Chronograph. (Th., p. 7 A.).

(31) C. Th., XVI, t. 2, l. 1, 2, 7, 10, 14. — (Just., I., t. 3, l. 1, 2).

(32) Questi e simili abusi costrinsero l'imperatore Costanzo a ristringere le primitive concessioni (C. Th. XVI, t. 2, l. 11, 15). A malgrado di queste restrizioni la condizione degli ecclesiastici sembrava si felice, che gli abitanti delle città entravano a torme nel clero per restare sciolti dagli obblighi municipali. Fu quindi necessario di porre de' limiti a questa esuberante concorrenza.

(33) Secondo la religione di Zoroastro chi batte, chi ferisce, chi uccide un cane, è condannato ad essere tagliato a pezzi vivo (Vendidad-Sadé, frag. 13, p. 379). Il legislatore volle rendere sacro il cane perchè guardiano e custode delle greggie contro i ladri e le bestie feroci; il fine era ottimo, ma la pena era eccessiva, e la qualità sacra produsse questo eccesso.

SEZIONE SESTA.

Giudici del Merito.

CAPO PRIMO

Osservazioni preliminari.

§ 1.° SFORZI CONTRO LE PERSONE MERITEVOLI.

I. *Sforzo generale.* Siccome i membri della società umana non tendono all'uguaglianza, come ho più volte detto, ma, giunti all'altrui livello, vogliono montar su e appropriarsi tutti i vantaggi sociali con ogni sorta di mezzi, perciò fa duopo convenire che *uno sforzo generale tende ad offuscare e a deprimere il merito*; quindi un proverbio volgare dice che l'invidia segue il merito come l'ombra il corpo (Vedi il capo V, § 4).

II. *Sforzi speciali.* 1.° La società generale è composta di molte piccole corporazioni, ciascuna delle quali preferisce i suoi membri a quelli delle altre. Comunemente il *sentimento* pe' proprj amici è più forte dell' *idea* della giustizia dovuta all' altrui merito; quindi quando si tratta di proporre, scerre, raccomandare, attestare..., un *amico*, che nella bilancia della ragione pesa come uno, viene anteposto ad una persona *indifferente* che pesa come 100, per non dire che *ciascuno preferisce il proprio amico a qualunque persona più meritevole*, e questo per due ragioni, l'una costante, ed è il desiderio di attestare all' amico la propria amicizia; l'altra eventuale, ed è la speranza d'ottenere ad esso qualche cosa per sè o per altri in ragione del posto cui viene innalzato.

2.° Oltre il sentimento dell' *amicizia* che parla a favore degli uni, vi sono delle *antipatie* che parlano contro degli altri, a danno del merito in amendue i casi. Le antipatie *religiose*, delle quali abbiamo parlato nell' antecedente sezione, le antipatie *civili* prodotte da affezioni politiche, sono due forze costanti che tendono e riescono ad escludere il merito in ragione del *potere* cui si trovano unite.

Le antipatie religiose continuano ad agire, anche quando non trovano appoggio nelle leggi, e sono arcirarissimi i votanti che pensino e si conducano come il cardinale di Luynes. Condorcet gli chiese il suo voto nell' occasione che aspirava ad essere membro dell' accademia delle scienze. *Mi è stato detto*, rispose il cardinale, *che voi siete incredulo. Se ciò è vero, è una disgrazia per voi, ed io devo tentar di trarvi d'inganno: ma altri m' hanno assicurato che siete degno del posto che dimandate, e voi avrete il mio voto* (1).

La forza esclusiva delle antipatie civili è massima nelle *epoche di cambiamenti governativi* Il partito vincitore non trova alcun merito nel partito oppresso, e con una denominazione jeri onorifica oggi obbrobriosa cancella tutti i vostri diritti. Spariscono quindi degli uomini noti, compariscono degli ignoti, come le figure nella lanterna magica. Questi sceneggiamenti, che spargono l'amarezza negli uni, offrono occasione di riso agli altri, crescono o decrescono secondo che il governo è più o meno ignorante. Un governo avveduto, persuaso che *l'interesse*

(1) Condorcet, *OEuvres*, tom. III, pag. 447.

e la vanità sono elementi più costanti che le affezioni politiche, sa conservare tutte le forze, sa metterle a profitto, e quindi riesce a farsi degli aderenti in mezzo a' suoi stessi nemici. All'opposto un governo ignorante allontana le persone più pratiche, perchè questa pratica l'acquistarono sotto il governo distrutto; diffida delle più intelligenti, perchè è proprietà dell'ignoranza di diffidare; sceglie le più stupide, seguendo la legge dell'analogia; moltiplica le forme in ragione della diffidenza; favorisce le ingiustizie private, perchè non sa che la vendetta produce de' frutti amari; calpesta il merito, sì perchè è incapace di conoscerlo, sì perchè egli è sempre sospetto. Con questa condotta i governi finirono in tutti i tempi per assicurarsi l'odio, e, quel che è peggio, il disprezzo delle nazioni.

III. *Sforzi personali.* 1.° L'uomo onorato deve avere de' nemici: le cattive qualità di questi sono prova del di lui merito. Costoro s'uniscono contro di lui, perchè i di lui successi frutterebbero ad essi dispiacere.

2.° Allorchè nell'animo de' giudici sorge l'idea di poter restare in qualche modo compromessi avanti il pubblico, ordinariamente tocca al merito una negativa; si rigetta prontamente tutto ciò che viene sottomesso al nostro esame, piuttosto che esporsi a garantirne gli effetti. Questi timori furono uno de' motivi per cui vennero rigettati de' rimedj che l'esperienza dimostrò poscia benefici, per esempio, l'emetico, la china-china.... Il raziocinio comune in questi casi è il seguente: se l'effetto è buono, tutto l'onore resta all'inventore; se è cattivo, parte del danno si attribuisce a chi l'approvò. La conseguenza di questo raziocinio si è di gettare il tutto o rimetterne l'esame a tempo indefinito.

3.° Se l'altrui merito s'oppone alle pretese della nostra vanità, noi possiamo essere giusti; nel caso contrario, noi sogliamo essere ingiustissimi. Voltaire dedicò il suo *Maometto* a Benedetto XIV con due versi latini pel suo ritratto. Lambertini, pontefice tollerante, principe facile, ma uomo di molto spirito, gli rispose con bontà e gli spedì delle medaglie. Crebillon, allora censore, fu più severo del papa. Egli non volle giammai acconsentire alla rappresentazione d'una tragedia, la quale, provando che si poteva spingere il terror tragico al suo colmo senza sacrificare l'interesse e indisporre gli animi con orror nauseoso, era la satira del genere di cui egli aveva l'orgoglio di credersi il creatore e il modello (1).

Dunque, qualunque sia *la persona morale* incaricata di giudicare il merito, qualunque la procedura per raccorne le prove, si deve essere certi che ad ogni merito non corrisponderà sempre l'analoga ricompensa.

Infatti, se l'invidia giunse ad offuscare il merito di Pertinace nella mente di Marcaurelio (2), quello di Sully nell'animo di Enrico IV che era suo amico (3), è cosa naturale che ella ottenga maggiori vittorie ove minori sono le cognizioni e minore la benevolenza.

---

(1) Solo nel 1751 d'Alembert, nominato dal conte d'Argenson per esaminare il *Maometto*, ebbe il coraggio d'approvarlo e d'esporsi nel tempo stesso all'odio de' Letterati uniti contro Voltaire, ed a quello de' divoti: coraggio tanto più rispettabile, quanto che l'approvatore d'un'opera non dividendone la gloria, egli non poteva sperare altra indennizzazione pel pericolo cui si esponeva, fuorchè il piacere d'aver servita l'amicizia e preparato un trionfo alla ragione (Condorcet, *OEuvres*, tom. VI, pag. 65).

(2) V. il tom. I di questo Trattato pag. 59.

(3) Thomas, *OEuvres*, tom. I.er, pag. 241-243.

La storia de' corpi accademici, ne' quali le *cognizioni* debbonsi supporre al grado massimo, e la *malevolenza* al grado minimo, ci ricorda parecchi trionfi dell'invidia e d'altre simili passioni egualmente ree. Fontenelle ebbe il dispiacere di vedersi rispinto quattro volte dal seggio accademico, e posposto a quattro individui che tutti insieme non valevano la metà di esso, cioè l'abbate Maurny, de la Chapelle, de Callieres, l'abbate Renaudot, e solo dopo quattro anni il grido pubblico riuscì a costringere l'accademia Francese ad aprire le porte all'autore della *Storia degli oracoli*, ed annullare le poco onorevoli brighe di Racine e Despréaux (1). Anche il gran Corneille, zio di Fontenelle, dovette soffrire molti disgusti pria d'essere eletto; dei nomi ignoti gli furono preferiti, Salomon e du Ryer, sotto pretesto che Corneille dimorava a Rouen, ma realmente perchè egli era miglior poeta del cardinale Richelieu (2). Allorchè fu eletto Fenelon, l'amabile autore del Telemaco, due palle nere attestarono ch'egli aveva due nemici tra i votanti (3).

§ 2.° LAGNANZE DELLE PERSONE IMMERITEVOLI.

I. *Fonte generale di lagnanze.* Se l'invidia tende a reprimere l'altrui merito, la vanità fa mille sforzi per ingrandire il proprio. *Sovente sta la realtà del merito alla pretesa dell'amor proprio come il volume della rana al volume del bue* cui ella volevasi uguagliare. « Quando un « povero uomo, dice Lemoine, dopo d'essersi posto alla tortura, non riesce a fare cosa « che valga, è quindi non può aver parte alle lodi pubbliche, Iddio che non vuole che il « suo travaglio resti senza ricompensa, glie ne dà una soddisfazione personale che non gli « si può invidiare senza un'ingiustizia più che barbara. È questo il motivo per cui Dio, « che è giusto, vuole che le rane si compiacciano del loro canto ».

Da questa soddisfazione nascono parecchie lagnanze contro i distributori delle ricompense, e si pone in dubbio il loro discernimento e la loro probità, perchè non giungono a capire che una rana è uguale a un bue. Quindi parecchi scrittori che non avevano alcun titolo per essere accademici, screditarono le accademie con una amarezza più interessata che sincera.

La somma delle lagnanze si può riguardare come uguale alla differenza che passa tra il merito reale e le pretese dell'amor proprio.

II. *Fonti particolari di lagnanze.* Nelle epoche di cambiamenti politici la differenza tra il merito e le pretese suole essere massima ne' seguaci del partito vincitore. Ciascuno pretende d'avere preparato, affrettato, consolidato lo stabilimento del nuovo governo. Ciascuno prestò e presta servigi importantissimi; ciascuno richiede corrispondenti ricompense, e si lagna se non le ottiene. Allorchè il califfo Motadhed nel 905 s'impadronì dell'Egitto, dopo d'avere distrutto Haroun, capo della dinastia dei Thulonidi, ricevette dagli Egiziani infinite petizioni per impieghi e ricompense. Ecco alcune di queste petizioni e le risposte di quel saggissimo Califfo.

(1) D'Alembert, *Éloges*, tom. II, pag. 323-325.
(2) Idem, ibid., tom. II, pag. 325.
(3) Idem, ibid., tom. I, pag. 307.

Titoli per cui gli Egiziani chiedevano impieghi e ricompense nel 905.

I. Incessanti preghiere al profeta Maometto e a tutta la corte celeste pel felice successo delle sempre invincibili armate di Motadhed.

II. Accettati impieghi sotto il governo di Aroun contro animo, per forza e collo scopo di renderlo sprezzabile.

III. Tradito Aroun fin dove si è potuto, acciò credendosi egli amato, mentre era odiato da parecchi per le sue prigioni politiche e spirito di conquista, corresse presto alla sua rovina.

IV. Denunciati a Motadhed, pria della conquista, i nomi di quelli che difendevano il governo d'Aroun, e ne proclamavano la generosità per le arti e le scienze.

V. Svelati al governo attuale quelli che parlano con riconoscenza d'Aroun, perchè ne furono beneficati.

VI. Rimessi al governo attuale tutti i segni onorifici ricevuti da Aroun, in prova che si erano ricevuti per forza e si abbominano.

VII. Sofferto l'esilio sotto il cessato infamissimo governo per semplici opinioni politiche.

VIII. Per non avere rubato sotto il cessato governo d'Aroun.

IX. Dimostrati con scritti pubblici, dopo la conquista, i difetti del passato governo, e calunniate le buone qualità.

X. Assicurato il pubblico che il popolo è contento del governo di Motadhed, mentre forse non lo è, qualunque ne sia il motivo; denunciati al governo come cattivi cittadini quelli che svelano le piaghe dello Stato e suggeriscono rimedj.

XI. Avendo veduto in uno scritto pubblico che l'autore censura Tiberio, se ne è fatta pronta denuncia, come di persona che INTENDE di censurare Motadhed.

XII. Tre avi dal lato materno che furono grandi nella guerra, ne' tribunali, nell'amministrazione; altri due dal lato paterno che seguirono la stessa illustre carriera; totale cinque.

XIII. Pennacchio di Maometto, più splendido del sole, più bello delle stelle, più solido del firmamento, tesoro di sapienza, fontana di bontà, adoratissimo Motadhed...

Risposte del califfo Motadhed alle petizioni degli Egiziani.

I. Le armate sempre invincibili non abbisognano di preci; si prega pe' deboli o per gli ammalati; altronde Motadhed non ha impieghi per i monaci.

II. Non per forza avete esatto l'onorario che non meritavate; la vostra nomina bastava a rendere Aroun sprezzabile.

III. La ricompensa de' traditori è l'infamia. Confessando il petente d'avere tradito Aroun, dimostra d'essere capacissimo di tradire Motadhed: si pongano sotto la sorveglianza della polizia.

IV. *Ogni onesto cittadino deve difendere il governo esistente* (1): in premio della sua onoratissima denuncia unisca il potente agli altri suoi titoli quello di *Ostrogoto*.

V. Essendo gli accusati riconoscenti ad Aroun; provano che possano esserlo a Motadhed; il petente dimostra di non poter imitarli.

VI. Si rendano pubbliche le 500 petizioni colle quali il petente chiese segni onorifici ad Aroun, con tutta la bassezza d'uno schiavo.

VII. Le sommosse popolari e gli scrocchi non sono semplici opinioni politiche, nè l'esilio prova abilità agli impieghi.

VIII. Si rilasci al petente un attestato ch'egli non merita la forca.

IX. Motadhed non premia chi insulta i cadaveri; si assoggetti a multa il petente per avere offuscata la buona causa colle calunnie.

X. Motadhed volendo conoscere la verità per provvedere ai bisogni, odia la menzogna, ed è grato a quelli che suggerendo mezzi per migliorare lo Stato, gli presentano l'unico modo d'acquistarsi gloria.

XI. Si mandi alla galera il petente, perchè sotto il ritratto d'una meretrice ha scritto il nome di Aisha, pudicissima sposa del profeta.

XII. Vengano i vostri cinque illustri avi, e saranno di nuovo impiegati. Cinque avi illustri, meno 100 dissoluti, meno 20 ribelli, meno 15 aggressori, lasciano un *deficit* accresciuto dai vizj del petente.

XIII. Il petente prova che venderebbe l'anima se l'avesse, qualità che esclude da ogni funzione onorata; se ne faccia menzione alla vacanza del primo impiego nel serraglio.

(1) Tale fu la risposta d'Augusto a quelli che censuravano Catone. L'applicazione che ne fa Motadhed è esatto: ma il principio d'Augusto sembra troppo esteso: Trajano non avrebbe difeso il governo di Nerone.

§ 3. ELEMENTI PER MISURARE IL SUCCESSO DEGLI SFORZI CONTRO IL MERITO

La mancanza di *volontà* a premiare il merito, e di *cognizione* a scoprirlo, si determina dai seguenti siutomi:

1.° Numero delle persone meritevoli non ricompensate;

2.° Qualità del loro merito (giacchè se, per es., si possono trascurare gli inchini d'un cortigiano, pare che non si debbano dimenticare i servigi d'un generale (1));

3.° Distanza tra l'epoca del merito e l'epoca della ricompensa (2);

4.° Inferiorità della ricompensa relativamente al merito;

5.° Numero delle persone immeritevoli ricompensate;

6.° Qualità e quantità de' beni prodigalizzata alle stesse;

7.° Durata degli onori e privilegi concessi alle stesse (3);

8.° Spazio di tempo entro cui gli immeritevoli ottennero ricompense e i meritevoli rimasero privi.

Le antecedenti norme vogliono essere modificate coi seguenti riflessi:

1.° I governi e i corpi pubblici, oltre il merito assoluto de' candidati, devono esaminare anche le *convenienze sociali*: senza questo riflesso, talvolta le loro scelte scemerebbero l'opinione onorifica che li circonda, e quindi sarebbe meno ricercato il loro suffragio. Perciò un letterato può possedere tutti i titoli letterarj per essere membro d'un'accademia, e restarne ragionevolmente escluso pe' suoi costumi; è questa la ragione per cui, a detta di d'Alembert, l'accademia Francese non accettò Dufreny, Palaprat, Brueys, giacchè il primo era dissipatore, il secondo giocatore, il terzo prete scandaloso.

2.° Oltre queste convenienze vi sono de' pregiudizj sì forti, sì radicati, sì universali, che i corpi pubblici, in onta della loro autorità imponente, non possono sprezzarli senza compromettersi; così per es., al tempo di Moliere l'opinione riguardando i commedianti come infami, la sullodata accademia non potè accettare Moliere, come avrebbe desiderato; si dica lo stesso di Dancourt, Baron e le Grand.

3.° Il suddetto scrittore volendo sciorre quell'accademia dalla taccia di adottare talvolta per suoi membri degli scrittori, dice: « On ne voit pas, ou l'on ne veut pas voir, que le « siècle le plus fécond en grands hommes ne fourniroit pas assez de génies éminens pour rem- « plir toutes les places d'académiciens; qu'on ne sauroit donc exiger de l'académie, de n'adopter « jamais que des écrivains supérieurs, mais que son honneur et son discernement seront à « couvert, comme le dit M.r l'abbé Olivet son historien, si elle choisit dans tous les temps « *ce que le siècle produit de meilleur*; ajoutons, *et ce que les conjectures* (*quelquefois contraires*

---

(1) Allorchè il celebre Agricola, dopo la conquista dell'Inghilterra, si presentò a Domiziano, il tiranno appena lo degnò d'uno sguardo: *Brevi osculo et nullo sermone turbae serventium immixtus est* (Tacito *in vit. Agric.*).

(2) I biografi osservano che l'accademia Francese non adottò Voltaire se non all'anno 52 della sua età, cioè quando tutta l'Europa ripeteva con entusiasmo il di lui nome.

(3) La nobiltà, per es., può arrestarsi ad una generazione, od estendersi a tutte indefinitamente.

« *à ses vues*) *lui permettent de choisir.* Ainsi pour apprécier équitablement les choix équivo-
« ques ou hasardés que la compagnie a pu faire en quelques occasions, il ne faut pas s' ar-
« rêter à ce que la postérité pensera des Académiciens sur lesquels ces choix sont tombés; il
« faut voir ce qu' en pensoit le public de leur temps; il faut examiner si les suffrages qu' ils
« ont obtenus, nont pas été pour lors suffisamment justifiés, ou par des succès éclatans quoi-
« qu' éphémères, ou par l' impossibilité de trouver des sujets éligibles » (1).

CAPO SECONDO

Giudizio del pubblico.

È facile nascondere i proprj difetti a qualcuno ed ingannarlo con apparenze di false virtù; ma la difficoltà cresce in ragione degli spettatori. Nel pubblico v' ha quasi sempre qualcuno che sa chi siete e può levarvi la maschera.

Quindi usarono i primi Cristiani di proclamare pubblicamente i nomi di coloro, che aspiravano ad essere promossi al sacerdozio, acciò potesse chiunque svelare i vizi di quelli che n' erano indegni.

Alessandro Severo, che onorava il merito ovunque lo scorgeva, e adottava le istituzioni utili, benchè estere, volle che ad imitazione de' Cristiani si esponessero al pubblico i nomi di quelli che volevano ascendere a qualche impiego.

Prima de' Cristiani, doveva ne' giochi Olimpici ciascun atleta essere presentato al popolo, pria d' entrare nell' arena, e l' araldo doveva gridare: v' è qualcuno che possa accusar costui come schiavo, come ladro o come ignominioso? Se v' era qualche accusa simile, l' atleta era obbligato a giustificarsi od astenersi di comparire nell' arena.

In Isparta chi voleva essere Senatore, doveva esternare il suo desiderio. L' elezione si faceva sulla pubblica piazza, ove trovavansi uniti il popolo, i re, i senatori e gli altri magistrati. Ciascun pretendente compariva secondo l' ordine assegnatogli dalla sorte. Egli percorreva il circuito cogli occhi bassi, in silenzio, accolto da' gridi d' approvazione più o meno numerosi, più o meno intesi.

Questi gridi erano raccolti da uomini racchiusi in una casa vicina, da cui non si potevano vedere le persone de' candidati. Essi stavano ascoltando la qualità degli applausi che sorgevano ciascuna volta, e alla fine della cerimonia venivano a dichiarare che in tale ripresa il voto pubblico si era spiegato in un modo più vivo, più continuato.

In Atene chiunque era eletto Senatore dal popolo, doveva comparire avanti il tribunale dell' Arconte, rendere ragione della sua vita, de' suoi costumi, ed in tale occasione era lecito a chiunque di accusarlo, se lo credeva indegno di questo onore.

In Roma il candidato annunciava due anni prima la sua intenzione di brigare il voto del popolo sulla piazza; dopo un anno facevasi iscrivere presso il console o il magistrato preside de' comizi. Se era riconosciuto per sedizioso e pericoloso, o per uomo senza credito, il ma-

(1) *Éloges*, tom. II, pag. 328.

gistrato preside dicevagli senz'altro: non vi proporrò; e in caso di riclamo, il Senato decideva se conveniva ammetterlo od escluderlo dalla lista de' candidati (1).

A norma d'antichissimo uso si proclamano attualmente nelle chiese, ed alla Messa solenne presso i Cattolici, i nomi di quelli che desiderano di contrarre matrimonio, o si affiggono sulle porte de' municipj od altro luogo pubblico, acciò chiunque possa manifestare gl'impedimenti legali che s'oppongono alla progettata unione. Per quale motivo non si segue lo stesso metodo, allorchè si tratta di scerre de' funzionarj pubblici qualunque? La cattiva scelta d'un funzionario non influisce ella sulla società più che la contrattazione d'un matrimonio entro i gradi proibiti? — L'uso attuale previene presso di noi il pubblico, che è vacante un certo impiego, e sono avvertiti i pretendenti a presentare i loro ricapiti o sottoporsi all'esame; ma il pubblico non conoscendo questi pretendenti, non può fare opposizione. Io vorrei dunque che *comparissero i loro nomi ne' giornali officiali*, e che fosse permesso a chiunque di fare opposizioni sì in pubblico che avanti il magistrato che dovesse decidere, salva l'azione all'accusato contro l'accusatore *in caso di non provata accusa* e a norma del principio: *qui de alio detraxerit, nè probarit quod objecit probrum, mulctator.*

I vantaggi di questo metodo sono i seguenti:

1.° Sfogo ai rancori, il che è un vantaggio;

2.° Freno alle passioni indecenti degli aspiranti;

3.° *Idem* alle calunnie segrete de' malevoli, numerose nel sistema opposto;

4.° Giustificazione del merito, emergente dalla mancanza di accusa qualunque;

5.° Limite all'arbitrio de' giudici, e direzione al loro giudizio;

6.° Confidenza nelle persone scelte.

Secondo il metodo attuale i titoli de' concorrenti, ignoti al pubblico, entrano negli antri oscuri della burocrazia, girano segretamente per molte mani, senza essere meglio depuràti, vanno finalmente a *riposare* sul tavolo d'un impiegato, che potendo ricordarli ai giudici o sopprimerli impunemente, li sopprime o li ricorda in ragione delle passioni momentanee da cui è affetto. Quindi il merito timido e modesto che sdegna la corruzione e le brighe, deve aspettarsi frequenti e ingiuste negative.

Siccome quando si condanna un reo ad una pena, si dicono al pubblico i suoi diversi delitti, così quando si fa la scelta d'un funzionario, si dovrebbero dire le ragioni per cui ottenne la preferenza sui concorrenti. Molti principi non credettero di doversi assoggettare a questo metodo; altri andarono ancora più in là. Infatti nell'agosto del 1817 un principe della Germania, benchè noto per le sue ottime intenzioni, diceva in un'ordinanza concernente le future nomine di consigliere di Stato; « D'ora innanzi non si debbono più presentare rappresentanze o suppliche *appoggiate a documenti* che comprovino i *particolari servigi* « resi dal petente o gli *impieghi da esso esercitati* per ottenere questa carica, la concessione « della quale dipende esclusivamente dalla sovrana fiducia personale » (2).

(1) Si chiamavano *candidati*, perchè comparivano sulla piazza con toga bianca.
(2) Vedi la *Gazzetta di Milano* del 26 agosto 1818.

CAPO TERZO.

Giudizio del popolo unito in assemblee elettorali.

Valerio Publicola promulgò la famosa legge che proibiva a qualunque cittadino d'esercitare alcun impiego, se non l'aveva ottenuto dal suffragio del popolo.

Convengono gli scrittori che in forza di questa legge i proprietarj o i ricchi divengono talvolta umani per ambizione, ed accarezzano momentaneamente il popolo per ottenerne i suffragi.

Non è ugnalmente certo se vi sia nel popolo

1.° *Cognizione* bastante per discernere il migliore soggetto;

2.° *Volontà* bastante per sceglierlo;

3.° *Potere* bastante per eseguire la scelta.

Addurrò dapprima le opinioni degli scrittori, presenterò poscia i risultati più generali che somministra la storia.

ARTICOLO PRIMO

OPINIONI DEGLI SCRITTORI SULLA COGNIZIONE, VOLONTA' E POTERE DEL POPOLO NELLA SCELTA DE' FUNZIONARI.

§ 1. COGNIZIONE DEL POPOLO.

I. *Opinioni favorevoli.*

Un uomo prudente, dice Machiavelli, non deve fuggire il giudizio popolare nelle cose particolari, circa la distribuzione de' gradi e delle dignità, perchè solo in questo il popolo non s'inganna. Opina ugualmente Montesquieu.

Filangieri commentando Machiavelli e Montesquieu, aggiunge: « Nelle democrazie le « leggi devono lasciare al popolo l'elezione de' suoi maestrati e de' suoi ministri. Questo è il « miglior mezzo per rendere in questi governi l'amore del potere una sorgente feconda di « grandi virtù e di gran meriti. Un pubblico intiero difficilmente s'inganna e si corrompe; « ma un senato può facilmente essere ingannato o corrotto. Sono sempre infinitamente mag« giori i rapporti che un cittadino può avere co' membri d'un Senato che col corpo intiero « della nazione. Senza un gran merito si può sperare qualche cosa dal Senato, ma senza un « gran merito non si può sperare niente dal popolo. L'istoria di Roma e di Atene mi of« fre una prova di questa verità. Si sa che in Roma dopo che il popolo ottenne con tanto « strepito il diritto di potere innalzare alle cariche i plebei, non poteva risolversi ad eleg« gerli (1); ed in Atene quantunque per una legge d'Aristide si potessero eleggere i magi-

(1) « Chiedendo il popolo che i plebei fossero anche ammessi al consolato, fu stabilito, per placarlo, che si creas« sero quattro Tribuni con potestà consolare, i quali potessero essere così plebei come nobili. Allorchè si venne all'elezione « di questi tribuni, furono tutti e quattro presi dalla classe de' nobili. Onde Livio dice: *Quorum comitiorum eventus do*

« strati da tutte le classi, non avvenne mai, dice Senofonte (1), che la plebe dimandasse « quelle che potevano compromettere la sua salute e la sua gloria. Ci ha un altro vantaggio « nell'elezione del popolo. Il popolo non esamina i talenti e le virtù private: in questa ri- « cerca si potrebbe ingannare. Egli non si determina, dice Montesquieu, che dalle cose che « non può ignorare e da fatti che cadono sotto i suoi occhi.

« Egli sa, per es., che un uomo è stato spesse volte alla guerra, che ha difesi con co- « raggio i diritti della libertà e della patria, che è riuscito in una o più imprese.

« Egli sa che un giudice è assiduo, che molti ritornano dal suo tribunale contenti di « lui, che non è stato ancora convinto di corruzione; questo basta per fare che lo elegga « pretore.

« Egli sa finalmente che un cittadino è ricco, egli vede la sua magnificenza: costui, « dirà allora, deve essere l'edile. Ogni cittadino dunque sarà allora persuaso che, per ot- « tenere qualche porzione di potere, deve acquistare l'opinione del popolo, che per acqui- « starla deve servirlo, deve impiegare i suoi talenti per farli conoscere, deve finalmente far « risplendere le sue virtù colle azioni utili e co' beneficj resi alla patria. Ecco come si fan- « no nascere gli eroi; ecco come il celebre e virtuoso Penn, filosofo per costume, uomo de- « gno di vivere in que' secoli, ne' quali gli uomini erano più poveri, ma erano nel tempo « stesso più grandi, legislatore che avrebbe oscurato la gloria di Licurgo e di Solone, se « fosse nato venti secoli prima; ecco come il celebre Penn . . . rese la Pensilvania la patria « degli eroi, l'asilo della libertà e l'ammirazione dell'universo.

« Egli vide che il grand' oggetto della legislazione è di *unir gli interessi privati co' pubbli- « ci*; egli vide che l'unico mezzo per riuscire in quest' intrapresa ne' governi liberi era di da- « re al popolo la distribuzione delle cariche; egli lo fece, egli ottenne il suo fine, egli git- « tò i primi fondamenti d'una repubblica che oggi chiama a sè gli sguardi di tutta la terra ».

II. *Opinioni Contrarie.*

Il discernimento del popolo parve non troppo sicuro a parecchi uomini di stato e scrit- tori forniti di giudizio profondo.

« *cuit animos in contentione libertatis et honoris*, *alios secundum deposita certamina in incorrupto judicio esse.* È troppo « noto l'espediente preso da Pacuvio Calano in Capua per prevenire la sedizione che era per scoppiare in questa città con- « tro il Senato. Machiavelli dopo aver minutamente descritto questo avvenimento, ne deduce una gran verità, che se il po- « polo s'inganna qualche volta nel generale, non s'inganna mai nel particolare; ch'egli pesa colla vera bilancia i meriti « di coloro a' quali vuol confidare qualche carica, e che rare volte s'inganna nel giudizio che fa delle persone » (*Scienza della legislazione*, tom. I, pag. 169-171, ed. di Filadelfia).

In onta del rispetto dovuto a Livio, Machiavelli, Montesquieu, Filangieri e simili scrittori, osserverò che, rigorosa- mente parlando, la scelta di nobili fatta dal volgo non prova nè la perspicacia del suo discernimento, nè la sua inclina- zione a scegliere il migliore soggetto, giacchè *il popolo è più disposto a diminuire in generale i diritti de' grandi, di quello che ad accrescere in particolare le prerogative de' suoi uguali*; e quando egli ha soddisfatto il desiderio di vendetta contro le classi superiori, si mostra per lo più indifferente alla difesa della sua libertà. Altronde i nobili dovevano per molto tempo prevalere nelle nomine popolari, perchè avevano nelle loro mani tutti i mezzi di corruzione, come tutti sanno.

(1) Senof., pag. 691, ediz. di Vechelio dell'anno 1596.

Focione, che, lungi d'adulare il popolo, quasi sempre opponevasi ai di lui sentimenti, diede a divedere che non apprezzava gran fatto il giudizio popolare: quindi un giorno, dopo d'aver aringato, sentendosi applaudito da tutti, *mi son io lasciato uscir di bocca qualche stoltezza?* diss' egli volgendosi ad uno de' suoi amici.

Demostene nell'ottava Filippica rimprovera altamente al popolo Ateniese di dar ascolto ai malintenzionati oratori piuttosto che ai buoni

Isocrate nel discorso sulla pace rinfaccia agli Ateniesi la stessa colpa: » Ove, dic' egli, « deliberate intorno alle cose proprie, cercate il consiglio de' più saggi; ma qualora siete a « parlamento intorno agli affari dello Stato, vi diffidate di questi e ci avete invidia; bensì « tra quanti salgono la bigoncia, lodate altamente i più malvagi e i più tristi, e stimate più « popolari e più proprj agli affari gli ubbriachi dei sobrj, gli insensati degli assennati, e i « rubatori delle cose della città più di coloro che delle proprie sostanze alla città fanno parte ».

Francklin dice: Allorchè si unisce una numerosa turba d' uomini per raccorre il frutto della loro saggezza *collettiva*, si uniscono inevitabilmente con essi i loro pregiudizj, i loro errori, le loro prevenzioni, le loro viste e i loro interessi personali (1).

Muller aggiunge: Le passioni esercitano comunemente tutto il loro impero sulla moltitudine; non appartiene se non a picciolo numero d' uomini di *chiamare in soccorso l'esperienza del passato e la prospettiva dell'avvenire, per sottrarsi alle impressioni momentanee del presente* (2).

Riesce agevole, soggiunge lo stesso scrittore, ai capi astuti e artificiosi il traviare un popolo semplice, col mezzo d' un linguaggio che ha l' apparenza della probità (3).

Weguelin parlando dell' Impero Romano caduto nelle mani de' militari nel II secolo dell'era cristiana, dice: I militari che erano allora padroni di tutto l' impero, amavano meglio inalzare sul trono delle persone, la cui condizione e il merito nulla avesse d'imponente, che di dare l' impero a uomini illustri. Ne' governi democratici, qual era allora l' impero de' Cesari, la scelta della moltitudine non cade punto sopra persone che le siano superiori od inferiori in capacità, ma sopra quelle che posseggono l' arte di porsi a livello del volgo, il quale non ha giammai spirito bastante per scoprire un merito riservato e modesto, ma accetta dalle mani dell' intrigo e della fortuna quelli che aspirano ad essere coronati (4).

§ 2. VOLONTA' DEL POPOLO.

I. *Opinioni favorevoli.*

Alfieri dice: « Già prima d' acquistare l' autorità, il repubblicano benissimo sa che non « potrà egli sempre serbarla; che *non potrà abusarne*, perchè dovrà dar conto di sè rigidissimo « a' suoi uguali; e che *l'averla acquistata è una prova ch' egli era migliore* o *più atto da ciò, che*

(1) *OEuvres*, tom. II, pag. 179.
(2) *Histoire de la Suisse*, tom. IX, pag. 260.
(3) Ibid., tom. V, pag. 23-24.
(4) *Caractères des Empereurs*, tom. II, pag. 605.

« *non i competitori suoi*... Gli onori nelle repubbliche non si rapiscono coll' ingannare un solo,
« ma si ottengono col giovare e piacere ai più; ed *i più non vogliono onorare qualcuno*, se
« egli non lo merita affatto; perchè facendolo, disonorano pur troppo sè stessi » (1).

Filangieri a conferma di questa opinione adduce il seguente fatto: quando Silla ordinò il torneo sacro de' giovanetti a cavallo, egli nominò Sesto nipote del gran Pompeo, per un de' capitani delle due bande. Tutti i giovani si protestarono che non avrebbero corso. Silla lasciò ad essi la scelta, e tutti elessero Catone, e Sesto stesso gli cedè volontieri il posto come al più degno (2).

II. *Opinioni Contrarie.*

Cicerone nell' orazione per Murena dice: L' elezione meglio diretta non è che l'opera del caso. Nulla è tanto soggetto a cambiamenti quanto l' opinione; nulla è sì incerto come la volontà del volgo. Le onde agitate dell' Euripo hanno moti meno continui di quelli che agitano i comizj.

Machiavelli dimostra che la volontà popolare, alterata da affezioni diverse, si scosta dalla linea del pubblico bene secondo i tempi. Egli cerca di provare che se ne' *tempi difficili ottiene preferenza la virtù vera*, ne' tempi facili, non gli uomini virtuosi l' ottengono, ma quelli che per ricchezze e per parentando hanno più grazia. « Egli fu sempre e sempre sarà, egli dice,
« per gli uomini grandi e rari in una repubblica nei tempi pacifici sono negletti; perchè per
« l' invidia s' ha tirato dietro la riputazione che la virtù d' essi ha dato loro. Si trova in tali
« tempi assai cittadini che vogliono non che esser loro uguali, ma esser loro superiori. E di
« questo n'è un luogo buono in Tucidide istorico greco, il quale mostra come essendo la re-
« pubblica Ateniese rimasa superiore in la guerra Peloponnesiaca, ed avendo frenato l' orgo-
« glio degli Spartani, e quasi sottomessa tutta la Grecia, salse in tanta riputazione, che la
« disegnò d' occupare la Sicilia. Venne questa impresa in disputa in Atene. Alcibiade e qualche
« altro cittadino consigliavano che la si facesse, come quelli che pensando poco al bene pub-
« blico, pensavano all' onor loro, disegnando esser capi di tale impresa. Ma Nicia, che era il
« primo tra i riputati d' Atene, la dissuadeva, e la maggior ragione che nel concionare al
« popolo, perchè gli fusse prestato fede, adducesse, fu questa, che consigliando esso che non
« si facesse questa guerra, ei consigliava cosa che non faceva per lui; perchè stando Atene
« in pace, sapeva come v' erano infiniti cittadini che gli volevano andare innanzi; ma facen-
« dosi guerra, sapeva che nissuno cittadino gli sarebbe superiore o uguale. Vedeasi pertanto
« come nelle repubbliche è questo *disordine, di far poca stima de' valentuomini ne' tempi quieti*... »

Osserva lo stesso scrittore che incappò nel medesimo difetto anche la Repubblica Romana, dopo che ebbe vinto Cartagine ed Antioco; giacchè « non temendo più di guerra, pareva (ad

---

(1) *Della Tirannide*, lib. I, cap. V. Dire che *i più non vogliono* una persona immeritevole, *perchè volendola si disonorerebbero*, non è esatto raziocinio. Infatti anche i principi si disonorano, scegliendo persone immeritevoli: eppure. Alfieri conviene che le vogliono ed ha ragione. A tutti poi è noto il trito assioma: *Video meliora proboque deteriora sequor.*

(2) Opera cit., tom. V, pag. 66.

« essa) poter commettere gli eserciti a qualunque la voleva, non riguardando tanto alla virtù, « quanto alle altre qualità che gli dessino grazia nel popolo . . . .

. . . .

« Si vede che Paolo Emilio ebbe più volte la ripulsa nel consolato, nè fu prima fatto « console, che surgesse la guerra Macedonica, la quale giudicandosi pericolosa, di consenso « di tutta la città fu commessa a lui. Sendo nella città nostra di Firenze seguite dopo il 1494 « di molte guerre, ed avendo fatto i cittadini Fiorentini tutti una cattiva prova, si riscon- « trò la città a sorte in uno che mostrò in che maniera s'aveva a comandare agli eserciti, « il quale fu Antonio Giacomini; e mentre che si ebbe a far guerre pericolose, tutta l'am- « bizione degli altri cittadini cessò, e nell'elezione del commissario e capo degli eserciti non « aveva competitore alcuno; ma come s'ebbe a fare una guerra dove non v'era dubbio al- « cuno, ed assai onore e grado, ei vi trovò tanti competitori, che avendosi ad eleggere tre « commissarj per campeggiar Pisa, fu lasciato indietro. E benchè e' non si vedesse evidente- « mente che male ne seguisse al pubblico, per non v'avere mandato Antonio, nondimeno se « ne potette fare facilissima conjettura, perchè non avendo più i Pisani da difendersi, nè da « vivere, se vi fusse stato Antonio, sarebbero stati innanzi stretti, che si sarebbero dati a « discrezione de' Fiorentini. Ma sendo loro assediati da capi che non sapevano nè stringere nè « sforzarli, furono tanto intrattenuti, che la città di Firenze li comperò, dove la gli poteva « avere a forza. Convenne che tale sdegno potesse assai in Antonio, e bisognava che fusse « ben paziente e buono a non desiderare di vendicarsene o con la rovina della città potendo, « o con l'ingiuria d'alcun particolare cittadino (1).

« Quanto al creare i magistrati e le leggi, dice altrove lo stesso scrittore, non dava il « popolo Romano il consolato e gli altri primi gradi della città, se non a quelli che lo di- « mandavano. Questo ordine fu nel principio buono, perchè e' non li domandavano se non « quelli cittadini che se ne giudicavano degni, ed averne la repulsa era ignominioso; sicchè « per esserne giudicati degni ciascuno operava bene. Diventò questo modo poi nella città cor- « rotta perniziosissimo, perchè non quelli che avevano più virtù, ma quelli che avevano più « potenza domandavano i magistrati; e gl'impotenti, comechè virtuosi, se ne astenevano di « domandarli per paura. Si venne a questo inconveniente non ad un tratto, ma per i mez- « zi, come si cade in tutti gli altri inconvenienti: perchè avendo i Romani domata l'Affrica « l'Asia e ridotta quasi tutta la Grecia a sua obbedienza, erano divenuti sicuri della libertà « loro, nè pareva loro avere più nemici che dovessero far loro paura; questa sicurtà e que- « sta debolezza dei nemici fece che il popolo Romano nel dare il consolato non riguardava più « la virtù, ma la grazia, tirando a quel grado quelli che meglio sapevano intrattenere gli « uomini, non quelli che sapevano vincere i nemici: dipoi da quelli avevano più grazia, di- « scesero a darli quelli che avevano più potenza. Talchè i buoni per difetto di tale ordine ne « rimasero al tutto esclusi. Poteva un tribuno, e qualunque altro cittadino proporre al po- « polo una legge, sopra la quale ogni cittadino poteva parlare o in favore o in contro in- « nanzi che la si deliberasse. Era questo ordine buono, quando i cittadini erano buoni; per-

(1) *Discorsi sulla Deca di T. Livio*, lib. III, c. 16.

« chè sempre fu bene, che ciascuno che intende un bene per il pubblico, lo possa proporre;
« ed è bene che ciascuno sopra quello possa dire l'opinione sua, acciocchè il popolo, inteso
« ciascuno, possa poi eleggere il meglio. Ma diventati i cittadini cattivi, diventò tale ordi-
« ne pessimo; perchè solo i potenti proponevano leggi, non per la comune libertà, ma per
« la potenza loro, e contra a quelle non poteva parlare alcuno per paura di quelli; talchè
« il popolo veniva o ingannato o forzato a deliberare la sua rovina ».

Cesarotti nelle erudite e sensate note a Demostene dice: « In Atene i potenti, con alcune
« piccole larghezze fatte per la maggior parte a spese del pubblico, si comperavano i voti
« della minuta plebaglia, e ritenendo per sè tutte le cariche d'autorità e di profitto, addos-
« savano tutti i pesi ai cittadini più moderati e più deboli. Intanto un'altra classe d'uomini,
« minacciando delazioni e giudizj, traeva denaro da quello e da questo; e in caso di qual-
« che disgrazia, sceglieva tra i più ricchi e meno colpevoli le vittime che si dovevano sacri-
« ficare al furor del popolo tradito da'suoi condottieri (1).

« I ricchi pagando al teatro il prezzo stabilito a nome de' poveri, venivano a compera-
« re il favore e i voti della moltitudine con che dominavano ne' parlamenti (2).

Lo stesso scrittore nelle note a Giovenale dice: « Giovenale capiva benissimo che nella de-
« mocrazia il gran bene della libertà consiste nell'arbitrio di venderlo di volta in volta al più
« offerente. Ecco la fonte sublime dell'entusiasmo patriotico della plebaglia.

Gibbon, parlando dell'elezione de'vescovi ne'primi secoli, dice: « Il corpo del popolo
« nel giorno dell'elezione imponeva talvolta silenzio per le sue tumultuose acclamazioni alla
« voce della ragione e alle leggi della disciplina. Egli poteva ben fissare per azzardo la sua
« scelta sul più degno de'concorrenti, sopra un vecchio curato, un pio monaco od un prete se-
« colare ragguardevole per le sue virtù. Ma in generale la cattedra episcopale era più ricercata
« pe' vantaggi temporali che poteva fruttare, di quello che come dignità spirituale. Le viste
« interessate delle persone più spregievoli, gli artifizj della dissimulazione della perfidia e del-
« la corruzione che avevano disonorato le elezioni delle repubbliche di Grecia e di Roma,
« servirono troppo soventi ad innalzare i successori degli umili apostoli . . . . Mentre un can-
« didato vantava il rango de'suoi avi, un altro cercava di sedurre i suoi giudici presentan-
« do loro i piaceri di copiosa e lauta mensa. Un terzo più colpevole prometteva di dividere
« le spoglie della chiesa coi complici delle sue speranze sacrileghe (3).

(1) *Opere*, tom. XXIII, p. 337.
(2) Ibid., pag. 350.
(3) *Histoire de la décadence et de la chûte de l'Empire Romain*, tom. IV, pag. 464.

Giunge agli stessi risultati il sig. Simonde nella sua veramente filosofica storia delle Repubbliche Italiane del medio evo, parlando della Repubblica Firentina:

« Cependant le manque de résolution de Soderini, tandisqu'il avoit été gonfalonier, avoit jeté du discrédit sur son
« parti. Ceux qui par timidité jusqu'alors demeurés neutres, se joignirent a la maison de Médicis, parcequ'ils ne doutè-
« rent plus qu'elle ne remportât enfin la victoire La populace, gagnée par la libéralité de ces riches marchands, leur étoit
« toujours favorable, et ceux qui soutenoient la cause publique, virent avec étonnement qu'ils ne formoient que la mi-
« norité dans les conseils. Pour maintenir les droits d'un peuple souverain, et l'autorité légitime, ils furent obligés de tra-
« mer une conjuration, comme s'il s'étoit agi de se soustraire au joug d'un tyran (tom. X, pag. 289).

« Les Medicis, en marchant ainsi à la tyrannie, avoient cependant un parti nombreux dans Florence: il étoit com-
« posé d'abord de quelques citoyens d'anciennes familles qui partageoient avec eux les magistratures et les revenus publics,

§ 3. POTERE DEL POPOLO NELLE ELEZIONI.

Gli scrittori, che s'oppongono alle elezioni popolari, convengono che le fazioni venendo ad urtarsi a vicenda, l'una toglie all'altra il potere di far eseguire la propria nomina. A scanso di ripetizioni riporterò i fatti nell'articolo seguente.

ARTICOLO SECONDO

RISULTATI STORICI SULLA COGNIZIONE, VOLONTA' E POTERE DEL POPOLO NELLE ASSEMBLEE ELETTORALI.

Basta poca esperienza per essere convinti delle seguenti verità:

1.° La cognizione del popolo relativamente alle persone decresce in ragione degli abitanti in mezzo de' quali vive; egli conosce più il bottegajo che gli vende il formaggio che il filosofo che lo istruisce (1).

2.° Il *sentimento* serve di regola al di lui giudizio; quindi quelle persone elegibili che contrariano o favoriscono il primo, sembrano al secondo cattive e buone.

3.° L'immaginazione prepondera sul di lui giudizio; quindi si lascia facilmente sedurre dai ciarlatani politici, e facilmente s'adombra.

4.° Il sentimento e l'immaginazione soggiacciono a rapidi e impetuosi cambiamenti e rimbalzi.

5.° Il prezzo del pane e la somma de' lavori sono i soli vincoli che associno il popolo agli affari politici.

6.° Benchè egli non sappia cosa sia religione, s'irrita contro ogni atto che sembra offuscarla. In pari circostanze egli preferirà il sacerdote di Cerere che gli predica il politeismo e l'intolleranza, a Socrate che gli dimostra l'unità di Dio e lo anima alle virtù sociali.

7.° Odiando i ricchi e i potenti, applaude a chiunque propone delle leggi per vessarli. Il sentimento della sua inferiorità lo rende sensibilissimo al piacere d'essere corteggiato da essi.

8.° Sensibile soltanto all' interesse privato, e non conoscendo il prezzo della libertà, è pronto a venderla se si trovano compratori.

9.° Audace in parole e impetuoso, in ragione della massa adunata, atterrisce se non è atterrito; ma se gli mostri una spada o fai cadere una testa, lo disperdi.

10.° Ricerca il merito soltanto ne' momenti di bisogno, lo trascura nelle altre circostanze e lo mortifica con ingiuste preferenze.

Benchè queste proposizioni sieno evidenti per sè stesse, ciò non ostante, seguendo la legge dell'intrapreso metodo, addurrò i fatti storici che ne confermano e ne mostrano l'applicazione.

« et qui n'étoient pas sûrs de conserver sans eux leur importance; ensuite de tous les gens de lettres les poëtes et les ar« tistes, que Laurent et Julien attiroient dans leur maison, qu'ils combloient d'honneurs et de présens qu'ils élevoient « jusqu'à eux, tandis qu'ils prétendoient se séparer de tous les autres, enfin leur parti se composoit de la basse populace, « toujours enchantée des spectacles et des fêtes que lui donnoient les Médicis; elle ne s'apercevoit pas qu'on la corrompoit « avec son propre argent, et qu'on lui avoit pris d'une main ce qu'on feignoit de lui donner de l'autre » (tom. XI pag. 81).

(1) Loke, Newton, Hume, Smith .... non furono mai membri del Parlamento Inglese.

§ 1.° ALTERAZIONI NELL' INTELLETTO DEL POPOLO ADUNATO PER ELEGGERE MAGISTRATI O DECRETARE ONORI.

I. *Il popolo si lascia dominare dall' eloquenza.*

I politici dell' antichità generalmente convengono che il principale difetto del governo Ateniese era l' eccessiva influenza degli oratori nelle deliberazioni dello Stato; si paragonava il loro discorso ora al canto delle sirene, ora al rumor de' torrenti; per lo più maneggiando queste due armi nel tempo stesso, essi soggiogavano gli animi, incatenavano le volontà, strascinavano la moltitudine come il ferro è strascinato dalla calamita. Allora tutta questa repubblica rassomigliava ad un vascello, di cui i demagoghi eloquenti erano i capitani, il senato il pilota, e il popolo i marinaj (1).

Si può giudicare dell' impero che aveva sugli Ateniesi il dono della parola, allorchè si sente l' oratore Aristofane vantarsi d' avere subìte 75 accuse davanti il tribunale degli Eliasti ed esserne sempre uscito vincitore.

II. *Il popolo si lascia illudere dalle false apparenze.*

Pisistrato, invaso dall' ambizione, vuole dominare in Atene: per conseguire il suo intento si ferisce di propria mano, si presenta al pubblico grondante di sangue, implora la protezione del popolo dicendo d' essere stato assassinato dai nemici del popolo stesso. Uno de' suoi complici dimanda tosto custodi per la sicurezza d' un cittadino sì prezioso, gli vengono accordati; Pisistrato col loro mezzo si rende padrone della cittadella e stabilisce la sua dominazione.

Nell' epoca della guerra contro gli abitanti di Veja, il Senato decretò di dare una paga a' cittadini che s' arrolerebbero, e perciò *stabilì un tributo.* Il popolo unicamente colpito dal vantaggio attuale di non servire a sue spese, fu trasportato da tale allegrezza, che s' unì in folla avanti le porte del Senato, e prendendo le mani de' Senatori, li chiamava suoi padri. In questo modo il Senato si arrogò e ritenne uno de' più ragguardevoli poteri dello Stato, quello di esigere delle imposte.

III. *Il popolo si lascia imporre dai ciarlatani.*

Allorchè in Atene era massimo l' entusiasmo per le belle arti, gli artisti furono preferiti agli uomini più insigni per carattere, scienza e intraprese. Si vide allora un suonatore di lira, altre volte schiavo, poscia cittadino pe' suoi intrighi, e dalla plebe più per la sua liberalità adorato che la perfezione nella sua arte, si vide presentarsi all' assemblea generale con una picozza alla mano e minacciare impunemente chiunque opinerebbe per la pace (2).

IV. *Il popolo preferisce i consigli precipitosi ai lenti e sensati.*

Dopo la sconfitta de' Romani al Trasimeno, il Senato abbandonando le regole ordinarie, nominò Fabio per dittatore; il popolo scelse Minucio per generale della cavalleria. La saggia

(1) Paw, *Œuvres*, tom. VII, pag. 164, 165.
(2) Æschin. *De Fals. Leg.*

lentezza di Fabio che rovinava Annibale, dispiacque al popolo; l'impetuosità imprudente di Minucio gli ottenne il di lui favore. Il popolo costrinse Fabio a dividere con Minucio la sua armata; questi fu battuto e riconobbe il suo errore.

Ogni desiderio appena nato corre alla meta cui vagheggia; e solo la ragione, di cui il popolo non abbonda, può temprarne l'ardore e dimostrargli gli ostacoli e i mezzi.

V. *Il popolo si lascia condurre da chi adesca la sua vanità.*

Alcibiade propone agli Ateniesi la conquista della Sicilia; Nicia, generale sperimentato, vi si oppone contro il proprio interesse, come si disse alla pag. 93. Il consiglio d'Alcibiade è preferito e gli Ateniesi sono disfatti.

Demostene promette mari e monti facendo la guerra a Filippo; Focione dimostra l'improbabilità del successo. Demostene viene ascoltato, ed è il primo a fuggire nella generale disfatta a Cheronea.

VI. *Il popolo passa facilmente dall' uno all' altro estremo.*

In mezzo ai venti delle passioni manca al popolo la zavorra del senso comune. Delle 360 statue con che gli Ateniesi onorarono Demetrio Falereo, non ne restò una sola alla fine dell'anno; e Roma atterrò quelle di Mareo Gratidiano con tanta sollecitudine con quanta le aveva erette sull'angolo delle contrade (1).

I Romani, a prova del loro grande amore per Galba, a mezzogiorno dimandavano impetuosamente il sangue d'Otone; essi fecero gli stessi applausi pria della notte a favore d'Otone, e diffamarono col medesimo impeto Galba che fu allora ucciso, e il suo cadavere concesso al popolaccio che ne fece trastullo e gioco.

La massima variazione nel giudizio e nella volontà popolare si scorge nelle epoche di sollevazione, come lo dimostra la storia Egiziana, allorchè fu rovesciata dal trono la regina Nitocri. Secondo il racconto di Manetone, alla morte di questa principessa si succedettero 70 re, non regnando ciascuno che un giorno solo.

VII. *Il popolo si lascia raggirare dagli intrighi delle fazioni.*

Era riuscita vana tutta l'eloquenza di Cicerone per salvare il virtuoso vecchio Rabirio, che avendo prestato il suo denaro a Ptolomeo ne' momenti di massimo bisogno, oltre d'essere stato defraudato e imprigionato da quel re in Alessandria, fu accusato in Roma, cui era ritornato, per differenti pretesti egualmente falsi, ma tutti suscettibili di sospetti e prevenzioni. Convenne levare lo stendardo dal Gianicolo e sciorre i comizj, per impedire al popolo di commettere un nefando assassinio.

VIII. *Il popolo si lascia ingannare dalle apparenze di severità.*

Catone l'antico adulava il popolo, esalando sotto la maschera d'un rigido zelo l'amarezza del suo fiele e de' suoi personali rancori. Innalzato alla dignità censoria, la esercitò da spietato

(1) Traité des Statues, p. 451.

riformatore, benchè non andasse immune da biasimo la di lui condotta privata. Ei degradò un senatore non per altro motivo che per avere in presenza della figlia abbracciata la moglie; escluse, non sapendosene il perchè, Scipione l'Asiatico dall'ordine de' cavalieri, nel quale era egli entrato dopo la sua disgrazia, e lo ridusse alla condizione degli infimi cittadini (1); condannò chiunque avesse portato qualche superfluo ornamento. Perciò riputato egli era uomo di gran senno dal cieco volgo, che nella severità de' costumi trova pascolo e all'ammirazione e all'invidia.

IX. *Il popolo ama le leggi anche ingiuste, purchè vessino le classi superiori.*

Cesare, sia che volesse reprimere i lamenti sulla scarsezza del denaro, sia che temesse che s'impiegassero contro di lui i tesori accumulati dall'avarizia, proibì di conservare presso di sè più di 60m. sesterzj in ispecie monetate. Il popolo non solo applaudì a questa legge, ma dimandò anco ricompense per gli schiavi che denunciassero le contravvenzioni de' loro padroni. Al che Cesare, lungi d'acconsentire, protestò che non permetterebbe giammai agli schiavi di farsi accusatori di quelli che, secondo le leggi romane, avevano sopra di essi diritto di vita e di morte.

X. *Il popolo segue qualunque più pravo consiglio per ragioni d'annona.*

Vediamo verificato dalla Storia greca il principio di Tacito: *plebs cui una e republica annonae cura.* Infatti sino al tempo della guerra del Peleponneso gli oratori nelle cause criminali, come si vede in Aristofane, non si facevano scrupolo d'intonare altamente agli orecchi del popolo: *se non condannate costui, voi non avrete più pane, o Ateniesi;* nè v'era difesa che reggere potesse ad un tanto argomento; e non bisogna meravigliarsene, giacchè il sentimento de' bisogni personali e giornalieri è infinitamente più forte dell'idea dell'altrui diritto e pel pubblico bene.

Quindi tra due amministratori, uno de' quali abbia vincolato l'interno commercio annonario e l'altro l'abbia lasciato sciolto, il secondo non otterrà un solo voto, fosse egli fornito d'ogni merito, il primo gli otterrà tutti, fosse anco un perfettissimo somaro.

XI. *Il popolo diviene feroce per intolleranza e compassione.*

In generale il popolo cede al primo impulso di qualunque affezione, e togliendosi il tempo d'esaminare, s'espone ad inutile e lungo pentimento. Se questa affezione è intolleranza, egli vorrà quest'oggi la morte di Socrate, lo piangerà dimani, due giorni dopo gli innalzerà delle statue. Ma dell'intolleranza si è di già parlato.

---

(1) Catone, mosso da vile invidia, dopo d'avere perseguitato inutilmente Scipione l'Affricano, perseguitò il di lui fratello Scipione l'Asiatico. Il vincitore d'Antioco fu condannato ad una grossa multa pecuniaria, per avere, dicevasi, ricevuto da Antioco somme immense, onde procurargli una pace vantaggiosa. Furono sequestrati i suoi beni, nè si trovò il minimo vestigio di corruzione, posciachè neppur bastaron essi per pagare la multa. Venne in appresso riconosciuta l'innocenza dell'accusato, e si riparò all'ingiusta condanna.

Dopo una vittoria conseguita dagli Ateniesi contro gli Spartani, una tempesta pronta e impreveduta non permise ai generali Ateniesi di levare i morti e dar loro sepoltura. Il popolo ciò non ostante ne fece loro un delitto e li cassò tutti, eccettuato Conone. Teramene si giustificò, incolpandone gli altri otto, che furono tosto condannati a morte, meno due che erano assenti. È vero che gli Ateniesi sentirono presto orrore d'avere ricompensato in modo sì barbaro quelli che avevano procurata loro la vittoria; ma non si richiamano i morti dal sepolcro.

XII. *Il popolo si lascia ingannare dalle parole sentimentali.*

Astenendosi dal far uso della parola *rex*, e sostituendole le parole *consules*, *dictatores*, *patritii*..., il Senato Romano riusciva a cacciare il popolo sotto le spade nemiche, ed a ridurlo a tale miseria in Roma da non avere un palmo di terreno ove riposare il capo.

Catilina, che meditava il saccheggio della sua patria, ebbe dei seguaci parlando di *libertà*.

I mezzi con cui la fazione della celebre Marozzia dominò sui pontefici di Roma nel X secolo, si riducevano a due:

1.° Scrivere sulle porte e sulle carte le parole *tribuno*, *console*, *dicearco*...;

2.° Far eleggere dal popolo, col mezzo del denaro, i tribuni i consoli i dicearchi...

Molti fatti addotti nell'antecedente sezione dimostrano la forza magica e terribile della parola *religione*, e l'abuso che ne sogliono fare quelli che vogliono ingannare il popolo.

§ 2. CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO.

Tra gli espedienti non affatto viziosi con cui i candidati creavano illusione nell'intelletto del popolo Romano, la storia annovera i seguenti:

1.° Siccome riesce caro al nostro amor proprio il sapere che viviamo nell'altrui memoria, perciò i candidati salutavano per nome gli elettori. Ma essendo questi numerosissimi, e non abitando tutti in Roma, sarebbe riuscito quasi impossibile ad un uomo occupato d'altri affari il conoscerli tutti; perciò uno schiavo, detto *nomenclatore*, era incaricato di suggerire all'orecchio del candidato i nomi di quelli che incontrava. Poichè avevano la franchezza di dire con Scipione: io mi sono occupato ad essere conosciuto dai Romani che a conoscerli.

2.° I cittadini che godevano di maggior credito nelle loro tribù, venivano corteggiati dai petenti e ricevevano i titoli di padri, fratelli, parenti, amici, a patto però di non essere riconosciuti e meno salutati nel giorno posteriore all'elezione.

3.° I candidati correvano incontro ai più zotici elettori e toccavano loro le mani. Scipione Nasica essendosi presentato nella sua gioventù per l'edilità curule, ed avendo strette fortemente le mani d'un agricoltore che i travagli della vanga avevano indurite, gli dimandò per ischerzo, se camminava colle mani. Questo scherzo essendosi diffuso tra il popolo, indispose contro di lui le tribù rustiche e gli fruttò un rifiuto.

4.° I primi personaggi dello Stato accompagnavano i candidati e li presentavano agli elettori. Veniva dopo una caterva d'amici e di parenti, e faceva, per così dire, assalto alla fierezza di quegli oscuri Romani, mostrando loro che la sorte o i desiderj degli uomini più distinti dipendevano dai loro suffragi.

5.° Si erigevano vaste tende nel campo di Marte per raccorvi i suoi partigiani, e dagli incomodi della pioggia ripararli e del sole.

6.° Ivi si aringava il popolo, si esaltavano i proprj meriti e si deprimevano gli altrui (1).

§ 3. ALTERAZIONI NELLA VOLONTA' DEL POPOLO ADUNATO PER ELEGGERE MAGISTRATI O DECRETARE ONORI.

I. *Renitenza a portarsi alle assemblee.*

Siccome nella massa generale de' cittadini l'interesse particolare e momentaneo supera in forza l'interesse pubblico e futuro, perciò parecchie persone distanti dal centro dell'unione ricusano di comparirvi

1.° Per non subire una spesa;

2.° Per non staccarsi dai proprj affari;

3.° Per non soggiacere ad incomodi.

Cresce la renitenza, se le assemblee riescono inquiete e tumultuose.

Il piccolo popolo d'Atene acquistò spesso eccessivo ascendente nelle deliberazioni dello Stato, perchè parecchi proprietarj Ateniesi, affezionati al soggiorno delle campagne, ricusavano di subire la spesa e l'incomodo del viaggio. All'opposto i marinari e gli artisti d'Atene non dovendo fare che alcuni passi per comparire sulla pubblica piazza, vi dominavano, mentre le popolazioni sparse sul territorio dell'Attica ne erano assenti.

Tentò la repubblica di torre questo inconveniente con un rimedio che l'accrebbe. Ella prese il partito di dare del danaro a quelli che comparirebbero alle assemblee. Ma questa retribuzione essendo troppo piccola per indurre sempre i cittadini dispersi sulle frontiere dell'Attica a subire la spesa e l'incomodo di fare 20 leghe nella gita e ritorno, ne risultò che crebbe l'affluenza del popolo Ateniese, senza accrescersi quella delle campagne.

Si osservava lo stesso inconveniente a Roma relativamente ad alcune tribù rustiche, le quali abitando a certa distanza dal campo di Marte ove si tenevano i comizj, e non potendo in un sol giorno andare e ritornare a casa, se ne dispensavano soventi. All'opposto tutti quelli che avevano sciupate le sostanze nella loro patria, quelli che la loro inclinazione spingeva al disordine, si riunivano in Roma. La gioventù delle vicine campagne preferiva ai travagli penosi dell'agricoltura il soggiorno della capitale, ove le largizioni private e pubbliche alimentavano il suo ozio. Questo popolaccio avidissimo, scioperato, corrotto desiderò e do-

(1) I fogli inglesi dello scorso aprile 1818 dicono: « Si aspetta generalmente una nuova elezione di parlamento. Assicurasi che frattanto si vada mettendo in opera sin d'ora raggiri d'ogni genere, specialmente ne' piccoli luoghi che hanno voti da distribuire, e che i candidati non ricorrano sempre ai mezzi più delicati. Si inventano varj espedienti per guadagnare suffragi in favore di questo o di quell'altro; uscieri, fanti, cacciatori, maestri di scuola, il sagrista, le guardie notturne, in somma tutti vengono officiali anticipatamente. Tutti questi maneggi non avrebbero ottenuta l'approvazione di quello Spartano, il quale sperando in un'elezione e non avendo conseguito verun voto, rispose ad un amico che gli avea chiesto se fosse sdegnato. No certo, anzi mi rallegro che siansi trovati cento cittadini più capaci e più degni di me ».

veva desiderare de' successi a Catilina, perchè non avendo nulla a perdere, poteva sperare qualche cosa nelle turbolenze.

II. *Disposizione a vendere il voto.*

Finchè l'intensità de' sentimenti privati resta maggiore dell'intensità de' sentimenti pubblici, vi debb' essere ne' votanti disposizione a vendere il loro voto.

Il prezzo delle cariche e degli onori deve dunque

1.° Decrescere in ragione della povertà de' votanti;

2.° Crescere in ragione

a) Del numero de' votanti (1);

b) Del numero de' candidati (2);

c) Della loro ricchezza;

d) Della forza ambiziosa che gli anima (3).

Se il moto degli affari interni ed esterni richiede frequenti comparse del popolo sulla piazza per nominare alle cariche, approvare leggi, decidere de' delitti.... una parte del popolo s'abitua a vivere colla vendita del voto piuttosto che colla vendita de' travagli, e preferisce alla seconda la prima sì perchè riesce più facile, sì perchè è feconda di sensazioni più gagliarde. Questa vendita essendo riguardata da molti popolani come unico mezzo di sussistenza, devono finalmente giungere le cose al segno che essi la difendano come un vero e reale diritto. Allorchè Catone fu nominato pretore, propose al Senato d'obbligare quelli che salissero alle cariche pubbliche, a giustificare i mezzi pe' quali le avevano ottenute. — Una legge che avrebbe impedita la venalità delle cariche, e che altra concorrenza non permetteva che quella della virtù e de' talenti, doveva essere odiosa al popolo egualmente che ai candidati; perciò una truppa di sediziosi andò ad investire Catone, mentre era assiso sul suo tribunale per rendere giustizia. Alle ingiurie alle minaccie essi fecero succedere una grandine di pietre lanciate contro di esso; tutti quelli che lo circondavano, presero la fuga; ma egli affrontando i clamori e i pericoli, s'avanzò in mezzo alla piazza e montò sulla tribuna per aringare. I suoi sguar-

---

(1) Non deve recare meraviglia, che contro la legge generale il *prezzo* delle cariche *cresca in ragione* de' votanti, ossia *de' venditori*; giacchè in questo caso i veri venditori non sono nè Pietro nè Paolo, ma *la maggioranza de' votanti affermativi* contro la minorità ne' negativi, essendo che la merce da vendersi non è che una, e l'atto di deliberarla non dipende dall'arbitrio d'un solo votante, come dipende la vendita del suo grano o del suo vino.

(2) Dopo la morte violenta di Pertinace i soldati pretoriani misero l'impero all'incanto.

Sulpiciano promise ad ogni pretoriano, per testa, sesterzj 20,000
e l'avrebbe ottenuto, se non fosse sopraggiunto
Didio Giuliano il quale ne promise . . . . 25,000 }
e quindi ne aggiunse altri. . . . . 5,000 } 30,000.
che era il prezzo al quale Nimfidio l'aveva comprato per Galba o per sè stesso.

(3) Quindi i Romani che, dopo d'avere spogliato l'universo, divennero ricchissimi e ambiziosissimi, comprarono le cariche a prezzi altissimi sul finire della Repubblica.

di fermi e imperterriti eccitarono sorpresa ne' faziosi; e tale è il rispetto che ottiene quasi sempre la virtù coraggiosa, che egli giunse a farsi ascoltare in silenzio e ad acquietarli. Avendo ricevuto in questa occasione de' grandi elogi per la sua fermezza: *Ed io*, rispose a quelli che gli facevano applauso, *io non vi lodo per avere abbandonato in sì grave pericolo il vostro pretore.*

Il popolo romano vendeva le cariche e gli onori per *denaro*, *roba*, *spettacoli.*

1. *Denaro.*

Le commedie di Plauto (200 anni pria dell'era volgare) ci accertano che a quel tempo si distribuiva danaro alle tribù.

Plutarco nella vita di Mario dice che quelli che brigavano le cariche, facevano portare a moggia l'oro e l'argento nel campo di Marte per comprare pubblicamente i suffragi.

Pompeo comprò senza alcun'ombra di mistero il consolato per Affranio suo antico luogotenente.

Allorchè Cesare si pose tra gli aspiranti al consolato, le cose giunsero al punto, che non solo esso e Luccejo, suo competitore, s'impegnarono pubblicamente a distribuire per centurie una certa somma di danaro, ma anche Bibulo, altro competitore, promise una somma simile per ordine del Senato, e Catone stesso disse che la corruzione, benchè contraria alle leggi, era necessaria, affine di porre a fianco di Cesare un compagno, la cui fermezza facesse argine alla sua ambizione (1).

Usò dare denaro per impedire la nomina d'un cittadino che dispiaceva all'uno o all'altro partito. Furono deposti 500,000 sesterzj per impedire la nomina di Cicerone alla carica di edile.

All'epoca delle elezioni cresceva il prezzo dell'usura, appunto perchè i candidati abbisognavano di spiccio contante per guadagnarsi i suffragi (2).

I candidati volendo comprare i voti, era cosa naturale che sorgessero de' *mezzani* che s'incaricassero di raccorli; quindi ciascuna tribù aveva i suoi interpreti, i suoi depositarj, i suoi *compartitori.*

Le dignità egualmente che le provincie erano dunque divenute a Roma una mercanzia che si aggiudicava al miglior offerente (3); e quando Cicerone parlò al popolo a favore della legge Manilia, era già consueto costume de' magistrati, cui il pubblico tesoro somministrava

---

(1) « Londra 28 novembre 1818. Sir Francis Burdett annuncia che darà mille lire sterline per le spese dell'elezione « del suo protetto Hobhouse, onde assicurare l'indipendenza di Wesminster » (*Courier*).

(2) Crescendo il prezzo del denaro, deve diminuire quello de' fondi pubblici; perciò i fogli inglesi sotto la data di Londra 26 maggio 1818 dicono: « È noto che avvicinandosi il tempo d'una generale elezione, i fondi pubblici sogliono « diminuire di prezzo, giacchè si reca nelle provincia una parte dei capitali di Londra.

« Questo influsso si faceva sentire già da qualche tempo, e jeri una nuova circostanza ne crebbe l'effetto. Un banchiere « di Londra, che ha nelle provincie estesissime relazioni, vendette per un milione sterlino di fondi pubblici; da ciò nacque un ribasso di quasi uno per cento ».

(3) Cicerone, *Discorso sulle provincie consolari*, cap. III e IV. — *Per la leg. Manilia*, cap. XIII.

grosse somme per le spese, di ripartirle, pria della loro partenza, tra quelli cui dovevano la loro buona fortuna.

I comandanti in capo avendo per lo più comprato essi stessi i loro posti, facevano traffico degli impieghi subalterni, e sino de' posti di centurione nelle legioni, o ne gratificavano i loro favoriti.

2. *Roba.*

Tarquinio l' antico, straniero in Roma, comprò la corona dando soccorsi gratuiti ai capi principali del popolo. Per conservarsi la loro affezione ne fece entrare 100 nel Senato.

Spurio Melio, facendo larghe donazioni al popolo, aspirava o *fu detto* che aspirasse alla tirannia: il vecchio Cincinnato dittatore lo fece uccidere sulla piazza pubblica.

Marco Flavio, volendo provare la sua riconoscenza al popolo che lo aveva assolto dell'accusa d'adulterio, intentata contro di lui dagli edili, fece, ne' funerali di sua moglie, un' abbondante distribuzione di carne. I Romani ne furono sì soddisfatti, che alle prossime elezioni lo nominarono edile, benchè assente.

Silla diede un festino a tutti gli abitanti di Roma. Questo festino, che durò molti giorni, costò somme immense. Le vivande più ricercate vi furono profuse in modo stravagante. Plutarco osserva che il vino contava almeno 40 anni.

Crasso, disputando il potere a Pompeo, s' abbandonò a spese immense per assicurarsi la benevolenza de' votanti. In un festino egli fece erigere 10,000 tavole, e nel tempo stesso fece distribuire a quelli che non erano seduti, grano bastante per alimentare le loro famiglie tre mesi.

Cesare, dopo le vittorie conseguite sopra Pompéo e i suoi partigiani, chiamò a convito il popolo in 22,000 sale chiamate *triclinia*, perchè vi si erigevano tavole a tre letti, sui quali stavano seduti i commensali.

All' epoca della congiura di Catilina, Catone consigliò di fare al popolo una distribuzione di biade, affine d' indebolire il credito de' faziosi.

Queste distribuzioni non cessarono d' essere pel popolo un'esca alla quale non sapeva resistere. Credete voi, diceva il tribuno *Macer* ai Romani (nell' anno 680 di Roma), credete voi che la vostra libertà sia ben venduta per cinque moggia di grano? Voi siete trattati come i prigionieri a' quali si accorda uguale quantità.

3. *Spettacoli.*

Siccome fra tutti i divertimenti di cui era avidissimo il popolo Romano, primeggiavano i combattimenti de' gladiatori e delle bestie feroci, perciò venivano questi prescelti dall'ambizione. Silla presentò al popolo l' orribile conflitto di 100 lioni contro uomini, per avvezzarlo ai massacri della sua feroce dittatura.

Pompeo seguì l' esempio di Silla, quando volle far accettare le leggi che dovevano condurlo all' onnipotenza. Egli aveva fatto costruire il più bel teatro di Roma, e ne fece l' apertura con feste tali che non si erano vedute per l' addietro.

Cesare, per ottenere maggior favore di Pompeo, superò quanto Pompeo aveva fatto; egli diede, tra gli altri spattacoli, un combattimento di 2000 gladiatori. Plutarco ci dice che, per ricompensare Cesare delle enormi spese da esso fatte per feste e spettacoli dati al popolo, ciascuno procurava di conferirgli nuove magistrature e nuovi onori. Eppure Cesare, in vista de' suoi vizj, era stato spogliato della dignità di pretore da pubblico decreto del Senato.

Allorchè Clodio meditava i delitti che dovevano condurlo al tribunato, Pisone, suo degno amico, gli spedì 600 gladiatori, ch' egli scelse tirannicamente tra gli alleati e gli amici del popolo Romano.

Il popolo vedeva quindi di mal occhio che alcuni volessero innalzarsi alle prime magistrature, senza passare per la carica di edile, affine di sottrarsi alla spesa de' giuochi che in quella occasione si dovevano dare al pubblico; e più concorrenti furono rispinti per questa sola ragione.

Quindi i candidati sì in Roma che nelle provincie non pensavano a rendersi degni delle cariche cui aspiravano, ma ad arricchirsi in modo di poterle comprare.

Perciò le accuse per brighe furono uguali al numero de' candidati. Questi non mancavano mai d' accusare i competitori che avevano ottenuta la preferenza.

Molte persone di merito dovevano dunque astenersi dal chiedere le cariche, ed è questo un pregio che Cornelio Nipote fa osservare in Attico, il quale non ambì giammai le dignità della Repubblica, *quod*, aggiunge egli, *neque peti more majorum, neque capi possent conservatis legibus in tam effusis largitionibus, neque retineri sine periculo corruptis civitatis moribus*.

III. *Frodi nelle forme di votazione e scrutinio*.

La storia accenna quattro specie di frodi. Si corrompevano quelli che

1.° Distribuivano i bullettini ai votanti;

2.° Li ricevevano da essi;

3.° Contavano i suffragi;

4.° Furono sorpresi parecchi cittadini ed anche alcuni senatori nell' atto che gettavano nell' urna de' bullettini falsi.

Il console Pisone spinse l' insolenza al segno di non distribuire che bullettini negativi, e con questa grossolana frode riuscì a salvare l' infame Clodio da una condanna sicura.

§ 3. ALTERAZIONE NEL POTERE DEL POPOLO ADUNATO PER SCERRE MAGISTRATI O DECRATARE ONORI.

1.° Fate crescere nel popolaccio il bisogno di vendere i voti;

2.° . . . . ne' candidati { il bisogno di comprare, ossia l' ambizione;

3.° . . . . ne' candidati { i mezzi per riuscire, ossia la ricchezza e il credito;

4.° . . . . nel pubblico la facilità a preferire un partito al bene dello Stato;

5.° . . . . nelle assemblee il numero degli eleggibili e degli elettori;

6.° . . . . nella carica l' onorario e il potere;

7.° Fate decrescere nelle assemblee la discipline e le forme tutorie;

8.° . . . . . nel luogo d' unione la forza protettrice,

e le assemblee per le elezioni si cambiarono in campi di battaglia; quindi sarà nullo in una gran parte il *potere* esecutore della nomina successa, o, per dir meglio, voluta.

Verso gli ultimi tempi della Romana repubblica si spedivano di buon mattino i suoi partigiani ad impadronirsi de' posti sulla piazza pubblica; si discacciavano a forza quelli che erano affezionati al partito contrario; il carattere de' tribuni e de' consoli cessava d' essere rispettabile; non si mostrava alcun riguardo nè per gli auspicj nè per altra opposizione legale; e la deliberazione che veniva rappresentata come volontà del popolo Romano, non era che una prova del dispotismo col quale un picrolo numero di faziosi dettava le sue leggi alla regina del mondo. Le turbolenze, le cabale, le fazioni che vennero eccitate da quelli che ambivano il consolato nell' anno di Roma 701, sorpassarono quanto era sino allora successo in simile occasione. Erano tre i candidati, L. Annio Milone, P. Plauzio Hyppaeus, A. Metello Scipione. Ciascuno di essi, accompagnato da numerosa scorta di gente armata, formava, per così dire, un campo che teneva assediata la città. Si commisero i più grandi eccessi e i delitti più atroci. Non si scorse miglior rimedio a tanti mali, dopo che i Comizj per la nomina de' magistrati furono lungamente protratti, fuorchè di confidare al solo Pompeo il governo della repubblica. Pompeo, creato console senza collega nel 5 delle calende di marzo, fece tre giorni dopo una nuova legge contro le brighe, la quale riuscì egualmente inutile.

Infatti, per es., la legge d' accordare delle terre ai veterani proposta dallo stesso Pompeo, riproposta da Cesare, rigettata dal Senato, fu rimessa alla decisione del popolo. Il giorno destinato per raccorre i suffragi, Cesare incaricò uno de' tribuni che gli erano ligi, di impadronirsi di tutti i posti che mettevano alla piazza pubblica e farla occupare da' suoi più zelanti partigiani. Il suo collega Bibulo non lasciò di presentarsi seguito da gran numero di senatori e da tre tribuni, pretendendo di far valere il loro diritto d' opposizione. Le creature di Cesare, che seguivano i loro andamenti, appena gli intesero ad alzare la voce, che gettarono gridi di furore; esse cacciarono il console, spezzarono i suoi fasci, e ferirono i tribuni stessi in onta del loro carattere sacro. Bibulo resisteva a tanti oltraggi e gridava ai sediziosi, che venissero a ferire il seno del loro console, e risparmiargli la vista de' mali che preparavano alla patria; ma i suoi amici lo tolsero dal mezzo del tumulto e lo fecero ritirare nel tempio di Giove. Catone si spinse due volte sino alla tribuna, e due volte fu trasportato fuori della piazza per ordine di Cesare. Quando la violenza ebbe vinta ogni opposizione, comparvero le urne destinate a raccorre i suffragi. Il risultato di tanti maneggi era troppo ben preparato per essere dubbioso: tosto che la legge fu proclamata, il console indusse il popolo a fare il giuramento di mantenerla, e forzò lo stesso Senato a giurarne l' osservazione.

§ 4. APPENDICE AI DUE ANTECEDENTI PARAGRAFI.

Eventi poco dissimili dagli accennati si osservarono nello scorso anno in Inghilterra: il lettore troverà alcuni stralci delle gazzette Inglesi nella nota (1).

(1) « Londra 26 giugno (1818). Uno straniero il quale scorresse in questo momento le provincie inglesi, si farebbe « un idea assai strana dei nostri usi. Il popolo sembra agitato da una forte impulsione; chi fa adunanze di qua, chi perora

Esponendo i fatti con quella imparzialità che richiede la storia, io non pretendo discreditare qualunque assemblea elettorale, giacchè l'esperienza ha dimostrato che esse possono

---

« di là. Qui si fanno banchetti, là si distribuisce *ale*, *birra* e *porter*. Ora vedi un oratore ubbriaco portato a braccia dalla moltitudine, ora un nobile lord aggirarsi per le botteghe, a postular i suffragi. Alle porte delle osterie in luogo della frasca sventolano i nomi di alcuni candidati; in altri luoghi si pagano somme sulla semplice speranza. Tutto è moto e tumulto . . . .

. . . .

« La elezione d'un membro del Parlamento a Tamworth è stata alquanto tempestosa. Due candidati, il sig. Peel e lord Townshend, che si erano posti in lizza, regalarono i loro amici in due taverne, l'una in prospetto dell'altra. Dopo il pranzo ciascuna delle due parti, colla sua bandiera spiegata, andò vagando per la città; ma incontratesi a caso, l'alfiere del sig. Peel calò la sua bandiera su quella di lord Townshend, perlocchè quella fu presa e fatta in cento pezzi, senza che questo accidente abbia impedito alle due parti d'andarsena ognuna pe' fatti suoi. Tornato alla taverna, il sig. Peel si affacciò alla finestra per arringare i suoi partigiani; ma per mala avventura, tenendo egli una canna tra le mani, i movimenti che esso faceva, furono creduti minacce; bastò questo per riscaldare tutta la parte contraria; in un tratto dai detti ai fatti, le vie furono bentosto spogliate del lastrico, e le due guarnigioni assediate; in un istante le finestre, le imposte, tutto sparì come per magico incanto, e furono gettati tanti sassi per la finestra di quelle case, che se ne empirono due carrette. Dopo questo guazzabuglio gli amici di lord Townshend andarono ad assaltare la casa del sig. Peel, che fu malconcia quanto le due taverne. I guasti fatti sono grandi assai; v'ebbe uno dei campioni gravemente ferito, ed un altro ne uscì colle due gambe rotte ».

« Londra 23 giugno. L'elezione di Westminster si fa di giorno in giorno più procellosa. Le scene dei due ultimi giorni sono veramente scandalose e tali da lasciare una dolorosa impressione nell'animo d'ogni onesto cittadino. Già sanno tutti che si disputa dagli elettori di quel luogo pel capitano Maxwell e per sir Burdett. Quest'è caro all'opposizione, quegli devoto al suo paese ed al governo. Nelle ultime assemblee il capitano aveva un numero di suffragi maggiore di quello che poteva avere il suo avversario; ma la birra, l'acquavite, gli scellini e le ghinee diedero ben presto un vantaggio insperato a sir Burdett. Fin qui la cosa procedeva secondo le nostre usanze parlamentarie, e non v'era di che meravigliarsi.

« Il 20 la pioggia cadeva a torrenti. Sir Roberto Wilson entrò nell'assemblea a capo scoperto e diede il suo suffragio a sir Burdett. Nel tempo stesso alcuni uomini dell'infima plebe innalzarono la figura d'un aurang-outang, con un cartello sul quale era scritto che questo animale si raccomandava ai suffragi del popolo inglese. È da notarsi che il capitano Maxwell nel suo ritorno dell'India condusse con sè uno di questi animali. Un marinajo, offeso da quest'infame allusione, alzò la voce, e disse che il capitano aveva salvato l'onore della bandiera inglese nei mari i più lontani; ma egli venne interrotto da un torso di cavolo che gli fu scagliato in fronte dalla fazione contraria. A questo segnale incominciò un grandissimo tumulto. I più furibondi si rivolsero al capitano stesso il quale stava sulla gradinata più alta con un gran numero di signore, e scagliarono contro di lui gran quantità d'immondezza e di fango. Il capitano raccomandava freddamente di guardarsi di recar danno alle signore. Allora la canaglia inferocì. Non si udivano che urli e giuramenti da ossessi. Un mercante, non avendo altro da scagliare, fece in pezzi il suo cappello per gettarlo in faccia a sir Maxwell. Questa era l'accoglienza che il popolaccio di Londra riservava ad un di quei prodi che esposero la vita in mille cimenti per far rispettare il nome inglese. Disgraziatamente per lui una pietra, altri dice una patata, lo colse nel petto, ed un'altra nelle tempia, di modo che fu costretto a farsi portare a casa, ove durante tutta la notte si ebbe a temere della sua vita. La cagione di quest'orribile attentato non fu ben nota che all'indomane. Nel momento della più alta agitazione Hunt disse che la bandiera di sir Maxwell e di tutti i ministeriali era fatta per le oche. Si sa che i candidati hanno un guidone di colore diverso, intorno al quale si raccolgono i partigiani. Quello di sir Romilly è turchino, quello di sir Burdett è bianco, e quello di Hunt rosso. Quando questi guidoni si avvicinano, essi offrono l'aspetto d'una bandiera tricolore. Sir Maxwell rispose con alta e ferma voce a Hunt: *la bandiera* tricolore si è sempre abbassata innanzi la bandiera britannica. Chi crederà che siano inglesi coloro i quali osano dire che la mia bandiera non è buona che per le oche? I valorosi che hanno abbattuto lo stendardo di Napoleone Bonaparte, saranno dunque in questo modo svillaneggiati? Ma la gente di Spafields è contenta se trova modo d'insultare alla gloria della patria . . . Qui fu interrotto e ferito. Dopo questo, la canaglia venne da' suoi adulatori lodata per aver insegnato al capitano che egli non aveva più da combattere coi mandarini dell'Oriente ».

succedere con ordine, e presentare ottimi risultati, come si può dedurre da quanto successe nello scorso anno in Olanda (1) e succede attualmente in Baviera (2). Dobbiamo adunque esaminare le ragioni delle differenze.

ARTICOLO TERZO

MEZZI ADOPERATI DAI LEGISLATORI PER ACCRESCERE NELLE ASSEMBLEE ELETTORALI LA COGNIZIONE, LA VOLONTA', IL POTERE DI FARE BUONE SCELTE (3).

Siccome gli inconvenienti delle assemblee elettorali sogliono accrescere in ragione

1.° Del numero degli elettori;

2.° Del numero degli eleggibili;

3.° Della licenza nelle elezioni;

perciò tutte le leggi de' principi, tutti i canoni de' concilii, tutti i decreti de' pontefici, relativi alle elezioni, tendono a ristringere qualcuno de' tre suddetti elementi, e si possono ridurre a tre capi.

---

(1) « *Bruges* 26 giugno 1818. Nel mentre che in Inghilterra tutto si agita, e che le scene più scandalose vi hanno « luogo nell esercizio del diritto del elezioni, per la rappresentanza nazionale, questa funzione si eseguisce in questo Regno « con quella moderazione, gravità e decenza che esige la grandezza del diritto costituzionale. Nella nostra provincia gli abi- « tanti del *plat pays* nominarono successivamente degli elettori degni della loro confidenza; questi nominarono dal canto loro « i rappresentanti per la campagna negli Stati provinciali. Il corpo equestre e le città nominarono quasi nello stesso tempo « i loro reppresentanti agli Stati suddetti; tutto ciò si fece senza la minima scossa e senza che si abbia ricorso nè a cabale « nè ad unioni. Il numero degli eletti è per il corpo equestre di quattro membri; per le città di undici; per la campagna « di dodici » (*Annales politiques*).

« *Brusselles* 28 giugno 1818. Da più giorni sono aperte le elezioni dei deputati nelle nostra seconda camera, e non « v' ha chi se ne accorga se non se coloro che hanno da dare il loro suffragio. Qual paragone colle tempestose elezioni d' In- « ghilterra! Eppure noi non abbiamo a dolerci di questo modo d' eleggere, poichè non abbiamo finora avuto deputati nè « manco zelanti del pubblico bene, e nemmeno fermi nel procurarlo. Anche il modo d' elezione stabilito in Francia non va « soggetto agli inconvenienti di quello d' Inghilterra, perchè è più ristretto e perchè la legge provvede al buon ordine del- « l' assemblea » (*Annales politiques*).

(2) « *Monaco* 30 gennajo 1819. Le nostre elezioni sono state ottime. La sola cosa dalle autorità raccomandata fu di « scegliere uomini *coraggiosi* e *senza macchia*. Tutte le classi del popolo si recarono a premura di esercitare i diritti ad « esse concedati dallo statuto; ed un contadino, a cui il balio contendeve il diritto d' elettore, mandò a sue spese un messo « a Monaco, ed ottenne una decisione favorevole. Molti comuni, e tra gli altri le città di Norimberga e di Wurtzburgo, « festeggiarono i loro deputati prima della loro partenza. Un decimo dell' assemblea è composto di banchieri e di negozianti, « ed un altro decimo di giureconsulti; ma non ci ha tra questi neppure un solo avvocato. Il numero dei curati cattolici « eletti a deputati è ragguardevolissimo. Le nobiltà ha scelto i suoi per la maggior parte fra i pubblici ufficiali. Coloro che « si mostrarono partigiani delle pretese dei principi mediatizzati non ottennero suffragi di sorta, e restano perciò esclusi dalla « camera » (*Gazz. di Mil*).

(3) Il dottissimo Simonde dice con ragione nella sua filosofica storia delle Repubbliche Italiane: « La plus grande, « peut-être, de toutes les difficultés en politique c'est de faire élire dignement au peuple ses propres représentans » (Tom. III, pag. 289-294).

Le elezioni de' sommi pontefici succedevano ne' primi secoli coll' intervento del clero e del popolo, e furono feconde di disordini. Questi disordini andarono scemando sotto l' azione di tre regolamenti.

I. Nel 767 un Concilio Romano decretò

1.° Che solamente un diacono o un prete *cardinale* (cioè fisso al servizio d' una chiesa di Roma) potrebbe essere promosso al pontificato: ecco ristretto e determinato il numero degli *eleggibili*.

2.° Che nissun laico, sia dalla milizia, sia d' altri corpi, potrebbe intervenire all' elezione del papa, la quale doveva eseguirsi dai vescovi e da tutto il clero.

3.° Che il nuovo papa, pria d' essere condotto al palazzo patriarcale, verrebbe salutato da tutta l' armata, dai cittadini e popolo di Roma; che poscia si stenderebbe il decreto d'elezione, al quale tutti si sottoscriverebbero, cioè che l' elezione fatta dai vescovi e dal clero verrebbe confermata dal popolo.

4.° Che sarebbe vietato di portarsi a Roma agli abitanti de' castelli della Toscana e Campania al tempo dell' elezione, ad ogni servo di ritrovarvisi presente, ed a chiunque di comparirvi con armi o bastoni (1).

II. Questo decreto che aveva limitato il numero degli *eleggibili*, lasciava largo campo al concorso degli *elettori*. Il papa Alessandro III nel 1179 abolì le tumultuose elezioni del clero e del popolo, e attribuì al solo collegio de' *cardinali*, cioè ai curati e diaconi delle chiese parrocchiali di Roma, il diritto d' eleggere il pontefice (2). Questa operazione tagliò sì bene le radici degli scismi che s' erano riprodotti sino allora, che nell' intervallo di sei secoli non si vide che una volta sola una doppia elezione.

III. Siccome il decreto d' Alessandro voleva due terzi delle voci acciò l' elezione fosse legittima, perciò l' interesse, l' ambizione e le altre passioni de' cardinali differivano soventi l' elezione del nuovo papa; e mentre essi, prolungando l' interregno, si mantenevano indipendenti, il mondo cristiano mancava di capo. Vacava da tre anni la sede pontificia, allorchè finalmente i suffragi si unirono sopra Gregorio X, il quale, affine di prevenire simili abusi, pubblicò una celebre costituzione nel Concilio Lionese del 1274 (3). Per togliere le dilazioni il papa

1.° Assoggetta i cardinali ad incomodi crescenti in ragione delle dilazioni (4).

2.° Li priva delle rendite della camera apostolica e delle altre rendite ecclesiastiche, finchè durano i ritardi;

---

(1) Tom. VI, *Concil.*, pag. 1722.

(2) Tom. X, *Concil.*, pag. 1607.

(3) Raynaldus ad ann. 1274, § 24-26. — Tom. XI, *Concil.* p. 960, 975.

(4) 1.° Dopo la morte del papa, lasciati passare 10 giorni, per aspettare i cardinali assenti, i presenti, serviti ciascuno da un solo domestico, si uniscono in un appartamento comune, ove non vi sono separazioni nè di tende nè di muraglie.

2.° I cardinali non possono ricevere lettere o messaggi, nè spedirne; nissuno può comunicare con essi.

3.° Il conclave riceve da una finestra, per la quale non può passare un uomo, tutto il bisognevole.

4.° Se dopo 3 giorni non è successa l' elezione, i cardinali non ricevono più d' un piatto a pranzo e a cena; dopo otto giorni non ottengono che pane, acqua e vino, finchè non è ultimata l' elezione.

5.° L' autorità locale è incaricata dell' esecuzione di questi decreti sotto le pene ecclesiastiche più severe (Raynald. ad ann. 1274, § 24-26. — Tom. XI, *Concil.*, pag. 960, 975, 978).

3.° Incarica dell'esecuzione de' suoi ordini l'autorità del luogo in cui si uniscono i cardinali, ossia si tiene il conclave.

Lo sviluppo de' titoli per cui i legislatori posero de' limiti alle assemblee elettorali, giustificherà la sopraccennata classificazione e i diversi fenomeni che esse presentano.

§ 1. RESTRINGERE IL NUMERO DEGLI ELETTORI.

Partendo dall'idea che tutti sono interessati ad avere un'ottima rappresentanza, alcuni filosofi conchiusero che tutti devono concorrere a nominarla.

Si scorge che questo raziocinio è falso, riflettendo da una parte che per scerre ottimi rappresentanti è necessarja *cognizione speciale e buona volontà;* osservando dall'altra che questi due elementi non crescono sino al punto in cui il numero degli elettori è uguale al numero degli interessati. Abbiamo infatti veduto che unendosi gli uomini, si uniscono le loro cognizioni e i loro pregiudizj, le loro ottime disposizioni e le loro perverse.

Ora se la cognizione speciale e la buona volontà possono ritrovarsi in una parte di cittadini, i principj dell'economia non permettono che si ricerchino con incomodo e spesa di tutti, e con probabilità di vederle pericolare e svanire.

I titoli più comuni per cui i legislatori limitarono il numero degli elettori, si riducono a tre:

1.° Età, 2.° rendita, 3.° condizione civile e morale.

I. *Età.*

Crescendo l'età necessaria per essere membro delle assemblee elettorali.

1.° Decresce il numero degli elettori;

2.° . . . . l'impetuosità delle fazioni;

3.° Crescono le cognizioni relative alle persone eleggibili;

4.° . . . . i mezzi di sussistenza, quindi l'affezione al buon ordine ed allo Stato.

Riguardata dal lato dell'età, la costituzione romana è peggiore di tutte, giacchè ella ammetteva ai comizj all'età d'anni 17, e ne escludeva ai 60. Questa costituzione misurando le forze intellettuali e morali dell'elettore colla norma delle forze fisiche del soldato, lasciava all'impeto e all'inesperienza della gioventù un vasto campo, e ne allontanava quella saggezza che poteva reprimerne i cattivi effetti.

La costituzione inglese si contenta d'anni 21; la *carta* attuale della Francia ne vuole 30; ed ecco una delle ragioni per cui lo scorso anno più turbolente furono le elezioni in Inghilterra che in Francia.

Prendendo per base gli anni 50, si avrebbe aumento ne' quattro sopraccennati vantaggi, senza esporsi ai danni d'un monopolio politico.

Necker, dopo d'avere fissato l'età d'un elettore agli anni 25, soggiunse: « Je voudrois, » cependant, faire une distinction en faveur des hommes mariés, et je leur donnerois à tout » âge le droit de suffrage. Ce seroit une distinction favorable aux mœurs et d'accord avec la » politique; car on est, d'un degré, plus citoyen, lorsque, par le mariage, on étend ses

» rapports avec le société; lorsque par cette union on s'associe, pour la première fois peut-
» être, aux idées de l'avenir (1).

Questo progetto va soggetto a quattro inconvenienti

1.° Dà alle classi occupate di travagli materiali una preponderanza sulle classi occupate di travagli intellettuali, essendo che le prime più prontamente si maritano che le seconde; giacchè le abilità pe' travagli materiali, e quindi i mezzi di sussistenza, s'acquistano in minor tempo.

2.° La somma delle relazioni sociali è maggiore nell'uomo maritato che nel celibe. Ora crescendo questa somma, crescono gli ostacoli alle scelte imparziali. Un uomo maritato inclinerà a dare il voto ai membri della famiglia da cui ottenne la sposa, e questi ai membri della famiglia dello sposo, senza riguardo al merito reale. Queste due eventualità sinistre restano escluse dallo stato celibe.

3.° In parità di circostanze la somma de' bisogni domestici è maggiore nel maritato che nel celibe. Ora aumento di bisogni domestici è uguale a decremento d'imparzialità. Un padre di famiglia, per procurare protezioni a' suoi figli, darà il suo voto alle persone, pesantissime sulla bilancia delle ricchezze, leggierissime o nulle su quella del merito.

4.° Il favore concesso ai maritati può divenire stimolo a matrimonj imprudenti.

II. *Rendita.*

Parecchi legislatori, partendo dall'idea che l'uomo bisognoso è disposto a vendere il suo voto, il che è generalmente vero, vollero una rendita territoriale negli elettori, il che non è generalmente utile (2). La somma di cui possono disporre i piccoli proprietarj, che sono i più, è molto minore della somma di cui possono disporre molti affittuarj, fabbricatori, commercianti (3), avvocati (4), professori di scienze, funzionarj civili e militari. Dunque nella scelta degli elettori non conveniva prendere per base la sola rendita, ma anche l'*onorario* negli impiegati, il *guadagno* nelle altre classi, guadagno presumibile dopo il numero de' lavoranti nelle classi meccaniche, dalla sola professione nelle classi liberali, nelle scienze e nel commercio. A norma di queste idee, e supposto il requisito dell'età, oltre, per es., un decimo di proprietarj, sarebbero elettori, a giudizio di qualche scrittore,

1.° Gl'intraprenditori qualunque che facessero lavorare più, per es., di quattro lavoranti;

2.° I capitalisti che pagassero un affitto maggiore, per es., di 1000 franchi;

3.° I negozianti all'ingrosso ed i banchieri;

4.° I professori delle scienze e i membri delle università ed accademie;

5.° Gli avvocati, i medici, i chirurghi;

---

(1) *Dernières vues de politique et de finance*, pag. 122.

(2) Altri giunsero alla stessa conclusione, supponendo che i *soli proprietarj fossero veramente cittadini* (Condorcet, *OEuvres*, tom. XIII, pag. 18 e seg. — Garnier, traduzione di Smith, tom. V, nota XXXII). Sproposito madornale fondato sopra supposizioni chimeriche; vedi il *Nuovo Prospetto delle Scienze economiche*, tom. I e III.

(3) Nissun capitale nell'agricoltura dà un prodotto netto così grande come lo dà nel commercio; per es., gli intraprenditori del vascello a vapore il *Fulton* guadagnarono nell'anno scorso il 23 e mezzo per 100.

(4) La maggior parte de' proprietarj Inglesi non può vantare una rendita annua di 16 in 17,000 lire sterline, somma alla quale montavano i guadagni dell'avvocato sir Romilly.

6.° I membri della legione d'onore;

7.° I funzionarj qualunque, ed in ispecie i giudici, il cui onorario oltrepassasse, per es., i 2000 franchi, *benchè* nissuna di queste sette classi *possedesse un palmo di terreno*; giacchè in queste classi

1.° Le cognizioni relative alle persone eleggibili sono maggiori che ne' piccoli proprietarj;

2.° Il bisogno di credito pubblico essendo massimo, si trovano forti ostacoli alla corruzione.

Colla scorta di questi principj possiamo scoprire i difetti delle costituzioni.

In Inghilterra per essere elettore

nelle *contee* bastano 40 scellini di rendita annua posseduta da un anno (1);

nelle *città* basta un anno di legittima dimora. In questa costituzione resta

1.° Grandissimo il numero degli elettori;

2.° Fortissimo nella massa il bisogno di vendere, perciò i candidati fanno offrire sulle *pubbliche gazzette* pane, carne, porter.... agli elettori.

In Francia per essere elettore attualmente si richiede una rendita che soggiaccia all'imposta di 300 franchi. Questa condizione

1.° Diminuisce di molto i due accennati inconvenienti della costituzione Inglese, e presenta una seconda ragione, per cui le elezioni dell'anno scorso meno tumultuose in Francia riuscirono che in Inghilterra;

2.° Chiama alle assemblee elettorali molte persone incapaci di scegliere, e ne esclude altre che sarebbero capacissime. Dall'incapacità delle prime, suscettibili d'essere mosse dalle brighe, dall'esclusione delle seconde che non possono opporsi ai loro moti, devono risultare molte eventualità contrarie al merito.

Osserverò finalmente che crescendo la rendita richiesta per essere elettore

1.° Non crescono le cognizioni necessarie per eleggere, per non dire che scemano; e nello stato attuale della civilizzazzione, *gran proprietario è spesso sinonimo di grande ignorante;*

2.° Cresce la voglia e il potere di dominare;

3.° Non giunge ad essere estinto il bisogno di vendere la propria voce, giacchè i palatini e nobili Polacchi vendevano per l'addietro ai principi stranieri il trono della loro patria per zecchini e cariche, come il popolo Inglese vende i posti nella camera de' comuni per scellini e birra.

Per molti secoli, e con grande scandalo della filosofia, dominarono negli Stati Europei, attraendo a sè tutti i poteri, i nobili ed il clero. Cosa hanno fatto alcuni filosofi? A questi due corpi ne hanno sostituito un solo, quello de' proprietarj.

(1) Quaranta scellini stabiliti sotto il regno d'Enrico IV. equivalgono a circa 20 lire sterline attuali.

III. *Condizione civile e morale.*

Sotto questo titolo i legislatori fissarono due limiti; essi esclusero dalle assemblee elettorali quelli ne' quali la volontà

1.° Sembra essere nulla;

2.° Sembra essere buona.

I. Lo stato di dipendenza de' servi dai loro padroni indica una sommissione abituale pronta a seguire le altrui voglie, ed un bisogno particolare di vendere il voto; quindi i servi furono esclusi dalle assemblee elettorali anche in Francia, quando si predicava che tutti gli uomini erano uguali.

Allorchè nella nomina alle dignità ecclesiastiche influiva molto il clero, i ricchi rendevano chierici i loro servi, onde avere molte voci nel caso che si dovesse eleggere un vescovo. Quindi, quando nel 418 scoppiò il primo scisma nella nomina del pontefice, e due pretendenti, Eutalio e Bonifacio, si disputavano la cattedra di S. Pietro, l'imperatore Onorio fece i due seguenti regolamenti:

1.° Ricordando l'obbligo a tutti di doversi astenere dalle brighe, prescrisse che se due contendenti venivano ordinati contro le regole, nissuno d'essi sarebbe vescovo, ma quello solamente che verrebbe di nuovo eletto col consenso di tutti;

2.° Vietò che alcun servo fosse fatto chierico, nè alcun officiale del palazzo, ossia cliente, stipendiato da qualche grande signore.

Nel capitolare d'Aix-la-Chapelle del 789, preseduto da Carlomagno, fu vietato ai vescovi di riempire il clero di ragazzi di condizione servile (1): il clero concorreva allora alle nomine ecclesiastiche.

II. Furono esclusi dalle assemblee elettorali

1.° Le persone costituite in istato di fallimento o d'*insolvibilità*;

2.° Quelle che soggiacquero a pena per qualche delitto infamante;

3.° Quelle che ricusavano il giuramento civico, e simili.

§ 2. RISTRINGERE IL NUMERO DEGLI ELEGGIBILI.

Scemando il numero degli eleggibili, deve in pari circostanze, scemare lo sforzo della corruzione e delle brighe; ed ecco una terza ragione per cui le elezioni dello scorso anno in Francia e ne' Paesi-Bassi meno tumultuose riuscirono che in Inghilterra; infatti

I. *Età.*

In Inghilterra per essere membro del parlamento
si richieggono . . . . anni 21;
Ne' Paesi-Bassi per essere membro della seconda
camera degli Stati Generali . . . . » 30;
In Francia per essere eleggibile alle camere . . . . » 40.

(1) Fleury, *Hist. Eccl.* XLIV, n.° 46.

Allorchè si parla degli eleggibili, cioè di persone che devono discutere gli affari colla prontezza che richieggono i bisogni pubblici, non si può dire, come si disse degli elettori, che la loro abilità cresca in ragione dell'età. Suppongo che le note forme di discussione oppongano de' limiti al bollore degli opinanti, e sia proscritta l'eloquenza come nell'Areopago.

II. *Rendita*.

La rendita ereditaria non è sintomo nè di speciale cognizione nè di buona volontà. Ciò non ostante i legislatori riguardarono *in generale* la rendita come un requisito per essere eleggibile.

Per essere membro della camera de' comuni in Inghilterra fa duopo possedere in *terre* una rendita come segue: Se si rappresenta

Una *città*, la rendita debbe ascendere a lire sterline 300.
Una *contea* . . . . » 600.

In realtà però si richiede una rendita assai maggiore, giacchè l'uso volendo che si facciano molte spese per convitare i suoi amici e corrompere il popolo, restano esclusi quelli che non possono farle.

In Francia, per essere membro delle due camere, fa duopo possedere un fondo che soggiaccia all'imposta di 1000 franchi; il che equivale circa ad una rendita di 7000.

Combinando insieme l'età e la rendita, si è con versimiglianza supposto che

L'Inghilterra conti 50,000 persone eleggibili.
La Francia . . . . 8,000 circa.

In altri paesi l'*elemento nocivo* della *nobiltà ereditaria*, combinato coll'*elemento dubbio della rendita territoriale*, ha spinto all'estremo le restrizioni all'eleggibilità, cioè ha distrutta la rappresentanza nazionale. « In Sassonia nessun proprietario d'una signoria può intervenire alla » Dieta, quando non sia nobile o non possa provare otto avi nobili. Siccome molte di tali » signorie trovansi in mano di proprietarj cittadini; siccome moltissimi nobili hanno miglio» rato le loro finanze col mezzo di matrimonj contratti con donne della cittadinanza, e con » queste unioni hanno pregiudicato i loro alberi genealogici, di modo che il piccolo numero » de' *nobili puri* (i quali si trovano al servizio della corte e dello Stato) si è sempre più di» minuito, risulta che in verun altro paese che abbia un'ombra di costituzione, lo stato dei » grandi non ha una rappresentanza tanto imperfetta come in Sassonia ».

III. *Condizione civile e morale*.

Sono esclusi dalla lista degli eleggibili per la camera de' comuni in Inghilterra

1.° I dodici giudici del regno, perchè hanno rappresentanza nella camera dei *lords*;

2.° Gli ecclesiastici, per lo stesso motivo, essendo essi rappresentati dai *lords* spirituali;

3.° Tutti i pensionati dal re;

4.° Tutti gli impiegati nazionali, ad eccezione de' commissarj della tesoreria;

5.° I *shériffs* delle provincie, i *maires*, i *baillis* (Questi funzionarj non possono essere eletti nelle *giurisdizioni rispettive*, essendo che sono essi che presedono alle elezioni);

6.° Quelli che non vogliono prestare il giuramento per la supremazia ecclesiastica del principe;

7.° Quelli che ricusano di ripetere la dichiarazione contro la transustanziazione nell' Eucaristia, l' invocazione de' santi, il sacrifizio della Messa (il che dimostra che i Protestanti Inglesi sono animati da quella intolleranza che rimproverano ai Cattolici Irlandesi);

8.° Ogni straniero, benchè naturalizzato (la quale restrizione prova che la costituzione Inglese fa consistere il principale diritto alla cittadinanza nella *nascita*, che, come si è detto altrove, è il diritto degli alberi e degli animali).

Siccome i requisiti necessarj d' una persona eleggibile pe' corpi legislativi sono speciale cognizione e probità, perciò non si possono porre altri limiti all' eleggibilità che i seguenti:

1.° Esenzione di delitti provata dapprima colle solite fedi criminali.

2.° Cognizioni amministrative provate da diploma accademico od altro modo giuridico.

Questa seconda condizione escluderebbe in Italia, in Francia, in Germania nove decimi de' proprietarj.

§ 3. RISTRINGERE LA LICENZA NELLE ELEZIONI.

Acciò l' acqua, cui sono frammiste diverse sostanze, ricuperi il grado possibile di lucidezza, si procura quiete al vaso che la contiene.

I diversi regolamenti fatti in Roma per impedire la corruzione e le brighe si veggono nella nota (1). L' efficacia di questi regolamenti rimase neutralizzata o distrutta dal *concorso indeterminato degli elettori e degli eleggibili.*

Anni di Roma

322. (1) La prima legge *de ambitu* vietava d' aggiungere del bianco alla propria veste, onde renderla più splendente e condensare sopra di sè gli sguardi degli elettori (Tito Livio, lib. IV, c. 25).

398. Fu emanata una legge contro quelli che frequentassero i mercati e i conciliaboli, nella vista o collo scopo di guadagnarsi l' affezione del popolo (Tito Livio, lib. VIII, cap. 15).

439. Un editto del dittatore Cajo Menio dichiarò che le cabale fatte per le magistrature sarebbero riguardate come attentati contro la Repubblica (Idem, IX, 26).

572. Furono pubblicate leggi contro le brighe, chiamate *Cornelia* e *Bebia* dai nomi de' consoli che le proposero. (Idem, XV, 18 e 19): si ignora ciò che contenessero.

594. Il *Ristretto* del 47 libro di Tito Livio fa menzione d' un' altra legge relativa alle brighe, chiamata da Sigonio *Cornelia Fulvia* dal nome dei consoli di quell' anno (*Annal.*, tom. 1, p. 415).

387. *Julius Obsequens* racconta che sotto il consolato di M. Marcello e di G. Sulpizio il Senato s' unì nel Campidoglio, attese le brighe impudenti e minacciose che regnavano ne' comizj per le cariche della repubblica (*De prodigiis*, cap. 71).

614. La legge Gabinia *de magistratibus mandandis* ordinò che il popolo non darebbe il suffragio a viva voce ma col mezzo di bollettini. Quindi furono fatte differenti leggi per proteggere la libertà delle elezioni. Era proibito per queste leggi *ne quis inspiceret tabellam, ne appellaret* (Cic. *in Agrar.* II, cap. 2, et in *Orat. pro Corn.*, fragm. 1. — Lib. *de leg.*, cap. 16).

634. La legge Maria, affine di torre ai candidati la possibilità di corrompere gli elettori nel momento che davano il voto, rese sì stretti i ponti che conducevano dalle centurie alle urne elettorali, che due uomini non potevano passarvi di fronte (Cic. *pro Murena*, cap. 34).

687. Sotto i consoli Calpurnio Pisone e M. Acilio Glabrione, la legge Calpurnia, oltre d' un' ammenda, minacciò l' esclusione dal Senato e da ogni magistratura a quelli che sarebbero convinti di brighe (*Asconius ad Cic.*, in fragm. pro Cornelio).

I *divisores* (p. 119) avendo cacciato il console Calpurnio dalla piazza pubblica, il Senato decretò che nel giorno de' comizj si darebbero delle guardie al console per difenderlo dai faziosi (*Dion. Cassius.*, lib. XXXVI).

I regolamenti hanno per iscopo di

1.° Frenare l' abuso della *forza* in mezzo alla discordia delle opinioni ;

2.° Dirigere la *volontà* a buone scelte ;

3.° Schiarire l' *intelletto* sulle persone da scegliersi.

I. *Mezzi usati per frenare l' abuso della forza.*

1.° Resta vietato agli elettori di presentarsi con bastoni od armi di qualunque specie al luogo dell' unione ;

---

690. La legge Tulia proibiva la folla de' seguaci, i festini al popolo, i combattimenti de' gladitori a quelli che aspiravano alle magistrature, e questo divieto si estendeva sui due anni antecedenti alla nomina o alla dimanda. Questa legge pronunciava contro il colpevole del delitto d' *ambitus*, se era patrizio, l'interdetto dall' acqua e dal fuoco per 10 anni, il che l'obbligava ad uscire dallo Stato volontariamente; se il colpevole era plebeo, la pena era l' infamia (Cic. in *Orat. pro Sextio*, cap. 64, et in *Orat. in Vatinium*, cap. 15, passim, in *Orat. pro Murena*).

692. In quest' anno comparvero due Senatus-consulti ; permise il primo di fare indagini nelle case de' Senatori, affine di scoprire se succedevano unioni per brighe ; decise il secondo cha attentavasi contro la Repubblia ritenendo presso di sè dei distributori di denaro tra le tribù (Cic. *Ep.*, lib. 1 ad Atticum, ep. 16).

692. Il tribuno Aufidio Lucrone alle suddette disposizioni aggiunse le seguenti : 1.° Chiunque si sarebbe impegnato verso una tribù a darle una somma di danaro, potrebbe impunemente non pagarla ; 2.° ma se la pagava, sarebbe obbligato, finchè vivesse, a sborsare all' anno a ciascona tribù la somma di 30,000 sesterzi (Cic. *Ep.*, lib. I ad Atticum, ep. 16).

698. La legge Licinia tentò di reprimere le brighe che si facevano col mezzo de' personaggi ricchi e potenti cha dirigevano le varie corporazioni e collegj d' arti e mestieri (*Dion. Cassius.*, lib. XXXIX).

701 La legge di Pompeo pronunciò pene più rigorose e abbreviò le forme de' giudizj.

735. Augusto prescrisse che chiunque tenterebbe di giungere ad una magistratura per la via della corruzione e diffondendo denaro, resterebbe allontanato da questa magistratura per cinque anni (*Dion. Cassius.*, lib. XIV. — *Svet. in Aug.*, cap. 34).

Tutte queste leggi furono resa inutili dagli sforzi uniti de' candidati che volevano e potevano comprare, e della plebe che voleva e poteva vendere.

Augusto non potendo far eseguire la sua legge *Julia de ambitu*, s' appigliò a spedienti contrarj ;

1.° Ricevette dai candidati che si presentavano per qualche magistratura, una somma di denaro a titolo di cauzione, e sotto patto che questa somma resterebbe perduta, se i candidati avessero fatte delle largizioni agli elettori (*Dion. Cas.* VL. — *Zonara*, lib. X, *Annal.*, cap. 35 e 36).

2.° Distribuiva, a detta di Svetonio, nel giorno de' comizj, del danaro alle due tribù *Fabia*, *Scaptia*, alle quali apparteneva, ed in ragione di 1000 sesterzi per testa, a patto che non ricevessero nulla dai candidati.

Questa politica d' Augusto era ben cattiva. È cosa strana di dare del danaro al popolo per correggerne la corruzione: era questi il mezzo d' accostumarvelo sempre più. Che importava ad esso l' essere pagato da Augusto o da un candidato ? Egli poteva sempre conchiudere che i suffragi gli dovevano fruttare del danaro, giacchè lo stesso Imperatore si assumeva l' incarico di dargliene.

Plutarco nella vita di Catone ci dice che per prevenire le brighe, si comuni in quel tempo, alcuni candidati fecero il seguente compromesso. Essi convennero che pria di fare alcun passo tendente a conseguire la magistratura che si disputavano, ciascuno d' essi deporrebbe 500 sesterzi, a condizione che quegli il quale, col mezzo di largizioni, si fosse procurato de' suffragi, perderebbe la detta somma. Essi scelsero per arbitro Catone, il quale non volle ricevere il loro denaro, ma si contentò di cauzioni. Giunto il giorno dei comizj, Catone sedendo a fianco del tribuno che presedeva all' assemblea, dichiarò, dopo che furono contati i suffragi, che uno de' candidati si era servito di mezzi illeciti e gli ingiunse di pagare a' suoi competitori la somma convenuta. Questi ammirando e lodando l' integrità di Catone, ricusarono di ricevere la somma, riguardando il loro concorrente come abbastanza punito per l' obbrobrio di cui erasi coperto al cospetto di Catone,

2.° Si fanno succedere le assemblee in pieno giorno, e si sciolgono pria della sera, restando anticipatamente prescritti i giorni e le ore d' unione: talvolta il principio e il fine dell' assemblea è indicato da pubblico suono;

3.° Veglia sul luogo e agli ordini del presidente una forza armata bastante per proteggere, non bastante per soggiogare.

Gli Inglesi hanno fatto e fanno l' opposto: secondo le loro leggi, la forza armata deve trovarsi due miglia lungi dal luogo dell' assemblea, e non può ritornarvi se non un giorno dopo l' elezione.

Si allontana, dicesi, *la forza armata, acciò sia intiera la libertà delle elezioni*; ma mentre si vuole annientare l' incerta eventualità d' un' oppressione, si apre il campo a più oppressioni infallibili. Infatti l'uomo onesto che vuole votare secondo che gli detta la sua coscienza, si trova esposto alle ingiurie, agli sputi, al fango che gli getta contro la plebaglia stipendiata, se il suo voto discorda dai di lei desiderj; egli non è oppresso da un soldato, ma gli stanno coi pugni sul viso dieci calzolai, falegnami, beccai, facchini....

4.° L' assemblea si unisce in luogo separato ed ove la plebe non può intimorire gli elettori colle sue minaccie.

II. *Mezzi usati per dirigere la volontà a buone scelte.*

1.° L' assemblea suole essere preceduta dal più vecchio o dalle persone più rispettabili. Nei primi secoli della chiesa, intervenendo il popolo ad eleggere alle cariche ecclesiastiche, la presenza de' vescovi uniti nella chiesa vacante per consecrare la scelta popolare, serviva a moderarne i trasporti e a diminuirne gli errori.

Potevano i vescovi ricusare l' ordinazione ad un candidato che essi giudicavano indegno, ed il furore delle fazioni opposte accettò talvolta la loro mediazione (1).

2.° Si danno i voti col mezzo di bollettini secreti, non ad alta voce od inalzando le mani.

3.° Restano interdette tutte le discussioni estranee alla scelta da eseguirsi.

4.° Si stabiliscono pene contro le brighe, l' efficacia delle quali, come è stato più volte detto, decresce in ragione del numero e bisogno dei venditori o votanti, del numero, dell' ambizione e ricchezza de' compratori o candidati,

In Inghilterra se qualche impiegato ne' varj rami delle imposte indirette si introduce nell' assemblea delle elezioni e tenta di persuadere o dissuadere, soggiace all' ammenda di 100 lire sterline, ed è dichiarato incapace di possedere alcun impiego.

---

(1) Successero anche nelle elezioni per compromesso: un partito nominava tre candidati, e l'altro sceglieva quello cui dava la preferenza.

Nello stesso conclave si fa uso del compromesso, allorchè i cardinali non potendo riunire sopra nissuno un numero sufficiente di suffragi, rimettendo l' elezione del papa ad uno di essi o a più. Con questo mezzo Giovanni XXII giunse al pontificato. Tutti i membri del conclave essendosi rimessi alla sua decisione, egli nominò sè stesso. D'allora in poi i cardinali non hanno delegato un sì esteso potere se non colle necessarie restrizioni, per prevenire siffatto inconveniente. — Non volendo lasciare incompleto l' argomento, per quanto da me si può, sono costretto a ripetere molti fatti che i lettori eruditi già sanno.

Se una somma di danaro od una carica è stata data o promessa ad un elettore, affine di ottenere il suo suffragio, quegli che ha offerto e quello che ha accettato, vengono ugualmente condannati ad una multa di 500 lire sterline, e dichiarati incapaci di dare i loro suffragi, e di possedere alcun impiego nel borgo o nella provincia in cui fu commesso il delitto, *a meno che pria d' essere convinti non facciano conoscere altre persone ugualmente ree dello stesso delitto, il che basta per cancellare il loro.*

Dalle sessioni del Parlamento Inglese sono state escluse le donne, avendo l' esperienza provato che gli oratori tentavano di parlare più al sentimento che alla ragione. Perchè non saranno esse escluse dalle assemblee elettorali? La loro presenza, incapace d' agevolare le buone scelte, riesce dannosa, 1.° solamente perchè accresce la massa unita; 2.° perchè comunica alle affezioni degli elettori de' moti parziali personali non pubblici e conformi al bene generale. Cresce l' argomento, se la libertà che suole regnare sulla piazza delle elezioni, apre il campo a scene indecenti (1).

5.° Supponete che si debbano eleggere cinque legislatori in un dipartimento. Se tutti gli elettori si uniscono nel capo-luogo dipartimentale, invece d' unirsi in cinque capi-luoghi di circondario,

1.° Succede una spesa maggiore;

2.° Decresce il numero degli elettori presenti alla sessione.

Supponendo gli elettori si unisrono in cinque capi-luoghi di circondario

1.° I due suddetti inconvenienti decrescono;

2.° Decresce il tumulto ed è più libera la discussione;

3.° La corruzione riesce meno impudente.

Non si può quindi disapprovare l' idea che gli elettori *mandino* il loro bollettino, invece di *portarlo* essi stessi in persona.

III. *Mezzi usati per ischiarire l' intelletto.*

1.° Si rende pubblica la lista delle persone che, dotate de' requisiti legali, aspirano ad essere elette.

2.° Si lascia libera la discussione sulle loro qualità ne' giornali, come è stato detto nel capo secondo.

3.° Quindici giorni dopo gli elettori mandano il loro voto in iscritto o lo portano al luogo dell' assemblea.

Dalle cose discusse in questo articolo risulta

1.° Che negli *elettori* debbesi ricercare principalmente l' *età*, perchè con essa cresce la cognizione pratica de' soggetti abili pei corpi legislativi ed altre magistrature; e decresce l'ardore delle passioni che fanno velo all' intelletto e dalla giustizia allontanano la volontà; che

(1) La duchessa di Devonshire, la più bella donna d' Inghilterra, si lasciò abbracciare da un beccajo, onde ottenere il di lui voto per Fox nell elezione del 1785 a Westminster (*Vita di Fox*: traduzione italiana, pag. 109-111).

quindi in generale è una vera pazzia il volere introdurre ne' corpi elettorali persone non anco giunte agli anni 50 (1).

2.° Che negli eleggibili debbesi ricercare principalmente la *scienza* da comprovarsi coi noti documenti regolari, giacchè la fabbrica delle leggi suppone un corredo di idee che non soglino essere comuni.

3.° Che la *proprietà fondiaria*, requisito più comunemente ricercato dalle costituzioni, *non debb' essere dichiarato requisito legale*, sì perchè essa (eccettuato il caso che sia frutto d'industria personale) non è sintomo delle abilità necessarie agli elettori e agli eleggibili, sì perchè ottenendo già per sè stessa un peso nella pubblica opinione, tende ad alterare i rispettivi rapporti de' meriti. La legge adunque non deve nè ricercarla nè escluderla.

Ho creduto di dovere insistere sopra questa idea, giacchè tra i poco sensati progetti che si fecero in Francia nell' anno scorso, v' è anche il seguente relativo agli elettori: » I voti » degli elettori non devono essere solamente *contati* ma *pesati*; vale a dire che il voto di ca» daun elettore debb' essere contato in proporzione delle imposte dirette ch' ei paga: di modo » che, per es., quello che paga 300 franchi di imposte, avrebbe un voto, e quello che pa» ga 3000 fanchi ne avrebbe dieci ». Progetto poco sensato, giacchè crescendo la proprietà fondiaria cresce

1.° L' ignoranza nella scienza delle leggi e nelle altre relative ad essi (tale almeno è il risultato di quanto si è osservato in Europa dall' ottavo secolo sino al presente);

2.° La volontà di signoreggiare gli altri e la disposizione al feudalismo;

3.° Il potere di corrompere gli altri elettori e farne altrettanti satelliti de' proprj capricci (2).

CAPO QUARTO

Giudizio del principe.

Augusto aveva sì bene pasciuta e divertita Roma, che quando Tiberio suo successore tolse al popolo la nomina de' funzionarj e la trasferì al senato, non corsero pel pubblico se non se vane lagnanze.

---

(1) Allorchè si tratta di pareri necessarj al pubblico, non fa duopo calcolare il numero delle teste di cui il pubblico è composto, ma la forza intellettuale necessaria per conoscerli. Allorchè un' armata deve assalire o difendersi, si chiamano a consiglio i generali, non i *soldati che accrescerebbero la discordia senza accrescere le cognizioni*. In epoche di pubblica epidemia si unisce forse al consesso de' medici il consesso de' suonatori, de' cantori, de' mugnai?

(2) In somma la scienza e la probità non si misurano col trabucco.

Le passioni non sono meno forti, là ove sono maggiori gli stimoli alla corruzione.

L' ignoranza non è men densa, là ove sono minori gli stimoli allo studio.

Dunque crescendo la proprietà fondiaria ne' legislatori

1.° Decresce la probabilità che sieno per essere oganizzate buone leggi;

2.° Cresce la probabilità che sieno per essere aggravati d' imposte soverchie i rami d' industria ed il testatico, acciò ne restino quasi immuni i fondi territoriali.

Il passaggio de' comizj dal campo di Marte al senato sarebbe stato utile, se il voto dei senatori avesse potuto discordare impunemente dal voto del principe. Ma Tiberio, che lasciava al senato ampia ed intera libertà di ciarlare sopra cose estranee al governo, faceva sancir decreti e nominar funzionarj con un solo sguardo.

Le brighe e la corruzione tendenti ad ottenere cariche ed onori passarono dunque dalla piazza pubblica al palazzo governativo: convenne comprare il suffragio de' cortigiani, come era stato necessario comprare quello del popolo; successero però i seguenti cambiamenti:

1.° Le brighe divennero più facili, giacchè è più facile dirigersi ad una persona che a mille;

2.° I favori d'una bella poterono ottenere cariche sotto gli imperatori, non lo poterono al tempo di comizj popolari;

3.° Ne' contratti che facevano sulla piazza i candidati, erano talvolta ammessi come valori i servigi pubblici; ma nel palazzo fu valutato solamente il denaro ed i servigi privati resi alla concupiscenza od alla vanità de' cortigiani. Quale stima potevano fare d'un uomo di merito le meritrici, gli eunuchi, i liberti, e l'altra onoratissima canaglia che circondava i primi imperatori?

4.° Ne' comizj popolari anche gli uomini di merito potevano convalidare i loro diritti colla corruzione (pag. 103., 104), giacchè il popolo non li temeva; ma dopo la cessazione de' comizj questa possibilità rimase intatta per le persone nulle, e cessò affatto per le persone di merito, non tanto per l'indole de' principi, de' quali dice Salustio: *regibus boni quam mali suspectiores sunt, semperque his aliena virtus formidolosa est*, ma principalmente per l'indole de' *cortigiani che allontanano il merito del trono con tanto maggiore sforzo, quanto più sono persuasi del loro demerito.*

L'attività corruttrice de' cortigiani crebbe in ragione dell'inattività del principe, quindi fu massima sotto Claudio, minima sotto Alessandro Severo. Essi vendettero svelatamente le cariche, le provincie, gli onori o la vita ai rei e agli innocenti sotto il vecchio Galba, e lo fecero scopo all'odio pubblico, benchè egli d'animo buono fosse dotato e d'ottime intenzioni.

5.° Le affezioni private sogliono generalmente prevalere sulle affezioni pubbliche si nel cuore de' principi che in quello de' popoli. La differenza negli *effetti* deve dunque corrispondere alla differenza ne' *poteri*. Ora nel gabinetto degli imperatori il potere non trovava ostacoli; ma li trovava spesso sulla piazza pubblica in mezzo alla collisione de' partiti: quindi per ogni volta che il merito non fu coronato ne' comizj fa duopo contarne 10 nel gabinetto degli imperatori. Questa conclusione e le antecedenti sono conformi alle terribili pitture che fa Tacito di quei tempi.

Gli imperatori più chiaroveggenti, come Tiberio, allontanavano dalle cariche il merito troppo splendido, temendo per la loro sicurezza, il demerito troppo palese, temendo pel loro onore. Ne' successori che si mostrarono meno chiaroveggenti di Tiberio, crebbe il primo timore, e divenne nullo il secondo. Quindi per non citare che un solo esempio, mentre tanti illustri cittadini o andavano raminghi in esilio, o cadevano sotto la scure del carnefice, o si troncavano da loro stessi la vita, Vitellio occupò grandi cariche sotto Tiberio, fu il favorito di Caligola e di Claudio, ottenne tre volte il consolato, ed una la censura. Costui non si stancava mai di lodare qualunque operazione del principe, adorava Claudio come un Dio;

portava nel suo seno una scarpa di Messalina, che baciava ad ogni istante; collocò tra i suoi Dei domestici le statue d'oro di Pallante e di Narciso, liberti di Claudio, insultava chiunque mostrava qualche affezione pel pubblico bene. — Quanti titoli per essere console e censore!

Alcuni imperatori, disperando di poter frenare la corruzione, credettero che valeva meglio profittarne, di quello che lasciare ai cortigiani tutto il prodotto; perciò Vespasiano, dice Svetonio, non facevasi scrupolo di prendere danaro da quelli che brigavano gli impieghi.

Vi furono allora due suffragi invece d'uno; il suffragio particolare che si comprava dai cortigiani, il suffragio del principe che pagavasi al tesoro.

E siccome l'avarizia o, per dir meglio; l'avidità è un vizio meno comune e meno forte ne' principi che ne' cortigiani, quindi alcuni de' primi si sforzarono di torre quel vergognoso traffico mentre i secondi tentarono sempre di riprodurlo. Le costituzioni più rimarchevoli dei principi relative a questo argomento, sono le seguenti:

1.° Quella d'Alessandro Severo già accennata alla pag. 96. Questo buon principe, per mettere freno alla corruzione de' cortigiani, fece soffocare Turino nel fumo, mentre un araldo gridava: *fumo perit qui fumum vendiderat.*

2.° Arcadio e Onorio pronunciarono il bando e la confisca de' beni contro quelli che avessero brigato in modo scandaloso qualche carica nel palazzo Imperiale (1).

3.° Teodosio e Valentiniano ordinarono ai Governatori delle provincie d'affermare con giuramento che nulla diedero per ottenere il loro Governo, e nulla daranno in seguito per averlo ottenuto, sotto qualunque pretesto di vendita, donazione od altro contratto qualunque (2).

4.° Colla novella VIII Giustiniano rinovò e confermò presso a poco tutte le disposizioni della legge di Teodosio.

Siccome il potere che conservano i cortigiani sulle passioni e debolezze de' principi rendevano nulle le pene minacciate ad essi e ai candidati; perciò alcuni principi più saggi concepirono l'idea di *lasciare ai corpi pubblici il diritto di proporre più soggetti*, ed essi si ristrinsero a scegliere tra i proposti. In Francia, a cagione d'esempio, usò per molto tempo di tenere un registro di tutti gli abili avvocati e giureconsulti, tra i quali il tribunale ne sceglieva tre e li presentava al sovrano, e questi ne nominava uno per riempire il posto vacante. Questo diritto, abolito da Carlo VI., fu più volte rinovato da Francesco II, Luigi XII, Enrico III, e poco dopo annientato dagli intrighi e dall'avidità de' cortigiani che s'arrogarono questo diritto e ne fecero oggetto di sordida speculazione con danno pubblico. Per giungere alle magistrature fu necessario mendicare la protezione de' grandi, e questa fu più utile che la probità e la cognizione delle leggi: ne parleremo di nuovo nel libro secondo.

(1) Leg. I. *Cod. Teod.* ad *Leg. Jul. de ambitu.*
(2) L. IV. *Cod.* ad *leg. Juliam repetundarum.*

CAPO QUINTO

Giudizio de' tribunali.

§ 1.° NECESSITA' DI TRIBUNALI RIMUNERATORI.

Ateneo racconta che a Diomeja, ove più genio pretendevasi di possedere e più penetrazione che nel restante dell'Attica, fu stabilito un tribunale di 60 giudici, i quali de'bei motti decidevano e dalle argute facezie. I motti e le facezie che non ottenevano l'approvazione di questo tribunale, si riguardavano come peccanti contro qualche regola dell'arte.

I concorrenti ai giuochi olimpici trovavano in Elide un tribunale che decideva delle loro fisiche abilità e della loro destrezza.

I cavalieri che ne'secoli di mezzo andavano a battersi nei tanto acclamati tornei, a fianco de' giudici vedevano sedute le belle, dalle mani delle quali ricevevano il premio.

I corpi accademici che dopo il risorgimento delle lettere si stabilirono in tutti i paesi, possono essere considerati come tribunali permanenti che giudicano del pregio delle opere scientifiche e del merito delle persone che aspirano all'onore d'essere membri di essi.

Dopo d'essersi occupate di poesia, d'erudizione, di matematica, di fisica, le accademie atesero le loro ricerche sui lavori dell'agricoltura, sulle qualità delle macchine, sui processi delle arti, e consultate dai governi, decisero d'ogni specie d'invenzioni.

La pubblica esposizione delle manifatture nazionali riconosciute per migliori, è l'esecuzione del giudizio d'un tribunale rimuneratore come l'esposizione d'un reo alla berlina è l'esecuzione del giudizio d'un tribunale punitivo.

Siccome, affine di reprimere prontamente e senza arbitrio i delitti, vi sono tribunali fissi, codici regolari, procedure prescritte, così sembra che per premiare con giustizia e senza arbitrio qualunque merito fisico, intellettuale e morale, vi dovrebbero essere tribunali, codici e procedure simili.

I principi non furono restii a deporre nelle mani de'tribunali punitivi la spada della giustizia, perchè il maneggio di essa espone a rinascenti odiosità: per opposta ragione vollero ritenere il diritto di ricompensare.

L'esercizio di questo diritto nelle mani de'sovrani produsse mali d'ogni specie negli *scorsi secoli*; e gli immensi beni e i privilegi indefiniti concessi ai cortigiani ne sono il minore. Infatti

1.° Prodigalizzando le ricchezze e gli onori ai buffoni, ai ciarlatani, alle spie, agli impostori, alle meretrici, agli adulatori, fecero una guerra sorda alle virtù maschie della società e deturparono la pubblica morale;

2.° Concedendo le cariche o i poteri civili o militari a uomini *che non hanno altro sentimento che il timore di non ricevere l'onorario alla fine del mese*, *altra abilità che di sottoscriverne il mandato*, ovvero a uomini *tanto più soperchiatori quanto più persuasi di meritare il pubblico odio*, con queste nomine, dissi, arrenarono il moto degli affari giornalieri con immenso danno delle popolazioni, e autorizzarono ogni specie d'arbitrj, vendette, parzialità e

corruzione. *La nomina d' un consigliere ignorante, perfido, corrotto, riesce mille volte più fatale al pubblico che la condanna d' un innocente.*

All' opposto ne' tribunali rimuneratori si potrebbe ritrovare quella giustizia e quella imparzialità che, per quanto il permettono le imperfezioni della natura umana, si ritrova ne' tribunali punitivi. Infatti, sia che si tratti di punire un delinquente, sia che si voglia premiare un meritevole l' andamento dell' intelletto è lo stesso; sì nell' un caso che nell' altro fa d' uopo verificare de' fatti, apprezzarli con rigore, applicare loro quella pena o quel premio che le leggi prescrissero. La procedura adunque nell' un caso e nell' altro si riduce a tre serie di precauzioni.

1.° *Accrescere la cognizione del merito*, ossia allontanare le illusioni, le sorprese, gli errori;

2.° *Accrescere la voglia di premiare*, ossia allontanare la corruzione, le parzialità, le seduzioni;

3.° *Diminuire il potere d' opporsi al premio dovuto*, ossia rendere inutili i concerti e gli arbitrj.

I. *Precauzioni usuali per accrescere la cognizione del merito.*

1.° Registri del merito (se ne parlerà nel § 6);

2.° Avvocato del merito (se ne parlerà nel § 4);

3.° Giudici che unisrano la scienza e la probità nel maggior grado (se ne parlerà nel § 2);

4.° Esami, discussioni, sperimenti ne' comitati relatori componenti il tribunale;

5.° Esperti chiamati in soccorso, nel caso che le cognizioni de' giudici non bastino a decidere;

6.° Diffusione di scritti stampati relativi all' affare che sarà oggetto di decisione;

7.° Discussione dello stesso affare permesso sui giornali;

8.° Rapporto ragionato de' comitati;

9.° Esclusione d' ogni eloquenza ne' relatori ed opinanti;

10.° Permesso al giudice proponente di parlare due volte nella stessa seduta;

11.° Discussione in tre sedute distinte, se l' affare lo richiede, e come usa nelle assemblee politiche (1);

II. *Precauzioni usuali per accrescere la voglia di premiare.*

12.° Divisione del tribunale rimuneratore in tre classi, e relative ai meriti fisici, intellettuali e morali, acciò la responsabilità non iscemi dispersa sopra corpo numeroso;

13.° Presenza di *scelto* pubblico alla discussione;

---

(1) Gli scopi delle tre letture sono

1.° Impedire gli effetti della sorpresa, delle false apparenze, della precipitazione;

2.° Procurare a più persone il destro di parlare in differenti giorni, dopo d' avere profittato delle cognizioni che la discussione fece nascere;

3.° Procurare al pubblico la facoltà di farsi ascoltare, e ai giudici di consultare persone istrutte;

4.° Proteggere il partito più debole, guarentendogli diverse epoche ed occasioni di dire le sue ragioni;

5.° Eccitare i membri assenti in un primo dibattimento, allorchè s' accorgono che la loro presenza può influire sulla sorte del prog. 41.

14.° Obbligo ai giudici d'assistere alle sedute, sotto pena di perdere l'onorario in ragione de' giorni d'assenza;

15.° Votazione segreta, acciò resti al giudice la libertà di votare secondo la propria coscienza e in onta delle promesse estorte dall'importunità, dall'amicizia e dalle altre passioni seduttrici;

16.° Permesso al giudice di non votare nè pro nè contra in caso di dubbio;

17.° Vietate le combinazioni in cui l'interesse s'oppone al dovere (per es., i giudici non devono essere pagati in ragione de' premj distribuiti, come succede nella colazione delle lauree; parimenti i professori non devono giudicare dell'abilità de' loro scolari, altro uso comune che spinge la vanità del maestro a dichiarare abili degli scolari ignoranti ed inetti ec. ec. ec.);

18.° Perdita della carica in caso di corruzione;

19.° Vietato ai *concorrenti* ne' concorsi accademici il nominarsi, acciò la preconcetta opinione favorevole agli uni non alteri il giudizio de' giudici a danno degli altri;

20.° Vietato ai giudici di concorrere ne' concorsi accademici, acciò 1.° non siano giudici e parte, 2.° non intimidiscano altri concorrenti;

21.° Pubblicazione distinta de' motivi per cui fu concesso il premio;

III. *Precauzioni usuali per diminuire il potere d'opporsi al premio dovuto.*

22.° Lasciato il diritto d'escludere qualche giudice a chi reclama un premio (1);

23.° Sospeso nel giudice il diritto di votare nel caso di parentela con qualcuno de' concorrenti (2);

24.° Sospesa la votazione nel caso che i giudici presenti alla seduta non superino il quinto del tribunale rimuneratore;

25.° Per la concessione d'un premio ad uno de' giudici, è necessaria la maggiorità di tre quarti de' voti, basta qualunque maggiorità per gli altri (3);

---

(1) I giudici non lasciano d'essere uomini. Non essendo possibile annullare le loro passioni, fa duopo neutralizzarle. La storia rammenta de' giudizj ingiustissimi per sola offesa vanità. A Roma pochi anni dopo lo stabilimento de' censori, cioè all'epoca del massimo fervore di quella istituzione, questi magistrati che si dicevano sì integri, si abbandonarono a tutto il risentimento contro il dittatore Marco Emilio, personaggio illustre nella pace e nella guerra, perchè aveva fatto indurre la durata delle loro funzioni dai cinque anni ad uno e mezzo. Tosto che il tempo della sua dittatura fu finito, essi privarono questo illustre cittadino del diritto di suffragio, e lo caricarono d'un tributo otto volte maggiore di quello che gli era dovuto.

Il diritto d'escludere qualche giudice è dunque ragionevole (Vedi pag. 90, 91).

(2) Allorchè negli scorsi secoli era fortissimo il sentimento di famiglia, le esclusioni dai corpi politici per titolo di parentela erano estesissime.

(3) L'università di Coimbra, per es., possiede tra gli altri diritti quello di nominare in ciascuna chiesa episcopale del Regno due canonici e quattro in quella di Coimbra. Ora facendo uso di questo diritto ella non dimentica, come è ben naturale, i suoi professori di teologia, di diritto canonico . . . . (*Voyage en Portugal par J. F. Bourgoing*, tom. II, pag. 74). È chiaro che questo diritto dovrebbe ritrovare qualche limite, per es.

1.° Nell'età dell'eleggibile (un professore non può essere nominato canonico pria degli anni 60);

2.° Nella durata del servizio reso al pubblico (per es., 10 anni di servizio danno il diritto d'eleggibilità ad un professore);

3.° Nel numero degli eleggibili (per es., un solo professore eleggibile all'anno ovvero ogni due anni.

. . . .

26.° Vietata la nomina di sè stesso;

27.° Codice chiaro e preciso de' meriti e delle ricompense, come usa pe' delitti e per le pene.

IV. Allorchè gli eleggibili a carica importante si trovano nel senso del tribunale rimuneratore; come succede nell' elezione de' papi, essendo che i cardinali devono nominare qualcuno di essi, il merito ha contro di sè tre eventualità più o meno sinistre:

1.° *L' età maggiore degli altri concorrenti;* giacchè più è vecchio il soggetto che diviene papa, più è grande per gli altri cardinali la probabilità di succedergli. Un cardinale che votasse per un concorrente più giovine di lui, dovrebbe rinunciare alla speranza di divenir pontefice egli stesso. È questa *una* delle ragioni per cui la durata media del regno de' papi non oltrepassa gli anni dieci, mentre quella de' principi giunge ai 18 ed ai 20.

2.° *I beneficj di cui sono forniti gli eleggibili;* giacchè il nuovo papa spogliandosi di questi beneficj, può ricompensare quelli che votarono per lui. Non è quindi impossibile che gli elettori calcolino il merito dell' eleggibile in ragione delle spoglie che si potranno dividere;

3.° Succede talvolta, benchè assai di rado, che *resti eletto quello che ciascun elettore giudicava il meno abile*, come avvenne nel 29 marzo 1417 quando fu eletto Martino V. Il cardinale Condolmieri, vescovo di Siena, riunì tutti i suffragj, appunto perchè nissuno lo credeva degno del pontificato. I cardinali non trovandosi per anco d' accordo sui loro progetti di preferenza, procuravano di perdere i loro voti nello scrutinio che erano obbligati di fare giornalmente, nominando, quasi a scherno, personaggi insignificanti. Condolmieri, che era il più insignificante di tutti, si trovò per questa ragione designato pontefice da due terzi di voti contro la propria e l' altrui aspettazione (1).

§ 2. COMPOSIZIONE DE' TRIBUNALI RIMUNERATORI.

I. Attualmente il giudizio sul merito e il diritto di ricompensare si trovano divisi tra più dicasteri: per es., la polizia ricompensa quelli che uccidono bestie feroci; i municipj danno premj a que' conduttori delle macchine idrauliche che giungono primi sul luogo dell' incendio; l' istituto nazionale giudica delle invenzioni . . . .

Sarebbe bene che tutti i giudizj venissero proferiti e i premj concessi a nome di un solo tribunale in ciascun dipartimento, affine di

1.° Accrescergli considerazione;

2.° Conservare uniformità ne' giudizj sul merito e distribuzione de' premj;

3.° Riunire in un solo ufficio i documenti de' meritevoli, onde facilitarne l' uso in ogni ricorrenza di bisogno.

II. Siccome il tribunale rimuneratore deve .

1.° Giudicare di qualunque sorta di merito fisico, intellettuale, morale;

2.° Conferire i premj in onta degli sforzi generali, speciali, personali che tendono a privarne il merito;

Perciò le qualità necessarie ai tribunali rimuneratori sono .

1.° Massima intelligenza.;

2.° Massima probità.

(1) Simonde, *Histoire des Républiques Italiennes du moyen âge*, tom. IX, pag. 19.

I *corpi scientifici* o le accademie propriamente dette sono quella classe sociale che riunisce le due suddette qualità nel maggior grado. Infatti le persone che coltivano le scienze

1.° Rappresentano la forza intellettuale dispersa in tutti i rami della produzione;

2.° Più abituate alle regole dello stretto raziocinio, sono meno soggette alle illusioni;

3.° Mostrarono in tutti i tempi il massimo zelo per l'esaltazione del merito;

4.° Soggiacquero in tutti i tempi a quelle persecuzioni cui soggiace il merito; quindi sentono più delle altre classi il bisogno di proteggerlo;

5.° Non ottennero, nè anche in tempi di massima considerazione, quella somma di privilegi dannosi al pubblico che ottennero le classi sociali, per es., i mercanti, i fabbricatori, i nobili, il clero;

6.° Più esposte al giudizio del pubblico, sentono più delle altre il bisogno d'una condotta onorevole; al che aggiungi l'abitudine d'apprezzare le cose quali sono, il che distrugge mille illusioni alteratrici dell'intelletto e dell'animo;

7.° Fruttano la gloria più durevole alle nazioni.

M.r Thomas esaminando i travagli e la condotta de' dotti illustri encomiati da Fontenelle, dice: « Si vous examinez leur ame, ils s'offrent presque tous désintéressés et nobles, ou « ne daignant pas appeler la fortune, ou la dédaignant même quand elle va à eux; les uns « ayant une pauvreté ferme et courageuse, les autres retranchant aux besoins pour donner aux « bienfaits, et dans leur médiocrité, assez riches pour être généreux. Vous en voyez plusieurs « passionnés pour l'étude, et indifférens pour la gloire; éloignés de cette ostentation, qui est « toujours une foiblesse; ne s'appercevant pas même de ce qu'ils sont, ce qui est la vrai mo- « destie; honorant leurs bienfaiteurs, louant leurs rivaux, assez fiers pour faire du bien à « leurs ennemis, vous en voyez quelques uns, ornés des graces, qui, dans le monde font « pardonner les vertus; mais ce qui fait le caractère du plus grand nombre, ce sont toutes « les qualités que donne l'habitude de vivre plus avec les livres qu'avec les hommes: je veux « dire des *mœurs*, *les sentimens de la nature*; cette candeur si éloignée de toute espèce d'art; « cette bonne-foi de caractère qui agit d'après les choses, non d'après les conventions, et « ne songe jamais à prendre son avantage avec les hommes; une simplicité qui contraste si « bien avec le désir éternel d'occuper de soi, vices des cœurs froids et des ames vides; l'igno- « rance de presque tout, hors des choses utiles et grandes; une politesse qui quelquefois né- « glige les dehors, mais qui, au lieu d'être ou un calcul fin d'amour propre, ou une vani- « té puérile, ou une fausseté barbare, est tout simplement de l'humanité; enfin cette tran- « quillité d'ame, qui, ayant apprécié tout, et n'estimant dans ce songe de la vie que ce « qui mérite de l'être, c'est-à-dire, bien peu de choses, ne se passionne pour rien, et se « trouve au-dessus des agitations et des foiblesses » (1).

Siccome i *proprietarj*, più di qualunque altra classe, hanno e *mezzi* e *tempo* per istruirsi, quindi, se la mancanza di proprietà *fondiaria* non deve escludere dai tribunali rimuneratori, l'esistenza di essa ne faciliterebbe l'introduzione.

Per essere membro del tribunale rimuneratore, non è necessario d'avere pubblicato delle opere, le quali talvolta sono tutt'altro che titoli di merito, come per poter giudicare d'un quadro con sicurezza di giudizio non è necessario d'avere maneggiato il pennello.

(1) *Oeuvres complettes*, tom. IV, pag. 142-143.

Resta escluso dai tribunali rimuneratori

1.° *Chi non è giunto agli anni* 50. Pria di questa età mancano quelle cognizioni pratiche degli uomini e delle cose che non si possono acquistare sui libri. Al di là di questa età si trovano i magazzini generali delle idee, come sopra de' colli si trovano gli ammassi di neve e di ghiaccio che, sfacendo giornalmente, vengono ad inaffiar la pianura (*Nuovo Prospetto*, tom. VI, pag. 76);

2.° *Chi non ha ottenuto il grado accademico nella filosofia*, cioè nella scienza che svolge ed applica il senso comune agli oggetti e ai bisogni giornalieri, affine di trarne il massimo vantaggio per gli altri e per sè stesso;

3.° *Chi non ha ottenuto il grado accademico nelle scienze legali ed economiche*; scienze necessarie a chiunque s'applica in modo speciale alla direzione degli affari privati e pubblici.

L'aumento nel desiderio d'entrare ne' tribunali rimuneratori diverrebbe

1.° Stimolo *generale* all'esercizio delle forze intellettuali e morali.

2.° Stimolo *particolare* ai proprietarj ad occuparsi di scienze, mentre attualmente parecchi vegetano inutili agli altri e a loro stessi, perchè non sentono il bisogno d'occuparsi, non vedendo un premio alle loro occupazioni.

Lasciando a quelli che dimandano un premio, il diritto d'escludere, per es., un decimo de' giudici, cessa il bisogno di rinovare i tribunali rimuneratori con elezioni annuali, biennali, triennali. . . .

Questi corpi si completano da loro stessi nel caso di mancanza di qualche membro, come usano le accademie.

« Il est de la nature des compagnies savantes, dice Condorcet, de choisir elles seules leurs « membres; en effet, puisque leur objet est d'augmenter les lumières, d'ajouter à la masse « des vérités connues, il est clair qu'elles doivent être composées des hommes de qui on peut « attendre ces progrès. Eh! qui donc décidera si un individu doit être placé dans cette classe, « si non ceux qui sont censés eux-mêmes en faire partie? Toute autre méthode seroit absurde (1).

« Chaque membre de la compagnie, soggiunge d'Alembert, jouissant d'une liberté de suf« frage que la forme des élections lui assure, n'a rien de mieux à faire pour l'honneur du « corps et pour le sien, que de se conformer avec rigueur au sage réglément qui nous a été « donné par le roi même, et qui nous ordonne de n'avoir nul égard aux brigues et aux sol« licitations, de quelque nature qu'elles soient, pour conserver notre suffrage au sujet que « nous en croirons les plus digne; réglément qui est la *grande carte* de notre liberté, et dont « on fait religieusement la lecture avant chaque élection; mais qui, malheureusement violé plus « d'une fois, fit dire un jour à un académicien, M. Duclos, fort opposé à l'élection d'un « candidat protégé par une princesse très-respectable: Oui, messieurs, point d'égards aux « sollicitations, pas même à celles de la reine » (2).

I membri de' tribunali rimuneratori dovrebbero essere pagati, come lo sono i membri degli altri tribunali, i prefetti, i ministri ed i sovrani. Il servizio gratuito produrrebbe due inconvenienti:

---

(1) *OEuvres*, tom. IX, pag. 185.
(2) *Éloges*, tom. II, pag. 316.

1.° Allontanerebbe da questi tribunali delle persone abili, atteso l'obbligo d'assistere alle sedute;

2.° Diminuirebbe la pubblica censura dalle sue operazioni; giacchè chi serve il pubblico gratuitamente, ha diritto a riconoscenza.

§ 3. FUNZIONI DE' TRIBUNALI RIMUNERATORI.

1.° Giudicare qualunque merito fisico, intellettuale e morale, ed applicargli il relativo premio;

2.° Decidere le contese sulla novità e priorità delle invenzioni;

3.° Spedire i brevetti d'invenzione e qualunque altro attestato o segno indicante merito e relativi diritti;

4.° Pubblicare i nomi de'concorrenti agli impieghi, affine di sentire il giudizio del pubblico e confermarlo, o rettificarlo, o smentirlo;

5.° Esaminare col mezzo di delegati gli scolari per conferire loro i gradi accademici e le lauree;

6.° Esaminare i professori che aspirano alle cattedre scientifiche, ove queste cattedre sono pagate dal governo, ovvero esaminare le opere degli aspiranti per iscioglierli dall'obbligo dell'esame;

7.° Esaminare gli aspiranti agli impieghi che richieggono certe abilità intellettuali, giacchè un *prefetto* od un *ministro ignorante* può fare più male che un *ignorante professore*;

8.° Presentare al potere esecutivo tre soggetti per ogni impiego vacante, dal portiere sino al ministro inclusivamente;

9.° Nominare i membri de'corpi legislativi, facendo le funzioni delle assemblee elettorali;

10.° Pubblicare alla fine dell'anno l'elenco delle nomine proposte, degli individui premiati, de'titoli per cui fu concesso il premio;

11.° Eseguire le altre operazioni comuni ai corpi scientifici; per es., proporre problemi sulle scienze e le arti, esporre i progressi annui delle scienze, riunire i documenti per la storia patria. . . .

§ 4. NECESSITA' D'UN AVVOCATO DEL MERITO.

Considerando

1.° Che contro il merito esistono sforzi generali, speciali, personali;

2.° Che se il falso merito è vano, il vero merito è sempre modesto;

3.° Che il tempo che le persone meritevoli devono impiegare per conseguire le ricompense o gli onorarj, è sottratto ai loro travagli, fecondi di utilità maggiore;

4.° Che la bricconeria ha dei mezzi efficaci a cui non possono ricorrere le persone di merito,

Risulta che vi debb'essere una persona pubblica la quale s'incarichi delle loro ragioni, e che chiameremo *avvocato del merito*, come v'era per l'addietro l'avvocato degli orfani, e v'è attualmente l'avvocato del fisco.

L'illustre Bentham è giunto ad un'idea opposta, partendo dalle prodigalità che usano i principi coi loro cortigiani. E siccome nella canonizzazione de'Santi v'è *l'avvocato del diavolo*,

perciò egli dice che la politica dovrebbe prendere a prestito quest' idea dalla religione, quindi progetta un *contestato pubblico* per opporsi alla professione delle ricompense o alla dilapidazione del pubblico patrimonio (1).

Anche condannando l' insensatezza di que' sovrani che prodigalizzano le sostanze de' popoli a uomini inutili o dannosi, resta luogo a sorpresa come il sullodato scrittore voglia dare un avvocato al demerito, e non abbia scorte le differenze tra la canonizzazione de' Santi defunti e le ricompense ai profani viventi: eccole:

1.º L' animo de' giudici nella canonizzazione de' Santi non soggiace all' azione degli sforzi generali, speciali, particolari che animano gli uomini contro il merito (p. 83); giacchè la collazione dei titoli ed onori celesti non diminuisce le eventualità d' interesse o di gloria mondana cui ciascuno aspira per sè o per altri, per non dire che in qualche rarissimo caso può accrescerle. Caracalla, dopo d' avere ucciso suo fratello Geta, permise che fosse posto fra gli Dei, e disse empiamente: sia pur Dio purchè non viva.

2.º Allorchè si tratta di azioni miracolose, di meriti soprannaturali, l' entusiasmo, la credulità, la superstizione, la vanità stessa inducono facilmente a crederli; perciò con sano consiglio la Chiesa prescrive uno scrutinio rigorosissimo; succede l' opposto allorchè si tratta di meriti meno alti, concorrenti coi nostri e contrarj alle nostre brame: l' invidia, l' interesse, la vanità, l' ambizione fanno le veci del pubblico contestatore voluto da Bentham.

3.º Accrescendo il numero de' Santi, si accresce lustro alla religione che si professa a fronte di quelli che la rigettano: questa specie di vanità, fortissima in alcuni ecclesiastici, può benissimo indurli ad esagerare il merito de' Santi.

4.º Canonizzando i Santi, si lusingano tacitamente e costantemente i giudici di farsi de' protettori nel cielo. Ora questa lusinga non può sempre verificarsi ne' giudici che distribuiscono premj ai loro concittadini viventi.

È falsissimo che l' opposizione alle debite ricompense sia un *affare di puro azzardo*, come vorrebbe darci ad intendere Bentham; ella è una legge generale confermata dalla storia di tutti gli uomini che s' alzarono alcun poco sulla massa comune. L' illustre Bailly, che cadde sotto

---

(1) L' idea d' applicare agli affari dello stato il metodo che usa negli affari della religione, ossia l' idea d' un *contestatore pubblico*, affine d' impedire la profusione dell' erario, è un' idea italiana, non progettata solamente ma eseguita tra noi da più secoli. Nello Statuto di Soncino al capo XXX *de contradictore et ejus officio*, si legge

« Quolibet anno in kal. januarii per Consilium generale eligatur unus ex prioribus dicti consilii, qui appelletur *con-*
« *tradictor*, et ejus officium sit et teneatur et debeat sub vinculo juramenti contradicere omnibus et singulis propositionibus
« propostis, seu partitis, vel petitionibus quæ proponentur, seu fient in quodlibet consilio tam parvo quam magno de qua-
« libet re quomodolibet tangente præjuditium seu incomodum vel interesse Communis Soncini, et contra dictas propostas
« seu partitas, vel petitiones apponere negativam, et super ipsam consulere in utramque partem assignando rationem et cau-
« sas, quas viderit expedire, et si per aliquos ex consiliariis contradictum fuerit dictæ propositioni, propostæ, seu partitæ,
« vel petitioni, tunc fiat partitum ad bussolas et balottas: et si quid contra prædicta factum, vel obtentum fuerit in dicto
« Consilio, ipso jure nullum sit, nulliusque valoris et momenti, et si aliquis de dicto Consilio prohibuerit, seu impe-
« dierit re, vel verbo dictum *contradictorem* contradicentem ut supra, vel aliquod partitum apponi ad bussolas et balottas,
« incurrat et incurrisse intelligatur ipso jure et facto in pœnam scutorum vigintiquinque, et irremissibiliter auferendorum
« antequam recedat de sala Consilii et ulterius privatus sit et esse intelligatur in perpetuum omnibus officiis, beneficiis, et
« honoribus Communis Soncini ». Pag. 19.

la mannaja di Robespierre, dice: « On n'aime point le génie *vivant*, *présent*; sa hauteur in-
» comode et fatigue. L'ignorance orgueilleuse lance le ridicule, l'envie éclairée travaille par
» des manœuvres sourdes, et une classe plus nuisible encore est celle des gens médiocres,
» qui courant la même carrière, osent juger ce qu'il ne peuvent atteindre (1). Nous nous ré-
» crions contre Athènes qui proscrivoit ces grands hommes, *aggiunge Thomas*. L'ostracisme est
» partout. Un monstre parcourt la terre pour flétrir ce qui est honnête, et rabaisser ce qui est
» grand. Il a à la main la baguette de Tarquin, et abat en courant tout ce qui s'élève. Dès
» que le mérite parut, l'envie naquit et la persécution se montra » (2). Nel sublime elogio di
Cartesio, lo stesso scrittore dice: « Arrêtons-nous maintenant sur celui à qui le genre humain
» a eu tant d'obligations, et à qui la dernière postérité sera encore redevable. Quels honneurs
» lui a-t-on rendus *de son vivant?* Quels hommages a-t-il reçu des nations?... Que parlons-
» nous d'hommages, et de statues, et d'honneurs? Oublions-nous qu'il s'agit d'un grand hom-
» me? Oublions-nous qu'il a vecu parmi des hommes? Parlons plutôt et des persécutions, et
» de la haine et des tourmens de l'envie, et des noirceurs de la calomnie, et de tout ce qui
» a été et sera éternellement le partage de l'homme qui aura le *malheur de s'élever au-dessus*
» *de son siècle* » (3). Mentre tutte le storie ci mostrano mille ignoranti o bricconi accaniti
contro l'uomo di merito, dovremo noi accrescere forza a'suoi nemici, invece di dare ad esso
un alleato?

È verissimo che nella procedura criminale il delinquente ha interesse a nascondere i docu-
menti de' suoi delitti, mentre nella procedura rimuneratrice l'uomo meritevole ha interese a
produrli; ma il primo trova a suo favore la compassione de' testimonj, de' giudici, del pub-
blico, mentre il secondo ha contro di sè l'invidia molto più forte della compassione, e s'ac-
corge che tutti gli uomini sono simili a Clotario già menzionato nel primo volume: dopo una
vittoria costui fece tagliare la testa a tutti i nemici che sorpassavano *la lunghezza della sua*
spada: ecco gli sforzi dell'invidia e le sue norme.

Esistendo un avvocato del merito

1.° Egli porrebbe in evidenza molti fatti che la modestia nasconde e che l'ingratitudine
dimentica;

2.° Egli fiaccherebbe le corna all'ignoranza presuntuosa che usurpa gli altrui diritti;

3.° Egli smaschererebbe presto la calunnia che, sebbene sventata, tende sempre a scoraggiare;

4.° Incaricandosi dei diritti dell'uomo di genio, egli prolungherebbe la durata della pre-
ziosa sua esistenza, spesso accorciata dalle contraddizioni, dai rammarichi, dai bisogni: tra
mille fatti ne adduco un solo nella nota (4).

(1) *Histoire de l'Astronomie moderne*, tom. II, pag. 127.

(2) *OEuvres complettes*, tom. III, pag. 7.

(3) Ibid., tom. II, pag. 112.

(4) Bailly, dopo d'avere fatto l'elogio delle Tavole Rodolfine di Keplero aggiunge: « Ce fut presque le dernier ouvrage
» de ce grand homme: sa vie si occupée, si glorieuse pur lui, si utile aux sciences, fut encore *troublée par le soin de*
» *pourvoir à la subsistance de sa famille.* Il ne lui suffisoit pas d'élever les sciences à une grande hauteur, il falloit les
» cimegner pour vivre. Il avoit des modiques pensions, il vivoit dans un tems malheureux, on ne les lui payoit pas: il
» falloit *faire des voyages pour des sollicitations*; *il perdoit le tems toujours bien cher au genie*, et il usoit son ame et ses

L'avvocato del merito dovrebbe essere il più giovine de' giudici del tribunale rimuneratore, ma non potrebbe votare. Come più giovine avrebbe maggiore attività, calore e tempo per eseguire le sue funzioni. Una sentenza che ricusasse un premio, senza che prima fosse stato inteso l' avvocato del merito, sarebbe nulla. (Pag. 129, nota 1).

§ 5.° DIFFERENZA TRA LA PROCEDURA CRIMINALE E LA PROCEDURA REMUNERATIVA.

È sempre utile il far subire all'accusato un esame avanti i giudici ed il pubblico, perchè ne' movimenti della fisonomia e nel confronto delle risposte si possono raccorre de' segni di verità. In questo sperimento l'uomo innocente non deve restare sconcertato, giacchè basta ch'egli risponda sempre a norma del vero. Tutte le eventualità sinistre sono pel delinquente, il quale ostinandosi a difendere il falso, fa conoscere sul volto lo sforzo della finzione, e colle risposte improbabili o contradditorie lo conferma.

All' opposto nell' *esame pubblico* tendente a scoprire le forze intellettuali o degli scolari che hanno studiato una scienza, o dei maestri che aspirano ad insegnarla, da un lato il merito modesto può restare sconcertato, dall'altro il pubblico non è giudice competente. Non si tratta qui di un fatto sul quale tutti gli spettatori avendo cognizioni sufficienti per giudicarne, possono essere censori del tribunale. Qui gli spettatori stranieri per la massima parte alla scienza sulla quale cadrebbe l'esame, favorirebbero quello che parlasse con maggiore facilità e arditezza, e non s'accorgerebbero degli errori che difendesse con destra impudenza. Il giudizio degli spettatori sarebbe quasi sempre contrario a quello degli uomini schiariti, e i migliori maestri sarebbero anticipatamente esposti a perdere la confidenza pubblica. L'adozione di questo metodo condurrebbe insensibilmente a corrompere gli studj e a sostituire il ciarlatanismo alla ragione; le cognizioni che divertono a quelle che istruiscono, le piccole cose che sorprendono un istante a quelle che perfezionano realmente l' intelletto.

§ 6.° REGISTRI DEL MERITO.

Alla China vi sono registri regolari ne' quali si fa menzione di tutte le azioni degne di lode. In Francia, presso il ministero della guerra, vi è un officio in cui si scrivono le belle azioni dei soldati e de' loro conduttori.

Siccome ogni decreto di premio deve esporre i motivi per cui viene concesso, ogni elezione a cariche deve accennare i meriti dell' eletto, perciò vogliono essere con regolarità registrati i fatti e i documenti che ne sono garanti. Questi registri divengono

---

« forces par l'inquiétude. C'est bien assez des efforts de l'invention pour consommer la vie: l'homme ne crée qu'aux dé« pens de la force qui le fait exister; c'étoit trop d'y ajouter le chagrin qui mine sourdement cette existence. Il avoit sub« à Prague pendant onze années les *horreurs de la disette*, il étoit encore dans le besoin, il sollicitoit encore à Ratisbonne « ce qui lui étoit dû, lorsqu'il y mourut le 16 novembre 1631 de cinquante-neuf ans. Il n'a laissé à sa femme et à ses « enfans, que son souvenir avec la gloire de son nom; mais sa gloire qui n'avoit pu le faire vivre, fut inutile à sa veuve « et à ses orphelins . . . Voilà donc le sort des grands hommes, *la gloire et la pauvreté !* » *Histoire de l'Astronomie moderne*, tom. II, pag. 125-126.

1.° *Stimolo* alle belle azioni, diffondendo la persuasione che non verranno dimenticate;

2.° *Freno* allo sforzo generale contro il merito, somministrando i mezzi per ismentire tosto la calonnia che trionfa nell'altrui dimenticanza, il ciarlatanismo che vorrebbe vestirsi delle altrui spoglie, la vanità inetta e presontuosa che altera i fatti e le date per conseguire premj che non le sono dovuti.

È quasi inutile l'osservare che i documenti da registrarsi debbono essere prove di merito reale, non d'attività corruttrice. Collo scopo di procurarsi un'opinione favorevole in Roma, usavano i proconsoli, alla fine della loro carica, d'indurre gli alleati nelle loro assemblee a decretare deputazioni di ringraziamento al senato, in onore del proconsole che scadeva. Ad imitazione de' candidati ne' comizj andavano que' magistrati mendicando voti invece di meritarli con belle azioni. Quindi, se il principio della loro carica era lodevole, il fine lasciava campo al favore e a quella inopportuna ed ingiusta condiscendenza verso gli uni o gli altri, che distruggendo l'inflessibilità della legge diviene fatale al pubblico. Perciò propose Trassea, che non si avesse riguardo a questi ringraziamenti, acciò con maggiore giustizia e uniformità fossero regolate le provincie: *Nam ut metu repetundarum infracta avaritia est, ita, vetita gratiarum actione, ambitio cohibetur* (1)

CAPO SESTO

Giudizio della sorte.

§ 1.° MOTIVI CHE INTRODUSSERO L'APPELLO ALLA SORTE.

Tre motivi principalmente indussero i popoli a sottomettersi alle cieche decisioni della sorte:

1.° Sentimento religioso finto o reale;

2.° Inconvenienti delle elezioni popolari;

3.° Brama d'annullare i concerti della frode e le lagnanze de' concorrenti.

I. *Sentimento religioso.*

Un misto d'ignoranza, di debolezza e d'orgoglio indusse l'uomo a credere che l'Ente Supremo dovesse ad ogni istante indicargli ciò che gli conveniva di fare od ommettere, ed indicarglielo con segni dallo stesso uomo imaginati.

Dopo l'uccisone di Smerdi il mago convennero i grandi della Persia di trovarsi il giorno sussegnente, e in luogo determinato, all'apparir del sole sull'orizzonte, e di riconoscere per loro re quello il cui cavallo fosse stato il primo a nitrire. Essi credettero che con quel segno il Sole, loro Dio, dichiarerebbe quale d'essi destinasse al trono (2).

(1) Tacito, *Ann.*, XV, c. 21.

(2) Erodoto dice che il cavallo di Dario fu il primo a nitrire, perchè al luogo indicato aveva passata parte della notte con una cavalla, precauzione dello scudiere per procurare la corona al suo padrone.

Presso i Tartari del Daghestan i principi del sangue, alla morte del re, si uniscono in circolo; un prete getta in aria e su d'essi un pomo d'oro; quegli che ne è tocco, ottiene il supremo comando (1).

La nota avvertenza dello scudiere di Dario nel 1.° caso, l'abitudine del getto nel 2.° dimostrano che il più destro ha talvolta delle buone ragioni per far riguardare la decisione della sorte come un omaggio alla divinità.

I Giudei che vivevano sotto un regime teocratico, appellarono talvolta alla sorte come ad un mezzo certo per conoscere la volontà divina. *Giosuè* vi ebbe ricorso, dapprima per scoprire il delitto d'Acham, poscia per dividere le terre tra le tribù; *Samuele*, per far conoscere al popolo il re che gli veniva dato dal cielo; *Saul*, per sapere quale attentato rendeva Jevoa sordo alle sue preghiere. Il rango delle famiglie sacerdotali tra di esse, l'ordine delle classi (leviti, cantori, portieri) furono regolati dalla sorte; collo stesso mezzo si sceglievano quelli che presenterebbero il sacrifizio giornaliero, il sacrifizio settimanale; e sebbene il pontificato dovesse restare invariabilmente nella famiglia di Aaron in linea retta, ciò non ostante, per espressa volontà di Jevoa, anche il gran prete venne in seguito eletto a sorte (2).

II. *Inconvenienti delle elezioni popolari.*

I rinascenti danni delle elezioni popolari da una banda, e la gelosia della libertà mista all'invidia dall'altra, spinsero alcuni popoli a rimettere alla sorte la scelta de'loro rappresentanti.

Nella Repubblica Firentina la signoria, composta d'un primo gonfaloniere, sei priori, dodici *buoni uomini*, sedici gonfalonieri di compagnia, la signoria, dissi, veniva eletta ogni due mesi.

Benchè il corpo degli elettori, rappresentante il popolo, non fosse molto esteso, ciò non ostante quelle bimestrali elezioni assoggettavano la repubblica a violente scosse.

Siccome gli elettori procuravano nelle scelte d'assecondare il volere del popolo che rappresentavano, così gli eleggibili tentavano di formarsi in mezzo d'esso un'opinione favorevole.

Quindi, se la città veniva da una parte vivificata dall'emulazione, era dall'altra minata dalle brighe. Il ritorno delle elezioni ogni due mesi lasciava appena qualche riposo alla nazione e sei volte all'anno si aveva ragione di temere delle sedizioni e delle guerre civili.

Il primo rimedio a questo male sarebbe stato di prolungare la durata della signoria, e rendere il ritorno della crisi politica meno frequente; ma la libertà che nell'uomo che la protegge, vede un uomo che può opprimerla, la pretesa di ciascuno di dominare sugli altri; mentre non vorrebbe essere dominato da nissuno, il piacere che provano le classi inferiori nel vedere abbassate le superiori non potendo innalzarsi ad esse; queste cause unite indussero i Firentini a sostituire nel XIV secolo alle elezioni popolari le elezioni a sorte. Gli effetti di

(1) *Histoire générale de l'abbé Lambert*, tom. I.er.

(2) Giosuè, VII, 14 ec.; XIV, 1 e 2. — I. *Dei Re*, X, 19; XIV, 38 ec. — I. *Dei Paralip.* XXIV, 5, 6, 7 e 31; XXV, 8 ec.; XXVI, 1 ec.

questo cambiamento o i fenomeni che l'accompagnarono, si veggono descritti dal dottissimo sig. Simone nella nota (1).

III. *Brama d' annullare i concorrenti della frode e le lagnanze de' pretendenti.*

La sorte previene le brighe, rende impotente la corruzione, uguaglia le speranze di tutti i candidati, consola tutti gli scontenti, o non ne offende alcuno.

Si può dunque ricorrere alla sorte in due casi:

1.° Quando i concorrenti sono *ugualmente abili* per una carica ambita, o presentano uguali dritti ad un vantaggio o uguale capacità ad un peso che non si vuole o non si può dividere;

2.° Quando nel caso d'*ineguaglianza nelle abilità* la sorte può ristringersi a troncare i fili e i concerti della frode, senza alterare il giudizio della scelta sul restante.

Esempio del 1.° caso. Merita d' essere conservata nella storia della pazzia umana la ballottazione del doge di Venezia.

Dopo le esequie dell' ultimo doge tutti i nobili giunti all' età d' anni 30 si univano nel palazzo di S. Marco: si ponevano in un vaso tante balle quante erano i nobili presenti. Queste balle erano bianche, eccettuate 30 che erano inargentate.

Un ragazzo estraeva una balla per ciascun nobile che si presentava.

Dopo l'estrazione dei 30 cui erano toccate le balle inargentate, si cacciavano dalla sala tutti i parenti di essi e tutti quelli del medesimo casato.

Si ponevano nell' urna 30 balle, nove delle quali erano dorate e col mezzo del suddetto ragazzo si faceva la 2.ª estrazione. I nove cui erano toccate le balle dorate, si dicevano i *primi elettori del doge.*

Si riponevano nell' urna nove balle numerizzate colle nove prime cifre; i quattro elettori, cui toccavano le prime quattro balle, nominavano cinque nobili ciascuno, e gli ultimi cinque ne nominavano quattro: in tutto 40.

---

(1) « La brigue fut supprimée, mais avec la brigue cessèrent l'émulation, la crainte les jugemens d' un peuple qui « condamne le vice, et le désir de captiver ses suffrages par des talens et des vertus. Plusieurs causes tendoient sans doute « à corrompre les mœurs dans les républiques Italiennes, mais il est digne de remarque qu' à l' époque de l' introduction « du sort dans les élections, les citoyens renoncèrent au métier des armes; les chefs de l' État abjurèrent l'étude de l'art « militaire, et confièrent la défense de la liberté à des généraux et des soldats mercénaires. A la même époque, le luxe, « la mollesse et la corruption s' introduisirent dans toutes les familles, et la morale publique fut souillée par l' adoption « d'une politique fausse et perfide. Néanmoins les talens des républicains survécurent à leurs vertus; six ou huit cents ci- « toyens, sans cesse changés par le sort, avant d' avoir eu le temps de faire l' apprentissage du métier d' homme d' état, « suivirent avec constance, et souvent avec habilité, les mêmes projets et les mêmes principes, et Florence fit voir qu'elle « contenoit seule un plus grand nombre de profonds politiques qu'on ne pourroit en rassembler dans le plus grand royaume. « Ainsi Athènes élisoit tous les ans dix généraux, et Philippe croyoit être heureux d'avoir pu, dans toute sa vie, en trou- « ver un seul en Macédoine » (*).

(*) « *Cet éloge que Philippe accordoit à Parmenion, étoit un sarcasme contre les Athéniens. Mais parmi les dix « généraux de ceux-ci on comptoit Timothée, Ipicrates, Chabrias ou Phocion.*

(Histoire des Républiques Italiennes du moyen âge, *tom. V*, *pag. 93-96*).

Questi 40 venivano assoggettati alla ballottazione dei nove da cui erano stati eletti, e per essere cofermati dovevano ottenere sette voti sui nove.

Questi 40 si riducevano a 12 col metodo che i 30 erano stati ridotti a 9. Questi 12 si chiamavano *secondi elettori del doge.*

Il primo di questi 12 ne nomina 3, e gli altri 11, due ciascuno, in tutto 25.

Questi 25 venivano assoggettati alla ballottazione come sopra, e per essere confermati, dovevano ottenere voti 9 sui 12.

I 25 si riducevano a 9, ciascuno de' quali nominava 5, in tutto 45. Questi 45, confermati che fossero, si dicevano *terzi elettori del doge.*

I 45 si riducevano a 11. Gli 11 nominavano 41; cioè gli otto primi ne nominavano 4, e i tre ultimi, 3.

Questi 41 dovevano essere confermati ed ottenere ciascuno nove voti degli 11.

Si radunava quindi il consiglio maggiore, nel quale entravano tutti i nobili giunti all'età d'anni 25.

Si decideva a pluralità assoluta di voti sopra i detti 41; e se qualcuno di essi si trovava escluso, gli undici che gli avevano eletti ne nominavano altri in numero corrispondente alle esclusioni. Questi 41 erano *quarti ed ultimi elettori*, *ossia quelli che eleggevano definitivamente il doge.*

Questi 41, uniti in una specie di conclave (p. 109), erano splendidamente trattati a spese pubbliche, e veniva somministrato loro quanto chiedevano, dandosi a *ciascheduno ugualmente* quanto ognuno di essi ricercava (1).

V' era nella sala del conclave veneto il cordone d' una campanella che corrispondeva alla stanza della *Signoria*, ove vegliava giorno e notte un consigliere e un giudice, per correre tosto a qualunque bisogno degli elettori.

La prima occupazione de' 41 era di eleggersi una *presidenza* composta di tre di essi col titolo di *Priori*, e nominare due segretarj, che tosto venivano spediti dalla *Signoria* e rinchiusi con essi.

Uno de' segretari chiamava per ordine di età tutti gli elettori; e ciascuno di questi scriveva di sua mano sopra una cedola il nome di quello ch'ei proponeva per doge.

Il segretario scorreva tutte le cedole, e rigettava quelle in cui vedesse proposto un patrizio non anco giunto agli anni 30, unica e sola condizione indispensabile.

Si estraevano tosto tutte le cedole l' una dopo l' altra, e si ripeteva il nome del proposto.

Se qualcuno degli elettori era nominato, egli ritiravasi in un camerino contiguo, per lasciare libero il corso alle incolpazioni che potessero venir prodotte a di lui carico, previo eccitamento fatto da uno de' priori a ciascun elettore per tale oggetto. Presentandosi qualche

---

(1) Il diritto di ricercare, lasciato ai conclavisti veneti, benchè non esteso a *cose preziose*, risvegliò sovente capricciose idee e tutt'altro che sensate. Fu una volta ricercato a notte avanzata un esemplare delle *Favole d'Esopo*, e si dovettero far aprire varie botteghe per riunirne quarantuno; altra volta un *cappello*; e pochi istanti dopo un *rosario*. Queste *favole*, questo *cappello*, questo *rosario*... dimostrano che gli uomini unendosi insieme, portano seco i loro capricci, i loro gusti, le loro inclinazioni.... a danno del giudizio che deve scerre e decidere.

incolpazione, egli veniva chiamato, e rientrava per giustificarsi. Terminata questa specie di sindacazione criminale, si passava alla ballottazione.

Si ponevano sopra un tavolino in faccia alli priori due *scatole*, in una delle quali si raccoglievano i voti elettivi, nell'altra gli esclusivi. La balla con cui votavano, era di scarlatto con una croce gialla, e veniva consegnata a ciascuno al momento della ballottazione. Li segretarj ritiravano *con una molletta* le balle le une dopo le altre, senza toccarle mai colle mani, acciò non le facessero comparire o scomparire come i ginocatori de' bossoli.

Se il primo ballottato otteneva 25 voti favorevoli, si troncava la ballottazione, e quello era il doge; *senza esaminare se altri aveva ottenuto maggiori voti* (1).

. . . .

Allorchè si tratta di ripartire aggravj personali sopra individui dichiarati ugualmente capaci dalla legge, come, per es., nel caso della coscrizione, la sorte allontanando ogni idea di predilezione, corruzione, frode, e quindi annullando ogni ragione di lagnanza e scontento, è preferibile a qualunque altro metodo.

Esempio del 2.° caso. Allorchè si estraggono da un'urna gli argomenti sopra i quali debbono essere interrogati gli scolari, si toglie agli uni ogni ragione di lagnarsi della parzialità degli esaminatori, ed a tutti la possibilità di concertarsi con questi sulle interrogazioni che loro faranno.

Non egualmente sensata sembra l'idea di Say, il quale progettando un tribunale censorio composto di 9 giudici, e volendo che l'affare sia discusso alla presenza di tutti, onde profittare delle cognizioni di ciascuno, propone che dopo la discussione si scelgano tre giudici a sorte, e che al loro voto unanime sia affidata la decisione, giacchè questo metodo presenta molte eventualità in cui la minor parte può prevalere contro la maggiore. Supponete, a cagione d'esempio, che sei giudici dichiarino rea una persona e tre lo neghino: secondo l'accennato metodo ella sarà dichiarata innocente, 1.° nel caso in cui le tre negative si trovano unite, 2.° ne' casi in cui due negative decidono con un'affermativa, 3.° ne' casi in cui una negativa sarà unita a due affermative.

§ 2.° Associazione della scelta e della sorte.

Pria di Solone si distribuivano in Atene gli impieghi col mezzo delle elezioni popolari. Questo metodo, che in Atene come altrove eccitava molte turbolenze, venne da Solone modificato nel modo seguente:

1.° Egli lasciò al popolo la nomina agli impieghi militari e a quelli che richiedevano grandi spese; egli rimise alla sorte la nomina de' giudici e de' senatori;

1.° Per correggere gli effetti della sorte egli prescrisse

a) Che la scelta cadrebbe soltanto sopra quelli che si presentassero da loro stessi;

b) Che l'eletto subirebbe un esame avanti il tribunale degli Arconti;

---

(1) *Memorie storiche e politiche sopra la Repubblica di Venezia.*

c) Che in questa occasione ciascuno potrebbe accusarlo d'essere indegno della carica (1).

d) Che cessato il tempo della magistratura soggiacerebbe ad un altro giudizio sul modo con che s'era comportato.

Con questo metodo da una banda era garantito a tutti il dritto di concorrere (restando esclusi soltanto quelli che non avevano l'età richiesta, erano notati d'infamia, od impotenti per infermità (2)), dall'altra le persone senza capacità e talenti dovevano sentire repugnanza a dare il loro nome per essere elette.

In Svizzera il popolo nomina agli impieghi onorifici; la nomina agli impieghi lucrosi è lasciata alla sorte. Ma questa nomina cade sopra un ristretto numero di persone che la voce de' loro concittadini ha di già prescelte e dichiarate capaci d'occupare i posti vacanti.

La legislazione Svizzera è partita dal principio, che non si debbe supporre nel popolo nè straordinaria virtù nè straordinaria malizia. In forza della prima idea, siccome ciascuno preferisce il proprio interesse e quello della sua famiglia a quello della patria, perciò quella legislazione abbandonò alla sorte la nomina agli impieghi lucrosi. In forza della seconda idea, essendo molto improbabile che i voti popolari concorrano ad onorare degli uomini palpabilmente corrotti, perciò la detta legislazione lasciò alla scelta del popolo la nomina agli impieghi onorifici.

In generale, *gli inconvenienti della sorte decrescono a misura che decresce il numero delle abilità necessarie per eseguire un impiego od un' incombenza qualunque.* Era questo il caso delle Vestali in Roma, degli Arconti in Atene, del Doge a Venezia, degli impiegati nella Svizzera per l'addietro . . . . I legislatori che non possono stabilire le leggi assolutamente buone, ma quelle soltanto di cui i popoli sono suscettibili, opinarono in più casi, che gli inconvenienti della sorte fossero minori di quelli che sogliono emergere dall'ambizione de' concorrenti, dalla corruzione degli elettori, dai concerti degli uni e dalle lagnanze degli altri.

---

(1) Perciò si sceglievano due biglietti per ciascun posto; il primo conferiva la carica, il secondo nominava il sostituto nel caso che il primo fosse stato rigettato.

(2) M.r Danier, *Traduction de Plutarque*, notes sur la vie de Péricle.

LIBRO SECONDO

Delle ricompense.

SEZIONE PRIMA

Specie ed indole delle ricompense.

ARTICOLO PRIMO.

NOZIONI PRELIMINARI.

CAPO PRIMO.

Necessità e utilità delle ricompense.

§ 1. DEFINIZIONE DELLE RICOMPENSE.

I servigi, graditi a quello che li riceve, riescono gravosi a quello che li presta. Essi si riducono a sacrifizj d'affezioni, di tempo, di libertà, di forze, di capitali.

Affine d'indurre gli altri a fare questi sacrifizj, si promette loro un vantaggio corrispondente, o *compenso*; è un peso aggiunto al bacino della bilancia, acciò inalzi l'altro.

Il compenso calcolato in ragione di *tempo*, si chiama *salario*.

Il compenso calcolato in ragione di *servigi*, si chiama *ricompensa*.

Questi due metodi di compensare gli altrui sacrifizj producono effetti infinitamente diversi. Voi ed io partiamo da Milano per andare a Roma in due cocchj distinti. Voi dite al vostro vetturino: servimi bene e ti darò 40 lire al giorno. Io, al contrario, non gli raccomando di servirmi bene, e gli dico solo: tu avrai una lira per miglio. Voi calcolate in ragione di tempo, io in ragione di servigi. L'interesse del vostro vetturino lo induce a cogliere tutte le ragioni e i pretesti per restare in viaggio molti giorni; all'opposto l'interesse del mio lo induce a divorare la strada, giacchè ogni dilazione gli frutta un danno. Io giungerò dunque a Roma pria di voi spendendo meno.

La ricompensa è un vantaggio concesso in vista di servigi qualunque, e calcolato in ragione di essi. La ricompensa è un piacere tendente a distruggere il disgusto del servizio, come la pena è un dolore tendente a distruggere il piacere del delitto.

§ 2. NECESSITA' DELLE RICOMPENSE PUBBLICHE.

La ricompensa, in senso pubblico, è un vantaggio per servigi *straordinarj*, cioè tali ch la maggior parte degli uomini non *vorrebbe*, o non *potrebbe* prestare nelle circostanze di chi li presta: ciò posto

I. L' nomo è pigro di sua natura; egli ama, è vero, l' agitazione; ma l' agitazione non è travaglio regolare. Travagliare è agitarsi per un fine al quale si tende costantemente, senza allontanarsene giammai. Nel travaglio v' è dunque una monotonia che attrista la nostra immaginazione vogliosa di cambiamenti, vi sono degli ostacoli che s' oppongono all' esercizio indeterminato della nostra libertà; perciò

1.° Tutti i legislatori dovettero fare leggi contro l' ozio; arcipochissimi furono costretti a farne contro l' eccessivo travaglio.

2.° Mentre gli agricoltori, spinti dal bisogno, s' alzano coll' alba del giorno e travagliano sino a sera, i borghigiani dormono o riposano giornalmente qualche ora di più.

3.° *Allorchè il prezzo de' commestibili è basso, la massa de' lavori settimanali scema nelle classi che non soggiacciono agli stimoli della vanità, o travagliano solo per saziare i bisogni primitivi*; all' opposto, allorchè il prezzo de' commestibili è alquanto alto, la massa de' suddetti lavori cresce.

L' amore del travaglio è dunque una *qualità artificiale*. Se l' educazione e l' esempio possono produrla, solamente la speranza d' una corrispondente utilità può conservarla e verificarla nella massa generale degli uomini. Le variazioni nelle speranze spiegano in gran parte le variazioni nell' attività sociale.

Si sente quindi in generale la necessità delle ricompense. Infatti vi sono molti servigi utilissimi al pubblico, che da un lato non si potrebbero ottenere coll' azione delle pene, dall' altro alla loro produzione non bastano i sentimenti comuni. Questi servigi o non fruttando un' utilità sufficiente a chi li rende, o non fruttandola se non se dopo lungo tempo, l' inerzia prevale e il moto s' arresta, come s' arresta il molino per mancanza d' acqua, o di vento, o d' altro motore. In qual modo otterrete le veglie incessanti dell' astronomo, se non fate brillare a' suoi occhi l' imagine della gloria? Dite lo stesso di mille altri lavori simili ugualmente e più utili al pubblico, e non fruttano un centesimo a chi gli eseguisce? (1).

II. Mille rinascenti eventualità sinistre tendono a distruggere la specie umana, incendj, inondazioni, pestilenze, bestie feroci, interni nemici ed esteri.... Ora per fare argine a queste eventualità, ossia per salvare gli altri, è necessario esporre a più o meno evidente pericolo l' esistenza propria; è necessario che il soccorso sia pronto, immediato, e che l' attività con cui si agisce per altri, sia uguale all' attività con che si agirebbe per sè stessi. Ora la prima attività, che è sempre inferiore alla seconda nel sistema de' *salarj*, le diviene uguale e può superarla sotto lo stimolo delle *ricompense*.

III. Chi ignora che spesso i gusti sono contrarj ai doveri, e spesso gl' interessi privati al pubblico bene s' oppongono? Si possono certo reprimere i delitti colle pene, ma più sarà forte la ricompensa destinata alla virtù, più scemerà la necessità di reprimere colle pene i delitti. La ricompensa è preferibile alla pena per due ragioni principalmente;

---

(1) Io non voglio calunniare l' umanità, e convengo che successero sforzi generosi per semplice amore del vero, come ho accennato nel 1.° volume. Nella dissertazione di M.r Borel sull' inventore del telescopio si veggono con piacere alcuni uomini ignoti o perseguitati scoprire il telescopio, il microscopio, la stampa, la direzione dell' ago magnetico in tempo in cui la *gloria era riservata a quelli che sragionavano meglio sulla teologia*. Ma io parlo della legge generale, non delle poche eccezioni

1.° Perchè per punire l' ommissione d'un servizio, fa d' uopo essere sicuri che l' individuo aveva il potere di renderlo, e ragioni legittime non s' univano a dispensarlo; e quindi necessario un processo talvolta difficile, sempre costoso, e per lo più molesto a molti;

2.° Se operiamo solo per timore della pena, noi eseguiamo quegli atti solamente che bastano per evitarla, ad imitazione degli schiavi. All' opposto gli sforzi eccitati dalla speranza della ricompensa, come negli operaj liberi, sono molto maggiori, soprattutto allorchè è libero il campo ai concorrenti.

IV. Vi sono de' servigi utili al pubblico e che la corrotta opinione condanna. Non di rado si procurano vantaggi al pubblico esponendosi alle sue maledizioni. In queste combinazioni sociali, che non sono rare, una proporzionata ricompensa deve far argine alle stolte idee del volgo, acciò il pubblico sia servito a suo dispetto.

V. L' amministrazione giornaliera degli affari pubblici, l' esercizio di quella forza vitale sparsa per tutti i membri della società, che anima e conserva tutte le forze private, l' amministrazione pubblica richiede il sacrifizio del tempo e della libertà d' una parte della popolazione. Ora molti di questi sacrifizj da un lato non si potrebbero ottenere senza dare un vantaggio, un compenso qualunque a chi li presta, dall' altro questo vantaggio può e debb' essere in moltissimi casi calcolato non in ragione di *tempo* ma in ragione de' *servigi*, del che vedremo molti esempj in questo Trattato.

Dimostrano dunque la necessità delle ricompense

1.° L' inerzia naturale all' uomo in qualunque stato della società, e per cui succedono rinascenti perdite di tempo e ristagni di forze ciascun giorno in ciascun individuo, cosicchè alla fine dell' anno il lucro cessante risulta immenso in una nazione presso di cui il sistema rimuneratore non è attivato;

2.° Le eventualità sinistre che minacciano distruzione ai membri della società e alle loro sostanze;

3.° L' opposizione costante in moltissimi casi tra l' interesse privato e l' interesse pubblico

4.° Le storte direzioni dell' opinione popolare;

5.° L' esercizio della pubblica amministrazione, senza la quale le società non sussistono;

6.° L' impossibilità d' ottenere coll' azione delle pene molti atti utili e necessarj al pubblico; altronde lo stesso sistema penale suppone l' azione delle ricompense sopra parti di quelli che ne sono incaricati, come si vedrà nella seconda sezione.

§ 3. EFFETTI DELLE RICOMPENSE.

I. *La ricompensa svolge delle forze nascose che si credevano inesistenti*, o *ne crea*, *per così dire*, *delle nuove*. Allorchè si tratta di travagli umani, *un sentimento intenso*, ed in ispecie *il sentimento della speranza*, *è uguale a forza fisica* (1), giacchè ove quella speranza brilla, le forze compariscono; ove si estingue, si cercano quelle invano. Simile alla calamita che in

---

(1) Vedi i miei *Elementi di Filosofia*, tom. I, pag. 39-44.

un ammasso confuso di materie diverse distingue e trae a sè le particelle del ferro disperse e nascoste; simile al calore di primavera, che, insinuandosi nelle viscere della terra, ne scuote gli umori, e combinandosi con essi riesce in poco tempo a vestire la natura d'erbe e di fiori, la ricompensa trae dall'inerzia e scuote dal sonno gli individui e le nazioni. Alcuni fatti relativi a questa proposizione si trovano nella nota (1):

II. *La ricompensa dà un prodotto grandioso con poca spesa.*

1.° Il premio accordato ad uno ci procura talvolta il frutto degli sforzi di 100. Se infatti propongasi una ricompensa, a cagione d'esempio, per la costruzione di determinata macchina, 100 ó 200 persone che avrebbero perduto il loro tempo in ozio ingrato, stimolate dalla ricompensa, spingeranno i loro pensieri verso questo oggetto; e se una sola sarà vincitrice, la società otterrà il frutto de'sudori di tutte.

2.° Nella stessa persona vincitrice, la ricompensa, se onorifica, diviene eccitamento a nuovi sforzi. Si può giacere inerte ed oscuro al piano senza attirarsi alcun rimprovero; ma ecclissarsi sulla cima luminosa cui si giunse, o discenderne, è esporsi ai sarcasmi de'rivali e allo sprezgio degli indifferenti; quindi chi ottenne il titolo di bravo una volta, procura d'esserlo sempre.

3.° « Le prix que l'académie (Française) propose tous les ans, dice d'Alembert, sont « un des objets qui l'intéressent le plus. Ils excitent l'émulation des jeunes littérateurs: ils ont « commencé la reputation de plusieurs entr'eux, et leur font sentir les premiers aiguillons de « la gloire, de cet appât si nécessaire au génie, et tròp souvent son unique récompense. Ils « ont même ouvert aux plus distingués des vainqueurs les portes do l'académie, et ont été

(1) Gli onori di Milziade toglievano il sonno a Temistocle, e forse la posterità non parlerebbe del vincitore di Salamina, se il vincitore di Platea non fosse stato onorato.

Cesare restò preso da melanconia e versò lagrime avanti la statua d'Alessandro, riflettendo di non avere ancora fatto nulla in un'età in cui Alessandro aveva già colto tanti lauri.

Il panegirico di Trajano animò Antonio alla virtù, e Marcaurelio, il più saggio degli imperatori, e forse degli uomini, confessa ne'suoi scritti l'emulazione che gli inspirarono le virtù d'Antonio.

Allorchè Enrico IV udì il Parlamento di Parigi a dare a Luigi XII il titolo si poco ambito di *padre del popolo*, si sentì animato dal desiderio d'imitarlo, e lo sorpassò.

La statua di Telesilla, innalzata sopra d'una colonna, con libri sparsi a'suoi piedi, ed in atto d'ammirare e porsi in capo un elmo, diffondeva ne'Greci un bel desio d'emulazione e di gloria, ricordando loro che questa dotta e generosa Argiva armò tutte le donne del suo paese, e riuscì a salvarlo dopo una battaglia in cui quasi tutti gli uomini erano periti.

Quale immensa differenza tra i Romani al tempo d'Annibale e i Romani al tempo d'Alarico; tra i Greci sotto Pericle e i Greci sotto gli imperatori; tra i Francesi ne'primi anni di Luigi XIV e i Francesi negli ultimi anni di questo re? Siffatta differenza si spiega principalmente, osservando le variazioni successe ne'sistemi rimuneratori.

Seguite gli Spagnuoli che attraverso mille rinascenti ostacoli vanno sui passi di Cortez. Chi sostiene il loro coraggio a fronte della morte, e dà loro delle forze che non si scorgono negli altri uomini? La speranza di ritrovare prontamente immense ricchezze.

Allorchè il merito ha qualche valore, si concepisce miglior opinione del proprio stato, e questa opinione tende a perfezionarlo. Avviene all'uomo ciò che avviene al fuoco: talora v'è il combustibile necessario per produrlo, eppure avete fumo solamente e non calore. Ma appena procurate al combustibile il contatto dell'aria, e ad essa il corso, che il calore latente si sprigiona e sotto le forme di vivissima vampa risplende. Si può dire che gli onori pubblici nutrono le virtù, come l'aria nutre il fuoco.

« pour eux, si je puis parler ainsi, une espéce d'ovation, qui les a menés aux honneurs du « triomphe. Enfin, ce qui est plus touchant encore pour cette compagnie, les prix qu'elle di- « stribue, ont servi plus d'une fois à consoler et à ranimer les talens, opprimés par l'intri- « gue, et déchirés par la satyre. Les couronnes académiques, accumulées sur la tête d'un « écrivain digne de les porter, sont la plus noble réponse qu'il puisse opposer à ses mépri- « sables ennemis, et feroient rougir l'envie, si l'envie étoit digne de rougir (1).

III. *La ricompensa diffonde nel pubblico un sentimento d'allegrezza*, perchè anima la speranza in quelli che possono o presumono di potere ottenerla, senza irritare l'invidia, che solo al rumor dell'altrui successo si sveglia.

IV. *La ricompensa produce affezione alla pubblica autorità*. Se la pena eccitando la compassione svolge un principio d'odio contro l'autorità che l'ordina, all'opposto la ricompensa frutta gradi d'affezione e di rispetto al governo che sensibile si mostra al merito de'cittadini. Ella prova che le anticipazioni per le utili scoperte non andranno perdute; e che il principe pagherà il debito della nazione verso la virtù ed il genio.

Dalla maggior affezione nasce da una banda la pronta docilità alle leggi, il che diminuisce le spese di polizia, dall'altra la fede alle promesse governative, il che aumenta il valore de'fondi pubblici.

CAPO SECONDO

Classificazione delle ricompense.

Tutto ciò che è suscettibile di produrre piacere, o scemare dolore, può essere oggetto di ricompense.

Le ricompense devono dunque essere ridotte a due classi.

I. concessione di piaceri ossia beni;

II. Sottrazione di dolori ossia mali.

La I. classe si suddivide in tre specie.

1.ª Specie, *beni materiali* (mobili e immobili):

a) *Cose* (per es., un tripode o *vaso di bronzo da tre piedi*, che in Grecia si dava in premio comunemente ai vincitori d'ogni specie ne' pubblici concorsi, a cagione d'esempio, di musica: eravi inciso sopra il nome della tribù vincitrice, del prefetto del coro, del musico vittorioso);

b) *Comodi* (per es., i gradini del teatro a Roma più vicini al palco e più comodi erano destinati ai senatori, agli ambasciatori esteri; e gli altri 14 sussegnenti ai cavalieri. Le stesse ed altre persone ottenevano i seggi più comodi e meno esposti al sole negli spettacoli del circo);

c) *Donne* (per es., il possesso di Micol fu premio al valore di David; discuteremo questo argomento con qualche estensione);.

---

(1) *Éloges*, tom. I, pag. 551-552.

d) *Danaro* (come rappresentante di tutti i beni materiali , e bene egli stesso , il denaro ha servito a più legislatori per ricompensare molti servigi. Parecchi scrittori ne hanno condannato indistintamente l'uso; distingueremo i casi in cui hanno ragione da quelli in cui hanno torto ;

e) *Terreni* o *case* (Benchè questo articolo non abbisogni di molta spiegazione , mostreremo a quali meriti principalmente lo consacrarono i legislatori).

2.ª Specie , *beni immateriali* e che adescano i sentimenti

a) Della *vanità* (per es., gli ordini cavallereschi , le medaglie, le statue , le iscrizioni... e cento mila altri oggetti che la filosofia , atteso la loro efficacia , è costretta a rispettare, anche conoscendone la frivolezza : ne parlerò in più capi) ;

b) Della *religione* (per es , ne' giuochi Pitii la ricompensa del vincitore consiteva in frutti colti sugli alberi sacri ad Apollo ; e nelle feste Panatanee, in olio estratto dagli ulivi sacri a Minerva).

3.ª Specie , *beni misti* , ossia *diritti civili e politici* che divengono *mezzi per acquistare beni materiali e immateriali* , e che quindi sono bramati dall' *interesse* e dall' *ambizione*.

a) *Interesse* (per es., la legge delle dodici tavole garantiva ai sacerdoti di Cibele il diritto di domandare la limosina in certi giorni dell' anno ad esclusione d'ogni altro mendicante).

b) *Ambizione* (sotto questo titolo vengono gli impieghi e le cariche distribuite in ragione de' servigi renduti o sperati).

c) *Interesse e ambizione* (per es. , i dritti di cittadinanza che concedeva Roma nel secolo degli Antonini , procuravano de' vantaggi reali ne' matrimonii , nelle successioni , ne' testamenti , nella carriera degli onori (1)).

La II classe si divide essa pure in tre specie :

1.ª Specie , *esenzione dagli aggravj materiali* :

a) Ne' *beni* (per es., gli abitanti d'un villaggio collocato sulla situazione più alta d' Argenthon , chiamato Tavonshandi , essendo incaricati d' annunciare la prima apparizione della luna che conduce il *ramazzan* , sono esenti dalla tassa (2)) ;

b) Nella *persona* (per es. , il privilegio unito al titolo di *Can* consiste nel non potere il Gran Signore condannare al taglio della testa chi ne è decorato (3)).

2.ª Specie , *esenzione degli aggravj immateriali* , e che offendono ;

a) La *vanità* (per es. , la legge Papia-popea esentava le madri che avevano tre figli dalla tutela che vegliava sulle donne) ;

b) *La religione* (per es. , l' esenzione de' monaci dall' autorità de' vescovi , per cui non potevano essere puniti colla scomunica od altra pena spirituale).

3.ª Specie , *esenzioni da aggravj misti* e che sono ostacoli all' acquisto di beni materiali e immateriali , e che perciò si oppongono all' interesse e all' ambizione :

a) *Interesse* (in Roma , per es. , furono sciolti dall' obbligo d' essere tutori i medici , i causidici , i professori).

---

(1) Gibbon *Hist. de la décadence de l'Empire* , tom. I, pag. 103.

(2) *Constantinople ancienne et moderne* , tom. I , pag. 263.

(3) *Bibl. universelle* , avril 1817 , pag. 351.

b) *Ambizione* (per es., appena che Scipione ebbe ridotta la Spagna sotto l'obbedienza de' Romani, le centurie a voce unanime gli decretarono il consolato *pria dell' età prescritta dalle leggi*).

c) *Interesse e ambizione* (per es., la libertà concessa da Costantino agli schiavi che si convertivano al Cristianesimo, aprì loro il campo ad ogni sorta di beni civili e politici dai quali gli avevano esclusi le leggi romane).

Quanto è maggiore la somma de' mali da cui un popolo è oppresso, tanto è più esteso il fondo delle ricompense. Dopo che da Carlomagno il diritto di testare in Sassonia fu vincolato all'assenso del principe, potè Luigi il pio far riguardare la concessione di questo diritto come una ricompensa. Le rinascenti molestie ed aggravj cui andavano soggetti negli scorsi secoli gli Ebrei, divennero altrettanti mezzi per ricompensarne la fedeltà nelle mani de' principi posteriori che ne li liberarono e li resero uguali agli altri cittadini. In somma i gradi d'alleviamento e di libertà che possono essere concessi come ricompense, sono in ragione de' pesi e delle catene da cui i popoli sono cinti ed oppressi.

ARTICOLO SECONDO

1.ª Classe di ricompense, beni materiali.

Non dimenticando che qualunque ricompensa pubblica porta seco un sensibilissimo piacere di *vanità*, perchè ci rende oggetto degli altrui sguardi, pensieri e discorsi, andrò svolgendo quelle aggradevoli sensazioni fisiche, colle quali i legislatori tentarono di trarre a sè la volontà de' popoli e di convalidare l'azione della vanità con quella de' giosti sensuali.

Convengono gli scrittori, che delle sensazioni fisiche sono ligi i popoli zotici e semi-barbari; e perciò se ne trova frequente l'uso nelle antiche legislazioni. Fa duopo per altro confessare con igenuità, che queste sensazioni sono potenti stimoli anche presso i popoli inciviliti, e che i tanti movimenti d'una gran parte della popolazione hanno per causa reale il desiderio d'accrescere il numero e la qualità de' piatti e delle bottiglie. L'oratore Demade, convitato da Focione in sua casa e con apparecchio assai filosofico: Stupisco, gli disse, o Focione, come potendo tu pranzar così, ti dia l'animo di brigarti di cose pubbliche.

CAPO PRIMO

Beni mobili.

§ 1. PIACERI DEL PALATO RICONOSCIUTI COME RICOMPENSE PRESSO DIVERSI POPOLI.

1. *Greci.*

Presso i Greci essere ammesso ai pranzi scelti era una ricompensa accordata ai guerrieri (1); starvi coricati era la prerogativa di quelli che avevano affrontato i maggiori pericoli (2);

(1) Omero, *Iliade*, XV, 217.
(2) Ath. Deipn. L. I.

bevere a piacere e al di là della misura determinata per gli altri, era una distinzione ancora più onorifica. Agamennone, volendo elettrizzare il coraggio d'Idomeneo, gli fa osservare ch'ei può usare di questo privilegio (1); ricevere i bocconi più prelibati era parimenti la ricompensa di quello che s'era acquistata maggior gloria (2); lo stesso uso presso i Romani (3).

In Atene ottenevano pubblico pranzo a spese pubbliche nel Pritaneo quelli che avevano renduti de' gran servigi allo Stato.

Il prete d'Apollo dichiarò in nome del Dio dell'Armonia, che il genio di Pindaro meritava il titolo di divino; l'oracolo giunse sino ad ordinare che gli si riservasse una parte delle primizie offerte nel tempio (4).

2. *Sciti*

I governatori delle provincie Scitiche davano annualmente un festino ai bravi che colle loro mani avevano uccisi de' nemici. I cranj de' vinti servivano di tazze: la quantità di vino che ciascuno poteva pretendere, era proporzionata al numero de' cranj che presentava. I giovani che non potevano ancora citare simili imprese, guardavano il festino da lungi senza esservi ammessi (5).

3. *Galli.*

In qual modo Beloveso eccitava i Galli a discendere dalle Alpi? Spedendo loro vini italiani. Gustate questi vini, egli scriveva loro, e se li trovate buoni, venite meco a conquistare il paese che li produce (6).

4. *Germani.*

I *comites* (conti) che tra antichi Germani seguivano il principe nelle intraprese militari, e si battevano per lui, mentre egli battevasi per la gloria, gli dimandavano come segui della sua approvazione e ricompensa del loro attaccamento, un cavallo da guerra, un *pranzo abbondante* ed una lancia insanguinata (7).

5. *Barbari in generale*

« Lorsque les peuples barbares commencèrent à inonder l'Empire Romain, ils dirigèrent « principalement leurs expéditions vers les contrées où ils espéroient de trouver les *vins les plus* « *violens*: c'étoit-là, pour ainsi dire, la bussole qui régloit leur marche et leurs mouvemens; « et comme la Laconie possédoit des vignobles immenses où l'on faisoit des vins qui surpas- « soient en force tous ceux du continent de la Grèce, les barbares vinrent d'abord fondre sur « Lacédémone; et Libanius qui écrivoit sous les règnes de Julien et de Valens, parle déjà de « ces expeditions baciques, qui furent depuis si fréquens, qu'elles contribuèrent beaucoup à la

---

(1) Omero, *Iliade*, IV, V, 262.

(2) Diod. Sic. V, c. 20.

(3) De' Romani parleremo in un capitolo a parte: basti qui il dire che la festa delle ferie latine finiva colla corsa delle bighe, e che la ricompensa del vincitore era una tazza piena di vino d'assenzio, che gli antichi Romani, supponendolo favorevole alla salute, riguardavano come premio onorifico.

(4) Pausania, X, c. 24.

(5) Plut., Plat., Aristof., Zenof.

(6) Plut. in *vit. Camilli.* — Tit. Liv. v. 33. — Plin. XII, 1. — Polip. II.

(7) Tacito, *De Morib. Germ.* 1, 14.

« dégradation de cette ville, dont il restoit cependant encore en 1464 des ruines considérables (1).

Domiziano, principe timido, fece strappare le viti dalle Gallie, temendo che il vino divenisse stimolo ai Barbari per invaderle, come i Galli per lo stesso motivo avevano invasa l'Italia (2).

6. *Lombardi.*

Alboino, per eccitare i suoi Lombardi alla conquista dalle fervide sponde del Po e del Tebro, ordinò che in un banchetto frutti d'estrema bellezza e di squisito sapore fossero presentati ai commensali, e gli accertò che erano questi i prodotti spontanei dell'Italia, cui conveniva il titolo di giardino dell'universo (3).

Il vino e le vivande erano il premio del valore de' Lombardi. I poeti hanno reso celebre il cranio di Cunimondo, in cui bevette per l'ultima volta Alboino, e la vendetta di Rosamonda figlia del primo e sposa del secondo.

7. *Normanni.*

« Les Normands de retour dans leurs pays firent connoître à leurs compatriotes les offres « du prince de Salerne; ils exposèrent à leurs jeux des dattes, des oranges, riches fruits des « climats heureux du midi; ils échauffèrent l'imagination de la jeunesse par le récit de leurs « faciles exploits et de leurs éclatans triomphes (9.e siècle). — Les fruits du midi excitoient « les désirs ardens des septentrionaux. C'étoit en vantant leur sauveur que l'on attiroit les Va- « rangiens du fond de la Scandinavie à Constantinople, pour y former la garde des empereurs (4).

Il maggiordomo alle corte di Galles, oltre che i suoi terreni andarono esenti da tasse, godeva di molti privilegi, tra i quali è rimarcabile il seguente:

« Il appartiendra au maître d'hotel ou grand maître de la maison dans chaque tonneau « de bierre simple autant qu'il pourra en atteindre en plongeant dedans son doigt du milieu; « — dans chaque tonneau de bierre ou aile, avec épiceries, autant qu'il pourra en attein- « dre avec la seconde jointure du même doigt, — et enfin dans chaque tonneau d'hydromel, « autant qu'il pourra en atteindre avec le premier joint de ce doigt » (5).

8. *Svizzeri.*

Per celebrare la battaglia successa tra gli abitanti di Basilea e le truppe di Luigi XI re di Francia nel 1444, in cui tutta la vittoria fu per i vinti, i detti abitanti si uniscono ciascun anno in un albergo situato presso l'ospitale *S. Giacomo*, e vi bevono a piene tazze un vino rosso assai mediocre, prodotto da un vigneto piantato sul campo di battaglia, e che essi chiamano *il sangue degli Svizzeri* (6).

9. *Turchi.*

Selim risolvette d'unire l'isola di Cipro al suo impero, dopo d'avere bevuto in una gozzoviglia del vino di quell'isola (7).

---

(1) Paw, *OEuvres*, tom VII, pag. 349-350.
(2) Montesquieu, tom. II, p. 331.
(3) Paolo Diac. I, 2 c. 6, 26.
(4) Sismonde, *Histoire des Rép. Ital. du moyen âge*, tom. I, p. 279.
(5) Henry, *Histoire d'Angleterre*, tom. II, pag. 284.
(6) Bertrand, *Statitisque élémentaire de la Suisse*, tom. I, pag. 87, 88.
(7) S.t Real, *OEuvres*, tom. III, pag. 425.

10. *Inglesi.*

Giulio II, per allettare gli Inglesi alla conquista della Francia, spedì loro una galeazza carica di moscato (1).

11. *Tedeschi.*

« Le Toscan qui livra l'Italie aux Celtes, les attira dans sa patrie en leur montrant les « excellens fruits et les vins précieux que produisoit un climat plus fortuné. Ce fut ainsi que, « durant la guerre du sixième siècle, les Allemands accoururent en France pour piller les ri- « ches côteaux de la Bourgogne et de la Champagne. Chez un peuple à peine civilisé l'ivro- « gnerie, le plus bas, mais non le plus dangereux de nos vices, peut occasionner une bataille, « une guerre, une révolution » (2).

12. *Selvaggi.*

Gli abitanti delle Floride hanno una composizione od una bevanda fortissima ed aggradevolissima, che essi non regalano giammai se non a que' guerrieri che per azioni di gran coraggio si segnalarono (3).

Nell'isola di Minorica si fa dipendere il dare o negare ai ragazzi la colazione dalla loro destrezza a tirar l'arco.

§ 2. PIACERI DELL'UDITO.

Alla corte di Galles il *Penteulu*, o prefetto del palazzo, primo dignitario ed ordinariamente principe della famiglia reale, oltre gli altri privilegi onorifici, aveva il diritto che il musico di corte gli cantasse tante canzoni quante ne desiderava (4).

I Negri della Costa d'Oro comprano la nobiltà con danaro, e quando sono installati, hanno il diritto di suonare a loro piacere un corno, il che è vietato a tutti gli altri abitanti (5). V. anche la pag. 149, § 6.

§ 3. PIACERI DELLA VISTA.

Se vogliamo prestar fede a Svetonio, uno de' motivi per cui i Romani s'accinsero alla conquista della Gran Bretagna, fu la speranza di ritrovarvi le perle. Cesare donò alla statua di Venere un corsaletto tessuto di queste perle britanniche. Esse erano celebri presso gli antichi, che per altro le riguardavano come inferiori alle orientali, ma le preferivano a quelle del Bosforo.

---

(1) Genovesi, *Lezioni d' economia.*
(2) Gibbon, *Histoire de la décadence de l'Empire Romain*, tom. II, pag. 84.
(3) *Recueil des Lettres édif.*
(4) Henry, *Histoire d'Angleterre*, tom. II, pag. 283.
(5) Bosman, *Description de la Guinée.*

§ 4. ABITI.

Dopo la cospirazione del 1382, felicemente sventata, Soleure decretò che la comune darebbe ciascun anno un abito coi colori della città (rosso e bianco) al più vecchio de' discendenti di Hanns Rott di Rumisberg che l'aveva scoperta (1).

Sono note le pelliccie d'onore che regala l'Imperatore di Costantinopoli.

§ 5. ALLOGGI.

Poligotto avendo dipinto sui muri del Lesche a Delfo, edifizio particolarmente consacrato all'esposizione de' quadri, la presa di Troja, gli furono offerte magnifiche ricompense, ch'egli ricusò. Gli Amfizioni non trovarono altro mezzo per sdebitare la Grecia verso di lui, che di offrirgli pubblici ringraziamenti con solenne decreto. Fu nel tempo stesso ordinato che in tutte le città per cui passasse questo celebre artista, ricevesse l'*alloggio ed il vitto* a spese del pubblico tesoro (2).

Sotto Leone X molti poeti, ed altri letterati ed artisti ebbero alloggio nel palazzo pontificio.

§ 6. COMODI.

Non contento il popolo Romano di perpetuare la memoria del console Duilio con trofei costrutti cogli speroni delle navi tolte al nemico, conficcati in una colonna sulla pubblica piazza, volle che ogni volta che questo illustre vincitore o primo ammiraglio uscisse di casa alla sera in Roma, *fosse condotto con fiaccole e suono di flauti* a spese dello Stato (3).

Gli uomini consolari, cioè quelli che erano stati consoli, godevano del diritto di preminenza nell'opinare in senato. La *sedia curule*, onore unito alla magistratura che essi avevano occupata, restava loro esclusivamente tutta la vita. Su d'essa si facevano portare pomposamente al senato, mentre i senatori non potevano andarvi che a piedi.

Tra i montanari delle isole Jonie che si batterono contro Alì Pascià, si è ritrovato l'uso seguente: l'ordine con che le donne traggono acqua da una delle fontane di Sali, è determinato dal valore che mostrarono i loro mariti nel combattimento (4): in questo modo il valore de' mariti, oltre d'adescare la vanità, risparmia alle mogli il dispiacere d'aspettare.

---

(1) Muller, *Histoire de la Suisse*, tom. V, pag. 227, 228.
(2) Pausania.
(3) Cic. *De Senectute*.
(4) *Bibl. Universelle*, août 1817, pag. 384.

CAPO SECONDO

Continuazione dello stesso argomento, donne.

§ 1.° ABUSO DELLA BELLEZZA COME PREMIO AL VALORE TRA I POPOLI BARBARI E SEMI-BARBARI.

Parecchi legislatori e uomini di Stato osservando il magico impero della bellezza sul cuore dell' uomo concepirono l' idea di farne premio al valore.

Ebrei.

L' amico di Mosè e di Giosuè, Caleb, promise sua figlia in isposa a chi prenderebbe Dabir, una delle città più forti della Palestina (1).

Allorchè il gigante Goliath fece quelle insolenti provocazioni che diffusero sì panico terrore nella nazione Giudaica, Saul, suo re, per rianimare gli spiriti abbattuti, promise al vincitore grandi ricchezze, la sua figlia per isposa, l'esenzione perpetua ed ereditaria d'ogni specie d' imposte (2).

Greci: vedi il primo volume pag. 29.

Gregorio, governatore d' Affrica nel VII secolo, andando incontro ad Abdallah generale Musulmano che l' aveva invasa, promise a chi l' uccidesse, sua figlia in isposa e 100,000 pezzi d' oro. La figlia che gli combatteva a fianco con sommo valore, ebbe la disgrazia di vedere ucciso suo padre e restar prigioniera (3).

Samniti.

Usava presso i Samniti d' unire tutti i giovani, e giudicarli; quello che era riconosciuto il migliore di tutti, prendeva per moglie la giovine che più gli aggradiva; quegli che dopo di lui era giudicato migliore degli altri, aveva diritto alla seconda scelta, e così di seguito (4).

Questa legge, lodata mal a proposito da Montesquieu e da Elvezio, avviliva e riduceva allo stato di schiavitù il sesso debole, per assicurare al più forte il titolo di rapitore e di tiranno.

Romani.

I barbari e ignoti Romani cominciarono a farsi nominare col famoso ratto delle Sabine.

Sulla fine della Repubblica i gravi senatori di Roma non arrossirono di proporre un decreto pel quale Cesare nell' età d'anni 56 veniva autorizzato a godere tutte le dame Romane che ambisse.

---

(1) Josuè, XV, v. 16. — Judic. I, v. 12.
(2) I. Reg. XVII, v. 25.
(3) Weguelin, *Hist. dip.*, tom. I, pag. 368.
(4) Montesquieu, *OEuvres*, tom. I, pag. 222.

Tartari.

I Chinesi pagavano annualmente ai Tartari ed Unni, laidi e deformi, da cui furono soggiogati, un determinato numero delle più belle tra le loro figlie (1).

Turchi.

Nell' Alcorano Maometto permette a' suoi seguaci d' aggiungere alle loro concubine tutte le schiave che fanno in guerra; stimolo all' eroismo.

Maometto II nell' ultimo assedio di Costantinopoli successo nel 1453, oltre d' avere promesso doppio soldo alle truppe che sarebbero vincitrici, aggiunse: « La città e le case appartengono a me, ma io v' abbandono gli schiavi e il bottino, i metalli preziosi e *le belle donne;* siate ricchi e felici. Le provincie del mio impero sono numerose; l' intrepido soldato che monterà pel primo sulle mura di Costantinopoli, sarà governatore delle più deliziose e delle più opulente, e tale sarà la mia riconoscenza, ch' egli otterrà più ricchezze e più onori che non ne può desiderare » (2).

Lombardi, Franchi, Sassoni, Anglo-Sassoni.

La debolezza del sesso ebbe in tutti i tempi bisogno di protezione. Questo bisogno cresce, allorchè i governi non sono abbastanza forti per difendere gli altrui diritti, come successe dopo l' invasione de' barbari.

Gli uomini valorosi ebbero in tutti i tempi l' animo sommamente sensibile. Questa sensibilità si mostra in tutta la sua forza, quando lo spettacolo delle arti non la distrae, come successe dopo che i barbari le ebbero distrutte.

Queste circostanze generali prepararono i tempi della romanzesca cavalleria, che si propose proteggere le belle per ottenerne i favori.

Non contenti di queste cause generali, alcuni scrittori salirono a più rimota sorgente e fissarono ne' boschi dell' antica Germania l'origine della galanteria. Allorchè il Germano viveva nelle sue foreste, mostravasi pieno di rispetto per le donne e geloso di meritare la loro approvazione. Esse mantenevano vivo nel suo spirito il fuoco della libertà ugualmente che i principj dell' onore sì col loro esempio che colle loro esortazioni. Quando i Teutoni furono vinti da Mario, le loro donne spedirono una deputazione a questo generale per chiedere di non essere violate nè ridotte in ischiavitù. Mario rigettò la loro dimanda, ma avvicinandosi al loro campo, seppe che, dopo d' avere ucciso i loro figli, avevano rivolto i due pugnali contro di sè stesse. Caracalla avendo lasciato ad alcune donne Germane prese alla guerra l' alternativa d' essere vendute o passate a filo di spada, esse preferirono tutte di morire. Egli ordinò ciò non ostante che fossero condotte al mercato; ma non potendo esse tollerare questa ignominia, trovarono in sì crudele estremità il modo di conservare la libertà perdendo la vita. In mezzo a questa fierezza e indipendenza la galanteria e il punto d' onore crebbero e prosperarono. I rimproveri di queste donne sulle sponde del Reno e del Danubio pungevano il vile nella parte più sensibile dell' animo e gli imprimevano sulla fronte una macchia indelebile. I loro elogi

(1) *Histoire de la conquête de la Chine par les Tartares Mantcheoux*, tom. I, pag 186, 187.

(2) Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chûte de l' Empire*, tom. XVIII, pag. 140.

eccitavano nel valoroso guerriero il più vivo entusiasmo, e gli assicuravano la riputazione durevole. *Hi cuique sanctissimi testes*, dice Tacito, *hi maximi laudatores*.

Alla passione per le arme, al rispetto per le donne s'associò nello spirito del Germano il sentimento religioso che di tanti usi è stato sorgente in tutti i paesi e presso tutti i popoli. Egli adorava un essere invisibile cui attribuiva scienza, giustizia, potere infinito. Per profittare della scienza egli s'applicò alla divinazione; per trarre vantaggio dalla giustizia, egli appellò a' suoi giudizj; per essere a parte del suo potere, egli ricorse agli incantesimi e alla magia. Egli imaginò nel tempo stesso che gli elementi e le parti visibili della natura fossero la residenza di subordinate divinità, le quali, benchè semplici agenti dell'intelligenza suprema, erano superiori all'uomo e avevano diritto a' suoi omaggi. Questa teologia apriva un campo vastissimo al maraviglioso; tutti gli eventi i più comuni e i più straordinarj venivano attribuiti ad agenti soprannaturali. Si videro dappertutto delle fate, degli spiriti, de' maghi, de' pigmei, degli incantatori, de' giganti. Ma se le divinità subalterne de' Germani occupavano la loro attenzione, il loro culto più sincero e più rispettoso dirigevasi all'intelligenza suprema. Questo Dio principale, in mezzo alle cure che l'occupavano, interessavasi particolarmente alla guerra, e stimava i suoi adoratori in ragione del loro coraggio. Così la religione e l'amore riempivano l'animo del Germano senza addolcirne la ferocia. La sua spada gli procurava l'affezione della sua amante, e gli conciliava l'amore del suo Dio. Questa divinità, avida di corrispondere all'invocazione del bravo guerriero, gli compariva nelle battaglie e combatteva al suo fianco.

La passione per le arme, il rispetto per le donne, il culto delle divinità principali e subalterne non s'estinsero nell'animo de' Germani allorchè invasero le provincie del Romano Impero: que' primitivi sentimenti sussistettero in mezzo ai cambiamenti di clima, di situazione, di religione, ed influirono nel sistema d'educazione de' secoli di mezzo: la prima lezione che davasi ai cavalieri si era *d'amare Iddio e le dame*.

Si fa salire l'origine de' duelli e de' combattimenti giudiciarj al regno del re Lombardo Rotari nel VII secolo dell'era cristiana. Gundeberga figlia di Teodolinda essendo stata accusata di galanteria da un Lombardo, nominato Adalufo, e non vedendo ammesse per buone le sue proteste d'innocenza, un altro Lombardo, detto Ansualdo, difese la principessa, uccidendo in singolare certame il suo avversario. Si scorge quindi che le belle avevano le loro ragioni per dare la preferenza ai più bravi, la cui spada, il cui scudo erano i più sicuri garanti della loro castità. E i bravi dichiarando la guerra ad un amante infedele o rigettato, o invidioso dell'altrui fortuna, procuravano il vantaggio di punire un concorrente, d'obbligare una bella, di estendere la riputazione col mezzo di quella che volevano sciorre da ogni dubbiezza (1).

I vanti naturali al valore, l'entusiasmo naturalissimo al bel sesso moltiplicarono le contese tra le persone che non avevano bisogno di lavorare per vivere. Le donne disputavano tra di esse quale de' loro amanti era il più bravo, gli uomini, quale delle loro amanti era la più bella. Convenne provare il valore con atti strepitosi, da ciò i tanti celebri tornei; convenne

(1) Il buon re Rotari, che aveva sposata Gundeberga in seconde nozze, e che l'aveva ritenuta per qualche tempo prigioniera, contento della prova datagli dal valoroso campione, fece condurre in trionfo la regina per le strade di Pavia, e gli rese gli onori regi e maritali (Muratori, *Annali d'Italia*).

provare i favori ottenuti, da ciò le cifre, i colori, le divise, gli emblemi e tutti gli altri ornamenti di quella gioventù militare. In un famoso duello di 30 cavalieri Bretoni contro 30 cavalieri Inglesi nel XIV secolo, il celebre Beaumanoir disse con fierezza e serietà pria che si venisse all'armi; si vedrà quali di noi abbiano le più belle amanti (1).

I tornei supplivano alla mancanza de' teatri. « Fatto un campo all'aperto dal re od altro » principe o capitano, spedivasi un araldo con due donzelle, con lettere sue e collo scudo » dell'armi proprie ed insegne (essendo il nome presente dell'armi gentilizie improprio) ad » invitare tal altro principe o guerriero al torneamento. Questi recandosi ad onore l'invito, » rimandava i messaggieri con doni e risposte, onde la sfida accettata d'ambe le parti, l'uno » e l'altro mandavano araldi e damigelle ed inviti per tutto alle corti e castella più illustri. » Concorrevano dunque alla festa i guerrieri, i curiosi, ma soprattutto i paladini con gran » seguito e pompa. Ognuno avea scudi, e insegne, e colori suoi proprj, e sovrani, e amori, » e se volevano star sconosciuti, que' colori ed insegne facean lor dare i nomi del bianco, del » nero, dell'aquila, del leopardo e simili, come ognun sa. Le dame venivano anch'esse spet- » tatrici e spettacolo, e v'avevan luogo eminente e distinto, e davan pegni, colori, coraggio » a' cavalieri, che a lor nome, ed onore vestivan livrea particolare e combattevano. Nè vi » mancavan posti, giullari e trobadori a cantare con loro, e verseggiare a stromenti. Tutti » venivano accolti e trattati splendidamente dal signor della festa.

» La vigilia del torneamento, o d'una battaglia, o per nozze, e venute di principi si » creavano cavalieri con gran solennità, e promovevansi a gradi maggiori ancor altri. Il prin- » cipe cingea a gran cerimoniale la spada a' nuovi, e lor si calzavan gli speroni da' cavalieri » antichi, con riti, benedizioni, ed ecclesiastiche preci, ed uffizj, imponendosi leggi caval- » leresche, e giuramenti. I nuovi eletti a riverir si portavan le dame in quel nuovo arredo » d'onore, esse li festeggiavano, e ognuno a gara ». Ciò fatto, e venuto il gran giorno del combattimento, a cui presente un popolo immenso fuori dello steccato, le dame sopra palchi, il principe e la sua corte sopra altri, i giudici a luogo prefisso, entravano armati da capo a piè co' cavalli i cavalieri, a passi lenti, con aria grave e maestosa. Essi pronunciavano ad alta voce il nome delle dame cui avevano dedicato il loro omaggio. Era necessario essersi reso illustre con numerose imprese per ottenere questo permesso. Le belle presentavano loro un nastro, un braccialetto, un velo od altro ornamento staccato dal loro abito, e che essi attaccavano ai loro caschetti o scudi e riguardavano come pegno di vittoria; quindi in varie guise, che tutte avevano proprio nome, si combatteva e giostrava. Ogni vantaggio segnalato, ottenuto in queste zuffe, veniva proclamato a suono d'instrumenti e dalla voce degli araldi. Animati dalla presenza delle dame, dal sentimento della loro fama, dalla memoria dei loro antichi, campioni davano le più grandi prove di destrezza e di valore. Le dame partecipando alle loro

(1) È noto che si stabilì verso quel tempo l'ordine della fettuccia o della *Jarretière*, ed ebbe verisimilmente origine dall'amore d'Edoardo III per la contessa di Salisbury. La fettuccia di questa dama essendosi slacciata, mentre ella danzava, il re la raccolse, ed accortosi che i pensieri degli astanti non si fermavano lì, egli disse: *honni soit qui mal y pense*. Fu questa la divisa dell'ordine. Egli era composto di 24 persone solamente, e divenne uno de' più grandi oggetti dell'ambizione de' cortigiani (Hume, *Histoire d'Angleterre*, tom. V, pag. 250-251).

agitazioni, risentivano l'ardore dell'emulazione e i trasporti della gloria. Ognuno sa gli accidenti, le gare e i prodigj d'ardor bellicoso che vi nascevano, che troppo lungo sarebbe il ridirli. Spesso liti insorgevano, e dal valore al furore si veniva, nè rado era il sangue versato anche allor che dicevansi giostre e festeggiamenti. V'eran però leggi e condizioni secondo i varj combattimenti, tra l'altre di solo ferire il petto o il ventre, perdendosi l'arme e il cavallo da chi feriva braccio o coscia.

Quando era finito il torneo si raccoglievano i suffragi degli spettatori. Dopo matura deliberazione, alla quale facevansi pregio d'assistere i personaggi più rinomati, si proclamava il nome del vincitore, si sceglievano allora le dame che dovevano presentargli i segni della vittoria; e in questo felice istante era permesso al guerriero d'imprimere un bacio sul labbro a queste belle dispensatrici della gloria (1).

Divenute oggetto dell'ammirazione generale, le dame procuravano di meritarla: attente alla riputazione de'loro amanti, vegliando sulla gloria della loro nazione, fomentavano nell'animo nobili sentimenti e non conoscevano quest'indolenza inquieta che snervando il carattere sveglia l'imaginazione e i sensi. Interessandosi a grandi avvenimenti risentivano grandi passioni. Esse incoraggiavano ciò che v'ha di più nobile nella natura umana, la generosità, le virtù pubbliche, l'umanità e la bravura. Esse s'alzavano a livello de'sentimenti che inspiravano. La loro dolcezza si maritava col coraggio, e la loro sensibilità con un nobile orgoglio.

Gli eventi rimarchevoli e interessanti, le belle azioni, le imprese e i tratti di valore osservati nel corso delle guerre private e pubbliche erano soventi l'oggetto de'loro pensieri e de' loro trattenimenti. Nel tempo di pace e di piaceri, i tornei più o meno rinomati occupavano la loro attenzione ed eccitavano la loro inquietudine.

Mentre il cavaliere acquistava nella conversazione delle dame le grazie esteriori, la sua naturale sensibilità si perfezionava; egli rattemprava l'asprezza del guerriero colla pulitezza sociale. Era un delitto imperdonabile l'essere grossiere alla presenza d'una dama, o parlarne sfavorevolmente. Il cavaliere difendeva le proprietà del sesso contro l'usurpatore e la sua riputazione contro il maldicente. L'uomo che erasi mostrato sì poco cortese da volere nuocere alle dame, era separato dalla società del bravo, e spesso era necessaria l'interposizione della bellezza per salvargli la vita.

Benchè la gentilezza del cavaliere fosse più particolarmente consecrata al bel sesso, ella s'estendeva anco a tutti gli affari e a tutte le situazioni della vita civile. Egli s'applicava ad acquistare l'abitudine dell'eleganza ne'suoi costumi. La pulitezza divenne una virtù indispensabile per lui; essa lo seguiva nel campo di battaglia e reprimeva le sue passioni nell'ardore della vittoria. Le sue attenzioni generose e delicate per l'inimico ch'egli aveva vinto, sono la critica de'guerrieri dell'antichità. Il suo trionfo non era offuscato da una allegrezza indecente nè da una ferocità brutale.

In somma furono due gli effetti principali dell'accennata istituzione; 1.° una gentilezza di costumi che fu ritegno all'abuso della forza, alle azioni basse e villane, quando i tribunali erano impotenti a reprimerle; 2.° un punto d'onore che s'irrita alla minima apparenza di spregio, e che riesce inutile e funesto in mezzo alla sicurezza che i tribunali attualmente diffondono.

(1) Sainte-Palaye, *Memoires sur l'ancienne chevalerie.*

§ 2. Abuso della bellezza qual premio alla ricchezza.

Nell' Impero Assiro, per legge antichissima attribuita a Semiramide, succedeva un' unione sulle pubbliche piazze; là tutte le giovani in età abile al matrimonio venivano esposte come in un mercato. Un pubblico gridatore proponeva dapprima all' incanto quelle che erano più belle, e si faceva massa del denaro che producevano. Egli chiamava in seguito quelle cui la natura era stata avara di pregi, ed aggiungendo un prezzo a ciascuna di esse, le vendeva al minor richiedente. Quello che offriva maggior prezzo nel primo caso, e dimandava minore nel secondo, era lo sposo (1).

A primo aspetto si possono scorgere in questa legge due vantaggi politici:

1.° Ne' giovani ella diveniva stimolo d' attività e di ricchezza;

2.° Nelle giovani ella diffondeva uguale speranza al titolo di spose; nissuna rimaneva condannata dall' indigenza a rinunciare ai piaceri della maternità.

Riguardata dal lato morale, la legge era riprensibile.

1.° Ella insultava il pudore, abbandonando ai capricci d' una vendita la sorte dell' unione più sacra. Quale affezione, qual confidenza poteva inspirare un' associazione formata sotto tali auspicj? L' umiliazione pubblica inflitta alle donne brutte non disponeva ella ancora più, se non all'odio, almeno all' indifferenza l' uomo che per sola avarizia impegnavasi ad adottarle?

2.° Le donne belle divenivano proprietà esclusiva de' grandi e de' ricchi, mentre restavano soltanto le brutte ai giovani privi di nascita illustre e di fortuna.

3.° Mentre la legge sembrava favorire la bellezza, la riduceva alla schiavitù. Associando de' vecchi schifosi a giovani eleganti, o preparava la corruzione delle donne, o reprimeva i prodotti naturali del matrimonio.

Per iscemare l' odiosità di questo costume, gli Assiri lo velarono con tutte le apparenze della decenza. Da un lato i magistrati che componevano il tribunale incaricato di vegliare sui matrimonj e reprimere gli adulterj, conducevano le giovani sulla piazza ove dovevano essere vendute; dall' altro, per impedire l' abuso che la licenza e la dissolutezza avrebbero potuto fare di questo pubblico mercato, le leggi non permettevano di condurre seco le donne comprate se non se dopo d' aver data cauzione di ritenerle come spose. — Sembra che avrebbero dovuto subordinare la vendite al consenso delle parti.

§ 3. Vantaggi che si possono trarre dall' inclinazione de' due sessi.

Legislatori più saggi procurarono di mettere a profitto la reciproca inclinazione de' sessi, e ne fecero stimolo allo sviluppo di qualità utili in due modi.

1.° *Accelerando l' epoca del matrimonio in ragione de' pregi di cui fossero dotati i petenti:* a cagione d'esempio; per una legge particolare degli antichi Indiani, ed in tempo in cui aveva

---

(1) Erodoto, I, § 196. — Strabone, XVI. — Eliano, *Stor. diver.*, IV, c. 1. — Nicola di Damas *Extraits recueillis par Valois*, pag. 320.

La stessa legge trovavasi presso i Geti, come lo attesta Pomponio Mela, lib. II, c. 1, e presso i Veneti, popolo dell' Illiria, come asserisce Erodoto nel luogo sopraccitato.

massimo pregio la forza, le giovani che si battevano meglio a colpi di pugno, *si maritavano le prime* (1).

2.° *Negando il matrimonio a chi fosse privo di certe qualità*, del che tra i molti esempi addurrò i seguenti:

a) Una legge degli Sciti vietava il matrimonio alle giovani che non avevano ucciso un nemico. Un tristo e vergognoso celibato era la sorte di quelle che non adempivano questo dovere (2).

b) Thevenot dice che gli abitanti dell' Arcipelago della Grecia sono quasi tutti nuotatori e marangoni, che nell' isola di Samo non è permesso ad un giovine di maritarsi prima di sapere tuffarsi 8 braccia nella profondità dell' acqua.

c) Nell' alta Scozia v' erano per l' addietro certi regolamenti chiamati regolamenti di campagna, uno de' quali proibiva di maritarsi pria di possedere una rendita di 40 lire di Scozia (3).

d) Sul finire del 1817 una società di giovanetti negli Stati-Uniti dell' America formò uno statuto in forza del quale ciascuno d' essi promise di non prendere per moglie fanciulla *illetterata*, il che diveniva stimolo alle giovani a superare la pena dell' istruzione elementare.

e) Per un' ordinanza del re di Baviera del dicembre 1802 è ingiunto ai padri, alle madri, ai tutori di spedire i loro figli e pupilli alle scuole. Gl' ispettori e ministri del cùlto sono incaricati di vegliare all' esecuzione di essa. *Nissuno potrà maritarsi* nè essere ricevuto in una corporazione, se non ha soddisfatto all' ordinanza.

f) Antica legge svizzera esigeva che un paesano possedesse le armi e l' equipaggio richiesto per la milizia pria d' ottenere il permesso di maritarsi. Questa legge escludeva dal matrimonio gli uomini affatto miserabili, faceva considerare il travaglio e l' economia come mezzi necessarj per ottenere il principal oggetto de' loro desiderj (1).

. . . .

CAPO TERZO

Continuazione dello stesso argomento, Denaro.

§ 1. UTILITÀ DELLE RICOMPENSE PECUNIARIE.

Parecchi illustri scrittori, tra i quali Rousseau e Filangeri, riducendo l' *idea generale del merito* all' *idea particolare d' azione morale*, condannarono indistintamente le ricompense pecuniarie.

---

(1) *Histoire universelle des Anglois*, tom. XIII.

(2) Plat. *De Leg.* lib. VII.

(3) Malthus, *Essai sur le principe de la population*, tom. II, pag. 148.

(4) Vedi un' altra legge più recente nel mio *Problema*, *quali sono i mezzi più efficaci* .... pag. 141, 142, 2.a edizione.

Vedi il Nuovo Prospetto delle Scienze economiche, tom. *VI*, *pag. 62*, *63*.

» *Il denaro non fu mai il soggetto del premio nè in Atene nè in Roma*, dice Filangeri (1).
» Le mense de' benemeriti nel Pritaneo non formavano sicuramente un' eccezione di questa re-
» gola. Esse erano una distinzione onorevole e non un premio lucrativo. La frugalità che vi
» regnava (2), e l' importanza che davano a questo onore gli uomini più ricchi della repub-
» blica, non ci permettono di dubitarne (3).

» I legislatori di questi popoli conobbero adunque che la virtù non si compra, ma si
» onora; che *il premio del servo e dello schiavo non deve esser l'istesso di quello del cittadi-*
» *no* (4) e dell' eroe; che *l'uomo che ama la gloria, non va in cerca di ricchezze* (5), ma di
» distinzione e d' applausi; che *ciò che accresce le sue fortune, non fa che uguagliarlo agli uo-*
» *mini più ricchi di lui, ma non distinguerlo dagli altri* (6); che per ispirare, diffondere, in-
» vigorire l' amore della gloria bisognava alimentar questa passione, e non quella che le è *più*
» *contraria* (7); che le ricompense pecuniarie divengono un peso pubblico (8); che debbon
» cessare quando questo peso si rende superiore alle forze di chi deve portarlo; che *producono*
» *lo smarrimento del fine, e la distruzione del mezzo coll' uso stesso che ne fanno* (9); che fi-
» nalmente, dove *queste moltiplicano i viziosi e gl' ingrati* (10), le onorarie hanno il doppio
» vantaggio di elevare gli animi e di guadagnare i cuori, giacchè quando il beneficio reca glo-

---

(1) Molti fatti dimostrano falsa questa proposizione, come vedremo nel capo V. È altronde noto che i vincitori ne' giuochi Olimpici erano mantenuti a spese del pubblico erario, il che equivale a ricompensa pecuniaria.

(2) Il pranzo nel Pritaneo consisteva ne' seguenti oggetti: 2 *Cotyles* di vino, 1 pane a foggia di focaccia, 1 altro pane ordinario, 1 porzione di carne di porco, 1 pappa di latte e farina o di legumi secondo la stagione, 1 porzione di formaggio, dei fichi secchi, un berlingozzo. I preti d' Apollo Pitio avevano il doppio.

(3) Dall' essere ricercato l' ordine di S. Giorgio (in Russia) anche dalle persone ricche, segue forse che i cavalieri di 1.ma classe non ricevano la pensione di 700 risdalari, di 2.da 400, di 3.za 200, di 4.ta 100?

(4) « Niuno degli uffici di cittadino si esercitava in Atene gratuitamente. I semplici popolani che andavano a parla-
« mento, avevano tre oboli; tre oboli avevano i giudici; una dramma i senatori, ed una dramma pur gli oratori che
« aringavano per qualche causa. Con tal incentivo non v' era pericolo che alcuno della plebaglia sovrana mancasse al pro-
« prio dovere. Nel cuore della moltitudine le scintille del patriotismo non si destano che col mezzo d' un fucil d' oro ».
(*Cesarotti*, *Opere*, tom. XXVII, pag. 326, nota).

(5) L' uomo che ama la gloria, è costretto a ricercar le ricchezze, quando queste sono misura degli onori, come avvenne più volte in Roma. Il cittadino ingenuo che giungeva a possedere 400,000 piccoli sesterzj (80m. lire tornesi) era ammesso dai censori all' ordine equestre, e ne era rimosso se il di lui patrimonio diveniva minore: legge saggissima quando la ricchezza era frutto d' *industria personale ed onesta*; legge stolta, quando la ricchezza era conseguita per eredità od altro consimile mezzo.

(6) Il poeta russo Schaskowski, che riceve 4,000 roubli annui dall' Imperatore Alessandro pel suo canto sulle *rovine del Kremlin*, non si distingue dunque dalla massa de' cittadini che a titolo di rendita o di guadagni non hanno il decimo di questa somma?

(7) L' amore della ricchezza è diverso dell' avarizia, come l' amore della gloria è diverso dall' ambizione, e l' amor di sè stesso dall' egoismo.

(8) Ogni spesa è un peso pubblico: lo sono le strade e i canali che sono utilissimi e necessarj.

(9) Le 20,000 lire sterline che il parlamento Inglese diede ad Harisson pel noto problema della longitudine (vedi il tom. I, pag. 203) fecero forse smarrire il fine per cui furono date? E così dite di mille altri premj simili.

(10) Le ricompense pecuniarie moltiplicano i *viziosi e gli ingrati* come le onorarie, se sono prodigalizzate ai cortigiani od in generale se vengono concesse per arbitrio di chi le dà, non per merito di chi le riceve.

» ria, colui che lo riceve, si sforza di farlo comparire anche più grande colla grandezza medesima della riconoscenza » (1).

Lasciando da banda l'entusiasmo, e distinguendo *le specie de' meriti*, *le affezioni de' meritevoli*, *lo stato dell' opinione*, verremmo a riconoscere i casi in cui le ricompense pecuniarie sono utili e necessarie.

1.° *Vi sono de' servigi che non si possono rendere al pubblico senza molte spese*, perchè non si può giungere all' ultimo risultato senza molti tentativi, sperimenti, macchine, viaggi, corrispondenze, libri, mercedi d' operaj, consumo di materie, perdita di tempo, quindi rinuncia ad altri lucri.... Harrisson, che era un falegname, occupò 40 anni nella soluzione del citato problema della longitudine marittima (2). Quante esperienze non avrà dovuto ripetere Jenner, l'illustre inventore della vaccina, pria di giungere a liberarci dal vajolo? Il pubblico che non assiste alle esperienze, che non vede i tentativi, che ignora le veglie degli inventori, il pubblico si dà a credere che le invenzioni escano dalla testa degli inventori con quella facilità e speditezza con che Minerva uscì dal cervello di Giove. Napoleone diede saggio non di generosità solamente, ma di giudizio, quando propose il premio d' un milione di franchi a chi inventasse una macchina per filare il lino.

L' artista sente estinguersi in seno il fuoco del genio, allorchè costretto a calcolare freddamente i mezzi di procurarsi un abito o del pane, costretto a spese per inventare o perfezionare, ignora se gli verranno compensate. Io conosco in Milano qualche artista che ha abbandonate le sue invenzioni, perchè la medaglia d' oro cui avrebbe potuto aspirare, non gli avrebbe pagato il decimo del tempo tuttora necessario per ultimarle.

Ciò che dico delle arti deve dirsi delle scienze, e principalmente delle scienze fisiche, chimiche, astronomiche. Fu veramente reale ma necessaria la munificenza con cui Alessandro cooperò all' opera immortale d' Aristotele sulla natura degli animali. Se prestasi fede a Plinio (3), più migliaja d' uomini furono messi a disposizione del filosofo per ricercare in tutta la Grecia e in tutta l' Asia quanto la natura presentava d' utile, di sorprendente e di bello. A questa spesa Alessandro aggiunse ottocento talenti (4 milioni e ottocento mila lire tornesi circa) pel manoscritto del filosofo (4).

È dunque evidente che volendo far uso di sole ricompense onorifiche il pubblico resterebbe privo di moltissime invenzioni, giacchè ai ricchi, che potrebbero fare le spese necessarie senza vista di compenso, manca quasi sempre la volontà di farle.

2.° Se vi sono delle persone più sensibili all' onore che all' interesse, e che riguarderebbero come un affronto una ricompensa pecuniaria, ve ne sono altre in cui l' interesse prepondera sull' amore della gloria, e che cedendo al primo stimolo, resterebbero indifferenti al secondo. Infatti il denaro rappresentante di tutti i piaceri materiali, se non è il padrone del mondo, come pretendeva Filippo, è senza dubbio il motore principale e più fonte della massima parte

(1) *La Scienza della Legislazione*, tom. V, pag. 57-58, ediz. di Filadelfia.
(2) Bailly, *Histoire de l' Astronomie moderne*, tom. III, pag. 111, 112.
(3) Lib. VIII, c. 17.
(4) *Ateneo*, lib. IX.

degli uomini. Allorchè Ottaviano, dopo la caduta del triumviro Lepido, distribuiva avanti Messina de' premj d'onore e delle corone a quelli che si erano distinti, e dava ai tribuni egualmente che ai centurioni il diritto di portare la veste *pretesta* col rango di senatore nelle loro città natie, il tribuno Offilio, parlando a nome degli altri, alzò la voce e disse che le corone e le vesti preteste erano giocolini buoni pe' ragazzi, ma che ad essi abbisognavano terreni e danaro. — V'è luogo a credere che scemerebbero i servigi che rende il popolo negli incendj, ne' naufragi, nella guerra contro le bestie feroci, se il governo volesse far uso di sole ricompense onorifiche.

Siccome in generale l'intensità dell'onore in ciascuna classe de' cittadini scema in ragione delle persone che vi partecipano, perciò sarà sempre saggio consiglio di ricompensare certi servigi colla moneta materiale cui equivalgono, affine di serbare tutto il valore delle monete onorifiche pe' servigi di maggiore importanza (1).

Allorchè adunque il servigio sarà di natura tale da potersi valutare a danaro, la ricompensa sarà pecuniaria, se non si oppongono le affezioni dei meritevoli, del che nel seguente paragrafo.

3.° Il popolo continuerà per molto tempo ad essere più suscettibile di sensazioni che di giudizio e ad apprezzare le persone più in ragione delle apparenze che del merito. Un uomo che portasse sul petto un segno onorifico e cercasse la carità, perderebbe molti gradi di quel pubblico rispetto che gli è dovuto; perciò parecchi ordini cavallareschi uniscono alla distinzione un onorario che impedisce ai cavalieri di cadere negli ultimi gradi di miseria, cui, nella mente del volgo, è associato lo spregio (2).

4.° In moltissimi Stati non si ottengono certe cariche se non se possedendo un certo asse. Ove esiste questa istituzione, approvabile solo nei casi in cui richieggasi che l' *asse sia frutto d'industria personale*, le ricompense pecuniarie divengono scala a ricompense onorifiche (Vedi pag. 195, n.° 5).

5.° Per incoraggiare il soldato voi gli avete concesso degli onori, ed è ottimo consiglio. Ma da un lato la vecchiezza e le ferite rendono il soldato incapace d'ulteriore servizio, dall'altro cogli onori non si vive. In forza di questo riflesso Augusto ordinò che i soldati riceverebbero alla fine del loro servizio una somma di danaro, cioè i pretoriani 5,000 dramme, i legionarj 3,000, equivalenti pe' primi a sei anni e tre mesi, pe' secondi a sette anni e mezzo del loro onorario (3). I legislatori moderni hanno fatto meglio degli antichi: gli ospitali militari e le pensioni offrono

---

(1) Livia dimandò ad Augusto il diritto di città per un abitante delle Gallie; Augusto glielo ricusò e gli offrì l'esenzione dalle imposte, aggiungendo che amava meglio far perdere qualche cosa al fisico imperiale, di quello che diminuire la dignità del nome Romano. Svetonio che riferisce questo fatto, dice poi in generale d'Augusto: « Dona militaria aliquanto « facilius *phaleras et torques*, *quidquid auro argentoque constaret* quam vallares et murales coronas, quae honore percel« lerent, dedisse; has quam parcissima et sine ambitione et saepe etiam caligatis tribuisse M. Agrippam in Sicilia post na« valem victoriam caeruleo vexillo donasse ».

(2) Nell'ordine di Sant' Enrico, stabilito in Hayti il dì 20 aprile 1811, la pensione de' grancroce sale a 3500 fr., de' commendatori a 2500, de' cavalieri a 600. I cavalieri di Sant' Enrico si trovano quindi più lontani dalla miseria che nell'ordine della Corona di Ferro, nel quale ricevevano solamente 300 fr.

(3) Dion, lib. V, 23.

ai soldati privi di forze o mutilati per ferite un asilo onorevole, ed agli altri, dei soccorsi per condurre una vita laboriosa e ancora utile. Dico che i moderni hanno fatto meglio degli antichi; giacchè, siccome l'indole del soldato è di vivere alla giornata, perciò una somma ragguardevole giunta nelle sue mani in un istante, si dissipa in brevissimo tempo; quindi la sua esistenza priva di soccorsi, diviene penosa a lui stesso e dannosa alla società. I moderni hanno sentito che lo stato debb' essere il padre o il tutore di questi prodighi.

§ 2. REGOLE PER L' IMPIEGO DEL DANARO COME RICOMPENSA.

1.° Siccome alcuni pregiandosi di disinteresse, riguarderebbero come un insulto una ricompensa pecuniaria, perciò in parecchi ordini cavallereschi si associò l'onore all' interesse, ed in modo che il primo velasse il secondo; si contentarono così due passioni nel tempo stesso. Il pubblico vede i cavalieri per le strade colle loro decorazioni sul petto, ma non il vede quando sottoscrivono il mandato della loro pensione. Resta quindi adombrata l'imagine dell'interesse che agisce sopra tutti e da cui tutti vorrebbero comparire esenti.

2.° Allorchè il servizio non è tale da meritare un onore pubblico costante, ossia la decorazione d'un ordine, si copre l'imagine dell' interesse colla forma della ricompensa; da ciò le scatole d'oro, gli anelli di brillanti . . . .

3.° La società delle arti di Londra si è appigliata ad uno espediente ancora migliore; ella lascia per lo più la scelta tra una somma di danaro ed una medaglia; si appagano così tutti i gusti, tutti gli stati. Il paesano mette in tasca il danaro, il duca ed il Pari ricevono e medaglie e ne adornano i loro gabinetti.

4.° A norma del decreto 9 settembre 1805 del cessato Regno d'Italia la medeglia d'oro o d'argento concessa per invenzioni nelle arti, porta il nome dell'inventore e addita l'invenzione; ella diviene quindi un certificato esclusivo del suo merito.

5.° In molti Stati, invece di dare del danaro agli inventori, il governo garantisce loro il vantaggio esclusivo dell' invenzione. Questa misura è generalmente approvata (1). Talvolta i governi comprarono il segreto dell' invenzione e lo resero pubblico: questa misura è disapprovata da Bentham con ragioni che non mi sembrano ottime. Parlando delle ricompense superflue egli dice:

« Il y a quelques années que le Parlement britanique accorda trois mille livres sterlins à « un médicin, pour la découverte d'une teinture jaune. Cette gratification n'étoit pas blâma- « ble: mais étoit-elle nécessaire? *Toute découverte, dans les arts, ne peut avoir de mesure plus « exacte de son utilité que son succès dans le commerce.* Une somme fixe étoit donc une parte « pour l'inventeur, ou pour l'état: pour l'inventeur, si elle étoit moins que ce qu'il eût « gagné par un privilège exclusif: pour l'état, si elle était plus. En un mot, partout où les « patentes d'invention sont établies, la récompense factice seroit ou mal fondue ou superflue » (2).

---

(1) Vedi il *Nuovo Prospetto delle Scienze Economiche*, tom. IV, pag. 214 e seg.

(2) *Théorie des Peines et des Recompenses*, tom. II, pag. 81, 82.

Sulle quali proposizioni osservo

1.° Che un corpo scientifico o degli esperti possono con esattezza determinare *l' utilità d' un' invenzione*, perchè possono decidere se questa richiegga, per es., minor numero di braccia, materia meno costosa, o dia prodotto maggiore e migliore di quello che usava per l' addietro;

2.° Che le migliori invenzioni ritrovarono spesso de' fortissimi ostacoli ne' pregiudizj del pubblico o negli interessi di qualche classe, del che la storia delle macchine produce molti esempj sino nel secolo XVIII e nell' attuale; e che quindi gli inventori non ottennero il premio dovuto alle loro fatiche o *proporzionato all' utilità* di cui le loro invenzioni erano suscettibili;

3.° Che vi sono delle invenzioni, la cui proprietà non può essere difesa dai tribunali, perchè si possono ripetere con tutta facilità da chiunque, come, per es., quando si tratta più di processo e di metodo che di macchine;

4.° Che il premio concesso in una volta dal governo pone l' inventore in istato di procedere immediatamente ad altre invenzioni, il che non gli sarebbe sempre permesso, se dovesse raccorne il vantaggio dalle vendite parziali in lungo spazio di tempo;

5.° Che l' invenzione, divenuta proprietà pubblica, si diffonde più rapidamente, si ripete in più luoghi a comodo di quelli che ne abbisognano, e si vende a minor prezzo, il che compensa il danno della concessa gratificazione;

6.° Che la compra fatta dal governo e la pubblicità resa al segreto diminuiscono le eventualità delle perdite e degli errori;

7.° Che la nuova invenzione divenuta proprietà pubblica nell' estero, e rimasta proprietà privata nello Stato, costringe l' inventore a liti lunghe, nojose, dispendiose e capaci di toglierli ogni voglia d' inventare;

8.° Un inventore munito di patente in uno *Stato grande* può raccorre prontamente un frutto proporzionato alle sue veglie; in uno *Stato piccolo*, forse non riuscirà ad essere compensato delle sue spese.

§ 3. RISPOSTA ALLE OBBIEZIONI PROPOSTE CONTRO LE RICOMPENSE D' INTERESSE.

Rousseau nel suo discorso sul governo della Polonia ha fatto le seguenti obbiezioni:

1.° *Le ricompense d' interesse sono indegne della virtù.*

Risposta. Un soldato che ha perduto la vista o le braccia in guerra, si degrada egli in qualche modo nell' opinione comune, ricevendo 40 soldi al giorno a scarso alimento di sè stesso e della sua famiglia? Per rendersi degno de' vostri sguardi, vorreste voi ch' egli morisse di fame colla moglie e i figli? — Il miglior mezzo per ottenere nulla dagli uomini consiste nell' imporre loro eccessivi doveri.

2.° *Le ricompense d' interesse non sono abbastanza pubbliche.*

Risposta. Si ricerca la *pubblicità* per accrescere l' *efficacia*. Ora la pubblicità della ricompensa è annunciata dalla pubblicità della legge, e il fatto decantato dalla vanità ne dimostra l' esecuzione. Il governo ottiene il titolo di pronto e buon pagatore, come l' ottengono i

privati. Benchè un banchiere non eseguisca i suoi pagamenti sulla piazza pubblica ed alla vista del popolo, ciò non ostante le sue cambiali sono accettate senza perdita, se molti particolari attestano ch' egli paga puntualmente. Un capobottega è sicuro d' ottenere i servigi di cui abbisogna, se tutti quelli che lo servirono, lodano la sua giustizia e generosità. Le ricompense pecuniarie hanno dunque quella pubblicità che basta per renderle *efficaci;* altronde si può procurare loro pubblicità ulteriore col mezzo delle gazzette ed altri modi che verranno esposti nella seguente sezione.

3.° *Le ricompense pecuniarie spariscono tosto che sono accordate.*

Risposta. Spariscono talvolta dagli occhi, ma restano radicate tanto più profondamente nella memoria, quanto è più abituale, più forte, più comune il sentimento dell' interesse. Noi vediamo infatti che le ricompense pecuniarie, quasi unico mezzo nelle mani de' particolari, benchè spariscano appena accordate, bastano a far eseguire la somma generale de' servigi sociali, e tenere in moto la numerosissima popolazione de' giornalieri.

4.° *Le ricompense pecuniarie non lasciano traccia visibile che cceiti l' emulazione, perpetuando l' onore che debbe accompagnarle.*

Risposta. Dapprima non è sempre vero che le ricompense pecuniarie non lascino traccia visibile, giacchè, per es., il miglior abito con che si mostra il ricompensato, la miglior casa in cui alloggia, i servi che gli obbediscono...., possono essere traccie visibili e segni di confronto.

In secondo luogo, all' *efficacia* d' un sistema rimuneratore non sono sempre necessarie le permanenti traccie visibili; così, per es., l' idea della felicità nell' altra vita agisce sugli uomini che ne sono persuasi, benchè non presenti sempre traccia visibile al guardo del volgo. Il capo de' così detti *assassini*, il *vecchio della montagna*, cambiò i suoi seguaci in eroi che andavano ad affrontare la morte ad un suo cenno, benchè nissuna traccia visibile distinguesse quelli che si erano resi illustri colle imprese più coraggiose.

Gli elogi che in tutti i tempi furono recitati in onore degli eroi morti per la patria, non lasciavano traccia visibile; ne vorrete voi perciò negare i felicissimi effetti?

5.° *Le ricompense d' interesse non parlano al cuore.*

Anche questa proposizione può essere falsa. Temistocle dopo la battaglia di Salamina fu coronato a Sparta a fianco del generale Spartano: l' entusiasmo aveva soffocata la rivalità nazionale. Partendo egli da Sparta, la riconoscenza pubblica gli offrì *il più bel cocchio* che si trovasse nella città; e per una distinzione nuova ugualmente che brillante, trecento giovani cavalieri tratti dalle prime famiglie di Sparta ebbero ordine d' accompagnarlo sino alle frontiere della Laconia (1). Questo *cocchio*, cui erano associate nella mente degli Ateniesi ricordanze sì care, non parlava egli dunque abbastanza ai loro occhi e ai loro cuori?

I figli de' militari morti in guerra, o d' altri illustri cittadini, mantenuti ne' pubblici stabilimenti, uno de' rami delle ricompense d' interesse, parla no e agli occhi e al cuore.

Rousseau aveva ridotto tutti i modi di ricompensa a tre medaglie, d' oro, d' argento, d' acciajo, e nulla vedeva al di là delle sue medaglie (2).

(1) *Erod.*, VII, c. 124.
(2) Considérations sur le Gouvernement de Pologne.

6.° Bentham osserva che *le ricompense pecuniarie, giunte a certo punto, tendono piuttosto a diminuire l' attività dell' individuo che ad accrescerla. L' uomo divenuto ricco penserà come il soldato di Lucullo, che si mostrò timido dacchè ebbe una fortuna a conservare.*

Ibit eo quo vis, qui Zonam perdidit, inquit.

Orazio, Ep. II, lib. II.

Risposta. La stupidezza che eccitano certi stimolanti presi in dosi eccessive, non isparge alcun dubbio sull' eccitamento che producono presi in dosi minori. Questi effetti, che si mostrano nell' azione delle ricompense pecuniarie, dimostrano che invece di prodigalizzarle, fa duopo farne uso con prudenza come delle ricompense onorifiche; giacchè se l' intensità delle prime decresce crescendo la *quantità*, l' intensità delle seconde decresce parimenti crescendo l' *estensione*. Infatti lo stesso onore comune a dieci persone ed apprezzato come dieci, se diviene comune a cento, non sarà più apprezzato che come uno.

CAPO QUARTO

Beni stabili.

Due motivi principali indussero i legislatori a distribuire terreni:

1.° Affine di promovere la coltura delle terre incolte;

2.° Affine di ricompensare de' meriti militari e rendere stabili le conquiste (1).

§ 1. CONCESSIONE DI TERRENI, AFFINE DI PROMOVERNE LA COLTURA.

Nino è il primo tra i legislatori che, inaccessibile alle prevenzioni ed ai timori, promise terre a quegli stranieri che volessero scegliere Ninive per loro patria (2).

Siccome si può considerare l' uomo come una macchina che resta passiva sino agli anni 18 circa, e non diviene attiva se non dopo quell' età; quindi invitare degli stranieri che vengono a coltivare le arti o i terreni, è raccorre i vantaggi dell' attività senza averne subite le spese antecedenti. È questa una delle ragioni de' rapidi progressi dell' America e della Russia; esse ricevono degli artisti e degli agricoltori *già fatti, senza essere concorse alla spesa di farli.*

---

(1) Ho detto *motivi principali*, giacchè i legislatori concessero de' terreni anche per meriti intellettuali.

Tre pingui abbazie diede Carlomagno ad Alcuino, dotto Inglese, tratto da lui in Francia, il cui merito era ammirato in quel tempo, e le cui opere non sono attualmente lette da nissuno. Quelle tre abbazie contenevano 20,000 schiavi.

Il distretto di Seligenstatt, nell' arcivescovato di Magonza, e molte altre terre furono date da Luigi il Pio ad Eginardo, segretario, panegirista ed istoriografo di Carlomagno.

Landino avendo ne' suoi Commentarj sopra Dante conservato gran numero di tratti storici ed aneddoti particolari necessarj all' intelligenza della *Divina Commedia*, fu dai magistrati Firentini ricompensato con una casa di campagna presso Firenze sulle colline di Casentino.

Sui quali e simili fatti osserverò che se gli scrittori curassero il loro interesse, anteporrebbero il governo monarchico al repubblicano, giacchè, in parità di circostanze, i principi sono ordinariamente e devono essere più generosi delle repubbliche. Operando diversamente, gli scrittori imitano i medici che promovono la vaccinazione.

(2) Diod., II, § 3.

Perciò sarà forse *politica*, ma non è certo *economica* la renitenza d'alcuni Francesi a ricevere le truppe che la Svizzera manda alla Francia. Chi mai ignora che v'è minore spesa nel ricevere un servo di già adulto, che nel riceverlo nell'infanzia e provvedere al suo alimento sino agli anni 18? — Nino seguì la condotta che segue da molto tempo la Lombardia: ella compra dalla Svizzera le vacche *già abili al parto*, invece di allevarle ella stessa.

Ma se è utile cosa in generale l'acquisto di stranieri *attivi*, cioè giunti all'età suddetta, è alquanto difficile in particolare ed indeterminato il problema che si propone d'impiegarli nella coltivazione de'terreni. In questa incertezza sono sicuri quattro principj:

1.° *È meglio distribuire terreni in grossi lotti a più famiglie associate, che distribuirli in piccoli lotti a ciascuna famiglia;* giacchè la coltivazione nel primo caso riesce più celere, più uniforme, meno dispendiosa; ed è noto da una parte che *la spesa è massima sul principio*, dall'altra che *gli altri scopi morali che si possono proporre in quelle intraprese, non accrescono i capitali necessarj alla coltivazione.*

2.° *È meglio concedere a basso prezzo presente, se è possibile, ovvero con tenue aggravio futuro, di quello che concedere gratuitamente*, giacchè la concessione gratuita ne scema il pregio.

3.° *È meglio che le alienazioni restino vietate sino all'epoca in cui sia coltivato tutto o la massima parte del terreno concesso, di quello che restino libere*, affine di prevenire gli effetti della leggierezza che cessa dal travaglio al primo ostacolo, o dalla speculazione di chi volesse farsi venditore pria d'avere coltivato.

4.° *Il miglior modo di favorire la coltivazione consiste nel procurare smercio ai prodotti;* quindi accrescendo gli agricoltori, o fa duopo accrescere contemporaneamente gli artisti che consumino le produzioni agrarie, o i canali che le trasportino ai consumatori distanti, o cominciar la coltivazione vicino a stabilimenti d'industria già eretti.

§ 2. CONCESSIONE DI TERRENI, AFFINE DI RICOMPENSARE I MERITI MILITARI.

I conquistatori per difendere le loro conquiste dalle invasioni degli esteri e dalle sollevazioni de'nazionali, diedero ai loro generali delle grandi estensioni di terreno principalmente sulle frontiere, acciò l'interesse privato agisse a difesa dell'interesse del principe.

Psammetico volendo gratificare i soldati Jonj o Carj che erano stati gli strumenti della sua ambizione e divenivano contro gli Egiziani i protettori della sua tirannia, diede a tutti delle abitazioni e delle terre (1).

Sesostri assicurò a'suoi guerrieri de'dominj fertili. Erano essi specie di feudi militari che il re dava anticipatamente pe'servigi che sperava. Dappertutto egli eccitò l'ardore de'guerrieri, lasciando ovunque de'monumenti de'loro successi; egli eccitò la loro attività ugualmente che il loro orgoglio, facendo loro dividere cogli dei le ricche spoglie de'vinti (2).

Tutti gli storici parlano dell'eccessiva liberalità de'Persiani verso Temistocle. Dicono ch'ei fu ricevuto alla corte con regia magnificenza, che gli furono contati 20 talenti, che gli vennero

(1) Erod., II, § 154. — Diod., I, § 67.
(2) Diod., I, § 53, 54, 55.

concedute tre città, l'una pel pane, la seconda pel vino, la terza pel companatico, piacendo inoltre ad alcuni, che altre due gliene fossero aggiunte per le vesti.

Dopo Augusto, che aveva dato del danaro, Alessandro, Aureliano, Probo s'appigliarono al metodo di dare a' soldati che custodivano le frontiere, delle case, dei campi, de' poderi ne' paesi tolti ai nemici, sulle sponde dei fiumi o tra le montagne che servivano di limite, riguardando questa ricompensa come più convenevole ai soldati, più utile all'impero, men dispendiosa pel tesoro (1). Vi si aggiunsero degli schiavi e degli animali necessarj alla coltivazione. Quindi nacquero i feudi, i quali, come risulta dagli antecedenti paragrafi, non furono una malattia particolare ai nostri climi. Queste terre vennero concesse in tutta proprietà, e dovevano passare agli eredi a patto che al cominciare del diciottesimo anno esercitassero il mestiere dell'armi, e non potevano appartenere ai particolari nè per successione nè per contratto di vendita.

I Barbari che invasero l'impero, seguirono lo stesso metodo, e i *comites* o i conti che accompagnavano i re nelle battaglie, ottennero, ne' paesi invasi, delle terre con tre obblighi:

1.° Accompagnare i re con soldati nelle spedizioni militari;

2.° Ajutarlo a costruire e a difendere i castelli reali;

3.° Tenere in buono stato i ponti e le strade maestre.

Denominati *Thanes* in Inghilterra, *Antrustiones* in Francia, *Gardingii* in Lombardia . . . erano tutti *comites* della stessa specie, provenienti dalle foreste della Germania, incaricati presso a poco degli stessi doveri. E questa è l'origine dell'antica nobiltà che ha fatto tanto strepito in Europa per 12 secoli, e che attualmente pel bene dell'umanità è moribonda.

I feudi, sorgenti feconde di premj, indebolirono presto i principi e gli Stati, passando per lunghe generazioni d'uomini inutili.

Fu quindi necessario pensare ad altri mezzi. Invece di terreni, le ricompense attuali de' militari sono:

1.° Perpetuità dello stipendio;

2.° Avanzamento progressivo ne' gradi;

3.° Pensioni per le mogli e i figli;

4.° Certezza di sussistenza in caso d'inabilità al servizio;

5.° Accesso agli ordini cavallereschi.

CAPO QUINTO

Se le intraprese degli antichi Greci e Romani si debbano ascrivere alla sola azione del patriotismo e dell'onore.

Dopo d'avere dimostrato la necessità delle ricompense reali e l'impossibilità d'ottenere colla sola azione dell'onore tutti i servigi che abbisognano alla società, fa d'uopo rispondere all'obbiezione tratta dalla storia de' Greci e de' Romani, giacchè tra le belle e false cose che

(1) Lamprid. in Alex., p. 134 D. — Vop. in Aurel. — Idem in Prob., p. 238 D, 239 D.

ci si vendono ne' collegi, e si ripetono dagli scrittori, v'è anche questa, cioè che i *Romani conquistarono il mondo con corone di quercia, e che Spartani andavano a farsi ammazzare per un' iscrizione.* Il loro patriotismo scevro d'ogni vista d'interesse era alimentato dal solo amore della gloria, mentre al contrario i moderni, sensibili al solo pungolo dell'interesse, non sono più suscettibili di quelle sublimi illusioni.

Thomas col suo solito entusiasmo ci dice: » En mécanique on préfère les machines qui » produisent les plus grands effets par les plus petits moyens. En politique on doit faire de » même: or telle est cette passion (l'amor de la gloire). Sparte a besoin de trois cents hom» mes qui meurent, ils se devouent. Sparte fait graver *quelques lettres* sur les rochers teints » de leur sang, *voilà leur récompense.* C'est, peut-être, avec deux ou trois cents *couronnes de » chêne* que Rome a conquis le monde. Mais ces illusions sublimes n'appartiennent ni à tous » les ames ni a tous les siècles » (1).

Mably, Rousseau, Filangeri e cento altri ripetono la stessa canzone a nostro scorno, e vogliono assolutamente che l'ardore patriotico degli antichi fosse avvivato dai soli raggi della gloria.

Ma scegliendo dagli usi de' popoli una sola particolarità, come già notammo di sopra con Cesarotti, si giunge a formarsi un'idea falsa o esagerata delle loro virtù, *si cambiano le eccezioni in leggi generali*, e si trascurano i fatti più palpabili, perchè non si possono combinare colla causa prediletta. Lasciamo dunque da banda l'entusiasmo e consultiamo la storia.

I. *Romani.*

1.° Sebbene le aringhe che gli scrittori attribuiscono ai generali, siano supposte, ciò non ostante dobbiamo credere che esse dipingono fedelmente i costumi del tempo e rappresentino le forze reali che movevano i soldati. Ora in queste aringhe i generali non lasciano mai di ricordare il ricco bottino che sarà frutto della vittoria. Qui sentiamo dunque un appello all'interesse, o per lo meno vediamo l'interesse associato all'onore.

2.° Esaminando le ricompense che si distribuivano dai generali vincitori, non troviamo solamente le ricompense onorifiche, ma anche le monete sonanti, le corone d'oro, i buoi, il grano, gli abiti, anche quando i soldati militavano a loro spese, e soprattutto il saccheggio. Si veggano alcuni fatti nella nota (2). I beni che il soldato guadagnava alla guerra non soggiacevano all'autorità de' padri o de' tutori, ed egli poteva disporne liberamente a suo piacere.

---

(1) *OEuvres*, tom. III, pag. 4.

(2) 1.° Tarquinio il superbo, trionfando de' Sanniti, oltre l'immenso denaro portato a Roma, distribuì cento mine d'argento a ciascun soldato, equivalenti, secondo i calcoli di Romé de l'Isle, a 11,200 lire tornesi circa.

2.° Il console P. Servilio permise a' suoi soldati di saccheggiare il campo de' Volsci, ove molto denaro trovavasi, e mobiglie e abiti e bestiami e schiavi, nulla serbando pel pubblico tesoro. Il suo disegno fu d'incoraggiare il soldato a nuove conquiste, arricchirlo, porlo in istato di pagare i suoi debiti che lo rendevano sedizioso in Roma. Tenne la stessa condotta alla presa di *Suessa-Pometia*, imitando Tarquinio che aveva fatto lo stesso in questa città.

3.° Alla presa di Corniolì, il console Cominio, dopo d'avere messa una corona d'oro sulla testa di Coriolano, gli assegnò una decima parte del bottino, gli diede un cavallo riccamente bordato, gli permise di prendere tanto argento quanto ne potrebbe trasportare, e di scegliere dieci prigionieri. Coriolano accettò i dieci prigionieri ed il cavallo.

4.° Il dittatore Q. Cincinnato diede all'infanteria da lui comandata il ricco bottino trovato nel campo degli Equi.

3.° Le terre de' vinti si distribuivano ai vincitori, dopo che erano stati uccisi, cacciat o venduti i legittimi proprietarj (1).

5.° Il console Lucio Emilio accordando la pace ai ribelli abitanti di Veja, volle tanto grano quanto bastava per alimentare i suoi soldati per due mesi (Allora il soldato guerreggiava a sue spese).

6.° Alcuni anni dopo quegli abitanti ribellatisi di nuovo, ottennero dal console Aulo Manlio nuova tregua alle stesse condizioni.

7.° Il console Q. Fabio, accordando tregua agli Equi, volle la stessa somministrazione di grano, più due tonache per ciascun soldato, la paga per sei mesi, e tutto ciò che potrebbe abbisognare all' armata.

8.° Alla presa d' *Antium* l' oro, l' argento, il bronzo fu portato ai questori, e gli schiavi furono venduti a spese della repubblica. Ma il console L. Cornelio Maluginese lasciò ai soldati i mobili, i viveri e gli altri utensili di questo popolo ribelle.

9.° Il dittatore Mamerco abbandonò al saccheggio de' soldati la città e il campo de' Fidenati.

10.° Le spoglie d' Anxur, città opulenta, furono abbandonate alle truppe dai tribuni militari.

11.° Camillo, creato dittatore in occasione della guerra contro i Falischi e i Capenati, accordò ai soldati una parte del bottino.

12.° Nella guerra contro i Volsci, Camillo abbandonò ai soldati tutto il bottino fatto nel campo nemico.

13.° Ad imitazione di Camillo, A. Cornelio Cosso lasciò ai soldati tutto il bottino fatto nel campo de' Volsci che erano ribellati di nuovo; i prigionieri furono venduti a vantaggio del pubblico tesoro.

14.° Il console C. Marcio Rutilo essendo entrato nel territorio di Priverna, lasciò tutto il bottino al soldato, senza serbar nulla pel pubblico tesoro, allontanandosi dall' uso che riserbava al tesoro una parte delle spoglie nemiche.

15.° Valerio Corvo, pria d' abbruciare la città di Satrica, l' abbandonò al saccheggio del soldato.

16.° Il console L. Lentulo diede una corona d' oro a Cornelio Merenda, allorchè i Romani ebbero presa la città dei Sanniti.

17.° Quasi alla stessa epoca e per intraprese felici contro lo stesso popolo, Decio ricevette dal console e in nome dello Stato una corona d' oro, alla quale fu aggiunto il regalo di 100 buoi e d' un toro a corna dorate.

18.° Valerio aveva parimenti ricevuto alcuni anni prima dalle mani di Camillo dieci buoi e una corona d' oro per avere vinto i Galli.

19.° Fabricio nella sua celebre risposta a Pirro si gloria d' avere arricchite le sue truppe di spoglie nemiche.

20.° Scipione Nasica dopo la conquista di Numanzia diede 24,400 lire a ciascun soldato.

. . . .

(1) 1.° Romolo, per ingrandire il suo stato nascente, diede la prima idea di questa istituzione.

2.° Gli abitanti di Veja, sempre pronti a sollevare contro i Romani i popoli dell' Etruria, cedettero al valore di Servio Tullio, che spogliò d' una parte della loro terre, e la distribuì ai nuovi cittadini di Roma.

3.° Verso la fine del IV secolo dalla fondazione di Roma, accordando i Romani una tregua di 100 anni ai Ceriti, popoli dell' Etruria, tolsero loro la metà delle terre.

4.° Qualche tempo dopo il console Q. Manlio Torquato spogliò gli abitanti di Capua, del Lazio e di Priverna dei loro antichi possessi, e li distribuì al popolo vittorioso. Le belle pianure di Falerno sino al fiume Volturno furono ugualmente divise, e Roma procurò d' uguagliare le partite nella distribuzione de' paesi conquistati. Infatti quelli che ottennero de' fondi nel Lazio, ebbero due jugeri di terreno, atteso la loro vicinanza a Roma; e quelli che non poterono ottenerne nel Lazio, ebbero per compenso qualche porzione di terra nel paese de' Privernati. A que' Romani cui furono divise le campagne di Falerno, furono assegnati tre jugeri, perchè più lontane da Roma.

5.° Per castigare i senatori di Velitri fu loro ordinato nel 417 di Roma d' uscire dalla loro città, d' andare a stabilirsi al di là del Tebro, e le loro terre furono accordate ai Romani che vi vennero spediti.

6.° Tito Quinto Flaminio accordando la pace a Nabis re di Lacedemonia, lo costrinse a cedere al popolo Romano tutte le città dell' isola di Creta, di cui era egli padrone.

. . . .

Le forze impellenti che agirono sopra i Romani furono dunque affatto simili alle forze che agiscono sugli aggressori, sugli grassatori, i quali spesso si battono con eroico coraggio contro le truppe di linea ed i gendarmi.

4.° Il denaro che portavano i generali vincitori al pubblico tesoro, diminuiva la necessità delle imposte. All'epoca del trionfo di Paolo Emilio, dopo la conquista della Spagna, v'ebbe tanto denaro in Roma, che il popolo fu sciolto dall' obbligo di pagare il testatico.

5.° I tanti schiavi che si facevano alla guerra, erano una merce che si vendeva con credito sulla piazza di Roma. Questa vendita era sì frequente, che sino al tempo di Valerio Pubblicola la Repubblica ne fece oggetto d' imposta, e ricevette il ventesimo del valore, *aurum vicesimarium*.

6.° Non succedeva trionfo che non si facesse pompa delle spoglie e dell' oro guadagnato sul nemico. Ora da Romolo ad Augusto si contano 312 trionfi. Volete voi credere che il fulgor di quell' oro non s'associasse al fulgore delle collane e de'braccialetti militari che si distribuivano ai più coraggiosi? Se il solo amor della gloria avesse animato i Romani, essi non avrebbero avuta l' avvertenza di coprire di catene d' oro e di pietre preziose i re vinti che strascinavano dietro i loro carri in Roma. Mostrando al pubblico quelle ricche spoglie i Romani adescavano l' avidità dei soldati, come i chincaglieri mettendo in mostra de' giojelli adescano la vanità delle donne.

Alle eventualità favorevoli che portava seco la vittoria o il coraggio, fa duopo unire le eventualità sinistre che seguivano la perdita o la viltà.

1.° Allorchè si combatteva per garantir sè stessi, la moglie, i figli, i parenti, gli amici da uno spoglio totale, dalla schiavitù o dalla morte, una sì terribile prospettiva confondendo coll' interesse pubblico tutto ciò che gli interessi privati hanno di più forte e di più caro, dovea produrre de' sacrifizj eroici. Quando delle guerre devastatrici e crudeli erano lo stato ordinario de' popoli, l' energia del coraggio doveva essere tesa sino all' ultimo grado. Ma attualmente che il vinto, sdebitandosi verso il vincitore con alcune imposte passeggiere, conserva il suo impero, la sua libertà civile e la sua proprietà; attualmente che l' unico risultato delle conquiste si è di far passare i popoli conquistati, talvolta con maggior vantaggio per essi, da un' associazione politica ad un' altra; attualmente che lo stato di pace e di sicurezza è lo stato quasi abituale degli imperi, in quale modo, essendo infinitamente più rari i pericoli, potrebbe essere il coraggio ugualmente *esteso* ed esaltato? Il coraggio civico degli antichi non era dunque sì assoluto se non perchè i costumi erano più feroci: la sorgente della loro unione eroica si trovava nell' egoismo barbaro delle loro associazioni; e la patria non era sì ben servita se non perchè i diritti dell' umanità erano calpestati.

2.° Non si contavano più per cittadini i prigionieri; per legge fondamentale restavano questi abbandonati al nemico come membri infetti staccati dalla repubblica, al nemico che li riduceva in ischiavitù, e ne fece talvolta il più orrido strazio. Benchè le vittorie d' Annibale avessero esausta Roma di soldati, ciò non ostante il senato, fedele alle sue antiche risoluzioni, amò meglio armare otto mila schiavi, che riscattare otto mila Romani, i quali non gli avrebbero costato di più della nuova milizia. Cicerone non dimenticò questa circostanza per provare che al soldato Romano altro partito non restava che di morire o di vincere.

3.° Appena il soldato trovavasi sotto le tende, che un'autorità così pronta nelle sue forme come severa nel suo rigore pesava sul suo capo. Leggi militari che introdusse Servio Tullio, non furono sì dure se non perchè erano necessarie. La disciplina ch' egli stabilì, era sì severa,

che non solo la vittoria diveniva in più d'un caso perigliosa, ma poteva anco essere seguita dalla pena capitale per quelli che contro gli ordini del generale la guadagnassero.

Erano rari i casi in cui il console pronunciasse la pena di morte contro il soldato, ma quello che i tribuni avevano abbandonato alle bastonate per avere mancato ad una delle sue funzioni o per altro motivo men grave, veniva cacciato dall'armata, e non osava rientrare in Roma, ove un parente avrebbe creduto di partecipare della sua infamia aprendogli la sua casa. Se tutta una corte era colpevole, veniva decimata, o la si faceva accampare fuori de' trinceramenti, nudrita solo con orzo, e non poteva essere riabilitata se non per qualche azione luminosa.

La fuga ed anche la sola perdita dello scudo nel combattimento era punito col supplizio delle bastonate, supplizio nel quale il colpevole per lo più succumbeva. Le altre pene erano l'esclusione del bottino, la sottrazione del soldo, l'aumento di travagli, la condanna alle ammende, la non valutazione del servizio passato.... In somma non è necessaria molta acutezza di sguardo per vedere che il valore del soldato Romano non era effetto delle sole *corone di quercia*, come vorrebbero far credere degli scrittori entusiasti.

II. *Spartani.*

L'eroismo spartano non era il prodotto d'una semplice iscrizione onorifica, ma risultava

1.° Dall'azione de' bisogni personali che potevano essere soddisfatti dall'uomo coraggioso, non lo potevano essere dal vile;

2.° Dalle abitudini feroci cui era astretto lo Spartano dall'infanzia sino alla vecchiezza;

3.° Dal sistema superstizioso, la cui forza cresce sui popoli in ragione della loro ignoranza.

A) *Bisogni personali.*

1.° L'uomo vile non poteva maritarsi sotto pena d'infamia, e questa infamia si estendeva alla sua famiglia.

Nelle pubbliche danze ove le giovani comparivano seminude, i giovani valorosi erano l'oggetto de' cauti e scopo ai sorrisi delle belle, mentre i vili restavano esposti ai loro insulti e sarcasmi.

Dunque nell' eroismo spartano entrava l'azione d'uno de' più forti bisogni della natura. È altronde noto che i popoli guerrieri sono inclinati all'amore, e la favola di Marte e di Venere conferma quanto ci dice la storia.

2.° L'uomo vile era esposto ad essere vituperato e battutò da chiunque il volesse, senza potersi difendere. Acciò fosse noto a ciascuno, egli non poteva uscire di casa se non se colla barba rasa da un lato e non dall'altro.

Il timore d'essere percosso cui sono sensibili gli stessi animali, il timore dello spregio che può tanto sull'uomo, divenivano dunque nuovi stimoli al coraggio (1).

3.° Il bisogno di conversare veniva in Sparta fomentato dalle pubbliche adunanze e dai pubblici pranzi: l'uomo vile, che non osava comparirvi colla sua mezza barba, era costretto ad errare per luoghi solitari.

(1) Più d'una madre credette d'essere pietosa, uccidendo di propria mano il figlio per sottrarlo ad una ignominia per cui non v'era momento dell'esistenza che potesse riuscirgli piacevole.

4.° L'uomo vile restava escluso d'ogni impiego in una repubblica essenzialmente guerriera; quindi erano minori per lui le occasioni di soddisfare l'interesse, la vanità e l'ambizione.

5.° Le donne, sì essenzialmente vane in tutti i tempi e in tutti i luoghi, non potevano essere oggetto di considerazione a Sparta pe' loro abiti, ove ogni lusso era interdetto, nè pei pregi dello spirito, ove ogni loquacità era vietata, ma solo pel numero e valore de' loro figli. La loro esistenza civile, l'opinione cui potevano aspirare, dipendeva dalla gloria che s'acquistavano i loro figli sui campi di battaglia, come la loro infamia si estendeva sopra di esse. Non v'è quindi luogo a maravigliarsi, se le madri spartane accomiatando il figlio che andava alla guerra, e presentandogli lo scudo, gli dicevano *o questo o su questo*, cioè *o torna vincintore riportando il tuo scudo*, o *morto e steso sopra di esso*.

B) *Abitudini feroci.*

Essendo vietati a Sparta i piaceri del teatro, la cultura delle scienze, l'esercizio delle arti di lusso e del commercio, non restavano agli Spartani altri trastulli che quelli degli orsi, correre, saltare, mordersi, graffiarsi; perciò la *salsa nera*, vivanda prediletta degli Spartani, non riusciva grata al palato se non dopo un violento esercizio. Dai primi anni della vita sino all'ultima vecchiezza, lo Spartano eseguiva tutti i giorni sulle piazze pubbliche quegli atti che eseguiva sul campo di battaglia, assalire e difendersi, dare de' colpi e riceverne, aguzzare le armi e pulirle, opprimere il debole, e rubare con destrezza....

E siccome nel bollore della mischia non si sentono gran fatto le ferite, quindi, acciò il coraggio e l'impeto macchinale prodotto dall'abitudine non fosse sconcertato dalla vista del proprio sangue, il legislatore ebbe l'avvertenza di dare al soldato Spartano un abito rosso.

C) *Sistema superstizioso.*

La religione spartana presentava imagini guerriere. Sparta diede delle armi a Venere, e mise una lancia tra le mani di tutti gli dei e di tutte le dee. Conveniva ammazzare degli uomini per meritare il sorriso delle divinità; quindi il soldato che aveva ricevuta la morte rivolgendo le spalle al nemico, privato dell'onore della sepoltura, restava pascolo alle bestie feroci.

Non si ponevano iscrizioni se non se sulle tombe de' cittadini morti in guerra. Il legislatore volle con questa eccezione onorifica riservare una specie di premio religioso al valore.

. . . .

Quindi gli Spartani tra tutti i popoli della Grecia si mostrarono

1.° *I più feroci*, come lo prova la loro abituale barbarie contro gli Iloti.

2.° *I più avidi di denaro*, come lo provano i seguenti fatti:

a) Pel riscatto de' prigionieri richiedevano

Gli Spartani, dramme 200 del peso d'Egina (1).

Gli altri Greci. . » 100 attiche meno pesanti (2).

E siccome gli Spartani facevano la guerra costantemente, quindi il solo riscatto de' prigionieri dovette fruttar loro somme immense, senza contare il bottino prodotto dalle spedizioni per terra e per mare. Essi avevano de' commissarj, l'impiego de' quali consisteva unicamente nel vendere al miglior oblatore le spoglie raccolte nel corso d'una campagna.

(1) Erod., VI.
(2) Aristot., *Etic.*, V.

b) Essi fecero della loro città ciò che Platone chiama l' antro del lione, ove andava a colare quasi tutto l' oro della Grecia. Quindi Aristotele ci accerta che i cinque grandi magistrati annuali, cioè gli Efori, erano uomini privi d' ogni sentimento d' onore, e animi affatto venali; perciò Alessandro diceva a Dario: Voi avete spedito in Grecia degli emissarj carichi d' oro e d' argento, affine di suscitare ovunque de' nemici contro la Macedonia; ma nissuno Stato della Grecia ha voluto ricevere il vostro denaro, se si eccettuano gli Spartani.

c) Era sì estesa la fama dell' estrema ricchezza di Sparta, che Bruto e Cassio promisero d' abbandonarla al saccheggio per ricompensare il valore delle loro truppe, se riuscivano vincitrici a Filippi, giacchè gli Spartani d' allora s' erano dichiarati contro la libertà di Roma a favore d' Augusto e d' Antonio, precisamente come s' erano dichiarati per l' addietro contro la libertà della Sicilia, a favore del tiranno Dionigi che con tutte le loro forze sostennero (1).

Gli addotti fatti dimostrano che per ispiegare l' eroismo de' Romani e degli Spartani, come fu osservato da più scrittori, oltre il sentimento della gloria, fa d' uopo chiamare in soccorso l' azione di parecchi bisogni che sembrano non potersi disgiungere dalla natura umana.

Conveniamo dunque che in tutti i tempi vi furono delle anime grandi capaci di qualunque sforzo per solo impulso d' amor patrio, e che se ne vantano le storie antiche, non ne sono prive le moderne; così, per es., Sully non temerebbe il confronto con Aristide; Curzio troverebbe un rivale nel cavaliere d' Assas, e nissun Romano sdegnerebbe di stare a fianco di Turenne. Ma sia che tanta elevazione eccede la forza media degli uomini presi in massa, sia che non si conosca ancora il modo di sviluppare il germe, è certo che la virtù di que' pochi non fu mai la virtù della moltitudine.

Procuriamo dunque alle ricompense onorifiche tutta l' estensione di cui sono suscettibili, ma non dimentichiamo

1.° Che la loro intensità decresce in ragione dell' estensione;

2.° Che esse inalzano bensì gli animi, ma non somministrano alle braccia i capitali necessarj per agire;

3.° Che esse possono movere tutte le classi, ma non sempre a fronte di sacrifizj dispendiosi;

4.° Che la loro forza cresce nelle classi elevate, il che equivale a poche.

Al contrario ciascuno ama il campo che lo nutre, la casa che lo alloggia, la stoffa che lo copre, il fuoco che lo riscalda, il sorbetto che lo disseta, il teatro che lo disannoja, il libro che lo diverte.... Quindi chiunque vorrà estendere il fondo delle ricompense senza eccessivo aggravio al tesoro, e moltiplicare le belle azioni, senza avvilirle, non ommetterà d' associare all' onore l' interesse, giacchè l' entusiasmo non può cambiare la natura umana, nè distruggere il principio *vis unita fortior*.

---

(1) Appian., *Storia delle guerre civili*, lib. IV.

ARTICOLO TERZO

2.da CLASSE DI RICOMPENSE, BENI IMMATERIALI.
1.ma SPECIE, BENI IMMATERIALI CIVILI OSSIA ONORIFICI.

CAPO PRIMO

Osservazioni generali sulle ricompense onorifiche.

§ 1. NECESSITÀ DELLE RICOMPENSE ONORIFICHE.

Cinque ragioni vògliono le suddette ricompense:

1.° *L' indole d' alcuni servigi.* Vi sono de' servigi sì importanti, sì estesi, che non si possono a sufficienza con beni materiali ricompensare; tali sono parecchi servigi intellettuali. Utili alle popolazioni non d' un regno, ma di tutti i regni, utili non ai contemporanei solamente, ma all' indefinita serie de' posteri, trovano equo compenso solamente negli inni di lode che cantano le popolazioni avanti la statua del genio. Come mai stabilire un rapporto tra una somma di danaro od un' estensione di terreno e la scoperta della vaccinazione?

2.° *Lo scopo d' alcuni servigi.* Vi sono de' servigi il cui scopo si è appunto di risparmiare una spesa al pubblico; ricompensarli con danaro sarebbe privarsi del servigio che il benefattore tendeva di rendere. Allorchè, per es., Hunter lasciò al pubblico il suo ricchissimo gabinetto anatomico con 8,000 lire sterline (192,000 fr. circa), la cui rendita è destinata a mantenerlo e ad accrescerlo (1), non aspirò certo ad un cambio di valori materiali, ma diede valori materiali per valori immateriali.

3.° *La qualità delle persone.* Vi sono alcuni che si pregiano di sentimenti generosi, sia che realmente ne siano animati, sia che abbisognino di farne pompa per salire in alto, o per altri fini. Essi, come si è detto, si dichiarerebbero offesi, se, in vista d' un servigio, venisse loro offerta una ricompensa d' interesse.

4.° *La mancanza d' altre ricompense in certe combinazioni politiche e sociali.* In alcuni stati i vantaggi d' interesse sono nulli per certi servigi; in conseguenza questi cesserebbero se non trovassero compenso nell' opinione. Se, per es., in Inghilterra e in Francia i lavori scientifici esposti al pubblico procurano mezzi di sussistenza ai loro autori, non li procurarono giammai in Italia (2). Si scorge quindi una ragione per encomiare il genio italiano, il quale, sebbene

---

(1) Condorcet, *OEuvres*, tom. II, pag. 431.

(2) In Francia e in Inghilterra la proprietà letteraria garantita dalla legge trova estesissimo mercato; quindi e compenso alla spesa e premio alla fatica ne traggono gli autori. All' opposto in Italia, attese le parti infinitesimali in cui rimase sempre divisa, attesa la non-curanza de' principi che, almeno per l' addietro, dimostrarono d' ignorare cosa fosse la proprietà letteraria, appena un' opera è stampata in una città, che viene riprodotta in un' altra, cioè alla distanza di dodici miglia, se non ne è gravosa la spesa, e quindi *sic vos non vobis fertis aratra boves.*

privo di quello stimolo, sebbene avvinto da mille lacci, seppe, librato sulle ali della gloria, precedere le altre nazioni nella carriera delle scienze, o non restare indietro.

5.° *I bisogni dell' erario.* Le ricompense d'interesse essendo una spesa pubblica, fa duopo diminuirla sino al punto che è possibile ottenere lo scopo bramato senza di esse. Il pubblico paga con moneta onorifica quel servizio che pagato con moneta metallica diverrebbe aggravio tale che essi non potrebbero sopportarlo.

§ 2. CLASSIFICAZIONE DELLE RICOMPENSE ONORIFICHE.

Le ricompense d'onore possono essere tante quanti sono gli atti e i segni estrinseci con cui è possibile indicare ad altri la nostra stima e garentire loro una parte della pubblica opinione; la loro estensione è dunque indefinita. Dopo Diocleziano, e soprattutto dopo Costantino, baciare la porpora dell'imperatore e rendergli il vilissimo omaggio dell'adorazione, fu riguardato come un favore, un onore particolare, al quale non venivano ammesse se non se le persone di certo rango e dopo segnalati servigi (1).

Le ricompense onorifiche, in onta della loro indefinita varietà, possono essere ridotte a due serie:

La 1.ma contiene que' *segni o quelle sensazioni che vanno ad adescare la vanità* passando per mezzo dell'*udito*. Dal semplice titolo di cavaliere sino al suo compiuto panegirico abbiamo una serie di sensazioni simili relativamente al mezzo per cui si insinuano nell'altrui animo (2).

La 2.da contiene que' *segni* o quelle *sensazioni che vanno ad adescare la vanità* passando per mezzo della *vista.* Dal semplice nastro onorifico che si scorge sull'abito d'una persona, sino al marmoreo mausoleo che gli viene eretto dopo morte, v'è una serie di sensazioni visibili o simili nel mezzo per cui giungono all'animo.

Queste due serie, ciascuna delle quali in rami particolari si suddivide, verranno sviluppate in distinti capitoli.

§ 3. INDOLE DELLE RICOMPENSE ONORIFICHE.

1.° Il desiderio d'essere oggetto degli altrui sguardi, pensieri e discorsi, o *il desiderio di rinomanza, è generale;* egli si mostra nel magistrato che governa la nazione, nel filosofo che la istituisce, nel soldato che la difende, nel manifattore che la veste, nell'agricoltore che la nutre. Ne' luoghi stessi in cui si fa voto d'umiltà, è vivo il desiderio delle distinzioni (3).

---

(1) *C. Th.*, VIII, t. 7 l. 4.

(2) Mentre a Roma si chiamava il popolo ai comizj col *suono d'un corno di bue*, l'araldo invitava i patrizj aggiungendo il nome del loro padre a quello di essi; dal quale uso si dedusse poscia che i primi patrizj furono così denominati, perchè soli conoscevano il loro padre.

(3) Il Concilio d'Oxford del 1222 dice « *Sola monialis consecrata deferant annulum, et uno solo sit contenta* ».

Voltaire nella sua *Roma salvata* fa dire a Cicerone:

« Romains, j'aime la gloire, et veux point m'en taire;
» Des travaux des humains c'est l'unique salaire (1).
« Sénat en vous servant, il la faut acheter:
« Qui n'ose la vouloir, n'ose la mériter (2).

2.° *Il desiderio di rinomanza è diverso nell'estensione ne' diversi stati*, per esempio:

a) Nel semplice cittadino suole ristringersi entro la sfera del vicinato e delle amicizie abituali (3);

b) Nel funzionario pubblico si estende ad una parte della nazione o a tutti i nazionali, e talvolta anco agli esteri, secondo l'estensione de' suoi doveri con essi;

c) Nel filosofo può allargarsi, per così dire, sino ai confini dell'universo e in ragione dell'utilità di cui sono suscettibili le sue opere.

3.° *Il desiderio di rinomanza tende all'esclusione* e crede tolti a sè quegli sguardi, pensieri e discorsi che si dirigono agli altri (4).

4.° *Il desiderio di rinomanza può contentarsi di semplici segni* senza alcun riguardo ai comodi, ai piaceri, all'interesse, ai privilegj, alle esenzioni cui sogliono essere associati (5).

Gli antecedenti notissimi principj spiegano le variazioni che si scorgono nell'intensità delle ricompense onorifiche.

---

(1) *Unique salaire* è una proposizione falsa, come risulta dal 1.° articolo e risulterà dai seguenti.

(2) Anche questa proposizione è alquanto esagerata: il diritto alla stima pubblica può combinarsi colla freddezza a ricercarla. A norma delle idee esposte nel 1.° volume, una delle ragioni per cui si cerca la stima degli altri, si è l'incerta persuasione del merito proprio. Questa incertezza, seguendo l'indole delle cose, è massima ne' poeti, minima ne' geometri. L'eccessiva irritabilità che mostrò Voltaire a qualunque censura, dimostra la prima proposizione; l'indifferente e fredda condotta che tenne Newton, prova la seconda. Questo geometra inclinato alla dolcezza avrebbe amato meglio di restare tranquillo e incognito, di quello che divenire celebre con qualche inquietudine. Da una delle sue lettere si scorge che essendo egli vicino a pubblicare il suo Trattato d'Ottica, alcune obbiezioni che gli vennero fatte, sebbene inconcludenti ed immature, gliene fecero allora deporre il pensiero. Io mi rimproveravo, dic'egli, la mia imprudenza nel voler perdere una cosa sì reale qual è il riposo, per inseguire un'ombra.

(3) Profittarono di questa disposizione i legislatori, allorchè volendo accrescere l'emulazione ne' soldati e l'affezione al servizio, riunirono nella stessa truppa i soldati del medesimo paese. Combattendo sotto gli occhi de' loro compatriotti, i soldati debbono sentire più vivamente la vergogna d'una viltà e l'onore d'una bella azione. Quindi presso i Greci che adottarono questo costume, usava, dopo una vittoria, di pubblicare i nomi delle città che avevano somministrato i migliori soldati.

(4) È stato più volte citato il capriccio d'un fiorista, possessore d'un fiore ch'egli credeva unico. Avendo egli saputo che un dilettante ne possedeva un altro, lo comperò a prezzo eccessivo, lo strappò immediatamente, e lo schiacciò con grande sorpresa del venditore: Io posseggo lo stesso fiore, gli disse, e non voglio che ve ne siano due.

» Il y a une sorte de loi somptuaire en Turquie, par laquelle il est défendu à tout habitant sujet de l'empire de » peindre les dehors de la maison de plus d'une couleur, et encore faut il que cette couleur soit sombre. L'anedocte » suivante pourra servir à montrer la vanité singulière des Grecs, et quel cas ils font des privilèges dont jouissent exclu- » sivement les Turcs. Adul Hamid avoit été longtems malade, lorsqu'un Grec *obscur et sans fortune* lui donna un re- » méde qui le retablit. Le monarque réconnaissant lui dit de demander la récompense qu'il voudroit. Le Grec se con- » tenta de demander la permission d'orner et de peindre les dehors de sa maison à son gré ». (Dallaway, *Constantinople ancienne et moderne*, tom. I, pag. 231-232).

(5) Per es., il titolo di *baronetto* in Inghilterra non produce alcun utile privilegio; istituito a soddisfazione della vanità, egli non adescò nissun' altra passione.

I. *La forza d'un segno onorifico cresce*

1.° *In ragione della distanza tra l'onorato e l'onorante.* Ciro ammettendo gli agricoltori alla sua mensa una volta all'anno, faceva loro onore specialissimo. All'opposto quando il gran cancelliere d'Inghilterra, i duchi di Montrose e Roxbourg, ed i conti di Pombrocke, di Sussux e di Maclesfield portarono al sepolcro il cataletto di Newton, sè stessi piuttosto onorarono che il gran uomo la cui fama eccheggiava nell'universo (1).

2.° *A misura che si dirige più alla persona che alla carica.* Gli onori diretti alla carica entrano nelle serie delle idee abituali che fanno poca impressione, e si può ottenerli senza meritarli (2).

3.° *A misura che ricordando il motivo per cui fu concesso, ne mostra la ragionevolezza, ed esclude ogni idea d'arbitrio;* ed è questa una delle ragioni per cui gli onori conservano molta forza nelle repubbliche, e non molta nelle monarchie, essendochè nelle prime gli onori sono per lo più *particolari*, e nelle seconde *generici;* ne parleremo nel capo seguente.

4.° *In ragione delle grandi affezioni e memorie che risveglia;* tale era, per es., il nome di *console* anche sotto gli imperatori. Questa carica, priva affatto di potere, ridotta a mere apparenze e cerimonie, continuò ad essere l'oggetto principale dell'ambizione de' ricchi per più secoli.

II. *La forza d'un segno onorifico decresce*

1.° *In ragione dello spregio che circonda quello che lo concede.* Chi mai avrebbe potuto nutrire brama d'onori al tempo di Claudio, che mancava di senso comune, e che dai capricci delle sue concubine si lasciava dirigere e de' suoi liberti?

2.° *In ragione del demerito di quelli che lo ottengono.* Sotto Tiberio furono innalzate statue e concessi gli onori trionfali ai delatori: siffatta profanazione avvilì talmente questi onori, che quelli che gli avevano meritati, gli sdegnavano.

3.° *In ragione del numero di quelli che l'ottengono;* cosicchè la forza del segno è massima quando questi comparisce sopra un solo, nulla, quando sopra tutti (3); in altri termini, *un*

---

(1) Fontenelle, *Éloge de Newton.*

(2) Condorcet nell'elogio del chimico francese Charas dice: » Ce prince (Charles II roi d'Angleterre) l'avoit appellé et lui avoit fait même l'honneur distingué d'envoyer un de ses yachts le chercher en France. De tels honneurs, » lorsqu'on les rend aux places, ne sont qu'une partie de l'étiquette, et la vanité même rougiroit de paraître y attacher » quelque prix: mais lorsqu'on les accorde à la persone, ils peuvent devir un hommage flatteur » (*OEuvres*, tom. I, pag. 133).

Luigi XI faceva sedere alla sua mensa non solo i gran signori per affezionarli alla corte, ma gli stranieri che potevano istruirlo, e talvolta anco de' mercanti, giacchè egli seguiva i moti del commercio con un'attenzione particolare. — Un mercante nominato Mastro-Giovanni, inebbriato di questa distinzione, gli dimandò un diploma di nobiltà, il re glielo concesse, e d'allora in poi non l'onorò più d'uno sguardo. Mastro-Giovanni avendogli manifestata la sua sorpresa, » *andate, sig. gentiluomo*, gli disse Luigi: quando io vi faceva sedere alla mia mensa, io vi riguardava come il primo delle » vostre classe; attualmente ch e ne siete l'ultimo, farei torto agli altri se volessi concedervi lo stesso favore ». (Millot, *Histoire de France*, tom. II, pag. 169).

(3) In una gran festa data da Buonaparte ai Parigini fu vietato a tutte le carrozze di comparire sulla strada maestra che conduceva al luogo principale dello spettacolo: alla sola carrozza dell'ambasciatore Inglese fu lasciato il diritto di comparirvi.

segno visibile o sonoro cessa d' essere onorifico, quando cessa d' essere distintivo (1). Perciò in alcuni ordini cavallereschi e corpi scientifici il numero degli ammissibili è limitato. Questo limite distruggendo i timori della vanità, conserva alla distinzione onorifica la sua forza. Il limite da stabilirsi al numero degli ammissibili non dovrebb' essere un limite assoluto, ma relativo alla popolazione dello Stato, giacchè se un segno conserva la sua forza concesso ad uno sopra 100, la conserverà anche se venga concesso a dieci sopra 1000.

CAPO SECONDO

Ricompense onorifiche che adescano la vanità per mezzo dell' udito.

I. titoli onorifici.

Queste ricompense possono essere divise in due serie.

La 1.ma contiene le denominazioni onorifiche e gli encomj applicati alle persone.

La 2.da contiene i nomi delle persone applicati alle scoperte ed alle cose, affine di eternarli per riconoscenza od altra simile affezione.

Le denominazioni onorifiche vennero applicate alle persone,

1.° Per ricompensare de' servigi;

2.° Per indicare autorità e potere;

3.° Per dare un' esistenza a quelli che l'arbitrio del principe prediligeva, senza riguardo nè ai servigi nè all' autorità;

4.° Finalmente l' orgoglio de' principi e la vanità de' popoli applicò a sè degli epiteti distintivi senza altro motivo che il bisogno d' occupare le altrui orecchie con un nome sonoro, o d' eccitare rispetto con un nome imponente o terribile (2).

§ 1. DENOMINAZIONI ONORIFICHE APPLICATE ALLE PERSONE A MOTIVO DI SERVIGI.

Una parola felicemente scelta ed applicata a proposito dispone alla confidenza ed alla speranza;

1.° Per la persuasione ch' ella sia nata dai vantaggi che rammenta;

2.° Per l' identità che il nostro spirito stabilisce senza riflessione tra i nomi e le persone o le cose nominate.

---

(1) » Il n' y avoit point d' évêques en Amérique avant la révolution. Depuis, les Anglicains ont voulu en avoir pour » n'être pas obligés d' envoyer leurs ministres se faire ordonner en Europe. Ces évêques n' ont aucune jurisdiction, et des » contributions volontaires, toujours incertaines, étant le seul revenu, on n' a pas à craindre qu'ils n' étalent un luxe » scandaleux. Cependant du moment où le premier évêque a paru dans Connecticut, les anti-épiscopaux ont pris la sage » précaution de *donner indistinctement le nom de prêtre et d' évêque à tous leurs ministres* » (*Recherches sur les États Unis*, tom. IV, pag. 114).

(2) Ammiano Marcellino osserva che i nobili del suo tempo, disputandosi continuamente de' soprannomi e de' vani titoli, sceglievano de' *nomi sonori*, *Reburrus* o *Fabunius*, *Pagonius* o *Tarrasius*, affine di eccitare nello stupido e credulo volgo sorpresa e rispetto.

La forza delle denominazioni onorifiche suole essere massima, allorchè queste sono *particolari;* minima, allorchè sono *generiche*, perchè nel 1.° caso

1.° È immediata e precisa la ricordanza del merito cui si allude;

2.° Non resta luogo a dubbj, potendo essere verificata la cosa senza lungo processo.

I. *Denominazioni particolari.*

L'opinione popolare applaude naturalmente alle virtù che ammira, e cerca di rappresentarle con qualche immagine sensibile, con qualche parola analoga, con qualche ricordanza locale; ecco de' fatti:

a) Il giovine Romano che vedevasi giornalmente discendere dal foro, conducendo e sorreggendo il padre vecchio e cieco, ricevette dalla stima pubblica il soprannome di *Scipio* (1), soprannome che fu consacrato dalla pietà figliale pria d'essere reso celebre dal genio militare.

b) Il guerriero che salvò il Campidoglio dai Galli, ottenne il titolo di *Capitolinus*; quello che prese *Corioli*, fu denominato *Coriolanus;* Lucio Sergio che conquistò *Fidene*, ebbe il soprannome di *Fidenas*, e Valerio che prese *Messina*, quello di *Messala*. Perirono sotto la falce del tempo gli archi, le statue, i trofei, ma la riconoscenza pubblica conservò i titoli d' *Affricano* e d' *Asiatico*, che rammentavano le illustri imprese eseguite dai Scipioni in Affrica e in Asia.

Queste denominazioni che ricordano un grado distinto di merito colle circostanze relative ad esso, facilmente verificabili da ciascuno, e non applicabili ad altri, devono fare la massima impressione sull'animo di quelli cui sono dirette.

II. *Denominazioni speciali.*

Vi sono de' servigi importanti che possono essere resi da più individui in circostanze molto diverse, perciò ottennero delle denominazioni speciali; ecco de' fatti:

a) *Imperatore*. Al tempo della R. Repubblica era questi un titolo di solo onore, con cui i soldati, spinti dall'impeto della gioja, salutavano sul campo di battaglia il capitano che gli aveva sottratti da grave rischio o condotti alla vittoria.

Allorchè gli Imperatori Romani facevano uso di questo titolo nel senso accennato, lo collocavano dopo il loro nome, indicando quante volte ne erano stati investiti. Poscia, cioè al tempo della monarchia, la parola *Imperator* venne preso in senso civile e militare nel tempo stesso, e tutte le idee risvegliò che alla parola *dittatore* erano associate.

b) *Padre della patria*. Dava Roma questo nome a chi l'aveva salvata da imminente pericolo: Cicerone fu il primo tra i Romani che ricevette questo onore. Tito Livio per altro pretende che pria di Cicerone venisse decorato di questo titolo Camillo: ma Camillo non l'ottenne nel giorno del suo trionfo che per acclamazione de' soldati, mentre Cicerone fu detto padre della patria per un decreto del senato.

---

(1) La parola *Scipio* esprimeva il bastone sul quale s'appoggia un vecchio, e di cui si serve un cieco per condursi.

Ad imitazione di Roma, Firenze diede il nome di padre della patria ad un suo ricchissimo mercante che l'abbellì, la protesse e raccolse in Italia le lettere che dalla barbarie dei Turchi spaventate fuggivano dalla Grecia.

c) *Sotero*. I Rodiani che i soccorsi di Ptolomeo salvarono sì miracolosamente dalla fame, durante l'assedio troppo celebre di Demetrio, diedero al re d'Alessandria un soprannome ben degno di lui, chiamandolo *Sotero* o *Salvatore*. Ne' trattati che i Rodiani conchiusero cogli altri re loro vicini, si gloriavano di stipulare che non potrebbero giammai essere costretti a dare il minimo soccorso contro il loro benefattore, nè contro alcuno della sua stirpe.

La antecedenti e simili denominazioni speciali fanno supporre nel primitivo loro uso l'esistenza d'una sventura, d'un'ambasciata prontamente annullata dall'azione d'un uomo generoso e benefico.

III. *Denominazioni generali.*

Vi sono finalmente delle denominazioni onorifiche che invece di ricordare qualche atto speciale strepitoso, indicano l'azione costante e regolare d'un principe pregiabile, od una condotta sociale diretta particolarmente da esso; perciò Aristide, che in qualunque affare privato o pubblico, proprio o d'altrui, non si scostava dalle leggi rigorose della giustizia, ebbe il titolo di *giusto*, Carlo V re di Francia fu detto il *saggio*, Luigi fu denominato il *pio*, altri il *grande*....

Questi titoli rimangono nella storia quando vengono concessi dalla riconoscenza o dall'ammirazione de' popoli; in altri casi agevolmente si cancellano; ne è una prova il titolo di *Felix* che Silla applicò a sè stesso, facendolo incidere sul marmo e sul bronzo: la memoria delle sue feroci proscrizioni ha vietato alla storia di conservare quel titolo ne' suoi fasti.

Le antecedenti denominazioni non sono sospette

1.° Quando sono concesse dai popoli ai privati cittadini, perchè questi sono impotenti a forzare la pubblica opinione;

2.° Quando sono concesse ai sovrani dopo la loro morte, cioè quando non otterrebbe più premio l'adulazione.

Tra questi titoli saranno sempre più accetti quelli che rammentano la fonte d'ogni virtù, la bontà dell'animo. « Les plus respectables qualités des hommes, dice d'Alembert, sont celles « que célèbre la bouche des malheureux; et il n'y eût peut-être jamais d'éloge funèbre com- « parable à celui que firent de Louis XII les Crieurs publics, en allant le long des rues et en « répétant à chaque pas: le bon roi Louis, père du peuple, est mort » (1).

§ 2. GRADAZIONI DI CUI SONO SUSCETTIBILI LE DENOMINAZIONI ONORIFICHE CONFERITE PER SERVIGI.

Al tempo della R. Repubblica i grandi divisero in molte classi i loro amici e clienti: si attribuisce a Cajo Gracco e a Livio Druso questa usanza (2); furono quindi necessarj dei

(1) *Éloges*, tom. V, pag. 607.

(2) » C. Gracchus et mox Livius Drusus instituerunt segregare turbam suam, et alios in segretum recipere, alios cum » pluribus, alios cum universis. Habuerunt itaque isti amicos primos, habuerunt et secundos, numquam veros ». (Senec., De Benef., VI, 33.)

nomenclatori per tenerne registro, ossia convenne avere de' segretarj (1). Questa etichetta fu osservata nel palazzo degli imperatori. Augusto e Tiberio avevano in questo modo regolata la proporzione de' trattamenti de' loro *compagni* ed *amici* (2), ed i gradi d'ammissione alla corte (3).

Ne' secoli susseguenti, come dirò fra breve, le parole *illustris*, *spectabilis*, *clarissimus* indicavano il 1.°, il 2.°, il 3.° grado di nobiltà.

Alla China si distinguono i mandarini di 1.ª, 2.ª, 3.ª... classe, ai quali gradi si giunge dando prova di relativa capacità negli esami che subiscono gli aspiranti.

Ritenendo l'idea della gradazione stabilita dai Romani, ed occupandosi solo del merito amministrativo, Rousseau sostituì alle antecedenti denominazioni le seguenti:

Infimo grado di merito amministrativo *spes patriæ*;
Medio grado . . . . *civis electus*;
Massimo grado. . . . . *custos legum*.

Sono note le denominazioni di cavaliere, commendatore, gran croce nella legion d'onore e nella corona di ferro.

Dividendo in gradi ciascuna classe di merito fisico, morale, intellettuale, e scegliendo una parola per ciascuna classe, sarebbe facile colle sue modificazioni indicare i gradi relativi.

§ 3. DENOMINAZIONI ONORIFICHE APPLICATE ALLE PERSONE A MOTIVO DELLA CARICA.

Ogni potere di qualunque specie, superiore al potere medio di ciascuno, eccita un sentimento misto di speranze e di timori. Si scorge in chi ne è investito, un uomo che può farci del bene o del male, favorire i nostri desiderj o rintuzzarli, procurarci delle eventualità felici o funeste; perciò ciascuno si astiene dall'offendere il suo amor proprio, tace quand'egli parla, loda quanto egli dice, gli cede il posto più comodo, corre ad eseguire i suoi desiderj. . . .

Se lo scopo di quel potere tende alla conservazione de' cittadini, la speranza supera il timore, e quel sentimento misto si dice *rispetto*.

Allorchè l'esercizio del potere è accompagnato da beni speciali, al rispetto s'unisce la *riconoscenza*.

La memoria de' beni conseguiti, unita alla speranza di ottenerne de' nuovi, fomenta l'affezione, l'attaccamento, l'amore pel *potere conservatore* ossia per l'*autorità*.

---

(1) Fu questa una carica della cancelleria imperiale. (Guth., *Off. Dom. Aug.*, II, 14).

(2) » Comites peregrinationem expeditionumque numquam salario, cibariis tantum sustentavit; una modo liberali» tate ex indulgentia vitrici (*Augusti* prosecutus, cum tribus classibus factis, pro dignitate cujusque, primæ 600 sester» tia, secundae 400 distribuit, 200 tertiae, quam non amicorum, sed Graecorum appellabat ». (Svet. in Tib., c. 46).

(3) « Quid? istos libros, quos vix nomenclatorum complectitur aut memoria aut manus, amicorum existimas esse? » Non sunt isti amici, qui . . . in primas et secundas admissiones digerunt. Consuetudo ista vetus est regibus, regesque » simulantibus ». (Sen., *De Benef.*, VI, 33).

» Moderationis tantae fuit (Alexander Severus), ut amicos non solum primi ac secundi loci, sed etiam inferioris, aegrotantes inviseret ». (Lamprid. in Alex., pag. 120 C.)

Alle varie parti dell' autorità sono stati applicati diversi nomi che riescono più o meno onorifici in ragione del potere che rammentano. Chiunque comparisce in mezzo d' una società decorato d' uno di questi nomi, ha in suo favore una parte de' sentimenti degli astanti.

Siccome, in mezzo alle vicende de' poteri politici, possono e sogliono sussistere intatti i nomi che li rappresentavano; siccome i sentimenti popolari associati ai nomi non si cambiano colla celerità con che si cambiano i poteri, perciò s' intende la ragione per cui

1.° Certi nomi rispettabilissimi per l' addietro sono coll' andare del tempo divenuti indifferenti;

2.° Certi nomi conservano per qualche tempo un grado di credito, benchè siano disgiunti d' ogni potere. Ecco degli esempj dell' una proposizione e dell' altra.

Marchese. Gli imperatori Francesi introdussero in Italia il titolo e l' impiego di marchese (1). Questo nome indicava un alto grado del potere conservatore, un' estesa autorità, il comando d' una *marca* o d' una frontiera. Il senso primitivo di questo titolo è attualmente perduto anche in Francia. Secondo l' ordinanza del 1817 di quel re il titolo di marchese indica solamente il figlio d' un duca o d' un pari.

Conte. Allorchè la Repubblica Romana si cambiò in monarchia, i membri del consiglio privato e i dignitarj specialmente attaccati al principe, furono chiamati, a norma d' un uso de' magistrati repubblicani, suoi *compagni* ed *amici* (*comites et amici*); e queste denominazioni non erano puramente onorifiche e tendenti ad indicare la stima e l' affezione del principe, ma erano i titoli d' una dignità effettiva, d' una funzione reale. I *comites*, seguendo l' imperatore ne' suoi viaggi e nelle sue spedizioni, ne facilitavano le intraprese coi loro consigli; il servigio che gli rendevano, era amministrativo o militare (2). Dalla parola *comites* che indicava una carica, fu tratta la parola *conte* che attualmente in Francia indica solo il figlio d' un marchese.

Cavaliere. L' ordine de' cavalieri fa salire la sua origine a Romolo, il quale avendo fatta scelta di 300 giovani i più valorosi, i più ben fatti e di famiglia onesta, ne formò un corpo di guardia della sua persona. Allora i cavalieri si chiamavano *celeres* dalla celerità de' loro cavalli, poscia *Trossuli* da una città della Toscana così denominata, città che i cavalieri presero senza il soccorso dell' infanteria. All' epoca de' Gracchi i cavalieri divennero giudici, poscia pubblicani e giudici nel tempo stesso.

Ne' secoli della barbarie feudale, cavalieri dicevansi que' guerrieri abbastanza ricchi per poter mantenere il cavallo sopra cui combattevano. Coperti d' arme impenetrabili, non combattendo che sopra cavalli invulnerabili come essi, e non potendosi acquistare la forza e l' abilità per addestare e dirigere i loro cavalli, sopportare e maneggiare le loro armi se non se con lungo e penoso esercizio, i cavalieri potevano opprimere e uccidere impunemente l' uomo del volgo che non era abbastanza ricco per procurarsi quelle costose armature, e la cui gioventù, consumata in travagli utili, non aveva potuto essere consecrata agli esercizj militari. Quindi un cavaliere divenne una potenza reale rapace di far tremare molti uomini del volgo.

(1) Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chûte de l' Empire Romain*, tom. XV, pag. 152.

(2) Horat., Ep. I, 8. — Spart. in Adrian, p. 9 B. — Selm., ad Spart. in Adr — Jul. Capit. in Marc., p. 25 E — Lamprid. in Alexand. — Vop. in Corin., p. 253 B.

Nissuna delle accennate funzioni o poteri corrisponde attualmente alla parola cavaliere, la quale, secondo la sopraccitata ordinanza francese, indica solo il figlio d'un barone.

§. 4. ORIGINE DE' TITOLI SENZA SERVIGIO E SENZA CARICA.

Seguirò la progressione delle idee sulle traccie della storia Romana.

1.° Al tempo della Repubblica quelli che avevano esercitate delle cariche, godevano di particolare considerazione, e ne conservavano, per così dire, il carattere. La memoria de' servigi renduti al pubblico, le piccole distiuzioni che loro garantiva la legge, procuravano loro un grado di rispetto nella pubblica opinione. Gli storici e gli oratori parlano spesso di personaggi *consolari* e *pretorj*. Era questa una distinzione semplicemente onorifica scevra d'ogni interesse e disgiunta da ogni potere.

2.° Dopo che la forma repubblicana si cambiò in monarchia, gli imperatori concentrarono in sè tutti i poteri; il senato perdette giornalmente la sua giurisdizione e la sua autorità. Ora, a misura che decresce il potere reale, la vanità si sforza di conservarne almeno l'apparenza; si può dire che ciascuno imita le donne che ricorrono alla biacca ed al belletto, a misura che, scolorandosi le rose delle loro guance, veggono allontanarsi gli amanti. I senatori per *ritenere sopra di essi gli altrui sguardi* si applicarono il titolo di *clarissimi*, titolo dato loro forse antecedentemente o dall'adulazione o dal rispetto, e questo titolo co' suoi privilegi (1) ai figli ugualmente trasmettevasi che alle figlie sotto l'imperatore Alessandro, il quale fece molti sforzi per ridonare al senato il suo primo splendore (2).

Pria d'Alessandro per altro, cioè nel secolo degli Antonini, si veggono i titoli di *perfectissimi*, *eminentissimi*. Una prerogativa di questi due titoli, consecrata da una decisione di Marcaurelio, si scorge confermata da Diocleziano (3).

3.° Siccome gli imperatori, volendo deprimere i personaggi consolari e le famiglie patrizie, andavano a scegliere i funzionarj tra i liberti e tra la plebe, quindi s'introdusse a poco a poco l'uso d'aggiungere un salario al titolo di quelli che *avevano esercitata una carica;* essi venivano designati colla denominazione generale di *honorati*, o colla semplice sillaba *ex* aggiunta al nome del loro antico impiego. Lampridio riferisce che l'imperatore Alessandro ripristinò la fortuna degli antichi funzionarj che non si erano impoveriti per vizio (4).

4.° In un tempo in cui molti aspiravano all'impero (5), e trovavano seguaci potenti nelle ricche famiglie sparse per le provincie, sentirono gli imperatori la necessità di farsi degli aderenti; quindi i titoli delle cariche civili e militari, dapprima coi soli privilegi onorifici, poscia coi privilegi e l'onorario, furono concessi a quelli che *non le avevano mai esercitate;* in que-

(1) I *Clarissimi* non potevano essere giudicati che dal prefetto della città, e andavano esenti dalle cariche municipali personali.

(2) Lamp. in Alexand., pag. 120 E. — C. Just., V, t. 4, l. 10; XII, t. 1, l. 1.

(3) C. Just., IX, t. 41, l. 11.

(4) In Alexand., pag. 127 E.

(5) Da Comodo a Costantino più di 100 governatori innalzarono lo stendardo della ribellione con differente successo.

sto modo venivano soddisfatte due passioni, la vanità e l'interesse (1), ma non venendo concesso potere alcuno, non diveniva temibile l'ambizione. Queste nobilitazioni (giacchè i corrispondenti titoli si trasmettevano agli eredi) si chiamavano in generale *allectio* (2). Si trovano in Tacito e in Dione Cassio molti esempi di decorazioni di dignità (*insignia*) prodigalizzate dai tiranni delatori.

Vi furono quindi due classi di titolari:

La 1.ª comprendeva quelli che avevano esercitate le cariche (*honorati*, *ex-consules*, *ex-praesides*, ec.);

La 2.ª quelli che non le avevano mai esercitate (*ascripti*, *vacantes*, *allecti*).

Gli intrighi cortigianeschi riuscirono a moltiplicare talmente gli onori e le prerogative, che i titolari delle due classi vennero spesso confusi; le grazie furono miste alle ricompense.

Costantino, al quale non fa duopo attribuire l'origine della nobiltà, ne moltiplicò i titoli, ne accrebbe i vantaggi, ne regolò la gerarchia. Senza inventare nomi nuovi, egli aggiunse nuove prerogative, distinzioni ed attributi speciali a qualificazioni già vagamente impiegate. Con queste operazioni egli si propose

1.° D'associare la fortuna de' cittadini e le speranze delle famiglie all'esistenza dell'impero;

2.° D'assicurare anticipatamente a' suoi figli l'obbedienza della generazione seguente;

3.° Di sedare l'agitazione degli spiriti soddisfacendo la vanità, e colla sicurezza d'una condizione durevole.

Si stabilì allora un protocollo d'etichetta che venne rigorosamente osservato, giacchè l'avidità di titoli e privilegi è in ragione inversa del merito reale. Di già sotto Valentiniano, quelli che non davano ad una persona titolata il nome convenevole, erano condannati ad un'ammenda (3).

Al tempo della Repubblica le magistrature curuli (così chiamate perchè davano il diritto di farsi portare in una sedia d'avorio) erano il consolato, la dittatura, la pretura, l'edilità. Tramandavano esse il titolo di NOBILE ai *discendenti* di quelli che le avevano ottenute.

L'aumento della servitù sotto la monarchia, o l'aumento delle classi sociali, dovette cambiare il positivo in superlativo, cioè il nobile in nobilissimo.

Il titolo di *nobilissimo*, che dapprima veniva unito come semplice epiteto onorifico al nome de' Cesari, ne fu staccato da Costantino, e indicò un rango inferiore. Questo imperatore lo riservò esclusivamente pe' membri della famiglia imperiale e ne decorò due de' suoi fratelli

(1) L'Imperatore Alessandro Severo (Lamp. in Alexand., pag. 119 A) fece giuramento di non ritenere dignitarj onorarj, o, secondo l'espressione latina, *vacantes. Jurejurando deinde se constrinxit ne quem adscriptum id est vacantium* (per *vacantivum*, termine della bassa latinità) *haberet*, e il suo motivo era di non aggravare lo stato con un aumento di salarj: *Ne annonis Rempublicam gravaret*. È noto che gli onorarj de' magistrati si chiamavano *annonae*, perchè in conseguenza delle idee repubblicane il magistrato riguardavasi come *spesato*, mantenuto, indennizzato, non salariato.

(2) Quum Commodus allectionibus innumeri praetorios miscuisset, senatusconsultum Pertinax fecit, jussitque eos, qui praeturas non gessissent, sed allectione accepissent, post eos esse qui vere praetores fuissent ». (Jul. Cap. in Pert., pag. 56. A.)

(3) Pancirol., *Not. Or.*, c. 2.

del secondo letto, Dalmazio e Annibaliano, affine di pascerne la vanità, mentre gli allontanava da ogni potere. Nissuna autorità andava unita a questo titolo; egli dava solo la precedenza sopra tutti i Grandi dello stato, e il diritto di portare la veste di porpora. Fu esteso in seguito alle sorelle ed alle figlie dell' imperatore. I *nobilissimi* erano, per così dire, i principi e le principesse del sangue.

La dignità più eminente dopo i nobilissimi era il patrizisto. Al tempo della Repubblica tutte le famiglie senatorie si chiamavano *patrizie:* fu questa una denominazione d' origine, di nascita, di dignità innata. Dacchè Augusto ebbe composto il suo consiglio privato di senatori, la denominazione generica di patrizio subì una ristrizione, e si concentrò su d'essi esclusivamente; essi furono chiamati senatori patrizj col titolo d' *illustres*.

Tosto che una dignità viene accordata alle persone del primo rango, eccita l'emulazione e risveglia l'amor proprio de' corpi subalterni dello stato; quindi il titolo di *patrizio* e d' *illustre*, che adescava cotanto le orecchie avvezze al favore e al suffragio del principe, passò a tutti i grandi officiali dell' impero sì militari che civili.

Siccome non conveniva confondere nella medesima classe tanti funzionarj pubblici, Costantino divise la nobiltà in tre gradi; gli *illustres* occupavano il primo, gli *spectabiles* il secondo, i *clarissimi* il terzo. Questi gradi per altro non furono allora sì bene precisati come lo furono poscia sotto Valentiniano l'antico.

Dopo i suddetti gradi Costantino ne stabilì tre altri per le promozioni, cioè i *ducenarii*, i *centenarii*, gli *egregii*.

Accorciando la durata delle cariche col pretesto apparente di chiamarvi tutte le persone meritevoli, e pel motivo reale di scemare tema a sè stesso, Costantino moltiplicò gli *honorati*, ossia gli *ex*, cioè le persone che portavano denominazioui onorifiche e ricevevauo onorario facendo nulla.

La nobiltà ottenuta per cariche esercitate *pochissimo tempo*, tendava a togliere la differenza tra gli *honorati* e gli *allecti*, ed infatti la nobiltà de' secondi riuscì ad ottenere tutte le immunità de' primi in onta delle leggi; nè v'è luogo a maravigliarsene, giacchè lo sforzo dei cortigiani era costante, e la reazione del principe non lo era nè lo poteva essere, atteso la debolezza della natura umana.

Siccome imprimendo la loro imagine sulle monete di bassa lega, i principi si lusingarono d'inalzarle al valore delle mouete di lega finissima, così dando de' titoli onorifici alle persone mancauti di merito, essi si diedero a credere di procurare loro de' diritti alla stima pubblica.

Tre furono le principali conseguenze di questo sistema:

1.° La via facile degli intrighi fu preferita alla via difficile del merito, e la corruzione prese il posto della virtù. Tutte le idee si rivolsero ad un frivolo cerimoniale; le minuzie e le parole vuote di senso tennero luogo delle cose; e il merito disparve in mezzo al falso fulgore de' titoli usurpati.

2.° Le moltiplici immunità concesse al corpo nobile incagliò l'andamento dell' amministrazione.

3.° I grossi onorarj concessi a' tanti nobilissimi scimuniti resero impotente l'erario a difendere lo stato dalle estere invasioni.

§ 5. TITOLI STOLTI.

L'orgoglio de' sovrani è sì cieco, l'adulazione de' sudditi sì servile, che talvolta furono inventati de' titoli, i quali invece d'accrescere credito, lo scemavano, almeno nella mente delle persone sensate; ne addurrò qualche esempio, senza uscire dalla storia Romana.

Jupiter-Julius. I senatori di Roma, che preferivano la carica alla stima pubblica, profanarono il culto degli Dei.

1.° Dando a Cesare il nome di *Jupiter-Julius*;

2.° Costituendo in suo onore un collegio di sacerdoti detti *luperchi*;

3.° Esponendo la sua statua alla pubblica adorazione tra quelle degli Dei;

4.° Dichiarando sacrilegio ogni offesa fatta ad esso con atti o parole.

Augusto. Il nome di Cesare conveniva ad Ottavio a titolo di filiazione (1). Non contento il senato, gli decretò il nome d'*Augusto* come ad un essere sacro e quasi divinizzato già sulla terra (2). L'adulazione che non sa giammai ove si debbe arrestare, associò Augusto agli onori divini, e volle che lo stesso culto gli si rendesse che ad Ercole e a Castore.

Padre del mondo, imperatore *eterno*. Costanzo, che si piccava di religione, dopo d'avere fatto uccidere Gallo suo cognato e nipote di Costantino, ebbro della sua felicità, il titolo assunse di *padre del mondo*, il titolo di *eterno*, e accompagnò un sì ridicolo orgoglio con tutti i raffinamenti della tirannia, del che ecco una tra le mille prove:

Conte de' sogni. Sotto il regno del suddetto Costanzo la storia accenna un persiano nominato *Mercurio*, favorito dell'Imperatore, e sua spia, chiamato per derisione *comes somniorum*, perchè costui insinuandosi in tutte le compagnie e procurando d'assistere ai grandi pranzi, andava ricercando i sogni de' particolari, e tutto ciò ch'egli veniva a sapere in questo modo, lo foggiava a suo capriccio e ne faceva un piatto per l'imperatore, il quale prestava tanto più pronto orecchio a queste perfide insinuazioni, quanto più era persuaso di meritare il pubblico disprezzo. Siffatti sogni finti o reali erano riguardati come delitti che solo colla morte del preteso delinquente potevansi espiare. Questo conte, tanto più ben pagato quanto più era odioso, sparse sì grande costernazione, che molti, lungi dal raccontare i loro sogni, appena osavano confessare d'aver dormito.

L'immaginazione e la servilità de' popoli orientali inventarono i titoli più ridicoli. L'insensatezza di questi titoli serve a misurare l'insensatezza e la malafede de' re che li ricevono.

Nel cerimoniale delle repubbliche non si scorge tanto orgoglio e tanta insensatezza quanto in quello delle monarchie, ma non vi mancano affatto le debolezze della vanità.

« È curioso e piacevole il vedere presso Aristofane a che segno gli Ateniesi volessero es- « sere adulati e vezzeggiati, e con che puerilità i cittadini e gli stranieri si comperassero la

(1) Dio., LIII, 18. — Svet. in Aug., 7.

(2) Dio., LIII. 16. — Svet. in Aug., 7. — Flor., IV, 12. — Vell. Pater, II, 91. — Paol. Oros., VI, 20.

La parola *Augusto* non fu profanata dai soli imperatori, ma anco da quelli che vantavano idee repubblicane. Infatti il celebre Rienzi, dichiarandosi *tribuno per la grazia di Dio*, univa a' suoi titoli i seguenti: Severo e Clemente, Liberatore di Roma, Zelante dell'Italia, Amatore dell'universo e Tribuno *Augusto*.

« loro grazia. Il complimento di cui più si compiacevano, era quello di sentirsi a chiamare
« *coronati di viole*, e dar ad Atene l'epiteto di *pingue*. Le viole non so a chi appartenessero,
« ma la pinguedine alludeva a un passo di Pindaro che disse:

« *O pingue, o degna di sublime canto,*
« *Sostegno della Grecia, inclita Atene.*

« I Tebani, invidiosi di tutto ciò che nobilitava Atene, condannarono il loro poeta ad
« una pecuniaria per questo elogio; gli Ateniesi in ricompensa donarono a Pindaro il doppio
« della somma a cui era stato condannato. Da indi in poi Atene si compiacque dall' aggiunto
« di *pingue* come del più glorioso di tutti gli elogj. Ma questa compiacenza era giunta ad un
« eccesso strano e ridicolo. Udiamo come ne parla il poeta storico nella commedia degli Acar-
« nesi:

« Quando gli ambasciatori della Grecia
« Bramano d'acchiapparvi a qualche trappola
« Vi chiamano violi-ghirlandi-feri:
« All'udir questa voce melatissima,
« Di gioja vi traballano le natiche;
« Che se poi vezzeggiandovi v'aggiungono
« Mia grassa Atene, ogni dimanda accordasi
« Sol per quel grasso; e il popolo ne gongola
« Che d'un majale riportò la gloria.

« In altro luogo lo stesso comico dice facetamente che gli orecchi degli Ateniesi al suono
« delle loro lodi si allargavano e ristringevano a vicenda a guisa d'ombrelle. Spargevansi an-
« che tra 'l popolo e si ripetevano ne' parlamenti diversi oracoli che promettevano agli Ateniesi
« la signoria della Grecia e dell'Asia. Chi crederebbe che uno di questi predicesse che la città
« d'Atene, dopo molti secoli di gloria, anderebbe ad abitar nelle nubi trasformata in aquila?
« Sfortunatamente innanzi di questa metamorfosi l'aquila fu divorata dall'avoltojo (1) ».

§ 5. ORIGINE DELLA PREPOSIZIONE *DE* CHE PRECEDE I COGNOMI.

Usavano in Grecia i padroni imporre ai servi nomi brevi e per lo più di due sillabe, credo pur uguagliarli anche in questo ai cani, intorno ai quali così Oppiano nel poema della caccia:

« de' cani il nome
« Lesto sia, tutto lesto e lesti accorrano ».

Quindi se mai ottenevano la bramata libertà, per nascondere a sè e agli altri la memoria odiosa del primo stato, i servi raffazzonavano alla meglio il loro nome e lo accrescevano di qualche sillaba. A ciò che allude l'epigramma dell'Antologia:

« Costui servo e pezzente era già Stefano,
« Or fatto è grsn maestro e Filostefano » (2).

---

(1) Cesarotti, XXIV, 77, nota 31.
(2) Demostene nell' aringa per la corona dice di Eschine: Costui, Ateniesi, confuso per lunga pezza, non dirò tra

Questa debolezza, dice il Toureil, per non dire sciocchezza, di allungar il nome del padre per nobilitarsi, non è particolare alla Grecia sola; ella è assai comune ai giorni nostri anche in Francia. Quante persone mettono alla testa de' loro nomi un *de* o un *du*, che pur sanno in coscienza che non s'appartiene loro nè punto nè poco? La volpe del sig. de la Fontaine fa di queste persone una satira delicata allorchè dice al Corvo:

« *Ah bon jour monsieur du Corbeau* ».

Quanta finezza in quel *du!* (1).

Il *de*, che i nobili per la maggior parte collocano avanti i loro cognomi, indicava nell' 11.° e 12.° secolo il *feudo* o l'*onore* da cui traevano la loro nobiltà, allorchè alla sola estensione delle loro proprietà la dovevano, non alla nascita (2).

CAPO TERZO

Continuazione dello stesso argomento.
II. elogi ed iscrizioni.

Le lodi, diceva Pindaro, sono il premio delle belle azioni; alla loro dolce rugiada crescono le virtù, come crescon le piante alla rugiada del cielo. La lettura che fece Erodoto delle sue opere ai giuochi Olimpici e in una delle più grandi feste d'Atene, gli procacciò applausi universali. Tucidide, sino allora guerriero, ne fu testimonio e versò lacrime per entusiasmo. Erodoto lo vide e gli predisse che altrettanto applauso raccoglierebbe egli stesso, se abbandonandosi al suo genio scrivesse la storia. Tucidide giustificò in seguito questa felice predizione.

I. *Gli effetti della lode sono proporzionati al giudizio e all' imparzialità di chi la comparte.*

a) Se le lodi popolari non lasciano d'essere aggradevoli a quelli che hanno sete di rinomanza, non li soddisfano però tanto quanto il linguaggio de' maestri. « Io mi compiaccio a

---

a folla, ma tra la feccia del popolo, tardi alfine, che dico tardi? jeri, testè divenne e Ateniese e Oratore ad un tratto. Mercè di due sillabe appiccate al nome del padre, di *Trome* il fece *Atrometo* ec.

Alfieri nella Satira — *La plebe* — accenna un'origine del *De*:

» La Gente nuova e i subiti guadagni,
» Che in cocchio fan seder chi dietro stette,
» Chieggon ch'io qui co' Grandi gli accompagni.
. . . .
» Ti chiamavi Giovanni pochi mesi,
» Nè motto mai facevi del casato,
» Asciutto asciutto ognor Giovanni io intesi.
» Un migliajo di scudi furfantato,
» Vi ti ha imbastito il *De*, che meglio suona:
» Sei Giovan Degiovanni diventato ».

(1) Cesarotti, *Opere*, tom. XXV, pag. 273.

(2) Traités sur les coutumes anglo-normandes, par Houard.

« questo concerto di lodi, diceva Gibbon, ma l'approvazione de' miei giudici mi dà un pia« cere più reale: una lettera d'Hume mi ha pagato per 10 anni di travagli ». Delile, ricordando il giorno in cui il sig. de la Condamine fu ricevuto nell'Accademia Francese, e l'elogio che gli fece Buffon, aggiunge: « Tel est le prix des éloges donnés par un grand homme, que « M.r de la Condamine se crut payé de 40 ans des travaux et d'études par quelque ligne de « son illustre ami » (1).

b) Le lodi date da Virgilio e da Orazio ad Augusto vivente non lo hanno accreditato gran fatto appresso i posteri. La storia ha cancellati gli elogi che Augusto aveva pagati. In generale sono riguardate come monete sospette *le lodi de' poeti* che si pregiano di riuscire più nel falso che nel vero.

II. *Supposto giudizio ed imparzialità, l'effetto della lode corrisponde al potere del laudante.* Le lodi di Cesare, Giuliano, Walstein, Napoleone producevano sulle loro armate degli effetti simili a quelli dell'elettricità. L'entusiasmo con cui gli scrittori citarono la notissima lettera diretta da Filippo ad Aristotele, allorchè lo destinò precettore ad Alessandro, dimostra l'impressione ch'ella produsse sull'animo de' letterati.

III. *Supposto giudizio nel laudante, la sincerità della laude cresce in ragione delle perdite cui soggiacerebbe la di lui vanità, se la laude fosse falsa.* Allorchè Alessandro decretò di non voler essere dipinto che da Apelle, scolpito da Lisippo, inciso da Pirgotele, dimostrò che questi artisti credeva superiori a tutti gli altri.

Lasciando i modi indiretti di lodare, e che riducono talora a *preferenze*, come nel caso de' tre artisti citati nell'antecedente paragrafo (2), talora ad *esclusioni*, come, per es., quando gli Spartani, pieni di stima per le poesie di Terpandro, Spandone, Alemano, proibirono ad ogni schiavo di cantarle; lasciando, dissi, questi modi indiretti, mi ristringerò agli elogi ed alle iscrizioni.

§ 1. CENNO STORICO SUGLI ELOGI.

Siccome da una parte un uomo che scomparve dai viventi, non allarma più l'invidia, e dall'altra ciascuno vuole comparire giusto apprezzatore del merito e riconoscente; perciò non fa duopo meravigliarsi, se presso tutti i popoli furono in uso gli elogi.

Giudei. Quando gli uomini distinti per la loro bravura erano giunti al termine della vita, quando il loro ardore guerriero, già utile allo Stato, non gli cagionava più alcun timore, i Giudei accordavano loro quelle testimonianze di pubblica stima che sono stimolo al coraggio e freno all'infedeltà, guarentendo delle ricompense al di là del sepolcro. David stesso celebrò con cantici solenni i bravi che lo avevano difeso pria che salisse e dopo d'essere salito sul trono. Egli assistette ai funerali di Abner, e vi pronunciò l'elogio del generale defunto (3).

(1) Choix de discours de réception à l'Académie François, *tom.* II, *pag.* 2.

(2) Senza approvarlo, accennerò qui l'editto di Teodosio il Giovine, il quale sciogliendo i giudici dall'obbligo di numerare e pesare le testimonianze de' dottori, dichiarò oracoli della giurisprudenza Cajo, Papiniano, Paolo, Ulpiano e Modestino, volendo che l'opinione concorde di tre di essi fosse decisiva, e nel caso di discordanza, fosse solo preponderante il parere di Papiniano.

(3) *De. Re*, III, v. 31, 32; XXIII. — Ps XVII.

Egiziani. Presso gli Egiziani non era permesso l'onore dell' elogio e della sepoltura neppure agli stessi re, se nôn dopo un severo esame fatto al cospetto della nazione. Il popolo Egiziano veniva a sapere che pria d'essere inchiuso nel sepolcro, sarebbe egli stesso giudicato se non con tanto apparecchio, almeno con uguale severità che i re, e che gli ultimi onori gli sarebbero ricusati, se ne fosse riconosciuto indegno. Il biasimo pubblico associato alla memoria di quello che restava senza sepoltura, influiva sulla condotta del cittadino, ed anche su quella de' suoi discendenti. Se quegli non era stato ritenuto dal timore d'essere screditato nell' opinione, questi, colla scorta della legge, procuravano di lavarlo da sì brutta macchia. I discendenti, i parenti, gli amici del debitore morto insolvibile pagavano i suoi debiti per ottenere il permesso d'aprirgli l' ingresso alla magione celeste. Il quale effetto era certamente un vantaggio, ma scemava la forza della sanzione minacciata al delinquente, e s'opponeva allo scopo che s'era proposto la legge.

Spartani. Una legge di Licurgo vietò d'incidere non che il cantar versi sulla tomba degli uomini volgari, non accordando questo onore che alle anime generose e della patria benemerite.

Ateniesi. Dopo la vittoria di Platea, i Greci, e principalmente gli Ateniesi, eseguirono pubblici funerali a tutti i cittadini morti ne' combattimenti, e fecero pronunciare orazioni funebri dagli oratori più celebri della città.

Pericle avendo instituito un premio di poesia e di musica, volle che ne fossero il soggetto le lodi d'Armodio e d'Aristogitone, due cittadini che avevano liberata Atene dalla tirannia dei Pisistrati. Vi furono poscia aggiunte quelle di Trasibulo che cacciò da Atene i trenta tiranni. « Osserviamo, dice il sig. Thomas, che per rendere omaggio a' suoi liberatori, il po- « polo d'Atene aveva scelte le feste di Minerva. Questo popolo generoso pensava che si ono- « rano gli Dei lodando quelli che rendono la libertà agli uomini. Anche in quest'uso si scorge « il genio di questo popolo che frammischiava a' suoi stessi piaceri delle lezioni di grandezza » (1).

Romani. Dionigi d'Alicarnasso riferisce che il figlio d'Appio andò a ritrovare i consoli e i tribuni per dimandare il permesso di lodare suo padre avanti il popolo. Dione Cassio, parlando d'un Romano distinto, ci dice che dopo la sua morte il senato gli decretò una statua e l'onore d'un elogio pubblico; da ciò risulta che non era lecito lodare indistintamente i morti, e che l'autorità non permetteva che la pubblica opinione venisse usurpata da chi non la meritava. Questi elogi erano per lo più pronunciati da un membro della famiglia, il che non era il miglior metodo per accreditare i morti, talvolta, e con migliore consiglio, dai magistrati, ne' quali dovevasi supporre maggiore imparzialità: la patria stessa, per così dire, montava sulla tribuna per attestare la sua riconoscenza.

Per ascoltare l'elogio funebre de' cittadini illustri il senato era assiso sopra sedie d'avorio intorno alla tribuna destinata alle pubbliche aringhe, il che formava un colpo d'occhio imponente. Le immagini degli avi di quello che era il soggetto di questa pompa, erano disposte intorno al letto funebre; vi si vedevano talvolta i ritratti di venti famiglie. Ordinariamente il

(1) » I giuochi onorarj de' Romani, segue Filangeri, non erano chiamati con questo nome che per loro destina- » zione; essi erano diretti ad onorar coloro che avevano qualche importante servizio prestato alla patria ».

corpo del defunto veniva presentato in piedi allo sguardo degli astanti che per la prima volta cessavano d'invidiare la sua trista illustrazione.

Il primo elogio che si udì in Roma, fu pronunciato dal console Valerio Pubblicola in onore di Giunio Bruto suo collega, che aveva cacciato i Tarquinj un anno prima. Ne'tempi posteriori l'elogio funebre divenne un vano incenso che l'adulazione offriva al potere e alle ricchezze. Si supposero degli avvenimenti, si immaginarono de' trionfi, si crearono delle false genealogie, e per onorare degli imbecilli che mancavano di meriti proprj, fu messa a soqquadro la storia.

La superstizione guasta tutto ciò che tocca: vi fu un tempo in cui si credette d'onorare gli illustri defunti inondando i loro roghi di sangue umano; si compravano degli schiavi di poco valore e si immolavano nelle esequie, secondo che racconta Tertulliano.

Alla superstizione sottentrò la vanità; invece di macellare degli schiavi, si diedero al popolo spettacoli di gladiatori, come se la barbarie contro i vivi potesse essere un omaggio pe' defunti.

La tirannia degli uomini s'era riservato il diritto dell'elogio; le donne l'ottennero nella seguente occasione: dopo la distribuzione delle spoglie di Vejento, Camillo ne chiese indietro la decima parte per l'adempimento d'un voto in onore d'Apollo. I pontefici erano stati consultati intorno un tal voto: era il medesimo stato adempito con ardore, e le donne eranvi concorse sacrificando le loro gioje. Per tale femminile generosità fu dal senato concesso alle donne il diritto dell'orazione funebre, che prima concedevasi soltanto agli uomini grandi della Repubblica.

Cicerone nel libro *de claris oratoribus* cita un luogo di Catone il quale nelle sue origini parlava d'alcuni cantici che si cantavano ne' primi tempi della Repubblica, ne' conviti, in onore de' cittadini illustri.

Dopo l'immensa paura che avevano inspirata i Cimbri ai Romani, questi credettero di non poter essere troppo riconoscenti per quello che gli aveva liberati, e d'allora in poi tutti i festini furono preceduti da libazioni in onore di Mario, quali solevansi dirigere agli Dei. L'adulazione rinovò poscia quest'uso in onore d'Augusto, a cui in tutti i pranzi furono fatte libazioni come al genio protettore dell'impero.

§. 2. CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO.

L'amor proprio, non mai sazio di lodi, rimbalza al minimo tocco della censura; e siccome questa è soventi dettata dall' invidia e da altre passioni più ree, perciò non saltano agli occhi i vantaggi di cui è suscettibile.

Vi sono due estremi egualmente riprensibili. Le costanti ed eccessive lodi estinguono quell' inquietudine che ci rende difficili sulle nostre produzioni, e senza della quale il genio stesso s'inalzerebbe di rado a cose grandi. L'eccessiva e ingiusta censura diminuisce gli sforzi del coraggio perchè diminuisce la speranza della ricompensa.

Dunque per ottenere il migliore prodotto delle forze umane, è necessario che l'uomo resti esposto alle due azioni simultanee della lode e della censura, giacchè se la prima lo anima,

la seconda non gli permette d'assopirsi. Luigi XIV sarebbe stato meglio lodato dalla verità alla sua morte, se durante la vita fosse stato meno incensato dall'adulazione.

La censura non provieue sempre da malignità: un padre che sgrida i suoi figli, un maestro i suoi scolari, un medico i suoi ammalati, si possono forse dire animati da sentimenti maligni? Si mette forse in dubbio lo zelo di Demostene pel bene della sua patria, perchè non si stancava di combattere gli abusi favoriti, perseguitava incessantemente i traditori dello Stato, rivelava le loro perfidie, si scagliava contro gli *adulatori*, quelle *pesti pubbliche* d'ogni secolo, d'ogni paese, e voleva che fossero sterminati senza pietà?

La libertà di censurare acquista credito alle lodi: si presta fede al panegirico di Plinio, perchè la storia ci accerta che era permesso a chiunque di censurare sotto Trajano. All'opposto allorchè la censura è vietata, il pubblico dice che l'elogio è figlio della speranza o del timore; quindi chi loda in queste circostanze, avvilisce sè stesso, senza accreditare l'oggetto encomiato. La vanità de' governi pone dunque ostacolo alla loro gloria, giacchè la posterità non presta fede agli scritti che, pria di comparire al pubblico, subirono la loro revisione. — I principi che non sanno far del bene, vogliono far del fracasso; le lodi con che si fanno incensare nelle gazzette officiali, servono a misurare la loro ignoranza, giacchè essi mostrano di non accorgersi che queste lodi gli espongono al ridicolo. Un principe saggio organizza delle buone leggi, e lascia alla pubblica opinione l'obbligo di proclamarlo.

Vi fu un tempo in cui si guadagnava l'affetto degli Ateniesi col rampognarli, ed in cui si decretò la più bella corona a quell'ardito censore che osò dir loro » che ragionavano come » fanciulli, dove talora le loro imprese erano accompagnate dal successo, solo perchè gli Dei » si compiacevano di far de' prodigj; ma che finalmente questi medesimi Dei si stancherebbero di salvar tante volte dei pazzi » (1). *La pazzia s' accrebbe sempre più*, segue il sensato Tourrel, *dacchè il gusto per la riprensione e per la censura si andò scemando.* Non si amavano che i declamatori prostituiti alla bassezza della più vile condiscendenza. Non si prestava orecchio che a parlatori impauriti, i quali alla vista d'una moltitudine sempre bizzarra, spesso furiosa, non sapevano che tremare, e che, secondo il detto di Socrate, rispettavano nel tutto ciò che disprezzavano a parte a parte. In una parola, nei punti i più importanti per la salute d'Atene, conveniva scegliere tra il silenzio e la morte (2).

Roma conservò per qualche tempo anche sotto gli imperatori un uso che, sebbene strano e alieno dai nostri costumi, merita d'essere citato, perchè dimostra che i Romani conobbero che ad accreditare l'elogio conferisce la libertà della critica, e che il timore di essere scopo agli strali di questa anche dopo morte, diviene freno efficacissimo contro le azioni vituperevoli. Il convoglio funebre era preceduto da una banda di comici che intessevano danze scherzevoli. L'arci-mimo, vestito alla foggia ordinaria del defunto, contraffaceva la sua voce, le sue maniere e soprattutto i suoi difetti. Ne' funerali di Vespasiano, il mimo che rappresentava questo imperatore economo, per non dire avaro, dimandò con inquieta ansietà quanto costerebbe

(1) Aristofane, per questa libertà, che può sembrarci eccessiva, meritò una corona dell'ulivo sacro che si custodiva nella cittadella, onore il più grande che potesse ricevere un cittadino.

(2) Cesarotti, *Opere*, tom. XXIII, pag. 123-126.

la sua pompa funebre, ed essendogli stato risposto, 100 sesterzj, datemi, diss' egli, la decima parte di questa somma e gettate il mio corpo nel Tevere (1).

§ 3. ISCRIZIONI.

I. Le iscrizioni si riducono ad elogi diretti o indiretti posti sopra un monumento inalzato in onore di qualcuno, e ne' quali per lo più la durata compensa la brevità. Il loro scopo più comune infatti si è di rendere, se è possibile, eterna lode che cessa colla voce dell' oratore. Siccome da un lato le iscrizioni attestano la riconoscenza privata o pubblica, dall' altro servono di stimolo al merito, perciò si intende la ragione per cui i Rodiani condannarono a morte un uomo, soltanto per avere egli cancellata una parola da una colonna (2). Appoggiati ai due suddetti motivi si lusingarono i rappresentanti della città di Segeste di salvare la loro Diana dalle mani di Verre, facendogli osservare che sul suo piedestallo stava impresso il nome di Scipione l' Affricano: non essendo stati ascoltati, la di lei demolizione fu riguardata come un delitto (3).

Solone, che per diminuire la mania del lusso funebre vietò che sulle tombe si scrivesse il nome de' morti, eccettuò da questa legge quelli che erano morti per la difesa della patria (4).

Ho accennato altrove la riprensibile trascuratezza de' governi che permettono pubbliche iscrizioni in onore di quelli che non le meritano (5).

II. I pregi delle iscrizioni consistono nella brevità, semplicità, forza e chiarezza; tale si era quella che Sparta pose sulla tomba de' trecento Spartani che insieme a Leonilda si sacrificarono alle Termopili: *Passaggiero; va dire a Sparta che noi morimmo qui per osservare le sue sante leggi*. Egualmente breve, concisa e significante si è quella che fu posta sulla tomba di Franklin: *Eripuit coelo fulmen sceptrumque tirannis*. Più le azioni che si vogliono celebrare sono grandi, più le espressioni devono essere semplici; la gonfiezza raffredda tutto, e gli addiettivi indeboliscono spesso i sostantivi, benchè s'accordino in *genere*, *numero* e *caso*.

III. È stato chiesto in quale lingua debbano essere esposte le iscrizioni? Questa quistione agitata in Francia fu causa di molti scritti dettati dal furore delle decisioni generali. *Sempre in francese*, risposero cento voci; *sempre in latino*, replicarono cento altre; e la cosa procede per lo più così; giacchè è più facile appigliarsi ad un principio assoluto ed unico, di quello che ricercare pazientemente i casi d' eccezione.

Un' iscrizione debb' essere scritta ora in lingua volgare, ora in lingua latina, secondo

1.° Le circostanze del tempo, del luogo, dell' oggetto;

2.° Le idee che si vuole a preferenza risvegliare;

---

(1) Sveton. in Vesp., c. 19.

(2) *Traité des Statues*, pag. 219.

(3) Ibid., pag. 471.

(4) Non egualmente saggia si è l'eccezione a favore delle donne che meritavano nel parto (Plutar. in vit. Solonis), giacchè da un lato non v'ha alcuna volontà nel succumbere a questo destino, dall' altro quelle che vi succumbono, non vi sono a maggiori sacrifizj esposte che le altre madri.

(5) *Nuovo Prospetto delle Scienze economiche*, tom. VI, pag. 98, 99.

3.° I mezzi che l' una delle due lingue somministra per esprimere colla maggiore precisione ed energia ciò che si ha in animo di dire (1).

Annibale avendo fatto erigere un altare presso il tempio di Giunone Lacinia, vi fece incidere due iscrizioni, l'una in lingua punica, che era la sua, l'altra in lingua greca, che era la più comune (2).

CAPO QUARTO

Continuazione dello stesso argomento.
III. applicazione de' nomi delle persone alle cose.

Vedendo che il torrente del tempo rovescia gli archi, le statue, le colonne erette dall'amicizia, dall' ammirazione della riconosceuza, si lusingarono gli uomini di poter procurare

---

(1) » Ces mots: *Louis XII*, *Père du Peuple*, mis au bas d'une statue de ce bon roi, dans un marché public, seroient » bien préférables, ce me semble, à *Ludovicus Duodecimus*, *Pater Populi*; et la belle inscription qu'un de nos colon- » nels avoit mise sur ses drapeaux blancs: *Victoria tinget*, n'auroit pas eu la même beauté en françois (*La Victoire* » *les tiendra*).

» Ce mot peu harmonieux *tiendra*; l'article *les* qui ne se trouve pas dans le latin *Victoria tinget*, et qui refroi- » diroit l'inscription française; enfin la chûte sonore du demi-vers hexametre, *Victoria tinget*, voila ce qui donne la » supériorité à l'inscription latine. De même, l'inscription *pro Deo et Patria*, mise sur d'autres drapeaux, vaut mieux » que *pour Dieu et la Patrie*, parceque les mots *pour Dieu* reveillent l'idée peu noble d'une expression employée parmi » nous dans le langage familier. Au contraire, la belle inscription faite par M. de Voltaire pour la statue de l'Amour,

» Qui que tu sois, voici ton Maître.
» Il l'est, le fut, ou le doit être,

» est bien préférable à une inscription latine qui auroit dit la même chose. En voici deux qui en sont la traduction lit- » térale, sans aucun terme barbare ou impropre, et dont néanmoins la première est détestable, la seconde froide et sèche, » et toutes deux sans harmonie et sans grace:

» *Quisquis es, ecce tuus Dominus, fuit, aut erit, aut est* » ou bien,

» *Herum ecce, quisquis es, tuum;*
» *Fuit, vel est, vel mox erit.*

» On peut remarquer ici que l'article *le* qui feroit languir l'inscription française, *la Victoire les tiendra*, fait au con- » traire ici, par sa repétition, une des beautés de l'inscription française à l'Amour et manque à l'inscription latine; » tant il est vrai, qu'on ne peut établir en cette matiére presque aucune régle generale de goût et de style, et que les » circonstances changent tout ». (D'Alembert, *Éloges*, tom. II, pag. 142, 155-156).

Despréaux, che nelle iscrizioni dava la preferenza alla lingua latina, dice in una delle sue lettere: « Cette langue est » extrêmement propre au style lapidaire, par ses ablatifs absolus, au lieu que la langue française traîne et languit par » ses geroudifs incommodes, et par ses verbes auxiliaires. Elle n'admet point d'ailleurs la simplicité majestueuse du la- » tin; et en même temps, pour peu qu'on l'orne, on la rend fade. Quelle comparaison, par exemple, y auroit il entre » ces mots, *Regia familia urbem invisente*; et ceux-ci: *La Famille Royale étant venue voir la ville?*

» Il y a sans doute, *replica d'Alembert*, beaucoup de vérité dans ces réflexions: la seule méprise de Despréaux, est » de n'avoir pas vu les exceptions dont elles étoient susceptibles: et si ce grand poëte eût été chargé de faire une inscri- » ption à la statue du meilleur de nos rois, il avoit trop de goût pour ne pas sentir que *Henri IV* auroit dit bien plus » que *Enricus Quartus* ». (Ibid., pag. 143).

(2) *Traité des Statues*, pag. 218.

durata a questi sentimenti, applicando i nomi di quelli cui li consacravano, agli oggetti stessi che camminano col tempo o si riproducono sotto la sua falce.

E siccome questa specie d'illustrazione non richiede capitali, perciò divenne campo alla riconoscenza de' privati e de' dotti principalmente.

(*Botanici*). Una pianta è un monumento più durevole, più diffuso d'una medaglia e d'un obelisco; quindi l'uso d'applicare i nomi delle persone ai vegetabili nuovamente scoperti è antichissimo. La poesia conservò in questo modo i nomi d'Adoni, di Dafne, di Giacinto, di Narciso e di molti altri. Dicevasi anticamente, secondo il racconto di Plinio, che l'*eupatorium* fosse il soprannome di Mitridate che descrisse pel primo l'uso di questa pianta. Le piante seguenti traggono i loro nomi dai seguenti personaggi: la *gentiana*, da *Gentius*, re d'Illiria; la *lysimachia*, da *Lysimachus*, re di Sicilia; il *telephium*, da *Telefo*, re di Misia; il *teucrium*, da *Teucer*, re di Troja; l'*artemisia*, dalla moglie del re Mausolo, l'*helenium* da *Elena* moglie di Menelao; l'*euphorbium*, da *Euforbio*, medico di Juba II re di Mauritania....

Ne' secoli susseguenti la pietà de' monaci si portò a consecrare una moltitudine di piante ai Santi del Calendario; perciò abbiamo l'erba di sant'Antonio, l'*epilopium*; di S. Cristoforo, l'*actaea*; di San Gerardo, l'*ægopodium*; di San Ruperto, il *geranium*; di S. Giacomo, il *senecio*; di S. Pietro la *parietaria*....

I botanici moderni hanno seguito l'uso dell'antichità. Allorchè Tournefort andò ad erborizzare in Levante nel 1700, pregò il sig. Morin di fare in sua vece le dimostrazioni delle piante al giardino reale, e compensò le sue fatiche riportandogli dall'Oriente una nuova pianta ch'egli nominò *Morina orientalis*. Egli nominò ugualmente lo *Dodarta*, la *Fagonna*, la *Bigonna*, la *Talipea* dal nome de' suoi dotti amici. Questi battesimi sono una specie di grazie che i dotti possono fare non solamente ai loro simili, ma anco ai grandi. Quest'uso è stato denominato l'apoteosi de' botanici; e fu paragonato Linneo ad un gran sacerdote che in questo modo rese immortali molti uomini celebri.

Egli è necessario di serbare qualche proporzione o qualche allusione simbolica nell'omaggio che si rende agli uomini grandi applicando i loro nomi ai generi nuovi. Linneo ebbe presente allo spirito questa analogia allorchè applicò il nome dell'illustre botanico *Dillenius* alla *syalita* del *giardino di Malabar*, albero della classe polyandria, distinto pe' suoi grandi e bellissimi fiori ugualmente che pel suo frutto ed anche per la sua non meno considerabile utilità nell'economia e nella medicina.

Quest'uso, benchè abbia la sanzione di tutti i secoli, e sia rispettabile pe' sentimenti che l'introdussero e lo rinovarono, è stato severamente censurato da parecchi botanici antichi, i quali obbiettarono che non esistendo analogia tra questi nomi e la forma, l'indole e le proprietà delle piante, non potevano servire a distinguerle, e divenivano peso e inciampo alla memoria.

Molto più ragionevole è la censura fatta da Linneo a Petiver per aver egli conferito questo onore a uomini che non lo meritavano.

(*Astronomi*). Evelio, che occupò tutta la vita nell'osservare le macchie della Luna, volle nominarle. Egli ebbe il pensiero di dare a queste macchie il nome degli uomini celebri che coltivarono l'astronomia, ma non l'eseguì per timore di attirarsi l'odio di quelli che non vi si

vedessero nominati. Egli preferì di trasportare, per così dire, la terra nella luna, di collocarvi le sue città, i suoi fiumi, le sue provincie e i suoi mari. La giustizia nè la dimenticanza non potevano fargli de' nemici. Riccioli eseguì ciò che Evelio non aveva osato; egli scrisse sulla faccia della Luna i nomi che hanno qualche celebrità, e le sue denominazioni prevalsero. Gli astronomi amarono meglio ritrovare Ipparco, Ticone, Keplero, Galileo, che l'Affrica, l'Asia, il mare mediterraneo, la Sicilia e il monte Etna. Riccioli impose i nomi più illustri alle macchie più estese, e i nomi meno illustri alle macchie più piccole. Riccioli distribuiva nel globo del nostro satellite delle terre per l'immortalità; si vede ch'egli non ha dimenticato i suoi confratelli della società gesuitica; essi vi compariscono in gran numero, perchè realmente ella produsse parecchi dotti. Il padre Riccioli vi si è collocato egli stesso a fianco del suo amico e cooperatore il padre Grimaldi; e chi potrebbe fargliene rimprovero, dice Bailly? Egli ha citati de' nomi meno cogniti del suo, de' nomi onorati per opere di minor pregio. Quelle del Riccioli hanno vissuto per molto tempo e vivranno ancora. La vera modestia, sempre compagna della giustizia, deve prendere il suo posto; nissuno ignora che l'orgoglio tende ad innalzarci troppo alto, quindi la modestia collocandosi troppo basso, può essere tacciata d'ipocrisia (1).

Pria di Riccioli avea Galileo chiamati *stelle medicee* i satelliti di Giove da esso scoperti. Ad imitazione di Galileo l'inglese Herschel chiamò, in onore del re d'Inghilterra suo protettore, *Giorgium Sydus* il pianeta Urano ch'egli osservò pel primo nel 1781.

L'applicazione del nome d'un uomo ad un oggetto che debb'essere eterno, sembra annunciare che le sue qualità o i sentimenti che si provano per lui, si credono degni d'essere consecrati all'immortalità. Siffatta apotcosi costa nulla alla ragione, ma il successo di questo onore dipende molto dall'azzardo. Il senso di questa parola si neutralizza per l'uso (2) e finalmente si perde (3). Queste denominazioni spariscono soventi dalla lingua delle scienze, altre volte vi si conservano, ma cessano di ricordare un nome dimenticato, del quale si tentò invano di prolungare la memoria; e i dotti non devono pretendere all'immortalità se non quando l'hanno meritata colle loro opere (4).

(*Matematici*). Nella teoria delle curve sono in uso le seguenti denominazioni: *la spirale d'Archimede*, *la concoide di Nicodemo*, *la cissoide di Diocle*, *le caustiche di Tschirnhaus*, *le sviluppate d'Huygens*.... Un geometra, aggiunge Condorcet, non debb'essere meno glorioso per avere dato il suo nome ad una curva o ad una specie intiera di curve, che un principe per aver dato il suo ad una città.

Più sentimentale fu l'uso d'alcuni discepoli d'Eulero: dei sedici professori membri dell'accademia di Pietroburgo, otto erano stati istrutti da questo celebre geometra. Tutti rinomati

---

(1) Bailly, *Histoire de l'Astronomie moderne*, tom. II, pag. 219.

(2) Il Senato Romano diede al mese in cui nacque Cesare di *Julius*, da cui abbiamo fatto *Luglio*, ed a quello in cui nacque Augusto quello d'*Augustus*, da cui abbiamo fatto *Agosto*. Le parole *luglio* e *agosto* non risvegliano attualmente nissuna idea de' personaggi a' quali alludevano sul principio.

(3) Ne è una prova la *nicotiana* che si chiama semplicemente tabacco.

(4) Perciò il nome di Copernico, come ricompensa dovuta a' suoi travagli, è stato inseparabilmente unito al sistema dell'universo ch'egli spiegò pel primo.

per le loro opere, e decorati di titoli accademici, si gloriavano d'aggiungervi quello di *discepolo d'Eulero* (1).

Daniele Bernoulli non poneva sulle sue opere altro titolo che quello di *figlio di Giovanni* (2).

L'onore risultante dall'applicazione d'un nome personale alle cose è suscettibile di doppia gradazione.

1.° Nell'*estensione*; per es., il nome può essere applicato ad una piazza (3), ad una tribù (4), ad una città (5), ad una provincia (6).

2.° Nella *durata*; le opere dell'arte sono meno durevoli di quelle della natura; un vascello, per es., non dura al di là di venti anni; il nome della *principessa Carlotta* cesserà dunque di romoreggiare ne' mari dopo quell'epoca; all'opposto v'è apparenza che le macchie della Luna conserveranno per più e più secoli i nomi degli astronomi da cui sono denominate. I nomi de' consoli che indicavano l'anno del loro consolato, i nomi de' vincitori ai giuochi olimpici che servivano a designare le olimpiadi, dureranno finchè durerà lo studio della storia Romana e Greca.

CAPO QUINTO

Ricompense che adescano la vanità per mezzo della vista;
I. rispetto tributato dal pubblico alla persona meritevole.

Allorchè i Romani chiamarono *splendidus* l'ordine equestre, dimostrarono di conoscere che i segni onorifici sonori tendono ad assicurare una somma speciale di sguardi alla persona meritevole, e quindi ad accrescerle piacere, perchè

Segnius irritant animos demissa per aures
Quam quæ sunt oculis subjecta fidelibus.

Le ricompense che adescano la vanità per mezzo della vista, possono essere divise in tre serie:

1.ª Segni di rispetto che gli altri tributano al meritevole;
2.ª Segni sussistenti negli oggetti estrinseci in di lui onore;
3.ª Segni onorifici sparsi sulla sua persona.

---

(1) Condorcet, *OEuvres*, tom. III, pag. 61.

(2) Idem, tom. II, pag. 279.

(3) In Milano alla *Piazza Fontana* è stato dato il nome di *Piazza del Tagliamento*, affine di ricordare la sollecitudine con cui quelle popolazioni mandarono i loro coscritti ai depositi prima delle altre.

(4) Tra gli onori concessi a Cesare dal Senato si trova il seguente: fu tratta a sorte una delle tribù romane e decorata del nome di *Giulia*.

(5) Alessandria rammenta la fermezza d'Alessandro III che l'edificò a sostegno della lega Lombarda che si batteva per la libertà contro le truppe del feroce e perfido Barbarossa.

(6) L'imperatore Galero, che durante la pace esercitava le sue truppe nell'asciugare paludi, sboccare foreste.... creò nella Pannonia una provincia alla quale diede il nome di Valeria sua sposa.

I.ma Serie.

V'ha in ciascuno, come più volte si è detto, una molla che tende ad inalzarlo sugli altri e a procurargli de' gradi di piacere in ragione de' gradi d' inalzamento.

Questo inalzamento reale o fantastico succede ogni volta che le classi superiori s' abbassano verso di noi, o le inferiori da noi s' allontanano.

Quindi gli altrui atti rispettosi, sì *durante la vita* del meritevole che *all' epoca della sua morte*, tendono

1.° A diminuire la distanza tra il meritevole e le classi superiori;

2.° Ad accrescere la distanza tra il meritevole e le classi inferiori;

3.° A far riguardare la sua perdita come un male comune alle une e alle altre.

I. *Diminuire la distanza tra il meritevole e le classi superiori.*
1.° *In senso fisico.*

a) Il celebre Wallstien si faceva amare da' suoi soldati ricordando alla loro presenza le loro belle azioni, nissuna delle quali sfuggiva alla sua memoria. Egli *si aggirava soventi in mezzo di essi*, e *ponendo la sua mano sulla testa* o *sulle spalle de' bravi* che si erano distinti, a questo egli diceva, dobbiamo la vittoria di tale giornata l' arditezza di quest' altro ci rese un gran servizio in tal altra occasione.

b) Pompeo, il vincitore di Mitridate, dell' Affrica e dell' Asia, vicino a disputare a Cesare l' impero del mondo, deponeva i suoi fasci, la sua ambizione, i suoi lauri alla porta di Possidonio, e dava luogo ai dotti stessi di dubitare, qual era più grande in questa occasione, se il filosofo o il conquistatore.

. . . .

2.° *In senso simbolico.*

a) L' Imperatore Massimiliano permise ad Ingherami, nuncio d' Alessandro VI a Milano, *d' unire l' Aquila Austriaca alle arme della sua famiglia.*

b) Luigi XI accordò alla Casa Medici il privilegio di porre sul suo stemma il fior di giglio, distintivo de' Re di Francia.

. . . .

II. *Accrescere la distanza tra il meritevole e le classi inferiori.*
1.° *In senso fisico.*

a) I semplici cittadini non potevano abbordare famigliarmente e meno abbracciare in pubblico un magistrato Romano. Un fatto alquanto atroce relativo a questo cerimoniale si vede accennato nel 1.° vol., pag. 58, n. 2. Adriano avendo veduto uno de' suoi liberti passeggiare tra due senatori, gli spedì un messo per fargli dare uno schiaffo, e dire nel tempo stesso: non t' arrogare il posto d' onore con quelli di cui tu puoi ancora divenire schiavo.

b) I cavalieri del toson d' oro non potevano essere arrestati che dai loro pari. — Secondo l' ordinanza francese del settembre 1817 i Pari di Francia, quando sono in abito di

gala, ottengono dappertutto la destra, e in occasioni solenni seggono sopra una fila particolare (1).

2.° *In senso simbolico.*

a) Sapore fece cingere di *catene d'argento* il re d'Armenia per rispetto al sangue Arsacidi (2). — I due cardinali, i vescovi Francesi e gli altri deputati al concilio in S. Giovanni di Laterano da Gregorio IX (1241), imbarcati a Genova, caddero nelle mani de' Pisani, i quali li condussero a Pisa e li chiusero nel capitolo della cattedrale caricandoli di *catene d'argento*, per attestare loro una specie di rispetto anche nella schiavitù (3).

b) Tendono a scemare la prima distanza e ad accrescere la seconda, i *saluti* pubblici e privati. Un soldato in sentinella che vi presenta le armi, avvicina l'idea della vostra persona a quella del governo, e vi associa in qualche modo al comando, oltre di farvi scopo agli altrui sguardi. Un cittadino che si scopre il capo alla vostra presenza, vi attesta la sua *inferiorità*; perciò usa quest'atto co' superiori non cogli amici (4).

Allorchè la diminuzione della distanza tra le classi inferiori e il meritevole, e l'aumento della distanza tra il meritevole e le classi inferiori, alterano

1.° I rapporti delle autorità,

2.° I diritti della natura umana,

cessano d'essere ragionevoli e divengono riprensibili.

Della 1.ma alterazione diede un esempio il pontefice Giovanni VIII, il quale ritiratosi in Francia per ritrovarvi contro i Saraceni, fece sancire in un Concilio di Troyes (nel 1012) il seguente canone: Le potenze della terra tratteranno i vescovi con ogni sorta di rispetto, e non avranno giammai l'arditezza di sedersi avanti di essi.

Teodosio non aveva riflettuto abbastanza alle conseguenze potevano risultare dall'ordine ch'egli aveva dato al monaco Arsenio, di spiegare le sue lezioni seduto sopra d'uno scanno, mentre Arcadio e Onorio suoi figli, *già dichiarati Augusti*, sarebbero obbligati di ascoltarle in piedi. La collisione tra l'orgoglio del potere e la sommissione dello scolaro era sì forte, che Arcadio tentò d'ammazzare il suo maestro (5).

Della seconda alterazione trarrò un esempio dalla storia Chinese. Allorchè un governatore, dopo d'avere soddisfatto il pubblico nell'esercizio della sua carica, passa da una provincia

---

(1) Questa distinzione suole produrre tre diversi piaceri:

1.° *Comodo* agli onorati, il che suole essere un piacere fisico a norma di quanto dice T. Livio nel lib. LIX: » Tunc » primum senatoribus, ne nudis asseribus insiderent, pulvinaria subdita ».

2.° *Facilità di vedere lo spettacolo* cui si assiste, il che è un piacer fisico e intellettuale.

3.° *Facilità d'essere veduti*, il che è un piacere di vanità.

(2) Gibbon, *Hist. de la décadence....*, tom. VI, pag. 134.

(3) Simonde, *Histoire des Républiques Italiennes du moyen âge*, tom. III, p. 45.

(4) Inducono a quest atto di rispetto i sentimenti d'ammirazione e di riconoscenza. Daniele Bernoulli » jouissait à » Bâle d'une considération que l'homme de génie n'obtient qu'aprés avoir surveçu à la jalousie des contemporains, appri» voisé ou soumis l'orgueil des grands, et triomphe de l'ignorance ou de l'insensibilité du peuple. Quand il traversoit les » rues de la ville, les citoyens de tous les ordres le saluaient avec respect, et ce dévoir étoit une des premières leçons que » les pères donnaient à leurs enfans » (Condorcet, *OEuvres*, tom. II, pag. 320).

(5) Wegelin, *Hist. univ. diplom.*, tom. I, pag. 227, 228.

all'altra, si erigono numerose mense sopra uno spazio di due o tre leghe; si coprono di tappeti di seta, di candelabri, di torcie, di vivande, di liquori, di frutta, di vino e di thè; tosto che il mandarino comparisce, ciascuno si getta in ginocchio, ed abbassa la testa sino a terra si piange, si prega il mandarino a discendere, per ricevere dal popolo gli ultimi pegni della sua riconoscenza; gli si cavano gli stivali di distanza in distsuza, e gli si pongono de'nuovi; si conservsno come reliquie questi stivali che toccarono le sue gambe, ed alcuni vengono posti in gabbie elegantemente adorne sulle porte della città (1).

III. *Far riguardare la perdita del meritevole come una pubblica sventura.*

Il duolo che ordinariamente era di *sette giorni* presso gli Ebrei, giungeva ad un *mese* nelle circostanze straordinarie, come successe alla morte di Mosè e d'Aronne. Gli Ebrei esprimevano il loro duolo col radersi la barba ed i capelli.

Le dame romane portarono il duolo per *un anno* alla morte ed in onore di Bruto che, cacciando i Tarquinj, vendicò l'insulto fatto a Lucrezia e ristabilì la libertà.

Allorchè morì Franklin, che aveva tolto il fulmine al cielo e lo scettro ai tiranni, le Provincie-Unite dell'*America* e la Convenzione nazionale di *Francia* si vestirono a lutto.

Il *Morning-Chronicle* nel novembre del 1818, annunciando la morte del celebre avvocato sir Samuele Romilly, uno de' più distinti membri dell'opposizione, *contrassegnò il suo foglio con una gran lista nera intorno al margine*, in segno di gran lutto, come già usarono tutte le gazzette dell'opposizione alla morte di Fox.

. . . .

Dai fatti addotti risulta che questo tristo onore è suscettibile di molte gradazioni

1.° Nella durata;

2.° Negli abiti;

3.° Negli atti e modi d'esprimerlo (per es., a Roma tutte le botteghe furono chiuse alla morte di Germanico, senza pubblico avviso, e con tali segni di spontanea tristezza, che Tiberio fu costretto a riprenderne il popolo).

CAPO SESTO

Continuazione del medesimo argomento.

II. Segni onorifici negli oggetti esteriori.

Mentre gli atti rispettosi degli uomini cessano appena che è scomparso l'individuo meritevole, all'opposto i segni applicati in di lui onore agli oggetti sì *immobili* che *circolanti* continuano a richiamarne l'idea anche quando egli è assente o più non esiste. Durarono poche ore i trionfi de' Fabii, de' Camilli, de' Scipioni a Roma, mentre al contrario sussistette per molto tempo il quadro che rappresentava la Grecia salvata da Milziade a Maratona, e in mezzo del quale primeggiava la di lui imagine.

(1) *Esprit des usages*, tom. II, pag. 93.

Talora il richiamo è naturale, come ne' ritratti e nelle statue, talora convenzionale, come negli stendardi, negli archi nelle colonne...

Gli oggetti onorifici *circolanti* procurano maggiore pubblicità, perchè passando successivamente per varj punti dello spazio, vanno a ritrovare gli altrui sguardi, mentre all' opposto gli oggetti onorifici immobili abbisognano che gli uomini vadano a ritrovarli, per essere oggetto della loro ammirazione; quindi il luogo in cui vengono collocati, serve a graduare l'onore, perchè nei diversi luoghi è diversa la concorrenza.

§ 1. MEDAGLIE.

La brama di sopravvivere a sè stessi, la scontentezza risultante dall' essere la fama attuale inferiore ai nostri desiderj, la diffidenza d'una condizione sempre variabile, il bisogno di rintuzzare con una sensazione della vista i discorsi dell' invidia, rendono pregiabile le medaglie che in tutti i tempi furono coniate in onore del merito. I vantaggi delle medaglie sono,

1.° Durata nel segno onorifico: esse sono come tante egide che conservano i lineamenti degli uomini celebri contro i colpi distruttori del tempo;

2.° Economia nell' esecuzione;

3.° Prontezza nella pubblicità;

4.° Suscettibilità d'essere variate a norma de' casi.

I bisogni di Roma crescendo col lusso e colla popolazione, essa ebbe la fortuna di trarre a sè per qualche segno onorifico de' popoli più di essa esperti nella marina. Molte città si gloriavano che i padroni del mondo loro permettessero di far marcare sulle loro medaglie un vascello, una prora, un nettuno col tridente, od un delfino, e portavano il nome di *Navarchides*. Tali erano le medaglie di Tiro, Sidone, Bizanzio, Leucade, Chelidone, Siracusa e molte altre. Questi segni posti su quelle medaglie inalzavano nell' opinione pubblica le suddette città, essendo pegni dell' affezione d'un popolo del quale era sì alta e romorosa la fama.

La società *umana* destinata a richiamare in vita gli annegati a Londra, dà una medaglia per ricompensa a quelli che hanno contribuito a salvare uno de' loro simili. Il duca di Cumberland avendo salvata la vita ad una donna che s'era precipitata nel Tamigi, la società gli spedì per quattro de' suoi membri la medaglia con un esemplare della sue *Transazioni*. Il re è il protettore della società, ed ha esso pure ricevuta una medaglia per avere accordato un terreno nell' Ayde-Parck destinato ad una fabbrica in cui si trova riunito quanto è necessario per somministrare soccorso agli annegati. Le Transazioni della società pubblicate dal dottore Awes nel 1796 contengono la storia di dieci anni, dal 1774 al 1784. Egli è provato dai rapporti annuali, che in questo spazio di tempo la società ha conservata la vita a 3000 persone (1); ed ecco una conferma di quanto è stato detto alla pag. 152.

(1) *Londres et les Anglois*. tom. I, pag. 308, 309.

§ 2. RITRATTI.

Le opere della pittura, meno durevoli, meno agevolmente trasportabili, più costose delle opere della numismatica, sono state adoperate per ricompensare de' servigi, potendo conservare l'imagine di chi li rese, e farla scopo agli altrui sguardi.

I ritratti più che le medaglie riescono cari all'amor proprio di quelli che rappresentano, e al sentimento di chi gli ammira,

1.° Perchè colla varietà de' colori richiamano più vivamente le fattezze del volto e le affezioni dell'animo;

2.° Perchè esposti in alto, possono essere ammirati contemporaneamente da più persone in occasione di pubblico concorso;

3.° Perchè dominano in qualche modo sugli spettatori e ottengono un certo grado di rispetto dalla stessa distanza.

Tra i diritti della nobiltà Romana v'era quello di far comparire nella pompa funebre le imagini degli avi e la propria: si pretendeva che il volgo desumesse il merito del defunto dal numero de' quadri. Più ben inteso si fu l'onore renduto a Raffaello: il magnifico quadro della Trasfigurazione da esso appena ultimato, fu posto in fondo della sala ove era esposto il suo cadavere.

Per accrescere i proventi de' luoghi pii si usa in molte città di esporre in un giorno dell'anno alla pubblica vista i ritratti de' benefattori. Questo modo di ricompensare, apparentemente uguale, è in realtà inegualissimo. Dovrebbero essere per lo meno specificate la professione del donatore o la quantità dell'asse regalato.

La ricompensa consistente in ritratti è suscettibile di gradazione

1.° Per la forma e grandezza;

2.° Pel luogo dell'esposizione più o meno frequentato.

L'Accademia francese, riducendo tutti i ritratti de' suoi membri alla stessa forma e dimensione (1), volle inculcar loro l'eguaglianza accademica, ed escludere le pretese che potevano riclamare de' membri potenti per nascita, ricchezze, autorità.

§ 3. STATUE.

I. Le statue sussistendo ne' luoghi aperti ed esposti all'intemperie delle stagioni, possono ottenere maggiore somma di sguardi che i ritratti, oltre la maggiore durata.

Restando sempre alla presenza del pubblico, le statue producono una sensazione più continua che le medaglie, ed altronde più forte, atteso le attitudini più naturali ed il maggior volume.

Esse hanno l'inconveniente della maggiore spesa.

---

(1) D'Alembert, *Éloges*, tom. IV, pag. 565.

II. Le statue ed in generale i monumenti di bronzo sogliono essere meno durevoli di quelli che sono fabbricati con altre materie. Infatti le prime hanno contro di sè la forza distruttrice del tempo come le seconde, ma di più l'avidità degli uomini. I latini a Costantinopoli nel tempo delle crociate stornavano con stupido disprezzo lo sguardo dai marmi animati dai Fidia e Prassiteli, e fuori d'un accidente o d'un tumulto, lasciavano queste masse inutili sui loro piedestalli: al contrario essi fusero le statue di rame, e convertendole in moneta, ne pagarono i soldati (1). L'avarizia e la vanità di Giustiniano lo indussero a far levare la colonna di Teodosio, che era d'argento e del peso di 14,800 marchi (2)....

III. Le porte delle città, le piazze pubbliche ed i tempj essendo i luoghi di maggiore concorrenza popolare, si usa collocare in essi le statue, se ragioni d'analogia, del che altrove, od altro motivo speciale non prescrivono il contrario. Il senato di Roma collocando la statua di Cesare a fianco di quella di Romolo, forse, mentre adescava la sua vanità, ebbe in animo di fargli destramente intendere ove andrebbe a finire il fasto del suo potere.

IV. Le leggi romane distinguendo saggiamente l'onore dall'interesse, non davano diritto al creditore sulla statua onoraria del debitore, e non permettevano che un compratore togliesse le imagini dalle case che aveva comprate, nè i trofei che vi erano appesi. Le case de' grandi uomini dovevano sempre trionfare, benchè non appartenessero più al primitivo padrone; esse rimproveravano ad un vile successore ch'egli passava i suoi giorni sotto i trofei altrui (3).

V. I Romani intesero agevolmente, che *restando a chiunque permesso d'erigere a sè e agli altri delle statue, veniva a togliersi al governo un mezzo efficacissimo per ricompensare i pubblici servigi;* quindi e al senato in Roma e ai decurioni nelle provincie era riservato il diritto di concedere questo onore; perciò il censore Scipione fece abbattere le statue che molti particolari avevano erette a loro stessi in Roma senza permesso del Senato.

Tiberio aveva confermato quest'ordine di cose; Caligola fu il primo a violarlo, e ad arrogarsi il diritto di concedere delle statue a chi più gli piacesse.

Claudio, che aveva ripristinato il regolamento di Tiberio, concesse generalmente il diritto d'avere delle statue per sè e pe'suoi parenti a quelli che abbellissero Roma.

I diritti del senato essendosi riuniti nelle mani degli imperatori, questi concedevano l'accennato onore con particolare rescritto sulla petizione che veniva loro presentata; così fece, per es., Trajano con Plinio il giovine, rescrivendogli che potrebbe collocare la sua statua ove più gli piacesse, a norma della dimanda che questi gli aveva diretta (4).

Si videro poscia delle costituzioni imperiali che vietavano ad ogni officiale di giustizia di soffrire che venisse eretta alcuna statua senza permesso dell'imperatore, sotto pena di restituire il quadruplo degli emolumenti delle loro cariche e d'essere notati d'infamia (5).

---

(1) Gibbon. *Histoire de la décadence* . . . , tom. XVI, pag. 323.
(2) Idem, ibid., tom. X, pag. 450.
(3) *Traité des Statues*, pag. 344, 345.
(4) Lib. X, epist. 24 e 25.
(5) L. 1, *Cod. de Statuis et Imag.*

I cortigiani per altro ottenevano con arroganza tutto ciò che volevano anche prima dell' imperatore Gordiano il quale permise a chiunque di porre delle statue sulle tombe o di averne in casa propria (1).

Colla scorta di questa tacita permissione, i genitori e i figli, i mariti e le spose si erigevano a vicenda statue private; facevano lo stesso i discepoli coi loro maestri, i clienti coi patroni, gli schiavi ed i liberti coi loro signori.

Ciò non ostante allorchè gli antichi e soprattutto i Romani scorgevano che si abusava di questa tacita permissione, e che v'era nelle strade e sulle piazze pubbliche *populus copiosissimus statuarum*, come si esprime Cassiodoro (2), volendo l'arte trasmettere alla posterità tanti uomini quanti ne aveva prodotti la natura senza distinzione di merito; i censori allora e gli altri officiali facevano torre quelle che non erano state poste per pubblica autorità.

VI. Infatti ovunque una magistratura particolare non presiede alla direzione de' monumenti, la vanità de' privati cittadini tende a rovinarsi con eccessive spese senza vantaggio pubblico, e costringe le arti a decorare il vizio; tale è il risultato della storia greca.

« L' onore d' una statua che a Demostene sembrava dato a vil prezzo a un Cabria, a un
« Timoteo, a un Ificrate, erasi col tempo accomunato a tal segno, e dato così spesso, e con
« sì poca scelta, che diventava ridicolo. Basta ricordarsi che in Atene, quando ancora erano
« fresche le memorie della passata grandezza, e la libertà del popolo potea dirsi piuttosto
« sopita che spenta, al solo Demetrio Falereo, uomo per altro onorevolissimo, si rizzarono
« tante statue quanti sono i giorni dell' anno. Il disordine divenne eccessivo quando la Grecia
« fu ligia dei Romani. L' adulazione non conobbe misura; e quanto più questa era prodiga nel
« donare, tanto più la vanità dal suo canto diveniva ardita a pretendere. Ogni governatore
« delle varie città, ogni protettor subalterno, ogni cortigiano, non che le famiglie imperiali,
« voleva vagheggiarsi scolpito in bronzo. Le statue erano divenute quel che sono tra noi le
« orazioni panegiriche ai rettori che partono, o le raccolte per nozze, vale a dire un compli-
« mento fatto per uso indistintamente, e che si disprezza e si esige. Le città erano divenute al-
« trettante gallerie, e quest' onore non era più un dono gratuito, ma un tributo pressochè
« necessario di vassallaggio. Rodi specialmente era ingombra, e pressocchè oppressa, da un
« numero prodigioso di statue. Queste però, sendo opere degli artefici i più eccellenti di Gre-
« cia, formavano uno de' principali ornamenti della città, e la rendevano così ragguardevole,
« che Nerone stesso, ghiotto di questa delizia, mentre spogliava la Grecia delle statue più
« insigni, non osò toccare quelle di Rodi. Ma questi monumenti moltiplicandosi senza fine,
« divennero finalmente per quella città un aggravio enorme ed intollerabile. Si cercò adunque
« uno spediente bizzarro per conciliar l' adulazione coll' economia. Fu questo di consecrar suc-
« cessivamente la medesima statua a varie persone. Molte delle più antiche non avevano iscri-
« zione, o questa, logora dal tempo, non era leggibile. S' incominciò da queste e vi si pose
« sotto il nome nuovo di cui si voleva onorare. A poco a poco si giunse al segno, che le

---

(1) Leg. 7, *Cod. de Religios. funerib.*
(2) Lib. 7, form. 13.

« statue più moderne cangiarooo nome e destinazione. L' esempio di Rodi fu imitato general-
« mente dalle altre città. Non si può sentir senza scandalo, che gli Ateniesi, per un sozzo
« spirito di risparmio, soffrissero di abolire o adulterare i monumenti più preziosi della loro
« gloria. Chi potrebbe credere, se non ce lo attestasse Pausania, che nelle statue di Milziade
« e di Temistocle avessero sostituito al nome di quegli eroi quelli d'un Romano e d'un Trace:
« — Questo abuso, soggionse sensatamente il sig. Brequignì, avrebbe cagionato molto imba-
« razzo agli antiquarj, se quasi tutte queste statue, che non avevano niente di comune colle
« loro iscrizioni, non fossero state distrutte dai Saraceni quando saccheggiarono Rodi nel prin-
« cipio della loro monarchia. Contuttociò resta ancora molto di che stabilire un pirronismo
« istorico assai osservabile. Chi potrà quinci innanzi assicurarsi che una statua che porta il
« nome di qualche eroe greco, ci abbia conservato, non dirò i tratti dell' eroe, ma le me-
« nome traccie dell'usanza della sua nazione? » (1)

VII. Alla morte di Sisto V, il popolo, o oppresso o ingrato; rovesciò le sue statue.

Questo oltraggio diede luogo ad un decreto saggissimo che fu inciso sul marmo e collocato nel Campidoglio. Lo stile di questo decreto spira nobile e repubblicana semplicità: *Si quis, sive privatus sive magistratum gerens, de collocanda VIVO pontifici statua mentionem facere ausit, legitime S. P. Q. R. decreto in perpetuum infamis et publicorum munerum expers esto* (2).

Tutti i principi che meritano delle statue, dovrebbero rinovare e far eseguire queste decreto, acciò la posterità non potesse dire che i monumenti consecrati al loro merito furono eretti dall' adulazione, dalla speranza o dal timore.

§ 4. ALTRI MONUMENTI.

I. *Tombe.* L'idea di rendere magnifica la tomba de' gran uomini e distinguerla da quella degli altri sale alla più alta antichità e si vede diffusa quasi presso tutte le nazioni.

Semiramide fece consecrare de' magnifici sepolcri pe' principali officiali morti ne' combattimenti (3). Ella vide che in questi sacri asili l'onore, simile alla fenice, rinasce dalle proprie ceneri, e che il glorioso silenzio de' morti parla efficacemente all'anima de' viventi.

L'idea generale di sepolcro distinto doveva naturalmente associarsi all'idea particolare di

---

(1) Cesarotti, *Opere*, tom. XXI, pag. 383, 386.

Tra i varj esempj d' intemperanza e di lusso che resero infame Arpalo, meritano il primo luogo i sontuosi funerali ch' ei celebrò a Pitionice sua valdracca favorita, e i due superbi monumenti che le inalzò, l' uno in Babilonia, l' altro nell' Attica, la di cui spesa montò a dugento talenti. Chi va, scrive Dicearco, in Atene per la strada d' Eleusi, quando è presso la città in modo che può veder da lungi il tempio e il castello, trova sulla strada un monumento di cui non può vedersi il più grande, nè il più magnifico. Egli crederà tosto essere questo il monumento di Milziade, di Pericle o di Cimone, eretti a spese pubbliche dalla città; ma come sappia essere questo consecrato alla cortigiana Pitionice, qual opinione avrà egli degli Ateniesi? Arpalo consecrò a costei un bosco ed un tempio chiamato col nome di Venere Pitionice.

L' affetto d' Arpalo per questa valdracca lo spingeva ad avvolgerla nel fulgore de' monumenti, affine d' allontanare da essa il disprezzo pubblico.

(2) *Vita di Sisto V*, tom. III, pag. 469.

(3) Diod., II, § 14.

luogo pubblico; quindi Roma concesse ad alcuni de' suoi capitani il diritto di farsi seppellire sulla pubblica piazza (1).

Carlo il saggio, sapendo che *si aggiungono tanti gradi di forza al merito, quante se ne tolgono alla distanza tra le persone meritevoli e le autorità superiori* (pag. 196), unì le ceneri di Duguesclin a quelle dei re di Francia, e forse a questa felicissima idea la Francia dovette il suo Tureune.

È ottimo consiglio l'erigere un *panteon* in cui vengano sepolte le ceneri de'gran uomini, ma si diminuisce l'efficacia di questa instituzione, allorchè si stabilisce in generale che avrà diritto d'esservi sepolta una certa classe di funzionarj pubblici (dignitarj, ministri, consiglieri....) come fu progettato pel regno d'Italia. Non alla *classe* infatti ma al *merito personale* riconosciuto nel funzionario debb' essere attribuito l'onore, a norma dell'istituzione egiziana sopraesposta. Il timore d'essere privato di questo onore diverrebbe freno al vizio, e alla virtù sarebbe stimolo la speranza di ottenerlo.

II. *Trofei*. Allorchè una guerra era felicemente condotta a termine, i generali Romani inalzavano talvolta sopra alte eminenze, e ne' luoghi più esposti agli sguardi, de' monumenti che attestavano il loro successo; soventi anco erigevano un trofeo sul campo di battaglia. Accenno questa idea per ricordarne un'altra che le è associata, e che può servire a dimostrare l'intensità della forza religiosa. Non si videro giammai i vinti distruggere que' monumenti della loro vergogna, essendochè i trofei venendo sempre posti sotto la protezione di qualche divinità, si temeva di attirarsi la sua vendetta, rovescandoli. Ciò non ostante, di tutte le cose consecrate agli Dei, questi monumenti erano i soli cui non si usasse manutenzione, acciò il tempo distruggendoli a poco a poco, distruggesse la memoria della inimicizia.

III. *Archi*. Quando a Roma un re, un imperatore, un capitano aveva conquistata qualche nuova provincia, otteneva il diritto d'ingrandire la città, e di rincularne le mura, senza però abbattere le antiche porte, affine di servirsene in caso di bisogno.

Ma siccome i vittoriosi non tralasciavano di sospendervi le spoglie che avevano tolte al nemico, perciò si appigliò in seguito al partito di rappresentarle in basso rilievo sulla pietra o sul marmo, di aggiungervi le statue de' conquistatori, e di collocarle ne'loro carri di trionfo con molti altri trofei, finchè a queste vecchie porte, le quali non servivano più che ad indicare l'antichità, se ne sostituissero delle nuove. Queste nuove porte furono chiamate *archi* di

(1) Tra tanti sovrani che dovettero il trono ai loro generali, solamente Federico il Grande rinovò ed ingrandì l'idea de' Romani. Egli destinò la piazza *Guillaume* di Berlino alla gloria di quattro illustri guerrieri. Sui quattro angoli di un quadrato coperto d'alberi sorgono in marmo le statue

Del maresciallo Schwerin, ucciso alla battaglia di Praga;

Del maresciallo Keit, ucciso a quella di Hochkirchen;

Del generale Seidlitz, il vero vincitore di Rosbach, il creatore della cavalleria prussiana, ossia moderna;

Del luogotenente generale di Winterfeld, ucciso nell'affare di Moys.

Con questo monomento Federico dimostrò d'essere persuaso che i suoi diritti alla gloria non potevano essere offuscati dalla gloria altrui.

Siccome questa persuasione non esiste in parecchi sovrani, perciò prevalgono nel loro animo i timori dell'invidia, quindi l'ingratitudine, per conseguenza la paralisia nelle forze attive delle nazioni; *e forse dei re perdettero il trono, perchè non vollero cedere ai loro servi una pietra o un palmo di terreno.*

trionfo, perchè avevano la forma di semicircolo, e solo ad onore di quelli s'inalzavano, che dovevano trionfare.

Questi archi erano di due specie; gli uni solamente di legno servivano ad un trionfo particolare e si toglievano poco dopo: gli altri che dovevano rimanere per sempre, erano di pietra o di marmo, e se nella loro origine non consistevano che in una volta o semicircolo, l'ambizione e la magnificenza seppero poscia accrescerli, aggiungendovi due o tre porte. Si erigevano nelle più grandi contrade di Roma, o sulle grandi strade per cui doveva passare il trionfo, e disponevasi una piazza di 50 *coudées* in largo, e lunga a proporzione, l'arco contenendone 25, e ciascun lato 12 per comodo de' passaggieri, ed acciò l'ordine e l'andamento del trionfo non fossero interrotti.

Si costruivano archi di trionfo, allorchè gli imperatori costruivano delle grandi strade, fabbricavano de' ponti o de' porti o simili opere utili al pubblico. Augusto ne ottenne due per aver egli rifatta la via Appia da Roma sino a Rimini; il primo fu eretto ad una estremità, il secondo all'altra di questa via. Altri gli vennero innalzati altrove per opere pubbliche; e Trajano dopo di lui si rese degno d'ottenerne più degli altri per simili motivi.

Gli archi di trionfo concessi per conquiste ponevano in collisione la vanità de' conquistatori col bene de' popoli (1); gli archi concessi per costruzione di strade e simili ponevano il vantaggio di Roma sotto la salvaguardia della vanità de' sovrani.

CAPO SETTIMO

Continuazione dello stesso argomento.

III. segni onorifici sulla persona dell' uomo meritevole.

Affine di procurare all' uomo illustre l'altrui rispetto e ammirazione in ogni punto dello spazio e del tempo, sì presso i nazionali che gli esteri, fa duopo porre sulla di lui persona qualche segno che colpisca gli altrui sguardi, e serva a farlo distinguere dagli altri.

Allorchè i Romani concessero ai cavalieri l'*angusticlavio*, ai senatori il *laticlavio*, ai trionfatori la *tunica palmata*, dimostrando di conoscere che, generalmente parlando, il *segno onorifico-visibile deve crescere in ragione del merito, e colla sua superficie rappresentare, per così dire, le relative porzioni d'opinione pubblica che vengono garantite a ciascuno.*

Sono indefiniti i segni visibili con cui le nazioni decorarono le persone de' loro uomini illustri o creduti tali; ne accennerò alcuni soltanto, e seguirò la progressione de' volumi.

§ 1. ANELLI.

A scanso di ripetizione tralascio d'accennare l'istituzione de' Cartaginesi già esposta nel VI volume del *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, pag. 128; per la stessa ragione ommetto tutte le altre già addotte nel medesimo volume dalla pag. 65 alla pag. 132.

(1) Per ottenere il grande trionfo conveniva lasciare almeno cinquemila nemici morti sul campo.

Presso i Romani l'anello d'oro distingueva i senatori e i cavalieri della plebe.

Plinio dice che Tiberio nel 9.° anno del suo regno ordinò che per avere il diritto di portare degli anelli d'oro non solo farebbe d'uopo possedere 400,000 sesterzi, il che costituiva l'asse necessario ai cavalieri, ma che il padre e l'avolo avessero posseduta la stessa quantità di beni (1).

Questa idea di Tiberio non mi sembra troppo ragionevole. Infatti,

1.° Considerata nell'effetto, ella impegnava la vanità alla conservazione degli eccessivi latifondi che allora aggravavano l'Italia.

2.° Considerata come ricompensa, ella faceva dipendere il premio dovuto al merito personale dalla condotta degli avi, il che è una stoltezza.

Il pregio degli anelli d'oro degenerò, come succede a qualunque altro segno onorifico, quando cessarono d'essere esclusivi, il che successe

1.° Quando l'imperatore Severo permise a tutti i soldati di portarli (2), il quale uso si vede sussistere anche al tempo d'Aureliano (3);

2.° Quando, e poco dopo l'accennata epoca, gli Imperatori gli accordarono dapprima ai loro liberti, in seguito ai liberti stessi de' particolari che godevano di qualche credito;

3.° Quando finalmente Giustiniano (4) concesse a tutti gli schiavi divenuti liberi, sì uomini che donne, il diritto di portare l'anello d'oro pel solo atto dell'affrancazione e senza obbligo di ottenere il permesso dal principe.

§ 2. CORONE.

Non veggo troppa filosofia nel seguente paragrafo di Filangeri:

« Le corone d'ulivo, di lauro, di appio verde o secco, che si davano ai vincitori de' di-
« versi giuochi in Grecia, i premj presso a poco simili che si davano l'istesso merito in Ro-
« ma, *preparavano* quelli che si ottenevano quindi dalla virtù e da' talenti del magistrato e
« del guerriero. L'istessa passione che faceva meritare questi, faceva quelli conseguire; e l'i-
« stessa passione veniva dagli uni e dagli altri alimentata e diffusa. Nel circo e nel campo,
« nella palestra e nel foro i sacrifizj eran diversi, ma il nume al quale si dirigevano, era sem-
« pre l'istesso (5).

Chi dicesse che le corse de' cavalli, i combattimenti de' tori concorrono allo sviluppo de' talenti del magistrato, delle virtù de' guerrieri, farebbe un raziocinio poco diverso da quello del sullodato scrittore. Suppongo dimostrato quanto ho detto nel 1.° volume, cioè che i premj concessi alle forze fisiche formavano delle masse carnose inutili allo Stato, dannose a quelli stessi che ne erano forniti (6).

---

(1) Lib. XXXIII, c. 8.
(2) Herod., III.
(3) Vopisc. in Aurel., c. 7.
(4) Novel. 78.
(5) Tom. V, pag. 62, ediz. cit.
(6) Pag. 12, 13.

Siccome i maggiori premj erano destinati alle forze fisiche, perciò si scorge che la concorrenza doveva portarsi verso di esse, e scemare in proporzione quella che dirigevasi verso i meriti intellettuali e morali (1).

Un magistrato non doveva egli arrossire nel porsi sul capo una corona che vedeva sopra quello d'un lottatore o d'un condùttor di carrette? (2).

Lasciando da banda i tanto proclamati giuochi Olimpici, dirò che i 500 senatori d'Atene, compiuto l'anno della loro amministrazione, quando avessero soddisfatto al loro dovere, venivano onorati d'una corona. Ad onta però di tutti i loro meriti, essi non ottenevano questo premio se non avevano fabbricato un certo numero di galee per le quali ricevevano danaro dal pubblico; poichè, dice Demostene, non cred'io che alcuno vorrà negarmi che quanto di buono o di tristo accadde in alcun tempo allo Stato, tutto dalla copia o dal difetto del naviglio dobbiamo ripeterlo.

Una corona d'oro accompagnata da un elogio pubblicato solennemente era divenuto il premio ordinario di tutti i magistrati che avevano reso qualche servigio alla patria.

I Greci graduarono l'intensità di questa ricompensa in tre modi:

1.° Distinguendo le diverse materie di cui la corona era composta; la corona d'ulivo sacro era la massima;

2.° Distinguendo le qualità de' corpi pubblici che la concedevano; la corona concessa da una tribù era inferiore a quella del senato, e questa inferiore a quella del popolo;

3.° Distinguendo i gradi di pubblicità; le corone proclamate in teatro in tempo delle feste di Bacco, cioè sotto gli occhi di tutta la Grecia che concorreva agli spettacoli, superavano quelle che erano proclamate nel parlamento o nella curia.

In Roma le corone erano il distintivo de' sacrificatori, o la ricompensa de' militari.

I Romani graduarono l'onore delle corone, de' collari, de' braccialetti e simili arnesi in quattro modi:

1.° Distinsero le corone *a norma de' meriti militari* (*Nuovo prospetto delle scienze economiche*, volume VI, pag. 84); così fu tolto o scemato l'arbitrio nella distribuzione.

2. Limitarono i *tempi* in cui era permesso di portarle: fu necessario un decreto del senato per autorizzare Cesare a portare in ogni tempo la corona di lauro.

---

(1) Gli onori che rendavansi presso i Greci ai vincitori de' giuochi, si accostavano all'adorazione. Erano ricondotti alla loro patria sopra un carro trionfale ed entravano in città non per le porte, ma per una larga breccia fatta nella mura. In tutte le solennità e negli spettacoli godevano del primo seggio, ottenevano statue ed elogi, ed erano mantenuti in vita dal pubblico erario. Cicerone paragona a ragione le vittorie olimpiche da' Greci al trionfo de' Romani. Riputavasi beato chi era stato vincitore solo una volta: chi riportava più d'una palma, credevasi giunto all'apice dell'umana felicità. Chi poi usciva vittorioso di tutt' i giuochi, riguardavasi come uomo più che mortale. L'onor del vincitore diffondevasi sopra tutto ciò che in qualche modo gli apparteneva. La sua patria diveniva più illustre: felici erano i suoi congiunti, beatissimi i padri, a cari singolarmente agli Dei. Uno Spartano essendosi scontrato in Diagora di [illegible], già vincitore nei giuochi Olimpici, i di cui figli e nipoti erano stati al par di lui coronati [illegible], disse, o *Diagora, che vuoi di più? Attendi tu forse di salir vivo in cielo?* P [illegible]

(2) I giuochi dei Greci erano, 1.° il corso o a piedi o a cavallo o [illegible], 2.° il salto, 3.° il lanciare dardi, saette od altro, 4.° il disco, specie di palla di pietra o ferro che si [illegible], 5.° il [illegible] colle braccia nude o armate di cesto, 6.° la lotta, 7.° il pancrazio, che era una [illegible]

3.° Ebbero riguardo al *grado militare*: un fantaccino, per es., che avesse ucciso un nemico fuori de' ranghi o in particolare certame, otteneva una lancia detta *pura*, perchè senza ferro, come quella de' tempi eroici; un cavaliere nello stesso caso riceveva una gualdrappa da cavallo.

4.° Consultarono anche la *nazionalità*; perciò essi davano, per es., sì agli stranieri che ai nazionali de' collari d'onore, ma ai primi toccavano de' collari d'oro, ai secondi de' collari d'argento come più onorifici. Infatti siccome l'onore e l'interesse sembrano, almeno in apparenza, opposti, perciò meno le ricompense sono lucrose, più compariscono onorifiche (1).

Allorchè il notissimo tribuno Rienzi risvegliò idee repubblicane nel secolo XIV, fu richiamato l'onore delle corone Romane, ma non si seguirono le stesse norme nella graduazione. I più distinti prelati di Roma posero sul capo al suddetto Tribuno sette corone l'una dopo l'altra: esse rappresentavano i sette doni dello Spirito Santo (2).

§ 3. VESTI.

Una veste particolare in cui si presenta avvolto un uomo illustre, offre la massima superficie agli altrui sguardi; quindi se ne trova frequente l'uso nella storia de' popoli. In Grecia quelli cui era concesso l'onore del pubblico pranzo nel Pritaneo, vi comparivano in abito bianco. I vincitori e i trionfatori in Roma vestivano la tonaca detta palmata, perchè tessuta di palme. I soldati che avevano ottenute delle decorazioni militari, assistevano ai giuochi ed alle feste con abito ad essi riservato.

Supposta uguaglianza nelle superficie, la somma degli sguardi cresce in ragione dell'intensità del colore che le copre; quindi i sacerdoti che in tutti i paesi procurarono di trarre vantaggio da ciò che fa impressione sul popolo, prestarono ne' primi tempi un carattere sacro

---

(1) Del resto la storia delle corone romane mostra tutt'altro che disinteresse ne' dominatori del mondo. Infatti ne' primi tempi, allorchè il popolo Romano aveva vinto de' terribili nemici, i suoi nuovi sudditi, i suoi antichi alleati spedivano ai generali delle corone, come un ornamento al loro trionfo, ed un omaggio al popolo-re. Esse non furono dapprima che di foglie di quercia; ma si cambiarono presto in corone d'oro (Festus, 597. — Aul. Gel, v. 6). L'amicizia, l'ammirazione, la riconoscenza le avevano offerte volontariamente; in seguito il timore e la servitù le pagarono alla tirannia. Il loro peso s'accrebbe crescendo la cupidigia de' conquistatori del mondo, più esse divennero preziose, meno furono meritate. I Sagontini presentarono una corona d'oro al popolo Romano che gli aveva liberati dai Cartaginesi (Tit. Liv. XXVIII, 39. — Id. XXXVIII, 37); le città asiatiche ne diedero molte a Manlio Vulsoo, vincitore de' Gallo-Greci. Ai funerali di Silla ne comparvero più di 2000, che le città o le legioni che avevano combattuto sotto i suoi ordini, gli avevano presentata (Appian. *Bell. Civ.*, I, 12). Giulio Cesare ne ottenne 1800 che pesavano insieme più di 20,414 libbre (Appian. *Bell. Civ.* II, 15). Augusto ne ricevette 2000, il cui peso montava a 35,000 libbre. Soventi l'avarizia sprezzando ogni apparenza, prendeva una somma d'oro invece di corone; ed è questa l'origine dell'*aurum coronarium*. Questo nome e questo abuso esistevano al tempo di Cicerone, egli rimprovera a Pisone d'averne estorto agli abitanti del suo governo (Cic. in Pison., c. 37). Sotto gli imperatori l'oro coronario divenne un'imposta sì rigorosamente esatta come tutti gli altri tributi, e s'acuì l'ingegno per moltiplicarne le occasioni ed i pretesti (Gothof. ad C. Th. XII, c. 13, l, 1, 4). L'epoca in cui l'imperatore saliva sul trono, il rinovamento del suo regno ogni 10 anni, una grazia che una città dimandava, una vittoria od un felice evento nell'impero, un'adozione nella famiglia del principe (Jul. Capitol. in Antonio. Pio, p. 183) arricchivano il tesoro imperiale di nuove offerte.

Quindi un'istituzione stabilita da principio in onore del merito, si cambiò in pesantissimo aggravio pe' popoli; e così è dimostrata la tendenza del preteso disinteresse de' Romani (Vedi le pag. 165, 166, 167, 168).

(2) Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chûte de l'Empire Romain*, tom. XVIII, pag. 353.

alla porpora. Era questo, a loro detta, un colore aggradevole alla divinità, e che doveva essere riservato al suo culto; e sebbene la porpora sia perduta da molto tempo, l'orgoglio del nome si è conservato nella nostra gerarchia sacerdotale.

La porpora fu quasi dappertutto un privilegio dell'alta nascita e delle dignità. Ella serviva di decorazione alle prime magistrature di Roma; ma il lusso, che fu spinto all'eccesso in questa capitale del mondo, ne rese l'uso comune alle persone opulente, finchè gli imperatori si ebbero riservato il diritto di portarla; ben tosto ella divenne il simbolo della loro inaugurazione (1). Essi stabilirono degli ispettori incaricati di sorvegliare questa tintura nelle officine in cui preparavasi per essi soli principalmente nella Fenicia. La pena di morte fu minacciata a quelli che osassero portare la porpora anche coperta d'altra tintura. Questa pena tirannica, stabilita per sì bizzarro delitto di lesa maestà, fu senza dubbio la causa che fece sparire l'arte di tingere in porpora, dapprima in Occidente, e molto più tardi in Oriente; ove ella trovavasi in uso nell'undecimo secolo.

I Romani per variare le ricompense consistenti in vesti presero dunque per norma i seguenti elementi:

1.° *La figura*, da ciò il laticlavio, l'angusticlavio, la calamide....

2.° *Il volume*, da ciò il paludamento, insegna propria della dignità pretoria;

3.° *Gli ornamenti*, da ciò la toga ricamata con l'ago, concesso alla dignità consolare;

4.° *Il colore*, da ciò la preferenza alla porpora negli abiti della magistratura;

5.° *Il luogo e il tempo*, perciò non poteva essere giornaliero l'uso delle vesti onorifiche: fu permesso a Pompeo, dopo il suo ritorno dall'Asia, di portare la toga dipinta, la corona d'oro e gli altri ornamenti trionfali tutte le volte che assisterebbe ai giuochi del Circo (2); lo stesso onore era stato concesso a Paolo Emilio dopo la sconfitta di Perseo ultimo re di Macedonia, e a nissun altro. Questo onore era sì straordinario, che lo stesso Pompeo, benchè estremamente vano, non ne fece uso che una sola volta.

CAPO OTTAVO

Cenno storico sui termometri simbolici tendenti ad indicare la nobiltà, il potere, il merito presso le nazioni semi-barbare.

Berretto di vimini.

I figli e i generi d'un re della riviera di Sestos portano come il loro padre un gran berretto di vimini, e questo è il solo ornamento che li distinguo dagli altri Negri.

Berretto con corde di canapa.

La testa del principe di Bissaos (isola nell'Affrica) è coperta d'un berretto che ha la forma d'un pane di zucchero, circondato alla base da doppio ordine di corde di canapa: questo cordone annuncia ch'egli è padrone assoluto de'suoi sudditi.

(1) Pria di quest'epoca Cesare affettava di portare la toga di color rosso, perchè la tradizione faceva supporre che questo fosse il colore preferito dai re d'Alba.

(2) Pater., l. 2, c. 40. — Dio., l. 37.

Berretto con aspidi. Gli antichi re d'Etiopia portavano un lungo berretto sopra cui stavano avvolti degli aspidi, affine di far comprendere che quelli che tendono insidie ai re, periscono di morsi avvelenati.

Lunghezza de' capelli. I capelli lunghi indicarono nobiltà presso i popoli settentrionali de' secoli di mezzo e principalmente presso i Franchi. La legge o l'uso obbligava il restante della nazione a radersi la parte posteriore della testa, rialzare i capelli sulla fronte, e contentarsi di due mustacchi.

Colore de' capelli. Presso i Negri di Kazegut nissuno può dare a' suoi capegli il color rosso con olio di palma, a meno che non sia noto per la sua nascita e per le sue ricchezze.

Forma de' capelli. I nobili Svevi, al tempo di Tacito, si conoscevano dai capegli attorcigliati e ridotti ad un nodo.

Sopracciglio raso. Presso gli abitanti di Siam i soli Talapoini hanno il diritto di radersi il sopracciglio.

Pendenti alle orecchie. In Siria gli uomini portavano de' pendenti alle orecchie; era questo un segno particolare di nobiltà; per accrescere questa distinzione alcuni traforavano le narici de' loro ragazzi e vi sospendevano degli anelli d'argento e d'oro.

Anello al naso. Le Peruviane portavano al naso un anello massiccio, la cui grossezza era proporzionata al rango de' loro mariti. Il naso s'abbassava insensibilmente sotto questo peso, e in un'età avanzata scendeva sino alla bocca.

Lunghezza della barba. I Franchi al tempo di Carlomagno portavano soltanto dei mustacchi sino all'età d'anni 40, a meno che non fossero rivestiti di qualche dignità; in questo caso lasciavano crescere la loro barba di cinque o sei diti.

Collare di denti umani. I Negri di varii paesi dell'Affrica portano un gran collare di denti umani; la legge proibisce sotto pena di morte di comparire adorni di sì glorioso ornamento senza avere dimostrato avanti un funzionario pubblico, che tutti questi denti sono stati strappati sul campo di battaglia ai nemici.

Cordone di corallo. Il re di Banin dà per segno di favore e distinzione un cordone di corallo che equivale ai nostri segni cavallereschi. Chi lo ha ricevuto, è obbligato di portarlo costantemente al collo; la morte si è il castigo di quelli che lo abbandonano un solo istante o lo perdono anche senza loro colpa.

Lunghezza delle unghie o della pipa. Alla China la marca distintiva delle classi superiori è la lunghezza delle unghie, in Turchia la lunghezza della pipa.

Bottoni di rame. I manti delle donne presso i Cafri sono ornati di più ordini di bottoni di rame paralelli, il numero de' quali e la grandezza indicano il rango.

Braccialetti d'avorio. Nello stesso paese gli uomini portano sul braccio sinistro de' braccialetti d'avorio, alle volte in numero di dieci, la grandezza de' quali va crescendo dal mezzo pollice al pollice. Il numero indica il rango. Siccome tutti i denti d'elefante appartengono al re, i braccialetti d'avorio sono regj doni, e nissuno può portarne senza suo permesso.

Coltello ornato di gemme.

I signori d'Achen ottengono dal re un pugnale ornato di pietre preziose, che non ha nè elsa nè pomo. La legge condanna a morte quelli che osano portarlo senza averlo ricevuto dal principe; ma quelli che vennero onorati di questo regalo, hanno diritto di prendere ogni sorta di viveri e provvigioni, e di trattare tutti gli altri come schiavi.

Ossami e gusci rossi.

L'abito reale del principe di Rio-Gabon è una specie di fornimento composto d'ossami e gusci rossi disposti a ghirlande intorno del suo collo, de'suoi bracci e delle sue gambe.

Catenelle.

Nell'impero d'Ava e Birman non si conoscono le dignità ereditarie. Tutti gli onori e tutti gli impieghi dipendono dalla corona, e vi ritornano alla morte di quello che ne fu investito. La nobiltà è caratterizzata col mezzo di catenelle, il cui numero varia da tre a dodici.

Meschinità dell'abito.

Le donne delle più basse tribù del Malabar portano le stoffe più preziose, e quelle che la nascita o le ricchezze inalzano sulle altre, non si coprono giammai che d'una bella tela di cotone. Quest'uso, attestato da Dellon, è tanto più difficile da spiegarsi, quanto che si oppone al moto ascendentale della vanità.

Colore degli abiti.

In molte contrade dell'Asia il colore e la mischianza dei colori degli abiti annuncia lo stato, la condizione, la professione o il mestiere di ciascuno. Alla China l'imperatore e i principi del sangue possono soli portare il color giallo. A Siam il solo re e quelli che lo seguono alla caccia o alla guerra possono portare il color rosso....

Fiori sulla pelle nuda.

Le More di Bissao vanno interamente nude, e solo le figlie de' nobili delineano sul loro corpo de' fiori e delle figure.

Lunghezza delle scarpe.

Indicare i diversi gradi di nobiltà colla diversa lunghezza delle scarpe fu un uso accreditato in Francia, come è stato esposto nel *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, t. VI, p. 53.

Cavallo bianco.

Comparire in pubblico sopra cavallo bianco indicava nel X secolo una specie di giurisdizione, e divenne in seguito la marca distintiva della sovranità. Quando Emanuele imperatore d'Oriente nel giugno 1400 comparve in Parigi, gli fu presentato un superbo cavallo bianco.

Ineguaglianza nei tetti.

I Siamesi d'un rango distinto collocano sulle loro case differenti tetti più bassi gli uni degli altri, e questa ineguaglianza di tetti serve a misurare i gradi del potere. Il palazzo di Siam ne ha sette, che l'alzano gradatamente; gli officiali della corte ne hanno tre o quattro, gli altri nobili a proporzione.

Mi resta da accennare l'origine storica degli stemmi gentilizj.

Allorchè cessava il rumore delle arme ne'secoli barbari, il più nobile impiego che un eroe potesse fare del suo ozio, consisteva nel pulire il suo scudo, renderlo brillante e rappresentarvi sopra qualche prova di galanteria o qualche figura emblematica che i gusti indicasse, o le sue intraprese. Questi ornamenti servivano a far distinguere i Danesi ne' cimenti di Marte, quando il caschetto copriva loro il volto.

Tutti però non avevano indistintamente il diritto di portare degli scudi con disegni e rilievi. Allorchè un giovine veniva ascritto alla milizia, riceveva uno scudo bianco e liscio che era chiamato *lo scudo dell' aspettazione;* egli lo portava finchè qualche intrapresa segnalata gli otteneva il permesso d'imprimervi le prove del suo valore. Quindi i principi soli e le persone che s'erano distinte pe' loro servigi, s'arrogarono il diritto di comparire con scudi ornati di qualche emblema; i soldati comuni, che erano servi di quelli che li conducevano alla guerra, non ottenevano una distinzione di cui la vanità de' capitani era gelosa. In seguito questi emblemi che de' guerrieri illustri avevano adottato, passando di padre in figlio, produssero nel Nord egualmente che nel restante dell'Europa le arme ereditarie o gli stemmi gentilizj.

L'origine *militare* di queste *arme* o stemmi, la vanità che vuole trasmetterli a' suoi posteri, le belle intraprese a cui erano stimolo, vengono attestate anco da quanto succede a' giorni nostri. Le gazzette inglesi del settembre 1817 dicono: Il principe Reggente ha permesso al contr' ammiraglio sir David Milne, in ricompensa di 37 anni di fedeli ed onorati servigi, di aggiungere al suo stemma gentilizio diversi segni ed emblemi onorifici che ricordano particolarmente quanto egli ha contribuito ai felici successi dell'esercito di lord Exmouth nella battaglia navale contro Algeri.

ARTICOLO QUARTO.

CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO, BENI IMMATERIALI. II. BENI IMMATERIALI RELIGIOSI.

CAPO UNICO.

Sono poche le popolazioni che non riconoscano un soggiorno per le anime nell'altra vita, e nel quale le virtù ricevano premio, e pena i vizj.

Benchè la forza media di questa idea soglia essere minore della forza media delle passioni, ciò non ostante ella è suscettibile di tanto maggiore intensità quanto più la sua indole è indeterminata.

Profittarono di questa idea i legislatori, e procurarono di farne stimolo alle azioni utili e difficili, in cinque modi.

I. *Promisero la beatitudine nel cielo e gli onori religiosi sulla terra a quelli che eseguissero certi speciali sacrifizj.* L'imperatore d'Oriente Niceforo Foca nel X secolo, affine di rendere il mestiere delle arme più rispettabile, e d'inspirare ai soldati un nuovo coraggio, ordinò che fossero onorati come martiri quelli che avessero sparso il loro sangue per la patria. Questo imperatore guerriero era persuaso che maggiore vantaggio ridonderebbe allo stato da queste vittime immolate alla pubblica sicurezza che dalle pretese virtù di tanti solitarj che andavano

ad uccidersi reciprocamente in mezzo alle città per odj teologici turbando la tranquillità dell'Impero (p. 50-53) (1).

Alla China per festeggiare l'invenzione della stampa, i fonditori di caratteri adorano Fangtaou, come i dotti adorano Confucio (2).

II. *Promisero di facilitare l'ingresso alla magione celeste.* I preti di Zoroastro non pagavano altrimenti che con preci il medico, le cui cure benefiche avevano restituita loro la salute (3).

III. *Promisero di scemare le pene che devono subire nell'altra vita i peccatori.* Nel 1100 Urbano II accordò un'indulgenza plenaria e la remissione dei peccati a tutti i Cristiani che s'arruolerebbero per andare in Oriente a torre il S. Sepolcro dalle mani degli infedeli. Venne da ciò il costume d'accordare una simile indulgenza a quelli che invece d'esporre la loro vita, somministrerebbero un soldato per spedizioni di questo genere, e siffatto ordine di cose una volta stabilito, riuscì facile di stenderlo ad altri generi e d'abusarne. Giovanni Vitelleschi, patriarca d'Alessandria, prelato guerriero, ministro favorito d'Eugenio IV, procurò nella guerra contro Napoli d'agevolare il successo delle armi temporali, accordando a' suoi soldati 100 giorni d'indulgenza nel purgatorio per ogni albero d'ulivo che abbattessero (4).

IV. *Associarono gli onori umani agli onori divini, onde conseguire con maggiore sicurezza l'intento.*

Dopo la battaglia di Platea quel cantone fu consecrato per un decreto comune de' Greci; i suoi abitanti furono per sempre esentati dalle spese della guerra contro i Barbari, e vennero incaricati a nome della Grecia d'offrire tutti gli anni un sacrifizio in onore degli eroi morti per la patria (5).

---

(1) Il patriarca di Costantinopoli, i vescovi e i principali senatori s'opposero a questa idea dettata dalla politica, sostennero ostinatamente, appoggiati ai canoni di S. Basilio, che tutti quelli che abbracciavano la professione militare, dovevano essere separati per tre anni dalla comunione de' Fedeli. (Zonar., t. 2, l. 16, pag. 202, 203. — Cedren., Compend., pag. 668).

Pria di Niceforo due dogmi del maomettismo tendevano ad inspirare entusiasmo contro i pericoli: l'uno che il paradiso è il guiderdone del credente, vittima della guerra; l'altro che i decreti di Dio regolano talmente i destini dell'umana vita, che è cosa inutile l'usar cautele per conservarla.

Al momento della battaglia di Yarmouk, che precedette l'espugnazione di Gerusalemme; uno de' capi animò le truppe con questa breve concione: *Pensate, Musulmani, che avete davanti il paradiso, di dietro il diavolo e l'inferno.*

(2) *Bibl. Univ.* 1817, avril, pag. 46.

(3) Vendidad-Sadé, frag. 7, pag. 323.

(4) Simonde, *Histoire des Républiques Italiennes*, tom. IX, pag. 131.

(5) A questa specie di sacrifizj gli Svizzeri hanno aggiunte alcune circostanze le quali dimostrano che i moderni seppero superare gli antichi.

Ciascun anno nel 9 luglio si celebra a Sempach l'anniversario della vittoria che nel 1386 riportarono gli Svizzeri sopra Leopoldo arciduca d'Austria. S'era egli avanzato con 4000 combattenti per la maggior parte nobili, e faceva condurre avanti di sè un carro di corde visibili agli abitanti, come strumento del vile supplizio ch'egli destinava alla guarnigione e ai cittadini, se ricusavano d'aprire le porte al primo suo ordine. Mille e due o trecento Svizzeri mal armati, ma liberi, opposero un cuneo di piche alla gendarmeria austriaca. Mentre l'affare era indeciso, Arnold de Winkelried, gridando io vo a sacrificarmi per voi, vi raccomando mia moglie e i miei figli, afferrate più piche, si slanciò in mezzo al battaglione nemico, e aprì, morendo, la strada alla vittoria a' suoi concittadini. Il Duca, vedendo la disfatta

V. *Rinforzarono con simboli sensibili in speranza delle ricompense celesti*; ne adduco alcuni soltanto:

a) S. Gregorio Magno per ricompensare lo zelo di Recaredo, re di Spagna, gli spedì una piccola chiave nella quale v'era della limatura di ferro tratta dalle catene di S. Pietro (1).

b) Usarono i sommi pontefici di regalare una *rosa d'oro*, intinta nel Santo Crisma, profumata di musco, ai principi che avevano resi servigi segnalati alla Santa Sede. Leone X in una lettera all'elettore di Sassonia s'esprime co' termini seguenti: *Sacratissimam auream rosam, quarta Dominica Sanctæ Quadragesimæ a nobis Chrismate Sancto delibatam, odoriferoque museo inspersam, cum benedictione apostolica; ut vetus est consuetudo, aliis adhibitis sacris ceremoniis consacratum; munus quippe dignissimum et magni mysterii a Romano Pontifice non nisi alieni ex primoribus Christianorum orbis regi aut principi de sancta apostolica sede benemerito quotannis dicari et mitti solitum* (2).

c) Sisto IV nel 1478 spedì agli Svizzeri uno *stendardo rosso*, benedetto di sua mano, e gli esortò a ricordarsi che era loro dovere di non risparmiare il loro sangue in difesa della Chiesa (3).

. . . .

Questi simboli sacri animando la speranza delle ricompense celesti, inducono a sacrifizj per conseguirle.

VI. *Vollero che gli onori funebri fossero proporzionati al merito de' defunti*, del che avendo già parlato nel volume VI del *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, mi ristringerò a citare uno de' nostri statuti:

Item (Statutum est), quod ad obsequium alicujus defuncti, qui non fuerit Miles, Jurista, vel Decretalista, vel Physicus, aut qui non fuerit regimen civitatis, non sint, nec portentur palii, seu brosti, nec ultra tres cruces, et quatuor tortitii sub poena librarum quinquaginta tertiol. pro quolibet palio seu brosto. Et librarum vigintiquinque tert. pro quolibet tortitio a dicta quantitate supra et libr. decem tert. pro qualibet cruce a dictis tribus crucibus supra. Ad obsequium vero praedictorum exceptatorum possint portari palii seu brosti, et sex tortitii et sex cruces, et non ultra, sub poena praedicta (4).

Lo statuto accenna qui degli oggetti suscettibili di misure esatte per rappresentare *visibilmente* i diversi gradi di merito.

---

de' suoi e ricusando di ritirarsi, acquistò gloria morendo al suo posto. In una cappella fabbricata sul lago si canta ogni anno una messa solenne seguita da un panegirico. Il tesoriere della repubblica vi assiste e paga le spese. L'interno della cappella è coperto di pitture e d'iscrizioni. Da un lato si veggono i nomi de' cavalieri Austriaci, dall'altro quelli de' confederati che furono uccisi nel combattimento. Non fu eretto monumento a Temistocle, ma fu dichiarato che tutta la Grecia era suo monumento; per eguale ragione il nome e la gloria d'Arnold de Winkelried vivrà per sempre nel cuore degli Svizzeri. (*Statistique de la Suisse*, tom. I, pag. 65, 66).

(1) Weguelin, *Hist. univ. diplom.*, tom. I, pag. 426.

(2) Leon. X, *Ep. ad Fred. Ducem*, ap. Seckend., pag. 65.

(3) Simonde, ibid., tom. XI, pag. 161, 162.

(4) *Liber Statutorum communis Mutinae*, pag. 231.

ARTICOLO QUINTO

TERZA SPECIE DI RICOMPENSE, BENI MISTI O DIRITTI CIVILI.

Dividerò questo articolo in due parti:
La 1.ª esaminerà i diritti concessi agli stranieri;
La 2.ª . . . . ai cittadini.

CAPO PRIMO

Diritti concessi agli stranieri.

Presso le principali nazioni i diritti di cittadinanza furono riguardati come un fondo proprio per ricompensare i servigi resi dagli stranier i. La concessione infatti di questi diritti, oltre d'essere un pugno di benevolenza, diviene fonte di beni materiali e immateriali.

Questa ricompensa deve dunque essere oggetto di maggiori o minori desiderj in ragione
1.° Della somma de' privilegi garantiti ai cittadini;
2.° Della somma delle vessazioni che si esercitano contro gli esteri.

L'efficacia dell'accennata ricompensa deve dunque decrescere in ragione de' progressi della civilizzazione, ed a misura che l'idea di cittadino s'avvicinerà all'idea d'uomo e tenderà a confondersi con essa; scendiamo a maggiori dettagli.

I.

Per una politica, di cui forse non si trova esempio altrove, il diritto di cittadinanza fu diviso in Roma in molte parti, ed il senato ne concedeva più o meno secondo l'importanza de' servigi resi dagli stranieri che aspiravano a parteciparvi.

Gli elementi di cui era composto il diritto della cittadinanza romana, erano i seguenti:

1.° Non obbedire che alle leggi (Gli esteri soggiacevano all'arbitrio de' proconsoli);

2.° Non esserere battuto con verghe, nè sottoposto alla tortura;

3.° Non perdere la vita o la libertà senza un decreto del popolo Romano;

4.° Maritarsi con famiglie romane. Le leggi non riconoscevano per matrimonio legittimo se non se quello che i Romani contraevano tra di loro, o quello che contraevasi tra le nazioni cui era accordato il *diritto di matrimonio*: i frutti usciti da tutt'altra unione non potevano avere diritto alla successione de' loro parenti. Divenendo cittadino romano non si conservava più alcun diritto sulla eredità del proprio padre se egli non lo era, e questo titolo annientava tutte le traccie di consanguineità cogli stranieri. Contro il costume osservato tra i Greci, le leggi romane non permettevano che il cittadino romano possedesse altrove i diritti di cittadinanza:

5.° Godere del potere paterno in tutta la sua estensione;

6.° Poter abitare in Roma, giacchè gli stranieri non vi restavano che per tolleranza, e più

volte i magistrati gli esclusero tutti dalla città. Un editto di questa specie nel 658 sollevò gli alleati contro la Repubblica, e fece nascere la troppa famosa guerra sociale;

7.° Dare il voto ne' comizj;

8.° Giungere alle cariche della Repubblica;

9.° Essere ammesso nelle legioni;

10.° Portare la toga. Questo vestito era talmente proprio de' Romani, che si fece delitto a quelli che, trovandosi in contrade straniere, vestivano l'abito del paese; e quelli che perdevano il diritto di cittadinanza, perdevano nel tempo stesso il diritto di portare la toga.

Dall'esame di alcuni di questi elementi apparisce che il pregio della cittadinanza romana risultava dalle usurpazioni di quel popolo conquistatore, e che l'amicizia di Roma sarebbe stata meno ricercata se ella fosse stata più giusta.

Al tempo d'Augusto, un figlio d'un anno procurava al padre latino il *jus quiritium*; e tre parti davano lo stesso diritto ad una donna latina.

Gli abitanti dello stesso paese ottenevano il suddetto diritto eseguendo l'una o l'altra delle seguenti condizioni:

1.° Servendo tre anni nelle guardie di Roma;

2.° Facendo venire a Roma 10,000 *misure* di grano;

3.° Fabbricando una casa nella città (1);

Allorchè gli ausiliarj s'erano distinti nelle armate romane per grandi imprese, venivano per lo più onorati di tutti i diritti de' cittadini romani.

II.

Nella storia delle Repubbliche Greche si vede il diritto di cittadinanza concesso talora a prezzo altissimo, talora a straccio mercato.

1.° Fin dai primi tempi gli Ateniesi ebbero un'alta opinione del loro diritto di cittadinanza. Infatti

a) I figli d'Ajace comprarono la cittadinanza Ateniese colla cessione del dominio che avevano sopra l'isola d'Egina.

b) Menone di Farsaglia, per avere, nella guerra che ebbe la Repubblica, ad Eione presso Anfipoli donato dodici talenti e rinforzato l'esercito Ateniese di dugento cavalli, non ottenne la cittadinanza, ma solo le immunità nell'importazione.

c) Gli Ateniesi concessero la cittadinanza a Leucone, signor del Bosforo, ed a'suoi figli, perchè chi da quella terra recava grano in Atene, d'ogni gabella fece esente, e con solenne decreto volle che chi navigava a quella volta, avesse il privilegio di caricar le sue navi prima d'ogni altro (2).

Le altre Repubbliche Greche non avevano meno boria degli Ateniesi su questo punto. Gli ambasciatori Corintj iti ad allegrarsi con Alessandro per le sue vittorie, gli offersero il diritto di cittadino di Corinto, come il maggior segno d'onore che dar gli potessero e il più degno

(1) Svet. *in Claud*, c. 19.
(2) Cesarotti, *Opere*, tom. XXVII, pag. 247.

d'un tal eroe. Alessandro dall' alto della sua gloria riguardò con disprezio gli ambasciatori, nè degnò di rispondere a questa offerta che con un sorriso. *E che!* soggiunsero essi alteramente, *ignorate forse che voi siete il secondo dopo Ercole a cui Corinto abbia fatto un onor di tal sorta?* A queste parole Alessandro si raddolcì, accarezzò gli ambasciatori, ed accettò volontieri un titolo che lo dichiarava solo collega d'Ercole (1).

2.° I bisogni dell' erario Ateniese verso quel tempo costrinsero quella repubblica a vendere la cittadinanza a basso mercato, e quel che è peggio, a capriccio e per corruzione. Gli oratori venali aggiravano il popolo a loro grado e gli mostravano il nero per bianco. Quindi la scelta cadeva assai spesso sopra i più sciaurati e più vili. Ateneo ci lasciò un esempio singolare della stravaganza della moltitudine in questo proposito. Il popolo diede la cittadinanza ad alcuni che non avevano altro merito che d'esser figli d'un padre che era stato cuoco eccellente, ed erasi reso famoso per l'invenzione d'una salsa di nuovo gusto.

III.

Consultando le leggi e gli statuti moderni, si scorge che i legislatori condussero alla cieca nel voler fare della cittadinanza una ricompensa ai servigi degli stranieri. Si potrebbe stendere un volume sopra questo argomento; mi ristringerò a due esempj solamente.

I. A Zurigo, sul principio del XIV secolo, per divenire cittadino, conveniva eseguire le tre seguenti condizioni (2):

1.ª *Prestare giuramento d'ajutare almeno per 10 anni la città e suoi abitanti co' consigli, col denaro, colle armi.*

Questo articolo, oltre d'essere estremamente vago, escludeva le persone che possono eseguire de' lavori, non possono prestare consigli nè somministrare denaro.

2.ª *Deporre una somma o dare cauzione per assicurare la comunità che si comprerebbe o si farebbe fabbricare una casa.*

Un buon agricoltore, un buon artista, un buon maestro, un buon notajo possono pagare l'affitto della casa senza avere il capitale necessario per fabbricarla. L'obbligo dunque della fabbrica o della cauzione poteva privare la città di molte eventualità favorevolissime.

3.ª *Promettere che ne' primi sei mesi non si esporrebbe la comunità ad una guerra particolare.*

Quasichè questa promessa non si sottintendesse estesa a tutti i tempi, e l'autorità giudiziaria, potente a reprimere la voglia di guerra sei mesi dopo, fosse impotente sei mesi prima.

II. La legge di Zurigo fatta in tempi semi-barbari e di discordie politiche può meritare qualche scusa soprattutto in uno stato democratico, ma cosa dovrà dirsi della legge 29 settembre 1802 della cessata repubblica Italiana, organizzata in mezzo allo splendore della filosofia e in uno stato quasi dispotico? Eccone alcuni articoli: *È dichiarato cittadino*

1.° *Chi ha dieci anni di domicilio all'epoca della legge.*

Chi avrà 20, 30, 40, 100 anni di domicilio dopo la legge, non è dichiarato cittadino,

---

(1) Cesarotti, *Opere*, tom. XXIV, pag. 323.
(2) Muller, *Histoire de la Suisse*.

2.° *Chi fa lavorare quattro operai nazionali.*

La legge non dà lo stesso diritto a chi facesse lavorare nello Stato mille stranieri.

3.° *Chi possiede nello Stato una proprietà fondiaria di 3000 scudi.*

La legge non dà lo stesso diritto ad un professore d'università, o ad un pubblico funzionario, come usa in tutti gli Stati inciviliti.

Bastano questi cenni per far conoscere la profondissima scienza del governo che sancì quella legge, come può bastare a far conoscere la di lui giustizia il sapere che colla costituzione 26 gennajo 1802 aveva sospese le cittadinanze già concesse negli anni addietro. Noi ci pregiammo quindi d'essere sublimi repubblicani con leggi statuti di cui arrossirebbero i bascià dell'Oriente.

In generale i legislatori antichi e moderni non intesero

1.° *Che un estero dotato di mezzi di sussistenza è un guadagno per lo Stato*, foss'egli più stupido d'un giumento e più immobile d'una statua. Infatti, atteso l'indole de' suoi bisogni, egli è un compratore de' prodotti fabbricati dai particolari e dal governo. Egli è occasione di guadagni al proprietario che gli affitta la casa, al panettiere da cui compra il pane, al calzolajo che gli somministra le scarpe, al sarto che gli costruisce o rassetta gli abiti, alla lavandaja che gli pulisce la biancheria, al barbiere che gli rade la barba, al servo che eseguisce i suoi ordini, al cuoco che gli allestisce il pranzo, ai comici che ascolta in teatro, alla finanza di cui consuma le privative . . .

2.° *Che un estero dotato di qualità utili è un doppio guadagno*, giacchè oltre di essere compratore, è anco produttore. Egli è occasione di guadagni al proprietario che gli affitta lo spazio entro cui lavora, all'agricoltore da cui compra la materia de' suoi lavori, agli operaj cui somministra mercedi, agli artisti da cui compra le macchine, al commerciante a cui accresce le eventualità dello smercio e de' trasporti, ai consumatori che comprano a minor prezzo, atteso la concorrenza, al pubblico cui talvolta presenta prodotti che non si fabbricavano dai nazionali.

Quindi ne' detti casi non v'ha motivo nè per privarlo d'una parte ne' *diritti civili*, nè per assoggettarlo a precauzioni più vessatrici che i nazionali, giacchè l'obbligo di farsi conoscere dalle autorità politiche debb' essere comune sì ai nazionali che agli esteri.

Si dica lo stesso de' *diritti politici*, giacchè l'abilità a scerre i funzionarj pubblici e l'abilità ad eseguire le pubbliche funzioni non cresce nè decresce in ragione de' luoghi in cui si nacque, ma in ragione delle cognizioni e della probità di cui si è forniti. E se è calcolabile il vantaggio dell'essere il nazionale avventore antico, mentre l'estero è avventore nuovo, è parimenti calcolabile il vantaggio dell'essere l'estero dotato d'abilità utili, senza avere cagionato allo Stato la spesa necessaria per conseguirle.

Dagli esposti riflessi risulta che non possono gli Stati porre ad alto prezzo diritti di cittadinanza senza danneggiare sè stessi (1).

---

(1) Dopo le due antecedenti proposizioni, leggete il seguente paragrafo di Destutt-Tracy, e decidete se i filosofi della Francia sieno sciolti dai pregiudizj della plebe Milanese.

» Quant à l'immigration, je n'en parle pas. Elle est *toujours inutile et même nuisible* à moins qu'elle ne soit celle

CAPO SECONDO

Diritti concessi ai cittadini a titolo di ricompensa.

Questi diritti possono essere ridotti a sei capi primarj :

I. *Diritto d' essere ammesso alle dignità e alle cariche.*

Allorchè si tratta di dignità a cui tutti o quasi tutti sono abili, usą farne ricompensa ai servigi, e la dimanda di questi si calcola in ragione de' lucri e degli onori uniti alla dignità.

» de quelques hommes qui apportent des *lumières nouvelles*. Mais alors ce sont les *connaissances* et non pas leurs *per-* » *sonnes* qui sont précieuses. (*Elémens d' Idéologie*, partie IV, pag. 333, 334).

Contiamo gli spropositi racchiusi in queste quattro linee :

1.° Ho dimostrato che l' importazione di *persone* dotate di *mezzi di sussistenza* è utile, come è utile, per es., a Chiavenna l' arrivo degli asini, de' muli, de' cavalli che scendono dallo Spluga o si dirigono ad esso. Questi rispettabili animali non sono utili a quel paese per le loro *cognizioni*, ma pe' loro consumi. Il loro arrivo dà valore al fieno ed allo strame, ai basti ed alle briglie, alle stalle ed alle locande, ai facchini ed agli albergatori. . .

2.° Prescindendo dai consumi, l' importazione delle persone non è utile solamente pel titolo delle *cognizioni*, come pretende il sullodato scrittore, ma anche pel titolo de' *capitali*, e riconobbe questo vantaggio Sisto IV quando permise a Lorenzo de' Medici di stabilire un banco a Roma (Roscoe, *Vie de Laurent de Medicis*, tom. 1.er pag. 3 e 4); lo riconoscono i Russi, i cui stabilimenti sono vivificati dai capitali inglesi; lo riconobbe il ministero polacco allorchè nel giugno del 1817 pubblicò il seguente regolamento relativo ai coloni stranieri (*).

3.° Prescindendo dalle *cognizioni nuove*, un operajo estero che dotato d' abilità comuni viene a fissarsi nello Stato, debb' essere considerato come un' attività che non cagionò ad esso antecedente dispendio ne' primi anni della vita.

4.° È cosa strana che l' autore riconosca i vantaggi dell' esportazione, la quale va a ricercare i consumatori nell' estero, e non conosca il vantaggio che gli esteri cagionano venendo a consumare i prodotti nello Stato, giacchè in questo caso, oltre il vantaggio dello smercio, v' è il risparmio delle spese di trasporto.

5.° Finalmente chi mai ignora che molte pianure abbisognano degli uomini delle montagne pe' lavori agrarj, come le montagne abbisognano de' bestiami delle pianure pel consumo de' foraggi estivi? Doppia immigrazione ed emigrazione annuale?

(*) *Le spese di viaggio e dello stabilimento saranno a carico dei coloni. — Tosto che arriveranno qui degli artigiani, de' fabbricatori o di quelli che esercitano una professione, la quale esiga che si stabiliscano in una città, il ministero dell' interno e di polizia indicherà loro, per quanto sarà possibile, la città e i luoghi più adattati o vantaggiosi alla loro industria. — A que' coloni che avranno portato seco almeno 600 fiorini, si assegneranno dai 45 ai 50 jugeri di terra coltivabile non ancor dissodata. Quelli che non avranno più di 100 fiorini, riceveranno dai 2 ai 4 jugeri di terra coltivabile e un orto. — Ciascun colono deve accontentarsi del luogo che gli è assegnato, perchè non è in di lui arbitrio lo sceglierlo. — Tutti i coloni sono sottoposti agli aggravj pubblici e particolari esistenti sulle terre ad essi assegnate. Devono inoltre sottomettersi a tutti i regolamenti che avran luogo riguardo all' agricoltura. Ma sono nel tempo stesso assicurati che l' estensione delle terre loro accordate non sarà più sminuita. — Oltre l' esenzione del pagamento delle rendite per sei anni, ed i vantaggi loro accordati col decreto 2 marzo 1816, i coloni non hanno altra assistenza a sperare dal governo. — Se ricevono terre coltivate e seminate, dovranno rimborsare le spese occorse a quest' oggetto. — Il governo è inoltre intenzionato di far coltivare terre incolte e paludose. Quelli che le riceveranno, dovranno dissodarle, lavorarle e coltivarle a loro spese, senza speranza d' essere soccorsi dal governo: l' unico vantaggio che godranno, sarà d' essere per 12 anni esentuati dal pagamento di qualunque imposta e dal servizio militare, tanto essi quanto i loro figli nati fuori o nel paese. — Le terre assegnate ai coloni formeranno una proprietà loro particolare ed ereditaria, e quando saranno stabiliti, riceveranno dei documenti di proprietà secondo l' uso del paese.* (Journal de Francfort.)

È quindi saggissima la notificazione del 13 giugno 1817 del regno Lombardo-Veneto, la quale dichiara che per ottenere il grado di canonico sì di giuspatronato che di regia nomina, è necessario avere servito lodevolmente per 10 anni nella cura delle anime o nella pubblica istruzione.

Allorchè si tratta di cariche, l'affare è alquanto diverso, giacchè queste suppongono abilità speciali. Le leggi cambiarono le cariche in ricompense in tre modi.

1.° *Talora esse dichiararono che riconoscevano in certe classi la richiesta abilità*; per es., uno statuto della repubblica Ginevrina dichiarava che i professori dell'accademia potevano essere ammessi alle magistrature.

2.° *Talora le leggi fecero supporre che fuori di certe classi l'abilità non esisteva*; per es., nel tempo che Firenze e le altre città d'Italia ricevevano dal commercio tutta la loro sussistenza, non ammettevano alle magistrature e agli onori se non se quelli che ad alcune delle arti fossero addetti (1).

3.° *Talora, specificata l'abilità, le leggi promisero la carica a chi aveva reso certo servizio*; per es., la legge Calpurnia contro le brighe, promise, oltre le altre ricompense, che se qualcuno chiamava in giudizio un magistrato designato, e provava il delitto di briga, il colpevole sarebbe privato della sua magistratura, e rimpiazzato dal suo accusatore, purchè questi avesse l'età e le altre condizioni richieste dalla legge (2).

Affine di rendere più attiva la ricompensa desunta dalle cariche, i legislatori introdussero nell'organizzazione di queste un moto progressivo e regolare, cosicchè non potesse giungere al sommo grado chi non era passato pe' gradi inferiori. I vantaggi di questo regolamento sono

1.° *Possedere nelle magistrature superiori de' funzionarj esercitati da lungo tempo nel maneggio degli affari*. La differente indole delle cariche per le quali dovevano passare i Romani per giungere ai più alti gradi, e de' quali non se ne poteva dimandare alcuno senza avere servito 10 anni nelle armate, impose loro la necessità d'istruirsi continuamente, d'acquistare mille cognizioni diverse, di rendersi ugualmente abili al gabinetto che alle operazioni della guerra, al maneggio degli affari generali che ai dettagli dell'amministrazione.

2.° *Ritenere dai vizj colla semplice sospensione della ricompensa o dell'avanzamento*. La massima integrità si fece osservare ne' questori delle armate romane, perchè la questura era il primo passo per giungere alle cariche curuli.

3.° *Presentare all'immaginazione la prospettiva della speranza*, il che equivale ad uno stato abituale d'intenso piacere, essendo che il piacere sperato è maggiore che conseguito.

Di questo moto graduale e progressivo si scorge traccia nella legislazione giudaica (3).

L'idea di servirsi delle cariche come ricompense a servigi prestati non andò scevra d'abusi; ella indusse talora a moltiplicare le cariche, talora ad accorciarne la durata, onde renderle comuni a più individui. Il 1.° metodo, per non dir altro, aggrava il tesoro di soverchio peso, il 2.° distrugge i vantaggi della regolarità e della pratica. Sotto la dittatura di Cesare si videro

(1) Simonde, *Histoire des Répub. Italien.*, tom. IV, pag. 168.
(2) Salustio, in *Bel. Catilin.*, c. 18. — Plutar. in *Julio Caesare*, cap. IX.
(3) Pastoret, *Histoire de la Législation*, tom. III, pag. 245, 246.

de' consoli abdicare pria dell' anno, e cedere il consolato alle di lui creature. Sotto i triumviri non si crearono consoli che per alcuni mesi: nominando quelli che cominciarono l'anno, si designavano i successori che dovevano rimpiazzarli. Quest' uso, che degradava il consolato, è stato seguito dagli imperatori come si disse altrove.

II. *Diritti d' essere ammessi agli stabilimenti pubblici gratuiti e semi-gratuiti.*

Il decreto 4 maggio 1804 della cessata repubblica Italiana, affine di promuovere la vaccinazione, esclude dagli stabilimenti di pubblica beneficenza i ragazzi che non furono vaccinati.

Il decreto 14 marzo 1807 del cessato regno d'Italia relativo ai licei-convitto promette la preferenza ne' posti gratuiti e semi-gratuiti ai figli de' militari, degli impiegati e di quelli che si saranno distinti nella carriera delle scienze e delle arti.

Negli statuti delle due case *Napoleone*, destinate all' educazione di 600 fanciulle nipoti o cugine de' membri della legione d'onore, si legge: le fanciulle che vi saranno state educate, potranno, stabilendovisi, giungere a diversi gradi sì nell' amministrazione che nell' istruzione.

III. *Diritto d' acquistare beni e disporne.*

Benchè la legge romana dichiarasse beni del figlio, ciò non ostante eccettuò

1.° I beni castrensi, cioè tutti i profitti conseguiti col mestiere delle armi;

2.° I beni quasi castrensi, cioè tutti i profitti conseguiti collo studio delle scienze e delle arti liberali.

Entrambi questi beni, dichiarati proprietà assoluta del figlio, divenivano stimolo alle qualità che la legge voleva svolgere.

Sotto gli imperatori, affine d'incoraggiare la milizia mercenaria, fu accordata ad ogni soldato la libertà di fare il testamento, senza alcune delle formalità anteriormente prescritte. Bastava che il soldato nominasse il suo erede alla presenza d' alcuni camerati, o tracciasse il di lui nome sull' arena colla sciabola, o lo scrivesse sul fodero della spada con lettere di sangue.

Augusto per accrescere i matrimonj accrebbe la possibilità d' ottenere eredità in ragione de' figli, e la tolse a quelli che non ne avevano, oltre di dichiarare il fisco loro erede.

IV. *Diritto di monopolio nel possesso e nella vendita.*

Allorchè i Persiani erano padroni dell' Asia, permisero a quelli che conducessero acqua di fonte in qualche luogo non anco irrigato, di goderne per cinque generazioni. E siccome escono molti ruscelli dal monte Tauro, quindi non fu risparmiata spesa per dedurne canali d'acqua (1).

Il decreto 9 agosto 1808 del cessato regno d' Italia, affine d'incoraggiare lo scoprimento delle miniere, promette allo scopritore di conservargli il privilegio per 25 ed anche per 50 anni, e di rinnovarlo dopo quell' epoca, se lo scopritore non se ne rese indegno.

I così chiamati *brevetti d' invenzione* cadono sotto questo articolo.

(1) Polibio, lib. X.

Non m'arresto ulteriormente sopra i varj privilegi, avendone parlato a lungo nel *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, tom. IV e VI.

V. *Diritto di disporre delle proprie persone fuori dello Stato.*

Fra i privilegi della nobiltà russa si annovera il permesso d'uscire dal paese e porsi al servizio degli altri sovrani alleati della Russia.

Questi privilegi sono suscettibili d'aumento in ragione dei vincoli da cui è stretta una nazione, ed appartengono alla seconda classe delle ricompense = *esenzione di mali* =

VI. *Privilegi nell'esazione de' crediti.*

Vedi il *Codice Napoleone*, lib. III, titolo XVIII.

ARTICOLO SESTO

II. CLASSE DI RICOMPENSE, ESENZIONE DI MALI.

I mali cui vanno soggetti gli uomini in forza dello stato sociale, possono essere ridotti a tre serie.

La 1.ª contiene la somma degli aggravi personali e reali cui soggiacciono più o meno tutti i cittadini, e che sono necessari all'andamento degli affari comuni.

La 2.ª contiene le pene che la legge è costretta ad infliggere ai delinquenti, affine di prevenire i delitti e risarcirne i danni.

La 3.ª contiene quelle oppressioni che nascono da leggi stolte, usi insensati, privilegi ingiusti antichi o nuovi.

Si vede quindi che sotto i governi tirannici, e tra i popoli semi-barbari il fondo delle ricompense è maggiore, perchè è più esteso il campo de' mali, potendo essere tante le ricompense quanti sono i mali da cui si può venire esentato.

CAPO PRIMO

1.° Specie, esenzione di mali materiali.

§. I. ESENZIONE DI MALI FISICI.

Allorchè s'estinse la gloria del nome romano, s'introdusse nell'impero l'uso della tortura, che ne' secoli addietro non si esercitava che contro gli schiavi e gli stranieri.

In onta della barbarie de' tempi furono esentati dalla tortura

1.° Gli ordini nobili, gli *illustres*, i *spectabiles*, i *clarissimi*, gli *egregii* . . . ;

2.° I veterani muniti di legittimo congedo;

3.ª I decurioni che dirigevano gli affari municipali;

4.° Il corpo ecclesiastico, cominciando dal vescovo sino all'ultimo chierico;

5.° I professori delle arti liberali.

La barbarie con che veniva eseguita la tortura nelle provincie, indusse

1.° Molti provinciali a chiedere d'essere ascritti agli ordini nobili, anche quando potevano essere indifferenti agli onori (1);

2.° I veterani a chiedere l'esenzione per le loro famiglie, e l'ottennero;

3.° Gli officiali municipali a dimandarla per la loro prosperità sino alla terza generazione; e fu loro concessa: eccettuato per tutti il caso d'alto tradimento verso il principe o la repubblica (2).

Anche i Goti in Ispagna, per fare maggior onore ai nobili e alle altre persone palatine, stabilirono di non sottoporle alla tortura per furto od altra cosa illecita.

Per mettere in onore l'esenzione della tortura converrebbe riprodurre i tempi barbari e cancellare i sensi d'umanità e di giustizia che la filosofia diffuse.

§ 2. ESENZIONE D'INCOMODI, VEGLIE, PERICOLI E SIMILI.

L'esenzione del minimo incomodo può scorgersi nel privilegio di quelle famiglie spagnuole che hanno il diritto di non scoprirsi alla presenza del re, il che altronde le fa oggetto degli altrui sguardi. La donna che fabbricava il pane nella corte di Galles ne' secoli di mezzo, non era obbligata, durante il suo travaglio, ad alzarsi dallo scanno mentre passava il sovrano (3).

Il più gravoso incomodo sociale risulta dall'obbligo della milizia, il quale per altro è gradatamente minore nelle classi infime e povere. I legislatori esentarono da quest'obbligo in quattro modi:

1.° *Sciolsero dall'obbligo della milizia urbana che ha per iscopo di vegliare contro i nemici interni.*

a) Licurgo che incoraggiò la procreazione con tutti i modi possibili, volle che un uomo che avesse tre figli, fosse esente di fare la guardia di notte.

b) Presso gli Ateniesi che preferivano a tutto i piaceri del teatro, era inveterato costume che chi serviva ne' cori fosse esente per tutto quello spazio dal peso della milizia (4).

2.° *Accorciarono il tempo della milizia regolare diretta contro i nemici esteri.*

a) I Romani accordarono cinque anni di dispensa dal servizio ai soldati di Preneste, per avere coraggiosamente difeso Casilino contro Annibale; cioè dei 20 anni cui erano obbligati, furono loro condonati cinque.

---

(1) Si osserva la stessa cosa in Turchia. Siccome il titolo di giannizzero è ereditario, perciò sono pochi i Turchi, anche tra le classi degli artisti e de' mercanti, che non sieno arruolati a qualche reggimento di loro scelta, il che gli esenta dal ricevere le bastonate sulle piante de' piedi, e dà loro il diritto di riceverle sul dosso, non che l'onore d'essere strangolati quando vengono condannati a morte. (Dallaway, *Constantinople ancienne et moderne*, tom. I, pag. 149, 150).

(2) Gibbon, tom. IV, pag. 132.

(3) Houard, *Anciennes Lois des François*, tom. II.

(4) Cesarotti, *Opere*, tom. XXVII, pag. 11.

b) S. M. l'imperatore delle Russie in un'ordinanza, del 7 settembre 1818 prescrive quanto segue: « In considerazione dei servigi prestati dai nostri reggimenti della guardia, in varie « guerre e campagne, ordiniamo, in contrassegno della nostra benevolenza, che lo spazio di « 25 anni, stabilito per il congedo definitivo del soldato, sia diminuito di tre anni per i sol- « dati della guardia, e in quanto all'avanzamento dei sotto-ufficiali al grado di ufficiali, si « conteranno, d'or innanzi, 10 anni invece di 12 che erano finora richiesti ».

3.° *Sciolsero interamente dall'obbligo della milizia regolare* principalmente le persone dedite alle scienze, riconoscendo l'altissimo pregio delle forze intellettuali relativamente alle fisiche.

a) Lo statuto di Piacenza, lib. III, Rub. de immunitate magistrorum, dice: *Cum magistri grammaticæ sint, tamquam patres filiorum hominum Placentiæ et maxime tempore exercituum: volumus ipsos magistros ab exercitibus, andatis, cavalcatis et custodiis sive guardis, et ab his quibuscumque oneribus personalibus esse immunes et penitus absolutos, et idem intelligatur de advocatis collegii civitatis Placentiæ. Et quod magistris grammaticæ observentur eorum privilegia tam in personalibus oneribus communis Placentiæ quam in realibus* (1).

b) La legge francese del marzo 1818 eccettua dalla coscrizione gli alunni della scuola normale e tutti i professori e maestri che s'impegnano a dedicarsi per un decennio alla loro carriera, gli alunni della scuola politecnica; quelli delle scuole speciali militari o di marina; coloro finalmente che avranno ottenuto un gran premio dall'istituto reale, o il premio d'onore dall'università.

4.° *Sciolsero dall'obbligo della milizia le età che ne sono più suscettibili.* Augusto, che aspirava ad indebolire l'ordine equestre, lasciò ai cavalieri la libertà di disfarsi del cavallo agli anni 35, se così loro piaceva (2).

§. 3. ESENZIONE DI AGGRAVJ PECUNIARJ.

Il contratto che fece Costantino co' membri del clero, si riduce ai seguenti termini: « Voi che siete accreditati per il popolo, proclamatemi imperatore legittimo mandato dal cielo, ed io che amministro le finanze, esenterò i vostri beni dalle imposte, e le vostre persone da qualunque aggravio ».

Il contratto di Costantino col clero è affatto simile al contratto che fecero i primi imperatori colle guardie Pretoriane: « Difendete la mia usurpazione contro le pretese del senato, ed io vi darò tanti sesterzj per testa ».

Dopo il clero vennero i nobili, ed ottennero essi pure dai principi esenzioni uguali. Il contratto de' nobili è più doloso di quello del clero, giacchè il clero diede al sovrano un *potere reale*, tenendogli ligie le popolazioni, mentre i nobili gli diedero degli inchini, delle lodi, delle menzogne e cose simili, che per altro sono valori e valori d'affezione per la vanità (3).

---

(1) Adriano e i seguenti imperatori esentarono dalla milizia i medici e professori delle arti liberali.

(2) Svet. in Aug., cap. 38.

(3) Pria di Costantino le persone addette al palazzo imperiale, gli ecclesiastici, i pontefici di primo ordine tra i pagani, i tribuni e i *præpositi* alla milizia, i medici e i professori delle arti liberali a Roma ed a Costantinopoli, non

Dopo i nobili comparvero i mercanti; costoro compararono le esenzioni, parte con danaro sborsato ai cortigiani, parte con lodi date al principe, il tutto sotto velo di vantaggio pubblico.

Gli artisti che non potevano far uso dell' eloquenza del denaro, fecero valere tre sentimenti, la compassione per la loro miseria, l' odio contro gli stranieri, il lustro, la gloria, l' onore della nazione, e conseguirono essi pure privilegi ed esenzioni.

Gli altri corpi pubblici non rimasero taciturni, e la somma delle esenzioni che ottennero, fu proporzionata alla vanità de' principi, all' avidità de' cortigiani, alla destrezza de' petenti. Siccome i cacciatori coprono di verdi cespugli le insidie che tendono agli uccelli, e imitano le loro canzonette per attrarveli, così i petenti coprirono la dimanda di esenzione coll'idea del pubblico bene, e cantarono le lodi de' principi che lo promovono. I principi vennero a rocolo.

Tante esenzioni concesse agli uni divenivano aggravj per gli altri, e gli aggravj riuscivano talvolta maggiori delle concessioni; quindi tutte le parti del corpo sociale si trovavano in istato o più meno doloroso in ragione della loro debolezza; perciò il popolo soffriva più delle altre classi.

Negli urti reciproci delle esenzioni quelle dovevano resistere più delle altre che erano legate a più ferma base. La base ideale è più ferma a misura che la sua indole è più indeterminata; perciò dovettero cadere prima quelle esenzioni che erano raccomandate a idee civili e profane, ed essere le ultime quelle che s' avvolgevano in idee sacre e religiose.

La progressiva distruzione delle esenzioni fu in varj Stati alterata da diverse cause accidentali che è inutile di qui ricordare.

Siccome le *diverse specie* d'esenzioni che concessero i principi collo *scopo* di promovere la popolazione, l'agricoltura, le arti e il commercio, si trovano esposte nel *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, tom. II pag. 234-240, tom. IV pag. 236-241, perciò a scanso di ripetizioni mi ristringerò ad accennare alcune esenzioni concesse per motivi politici.

1.° Pepino il Corto, affine di premiare i Franchi, il cui concorso era necessario all'innalzamento della casa dominante, ordinò che per le ammende giudiziarie pagherebbero:

I Franchi per ogni soldo denari 12
I Sassoni, i Frisoni e gli altri popoli soggetti » 40 (1).

Accordando questa esenzione (giacchè il minore aggravio imposto agli uni relativamente al maggiore imposto agli altri equivale ad una esenzione) Pepino ascoltò gl' interessi della sua razza, non quelli dello Stato, come usano per lo più i principi che all' interesse pubblico gl' interessi della loro famiglia antepongono.

2.° Gli imperatori Greci avevano concesso ai montanari che guardavano i passi del monte Olimpo, frontiera dell' impero, l' esenzione da tutte le tasse. Questa esenzione era saggissima, giacchè la vigilanza de' montanari risparmiava all' impero un corpo di truppe per difen-

---

che i paesi situati nella giurisdizione della capitale, erano esenti dall' obbligo di somministrare un soldato o più (*C. Th.*, Paralitl., VII, pag. 246). Gli *onorati* che avevano ottenuto il loro titolo *per codicillos* o per favore, non erano esenti, mentre lo erano quelli che l' avevano meritato per servigi.

(1) Weguelin, *Hist. Univ. Dip.*, tom. 1.er

dere quelle gole da un' invasione nemica. L' imperatore Paleologo abolì quella esenzione, e s' incaricò della difesa. Quale ne fu la conseguenza? I vigorosi montanari aggravati del nuovo tributo divennero de' paesani timidi, senza energia e senza disciplina; e i passi furono agevolmente sorpassati dal nemico (1).

Vi sono dunque delle esenzioni utili, e queste lo sono sempre quando il danno dell' esenzione è minore del vantaggio che ne risulta; per ciò sebbene l'imposta sui fondi sia saggissima e preferibile a molte altre, ciò non ostante i legislatori usarono di lasciare per certo tempo esenti da imposte le terre ridotte a coltura o le case nuovamente erette (2).

CAPO SECONDO

Esenzione d' aggravj immateriali.

I. *Gli atti di sospetto e diffidenza che si usano contro tutti, divengono segni onorifici per què pochi che ne vanno esenti.*

a) Tale era la confidenza che inspirava il ministero delle Vestali, che anche quando venivano citate in giustizia, si prestava fede alle loro parole, e nissun giudice poteva costringerle al giuramento (3).

b) Una legge romana vietò l'azione del furto contro i senatori: affine d' allontanarli da ogni azione vile, si fece supporre che non era per essi possibile.

II. *Gli atti di spropriazione delle persone o delle cose divengono segni onorifici per quelle che si ritengono.*

a) Catone, che vendette tutte le statue di Rodi, risparmiò quelle di Zenone che fu filosofo.

---

(1) In questo caso io non veggo molta profondità nelle seguenti *decisioni da oracolo* del Bentham.

» Qu'un objet bon à imposer, soit ainsi exempté, c'est un mal, parce qu'il faut recourir à quelque autre mode » d'impôt (*) qui, par la supposition, est moins convenable, ou laisser subsister quelque impôt nuisible.

» Quant à l'avantage, il est nul. S'il se produit de cette marchandise exemptée, dans la même proportion, il s'en » produit moins d'une autre qui est imposée » (**). (*Théorie des peines et des récompenses*, tom. II, pag. 335, 2.de édition).

(3) Ciò che rese soprattutto ammirabile l' oratore Licurgo, si fu la sua integrità nel maneggio dei denari pubblici, per cui si distinse a tal segno, che un popolo così disposto ai sospetti ed alle calunnie in tali materie, qual era l' Ateniese, credè di dovere per lui far un' *eccezione alle leggi*, e lo lasciò per ben quindici anni arbitro dell' erario; fiducia di cui quel popolo fu largamente ricompensato, avendo Licurgo accresciute del doppio le rendite della republica.

(*) *Proposizione falsissima per due ragioni:*

1.° *Perchè un terreno ridotto a coltura, od una casa nuovamente eretta, non aumentano le spese pubbliche, quindi non v' è bisogno di ricorrere ad altre imposte:*

2.° *Perchè la produzione agraria aumentando la popolazione, aumenta i prodotti delle imposte sui consumi, quindi di nuovo non v' è bisogno di ricorrere ad altre imposte.*

(**) *Proposizione falsissima, giacchè la nuova produzione agraria apre il campo ad una corrispondente popolazione consumatrice, quindi è sproposito da cavallo il dire che* dans la même proportion, *deve scemare l' antica.*

b) Alessandro, che dopo la distinzione di Tebe fece vendere 30m. cittadini, conservò la libertà ai sacerdoti e ai discendenti di Pindaro.

III. *Gli atti di condanna e di vendetta esercitati contro tutti divengono segni onorifici per que' pochi che vengono salvati.*

a) Alessandro nella citata distruzione di Tebe volle salva la casa di Pindaro e la tomba de' Tebani morti alla battaglia di Cheronea.

b) Ho accennata altrove la condotta onorifica di Demetrio a Rodi in considerazione dell' officina di Protogene.

IV. *I perdoni concessi agli uni in considerazione di altri divengono segni onorifici per questi.*

a) Silla, dopo d' avere presa Atene d' assalto ed abbandonata al saccheggio, in procinto di farla spianare, si lasciò placare e perdonò ai vivi in considerazione de' morti; tanto rispetto eccitava tuttavia, in mezzo all' abbiezione di quella famosa repubblica, la gloria degli antichi eroi d' Atene e dei sublimi genj da essa prodotti.

V. *Gli aggravj assunti per risparmiare disdoro divengono segni onorifici per quelli, che si assumono.*

a) Un decreto dei magistrati di Firenze ordinò che i debiti di Lorenzo de' Medici sarebbero pagati dal tesoro pubblico.

b) L' oratore Licurgo, che amministrando le finanze d' Atene si conservò povero, fu sepolto a spese pubbliche.

VI. *Le stesse pene possono divenire segni onorifici, se sono diverse da quelle cui soggiace la moltitudine per simili delitti.*

a) Mentre il volgo era appiccato dal carnefice, i nobili conservavano per l' addietro il privilegio che fosse loro tagliata la testa.

b) « En Pologne, dice Bentham, les gentilshommes pauvres se mettoient au service des « grands; ils remplissoient sans scrupule les offices domestiques réputés parmi nous les moins « honorables: ils ne tenoient fortement qu' à une seule distinction qui les séparoit des escla-« ves: c'étoit de ne recevoir des coups de bâton que couchés sous un matelas ».

CAPO TERZO

Esenzione d' aggravj misti.

I. *Esenzione d' aggravj alla libertà.*

1.° (*Libertà personale*). Gli antichi avevano un fondo di ricompense che manca ai moderni: il semplice dono della libertà, allorchè le leggi riconoscevano degli schiavi, era una ricompensa distintissima (1). I *motivi* principali per cui la concessero, risultano dai seguenti fatti:

(1) Questo fondo di ricompense resta tuttora nella Russia e nella Polonia.

a) I Celti in alcune circostanze difficili davano agli schiavi la libertà, purchè gli ajutassero alla *difesa comune*. Per acquistare la libertà conveniva dunque porre in pericolo la vita.

b) I ricchi Romani, morendo, mettevano in libertà molti schiavi, acciò i loro funerali fossero accompagnati da molte persone aventi sul capo la berretta della libertà adorna di fiori. In questo caso l'interesse dell'umanità si confondeva con quello della *vanità*, e il lusso de' funerali poteva trovare scusa presso qualunque più severo censore. Non la trovò per altro nelle pretese degli eredi e nella politica d'Augusto: la legge *Festa Caninia* vietò l'affrancazione per testamento al di là d'un quinto degli schiavi appartenenti al defunto, e in tutti i casi stabilì il *maximum* a 100.

c) Costantino inventò un nuovo metodo per agevolare l'affrancazione, e rendere lo schiavo cittadino romano: profittando delle *idee religiose*, egli concesse la libertà di dichiarare libero lo schiavo nelle chiese ed alla presenza del clero (1). Gli ecclesiastici ebbero quindi il privilegio d'affrancare i loro schiavi senza il concorso d'alcun testimonio (2).

d) Più precipitoso ed ingiusto fu il metodo introdotto da S. Gregorio Magno, cioè di promettere la libertà agli schiavi che appartenenti a padroni pagani si rifuggissero nelle chiese, senza che questi potessero ottenere indennizzazione. Non era questo il miglior modo d'accreditare il Cristianesimo e diminuire il numero degli ipocriti.

2.° (*Libertà civile*). *a*) Una legge di Valentiniano proibì di costringere a risalire sul teatro l'attore che si fosse purificato colle acque del battesimo. Questa ordinanza prova che le leggi riconoscevano degli schiavi; che i comici erano tutti da questa classe; e che la loro professione, senza dubbio diffamata dal Cristianesimo, era infame nella pubblica opinione.

b) Con editto del 28 dicembre 1818 S. M. l'imperatore delle Russie ha conceduto ai contadini di tutto l'impero la facoltà di piantar fabbriche e manifatture, ciò che finora era riserbato alla nobiltà ed ai negozianti di prima e seconda classe. Ed ecco come lo stato semibarbaro d'una nazione permette ai sovrani ben intenzionati di farsi onore.

c) La tutela è certamente un aggravio sì per quello che la esercita che per quello che vi è soggetto. Secondo le leggi romane erano sciolti dall'obbligo della tutela i magistrati, i causidici, i medici, i professori a motivo de' loro particolarmente utili travagli. Le donne ingenue che avevano tre figli e le liberte che ne avevano quattro furono dichiarate esenti da quella perpetua tutela in cui le ritenevano le leggi romane; quindi a norma della legge *Ælia Sentia* potevano rendere la libertà ai loro schiavi.

d) Fu concesso alla Gallia Narbonese, a motivo del suo singolare rispetto verso il senato romano, che i senatori di quella provincia potessero andare a visitare i loro averi senza ricercarne il permesso al principe, come praticavasi colla Sicilia e altrove; ed ecco uno dei mille modi con cui i Romani avevano saputo vincolare la libertà civile, e per cui Galgaco aveva ragione di dire ai Caledonj, parlando de' conquistatori del mondo: *ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*.

---

(1) *C. Th.*, IV, t. 7, l. 1. — *C. Just.*, I, t. 13, l. 1. 2.
(2) Ibid.

3.° (*Libertà politica*). La condizione degli ufficiali municipali sotto gl'imperatori poteva dirsi una vera schiavitù. Siccome si supponeva sempre che volessero sottrarsi alle loro funzioni, perciò non veniva loro concesso di fare un viaggio senza l'approvazione del governatore della provincia. Se essi volevano dirigere in corpo o individualmente un riclamo o una preghiera al sovrano, non lo potevano se non col mezzo dello stesso governatore. Solamente con suo assenso si poteva spedire una deputazione all'imperatore; nel caso contrario i deputati erano puniti coll'esilio (1). Costanzo accordò come una grazia speciale, agli Affricani la libertà di spedirgli delle deputazioni quando volessero (2).

II. *Esenzione di vincoli nell' acquisto de' beni.*

Carlomagno, rigoroso esecutore delle leggi ecclesiastiche, le quali proscrivevano la riunione di più beneficj sopra una sola testa, vi derogò a favore de' suoi letterati. In fatti ricevettero da lui

Teodolfo, il vescovato d'Orleans, l'abbadia di Fleury e molte altre;

Ilduino, le abbadie di S. Dionigi, di S. Germano, des-Près, e di S. Medardo di Soissons, tutte e tre ricchissime;

Alcuino, le abbadie di Ferrieres (o Bethlehen), di S. Lupo di Troyes, di S. *Josse sur me* e di S. Martino di Tours (3).

III. *Esenzione di vincoli nel possesso de' beni.*

I senatori romani, secondo la testimonianza di Plinio, erano obbligati d'avere un terzo dei loro beni in Italia; Marcaurelio permise loro di non averne che il quarto.

IV. *Esenzione di vincoli nella disposizione de' beni.*

a) La legge romana supponeva che delle funzioni così sacre come erano quelle delle Vestali dovevano accelerare lo sviluppo della ragione, quindi permise a queste di testare pria dell'età legale. Lo stesso privilegio fu concesso da Costantino alle persone d'ambo i sessi che si consecrassero alla virginità; sul quale privilegio vedi la pag. 76 e 77.

b) Per uno statuto britannico chi arresta e insegue sino al convincimento un reo di certa classe, ottiene, tra le altre ricompense, l'esenzione dagli ufficj parrocchiali col *potere di venderla* a chi gli piace.

V. *Esenzione di vincoli nella promozione alle cariche.*

a) Fu tanta la riputazione di Valerio Corvino, ch'egli ottenne la dispensa per l'età, e fu eletto console non avendo più di 23 anni.

(1) *C. Th.* XII, t. 1. l. 9; t. 12, l. 4.
(2) Ibid., t. 12, l. 1.
(3) Hegewisch, *Histoire de Charlemagne*, pag. 199.

b) Allorchè nell'impero Romano scemava la popolazione atteso le indefinite oppressioni e ruberie che si commettevano nelle provincie, ed il lusso sfrenato che gli ex-proconsoli ladri sfoggiavano in Roma, il numero de' figli fu calcolato come un merito. Ogni figlio ottenne la dispensa d'un anno all'età richiesta per conseguire le magistrature; legge balorda che non tagliava la radice al male esistente, ed apriva il campo ad altri.

VI. *Esenzione di vincoli nella procedura giudiziaria.*

Uno de' metodi più stolti di ricompensare consiste nell'esimere dall'ordinaria giurisdizione de' tribunali, affine d'accrescere credito al tribunale nuovo cui si permette il ricorso, e procurare onore alle parti che vi ricorrono.

S. Paolo aveva fatto rimprovero ai Cristiani, perchè portavano le loro contese avanti i tribunali de' Gentili. De' Santi vescovi si erano adoperati per riconciliare gli animi piuttosto che per decidere de' diritti (1). Costantino sanzionò quest'uso con una legge. Egli ordinò che in materia civile potessero le parti di comune accordo declinare dai giudici ordinarj per sottomettersi all'arbitrio de' vescovi, e che le decisioni vescovili avessero la stessa forza che le volontà imperiali, e in tutto l'impero venissero eseguite (2).

Questa istituzione fu confermata da' suoi successori (3); e la pratica ne divenne sì comune e sì frequente, che i vescovi si lagnavano d'essere del continuo occupati d'affari temporali, e di perdere in mezzo a queste discussioni un tempo che dovevano al culto divino (4).

Sì pregiabili sentimenti cedettero presto al sentimento della vanità e all'amor del potere. Sotto Costanzo si giunse sino a pretendere che gli ecclesiastici, magistrati divini, non potevano essere giudicati dai magistrati ordinarj. In un Concilio di Antiochia fu stabilito che un vescovo deposto da un sinodo, un prete e un chierico giudicati dal loro vescovo, non potrebbero ricorrere all'imperatore (5). Gli Ariani prodigalizzando a Costanzo il titolo di *re eterno*, lo indussero a sancire questo regolamento. Quindi il famoso sant'Atanasio, vescovo ortodosso, appellò invano al giudizio dell'imperatore.

In un Concilio di Cartagine del 341 fu deciso che un vescovo, un prete, o un chierico che proseguisse una causa in materia criminale davanti i tribunali ordinarj, sarebbe anatematizzato (6).

Nel 355 un decreto imperiale stabilì il principio, che un vescovo non potrebbe essere giudicato che dai vescovi (7).

A questo punto giunse il clero sotto Costanzo, appena 42 anni dopo che era stato riconosciuto legalmente il cristianesimo. Costanzo cedette una parte della sua autorità per ricevere in cambio il titolo di *re eterno*. Il contratto era degno di Costanzo e degli eretici che glielo fecero accettare.

---

(1) *Mém. Insc.* tom. XXXIX, pag. 569. — Soz., I, 9.
(2) Euseb., *Vit. Const.*, IV, 27. — Soz., I, 9. — Gothof. ad l. 5, *Extravag.* Tit. *Cod. Th.*
(3) *C. Just.*, I, t. 4.
(4) Gothof., loco cit.
(5) *Mém. Insc.*, tom. XXXIX, pag. 569, 570.
(6) Ibid.
(7) *C. Th.*, XVI, t. 2, l. 12.

Del resto il desiderio di andare esenti dai tribunali comuni ed essere giudicati da tribunali speciali, cioè di frapporre tra sè e il volgo, si mostrò pria nell'ordine nobile, come si disse alla pag. 221, che nell'ordine vescovile.

Le esenzioni di giurisdizione offendono talmente l'amor proprio di tutti, aprono il campo a tante ingiustizie, favoriscono a segno i delitti, screditano in modo la pubblica autorità, che tutte scomparvero rapidamente nel decorso dell'ultimo secolo in Francia, e inutili riusciranno per molto tempo gli sforzi degli *ultra* per farle risorgere.

Non m'estendo ulteriormente sui due fondi di ricompense (concessione di beni, esenzione di mali) per non ripetere quando ho detto nel più volte citato volume VI del *Nuovo prospetto delle scienze economiche*.

SEZIONE SECONDA

Qualità delle Ricompense.

CAPO PRIMO

Certezza.

§ 1. EFFETTI DELLA CERTEZZA E CIRCOSTANZE CHE LA DIMINUISCONO.

Gli sforzi tendenti a rendere un servizio qualunque, sono, in parità di circostanze, proporzionati alla probabilità d'ottenere la ricompensa; quando questa è certa, lo sforzo è massimo. Al contrario scemando la probabilità, prevale l'inerzia, la difficoltà del servizio ingigantisce, si veggono distintamente tutti gli ostacoli, il timor di non riuscire si fa forte, una paralisia si estende a tutte le facoltà dell'animo, cadono le braccia che si erano accinte al travaglio, ed ogni sforzo s'arresta.

La certezza scema in ragione del numero

1.° Delle ricompense differite;

2.° Delle ricompense negate;

3.° Delle ricompense distrutte.

I. *Dilazioni*. La distanza tra il servizio e la ricompensa

a) *Riesce insopportabile all'uomo avido di godere;* quindi allorchè la ricompensa è pronta, i concorrenti saranno cento; e se è lontana, forse non saranno che due, giacchè l'avidità di godere s'appiglia ad altri progetti, fossero anche meno lucrosi;

b) *Disgiunge nell'opinione del pubblico l'idea del servizio dall'idea della ricompensa*, quindi ne annulla l'efficacia nella mente di molti;

c) *Lascia luogo a discorsi poco onorevoli contro chi deve ricompensare. Spilorcio*, *stitico*, *avaro*, *invidioso*, *insensibile*, *ignorante*, *stupido*, sono i titoli con cui il pubblico lo caratterizza. Ora l'effetto della ricompensa, in parità di circostanze, è proporzionato al credito di chi la comparte, come è stato detto altrove;

d) *Espone l'uomo che rese il servizio ad una specie di screditо*, giacchè in questo frattempo l'uomo nullo si gloria di non avere agito, vedendo che non migliorò la sorte di chi agì; l'invidioso fa supporre che il servizio non è stato meritevole di premio, e lo scredita.... Questi discorsi si cambiano in sensazioni dolorose per chi rese il servizio, e scoraggiano quelli che vorrebbero imitarlo;

e) *Diminuisce il valore delle ricompense*, giacchè ne diminuisce il godimento. Se la ricompensa si risolve in danaro, la dilazione toglie gli interessi corrispondenti; se in onori, ogni dilazione è una perdita per la vanità che sperava, e rimane nel frattempo delusa. Se è vero il detto triviale *qui cito dat bis dat*, risulta che una ricompensa pronta può essere uguale a due distanti; quindi *accelerando la colazione della ricompensa, si può economizzare nella quantità* (1).

II. *Negative*. Il rifiuto delle ricompense dovute o promesse

a) Delude l'aspettazione di chi le aveva meritate;

b) Distrugge gli sforzi di quelli che volevano imitarlo, e suscita de' nemici (2);

---

(1) Durante il califfato d'Omar, che regnò appena 10 anni, i Musulmani

S'impadronirono di città, borghi, castelli . .	3600.
Distrussero chiese cristiane	4000.
Inalzarono moschee	1400.

Tanta prontezza, tanto coraggio, tanto zelo ne' sudditi furono prodotti 1.° dalla persuasione delle ottime intenzioni del califfato: 2.° dalla certezza ch'egli avrebbe ricompensato i loro sforzi. (Weguelin, *Hist. Univ. Dip.*, t. I, pag. 339.)

Si osservarono gli stessi fenomeni sotto il suo antecessore Aboubecre: gli Arabi si batterono come lioni, perchè fermamente convinti che le loro vittorie sarebbero seguite da un aumento di fortuna. Nulla infatti fu tanto funesto ai Greci ed ai Persiani quanto quello spirito d'avidità che i primi califfi seppero colla loro pronta e magnanima liberalità fomentare. (Idem, ibid., pag. 342.)

Federico il Grande coll'ordinanza 12 aprile 1778 promise

1.° Che ciascun officiale che facesse una bella azione, sarebbe tosto avanzato d'un grado;

2.° Che ciascun basso ufficiale per eguale motivo otterrebbe diploma di nobiltà e diverrebbe officiale;

3.° Che ciascun soldato distinguendosi con qualche coraggiosa impresa, sarebbe basso-officiale.

Per quale motivo queste e simili promesse trasformarono in eroi i soldati di Federico? Perchè « non seulement Frédéric il récompensoit *sur le champ* les belles actions des officiers, celle du moindre enseigne comme celle du général, » proportion gardée; mais il vouloit qu'on les récompensât. Cette disposition influoit même sur les corps commandés par » ses lieutenants. Tout officier savoit que non seulement le roi récompensoit les actions que le général lui certifieroit, » mais encore que celui-ci n'oseroit lui en taire aucune, pas même celles de l'homme qu'il hairoit le plus. L'extrême » facilicité avec laquelle un officier pouvoit aborder le roi, et lui rappresenter son affaire, le mettoit à l'abri des in» justices de ce genre, de tout passe-droit; et certainement un général auroit été très-mal reçu, si, pour des intérêts » particuliers, il avoit manqué de rendre témoignage à un homme de coeur. (Mirabeau, *Histoire de monarchie Prus» sienne*, tom. I, pag. 124-125).

Napoleone riuscì ad indurre i Francesi, gli Italiani, i Tedeschi ad affrontare i ghiacci della Russia, perchè tutti erano persuasi che nissuna bella azione sarebbe rimasta senza premio; che il premio sarebbe pronto, immediato, generoso. Questa politica è ben facile, ben vecchia, ben evidente, ciò non ostante fa duopo predicarla. In fatti *non omnes capiunt verbum hoc, sed quibus datum est.*

(2) » Pierre de Medicis ouvrit un concours littéraire en 1441 (à Florence) et proposa un prix pour le meilleur « poëme qui seroit présenté sur un sujet donné; la récompense du vainqueur devoit être une couronne d'argent en for» me de ghirlande de laurier. Des préparatifs de la cérémonie se firent avec beaucoup d'éclat, et les secrétaires du pape » furent chargés de prononcer sur le mérite des concurrens. Il s'en présenta plusieurs qui récitèrent leurs poëmes en » public: mais la stupidité ou la bassesse des ecclésiastiques trompa les généreuses intentions de Pierre; et, sous pretexte

c) Diminuisce in generale il credito del governo, perchè indica mala fede (1);

d) Priva progressivamente il governo de' servigi di cui abbisogna. Ventiquattro anni dopo l'espulsione dei re, l'anno di Roma 269 il popolo scontento, ricusando d'arruolarsi, diceva: *Patres militarent, patres arma caperent, ut penes eosdem pericula belli penes quos præmia essent* (2).

Alla certezza delle ricompense è necessario che la legge riconosca

1.° *Che l'obbligo della ricompensa non s'estingue colla morte di chi l'ha meritata;* ciò che era dovuto al defunto a titolo di ricompensa, è dovuto agli eredi, se la ricompensa è pecuniaria;

2.° *Che il diritto alla ricompensa non si estingue colla morte di chi ha ricevuto il servigio;* ciò che era dovuto da lui a titolo di ricompensa, è dovuto da' suoi eredi (3).

III. *Distrazioni.* Mille volte i governi dimenticando che *lex non habet oculos retro*, tolsero le ricompense che essi o i loro predecessori avevano concesse. Questa azione sul passato diffonde una diffidenza che non ha limite, giacchè una ricompensa cassata fa temere che siano per essere cassate altre, e così successivamente. Allorchè una commissione politica nel 1800 dichiarò decaduti dall'impiego tutti quelli che l'avevano ottenuto dopo il 1796, diede segno d'ignoranza ugualmente che di barbarie; d'*ignoranza*, giacchè è meno male chiudere gli occhi sopra alcuni inconvenienti, di quello che diffondere un allarme generale; di *barbarie*, giacchè molte persone onoratissime e d'ogni partito erano state chiamate agli impieghi, e solo i barbari potevano far loro delitto d'avere servito il pubblico onoratamente. « Che poi l'annullare « i giudizj, dice Demostene, sia un'enormità, un'empietà, una sovversione dello Stato, non « cred'io che alcuno vorrà negarlo. Conciossiachè la città nostra, o giudici, per le leggi e « pe' voti reggesi e sta; or se ciò che coi voti si è diffinito, con leggi nuove si cassa, ove

---

» que toutes les pièces avojent à peu près un mérite égal, et qu'il étoit impossible de prendre une décision, ils adjugèrent le prix à l'église de Sainte-Marie. Ce jugement absurde mécontenta beaucoup les Florentins, qui le regardèrent » comme ouvrage indirect, non seulement pour les candidats, mais pour la ville elle-même ». (Roscoe, *Vie de Laurent de Médicis*, tom. I, pag. 104-105.)

(1) Il cardinale Richelieu non dava che a stento del denaro e delle promesse, ma faceva sempre di più di quel che prometteva; quindi quelli che s'affezionarono a lui, di molto ardore gli diedero prove e di fedeltà. Il cardinale Mazzarini non ricusava nulla di quanto che si dimandava, e non manteneva giammai ciò che aveva promesso; quindi la sua malafede era citata come si citano i proverbi; ed egli si trovò isolato in mezzo ai partiti, perchè nissuno si fidava di lui. (Gordon, *Discours sur Tacite*, tom. I, pag. 384 385.)

Enrico IV non avendo giammai mancato alla sua promessa, guadagnò la confidenza degli stessi suoi nemici; essendo venuto a trattato cogli Spagnuoli, questi ricusarono gli ostaggi offerti, fidandosi alla sua parola. All'opposto Enrico III era talmente riconosciuto per mancatore di fede, che i suoi stessi giuramenti, le dichiarazioni segnate di sua mano erano riguardate come pronostici di prossimo inganno, quindi i suoi sudditi stessi l'abbandonarono. (Idem, ibid., tom. II, pag. 186-188.)

(2) Tit. Liv., II. 24.

(3) Un governo chiama un professore da uno Stato estero ove questi aveva pubblica cattedra, e gliene dà una consimile nella sua università. Quel governo cessa, e sottentra un secondo; questi toglie al professore la sua cattedra senza processo, senza demerito, e gli offre il terzo dell'onorario. Ecco i barbari, direte voi; perciò io soggiungo che questo fatto non è successo in Italia ma al Mogol.

« andrà a terminar la faccenda? E come questa potrà chiamarsi una legge e non piuttosto un « legicidio? » (1).

A che servì il tribunale eretto in Milano nel 1803 coll' incombenza d' esaminare i contratti del governo antecedente? Servì a mostrare l' imbecillità di chi lo eresse, ad assicurargli la taccia di parzialità, a diffondere timori in più migliaja di contraenti, a far decadere i fondi pubblici, a scemare il rispetto generale dovuto al governo, ad animare lo spirito di partito, ad accreditare il governo antecedente, giacchè nissun contratto risultò lesivo o doloso: ecco l'acume dell' ignoranza.

Il peggio si è che questi tribunali scrutatori del passato colgono sempre il destro di fare delle private vendette; e ne diede un esempio famoso il cardinale Ximenes in Ispagna (2).

I governi hanno certamente il diritto di rivocare delle concessioni che, sia per la loro indole, sia per cambiamenti di circostanze, riescono dannose al pubblico, ma è necessario dare un corrispondente compenso a chi resta spogliato di quanto gli era stato da legittima autorità concesso.

I Greci distrussero la certezza delle ricompense, allorchè, per risparmiarsi spesa e tempo, tagliavano la testa alle antiche statue e ponevano in loro vece teste nuove. Questo metodo distruggeva gli sforzi che, per ricompensa, aspiravano all' onore d' una statua, di molta e legittima gloria frodava gli eroi cui erano consecrati questi monumenti, e faceva onta alla repubblica togliendo le testimonianze del suo animo benevolo e della sua ingenua e nobile riconoscenza. Augusto imitò la barbarie de' Greci, e mostrò la sua gratitudine verso suo padre a buon mercato: egli fece torre le teste a tutte le statue d' Alessandro e collocarvi quelle di Cesare, cosicchè non c' è rimasta effigie dell' eroe Macedone.

§ 2. MEZZI CHE FOMENTANO LA CERTEZZA DELLA RICOMPENSA.

1.° *Sensazione oculare.*

Una ricompensa che si vede e si tocca, accresce nel tempo stesso e la brama d' ottenerla e la persuasione che chi la promette non c' inganna: perciò

a) Ne' giuochi olimpici le corone erano poste sopra piano elevato in mezzo allo stadio, acciò fossero vedute da quelli che correvano per conseguirle.

---

(1) *Aringa contro Timocrate.*

(2) Dacchè il cardinale Ximenes ebbe una forza armata, creò un comitato per ricercare l' origine delle proprietà de' baroni, una parte delle quali proveniva da doni ottenuti o da terre staccate dalla corona in tempo di guerra. Sarebbe stato molto difficile e forse impossibile di rimontare alla sorgente di questa sorta d'usurpazioni sancite e legittimate dal tempo. Tutto il talento di Ximenes non sarebbe senza dubbio uscito felicemente da questo labirinto: egli si contentò quindi d'un mezzo più semplice, cioè s' arrestò al regno di Ferdinando. Egli dichiarò che le pensioni accordate da questo gran monarca spiravano colla di lui vita, e che per questa ragione lo Stato poteva riprendere le terre alienate sotto il suo regno. Egli volle ciò non ostante convenire che Ferdinando aveva potuto eseguire alcuni atti di generosità; ma siccome questo principe era stato portato al trono da una fazione i cui membri avevano stipulate le loro ricompense, il prelato si servì di questo pretesto per spogliare tutti quelli che gli facevano ombra. Il risultato di queste odiose indagini produsse somme enormi. (*Histoire de l' Espagne*, tom. II, pag. 225-228.)

b) Narsete che disfece Totila nel 552, eccitando i soldati alla pugna, diceva loro che riguardassero le catene d'oro, i collari, i braccialetti che stavano per divenire ricompensa del loro valore (1).

c) Nello stabilimento di Lancaster la sala dello studio rassomiglia ad una bottega di giocolini; piccoli cocchi, cavalli di legno, cervi volanti, palle, tamburi sono sospesi a cordoni o colonnette, e varie opere d'intaglio d'un soldo o mezzo soldo tappezzano magnificamente le muraglie. Ciascun candidato ha sempre sotto gli occhi l'oggetto del suo desiderio, e sa a quale prezzo può ottenerne il possesso.

2.° *Codice delle ricompense.*

La sicurezza della ricompensa cresce a misura che decresce la possibilità degli arbitrj. Un codice regolare che stabilisce a ciascun merito la sua ricompensa, ne determina la qualità e la quantità, permette pubblica discussione, espone il tribunale rimuneratore allo sguardo di tutti, un simile codice, che è tuttora un voto in onta delle proteste de' governi sul loro immenso desiderio di premiare il merito, un codice di ricompense, dissi, allontana l'inquieta e scoraggiante idea dell'arbitrio, per quanto è possibile nelle decisioni umane.

3.° *Precauzioni d' imparzialità.*

I soprastanti ai giuochi olimpici si guardavano così gelosamente dal sospetto d'accordar nulla al favore, che le stesse lettere commendatizie venute di Roma a pro d'alcuno degli atleti non si aprivano da loro se non compiuto il cimento (2).

Ne' concorsi accademici legge rigorosa vieta ai concorrenti di nominarsi, acciò l'antecedente fama degli uni non influisca sull'animo de' giudici a danno degli altri, come è stato detto altrove.

La miglior precauzione d'imparzialità consiste, allorchè è possibile, nell'escludere dal giudizio quelli, l'*interesse* de' quali o la *vanità s'opporrebbe al dovere.*

4.° *Nemo honore suo privetur, nisi justitiae judicio.*

Questa massima prevalse sotto la prima razza de' re di Francia. Pria che i beneficj divenissero vitalizj, quelli che venivano spediti a tempo dal re nelle provincie per esercitare qualche parte dell'amministrazione, principalmente per rendere la giustizia, non potevano durante questo tempo essere privati della loro dignità, se non previo regolare giudizio.

Luigi XI che destituì a suo piacere i funzionarj grandi e piccoli, di spada e di toga, di finanza e d'altre specie, stabiliti da Carlo VII, si fece tali nemici, che finalmente fu costretto coll'ordinanza del 21 ottobre 1467 a stabilire il principio: *Nissun impiego sarà concesso se non è vacante o per rassegnazione volontaria o per delitto giuridicamente riconosciuto.* Al letto della morte Luigi fece giurare questa ordinanza a suo figlio Carlo VIII, il quale

(1) Gibbon, tom. X, pag. 403.
(2) Cesarotti, *Opere*, tom. XXII, pag. 400.

in fatti prescrisse che nissuno potesse essere deposto se non per gravi cause e dopo processo regolare: *Licet ad beneplacitum dentur officia non sunt revocabilia; vult enim processum fieri.* Quindi osservano gli storici, che quanti nemici s' era fatti Luigi XI destituendo i funzionarj nominati da Carlo VII, altrettante creature si acquistò il cardinale d' Amboise consigliando a Luigi XII di confermare quelli che avevano servito sotto Carlo VIII (1).

Il sopraccitato principio rinovato da Luigi XIV nell' ordinanza del 24 ottobre 1648, venne confermato in Francia dal codice del 3 brumale an. IV art. 560, dalla costituzione dell'anno VIII art. 68, dal senatus-consulto del 28 fiorile anno XIII art. 101 n.° 7, dal *Codice di procedura* part. I, lib. IV, tit. 3.

Lo stesso principio venne rispettato nel cessato regno d' Italia colla legge del 4 settembre 18.. relativa ai professori.

Pasquier osserva che i principi saggi hanno sempre sentito qualche ribrezzo e rimorso nel destituire i funzionarj. Un padrone onesto si vergogna a dare congedo senza motivo ad un semplice domestico. Lo stesso scrittore rammenta che il re Roberto il pio venne lodato a cielo dagli storici, per non aver egli destituito un solo funzionario, lode che da Capitolino è data all' imperatore Antonino: *successorem viventi bono judici nulli dedit.*

In generale una ricompensa che dataci quest' oggi, può esserci tolta dimani, perde la sua efficacia, e nissuno fa la spesa e gli sforzi per conseguirla, perchè non è sicuro di conservarla. Se poi questa ricompensa consiste in una carica che dimanda lunga preparazione, l' utilità pubblica richiede una *specie di perpetuità*. Infatti le nomine non conferiscono l' abilità e i talenti, come mostrarono di credere più volte i principi; la teoria e la pratica dell'amministrazione vogliono studio e tempo; ora nè l' uno nè l' altro si creano con decreti. I governi supposero talvolta che il genio ad un partito o il contragenio allo stesso fossero sinonimi d' abilità o inabilità amministrativa; quindi cacciarono d' impiego alcuni, sostituirono loro altri che poscia furono costretti d' abbassare. Colla quale operazione essi produssero dolore nel primo impiegato, cui tolsero la sussistenza o l' onore, nel secondo, cui prepararono una mortificazione, nel pubblico del quale delusero la speranza e il diritto d' essere servito. Non è necessario molto acume per intendere che il cane può vegliare mentre il padrone dorme, ma non può scriverne le lettere nè dirigerne le fabbriche.

Questi riflessi valgono contro la rapida circolazione negli impieghi; giacchè se *è utile un moto progressivo nella stessa categoria*, riesce per lo più dannoso lo sbalzo da una categoria ad un' altra a cui le antecedenti idee ed abitudini non prepararono. Leone X trasformò dei poeti in governatori di fortezza con quella saggezza con che altri cambiarono de' professori di diritto in professori d' agricoltura.

Ho detto *una specie di perpetuità*, giacchè sembra che stabilendo la durata, per es., di 15 anni per alcune cariche, di 20 per altre, si lascierebbe bastante spazio ai piani degli individui senza assopirne l' attività col renderle perpetue. Dopo 15 anni o 20 si potrebbe perdere la carica non solo per delitti ma anco per semplici vizi o difetti sociali contestati da regolare giudizio: il timore di questa eventualità sarebbe stimolo a schivarli. Anche perdendo la carica

(1) *Les loisirs du chevalier d'Eon*, tom. X, pag. 50.

per l'accennato motivo dovrebbe restare la certezza d'una pensione uguale alla metà dell'onorario.

Non si vorrebbe la perpetuità, perchè ove questa esiste, le cariche sono per lo più esercitate da un subalterno o da un erede (1).

CAPO SECONDO

Efficacia.

La ricompensa, di qualunque specie ella sia, si riduce ad un *piacere*.

Il servizio, di qualunque specie egli sia, si riduce ad un *dolore*.

Dunque: I. *per essere efficace, il piacere o il vantaggio della ricompensa deve superare il dolore o lo svantaggio del servizio.*

Tutti gli elementi che compongono il dolore del servigio fisico, intellettuale, morale, si veggono esposti nella sezione I del libro I.

Tutti gli elementi che compongono il piacere della ricompensa materiale, immateriale, mista, si veggono nelle sezioni I e II del libro II.

Tutte le cause che alterano l'intensità de' piaceri e de' dolori, si veggono nelle sezioni I e II del libro I. Alcuni esempj basteranno ad indicare l'uso delle tavole esposte in quelle sezioni.

1.° *Influenza della religione sull' efficacia delle ricompense;* la religione quacquera, per es., non ammettendo alcun titolo, annulla un ramo delle ricompense onorifiche.

2.° *Influenza della povertà e della ricchezza sull' efficacia delle ricompense;* per es., in un tempo in cui la plebe romana era miserabile, in cui la sorte de' debitori faceva pietà, quattro statera di terreno bastarono a ricompensare le notissime azioni d'Orazio Cocle e di Muzio Scevola. Queste piccole estensioni di terra non bastavano a ricompensare azioni di minore importanza sotto Cesare e i seguenti imperatori.

3.° *Influenza delle affezioni sull' efficacia delle ricompense;* per es., dopo la disfatta di don Antonio Priore di Crato, che il popolo Portoghese aveva inalzato al trono, Filippo II re di Spagna promise 80m. ducati a chiunque gli darebbe tra le mani don Antonio; ora questa grandiosa ricompensa riuscì inefficace, atteso l'immensa avversione de' Portoghesi contro Filippo, e l'immenso attaccamento a don Antonio. Egli rimase nascosto per molti mesi nel paese situato tra il Duero e il Minho, senza che alcuno svelasse il suo ritiro, e sino al momento che trovò il destro di salvarsi in Francia (1).

(1) » La stabilité du ministère sous le règne de ce prince (Charles III roi d'Espagne) est une des circonstances les » plus remarquables, quand une fois il avoit accordé sa confiance, l'incapacité, le mauvais succès, rien ne pouvoit la » lui faire retirer; ses ministres étoient à peu près sûrs de mourir en place. Cette securité précieuse à plusieurs égards, » n'étoit pas toujours avantageuse au bien de l'état, car si elle laissait de la marge pour donner du développement aux » opérations projettées, elle assuroit aussi aux prévarications l'impunité, et donnoit aux abus le temps de jetter des pro» fondes racines ». (*Histoire de l'Espagne*, tom. IV, pag. 313.)

(2) Adams, *Histoire d'Espagne*, tom. III, pag. 138.

All' opposto di Belisario dice Gibbon : « A chaque action de valeur il faisoit présent d'un « bracelet ou d'un collier qui , *venant de lui* , *paroissoit plus précieux* » (1). Di Giuliano dice lo stesso scrittore : « L'estime d'un souverain qui a les vertus auxquels il donne des éloges , « est la plus belle récompense d'un sujet , et l'autorité que tiroit Julien de son mérite per- « sonnel , facilita le rétablissement de l'ancienne discipline » (2).

. . . .

In generale l' efficacia delle ricompense risultando dalla superiorità d'una forza impellente a fronte d' un' altra che le resiste , non fa duopo calcolare la prima in modo assoluto , ma sempre relativo alla seconda ; quindi agli aumenti e i decrementi dell' una devono seguire gli aumenti e i decrementi dell' altra. Se la ricompensa , per es. , è pecuniaria , ella può essere stata efficace negli scorsi tempi , senza esserlo attualmente , essendo diminuito il prezzo del denaro a fronte delle altre cose ; massima triavialissima violata tuttora in pratica , principalmente negli onorarj degli' impiegati de' luoghi pii , il che poi rende quasi necessaria la trascuratezza e la frode.

È stata fatta la stessa osservazione relativamente ai valori pecuniarj introdotti nel sistema penale. Essendo cresciuti i furti , fu stabilita in Inghilterra la pena di morte contro il furto che superava uno scellino. All' epoca in cui questa legge venne sancita , uno scellino valeva cinquanta volte più di quel che vale attualmente. Questa osservazione ha dato luogo di dire al giureconsulto Spelman , che sebbene le cose necessarie siano cresciute di prezzo in modo esorbitante , il prezzo della vita dell' uomo è considerabilmente diminuito.

II. *Più sono grandi le eventualità favorevoli unite naturalmente al servizio* , *minore può essere la ricompensa.*

È questa una delle ragioni per cui è basso l' onorario de' professori ed alto quello de' comici , benchè l' abilità de' primi sia e più difficile e più utile di quella de' secondi (3). Ma mentre i primi colgono vantaggi nella riconoscenza de' padri, nell' affezione degli scolari , nell' opinione del pubblico , i secondi si sentono spesso inseguiti da uno spregio non di rado ingiusto (4).

In forza dell' antecedente principio alcune cariche vengono eseguite gratuitamente, perchè la passione del potere , l' occasione di favorire i suoi amici , il mezzo d' acquistarsi la benevolenza pubblica , indennizzano il funzionario de' sacrifizi che fa a' suoi concittadini.

---

(1) Adams , *Histoire d'Espagne* , tom. X , pag. 181.

(2) Tom. , V , pag. 455.

(3) » Londra , luglio 1818. Il proprietario del teatro dell' opera italiana essendo stato accusato di mancanza della » dovuta premura per procurarsi buoni cantanti , ha pubblicato a sua giustificazione le lettere di varj e varie cantanti » estere , dalle quali risulta che chiedono solitamente 4000 lire sterline per stagione , ossia cento rappresentazioni , tavola » per 14 in 16 persone , carrozza , un superbo appartamento , delle rappresentazioni a loro benefizio senza spesa alcuna , » e il permesso di cantare ove vogliono ». (*Osserv. Austriaco*).

Un professore attualmente , almeno tra noi , non oserebbe fare simili dimande.

(4) » Un militaire qui avoit peu de fortune , disoit à un comédien célèbre et opulent : *N'est il pas honteux qu'un » homme tel que vous* , *ait cet avantage sur un homme tel que moi !* . . . . . *Et comptés vous pour rien* , *monsieur* » lui répondit le comédien , *le privilège que vous donne votre état de me tenir ce discours ?* D' Alembert , Éloge , tom. V , pag. 453.)

III. *A ciascun grado di servizio deve corrispondere un grado di ricompensa se la qualità del servizio ne permette il calcolo.*

Secondo il regolamento della polizia del 1815, il premio per l'uccisione d'un lupirino si è di lir. 24, d'un lupo adulto, 60, d'una lupa adulta, 90, d'una lupa pregna, 135. Le gratificazioni per l'aumento della marina crescono in ragione delle tonnellate di cui i vascelli sono suscettibili....

Invece della quantità del servizio, i legislatori s'appigliarono spesso a basi inutili, ridicole, dannose. Nei secoli di mezzo l'ufficiale incaricato nella corte di Galles della manutenzione dei lumi e delle candele di cera otteneva per ricompensa tanta cera quanta ne poteva strappare co' denti pria d'accenderle: *Tantum ceræ quantum dentibus detraxerit, ubi accipiat* (1). La ricompensa non aveva qui per base la quantità del servizio, ma la forza de' denti e la cavità della bocca.

La qualità del servizio impedisce non di rado di prendere per *immediata* norma la quantità; quindi si calcola

1.° *Talora in ragione di tempo.* La salvaguardia che poteva concedere il gran cacciatore nella citata corte di Galles, durava dal momento che metteva gli uccelli fuori della gabbia, sino al momento che li faceva entrare (2); quindi egli aveva interesse a cominciar presto e finire tardi.

2.° *Talora in ragione del prezzo.* Le cure del paesano che riceve *gratis* dal padrone gli animaletti appena slattati e divide con lui il prezzo degli animali adulti, vengono ricompensate in ragione di valori.

3.° *Talora in ragione della minore spesa e del minor danno.* I medici degli ospitali potrebbero essere pagati in ragione inversa della durata media delle malattie, delle spese medicinali, della mortalità per cento.

IV. *La ricompensa riesce inefficace se il servizio richiesto non è verificabile* o *non esattamente determinato.*

Si dice che Pisistrato, bramoso d'avere la gloria di risuscitare Omero, pubblicò un bando per tutta la Grecia, che chiunque avesse versi di quel poeta, li portasse a lui, promettendo il premio d'un obolo per ciascun verso; quindi i verseggiatori famelici, per gola della mercede, presentarono a gara come omerici molti versi di loro conio.

Era accordato il trionfo in Roma al generale, allorchè il senato decideva aver egli amministrato gli affari della Repubblica con *coraggio* e *fedeltà*; quindi ciascun generale operava in modo da poter provare questo servizio indeterminato, senza curarsi se il nemico era o no sconfitto. Quest'anno alfine, dice Tacito, sottrasse Roma alla lunga guerra contro il numida Tacfarinate; imperciocchè i capitani anteriori, ove credevano bastar le imprese a trionfali ornamenti, abbandonavano il nemico, e già tre statue laureate vedevansi nella città, e ancor Tacfarinate straziava l'Affrica.

(1) *Leg. Hoël.*, cap. 27, n.° 7.
(2) Wilkins, *Leg. Anglo-Saxon*, verb., *Patrocinium*.

V. *Allorchè due servigi sono ugualmente possibili e rivali, la maggior ricompensa debb' essere riservata al più utile, acciò prevalga sull' altro.*

Questo principio è stato più volte violato in pratica con approvazione degli scrittori più assennati: eccone una prova.

» On a établi pour règle, dans quelques-unes de nos provinces, dice Franklin parlando « dell' America settentrionale, qu' aucune place ne seroit assez lucrative, pour tenter la cupidité de ceux qui voudroient la remplir. Le 36 article de la constitution de Pensylvanie dit « expressément: Comme pour conserver son indépendance, tout homme libre, qui n' a point « une propriété suffisante, doit avoir quelque profession, métier, commerce, ou ferme, qui « le fasse subsister honnêtement, il n' est pas nécessaire de créer des emplois lucratifs: parce-« que leur effet ordinaire est d' inspirer à ceux qui les possèdent, ou qui les postulent, un « esprit de dépendance et de servitude, indigne d' hommes libres. Ainsi toutes les fois que les « émolumens d' un emploi augmenteront au point de le faire désirer à plusieurs personnes, il « faudra que la législature en diminue les profits » (1).

Mi sembra che questo illustre filosofo s' inganni, giacchè se il prezzo de' servigi pubblici è minore del prezzo de' servigi privati, sarà scarsissima la concorrenza ai primi, e composta solo di persone o inette ed incapaci di rendere il servizio richiesto, o inoneste e pronte ad abusare del potere ad esse affidato. Non si può generalmente supporre negli uomini quella disposizione che sacrifica al pubblico il proprio interesse, nè anche quando sono dotati di mezzi di sussistenza. Dunque invece di diminuire gli onorarj allorchè divengono oggetto del desiderio di molti, conviene anzi accrescerli, se non producono quest' effetto. Si può certo oltrepassare il limite dell' economia, come fecero più volte i principi, ma si offende sempre la prudenza allorchè le cose sono stabilite in modo che la ricompensa risultante dall' azienda pubblica è minore di quella che si ritrova nelle aziende private.

Quanto allo spirito di servitù e dipendenza prodotto dagli onorarj convenevolmente lucrosi, è un inconveniente molto minore dell' ignoranza e della corruzione, compagne inseparabili degli onorarj insufficienti e meschini.

Per uguali ragioni mi pare che vada lungi dal vero Bentham, allorchè dopo d' avere osservato che la ricompensa fattizia deve decrescere a misura che cresce la ricompensa naturale, soggiunge, applicando la massima agli impieghi pubblici:

« Les emplois publics ont aussi leur récompense en honneur: en pouvoir, en moyen de « servir ses amis et de mériter la bienveillance générale. *Si ces récompenses suffisent, il n' en « faut point d' autres.* Les Vénetiens ne payoient ni leurs ambassadeurs, ni plusieurs autres « grands officiers de l' état. On voit de même en Angleterre beaucoup d' hommes opulens ou « aisés se charger de différentes fonctions publique, comme celles des shérifs et des juges-de-« paix, sans autre prix que la considération qui leur est attachée et la jouissance du pouvoir (2).

Le accennate ricompense fattizie *possono bensì bastare per alcuni ricchi ambiziosi e inetti, ma non possono bastare per altri più onesti, più abili, meno opulenti.* Quindi quando la carica è gratuita, come ne' casi accennati dall' autore,

(1) *OEuvres*, tom. II, pag. 154, 155.

(2) *Théorie des peines et des récompenses*, tom. II, pag. 87, 2.e édit.

1.° Molte persone abili restano escluse dalla concorrenza;

2.° Le persone inabili e ricche ottengono le cariche;

3.° Scema la censura pubblica sulle operazioni amministrative da esse eseguite, giacchè una persona che serve il pubblico gratuitamente, sembra avere diritto a speciale indulgenza, come si disse altrove.

Distruggete l'onorario de' membri delle camere in Francia, e vedrete presentarsi tutti gli *ultra*, e ritirarsi molte persone zelanti del pubblico bene e capaci di promoverla. Quindi saranno sgravate le terre dall'imposta diretta, ne verranno aggravati i rami dell'industria, rinasceranno i privilegi de' castelli contro i casolai, e la nazione ritornerà sotto il giogo del feudalismo.

Le cariche gratuite riescono tanto più dannose in parità di circostanze, quanto maggiore è il potere loro affidato. Se il potere è nullo, e la carica si riduce ad una mera rappresentazione, come la carica di console sotto gli imperatori, allora gli inconvenienti spariscono.

Più saggio si mostra l'accennato scrittore allorchè dice: *Nel dipartimento della giustizia* il servizio dell'avvocato e il servizio del giudice sono due servizi rivali. In Inghilterra non si prendono i giudici superiori se non nell'ordine degli avvocati. Ora l'interesse dello stato esige che la scelta cada sui più abili e più celebri, giacchè dalla riputazione de' giudici dipende l'opinione che ciascuno della sua sicurezza si forma. Più i talenti d'un avvocato superano quelli de' suoi colleghi, più è desiderabile che, invece di difendere, egli sia chiamato a giudicare, giacchè a proporzione della sua preminenza egli diviene utile come giudice e dannoso come avvocato. Più i titoli d'un cliente saranno problematici, più egli abbisognerà d'un difensore abile che ne veli la debolezza. Ma il talento che rende l'avvocato terribile, mentre, guerriero libero, s'impegna indifferentemente pro e contra, fomenta la pubblica sicurezza allorchè assiso sul tribunale egli è unicamente dedito al servizio della giustizia e la difende tanto meglio quanto che ne studiò tutti i piani d'attacco nel campo del nemico. Ora tra gli avvocati se ne trovano sempre cinque o sei il cui onorario sale dalle sei alle dieci mille lire sterline; dunque l'onorario de' giudici superiori dovrebbe essere maggiore per essere preferito.

VI. *Nel dubbio fa duopo far inclinare la bilancia più a favore di chi sofferse prestando il servigio, che a favore di chi godette ricevendolo.* Tutti gli accidenti che non dimostrano cattiva volontà o negligenza, devono essere posti a debito del servito; e se allorchè si tratta di pene è necessario scerre la minima tra le efficaci, allorchè si tratta di ricompense si può alcun poco largheggiare, giacchè la ricompensa abbondante tende a moltiplicare i servigi, la difettosa tende a diminuirli, e produce scontento. L'assedio della Goletta, che fu lungo e micidiale, lo sarebbe stato ancora di più, se l'imperatore Carlo V non avesse promesso una catena di 500 ducati d'oro a quello che pel primo piantasse sulle mura lo stendardo cristiano. La speranza d'una ricompensa sì gloriosa infiammò il coraggio di tutta l'armata. Gli sforzi d'un semplice soldato di Palermo e quelli di Pietro di Tuniente cavaliere di Malta furono egualmente felici. Le informazioni più esatte non bastarono a far decidere chi meritava il premio. In questa incertezza l'imperatore fece dare due catene invece d'una. Con questa misura sì saggia si acquistò più cuori di quel che non avrebbe fatto in altre occasioni con ricompensa maggiore.

CAPO TERZO

1.° Mezzo per accrescere la certezza e l'efficacia. Associazione dell' interesse al Dovere.

Gli uomini, diceva Solone ad Anacarsi, osservano le loro convenzioni quando non hanno interesse a violarle; succederà lo stesso alle mie leggi: le accomodo io talmente agli interessi de' cittadini, che tutti s'accorgeranno che è meglio osservarle che trasgredirle.

Per rendere certa ed insieme efficace la ricompensa, è ottima quella combinazione di cose per cui, crescendo il servigio, cresce il vantaggio di chi lo rende, e decrescendo quello, soggiace questo a proporzionato decremento. Un uomo morto a Londra nel 1810 in età d'anni 80 aveva sposata all'età d'anni 60 una giovinetta senza beni di fortuna, ed aveva fatto con essa questo patto singolare; egli le fece sapere che non doveva aspettarsi nulla da lui dopo la sua morte, ma che avrebbe operato in guisa finchè fosse vissuto, ch'ella potesse assicurarsi una discreta fortuna per l'avvenire. Le promise perciò una somma assai considerabile ogni anno, aggiungendo che l'avrebbe annualmente accresciuta in ragione della sua fortuna. Questo accomodamento gli riuscì a meraviglia. La sua moglie, interessata in tale guisa a conservare i giorni di suo marito, non cessò di prodigargli tutte le cure più assidue sino agli ultimi istanti della di lui vita (1).

Si trova l'associazione tra l'interesse e il dovere esaminando lo scopo o il prodotto che si propone, e facendo la ricompensa uguale ad una parte del prodotto o del valore: ecco degli esempj:

1.° Qual è lo scopo della tutela? La conservazione de' beni e l'educazione de' figli. Consideriamo solo la conservazione de' beni, considereremo nel seguente paragrafo l'educazione dei figli. Se le cure del tutore fossero pagate in ragione di giornate, il suo interesse non crescerebbe nè in ragione de' beni scoperti nè in ragione de' beni conservati. La sua ricompensa deve dunque essere uguale ad una parte di essi, per es., la cinquantesima, come volevano le leggi visigote, ovvero ad una parte della rendita annua, il che equivale allo stesso. Combinate in questo modo le cose, ogni diritto dissotterrato o custodito frutta vantaggi al tutore; ogni diritto perduto li diminuisce.

2.° Qual è lo scopo dell'educazione? Procurare al figlio mezzi di sussistenza e abitudini virtuose.

Consideriamo dapprima i mezzi di sussistenza. Quali sono i mezzi di sussistenza in chi non ha fondi terrieri? L'abilità in qualche mestiere o professione. Dunque il padre che ha procurato al figlio questa abilità, deve avere diritto ad una parte de' prodotti di essa in caso di bisogno, e non avere questo diritto se non glie l'ha procurata; quindi la legge ateniese scioglieva il figlio dall'obbligo di mantenere il padre vecchio e bisognoso, se questi non gli aveva fatto imparare qualche mestiere.

---

(1) Sun, 11 gennajo 1810.

Consideriamo le abitudini virtuose. Queste abitudini procurano onori; perciò la legge chinese associa il padre ad una parte degli onori de' figli. In Grecia il nome de' vincitori ne' giuochi olimpici andava unito a quello de' loro padri.

3.° Quale scopo si propone mandando un ragazzo alla scuola? L'istruzione: dunque il maestro deve essere pagato in ragione dell'istruzione comunicata allo scolaro. Se il ragazzo non sa nè leggere nè scrivere, il maestro non deve essere pagato.

4.° Qual è lo scopo principale della polizia? Prevenire i delitti: dunque *gli ufficiali della polizia devono essere ricompensati in ragione inversa dei delitti successi:* con questo modo di pagamento riceve premio la loro attività nel prevenirli, soggiace a perdita la loro negligenza nel lasciarli nascere e svilupparsi. Attualmente essi ricevono un premio in ragione dei delitti che scoprono o de' rei che arrestano; il loro interesse vuole dunque che si moltiplichino i delitti e i delinquenti. Io non dico che l'attività nello scoprire e nell'arrestare non divenga una forza reprimente, ma dico che la base delle ricompense può essere meglio situata.

5.° Qual è lo scopo de' monti di pietà? Soccorrere la classe bisognosa mediante pegno. Ora il soccorso non continuerebbe, se lo stabilimento perdesse. Soccorrere senza perdita vuol dire dare al pegno un valor tale che si possa essere indennizzati nel caso di vendita. Dunque lo stimatore deve ricevere un tanto per lira sul valore de' pegni presentati, il che accresce la latitudine del soccorso, e deve indennizzare lo stabilimento, se la vendita non produce il valore sborsato, il che annulla l'eventualità della perdita.

6.° Quale scopo si propone affidando una fortezza ad un generale? La resistenza al nemico. Dunque l'onorario del generale e della truppa che lo seconda, deve ricevere un aumento addizionale per ogni giorno di resistenza.

7.° Qual è lo scopo del trasporto de' condannati ad una colonia, Botany-Bay, per esempio? La deposizione de' condannati al luogo della pena. Dunque nel contratto col fornitore non si devono calcolare i viveri in ragione delle teste entrate nel vascello di trasporto, ma in ragione delle teste scaricate al luogo della condanna. Facendo altrimenti, il fornitore non ha alcun interesse a conservarli in vita durante il trasporto; anzi ogni morte riesce per lui un prodotto netto (1).

8.° Qual è lo scopo de' tribunali civili, per es., di prima istanza? Decidere con giustizia e prontamente le cause, acciò *gli errori e le dilazioni de' giudici non riescano più fatali degli errori e delle passioni private.* Dunque l'onorario de' giudici deve crescere

---

(1) *Bibl. Brit.*, n. 167, pag. 176, 177.

» Dans le traité que fit le Landgrave de Hesse Cassel, rélatif aux troupes qu'il mettoit aux gages de l'Angleterre pour » servir en Amérique, il avoit stipulé que, pour chaque homme non rendu à sa patrie, il lui seroit payé trente livres » sterling. J'ignore si cette stipulation étoit d'usage. Qu'elle le fût ou non, rien de mieux imaginé, soit pour l'interêt » fiscal du souverain prêteur, soit pour l'interêt personnel des individus prêtés. Les declamateurs qui trouvèrent cette » clause horrible, comme si elle eût donné au prince un intérêt parricide à la mort de ses sujets, se livroient sans exa» men à l'esprit de parti: car, si quelque chose pouvoit contrebalancer les mauvais effets du contract, c'étoit cette con» dition pécuniaire. Elle donnoit à ces étrangers une espèce de sauvegarde contre la négligence ou l'indifférence des em» prunteurs qui auroient pu les exposer plus volontiers que leurs propres sujets: le prix attaché à leur perte étoit comme » une caution du soin qu'on prendroit de les conserver ». (Bentham, *Théorie des peines et des récompenses*, tom. II, pag. 194, 195, 2.e édit.)

a) In ragione diretta delle cause non portate all'appello, e delle decisioni confermate da esso. (All'opposto deve decrescere in ragione delle decisioni annullate);

b) In ragione inversa della durata media, ossia della giacenza delle cause negli uffici di prima istanza.

9.° Qual era lo scopo de' principi Persiani e Chinesi mandando governatori nelle provincie? Accrescere l'agricoltura; quindi le migliori grazie e le promozioni erano riservate a quei governatori, le provincie dei quali erano meglio coltivate.

10.° Vedi moltissime combinazioni in parte nel tomo VI del *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, pag. 62-137.

CAPO QUARTO

2.° Mezzo per accrescere la certezza e l'efficacia. Associazione della ricompensa alla pena.

L'associazione della ricompensa alla pena produce degli effetti che sarebbero o minori o più difficili o impossibili sotto l'azione isolata dell'una o dell'altra.

Questa unione può essere eseguita in modo più o meno destri, e sempre dipendenti dal complesso delle circostanze. Le poche regole generali risulteranno dall'analisi de' seguenti fatti particolari.

Considererò gli effetti dell'associazione della ricompensa alla pena

1.° Nelle azioni individuali, ossia eseguite da un solo individuo;

2.° Nelle sociali, ossia richiedenti il concorso di più individui.

§ 1. UNIONE DELLA RICOMPENSA ALLA PENA NELLE AZIONI INDIVIDUALI.

Il poeta Camillo Querno, che era ingordo e robusto bevitore, improvvisando ne' pranzi di Leone X, riceveva nel bicchiere buon vino in proporzione delle terzine recitate; ma se sbagliava o nel senso o nella misura, riceveva semplice acqua in proporzione degli errori (1). In questa combinazione di cose, *la ricompensa e la pena insieme associate*

1.° Agiscono sulla *stessa passione;*

2.° Agiscono sulla *passione più intensa* dell'attore;

3.° Crescono in *proporzioni uguali;*

4.° Sono *misurate da oggetti sensibili* (il bicchiero, l'acqua, il vino);

5.° Agiscono immediatamente e *senza dilazione.*

Alcune delle antecedenti regole si veggono violate nelle combinazioni seguenti:

1.° L'imperatore Eliogabala, che aveva più senso che intelletto, propose per premio all'inventore d'una nuova vivanda un *abito di seta del più raro valore;* ma se la vivanda non

(1) Roscoe, *Vie de Léon X.*

era aggradita, l'inventore era *condannato a non mangiar altra cosa*, finchè il suo genio non gli avesse suggerita una scoperta più felice (1).

Esaminando questa combinazione, il lettore s'accorgerà facilmente che l'imperatore violò tutte le regole che seppe osservare il pontefice; giacchè, per es., la condanna a mangiar sempre la stessa cosa non agisce immediatamente e non può dirsi pena che nel progresso di tempo, trattandosi di vivanda la più gradita all'inventore.

2.° Vitruvio riporta una legge d'Efeso, la quale, a suo giudizio e di altri scrittori, preveniva de' grandi abusi; eccola. L'architetto prima d'accingersi a qualche opera pubblica doveva dichiararne il prezzo ed obbligare tutti i suoi beni. Se la spesa non eccedeva i termini del contratto, l'architetto veniva ricompensato; caso che fosse maggiore d'un quarto, il pubblico pagava il soprappiù; ma se l'oltrepassava, doveva l'architetto supplirvi del proprio.— Osserviamo i difetti di questa combinazione.

a) L'obbligo d'ipotecare tutti i beni diveniva un'ingiustizia, allorchè i beni dell'architetto superavano il valore dell'opera; ed era un vincolo inefficace, allorchè questi beni erano poca cosa.

b) L'architetto aveva nelle mani il mezzo sicuro per essere ricompensato, tenendo altissimo il prezzo dell'opera.

c) Operando in questo modo egli era sicuro di non essere condannato a supplire alla spesa superiore del quarto; quindi la pena riesce inefficace.

d) Vitruvio non dice in quale modo l'architetto veniva ricompensato, giacchè se la sua ricompensa fosse stata calcolata in ragione della spesa, come usano alcuni, egli sarebbe stato spinto da nuovo stimolo ad accrescerla.

e) Se l'opera richiedeva molti anni, come succede per lo più nelle opere pubbliche, la pena trasportata a tanta distanza non doveva fare se non lievissima impressione.

3.° In Egitto, delle regole generali erano state raccolte per la cura degli ammalati; esse erano il risultato di osservazioni fatte con diligenza, e custodite dai sacerdoti in libri sì rispettati, che portavansi nelle pubbliche feste solennemente. Un'assoluta proibizione non vietava ai medici di scostarsi da queste regole; ma se scostandosene, lungi di conseguire gli effetti vagheggiati, il medico faceva discendere l'ammalato nel sepolcro, pagava colla vita la sventura o l'audacia del suo tentativo. All'opposto seguendo quelle regole, egli non era risponsabile della vita de' suoi ammalati. I medici venendo pagati dal pubblico, dovevano curare gli ammalati gratuitamente (2).

I difetti di questa combinazione sono:

a) La ricompensa non cresceva in ragione del successo;

b) La pena non cresceva in ragione della temerità;

c) Si attribuiva al medico ciò che poteva essere effetto del caso, cioè del concorso di circostanze imprevisibili.

---

(1) Gibbon, tom. I, pag. 431.
(2) Diod., I, § 82.

d) Era bensì repressa l'immaginazione che si lascia traviare dal desiderio d'un tentativo o dall'amor d'un sistema, e quella stupida ignoranza che ne' suoi più insulsi concetti si compiace; ma ai progressi dell'arte si opponeva un ostacolo troppo gagliardo, quale è il timore della morte. Conveniva dunque diminuire la pena minacciata alla temerità, e lasciare un'eventualità di ricompensa pel felice successo.

Doveva per lo meno succedere all'arte medica in Egitto ciò che si osserva a Costantinopoli nelle carrozze del sovrano. « Le sultan possède une carrosse absolument semblable aux corbillards en Angleterre. Il étoit, quand je le vis, attelé de six mules; le timon et toutes les parties en sont d'une *excessive grosseur*. J'en demandai la raison; on me répondit que si la moindre pièce cassoit, l'ouvrier qui l'auroit fait, perdroit la vie » (1).

4.° Non si trascura alla China alcun mezzo per eccitare alle buone azioni e ritenere dalle cattive, e vi si impiega ugualmente la speranza della lode e il timore del biasimo. V'ha, come ho detto altrove, un registro pubblico nominato *il libro del merito*, nel quale si inscrivono tutti gli esempi ragguardevoli d'una condotta stimabile, e nel titolo d'un uomo si fa particolarmente menzione del numero delle volte che il suo nome è stato inscritto in questo libro. Da un'altra parte chi commette de' mancamenti, è degradato, e non basta ch'egli si limiti a portare il suo titolo ridotto, conviene che al suo nome aggiunga il fallo pel quale è stato degradato.

Questa combinazione è molto migliore delle antecedenti: la ricordanza delle menzioni onorevoli crescente in ragione delle belle azioni, decrescente in ragione delle azioni turpi, è un'idea saggissima; ma non mi sembra egualmente saggio, l'obbligo d'esporre ne' titoli ridotti il motivo della degradazione. Questo motivo specificato nelle sottoscrizioni trae seco gli inconvenienti che i buoni scrittori rimproverarono ai bolli infamanti impressi sul volto o sulle mani. Essi divengono un ostacolo al riacquisto della riputazione e all'impiego delle forze nelle officine, e costringono il punito a ritornare nemico della società da cui si vede rispinto. A me sembra quindi che la legge dovrebbe contentarsi della riduzione nel titolo senza aggiunta ulteriore. Infatti siccome la perdita d'un bene riesce più sensibile dell'acquisto di esso, perciò si scorge che in questo caso la pena segue una proporzione maggiore che la ricompensa.

5.° Acciò gli stranieri non ci presentino come nuove delle idee che in Italia contano molti secoli, ricorderò che per impedire le assenze dagli uffici o dicasteri pubblici, i nostri padri usarono ritenere tante quote dell'onorario quanti erano i giorni d'assenza, e privare, gli assenti di tutti i lucri che succedevano negli uffici in questo frattempo (2).

---

(1) *Tableau de l'Empire Ottoman*, tom. I, pag. 265.

(2) Bentham avendo riprodotto in Inghilterra il suddetto uso (*Traité des assemblées legislatives*, tom. I, pag. 230 soggiunge: « Ce moyen paroîtra d'abord singulier, c'est à dire qu'il est *nouveau*. » Sarà nuovo per gli Inglesi, ma non l'è certo per gli Italiani che lo veggono usato ne' cori de' canonici. Per provarne poi l'antichità, mi ristringerò ad una sola citazione tratta dagli statuti di Novara.

Nel lib. II sotto la rubrica *de electione camerarii camerae communis Novariae et ejus officio*, lo statuto dice: « et » quod dictus camerarius et custos (scripturarum, instrumentorum, privilegiorum . . .) teneatur et debeat continue per- » severare et stare de die ad dictam custodiam camerae, hoc est ab hora campanae mediae tertiae usque ad sextam et ab

§. 2. UNIONE DELLA RICOMPENSA ALLA PENA NELLE AZIONI SOCIALI.

I. Supponete che in un collegio succeda un guasto qualunque, e che i superiori propongano un premio a chi denuncierà l'autore: il collegiale che cederà all'invito, riceverà la taccia di traditore da' suoi compagni. Questa taccia può essere tale da rendere nulla l'azione della ricompensa.

L'odiosità contro il denunziante, fortissima in un collegio, cioè in un'unione di pochi individui, non lascia d'essere forte in mezzo al corpo sociale. Chiunque denuncia per ottenere una ricompensa lucrosa, si presenta come un uomo che vive sulle altrui sventure; che è pronto a sacrificarvi se vi vede cadere in qualche colpa; che svelerà le vostre debolezze a chiunque vorrà saperle. L'odio contro il denunciante trae la prima origine dal bisogno che abbiamo di sottrarci agli altrui sguardi in molti istanti della vita, ed è tanto maggiore quanto è maggiore l'opposizione tra le nostre abitudini esteriori e gli interni sentimenti del nostro animo. Forse nissuno vorrebbe imitare quel Romano che costituì la casa in modo di poter essere veduto da chiunque in ogni istante. Ciascuno vuole chiudere le finestre e abbassare le tende. L'odio dei particolari contro le denuncie è simile affatto all'odio d'alcuni governi contro la stampa.

Per reagire contro questa odiosità, supponete che i superiori nella sopra esposta ipotesi propongano, a cagione d'esempio, che il valore del danno venga diviso sopra tutti i collegiali, come usa ne' corpi militari. Dopo questa disposizione, la taccia di traditore s'affievolirà e ciascuno inclinerà a scusare il denunciante, perchè ciascuno sente l'interno impulso che lo spinge ad anteporre agli altri sè stesso.

Ciò non ostante il danno divisibile sopra più teste può riuscire sì piccolo, ed il punto d'onore essere sì forte, che la denuncia non succeda. In questi casi usa *condensare il danno sopra piccolo numero di teste*, per es., sopra i collegiali che erano presenti al guasto sopraindicato, ovvero sopra tale classe più vicina al luogo del guasto, o superiore in età.... Accresciuta così l'idea del danno, affievolita vie più la taccia di denunciatore, la ricompensa riesce attiva, e la denuncia succede.

Usarono spesso di questo metodo i tribunali per iscoprire gli autori di assalti, omicidj e simili delitti gravissimi: dopo d'avere promessa una ricompensa ai denonciatori, resero risponsabili le comunità, ove il delitto era accaduto, de' danni risultati da esso, o minacciarono pene ulteriori. Questa disposizione di cose distrugge l'odiosità della denuncia; quindi divengono denunciatori, questi per speranza della ricompensa, quelli per timore della pena, altri per entrambi i motivi.

» hora campanae octavae usque post vesperas pulsatas . . . Et quod si praedictus camerarius in supradictis horis ordinatis » non fuerit repertus ad dictam cameram, puniatur in soldis duobus imperialium pro qualibet vice.

Il pubblico che abbisognava di vedere le carte di quell' officio, divenendo accusatore dell' archivista, non soggiacerà ad alcuna odiosità.

Nel suddetto libro II sotto la rubrica, *ut consules non venientes ad officium non habeant partem lucri*, lo statuto » dice: » Si quis ex consulibus justitiae Novariae steterit quod non venerit ad officium suum, pro illo tempore quo non » ejus socios consules, nisi fuerit de voluntate, consensu et parabola aliorum omnium sociorum.

Lo statuto Novarese sale per lo meno al XII secolo.

II. La coscrizione cade sopra una massa di persone distinte in più classi, e tali che le ultime non vi soggiacciono se le prime bastano al contingente richiesto. Io mi trovo nell'ultima classe, e so che voi dovreste trovarvi nella prima, benchè non vi siate inserito. S'io vi denuncio, ciascuno scuserà la mia azione, giacchè ciascuno nel mio caso farebbe lo stesso. La denuncia mi frutta l'esenzione dal servizio militare, ecco la ricompensa; la non denuncia mi impone l'obbligo del servizio militare, ecco la pena.

La destrezza principale adunque nell'unione della ricompensa alla pena consiste

1.° Nell'accordare una ricompensa pel servizio bramato;

2.° Nell'animare, col mezzo della pena, qualche affezione particolare contro l'odiosità unita al servizio, e che impedisce l'azione della ricompensa.

III. Lancaster ha l'onore d'avere applicato questo metodo alle sue scuole di mutuo insegnamento. « Tutti gli scolari della stessa classe, disposti intorno al maestro, cominciano un esercizio. Il primo commette egli un errore? Il secondo, rimarcandolo, prende subito il di lui posto. Se questo secondo non s'accorge dell'errore, o non sa correggerlo; il privilegio passa al terzo, e così successivamente. Questa priorità apporta alcune distinzioni lusinghiere.

« Si vede qui l'utile combinazione delle due forze. Pena per l'errore: perdita del posto onorifico. — Ricompensa per la delazione di questo errore: acquisto dello stesso posto. — Pena per la non-delazione; perdita del posto egualmente che per l'errore.

« Se si volesse impegnare il giovine scolaro a denunciare l'errore del suo compagno, colla sola forza della ricompensa, l'odiosità unita alla delazione lo arresterebbe. Ma quando i giovani concorrenti, discesi nella stessa arena, possono dire per loro giustificazione che non depressero il loro vicino se non affine di non restare depressi essi medesimi, non si può far loro alcun rimprovero; ciascuno s'abbandona senza scrupolo alle suggestioni dell'ambizione; e l'onore combatte con tutta l'energia sotto gli stendardi della legge.

« Questo mezzo sì bene immaginato per eccitare l'emulazione, è uno de' vantaggi particolari de' collegi numerosi. Le scuole particolari non hanno un numero sufficiente d'attori per rappresentare con successo questa commedia.

« Les cas les plus favorables pour la législation sont ceux où les deux moyens sont tellement combinés, que la peine resulte immédiatement de l'omission du dévoir, et la récompense de son accomplissement.

« Cet arrengement présente l'idée de la perfection: pourquoi? c'est qu'à toute la force de la peine il unit tout la douceur et la certitude de la récompense.

« Je dis la *certitude*; ce ci demande une explication. Annoncez une peine en tel ou tel cas: le seul individu qui ne peut manquer de savoir s'il a encouru la punition, est intéressé à cacher ce qu'il sait. Annoncez au contraire une récompense: le même individu se trouve intéressé à produire toutes les preuves nécessaires pour l'obtenir. Ainsi beaucoup de causes concourent à faire échouer la peine, les artifices de la personne intéressée, les préjugés contre les délateurs, les accidens, les erreurs des procédures, les difficultés qui les environnent. — La récompense n'a contr'elle une de ces chances: elle agit donc avec toute la force de la certitude.

« Avant une loi célèbre dont l'Angleterre est redevable à M.r Burke, les commissaires du « trésor royal étoient chargés, comme ils le sont encore, de payer tous les employes du gou« vernement. Il étoit juste que tous fussent payés à leur tour dans la même proportion, et « avec la même promptitude, à mesure que les fonds se versoient dans la caisse. Mais nulle « loi politique n'étoit venue à l'appui de ce principe d'égalité. Les commissaires se permet« toient dans les payemens toutes les préférences qu'ils est naturel de supposer. Ils payoient « d'abord leurs amis; l'on peut bien imaginer qu'ils ne s'oublioient pas eux-mêmes. Les re« tards dans les payemens occasionnoient des plaintes continuelles. Qu'eût fait un législateur « ordinaire? Il eut ordonné que chacun à proportion des recettes fut payé sur un pied égal: « et pour mettre son réglement dans toutes les formes, il eut ajouté pour les contrevenans « quelque peine directe, sans s'embarrasser si elle ne seroit pas facile à éluder. M.r Burke « agit differemment. Il dresse pour les diverses classes de salariés, un ordre de tableau où la « préférence est donnée en raison du crédit qu'on peut leur supposer. Les commissaires eux« mêmes, avec le premier ministre à leur tête ferment la marche, et ne peuvent toucher un « schelling de leur paye, avant que le plus bas marmiton n'ait reçu le dernier son de la « sienne.

« Qu'il leur eût permis de se payer les premiers en leur prescrivant de suivre l'ordre du » tableau pour les inférieurs, sous peine de perdre eux-mêmes une partie de leurs salaires — « que de difficultés, que d'embarras, que de lenteurs! Qui se chargera de l'odieux de la dé« lation? Combien de prétextes n'auront-ils pour se justifier? Qui aura le courage d'attaquer « en face des ministres? Dans l'arrangement de M.r Burke, jusqu'à ce qu'ils ayent accompli « leur devoir, ils perdent la jouissance de leur salaire entier, et la perdent sans embarras ni « poursuite. Ainsi rendu conditionnel, ce salaire devient en réalité pour eux la récompense « de leur exactitude à payer les autres.

« Résumons les avantages de cette invention politique. — Le salaire, dépendant de la « reddition du service, n'est une gratification stérile, mais une vraie récompense producti« ve. — Le motif a toute la force propre à la peine, par la suspension du payement qui « opère comme une amende. — Le motif a toute la certitude propre à la récompense. Le « droit de recevoir résulte de l'accomplissement du service sans aucun moyen juridique.

. . . .

« Les ministres malgré cette loi, pourroient se payer eux-mêmes, sans avoir payé les au« tres créancier de la liste civile: il n'y a point de force physique qui les en empechât plus « qu'auparavant. Mais en conséquence de la loi, cette contravention seroit un délit palpable, « une espèce de péculat auquel l'opinion oppose un frein très puissant. Avant cette loi, la « négligence dans les payemens étoit très-fréquente: elle avoit l'apparance d'un simple acte « d'omission; elle ne pouvoit se ranger sous aucun chef articulé de délit; et de plus il étoit « facile de la pallier par une foule de prétextes » (1).

(1) Bentham, opera citata.

CAPO QUINTO

3.° Mezzo per accrescere la certezza e l'efficacia. Analogia tra la ricompensa e il servizio.

Acciò la riproduzione de'servigi di cui il pubblico abbisogna, sia costante e succeda nel punto e al momento del bisogno, è necessario che l'idea del servizio sia strettamente unita all'idea della ricompensa, e la richiami con forza tale da assicurarle il predominio sulle altre affezioni eventuali!

Ora tra i vincoli che stringono insieme le idee e le richiamano a vicenda, v'è l'analogia.

Stabilire analogia tra la ricompensa e il servizio e trasportare qualche circostanza del servizio nella cosa che costituisce la ricompensa. L'analogia tra l'uno e l'altra è massima, quando la ricompensa si riduce ad identica rappresentazione del servizio, e va decrescendo in ragione delle idee che sono necessarie per giungere dalla vista dell'una alla cognizione dell'altro.

§ unico. Cenno storico sulle ricompense analogiche.

L'analogia s'aggira sui seguenti articoli principali, luogo, tempo, invenzioni, attitudini, cose, cariche, denominazioni, simboli.

I. *Luogo.*

La statua di Buffon nel giardino delle piante ove trovansi gli animali da esso descritti, il busto di Coccejo, sommo giureconsulto e virtuoso ministro di Federico II nella corte del palazzo de'tribunali, i ritratti dei dotti nelle biblioteche che arricchirono coi loro travagli... si trovano, per così dire, sul campo del loro onore; e mentre attestano la riconoscenza dei loro concittadini, raccomandano l'istruzione (1).

L'analogia di luogo non è di tale peso da non dovere essere vinta da altro riflesso, come dirò nel capo seguente.

II. *Tempo.*

Fu generale tra gli antichi e lo è tra i moderni l'uso di salutare con inni festivi il giorno che ricorda qualche grande beneficio accaduto in esso, coronare di ghirlande le statue de'benefattori, e praticare altri riti di riconoscenza: ho accennato di sopra gli anniversarj stabiliti a Platea.

III. *Invenzioni.*

Sulla tomba del celebre Archimede ucciso a Siracusa, il generale romano (Marcello), fece incidere un cilindro ed una sfera per indicare le scoperte di questo matematico.

L'accademia di Pietroburgo, che alla morte d'Eulero prese solennemente il duolo, e gli innalzò un busto di marmo nella sala delle sue adunanze, gli aveva reso in vita un onore più

---

(1) Gli abitanti di Smirne inalzarono una statua ed un tempio ad Omero, e presso di esso collocarono una scuola di rettorica.

singolare. In un quadro allegorico, la Geometria s'appoggia sopra una tavola zeppa di calcoli, e questi calcoli sono le formole della nuova teoria euleriana sulla luna (1).

IV. *Attitudini.*

Mentre Semiramide trovavasi un giorno alla toletta, le venne dato avviso d'una sedizione scoppiata in Babilonia. Ella s'alzò mezzo-pettinata, partì tosto, corse fra il popolo, acquietò gli spiriti tumultuanti, gli acquietò con una parola, con un gesto, con uno sguardo. Una statua perpetuò questa azione. Ella rappresentava Semiramide nel *costume* in cui comparve sulla pubblica piazza; la sua capellatura era disordinata; le sue chiome ben disposte da un lato, cadevano e ondeggiavano all'azzardo dall'altro (2).

Nella battaglia accaduta presso Tebe contro i Beozj, avendo Agesilao, eccellente capitano, sbaragliata la schiera de' mercenarj, e correndo baldanzoso quasi a certa vittoria, Cabria, generale Ateniese, ordinò alla sua falange di star ferma al suo posto, e volle che ogni soldato appuntando il ginocchio allo scudo, spingendo innanzi la lancia, sostenesse l'impeto dei nemici. Agesilao, veduto questo nuovo spettacolo, non osò andar più oltre e fece suonare la ritirata. Questa azione gli procurò tale rinomo per tutta la Grecia, che gli Ateniesi rizzarono una statua nel foro a Cabria in questo medesimo atteggiamento.

V. *Cose.*

L'enorme globo di ferro che Polipeto giunse a slanciare ad una distanza maggiore di quella cui poterono giungere i suoi émuli (3), serviva ad indicare nel tempo stesso la vittoria da esso riportata e il grado della sua forza. Per simile ragione i bardi vincitori ottenevano talvolta arpe d'argento (4).

Nella guerra del 1688, Vauban, sotto gli ordini di Monseigneur, diresse gli assedi di Filisbourg, Manheim e Frakendal. Questo principe fu sì contento de' servigj di Vauban, che gli diede quattro pezzi di cannone a sua scelta, acciò li collocasse nel suo castello di Bazoche, ricompensa veramente militare, privilegio unico, e che più d'ogni altro conveniva al padre di tante fortezze (5).

---

(1) Condorcet, *OEuvres*, tom. III, pag. 62.

(2) Valer. Mas., IX, c. 3, § ultimo.

(3) Omero, *Iliade*, canto XXIII.

(4) Gibbon, tom. IX, pag. 153.

Il pontefice Leone X seguì per scherzo le leggi dell'analogia nel seguente caso. Il poeta Aurelio Augurellio infatuato dell'Alchimia, benchè deluso nelle sue speranze dopo molti tentativi per cambiare in oro i più vili metalli, scrisse, sotto il titolo di *Crysopeja*, ossia arte di fare danaro, un poema in tre canti, e lo dedicò a Leone X, il quale gli mandò una gran borsa *vuota*, dicendo che questo solo era il regalo che conveniva a chi sapeva fare dell'oro (Roscoe, *Vie de Léon X*, t. III, pag. 287). Mentre il poeta non poteva ragionevolmente lagnarsi di questo regalo, vedeva posta in ridicolo la sua pretesa scienza.

(5) Fontenelle, Éloge de Vauban.

Gli antichi Galli per avvezzare i giovani alla fatica, gli addestravano alla caccia dell'*aurochs*, quadrupede feroce che assaliva gli stessi uomini. Dopo d'averne ucciso un certo numero, si toglievano loro le corna, e si custodivano diligentemente, per farne mostra in pubblico; questo trofeo procurava ai cacciatori de' grandi elogi ed una riputazione molto onorevole di destrezza. (*Histoire des Gaulois*, t. II.)

» Une loi Angloise entr'autres rémunérations, accorde à celui qui arrête un voleur de grand chemin, le cheval sur lequel
» ce voleur étoit monté au moment du délit. On croiroit que l'auteur de cette loi avoit dans l'esprit le passage de

VI. *Cariche (Analogia tra le abilità e le).*

Leone X collocò alla testa della stamperia de' libri scritti in lingua greca il celebre Lascaris, che aveva date prove d'abilità in questo genere, sì per l'edizione dell'Antologia greca stampata in lettere capitali nel 1494 a Firenze, che per l'edizione delle opere di Callimachus Experiens, eseguita nella stessa città. Francesco I imitò Leone X, confidando la direzione della stamperia reale a Roberto Stefano, celebre per la sua erudizione, il suo gusto per quell'arte e la correzione tipografica delle sue opere.

Nella concessione delle cariche a titolo di ricompensa fu violata per lo più l'analogia per mancanza sì di retta volontà che di retto giudizio.

a) Ugo re d'Italia nel X secolo, ricompensava i servigi delle sue spie con beneficj ecclesiastici; faceva gli stessi doni a' suoi bastardi (1).

b) Per ricompensare i travagli di Raffaele, Leone X s'era proposto di farlo cardinale, lorchè avesse portato a termine le pitture del Vaticano. Una tale promozione, se fu giammai

---

» Virgile où le fils d'Énée promet à Nisus, en cas de succès dans son expédition, le coursier de Turnus et sa brillante » armure.

» Que ce moyen est ingénieux! d'abord c'est un encouragement que d'avoir devant les yeux la récompense identique, dans le même moment où il faut combattre pour la mériter; et l'aiguillon de l'honneur ajoute à la force de l'intérêt. L'animal ainsi transféré est un témoignage d'activité de prouesse, un trophée de victoire. C'est pour le vainqueur » une occasion constante de raconter ses exploits ». (Bentham.)

(1) Simonde, *Hist. des Rép. Ital.*, tom. 1, pag. 156.

Alfieri parlando di simili magnati, dice:

» Qual darassi a tant'uomo or degno incarco?
» Ei guerriero, ei politico, del paro
» Logrò la penna in campo, in corte l'arco:
» Dunque ora in toga a presieder l'avaro
» Gregge di Temi, cancellier Coviello,
» Destinato vien ei dal prence ignaro.
» Ma la regina anch'essa, altr'uom più fello
» Predestinava a cancelliero, e il vuole;
» Un vescovetto di buon nerbo e snello.
» A di lei posta il re tosto disvuole;
» Astrea vedendo sue bilance appese
» Al pastoral, vieppiù (ma invan) si duole.
» Or che altro grande al grande mio contese,
» E tor pur seppe i mistici sigilli,
» Qual altro premio avran l'alte sue imprese?
» Da prima al collo gli appicchiam berilli
» Con altri preziosi Indici sassi
» Onde intessuta alcuna bestia brilli.
» Alla pecora d'oro il vanto dassi;
» E il merta, parmi, il bel simbolo in cui
» L'una pecora in petto all'altra stassi.
» Pure ogni regno apprezzar suol più i sui:
» Quindi avvien, ch'ora il gufo or l'elefante
» Fan di lor peso andar più baldo altrui.

premedita, avrebbe fatto poco onore al pontefice ed all' artista. Raffaele occupava al suo tempo nella pubblica opinione, ed occupa tuttora un posto superiore a tutti quelli che avrebbe potuto conferirgli Leone X; e il cappello cardinalizio non poteva accrescere lauri ad un uomo straniero alle scienze ecclesiastiche, e rinomato pe' suoi pennelli.

Il minimo inconveniente che può risultare dall' opposizione tra la carica e le abilità, si è di rinovare il caso del gallo che aveva ritrovato un diamante. Siccome però alle cariche va quasi sempre unito qualche grado di potere, quindi riescono fatali a coloro sopra i quali si esercita, e talvolta a quello stesso che lo esercita. Leone X fece governatore della fortezza di Mandaino il giovine poeta Mozzarello, che perì vittima del risentimento di quelli a cui comandava (1). Quindi le cariche non devono giammai servire di ricompensa al merito, se non se quando esistono nel soggetto da premiarsi le corrispondenti abilità.

VII. *Denominazioni.*

Fabio, per le tante cautele da lui adoperate nella guerra contro Annibale, fu chiamato *Cunctator*, che è quanto dire indugiatore; nome che a principio gli venne dato per ischerno dall' ignoranza e dall' invidia insieme collegate, e che poscia gli è stato conservato qual titolo di gloria dalla stima e dall' ammirazione di tutte le età. La vera eloquenza non saprebbe che aggiungere all' elogio fatto dalla ragione ad un grand' uomo in una sola parola.

Un re di Tebe consecrò una statua di marmo nero al celebre Pescennino *Niger*, acciò ella ricordasse il nome di quell' imperatore (2).

Non è conforme alle regole dell' analogia l' istituzione russa che accorda *titoli militari* a uomini affatto stranieri alla milizia. Alcuni letterati ottennero fino il grado di *generale maggiore*. Egli è questo un modo di rendere omaggio al pregiudizio che faceva riguardare questo stato come la professione più nobile, e confessarne nel tempo stesso la falsità (3).

Allorchè Augusto concesse al mimo Pilade il titolo onorifico di *decurione*, titolo che si accordava ai senatori quando venivano incaricati d' una missione importante nelle provincie dell' impero, Augusto, dissi, confuse il merito d' un mimo con quello d' un magistrato.

Peccano contro l' analogia le denominazioni sacre applicate ai meriti profani. Cosa significano gli ordini della *Concezione*, dello *Spirito Santo*, di *S. Giovanni*, di *S. Valdomiro*...?

VIII. *Simboli.*

È questo il campo in cui l' ingegno animato dalla gratitudine fa comparire il tesoro delle sue ricchezze sotto i colori della pittura, tra i marmi della statuaria e sui metalli della numismatica.

Nella chiesa di Santa Croce a Firenze, due figure, rappresentanti la Geometria e l' Astronomia, circondano il busto di Galileo. Lungi di mostrarsi abbattute, la loro attitudine è fiera; gli sguardi stessi di questo gran uomo sono rivolti verso il cielo; sembra ch' egli voglia ancora svelarne gli arcani, e ricordare che là furono diretti i travagli della sua vita, che là sono i titoli della sua gloria.

---

(1) Roscoe, *Vie de Léon X*, tom. III, pag. 359.
Traité des statues, pag. 56.
(3) Condorcet, *OEuvres*, tom. III, pag. 58.

Il governo di Svezia fece inalzare a Linneo una magnifica tomba nella chiesa d'Upsal; e il re fece coniare una medaglia rappresentante da un lato il ritratto di Linneo, dall'altro una cibele cogli attributi dei tre regni e con questa iscrizione: *Deum luctus angit ammissi* — S. M. ordinò che vi si aggiungesse, *jubente rege*. Infatti, soggiunge Condorcet, i monumenti sono meno destinati a perpetuare la memoria de' grandi uomini che ad onorare quella delle nazioni e de' re che sanno rendere omaggio alle scienze e alla virtù.

CAPO SESTO.

4.° Mezzo per accrescere la certezza e l'efficacia, pubblicità delle ricompense.

§ I. VANTAGGI DELLA PUBBLICITÀ.

Il costume di pubblicare le ricompense e i servigi per cui furono concesse

1.° Impegna, per un sentimento d'onore, i successori del governo che le concesse, a conservarle;

2.° Allontana le incessanti dimande delle persone abituate a chiedere onori e averi, ed incapaci di provare d'averli meritati;

3.° Accresce stimolo alle varie classi sociali, le quali alla presenza del pubblico si veggono, queste coronate di lauri, e quelle prive d'ogni corona. Perciò le statue furono anticamente collocate in ragione d'età, di sesso, di condizione, di stirpe nobile o plebea, acciò i vanti di ciascuna classe fossero confermati o distrutti immediatamente dal numero rispettivo delle statue (1); la pubblicità è quindi una vera semente che frutta il cento per uno;

4.° Accresce forza alle ricompense anche più ambite. La somma delle sensazioni che provò Temistocle, allorchè, presentatosi ai giuochi olimpici, divenne oggetto di tutti gli sguardi, fu molto maggiore e più forte di quella che provò Consalvi, allorchè venne ammesso alla mensa de' re di Francia e di Spagna a Savona (2);

5.° Diviene freno alle imprudenti e dannose profusioni (3);

6.° Vedi la pag. 88-89.

---

(1) In un'armata composta di diverse nazioni e che assedia la stessa fortezza, usa far eseguire assalti sopra punti diversi dalle truppe di ciascuna nazione, le quali, talvolta spinte da acuto stimolo d'emulazione, si disputano il posto più pericoloso.

(2) Roscoe, *Vie de Léon X*, tom. II, pag. 47.

(3) » La nécessité de dire au public le *pourquoi* d'une grace seroit un frein pour les princes ou les ministres, aussi » c'est une gêne qu'ils n'aiment point. Il y avoit en Suède un usage ou une loi qui obligeoit le roi à déclarer dans la » patente même d'une pension ou d'un titre, le motif de cette création. Cet usage fut aboli en 1774 par une loi expres- » se, insérée dans les gazettes de la cour, déclarant que les personnes honorée des bontés du roi, ne seroient censées de- » voir leur élévation qu'à sa faveur même. Le monarque croyoit-il avoir besoin de services qu'il n'oseroit pas avouer aux » yeux du public?

» On a commencé en Angleterre à élaguer cette branche du pouvoir arbitraire. Hors quelques cas particuliers, le roi

§ 2. GRADAZIONI NELLA PUBBLICITA'.

La pubblicità è suscettibile di diversi gradi secondo i mezzi di cui si fa uso.

1.° *Proclamazione a suono di tromba* o *di tamburo*. È questa una pubblicazione momentanea, e che non si esente al di là d' una contrada o d' una piazza, che è suscettibile di più o di meno, secondo la situazione del luogo e la qualità de' giorni festivi o feriali, di mercato o no.

2.° *Registro accessibile al pubblico*. La menzione onorevole depositata in luogo speciale e visibile a tutti, ha il vantaggio d' essere permanente, ma non riesce clamorosa.

3.° *Menzione nell' ordine del giorno*. Uso militare, e che si ristringe a poche persone e ad una sola classe.

4.° *Affissi sugli angoli delle contrade*. La pubblicità non dura che poche ore, cresce o decresce in ragione degli affissi e de' luoghi in cui vengono presentati al pubblico.

5.° *Concorso speciale di persone distinte*. Per contrabbilanciare i dannosi effetti dell' assemblea di Milano, cui veniva data l' odiosa qualificazione di conciliabolo, Giulio II nel 3 maggio 1512, assistito da tutti i cardinali ed ecclesiastici costituiti in dignità che si trovavano a Roma, aprì un concilio generale nella chiesa di S. Giovanni di Laterano. Molti principi e signori italiani furono presenti a questa cerimonia, e l' imperatore Massimiliano, i re d' Inghilterra e d' Aragona, la repubblica di Venezia e la maggior parte degli Stati d' Italia fecero dichiarare pe' loro ambasciatori, che avevano in orrore il concilio di Milano e aderivano al concilio Lateranese come rappresentante legalmente la Chiesa Cattolica (1).

6.° *Spazj estesi* o *luoghi eminenti*. Nabucodonosorre fece inalzare la sua statua ne' campi di Duva, città della Mesopotamia, cioè in una pianura grande e spaziosa capace di contenere un numero indefinito di spettatori. — Decrescendo l' estensione del piano, si può ottenere la stessa somma di sguardi, accrescendo l' altezza del monumento. Questa circostanza si verificava nel faro d' Alessandria, che dicesi, e dicesi a torto, fosse visibile alla distanza di 600 miglia.

7.° *Luoghi di concorso costante*. Affine di accrescere la pubblicità, fu più volte abbandonato il principio dell' analogia, e i monumenti vennero collocati non nel luogo in cui era successo il servigio, ma in un luogo particolare destinato ad essi; tale era il Labirinto in Egitto, il Pritaneo in Atene, il Campidoglio a Roma, l' Ippodromo a Costantinopoli (2). Nel tempio di Delfo, luogo di costante e numeroso concorso, si esponeva alla venerazione de' popoli lo scanno sopra cui Pindaro avea cantati gli inni composti in onore d' Apollo.

» ne peut pas accorder de pension nouvelle qui passe 2000 livres sterling, sans le concours du parlement. Des lors, les » aspirans aux pensions ont été plus rares.

» A l'epoque du ministère de Neker, le total des pensions connues montoit à 27 millions de livres, sans compter les » faveurs secrettes qui alloient très-loin. En Angleterre, ou la richesse n'est pas moins grande qu'en France, les pensions » n'ont jamais monté au dixième de cette somme. Voilà une difference sensibile entre une monarchie absolue et une mo» narchie limitée ». (Bentham, opera citata.)

(1) *Hist. Concil. Lateran.*

(2) Benchè la celebrità del luogo inducesse a trasportarvi molte statue, le più onorevoli però erano quelle che trovavansi vicine alle statue degli dei. Quest' onore non s' accordava ordinariamente che alle persone di merito distinto, e per servizio specialissimo. Il medico d' Augusto ottenne una statua presso quella di Esculapio, per avere tratto questo Imperatore da una malattia pericolosa.

8.° *Segni circolanti*, che sono di diverse specie.

a) *Stendardi.* Augusto concesse ad Agrippa per la sua abilità ne' combattimenti marittimi il diritto sino allora ignoto di far portare avanti del suo cocchio uno stendardo bleu.

b) *Monete.* Gli abitanti di Smirne pretendendo, a ragione o a torto, che Omero fosse loro concittadino, *impressero la di lui effigie sulle loro monete*, affine di estenderne la notorietà e la gloria. I Mitilenëi fecero lo stesso per Saffo. A Roma, verso la decadenza della repubblica soltanto, si cominciò ad imprimere sopra tutte le monete la testa de' consoli, e ciò solamente dopo la loro morte. Il dittatore Cesare ebbe pel primo la soddisfazione di vedere la sua effigie sulle monete mentre era vivo. — Nel 1369 Lucca, che era stata restituita alla pristina libertà dall'imperatore Carlo IV, benchè mediante largo sborso, volle che i fiorini d'oro che uscissero dalla sua zecca, portassero, finchè Lucca restava libera, l'effigie di Carlo IV. Le medaglie nè circolano colla rapidità delle monete, nè passano per le mani d'ogni specie di persone, nè sono esaminate con uguale attenzione ed inquietudine da tutti.

c) *Stampe rappresentative od emplematiche*, che, vendute a pochi soldi vanno a tappezzare tutti i muri, compariscono sopra tutte le scatole... come successe alle imagini di Enrico IV.

d) *Uomini.* Vi sono de' segni circolanti che procurano grande pubblicità, perchè oltre di parlare agli occhi, parlano fortemente al cuore e con un linguaggio scevro d'adulazione. Dopo la presa di Tunisi, 20,000 prigionieri Cristiani d'ogni nazione, che dovevano a Carlo V la libertà, che erano stati da lui rivestiti e provveduti di mezzi necessarj per ritornare alla loro patria, proclamarono la munificenza del loro benefattore, il suo potere, le sue grandi qualità, con una esagerazione che partiva naturalmente dalla loro riconoscenza e dalla loro ammirazione (1).

9.° *Pubblicazione delle gazzette.* Questo mezzo unisce la massima estensione alla massima prontezza. L'ammirabile invenzione della stampa ha rinvigorito le forze morali, estendendo la pubblicità de' servigi e delle ricompense. La maggiore pubblicità che potessero procurarsi le repubbliche greche, consisteva nel far proclamare i loro decreti ai giuochi olimpici, i quali non succedevano se non ogni quattro anni, riunivano le persone rinchiuse in quella ristrettissima regione, e non tutte, ma le più ricche soltanto, cioè la minima parte, vogliamo dire qualche migliaja d'individui. Attualmente col mezzo delle gazzette la notizia d'una bella azione passa nello stesso giorno dal gabinetto del dotto alla bottega dell'artista, dall'ufficio del banchiere al casolajo dell'agricoltore, circola in due settimane pel regno più vasto, fa il giro della terra in pochi mesi, e riporta ad un polo l'ammirazione dell'altro (2).

(1) *Histoire d'Espagne*, tom. II, pag. 3[illegible].

(2) Sotto questo articolo può essere accennata *la pubblicazione negli almanacchi reali*, come prescrive il decreto 9 settembre 1805 per gli artisti, autori o introduttori di nuove invenzioni.

CAPO SETTIMO

5.° Mezzo per accrescere la certezza e l'efficacia. Economia nelle ricompense.

I. Ciascuno resta sorpreso allorchè legge che Antonio, contentissimo d'un pranzo che gli fu dato a Magnesia, ordinò al più riccò abitante di quella città di cedere tutti i suoi beni al cuoco che lo aveva preparato: eppure ella è questa la storia di tutti i principi prodighi e scialacquatori. Infatti le risorse in ciascuno stato essendo limitate, chi le profonde da una banda, deve mancarne dall'altra; egli è quindi costretto a spogliare questi per dare a quelli, torre quest'oggi le ricompense che diede jeri, vendere delle grazie che offendono la giustizia, concedere poteri che si cambiano in oppressioni. In somma il danaro dello Stato non essendo pioggia d'oro discesa dal cielo, ma risultando dai sudori de' cittadini, è chiaro che quanto si profonde agli uni, è un furto fatto agli altri; quindi con ragione diceva Tiberio, se vuotiamo il tesoro con vana e stolta liberalità, saremo costretti a riempirlo con estorsioni e tirannie. Infatti le imputazioni del delitto di lesa maestà fatte ai più ricchi cittadini, crebbero in Roma in ragione delle prodigalità degli imperatori e avidità de' cortigiani.

Le insensate profusioni meno nelle repubbliche sogliono mostrarsi che nelle monarchie dispotiche, e la cosa non può essere altrimenti; infatti nelle repubbliche ciascun rappresentante profondendo il pubblico denaro, sente che profonde parte del proprio; quindi dall'unione degli interessi particolari si forma intorno all'erario una siepe che annulla gli sforzi dell'adulazione e del ciarlatanismo, sempre coronati da felice successo nelle corti, e talvolta anco resiste alle dimande del merito e tende a cambiarsi in pidocchieria (1): suole succedere l'opposto nelle monarchie dispotiche.

Hanno osservato più volte gli scrittori, che i principi più deboli sogliono essere i più prodighi (2); dicasi lo stesso de' più cattivi (3).

Per velare le stolte prodigalità, usa moltiplicare gli impieghi, e adduce per pretesto la convenienza di circondare il trono d'uno splendore veramente reale, come si esprimeva il

---

(1) Il celebre Pestalozzi, dopo immenso studio, opere accreditate, successi ottenuti nella pubblica istruzione, conseguì dalla Dieta Elvetica la meschina pensione di 40 luigi all'anno.

(2) Federico I re di Prussia, principe debole, diede un feudo di 40m. scudi ad un cacciatore che gli procurò il piacere di sparare il fucile contro un grosso cervo. (Mirabeau, *Hist. de la Monarchie Prussienne*, tom. I, pag. 62).

Enrico VIII, re d'Inghilterra, regalò, dicesi, tutta la rendita d'un convento ad una donna che gli aveva preparato una vivanda eccellente. (Hume, *Hist. d'Angleterre*, tom. VIII, pag. 377.)

L'imperatore Arcadio volle regalare ad Arsenio che gli aveva insegnata la calligrafia, il prodotto del tributo che pagava la ricca provincia d'Egitto. (Weguelin, *Hist. dip.*, tom. I, pag. 228).

Un re dei Seleucidi dava alle sue concubine delle città e de' popoli. (2 *de' Macab.*, IV, 30).

(3) Caligola in meno d'un anno diede fondo a più di 504 milioni di franchi.

Vitellio in pochi mesi consumò più di 168 milioni.

Nerone, Domiziano, Comodo superarono i loro predecessori.

duca di Lerma, che li moltiplicò all'indefinito sotto Filippo III re di Spagna. Questa operazione porta seco tre inconvenienti:

1.° Peso gravoso all'erario a vantaggio di persone che fanno nulla sotto il velo di titoli insignificanti (1) o ridicoli (2);

2.° Incaglio al movimento degli affari, giacchè se il titolo è unito a potere, l'impiegato vorrà che riconosciate la sua importanza; e quand'anche la sua incombenza si riducesse a semplici sottoscrizioni, egli saprà differirle più volte per farvi sentire che l'esecuzione de' vostri desiderj dipende dalla sua volontà;

3.° Aumento nell'onorario delle persone addette agli uffici privati, attesa la dimanda del governo di simili corrispondenti travagli.

Per conoscere fin dove può giungere la profusione sopra questo articolo, basterà ricordare che alla corte di Amurath II v'era un corpo di sette mila falconieri, che saggissimamente Maometto II incorporò nelle sue truppe (3).

II. Se la profusione delle ricompense materiali non diminuisce nel pubblico la voglia di conseguirle, all'opposto la profusione delle ricompense onorifiche la distrugge in quelli che se meritano. In Grecia scemarono gli uomini illustri in ragione delle statue e delle corone prodigate a uomini nulli; invece d'inalzare i secondi, ella tendeva a deprimere i primi e ad indisporli. — Un autore avendo lodato il celebre Boileau unitamente ad altri scrittori non degni d'essere citati, il poeta, indispettito, gli fece sapere che non poteva essergli grato, giacchè gli aveva data troppo cattiva compagnia. Giacomo I re d'Inghilterra prodigando i titoli e le grazie, dice Millot, riuscì ad avvilirli invece di farli ambire come ricompense gloriose. Fu affissa una pasquinata che prometteva alle memorie deboli un metodo facile per ritenere i nomi della nuova nobiltà (4). Sotto Claudio si fecero magnifici funerali ad un corvo, celebre

---

(1) Le gazzette di Londra dell'ottobre 1818 dicono:

» Dalle liste delle *sine cura*, state presentate al comitato del Parlamento (sull'abolizione delle quali l'opposizione » insistette con tanto fervore durante l'ultima seduta), si scorge che molti grandi signori occupano posti subalterni ed » anco infimi, sebbene ciò non sia che in apparenza, per avere un titolo onde ottenere una *pensione*, *la quale in re-* » *gola non si può concedere in Inghilterra senza impiego*. Così, per es., il *Right honorable*, C. Clemente, è visitatore » e imballatore alla dogana; Sir Eward Acheson e due della famiglia dei Beresford sono magazzinieri; e due altri della » stessa famiglia sono visitatori di vini; lord Roberto Seymour è maestro di lido e operajo di marina; i conti Roden, » Avonmore e Donan glmore sono visitatori e imballatori. Per queste immaginarie cariche si pagano annualmente 15,000 » lire sterline. Certa baronessa riceve annualmente 340 lire sterl. per l'impiego di scopare il viale del parco; e le sorelle » del conte Nothinghon occupano di concerto con esso il posto di scrittore presso la camera del tesoro:

(2) Tra i creditori di Bonaparte le gazzette francesi dell'aprile 1818 citarono i seguenti:

Gran maresciallo del palazzo imperiale	per fr.	169.000.
Gran ciambellano	»	251,000.
Gran scudiere	»	505,000.
Gran cacciatore	»	22,000.
Gran maestro delle cerimonie	»	66,000.

In questa maniera Bonaparte, che era dotato di molte belle qualità, le screditò riproducendo nella sua corte un lusso orientale.

(3) Gibbon, tom. XVIII, pag. 77.

(4) *Histoire d'Angleterre*, tom. II, pag. 344.

per la sua destrezza: il desiderio di questi onori doveva dunque cessare in quelli che si sentivano superiori ad un corvo.

Ora siccome a misura che decresce la forza delle ricompense onorifiche, fa duopo supplire con ricompense pecuniarie, perciò si scorge essere preciso dovere degli scrittori di *serbare intatta la lode alle persone distinte per servigi utili e grandi*, e versare lo sprezzo sopra quelle che, mancanti di merito, vorrebbero appropriarsela. Custodi della pubblica opinione, essi devono rispingere ogni ingiusto usurpatore, per gli stessi identici motivi per cui si rispingono i ladri. Far rimprovero agli scrittori perchè espongono al pubblico abbominio i ciarlatani potenti, è far rimprovero ai tribunali perchè mandano alla berlina i falsarj.

Altronde l'effetto delle lodi smodate si è di corrompere le più belle qualità e cambiarle in veleno. La pazza ammirazione de' Greci guastò la testa ad Alessandro, come le stolte adulazioni de' Francesi la guastarono a Bonaparte. Severa legge voleva in Olimpia, che le statue non oltrepassassero i loro modelli; ecco la regola per gli scrittori. Voi siete un nano, ed io non vi darò il capo del colosso di Rodi. Voi siete un gigante, va benissimo, io allargherò le misure, ma non vi farò una divinità. Gorgia, che superava gli altri oratori, ottenne una statua d'oro massiccio in Delfo; Eschine, Iperide, Lisia, che gli erano inferiori, ottennero soltanto statue dorate; così i Greci mostrarono talvolta più giudizio negli affari di gusto che in quelli della politica.

La profusione della lode è suscettibile d'influenza più o meno funesta. Stratonice moglie di Seleuco propose un premio di due talenti al poeta che farebbe il più bello elogio della sua chioma. Stratonice era calva, e nissuno ignorava che in una lunga malattia aveva perduti i suoi capelli. Si trovarono ciò non ostante de' figli d'Apollo che paragonarono questi capegli a dei giacinti, gli intrecciarono in lunghe ghirlande, e di violette li coprirono e di rose. Le lodi date ad una chioma che non esiste, possono eccitare il sorriso del disprezzo; ma un poeta che parla del regno d'Astrea ad una nazione le cui piaghe danno ancora sangue, merita d'essere mandato alla . . . .

La profusione de' titoli nella pubblica opinione trae seco quasi sempre delle pensioni e degli aggravj. Un autor grave afferma che Costantino e suo figlio, per accrescere pompa ai loro nuovi cortigiani di Costantinopoli, abbandonarono alla loro avarizia gli abitanti delle provincie (1). Tale era la sua prodigalità, che fu assomigliata alle stolte spese d'un giovine incapace di condursi (2). I cortigiani avidi si disputavano le spoglie de' condannati e de' morti *ab intestato*. Soventi i loro intrighi ottennero ingiuste confische, e il disordine crescendo sempre in seguito, riuscirono sotto Onorio a farsi aggiudicare l'eredità d'un uomo che lasciava de' figli, e d'un uomo vivo che riputavasi morto (3). Ove questi disordini non sono possibili, il sovrano è costretto a concedere gratificazioni e pensioni, acciò la ricchezza del titolato sostenga la dignità del titolo. L'impossibilità di pagarle accresce il debito pubblico, e ne resta aggravata la posterità (4). Non siate dunque prodighi di titoli, se non volete essere prodighi di pensioni e d'esenzioni.

---

(1) Amm. XVI, 8.
(2) *Pupillus*, Vict., ep. 41, pag. 197.
(3) *C. Th.*, Paratitl. lib. X. — Zosim. lib. V.
(4) Vedi la nota (2) alla pag. 258.

CAPO OTTAVO

Proporzione tra i meriti e le ricompense.

§. I. RIASSUNTO DE' PRINCIPJ CHE REGOLANO LA PROPORZIONE.

I.

Dalle cose dette nel 1.° volume e nell' attuale risulta che la ricompensa deve crescere,
Crescendo 1.° l'utilità del servizio prestato;
. . . . . 2.° la difficoltà a prestarlo,
Decrescendo 3.° il numero di quelli che l'esibiscono.
Nel calcolo di questi tre elementi si ha riguardo
1.° Alla persona che lo presta;
2.° Alla persona che lo riceve;
3.° Allo scopo che si propone.

I. Più le forze di chi presta il servizio sono deboli in ragione d'età, povertà, condizione, clima, affezione.... (V. il 1.° volume, pag. 114-133), maggiore debb' essere la ricompensa in parità di servigi. Un codice rimuneratore fissando il *maximum* e il *minimum*, dovrebbe lasciare ai giudici la facoltà di estendere o di ristringere la ricompensa, e adattarle alle circostanze dell' agente, come usa ne' codici criminali.

II. La *ricchezza* e il *potere* di chi ricevette il servizio, sogliono eccitare in chi lo prestò, la speranza d'una ricompensa maggiore dell' ordinaria.

La vanità di chi ricevette e l'avidità di chi servì, furono causa dei disordini della prodigalità, accennati nel capo antecedente.

Fa duopo dunque distinguere servigi da servigi. Allorchè si tratta di servigi fisici ordinarj, ed ai quali quasi ciascuno è abile, il principe deve seguire le regole dell' economia privata, ed il metodo degli appalti è il migliore, ovunque è possibile.

Allorchè si tratta di servigi *intellettuali* e *morali*, la pidocchieria può essere più dannosa della prodigalità. Le ricompense generose alle utili invenzioni indennizzano sempre con usura il tesoro che le contribui. Da un lato esse creano in mezzo alla nazione una massa d'aspettative lusinghiere, un fermento straordinario, degli sforzi e de' moti non comuni; e s'oppongono a quell' inerzia ed assopimento cui sembra inclinare la natura umana; dall'altro, promovendo le scoperte, sono causa per cui si risparmiano e capitali e fatica nella produzione.

III. Gli scopi subalterni che s'associano allo scopo primitivo del servigio, possono essere indefiniti, e vogliono talora aumento, talora diminuzione.

a) Dopo la sconfitta di Canne il senato romano rese grandi onori a Varrone, *quia de republica non desperasset*. Questi onori non tendevano tanto a ricompensare Varrone, che certo non meritava grande ricompensa, quando a rianimare il coraggio ne' cittadini abbattuti.

b) Le due guarre coi servi di Sicilia costarono alla R. repubblica 14 anni di combattimenti, e più d'un milione di uomini, a detta di Cicerone. Ciò non ostante il console Aquilio non ricevette la prima volta che il piccolo trionfo, la seconda il piccolo trionfo e una medaglia.

Lo scopo della repubblica concedendo questa scarsa ricompensa, fu di serbare intatto l'onore del grande trionfo pe' vincitori delle nazioni nemiche, e non procurare un certo lustro alla schiatta servile annientata.

c) Vedi la saggissima istituzione de' Cartaginesi riferita nel VI volume del *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, pag. 128 (1).

d) Tra le istituzioni moderne relative a questo articolo merita d'essere citato il decreto del regno di Napoli del 18 gennajo 1808, il quale dice:

« Volendo render utile la memoria del Tasso alla città che gli ha dato i natali,

« Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

« Art. I. La strada che conduce alla città di Sorrento, sarà resa rotabile a spese del no-
« stro tesoro.

« II. Sarà elevato un monumento alla memoria del Tasso dinanzi alla casa nella quale
« egli è nato.

« III. In questa casa saranno trasportati i manoscritti originali del Tasso che esistono
« nella nostra biblioteca di Napoli e conservati insieme con un esemplare di ogni edizione e
« traduzione delle sue opere.

« IV. Il conservatore di questo deposito sarà scelto tra i più prossimi discendenti della
« famiglia del Tasso ».

L'idea di rendere utile la memoria d'un grand' uomo al commercio in generale, ed in particolare alla patria che gli diede i natali, è un'idea a cui non possono opporre una simile le storie greche e romane.

II.

1.° Se la ricompensa deve crescere non solo in ragione dell'*utilità*, ma anco della *difficoltà* del servigio, e debb'essere modificata secondo le *circostanze di chi lo prestò*, non può sembrare esatto il seguente discorso che Bentham proclama in nome della legge.

« Hommes de génie, animez votre zèle, étendez vos vues, servez une patrie qui ne vous
« enviera pas le fruit de vos travaux. Nous ne regardons point à l'*auteur*, mais au projet: ce
« qui est extraordinaire, ne nous effraie pas, pourvu qu'il soit utile. L'impartialité présidera
« à l'examen des vos plans, et *leur utilité sera la mesure de votre récompense* ».

È falso che nel calcolo del merito e delle ricompense non si debba avere riguardo all'*autore*.

È falso che l'utilità sia la misura della ricompensa, come è falso che il peso sia la misura del valore de' metalli. Nel valore della ricompensa fa duopo far entrare la difficoltà del servizio, come nel valore dell'oro fa duopo avere riguardo al titolo.

2.° Smith ci ha dato una misura delle ricompense ancora più difettosa. Siccome in una lotteria, egli dice, il guadagno del vincitore è uguale alla perdita de' giocatori; così la ri-

---

(1) Simile in parte all'istituzione cartaginese si è l'ordinanza del 3 dicembre 1818 colla quale S. M. il re di Francia ha conceduto un soprassoldo a tutti i sotto-ufficiali e soldati, i quali, terminato il tempo della loro milizia, ripigliano il servizio. Questo soprassoldo è di due centesimi al giorno per l'infanteria e di cinque per gli altri corpi. I soldati e sotto-ufficiali che rinnoveranno il loro contratto di servizio, porteranno sul braccio sinistro un mezzo scaglione, cioè un galloncino di lana rossa posto obbliquamente. — Quindi i due e cinque centesimi vengono convertiti in un segno visibile che diviene occasione di lavoro alle arti.

compensa debb' essere uguale alle perdite de' concorrenti (1), proposizione falsa in teoria e in pratica.

(In teoria). *La ricompensa deve essere maggiore della pena del servizio entro i limiti dell' economia.* Ora se la si facesse uguale alle suddette perdite, talora sarebbe maggiore, talora minore, quindi o non economica o inefficace. In un problema di morale proposto al pubblico, suscettibile di molti concorrenti, la ricompensa pel vincitore dovrebbe essere massima, in un problema di matematica dovrebbe essere minima. Venga annunciato un problema di morale, e sieno

I concorrenti 50;
Il valor medio della loro giornata lire 10;
Il tempo medio impiegato, giornate 200.

Il valore della ricompensa dovrebbe dunque essere 100,000 lire, idea assurda e contraria all' indole delle ricompense, che in questi casi tende ad ottenere un servizio con un valore minore della spesa totale. Infatti se si suppone il valor medio della giornata lire 10, ed il numero medio delle giornate 100, la perdita di ciascuno sarà 1,000; quintuplicate o settuplicate questa somma, ed avrete una forza bastantemente efficace per indurre ciascuno de' concorrenti al travaglio.

Sia una scuola composta di 10 scolari della stessa classe; il maestro propone un premio come 10; se la scuola è composta di scolari 20, la ricompensa, a norma del principio di Smith, dovrebbe essere 20; se di 100, dovrebbe essere 100, e così di seguito: l' idea di Smith ci conduce negli spazj immaginarj.

(In pratica). Consultando l' esperienza, ritroviamo che la ricompensa solita a darsi per es., ad una brava cantatrice è molto maggiore di quella che usa dare ad un bravo suonatore. Il motivo della differenza consiste forse nel numero de' candidati perdenti maggiore nel primo caso, minore nel secondo? Niente affatto. Egli consiste principalmente nell' essere la voce un dono raro della natura, per cui le cantatrici, essendo poche, esercitano un monopolio sopra quelli che hanno bisogno di sentirle. Si dica lo stesso degli altri concorsi. Ove è maggiore la difficoltà, ivi è minore il numero de' concorrenti; e succede precisamente l' opposto di quanto dovrebbe succedere in forza dell' idea di Smith; il prezzo s' alza appunto perchè sono pochi i candidati.

III.

Sono infiniti i casi in cui i governi sbagliarono nello stabilire la proporzione tra i meriti e le ricompense. Siccome questo argomento, ad esercizio de' giovani, verrà svolto nel seguente paragrafo con lunga serie di fatti posti a fronte gli uni degli altri, perciò mi ristringerò qui ad un solo esempio.

Il servizio che rende una balia è lo stesso, sia il bambino maschio o femmina. L' alimento sano e la conservazione della salute sono scopi uguali nell' un caso e nell' altro, e richieggono uguali cure. Per quale motivo dunque un principe deve fruttare alla balia onorario maggiore

(1) *Richesses des nations*, tom. I, pag. 215-216, traduction de Garnier.

che una principessa, soprattutto se l'eventualità al trono sia uguale per entrambi, come in Inghilterra? La maggiore utilità, di cui è suscettibile l'uomo come uomo, non dipende dalle cure della balia, ma dall'indole del sesso; ella non deve dunque essere posta a credito della nutrice. La nazione inglese non segue questa regola d'uguaglianza (1).

IV.

Non si cessa di ripetere che i generali godono soli d'una gloria che dovrebbe essere divisa coi soldati: l'ignoranza unita all'invidia ripete questo sentimento. Il soldato che invece di lasciare al capitano il celebre vaso di Soissons, lo fece in pezzi, pretendendo che ciascun membro dell'armata dovesse ottenerne una parte uguale, si dimostrò barbaro egualmente che ignorante. Ritroviamo questa ignoranza e barbarie in Atene, che in seguito fu culla delle arti e delle scienze. In premio della vittoria riportata a Maratona, Milziade ottenne a stento che nel quadro dipinto da Paranco, fratello di Fidia, e posto nel portico detto *Pecile* (storiato), egli fosse rappresentato primo tra i dieci capitani in atto d'inanimar i soldati alla battaglia. Anzi avendo chiesto al popolo per contrassegno di qualche distinzione una semplice corona d'ulivo, un certo Socare fattosi innanzi in mezzo al parlamento, *Milziade*, disse con molta insolenza, *quando tu vincerai solo, avrai solo i segni del trionfo*. Il popolo si compiacque del detto, e Milziade ebbe la ripulsa (2).

Il soldato di Soissons e il popolo Ateniese ragionavano come ragionava la scuola di Smith nello scorso secolo. Nella produzione della vittoria essi non vedevano che l'azione materiale de' corpi che si movono, e non l'azione della forza intellettuale che dirige, benchè l'esperienza di tutti i tempi abbia dimostrato che *i talenti de' generali danno più parte nel successo delle battaglie che la moltiplicità delle truppe ed anche il loro valore*.

Roma, essenzialmente guerriera, riconobbe che la ricompensa dovuta ai soggetti concorrenti alla stessa battaglia doveva variare come le forze direttrici. Il rapporto tra la ricompensa del soldato e quella del generale fu come 7 a 50 (3).

A misura che la scienza militare è cresciuta, doveva decrescere la ricompensa del soldato e crescere quella del generale. Il milione di lire sterline conceduto come soprassoldo all'esercito del duca Wellington fu diviso come segue:

---

(1) » Londra 25 ottobre 1817. Si è stabilita la nutrice pel figlio di cui è in procinto di sgravarsi la principessa Carlotta. » S'ignora lo stipendio che le verrà assegnato pel caso di nascita d'una principessa; se fosse un principe ella riceverà » una gratificazione di 1500 lire sterline (33,000 fr.) ed un'annua pensione di 200 (4800 fr.). La nutrice della prin» cipessa Carlotta gode ancora oggidì d'una pensione di 100 lire sterline, ed il di lei figlio è luogotenente nella mari» na ». La pensione sarebbe dunque doppia nel caso d'un neonato maschio.

(2) Questo fatto conferma quanto è stato detto alla pag. 97-100.

(3) A norma della legge dell'anno di Roma 368, proposta nel 385 dal tribuno C. Licinio, furono distribuiti al popolo 7 jugeri sul terreno de' popoli vinti. In questo tempo il senato ne assegnò 50 a Curio Dentato per avere soggiogato i Sanniti. Curio non volle accettare più di 7 jugeri, dicendo che reputava cattivo cittadino quello che non era contento di ciò che veniva accordato agli altri. Curio diede prova di disinteresse non accettando, e d'ignoranza condannando chi accettava.

Capitano generale, lire sterline	60,000
Ufficiali generali per testa . . »	1250
Ufficiali superiori . . . . »	420
Capitani . . . . »	80
Subalterni . . . . »	33
Sargenti . . . . »	19
Soldati . . . . »	2 1/2 (1).

La differenza tra il rapporto 2 1/2 a 60,000, ed il rapporto 7 a 50 può rappresentare la differenza tra le combinazioni intellettuali necessarie ad un generale al tempo di Curio Dentato, e le combinazioni intellettuali necessarie attualmente in Europa.

La maggiore ricompensa alla forza direttrice che alla forza materiale è tanto più giusta, quanto che mentre tutti si appropriano i prosperi avvenimenti, le sventure vengono imputate ad un solo.

---

(1) La repubblica di Venezuela nell'ottobre del 1818 stabilì le seguenti quote nelle ricompense da distribuirsi ai difensori del paese.

Comandante in capo, dollari	25,000.
Generali di divisione. . . »	20,000.
Generali di brigata . . . »	15,000.
Colonnelli . . . . »	10,000.
Luogotenenti colonnelli . »	9,000.
Maggiori . . . . »	8,000.
Capitani . . . . »	6,000.
Luogotenenti . . . . . »	4,000.
Alfieri. . . . . »	3,000.
Primi e secondi sargenti »	1,000.
Primi e secondi caporali »	700.
Soldati . . . . »	500.

Il rapporto tra la ricompensa del soldato a quella del generale in capo si è dunque nell'America meridionale come 1 a 50, mentre in Europa e nell'esercito Inglese fu stabilito come 1 a 24,000. La ragione di questa differenza si è, che nell'America meridionale la guerra è una guerra di gambe piuttosto che d'intelletto. Poche combinazioni si richieggono per condurre eserciti di 1,000, 2,000 al più di 3,000 uomini. Non vi sono piazze forti di rimarco; l'artiglieria non può sviluppare le sue operazioni in grande, tra paludi, boscaglia, strade rotte . . . Tutte le operazioni si riducono ad accelerare l'arrivo, ad accelerare la ritirata; quindi ciascuno dei nostri soldati può essere colonnello e generale. L'esibizione di servigi superiori a quelli del soldato essendo grandissima, basso ne debbe essere il prezzo.

§ 2.° CENNO STORICO SULLE SPROPORZIONI TRA I MERITI E LE RICOMPENSE.

LUOGHI E PERSONE	RICOMPENSE	
	MAGGIORI AL MINOR MERITO	MINORI AL MAGGIOR MERITO O NULLE
Egitto.	1.° I custodi degli animali sacri, i maghi che s'occupavano ad interpretare i sogni e a vaneggiare sul futuro, ottenevano *a*) Grandi ricchezze in fondi stabili; *b*) Potere immenso; *c*) Venerazione proporzionata all'ignoranza popolare.	1.° Mosè liberò l'Egitto dagli Etiopi che lo devastavano, senza che i Faraoni se ne dessero briga. Mosè combattè, trionfò, insegui i nemici vinti sino nella capitale del loro impero. Quale fu la sua ricompensa? Dopo d'avere salvato l'Egitto, egli continuò a custodire le greggie nelle terre di Madian (1).
Grecia in generale.	2.° I vincitori ai giuochi olimpici (pugillatori, lottatori, conduttori di carrette....) ammessi al pubblico pranzo nel Pritaneo.	2.° Gli uomini grandi per imprese militari, consiglio, eloquenza, poesia, ammessi al pubblico pranzo nel Pritaneo.
	3.° Concesso l'onore d'una statua a chi aveva guadagnato tre corone ai giuochi olimpici (2).	3.° Concesso l'onore d'una statua a chi aveva fabbricato delle città o s'era segnalato con imprese militari (3).
Corinto.	4.° Alle cortigiane e ai ballerini, onori come . . . . 10.	4.° Ai magistrati e ai generali, onori come . . . . 3.
Atene.	5.° Gli attori teatrali promossi senza ostacolo alle principali magistrature ed impiegati in ambasciate e comandi.	5.° I filosofi e gli oratori impiegati in ambasciate e comandi in minor numero; anco nel caso d'uguaglianza nel numero vi sarebbe sproporzione nella ricompensa.

(1) Giusep., lib. II, c. V. — Eusebio, *Prepar. Evang.*, lib. IX, c. 27. — Questa condotta non fa sorpresa, allorchè si rammenta che la meretrice Rodope e l'empio Cheops ottennero piramidi, e non le ottenne il gran Sesostri.

(2) Gli Ateniesi eressero una statua anche a certo Aristonico detto Caristio, giocatore di palla al servizio d'Alessandro, atteso la sua destrezza in quel giuoco. (*Traité des statues*, p. 389).

(3) Tra le azioni militari quella che procurava per l'addietro l'onore d'un monumento durevole, si era il passaggio di qualche fiume alla vista del nemico. Senza parlare del passaggio del mar rosso, di cui Mosè ci ha lasciato un'imagine eterna nella celebrazione della Pasqua, ricorderò Giosuè che raccomandò ai dodici capi delle tribù d'Israele di raccorre ciascuno una pietra nel Giordano ch'egli aveva fatto passare al popolo, affine di costituirne un monumento che annunciasse alla posterità questo miracolo: *Et erit quasi signum in manu tua et quasi monumentum inter oculos tuos* (Esod. 13. — Gios. 4. — Giusep., *Antic. Giud.*, V, 1).

Alessandro il grande avendo passato il Granico, si fece fondere una statua equestre da Lisippo, e gli ingiunse di farne per ciascun soldato che v'era perito (Cic., ep. 1, lib. VI).

Orazio e Clelia ebbero statue a Roma per avere, pe' notissimi motivi, passato il Tebro a nuoto.

Gustavo il grande, re di Svezia, si fece innalzare una colonna tra Stocstat e Gernsheim per avere ivi nel 1631 passato il Reno alla testa delle sue truppe.

[*Seguito*] § 2.° CENNO STORICO SULLE SPROPORZIONI TRA I MERITI E LE RICOMPENSE.

LUOGHI E PERSONE	RICOMPENSE	
	MAGGIORI AL MINOR MERITO	MINORI AL MAGGIOR MERITO O NULLE
Sidone.	6.° Un principe voluttuoso stabilì a Sidone de' concorsi domestici ove erano accordate ricompense alle belle giovani che, chiamate da tutti i paesi vicini, superavano nel canto e nella bellezza le loro rivali (4).	6.° Non si scorge traccia d'alcun concorso simile per gli scolari che si distinguevano nelle scuole, gli artisti nelle officine, i mercanti nelle speculazioni, i dotti nelle scienze.
Roma.	7.° Quelli che avevano lasciato sul campo di battaglia almeno cinque mila nemici, ottenevano il grande trionfo.	7.° Quelli che avevano negoziata o conservata la pace col nemico, ottenevano la sola corona di lauro, la meno pregiata (5).
	8.° I soldati pretoriani che vivevano sicuri nella città in mezzo a tutte le delizie del lusso, ricevevano al giorno assi . . . . 30 (6).	8.° I soldati che stavano alle frontiere esposti ai pericoli e alle incursioni de' barbari, ricevevano al giorno assi. . . . . 10 (7).
	9.° La legge Papia-poppea permetteva ad un uomo che aveva un figlio, tutta l'eredità d'uno straniero.	9.° La legge Papia-poppea, per concedere alla donna la stessa ricompensa, richiedeva la condizione di tre figli (8).
Costanzo imperatore.	10.° Prodigati i titoli onorifici ai numerosi cortigiani che lo circondavano.	10.° Negati i titoli onorifici ai militari; nissun generale fu dichiarato *clarissimus* (9).
	11.° Il mantenimento de' servi e famigli del palazzo imperiale costava . . . 10	11.° Il mantenimento dell'esercito, e non è esagerazione, dice Condillac, costava. . . . . . 7 (10).

Uno dei dodici duchi e pari di Francia trovatosi al famoso passaggio del Reno nel 1672, raccolse con altri delle pietre ed eresse un monumento in mezzo di Parigi a Luigi XIV. (*Traité des statues*, pag. 304).

(4) Ateneo, *Banchetto de' saggi*, XII, § 8. Questi concorsi succedevano nel palazzo del re a sue spese e a suo vantaggio. Il pubblico non v'assisteva.

(5) Siccome la pace era la cosa meno desiderata dai Romani, perchè vivevano e s'arricchivano a spese de' nemici, perciò doveva essere minima la ricompensa del pacificatore.

(6) Dion., lib. VIII, p. 503. — Reym, n.° 45 ad Dion., lib. LVIII.

(7) Tacito, *Ann.*, I, 17.

(8) Montesquieu, *OEuvres*, tom. III, pag. 260.

(9) Costantino e i suoi figli procuravano ai soldati un vitto abbondante e li lasciavano vegetare in uno stato sempre oscuro. Non succedevano promozioni se non per favore ed intrighi di corte. Un autor grave rimarca e deplora più d'una volta questa ingiustizia. Soltanto all'epoca in cui Giuliano salì sul trono, cominciarono i soldati a concepire speranze e coraggio (Amm. Marcel., XX, 5, 8; XXII, 4). Il soldato alla fine di determinato tempo di servizio otteneva l'immunità dalla capitazione per sè stesso, per la sua sposa, per la sua famiglia, o riceveva una maggiore quantità di viveri (*C. Th.*, VII. t. 20, l. 4. — Gothof., ibid., t. 22, l. 2), ma non onori.

(10) Per esempio, erano mille i barbieri di corte, mille i cuochi, il resto a proporzione. Un barbiere di corte, oltre gli stipendj e la gratificazioni, otteneva giornalmente le spese occorrenti per mantenere venti uomini e venti cavalli.

[*Seguito*] § 2.° CENNO STORICO SULLE SPROPORZIONI TRA I MERITI E LE RICOMPENSE.

LUOGHI E PERSONE	RICOMPENSE	
	MAGGIORI AL MINOR MERITO	MINORI AL MAGGIOR MERITO O NULLE
Giuliano imperatore.	12.° Ricompensava la costanza degli idolatri che preferivano il favore degli Dei a quello d'un imperatore (11).	12.° Faceva poco caso della costanza dei cristiani che in onta delle offerte dell'imperatore ricusavano di farsi idolatri (12).
Virgilio.	13.° Spende diciannove versi per lodare un ragazzo ignoto, morto nell'adolescenza, ma che aveva il supposto merito d'essere nipote d'Augusto.	13.° Concede a Catone, sommo difensore della libertà, un mezzo verso, a Giunio Bruto versi tre, a Marco Bruto niente, a Cicerone niente (13).
S. Giovanni Crisostomo	14.° Concede in cielo ai monaci una gloria paragonata al sole.	14.° Concede in cielo ai re una gloria paragonata alla luna (14).
Scrittori del XV secolo	15.° Cosimo de' Medici risplende di vivissima luce presso la posterità nelle opere degli scrittori di quel tempo.	15.° La famiglia degli Albizzi che aveva promesso lo sviluppo e la perfezione dei panegiristi di Cosimo, non risplende di luce eguale (15).
Leone X sommo Pontefice	16.° Fece ricercare in tutta Europa i cantori e i suonatori più abili, e li ricompensò nel modo più liberale. Egli portava a sì alto grado la stima per questi professori, che conferì l'arcivescovato di Bari a Gabriele Merino, il cui merito principale consisteva nella bellezza della sua voce e ne' suoi talenti per la musica ecclesiastica. Egli conferì per gli stessi motivi la qualità d'arcidiacono a Francesco Paolosa (16).	16.° Ariosto ottenne da Leone X un bacio: » *Piegossi a me dalla beata sede,* » *La mano e poi le gote ambe mi prese,* » *E santo bacio in amendue mi diede.* S. S. non fece grande sforzo nel concedergli il privilegio esclusivo per la stampa del suo poema; ma l'Ariosto fu costretto a pagare per la spedizione del breve. » *Di quella mezza bolla anche cortese* » *Mi fu, de la qual ora il mio Bibiena* » *Espedito m' ha il resto alle mie spese* (17).
	17.° Regalò 500 ducati a Tobaldeo per un epigramma latino nel quale il poeta aveva fatto l'elogio di sua santità (18).	17.° Nissun profondo ragionatore fu compensato: quindi la S. Sede assalita dai protestanti, non trovò robusti apologisti.

(11) Giuliano loda la fedeltà di Callimena, sacerdotessa di Cerere, che per due volte aveva imitato la costanza di Penelope; e per ricompensarla egli la nominò sacerdotessa della dea di Frigia a *Pessinea*. Egli ammira la fermezza di Sopatro di Geropoli, del quale Costanzo e Gallo avevano sollecitato più volte l'apostasia.

(12) Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chute de l'Empire Romain*, tom. V, pag. 322.

(13) Alfieri volendo dimostrare la viltà dell'arroge dell'Eneide, dice: » Discende Enea nell'inferno, a gli vien fatta » la rassegna dei grandi uomini che sono per illustrar Roma, e per farla poi un giorno signora del mondo. Quale scrittore di » verità, qual pensatore, qual gelido cronologista per anche si attenderebbe fra questi di mentovarvi primi Cesare ed Au» gusto? e di mentovarli con ben altre lodi che gli Scipioni, i Regoli, i Fabrizj, ed i Fabj, i quali seguono col misero » corredo di pochissimi versi? Non contento di ciò, Virgilio spende diciannove altri eccellenti e toccantissimi versi per far » menzione d'un Marcellotto nipotino d'Augusto morto nell'adolescenza, il quale sarebbe affatto sconosciuto, se non » era la vile sublimità di quei versi. Ma, per Catone, un mezzo verso basta a Virgilio, tre soli per Gionio Bruto; nè » una parola pure per Marco Bruto. Molti altri grandi vi sono appena accennati; moltissimi preteriti del tutto, e fra » questi (ch'il crederebbe?) il gran Cicerone; perchè quel sommo oratore recentemente allora caduto era vittima di

[*Seguito*] § 2.° CENNO STORICO SULLE SPROPORZIONI TRA I MERITI E LE RICOMPENSE.

LUOGHI E PERSONE	RICOMPENSE	
	MAGGIORI AL MINOR MERITO	MINORI AL MAGGIOR MERITO O NULLE
Ex Regno d' Italia.	18.° I portieri di corte ricevevano lir. 1200 oltre l'abito e varie propine.	18.° Gli scrittori de' giudici di pace di 3.ª classe ricevevano lir. 400, oltre varie propine.
. . . .	. . . .	. . . . (19).
Università d' Upsal.	20.° Ai teologi protestanti, cariche onorifiche e vistosa fortuna.	20.° Ai matematici, un po' di gloria e nulla più (20).
Generalmente.	21.° Ai canonici che cantano qualche ora in coro, per lo più senza avere prestato antecedenti servigi, onorarj come. . 5. 22.° Al gran mastro delle cerimonie, ... 1000.	21.° 22.° Ai parrochi che portano *pondus diei et aestus*, che travagliano sul pergamo, nel confessionale, al letto degli ammalati, consolano, soccorrono ...., onorarj come . . 1.

» quella stessa tirannica mano d' Augusto, che sanguinosa ancora e fumante del sangue dei cittadini romani, pasceva ed » avviliva il niente romano poeta. Anzi, Cicerone dalla codardia di Virgilio viene espressamente insultato con quelle in» fami parole: *Orabunt (alii) causas melius*; nelle quali uno scrittore latino eccellente, con vile e menzognera sfaccia» taggine, gratuitamente accorda la palma dell'eloquenza ai Greci o a chi la vorrà; e ciò soltanto per toglierla a Cice» rone. (*Del principe e delle lettere*, lib. II, cap. 4).

(14) » Chrysostôme dans le 1.er tome de l'édition des Bénédictins, a consacré trois livres à la louange et à la défense » de la vie monastique; e l'arche d'alliance lui paroit un motif suffisant pour croire que les élus, les moines, seront » seuls sauvés: t. 1, pag. 55-56. A la suite il devient cependant plus humain; t. III, pag. 83-84; et il accorde différens » degrés de gloire, comme le soleil, la lune, les étoiles. Dans sa comparaison d'un roi et d'un moine il suppose, je » ne sais pas pourquoi, que le roi sera récompensé d'une manière moins brillante, et puni avec plus de sévérité ». (Gibbon, tom. VIII, pag. 471 n.° 25.).

(15) Simonde, *Histoire des Répub. Italiennes du moyen âge*, tom. IX, pag. 368-370.

(16) Roscoe, *Vie et pontificat de Léon X*, tom. IV, pag. 393.

(17) L' Ariosto fidandosi nell'amicizia di cui Leone gli aveva dato prove pria di salire sul trono, si portò a Roma; ma dotato della nobile fierezza ed imprudente impazienza naturale all'uomo di genio, ne partì tosto, avendo sentito per propria esperienza la verità de' versi di Dante:

» Tu proverai sì come sa di sale
» Lo pane altrui, e come è duro calle
» Lo scendere e salir per l'altrui scale ».

(18) Roscoe, *Vie et pontificat de Léon X*, tom. III, pag. 194.

(19) *Gazzetta di Milano* del 29 dicembre 1817, n.° 362.

Le scienze economiche necessarie a tutti i pubblici amministratori e a tutti gli intrapreditori privati di qualunque specie, le scienze economiche sparse tuttora di molte spine e non lievi difficoltà sembrano meritare la preferenza sulla letteratura greca e latina, la quale può darci qualche ciarliere e non degli amministratori.

Del resto la preferenza agli studj frivoli sopra i più solidi e più generalmente utili, è universale, come ho dimostrato nel 1.° volume. Basterà qui l'aggiungere che mentre non si celebra in Inghilterra l'anniversario nè di Newton nè di Loke nè di Smith, in Francia nè di Cartesio nè di Dalembert, in Italia nè di Galileo nè di Beccaria, all'opposto nel 2 luglio si vede celebrato in Amburgo il giorno della nascita dell'Omero tedesco Klopstock.

(20) Condorcet, *OEuvres*, tom. III, pag. 103.

[*Seguito*] § 2.° CENNO STORICO SULLE SPROPORZIONI TRA I MERITI E LE RICOMPENSE.

LUOGHI E PERSONE	RICOMPENSE — MAGGIORI AL MINOR MERITO	RICOMPENSE — MINORI AL MAGGIOR MERITO O NULLE
Portogallo.	23.° A norma delle leggi costituzionali del 1145, i figli di tutti quelli che sarebbero rimasti prigionieri di guerra tra i Barbari, dovevano essere dichiarati nobili, a patto che i loro parenti morti nella schiavitù non avessero rinunciato alla religione. 24.° In un paese ove i monaci e le religiose formano un decimo della popolazione, il patriarca di Lisbona otteneva alla corte onori come 1000.	23.° I figli di quelli che morirebbero in battaglia (benchè possa essere più onorevole la morte sul campo che la schiavitù tra i nemici, e sia pe' figli ugualmente dannosa) non erano dichiarati nobili. (*Voyage du ci-devant duc de Chatelet en Portugal*, tom. I, p. 45). 24.° I ministri, i generali, i dignitarj, qualunque più grave impiegato, ottenevano onori minori di 1000. (Opera sopraccitata, tom. I, pag. 54).
Spagna.	25.° Con decreto del 17 giugno 1817 il re, avuto riguardo ai servigi di D. Giovanni Losana de Torres, e perchè ebbe (così è detto nel decreto) l'*incarico di pubblicare la gravidanza della regina*, augusta sposa di S. M., gli ha accordato il gran cordone dell'ordine reale di Carlo VI. (*Journal de Francfort* — *Gazzetta di Milano* del 24 luglio 1817).	25.° Le gazzette non hanno detto quali ricompense abbiano ottenuto le celebri *cortes* che salvarono il trono della Spagna, opponendo argine insormontabile alle armate di Napoleone, mentre gli altri Stati del continente per la massima parte ne erano invasi, e i re tremanti sul trono non ottenevano trattati di pace se non con sommi sacrifizj.
Inghilterra.	26.° Wellington, che vinse (con quale grado di perspicacia e di valore lo deciderà la posterità) la battaglia di Vaterloo, ottenne un ducato e finora 130,000 lire sterline. Il vantaggio di quella battaglia è temporario, ristretto alle potenze belligeranti e alle loro popolazioni.	26.° Jenner, che ritrovò il modo facile di preservare le popolazioni dal vajuolo, cioè di conservare la vita e la bellezza, vantaggio universale al genere umano ed in apparenza eterno, Jenner ottenne 10,000 lire sterline per una sola volta, ed un complimento.
Costantinopoli.	27.° Nel 2 giugno 1817 « furono per la « prima volta tosati i capegli al principe ere- « ditario del gran signore Shehsade Abdul- « hamid, che ha quattro anni, il quale in que- « sta occasione ricevette il turbante. Una parte « de' suoi capelli fu spedita come sacrifizio al- « la Kaaba di Mecca, e il *berber baschi* (supre- « mo barbiere) fu all'indomani vestito d'una « pelliccia d'onore, ed ebbe in regalo un ca- « vallo magnifico ed una ragguardevole som- « ma di danaro (*Osser. Austriaco*).	27.° Sono stati fatti molti tentativi per estirpare la peste da Costantinopoli, e varj medici furono vittime del loro zelo : le gazzette non ci hanno detto quali ricompense pecuniarie od onorifiche siano state loro concesse ; eppure sembra, *almeno a giudizio de' popoli*, che la cura della barba e de' capelli.

[*Seguito*] § 2.° CENNO STORICO SULLE SPROPORZIONI TRA I MERITI E LE RICOMPENSE.

LUOGHI E PERSONE	RICOMPENSE	
	MAGGIORI AL MINOR MERITO	MINORI AL MAGGIOR MERITO O NULLE
Prussia.	28.° « La Barberini dansoit alors sur son « théâtre (de Frédéric le grand); c' est elle « qui depuis épousa le fils de son chancellier. « Le roi avoit fait enlever à Venise cette dan- « seuse par des soldats qui l'ammenèrent par « Vienne même jusqu'à Berlin. Il en étoit un « peu amoureux, parce qu'elle avoit les jam- « bes d'un homme. Ce qui étoit incompréhen- « sible, c'est qu'il lui donnoit *trente deux mil- « le livres* d'appointemens ».	28.° « Son poëte italien, à qui il « (Frédéric le grand) faisoit mette en « vers les opéra, dont lui-même faisoit « toujours le plan, n' avoit que *douze « cents livres* de gages; mais aussi il faut « considérer qu'il etait fort laid, et qu'il « ne dansoit pas. En un mot, *la Barbe- « rini touchait à elle seule plus que trois « ministres d'état ensemble* » (Voltaire). Notate bene che si parla di Federico il grande: la regola del tre per altro non potrebbe somministrarci una giusta idea del giudizio degli altri sovrani.

§ 3.° CENNO STORICO SULLE RICOMPENSE AL DELITTO
E I CASTIGHI ALLA VIRTU'.

Considerando gli sforzi generali, speciali, particolari, sempre sussistenti contro il merito (pag. 83, 84), e la tendenza dell' uomo meritevole più a conquistare la stima pubblica che a difendersi da' suoi nemici;

Considerando che la lega tra i bricconi è sempre più forte che la lega tra gli uomini virtuosi, perchè in quelli v'è maggior timore, in questi maggior confidenza;

Considerando che i mezzi d' offesa sono più numerosi pe' primi che pe' secondi, giacchè i secondi non ricorrono ai mezzi iniqui e vili;

Considerando che il potere, padrone delle ricompense, si trova di rado unito a buona volontà, e che in tutti i casi piace sempre più la bassezza dell'amico che la sublimità de' sentimenti;

Risulta che nella lotteria socia le le ricompense devono spesso toccare al vizio e al delitto, e i castighi al merito e alla virtù.

Che che sia del raziocinio; ecco de' fatti:

VICENDE DELLA LOTTERÌA SOCIALE (PER OGNI FATTO ACCENNATO CONTATENE DIECI).

SOVRANI	RICOMPENSE AL DELITTO	CASTIGHI ALLA VIRTU'
Antioco Epifane re di Siria.	I due fratelli Eraclide e Timarco erano stati gli strumenti delle più vergognose dissolutezze del re, pria d'essere fatti l'uno governatore, l'altro tesoriere della corona di Babilonia (1).	« L'indifférence, l'oubli, la haine, étoient au contraire les salaires accoutumés de la vertu. Le nom de l'homme de bien arrivoit à peine jusqu'au trône; la vérité bien moins encore (2).
Il principe di Lou	Accolse con sommo onore in corte dei giovani Asiatici, e vi fece regnare l'impudicizia.	Cacciò dal ministero Confucio, che in mezzo alla pubblica corruzione aveva diffuse idee morali (3).
Filippo re di Macedonia.	Agatocle, la cui abilità consisteva nella buffoneria e nel porre in ridicolo le persone onorate, fu posto alla testa d'un distaccamento; Tradissea, il più inetto e il più intrepido tra gli adulatori, ottenne una sovranità in Tessaglia (4).	« A uomini senza principj e senza costumi abbandonò Filippo la Macedonia. Poco contenti costoro dei tesori che prodigava loro il re, vessavano gli onesti cittadini, gli spogliavano de' loro beni, gli immolavano alla loro vendetta » (5).

(1) Appiano, *Guerre di Siria*, §. I, p. 117.

(2) Pastoret, *Histoire de la législation*, tom. I, p. 363. « Un philosophe, continua lo stesso scrittore, s'étoit permis de désapprouver quelques actions d'un roi (de Syrie); il fut renvoyé au supplice. Savoir, connoitre, observer, juger, c'est être, pour des tyrans, en état permanent de crime.... Si l'on dédaignoit la philosophie, la danse étoit récompensée. Des histrions et des danseuses suivoient quelquefois le prince jusque dans les camps; et la musique s'abaissoit jusqu'à enflammer leurs sens et encourager leurs plaisirs. Ceux qui amusoient le roi, étoient bien au dessus des hommes qui ne savoient qu'instruire le peuple et le servir... Come chez tous le peuples esclaves, on ne voyoit la nation que dans les misérables qui l'opprimoient.

(3) Pastoret nell'opera che ha per titolo *Zoroastre, Confucius et Mahomet*, p. 103-104, 2.a ediz. » Considérons attentivement le destin de ce grand homme. Il est errant loin de sa patrie, le Sage qui l'instruisit et l'aima. Son forfait est d'avoir osé ramener à la vertu des coeurs en proie à tous les vices. Remplissant avec honneur le ministère, qu'il ait excité une certaine jalousie, je le conçois; le génie et le courage d'être utile sont trop souvent des crimes aux yeux de la faiblesse et de la médiocrité; mais accablé sous le malheur, fugitif, sans autorité que ses leçons, sans autre credit que celui de ses exemples, que Confucius soi encore en proie à l'envie, et qu'elle lui refuse jusqu'au sentiment de la pitié; que la plus effreuse indigence l'assiége ainsi aux approches de la vieillesse; certes, on ne peut s'empêcher de gémir sur tant de dureté et tant d'infortune. Je ne sais quelle fatalité poursuit les hommes célèbres; mais en parcourant l'histoire, on voit presque toujours un malheur constant faire expier leurs avantages à ceux que la nature appèle à être, par leurs vertus ou leurs talens, les bienfaiteurs de l'humanité ». (idem, ibid., p. 105-105).

(4) Teopompo, presso Ateneo, l. 6, c. 13 e 17.

(5) Id., Ibid., l. 6, c. 17. » Filippo, dice questo storico, disprezzava gli uomini modesti e costumati, nè lodava e onorava che i dissipatori e quelli che passavano la vita nelle gozzoviglie e nel giuoco. Nè solo cercava che i suoi famigliari fossero bruttati di questi vizj; ma voleva che fossero anche maestri ed atleti d'ogni altro genere d'ingiustizia e di malvagità. Imperocchè quale bruttura a costoro mancò, quale scelleratezza? O che mai ebber eglino di buono o d'onesto? Alcuni già uomini osavano radersi, altri scordevoli del loro sesso, erano gli amici o ma le amiche del re, non già soldati, ma postriboli, uomini di carattere sanguinario e scherani, bagascia di costumi. Inoltre nemici della sobrietà, alienissimi da ogni modestia, andavano a caccia di trucidare e di spogliare. Dire il vero, osservare i patti, reputavano cosa vile e indegna di sè; all'incontro moltissimo pregio era per essi ingannare e spergiurare ec. »

[*Seguito*] VICENDE DELLA LOTTERIA SOCIALE (PER OGNI FATTO ACCENNATO CONTATENE DIECI).

SOVRANI	RICOMPENSE AL DELITTO	CASTIGHI ALLA VIRTU'
Alessandro il Grande.	Seguendo gl'impulsi della vanità, continuò ad onorare della sua confidenza ed amicizia i più vili adulatori, tra i quali devonsi distinguere Lisimaco d'Acarcania che dava il soprannome d'Achille ad Alessandro, di Peleo a Filippo, di Fenice a sè stesso; Anassarco, che gli andava dicendo avere gli antichi sapienti collocata la giustizia a fianco di Giove, per dare ad intendere che *tutte le azioni d'un gran re devono essere riguardate come giuste* (6).	Seguendo gl'impulsi dell'altrui invidia e della propria vanità ed ambizione Fece morire l'illustre Parmenione, temendo che fosse per vendicare l'ingiusta morte del suo figlio Filota; Uccise di propria mano Clito, ufficiale rispettabilissimo, equo e sincero sino in corte, perchè difendeva la gloria di Filippo che Alessandro voleva deprimere; Fece morire Callistene, suo istoriografo, filosofo austero, per avergli ricusato gli onori divini (7).
Erode.	Diede la sua confidenza alla feroce e invidiosa Salome.	Fece morire la virtuosa Marianna.
Triumviri.	Volendo i Triumviri mostrare a quali titoli si potrebbe meritare il loro favore, resero al figlio di *Annalis* i beni paterni e lo innalzarono alla dignità di edile, per avere *accusato suo padre* proscritto.	*Annalis* tentava di procurare sulla pubblica piazza l'impiego di questore a suo figlio, allorchè veduto dagli emissarj dei triumviri, si ritirò nel casolajo d'un suo cliente, ed ivi fu ad essi mostrato da suo figlio.
Augusto imperatore.	Un certo Licinio, posto all'intendenza delle Gallie, dava all'anno 14 mesi per accrescere il prodotto dell'imposta che si pagava mensilmente, e colle sue angherie raccolse immense somme. I lamenti giunsero ad Augusto. Licinio mostrandogli questi tesori, gli disse d'averli raccolti per l'Imperatore e pe' Romani, acciò le Gallie sprovviste di risorse non potessero ribellarsi. Augusto invece di mandare costui alla galera, gli conservò la carica (8).	Sono innumerabili le persone onorate che Augusto perseguitò; basterà il dire ch'egli acconsentì alla morte di Toranio suo antico amico e tutore, solo perchè era uomo probo ed affezionato al bene della patria; di Cicerone suo protettore, suo consigliere, e padre della repubblica; del pretore Quinto Gallio, uomo innocentissimo, arrestato nel suo tribunale, sottoposto alla tortura, ed a cui Augusto strappò barbaramente e vilmente gli occhi colle proprie mani, pria che fosse messo a morte (9).

(6) Plut., *Vit. Alexand.*

(7) Idem, ibid. Per giustificare il titolo di *figlio di Giove*, espose la sua armata alla morte nei deserti dell'Asia.

(8) Juven. Satyr. 7. = Martial., l. 14, epigr. 118; l. 1, epigr. 54; l. 3, epigr. 2. — Montfauc., *Antiq. expliq.*, part 1, t. 3, l. 2, c. 18.

(9) Questa condotta non fa sorpresa, allorchè si rammenta che dopo la notissima vittoria di Filippi, Augusto ebbe la viltà d'insultare tutti i prigionieri distinti, di dir loro delle ingiurie, e di condannarli a morte senza misericordia, *in splendidissimum quemquem captivorum non sine verborum contumelia saevit*, sono le parole di Svetonio.

[*Seguito*] VICENDE DELLA LOTTERIA SOCIALE (PER OGNI FATTO ACCENNATO CONTATENE DIECI).

SOVRANI	RICOMPENSE AL DELITTO	CASTIGHI ALLA VIRTU'
Tiberio imperatore.	Pomponio Flacco ottenne il governo di Roma e L. Pisone quello della Siria, per essersi guadagnata l'amicizia di Tiberio in un' orgia scandalosa che durò due interi giorni. Non si giungeva alle cariche se non col beneplacito di Sejano, notissimo ministro di Tiberio; e la benevolenza di Sejano non si otteneva, a detta di Tacito, se non col mezzo del delitto (10).	Tra le numerose e illustri vittime sacrificate da Tiberio primeggia il celebre Germanico, l'amore del popolo Romano e delle nazioni che sperimentarono le sue virtù. Dopo d'avere difeso con gloria l'impero contro Arminio, fu da Tiberio, per trarlo a pronta rovina, spedito alle tumultuanti provincie dell' Asia, ove contrariato da Pisone, e probabilmente avvelenato, morì sul fiore della gioventù (11).
Claudio imperatore.	Prostituì le ricompense più onorifiche del valor militare al vilissimo eunuco Possides; abbandonò la pubblica amministrazione ai liberti Felice, Arpocrate, Calisto, Pallante, Narciso, i quali vendendo pubblicamente le magistrature, i sacerdozj, il diritto di cittadinanza, la giustizia, l'ingiustizia, le grazie, i castighi, le dignità, i comandi, divennero in brevissimo tempo immensamente ricchi, cosicchè essendosi Claudio lagnato della povertà del suo tesoro, gli venne risposto ch' egli sarebbe abbastanza ricco, se i suoi liberti gli dessero il terzo de' loro guadagni (12).	Fece perire trentacinque de' più illustri senatori e trecento cavalieri (13). Messalina che, moglie dell' imperatore, faceva la valdracca ne' pubblici bordelli di notte, sacrificò le donne onorate di cui era gelosa, e gli uomini che si rifiutavano alle sue voglie. Basterà citare Vicinio, che pel suddetto motivo fu avvelenato (14); e Appio Silano, del quale il liberto Narciso ottenne la morte, accertando Claudio d'averlo veduto, mentre sognava, in atto d'uccidere l'imperatore (15). Messalina indisposta contro la morale severa di Seneca, riuscì a farlo esiliare, accusandolo d'adulterio con Giulia nipote di Claudio (16).

(10) Tacito, *Ann.*, IV, 68.

(11) Il dolor pubblico per la morte di Germanico e i liberi discorsi contro Tiberio dovettero pungere costui nel più vivo dell' animo, e provargli che s'egli poteva torre la vita alle sue vittime, non poteva torre loro l'opinione:

» At Romae postquam Germanici valetudo percrebuit, cunctaque ut ex longinquo, aucta in deterius adferebantur, » dolor, ira, et erumpebant questus = Ideo nimirum in extremas terras relegatum: ideo Pisoni permissam provinciam: » hoc egisse secretos Augustae cum Plancina (uxore Pisonis) sermones: vera prorsus de Druso seniores locutos, displi- » cere regnantibus civilia filiorum ingenia: neque ob aliud interceptos, quam quia populum romanum aequo jure com- » plecti, reddita libertate, agitaverint. = Hos vulgi sermones audita mors adeo incendit, ut, ante edictum magistratuum, » ante senatus consultum, sumpto justitio, desererentur fora, clauderentur domus; passim silentia et gemitus, nihil com- » positum in ostentationem: et quamquam neque insignibus lugentium abstinerent, altius animis maerebant. Forte nego- » tiatores, vivente adhuc Germanico Syria egressi, laetiora de valetudine ejus attulere: statim credita, statim vulgata » sunt, ut quisque obvius, quamvis leviter audita, in alios atque illi in plures cumulata gaudio transferunt: cursant per » urbem, moliuntur templorum fores: juvit credulitatem nox et promptior inter tenebras adfirmatio. Nec obstitit falsis Ti- » berius, donec tempore, ac spatio vanescerent. Et populus quasi rursus ereptum acrius doluit ». (Tacito, *Ann.*, II, 82).

Sono due le molle che muovono i popoli: la forza e l'opinione; e spesso l'opinione vince la forza, massima triviale a cui non sempre abbadano i sovrani.

[*Seguito*] VICENDE DELLA LOTTERIA SOCIALE (PER OGNI FATTO ACCENNATO CONTATENE DIECI).

SOVRANI	RICOMPENSE AL DELITTO	CASTIGHI ALLA VIRTÙ
Nerone imperatore.	Poppea, adultera di Nerone, vivente il di lei marito, fu fatta imperatrice. Il liberto Aniceto, che uccise la madre di Nerone, che per calunniare Ottavia si confessò suo adultero, ottenne emolumenti e tranquillità (18). Epiro e Cossuziano, che accusarono Trassea e Sorano, ottennero 50,000 sesterzj, Ostorio 12,000 e gli ornamenti della questura (20). I cavalieri Augustani, giovinastri mossi da ambizione, che co' loro applausi di giorno e di notte intronavano le orecchie dell' imperatore, attribuendo nomi divini alla di lui voce e figura, riportarono lustro ed onori come se fatta avessero qualche azione virtuosa (21). La celebre Locusta, che insegnava l'arte d'avvelenare, fu mantenuta a spese pubbliche sotto Claudio e Nerone (22). Il liberto Tigellino, che fomentava la brutalità dell' imperatore, divenne ricchissimo e onnipotente (24).	Nerone ripudiò, esiliò, calunniò, fece morire la virtuosa Ottavia (17). Condannò a morte un uomo di specchiata probità, perchè aveva il *portamento troppo nobile* (19). Condannò parimente a morte l'illustre senatore Trassea e Sorano, ossia la virtù stessa, a detta di Tacito. I delitti imputati a Trassea furono di non avere offerto sagrifizj per la conservazione del principe e della sua voce *divina*; d'averlo biasimato, perchè faceva il comico sul teatro; d'esser uscito dal senato quando vi si lesse l'apologia dell' uccisione d'Agrippina; d'essersi assentato quando furono decretati onori divini a Poppea, divenuta diva, dopo che suo marito adirato avevala con un calcio ammazzata (23). Ordinò a Seneca, suo maestro e ministro, di tagliarsi le vene per supposta cospirazione (25).

(12) Dion. in Claudio, lib. 60, c. 17.

(13) Paol. Oros, VII, 3, 5, 6, 10, 16. La venerazione per l'antica nobiltà romana faceva temere agli imperatori dei capi di ribellione e dei rivali. La legge di lesa maestà, sotto i più frivoli pretesti, li liberò da questi nomi importuni coll' esilio e colla morte, mentre i beni dei proscritti impinguavano il fisco imperiale. Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone e gli altri tiranni fecero perire i più nobili tra i senatori e i cavalieri.

(14) Dion. in Claudio, lib. 60, c. 27.

(15) Ibid., c. 14. — Sveton. in Claudio, c. 37. Il liberto ebbe ringraziamenti dal senato per avere vegliato sulla vita di Cesare anche dormendo.

(16) » Haec (Messalina) Juliam fratris ejus filiam indignata quod se non honoraret, nec adularetur fortasseque ejus » emula, quod sepius sola cum Claudio ageret, extorrem egit instructis cum aliis, tum adulterii criminibus; ob quod » Annaeus etiam Seneca in exilium pulsus est, neque multo post Juliam eadem necavit ». (Dion. in Claudio, lib. 60, c. 8).

L'esilio di Seneca, richiesto da una donna così infame qual era Messalina, fa onore al filosofo. L'imputazione d'adulterio ha tolti i caratteri della falsità. Seneca aveva 40 anni e mostrava già un aspetto moribondo fino sotto Caligola (tom. I, p. 14); egli era maritato, aveva de' figli, amava la sua sposa e ne era amato; egli godeva della stima della sua famiglia, de' suoi amici, de' suoi concittadini, sentimenti che non s'accordano comunemente ad un ipocrita. Giulia trovavasi nel fiore degli anni, in mezzo ad una corte voluttuosa, circondata di giovani ambiziosi che si sarebbero recato a vanto di piacerle, se avessero potuto lusingarsi di riuscirvi. Giulia perisce sotto il ferro di Messalina, e il suo preteso complice è solamente esiliato.

(17) Alla morte d'Ottavia si celebrarono solenni rendimenti di grazie agli Dei, cerimonia seguace sempre delle famose uccisioni. » Quod ad unum finem memoravimus, ut quicumque casus temporum illorum nobis vel aliis auctoribus

[*Seguito*] VICENDE DELLA LOTTERIA SOCIALE (PER OGNI FATTO ACCENNATO CONTATENE DIECI).

SOVRANI	RICOMPENSE AL DELITTO	CASTIGHI ALLA VIRTU'
Caracalla imperatore.	Dopo d'avere ucciso suo fratello Geta, si portò al senato, e affine di procurarsi la benevolenza del pubblico, disse: *audite rem maximam: ut totus orbis terrarum gaudeat, omnes exules rei facti cujuscumque sceleris, quomodocumque damnati, restituantur* (26). Onorò della sua confidenza le infime persone e corrotte (gladiatori, cocchieri del circo), e le preferì alle persone consolari e per meriti distinte (27).	I più illustri senatori caddero sotto la spada di Caracalla nelle venti mila persone ch'egli sacrificò come aderenti di Geta. Basti l'accennare il prefetto del Pretorio, il dotto e virtuoso Papiniano, il quale, avendogli l'imperatore chiesta un'apologia per l'uccisione di Geta, rispose: Non si giustifica un parricidio colla facilità onde si commette; ed è un secondo parricidio l'infamare un innocente, dopo d'avergli tolta la vita (28).
Eliogabala imperatore.	Fece prefetto della città un ballerino, prefetto del pretorio un cocchiere, prefetto delle provvisioni un barbiere. Il motivo che rendeva cari ad Eliogabala trasformato in donna, questi tre ministri ed altri funzionarj, si vede nell' *Hist. Aug.*, pag. 105 (29). Accordò intera confidenza e conferì le principali dignità ad Eutichiano vile giuocolatore. Institui un'infame accademia nella quale non erano ammesse che le donne più dissolute e gli uomini più lascivi, da lui chiamati suoi *commilitoni* (30).	Fece uccidere i più ragguardevoli partigiani del suo predecessore Macrino. Tra i personaggi distinti condannati a morte per altri motivi, la storia accenua Pomponio Basso, al quale l'imperatore aveva rapita la sposa; Sejo Caro, incolpato di pretesa violenza contro alcuni soldati; Peto Valeriano accusato di pensare a novità politiche; Sejo Messala, sospetto di non approvare quanto facevasi dall'imperatore. Finalmente cacciò dalla corte i virtuosi maestri che educavano Alessandro suo cugino e successore, mandandone alcuni in esilio, altri alla morte (31).

» noscent praesumptum habeant, quoties fugas et cædes jussit princeps, toties grates deis actas; quaeque rerum secun-
» darum olim, tum publicae cladis insignia fuisse. (Tacito, *Ann.*, XIV, 64).

(18) Tacito, *Ann.*, XIV, 62.

(19) Erodian., lib. IV.

(20) Tacito, *Ann.*, XVI, 33.

(21) Idem, *Ann.*, XIV, 15.

(22) Sveton. *in Neron.*, c. 33. — Tacito, *Ann.*, XII, 66 e 67.

(23) Idem, *Ann.*, XIV, 21.

(24) Tacito, *Hist.*, I. 72.

(25) Idem, *Ann.*, XV, 61.

(26) Dion., l. 77, p. 872.

(27) L'orgoglio del despota ottenendo più facilmente sommissione a' suoi capricci e lodi alle sue dissolutezze dalle persone basse e corrotte che dagli uomini d'integri sensi ed elevati, è cosa naturale che ricerchi tra le prime i suoi confidenti e allontani da sè i secondi come suoi censori e nemici.

In mezzo alla pienezza del potere ed all'ardore della gioventù non è difficile l'ammirazione per le cose che scuotono fortemente la fantasia; quindi le imprese d'Achille e d'Alessandro occuparono i pensieri di Caracalla. Giunto ad Ilio,

[*Seguito*] VICENDE DELLA LOTTERIA SOCIALE (PER OGNI FATTO ACCENNATO CONTATENE DIECI).

SOVRANI	RICOMPENSE AL DELITTO	CASTIGHI ALLA VIRTU'
Carino imperatore.	Stavano nel palazzo e comparivano alla mensa dell'imperatore i cantori, i ballerini, le meretrici, tutto il corteggio del vizio e della follia. Fece un portiere governatore di Roma. Ucciso il prefetto del Pretorio, vi sostituì Matroniano, vecchio lenone. Concesse gli onori del consolato a Notario, compagno e coadjutore de' suoi piaceri più dissoluti (32).	Gli assennati consiglieri che suo padre aveva posti al suo fianco, acciò guidassero la sua giovinezza inesperta, furono o esiliati o ammazzati. Trattò i senatori con fierezza e disprezzo, affettò con essi un linguaggio da despota, diceva loro sovente che distribuirebbe i loro beni alla plebaglia di Roma.
Costantino imperatore.	Grandi favori ai due Eusebj, vescovi ariani e persecutori.	Grandi persecuzioni a Sant' Atanasio, costante difensore della fede cattolica.

---

visitò la tomba del primo e si pose in capo d'imitarlo, per quanto da lui si poteva. Volendo compiangere la perdita di qualche Patroclo, fece uccidere Festo, il più caro de' suoi liberti, e l'onorò con magnifici funerali. (Erodian., l. 4). Come ammiratore del secondo, perseguitò tutti i seguaci d'Aristotele, partendo dalla falsa idea che questi avesse influito nella morte del suo discepolo (Idem, ibid.).

(28) Spart. in Carac., c. 8. Lucio Fabio Cilone, già ajo di Caracalla, e da lui chiamato suo padre, stato due volte console e prefetto di Roma, uomo d'altissima riputazione; era anch'egli destinato alla morte, e già i soldati vel conducevano; ma la plebe irritata lo liberò. Ecco un limite al potere de' tiranni; il rispetto che si procura la virtù, può essere sì forte da armare braccia popolari a sua difesa. Caracalla facendo le viste di condannare un arbitrio ne' soldati, li fece ammazzare perchè non avevano ucciso Cilone (Dion., l. 77, p. 872).

(29) Jerocle fu rivestito pubblicamente del titolo e dell'autorità di marito dell'imperatore o dell'imperatrice, come si esprimeva Eliogabalo. Egli sarebbe stato soppiantato da certo *Zoticus*, se non avesse trovato il modo d'indebolire con una pozione il suo rivale. Questi fu vergognosamente cacciato dal palazzo, allorchè si conobbe che la sua forza non corrispondeva alla sua riputazione. (Dion., l. 79, p. 1363-1364).

(30) Lampr., c. 4.

(31) Erodian., l. 5. Tra i maestri d'Alessandro cacciati di corte, v'era il celebre giureconsulto Ulpiano.

I cavalieri ed anche i senatori, chiamati da Eliogabalo schiavi togati (Lampr., l. 9), venivano costretti ad eseguire le più basse funzioni del nuovo culto introdotto da esso in Roma.

Riflettendo all'intemperanza d'Eliogabalo, per cui fu chiamato il Sardanapalo di Roma; alla sua dissolutezza, per cui fu detto *Non solum bipedum sed etiam quadrupedum sporcissimus* (Lampr. in Sever., c. 9); alle sue fantasie per cui regalava talvolta vivande miste a scorpioni e serpenti; alla sua crudeltà manifestata con tante uccisioni:

Riflettendo che simili vizj nel fiore dell'età si scorsero in Nerone, Caligola, Caracalla, Carino....; risulta che *la natura umana unita a potere indeterminato è uguale a corruzione e ferocia, se non è repressa da abitudini morali e religiose*; quindi devono più sorprendere le virtù di Marcaurelio e di Trajano, che i vizj de' suddetti mostri.

(32) *Hist. Aug.*, p. 253 e 254. — Eutrop., IX, 19. Nel corso di qualche mese Carino aveva sposate e ripudiate successivamente nove donne che lasciò per la maggior parte gravide. In onta di tanti impegni legittimi sì sovente rotti, egli trovava tempo per soddisfare altre passioni che lo coprivano d'obbrobrio e disonoravano le prime famiglie dello Stato. Egli fu ucciso dagli ufficiali de' quali aveva violate le spose.

[*Seguito*] VICENDE DELLA LOTTERIA SOCIALE (PER OGNI FATTO ACCENNATO CONTATENE DIECI).

SOVRANI	RICOMPENSE AL DELITTO	CASTIGHI ALLA VIRTU'
Vitellio imperatore.	Il primo giorno del suo regno diede l'anello d'oro, distintivo de' cavalieri, al suo liberto Asiatico, il quale profittando della di lui non curanza, riuscì a procurarsi immense ricchezze in pochi mesi. Fece innalzare nel campo di Marte altari in onor di Nerone (33). *Nemo in illa aula probitate aut industria certavit; unum ad potentiam iter, prodigis epulis, et sumptu ganeaque satiare inexplebiles Vitelli libidines* (34).	Fece avvelenare Giunio Bleso che fu primo ad abbracciare il di lui partito; che lo sovvenne per le spese necessarie a sostenere la dignità imperiale, uomo rispettabile per la pulitezza de' suoi costumi, per la speciale sua probità, senza vizj, senza ambizione, senza intrighi (35). Il centurione Giulio Agreste, uomo onorato, che informò Vitellio della debolezza delle sue armate, delle vittorie de' suoi nemici, fu riguardato come traditore (36).
Domiziano imperatore.	Il consolato, il sacerdozio, le più lucrose intendenze vengono concesse ai delatori.	Tra le illustri vittime sacrificate si contano undici consolari di specchiata probità (37).
Adriano imperatore.	Consacrò statue, tempj, città alla memoria dell' infame Antinoo di cui era stato l'amante. Adottò Elio Vero, giovine signore dato ai piaceri, e la di cui grande bellezza era una raccomandazione potente presso l'amante d'Antinoo (39).	Ne' primi giorni del suo regno fece morire quattro senatori, de' quali l'unico delitto era d'essere sembrati degni della porpora imperiale (38). Fece morire l'architetto Artemodoro, perchè rimarcò i difetti d'un tempio di cui Adriano aveva dato il disegno (40).

(33) Tacito, *Hist.*, II, 95. » Laetum foedissimo cuique, apud bonos invidiae fuit, quod extructis in campo Martis » aris, inferias Neroni fecisset ». (Vitellius).

(34) Ibidem; vedi anche il capo 87 dello stesso libro.

(35) Il pretesto con cui i cortigiani rendettero Bleso sospetto a Vitellio, fu ch'egli passava i giorni lietamente, mentre il principe era infermo. Il motivo reale si era che vedevano Bleso onorato dal pubblico ed essi infamati. (Tacito, *Hist.*, III, 38-39).

Vitellio fece massacrare i più valorosi centurioni, che avevano seguito il partito d'Ottone, il che fu la causa principale dell' alienazione degli eserciti dell'Illirico contro Vitellio. (Tacit., *Hist.*, III, 54).

(36) Questa taccia punse sì al vivo l'onesto centurione, che a prova della sua sincerità si diede la morte. Alcuni lo credettero ucciso d'ordine di Vitellio: intorno alla di lui fedeltà e costanza tutti hanno detto lo stesso. (Tacit., *Hist.* III, 54).

Un onest'uomo dichiarato traditore e messo a morte per avere prevenuto il principe sul cattivo stato de' suoi affari, dimostra quando sia forte nell' animo del principe l'avversione alla verità.

(37) Sveton. *in Domitiano*, c. 10, 12. Furono uccisi Materno Sofista, per avere scritta una declamazione generale contro i tiranni; Giunio Rustico, per avere composto un elogio di Trasea, e Senecione quello d'Elvidio Prisco; Salvio Coccejano, perchè celebrò il giorno natalizio dell' imperatore Ottone suo zio; Elio Lamia, per qualche motto detto al giovine Domiziano che gli aveva rapita la moglie; Sallustio Lucullo, perchè chiamò Luculleé certe lancie di sua invenzione; Mezio Pomposiano, sol perchè teneva in sua camera una carta geografica del mondo; il console Glabrione, reo d'avere ucciso un lione, contro il quale l'aveva costretto a combattere l'imperatore.. Finalmente, dice Ta-

[*Seguito*] VICENDE DELLA LOTTERIA SOCIALE (PER OGNI FATTO ACCENNATO CONTATENE DIECI).

SOVRANI	RICOMPENSE AL DELITTO	CASTIGHI ALLA VIRTU'
Comodo imperatore.	Incessanti e le più vili umiliazioni ottennero a Perenne il posto di primo ministro dopo assassinato il suo predecessore. Impinguato di beni rapiti alle famiglie più illustri sacrificate, aspirava a balzare dal trono il suo padrone, e avrebbe potuto riuscirvi, se non fosse stato prevenuto, sorpreso e messo a morte (41). A Perenne successe Cleandro. « Cléandre, dice Gibbon, n'avoit aucun de ces talens capables d'exciter la jalousie de l'empereur ou de lui inspirer de la méfiance. L'avarice étoit la passion dominante de cette ame vile et le mobile de toutes ses passions. « On vendoit publiquement les dignités de consul, de patricien et de sénateur... Dans l'espace de trois ans Cléandre ammassa des trésors immenses » (42). Comodo, che era parte di questo bottino, chiudeva gli occhi sulla condotta del ministro. Una sollevazione del popolo costrinse Comodo a far tagliare la testa a Cleandro (43).	Cacciò dalla corte i virtuosi consiglieri che gli aveva dati Marcaurelio, e s'introdusse i giovani dissoluti che Marcaurelio aveva discacciati. Fece ammazzare *Byrrhus*, senatore stimato dal popolo per le sue splendide virtù, e genero di Marcaurelio; e lo fece ammazzare per avergli svelato i delitti del suo ministro Cleandro; Ario Antonino, l'ultimo che avesse ereditato il nome e le virtù degli Antonini. Gli fu imputata a delitto una sentenza equa ch'egli aveva pronunciata contro una delle indegne creature di Cleandro, allorchè comandava in Asia; I due fratelli Massimo e Condiano della famiglia Quintiliana, specchi di fraterna carità, animati da uguali gusti e virtù onorati da Marcaurelio del governo della Grecia e del comando d'un'armata alla testa della quale avevano riportata insigne vitoria sui Germani (44).

cato, un'orribile inquisizione impediva l'udire ed il parlare, cosicchè sarebbesi perduta la memoria siccome la voce, se fosse in potere dell'uomo il dimenticarsi come lo è il tacere.

Mentre perseguitava i talenti e le virtù, Domiziano faceva riedificare biblioteche e raccorre libri, affine di procurarsi fama di protettore delle lettere nell'atto stesso che proscriveva quelli che le coltivavano: *Expulsis insuper sapientiae professoribus, atque omni bona arte in exilium acta nequid usquam honestum occurreret.* (Tacit., *Vit. Agric.*, c. 2).

Stazio e Quintiliano, un poeta e un rettorico, furono adulatori di Domiziano. La storia non poteva essergli favorevole; perciò egli odiava soprattutto gli storici, odio naturale ai principi malvagi, di cui la storia eterna l'infamia.

(38) *Hist. Aug.*, p. 13. — Aurel. Victor. *in Epitom.*

(39) Gibbon, tom. I, p. 215.

(40) Geloso del merito, ombroso, diffidente, l'imperatore divenne ingiusto verso i suoi migliori amici. — Simile, prefetto del pretorio, reso accorto dalla caduta degli altri, prevenne la propria disgrazia, ottenendo il suo congedo, mentre trovavasi all'apice del favore. Dopo sette anni di ritiro alla campagna ei morì facendosi il seguente assai filosofico elogio: Qui giace Simile che ha passati settantasei anni sulla terra e n'è vissuto sette.

(41) Le legioni della Bretagna scontente del governo di Perenne, mandarono a Roma un'ambasciata di 1500 uomini scelti, con ordine d'esporre le loro lagnanze all'imperatore. Questi deputati militari, fomentando la divisione nei pretoriani, esagerando le forze delle truppe britanniche, allarmando il timido Comodo, esigettero e ottennero, colla fermezza della loro condotta, la morte di Perenne. (Dion., l. LXXII. — Erodian., l. 1).

(42) Gibbon, tom. I, p. 257-258.

(43) La fame che afflisse il popolo, fu attribuita al monopolio protetto dal ministro. Lo scontento, dapprima secreto, scoppiò pubblicamente in un'assemblea del circo. I Pretoriani spediti da Cleandro furono costretti a cedere al furor popolare. Ardeva tumulto generale e guerra in Roma, e Comodo l'ignorava, giacchè chi gli portava funesta no-

[*Seguito*] VICENDE DELLA LOTTERIA SOCIALE (PER OGNI FATTO ACCENNATO CONTATENE DIECI).

SOVRANI	RICOMPENSE AL DELITTO	CASTIGHI ALLA VIRTU'
Costanzo imperatore.	Il figlio di Costantino diede la sua confidenza agli eunuchi. Fra questi primeggiarono Eusebio, Ariano, Faso, crudele, gran ciambellano dell'imperatore, e talmente padrone di lui, che un autore ha detto ingegnosamente che Costanzo godeva di qualche credito presso il suo primo ciambellano (45); Paolo, suo segretario o suo satellite, uomo o bestia furiosa, che recò ovunque l'ingiustizia e lo spavento, soprattutto nella Gran Bretagna. Anche dopo la morte dell'usurpatore Magnenzio, essi si servirono de' delatori per punire mille innocenti per un colpevole (46).	Un autore grave afferma che mentre si ponevano alla testa delle truppe degli ufficiali incapaci di comandarle, e che altro talento non avevano che quello di fuggire, si punivano i buoni capitani che, preferendo il loro dovere agli intrighi della corte, avevano difeso lo Stato (47). Diventavano occasione di tristezza a Costantinopoli i successi e le vittorie di tutti quelli che non erano creature dei cortigiani. Ursicino che cacciava indietro i Persiani, Giuliano che liberava le Gallie dai Franchi e dalle nazioni germaniche, erano l'oggetto de' sospetti e dello sdegno dell'imperatore (48).
Valentiniano imperatore.	Nella scelta de' funzionarj preferiva quelli il cui carattere feroce era uguale al suo (49).	Massimino ottenne la prefettura delle Gallie per avere sparso in Roma il sangue de' più illustri cittadini (50).

vella, esponevasi alla morte. Avvisato finalmente da sua sorella Fadilla e da Marcia, la più diletta delle sue concubine, acquetò il popolo, facendo esporre la testa del ministro.

(44) Ulpio Marcello, luogotenente dell' imperatore in Bretagna, generale degno degli antichi tempi, tutte acquetava le turbolenze dell'impero. Comodo, in rimunerazione di tanti servigi a lui prestati, lo richiamò e privollo del comando.

(45) Amm. Marc. XVIII, 4, p. 192. Lo stesso scrittore dice (*ibid.*) che la corte era l'officina in cui si fabbricavano notte e giorno tutte le calunnie funeste agli officiali ed ai particolari. *Constantentis fabrica* etc. Libanio dice che Costanzo aveva riserbati per lui i segni della dignità suprema, e che ne abbandonava l'esercizio ad Eusebio. (Orat., pag. 292).

Infatti Costanzo in mezzo alle donne ed agli eunuchi che governavanlo a talento, in altro non curavasi di farla da sovrano che nell'ostentazione d'una ridicola gravità. Quand'era in pubblico, immobile a guisa di statua, non osava muovere il capo, nè fare un gesto, nè tossire, nè sputare, in tal guisa persuadendosi di tutta conservare la sua dignità.

(46) Fa piacere il sentire che Paolo, Eusebio ed Apodemo loro satelliti espiarono col fuoco i loro delitti sotto Giuliano.

(47) Amm., XVI, 12, p. 136; XIX, 4; XX, 2.

(48) Ibid., XVII, 11; XVIII, 4, p. 192.

Poco importava a Costanzo di regnare con onore, purchè regnasse. Egli sacrificava senza esitare le provincie ai suoi timori. Quando l'usurpatore Magnenzio lo minacciò, egli indusse i Franchi ad invadere le Gallie e assicurò loro il possesso di quanto potrebbero occupare (703, III. — Liban. Or. 12, p. 269). In seguito la fortuna di Giuliano gli faceva ombra: e li eccitò i re della Germania a saccheggiare le provincie che il Cesare governava saggiamente e difendeva con sommo coraggio; egli inviò loro anche del denaro per animarli a questa spedizione. (Amm. XXI, 5. — Liban., *Orat.* 12, p. 269, 273, 286. — Julian. ad Pap. Ath., p. 321. — Tillem., *Hist. Emp.*, tom IV, p. 423, 439).

Autori di questi iniqui e vili consigli erano i cortigiani; essi rendevano il loro padrone più terribile a' suoi sudditi che al nimico. I delitti di lesa maestà, di magia e d'idolatria desolarono molte famiglie; si trovavano sempre de' colpevoli ove si trovavano de' ricchi. Costanzo fece la guerra ai preti e vescovi cattolici invece di munire le sue piazze contro Sapore.

(49) » Deux ours féroces et énormes connus l'un sous le nom de l'*Innocence* et l'autre sous celui de *Mica aurea*,

[*Seguito*] VICENDE DELLA LOTTERIA SOCIALE (PER OGNI FATTO ACCENNATO CONTATENE DIECI).

SOVRANI	RICOMPENSE AL DELITTO	CASTIGHI ALLA VIRTU'
Graziano imperatore.	Roma costrinse colla sua avarizia e perfidia l'Affrica alla ribellione: rimase onorato al suo posto sino a quell'epoca (51).	Teodosio, il liberatore della Bretagna, conquistò l'Affrica colla sua virtù e valore: gli fu tagliata la testa (52).
Teodosio II imperatore.	Inalzò alla carica di maestro degli uffici e di ministro il feroce, avaro, ambizioso Rufino, il quale, in tempo di fazioni civili e religiose, fu dichiarato scellerato da tutti.	Depose Taziano e suo figlio Proculo, che dirigevano saggiamente le importanti prefetture dell'Oriente e di Costantinopoli. *Accusati e giudicati* da Rufino, il figlio fu ucciso sotto gli occhi del padre, il padre esiliato nell'estrema povertà (53).
	Diede la sua confidenza all'eunuco Grisafo, che divenne il flagello dello Stato.	Ciro, dotto Egiziano e buon poeta, e che era divenuto patrizio, fu spogliato di tutti i suoi beni, perchè le acclamazioni del popolo in sua lode, la sospettosa vanità offesero di Teodosio.
Onorio imperatore.	Eracliano, uccisore del celebre Stilicone ottenne per premio la prefettura dell'Affrica; Olimpio che lo calunniò, crebbe nella grazia del principe. Due eunuchi uccisori di Eucherio, figlio innocente di Stilicone, ottennero i primi impieghi alla corte.	Stilicone che aveva preferito l'onore alla ricchezza, che aveva difesa con tanto valore l'Italia dalle armate d'Alarico e Radaghiso, generale di tutta la cavalleria e infanteria dell'impero, costantemente integro nell'amministrazione militare, fu messo a morte (54).
Valentiniano III imperatore.	L'eunuco Eraclio, vilissimo adulatore, favorito.	Il generale Aezio, terror dei Barbari, sostegno dell'impero Occidentale, ammazzato dallo stesso Valentiniano.

» méritoient seuls de partager dans le cœur du monarque la faveur de Maximin. Valentinien avoit fait placer leurs cages » auprès de sa chambre à coucher, et il se plaisoit à voir déchirer et dévorer les membres palpitans des malfaiteurs qu'on » leur abandonnoit. L'Empereur de Romains présidoit à leur entretien et à leurs exercices, et après un cours de longs » services, l'Innocence obtint la liberté; on le reconduisit respectueusement dans la forêt d'où on l'avoit tiré ». (Gibbon, t. VI, p. 50-51).

(50) Idem, ibid.

(51) I Tripolitani spedirono lagnanze a Valentiniano contro il governatore. Questi, che conosceva da molto tempo il valore dell'oro, si assicurò il favor venale di Remigio capo degli uffici a Costantinopoli, il quale riuscì ad ingannare il consiglio imperiale e a deludere le speranze de' Tripolitani. Dopo nuove rimostranze fu spedito un commessario in Affrica, che il governatore seppe corrompere. Quindi Valentiniano condannò a morte il presidente del consiglio di Tripoli e quattro altri primarj cittadini che osarono gemere sulle sventure della provincia; a due altri fu tagliata o strappata la lingua, e Romano conservò il comando militare fino al momento che gli Affricani, spinti all'eccesso dalle sue vessazioni, si ribellarono (Amm., XVIII, 6).

(52) Amm., XXVIII, 4. — Oros., l. VII, c. 3, p. 531 532. Si può imputare ai ministri che abusavano dell'inesperienza del giovine Graziano l'impunità di Roma e la morte di Teodosio.

(53) Gibbon, VII, p. 80 e 83. Rufino spinse la vendetta ad un eccesso ugualmente contrario alla prudenza che all'equità, degradando la Licia, loro patria, dal rango di provincia Romana, imprimendo una macchia d'ignominia sopra cittadini innocenti, e dichiarando i compatrioti di Taziano e di Proculo incapaci per sempre d'occupare un impiego lucroso o onorifico nel governo dell'impero.

(54) L'implacabile Olimpio perseguitò, secondo il solito, tutti gli amici di Stilicone, e li sottomise alle più crudeli torture per indurli a confessare la congiura imputata al loro protettore. La virtù e il silenzio de' torturati inducono a credere all'innocenza di Stilicone.

[*Seguito*] VICENDE DELLA LOTTERIA SOCIALE (PER OGNI FATTO ACCENNATO CONTÀTENE DIECI).

SOVRANI	RICOMPENSE AL DELITTO	CASTIGHI ALLA VIRTU'
Giustiniano imperatore.	Giovanni di Cappadocia, che per accrescere la sua fortuna fece morire migliaja di persone, e ne ridusse de' milioni alla miseria, rimase prefetto di Costantinopoli in onta del grido generale contro di lui (55). Triboniano, che vendeva la giustizia al maggior offerente, che calcolava i diritti in ragione del denaro che gli veniva presentato, che commise prevaricazioni d'ogni specie, rimase questore in onta del pubblico abbominio (56).	Belisario che aveva soggiogato Cartagine, difesa Roma, salvato Costantinopoli, Belisario all'età d'anni 77, dopo 40 anni di servigi importantissimi, si vide arrestato come complice d'una congiura contro il principe cui non poteva sopravvivere. Benchè l'opinione pubblica che lo circondava, parlasse fortemente contro di lui nell'animo di Giustiniano, ciò non ostante fu riconosciuta la sua innocenza; ma il principe invece di ricompensarlo, gli rapì i suoi beni, frutto delle sue vittorie sui Vandali e sui Goti (57).
Michele III imperatore.	Diede 100 libbre d'oro ad un liberto nominato Himmerius per avere eseguita un'azione impudentissima in sua presenza; fece lo stesso regalo a Cheilas che lo serviva a condurre i carri nel circo pubblico (58).	L'imperatrice, madre di Michele, dopo d'avere diretto lo Stato con saggia economia e ferma prudenza, fu per ordine di suo figlio spogliata di tutto, ridotta all'ultima mediocrità ed alla condizione privata (59).
Bernabò Visconti duca di Milano.	Gli annali Milanesi dicono: *Ipse dominus Bernabos diebus suis . . . idiotas crudeles, abjectos viros infames et homicidas semper sublimavit* (60).	Gli annali Milanesi dicono: *Ipse dominus Bernabos diebus suis scientificos laicos clericos et praelatos et quoslibet virtuosos viros odio habuit* (61).
Enrico II re di Francia.	Chiamò al ministero Bertrandi « ministre vendu à tout ce qui avoit l'apparence du crédit, ne refusant rien aux grands . . . ; tremblant devant les tyrans de la cour et des provinces; hardi lorsqu'il s'agissait de faire des lois de sang, ou de violer celles qui assûrent nos libertés (62).	Cacciò dal ministero Olivier « homme semple dans ses mœurs et ferme dans sa conduite, d'un caractère modéré, d'une ame élevée et forte; indigné des vices de la cour, mais restant à la cour pour tempérer les funestes effets de ces vices; opposant aux déprédations des favoris, son exemple et l'autorité de sa place; prêt à la perdre plutôt que de cesser d'être l'homme de la nation » (63).

(55) « Jean de Cappadoce, dice Gibbon, pour élever sa fortune, fit mourir des milliers d'hommes, il en réduisit des millions à la pauvreté, il ruina des villes et désola des provinces; il se levoit avec l'aurore, et, jusqu'au moment du dîner, il travailloit sans relache à augmenter sa fortune et celle de son maître aux dépens de l'empire. Il se livroit le reste des jours à des plaisirs sensuels et la crainte des assassins venoit le troubler au milieu du silence de la nuit ». (Tom. IX, p. 391).

(56) L'infame condotta di questi due bricconi produsse in Costantinopoli una sedizione generale; Giustiniano fu costretto a deporli, ma la sedizione non terminò se non col massacro di 30,000 cittadini nel circo. Dopo d'avere vinto il popolo, Giustiniano rimise al loro posto le sue creature. Nel massacro perì Ipazio, uomo virtuoso, straniero alla sedizione, e che il popolo aveva strascinato nel circo per farlo imperatore.

[*Seguito*] VICENDE DELLA LOTTERIA SOCIALE (PER OGNI FATTO ACCENNATO CONTATENE DIECI).

SOVRANI	RICOMPENSE AL DELITTO	CASTIGHI ALLA VIRTU'
Enrico III re di Francia.	La duchessa di Valentinois scelleratissima donna, che governava Enrico, o per dir meglio seduceva, s'impinguò col mezzo delle confische principalmente sugli Ugonotti.	Il pretesto d'eresia serviva a spogliare qualunque onesta persona de' suoi beni; si era sempre eretico, allorchè si era ricco; il re divenne il flagello de' suoi sudditi per soddisfare l'avidità de' suoi cortigiani (64).
Luigi XIV re di Francia.	Continuò a ritenere e ad onorare come suo confessore un uomo il quale agli scrupoli del re sulle eccessive imposte e l'esaurimento del popolo, rispose che quanto possеggono i sudditi, tutto appartiene al sovrano, e che con sicurezza di coscienza poteva esigere quanto voleva (65).	Alla fine del regno di Luigi XIV essendo decaduta la popolazione e scemato d'un terzo il prodotto delle terre, l'abate di S. Pietro, che ne fece l'osservazione, ebbe per ricompensa l'essere cacciato dall'accademia (66). Fénélon a plaidé par-tout, avec « sa douceur énergique, la cause des « laboureurs. Fénélon fut disgracié» (67).
Ministero Inglese.	Non potendo convincere Franklin d'alcun delitto, in un processo che a bella posta gli aveva suscitato, gli fece dire in pubblico molte ingiurie da un avvocato, di cui ricompensò la compiacenza inalzandolo agli onori di pari d'Inghilterra (68).	Non potendo rispondere alle lagnanze che gli faceva Franklin a vantaggio dell'America, gli tolse il posto che ivi occupava, benchè non potesse più dargli un successore, e lo privò de' suoi appuntamenti come deputato (69).

(57) Gibbon, t. X, pag. 442-443. Una tradizione popolare, nata in Italia, dipingeva Belisario cieco e in atto d'aggirarsi qual mendicante tra i villaggi ch'egli aveva preservato dai Barbari, e gli faceva dire: *date obulum Belisario duci*.

(58) Weguelin, *Hist. univ. dip.*, tom. III, p. 197-198. La non-curanza di Michele giunse al punto che un giorno montò sulle furie, perchè il Protonotario gli si presentò nel circo per annunciargli una trista notizia. Come osi tu interrompermi, scellerato che sei, gli disse il principe, mentre io studio a superare chi mi contrasta la vittoria.

(59) Weguelin, ibid.

(60) Pag. 799.

(61) Ibid. — Verri, *Storia di Milano*, tom. I, pag. 380.

(62) Condorcet, *Œuvres*, tom. IV, p. 238.

(63) Idem, pag. 235.

(64) Gordon, *Discours sur Tacite*, tom. II, p. 86.

(65) Idem, ibid., pag. 98-99. Si dice che la concubina a cui Luigi XIV espose questa bella decisione e la cessazione de' suoi scrupoli, gli rispose in modo franco e giusto: Sareste voi abbastanza stolto per crederlo? Così troviamo qui che la morale d'una concubina era più severa della morale gesuitica. « Assurément, continua Gordon, le défaut de « religion est un moindre mal que cette religion qui étouffe les sentimens d'humanité, et autorise la tyrannie; et de tous « les adulateurs ceux qui encensent les princes au nom du seigneur, sont les plus odieux et les plus funestes ».

(66) *Mémoires d'agriculture, d'économie rurale et domestique, publiés par la société d'agriculture du département de la Seine*, tom. 4, p. 25.

(67) Ibid.

(68) Condorcet accennando questo processo intentato a Franklin, dice: « Dans un pays libre, ces procés sont les « lettres de cachet des ministres, et c'est ainsi que, peu d'années auparavant, on s'était vangé de Wilkes.

« L'intérêt qu'ont les ministres à ne pas perdre ces moyens d'une oppression indirecte, est une des principales causes « qui s'opposent à la perfection des lois anglaises.

« Des lois criminelles vagues, ou qui soumettent à des peine des actions innocentes en elles mêmes, des lois civiles « obscures et appliquées par des tribunaux qui, soit par leur constitution, soit par leur peu de force, ne sont pas à « l'abri de l'influence, sont autant d'instruments que l'indolence ou la corruption laissent trop souvent entre les mains « du despotisme; et toute nation qui veut rester vraiment libre, doit se hâter de les lui arracher ». (*Œuvres*, tom. IV, pag. 128-129).

(69) Idem, ibid.

CAPO DECIMO

Personalità della ricompensa.

La ricompensa debb'essere considerata come una spesa che fa la società per ottenere un servigio; sia ella pecuniaria, sia onorifica, sia mista, si riduce sempre ad un aggravio.

La ricompensa pecuniaria è un aggravio, giacchè il denaro del governo da altra fonte non scaturisce che dalla borsa de' popoli.

Le ricompense onorifiche sono un aggravio in quanto che sono privilegi ideali e sentimentali riservati a pochi e repressivi de' desiderj di tutta la massa restante; altronde l'inalzamento dell'uomo che ne viene insignito, svolge dispiacere nella classe cui apparteneva e sopra cui s'alza, dispiacere talvolta nella classe cui giunge, perchè aumento di membri è ugnale a diminuzione di splendore.

Le ricompense miste, cioè produttrici di diritti e di poteri, involgono necessariamente l'idea d'obblighi e sommissioni.

Dunque ove non sono servigi non vi devono essere ricompense, giacchè si fa la spesa, si porta l'aggravio col solo scopo d'ottenere un prodotto.

Siccome è stolta cosa il punire un figlio in vista de' delitti del padre, così sembra egualmente stolta la ricompensa data alla posterità in vista de' meriti degli antenati.

Ho detto più volte che *le decisioni della ragione discordano non di rado dalle decisioni del sentimento. La prima limita e distingue, il secondo estende e confonde.* Un sentimento involontario, risultante dall'associazione delle idee, ci occupa l'anima alla presenza de' figli d'un gran uomo; quindi fu rispettata in modo particolare la posterità di Licurgo a Sparta, di Solone in Atene, de' Gracchi a Roma, di Carlo in Francia, d'Elisabetta in Inghilterra, d'Orange in Olanda, d'Arsace presso i Parti... Da questo sentimento emergono le gare delle città pretendenti ciascuna l'onore d'essere stata la culla d'un uomo illustre. Quindi la storia ci dice che i vincitori de' giuochi olimpici vendevano talvolta questo onore, dichiarandosi originarj d'una città di cui avevano ricevuto regali, e rischiavano così d'essere esiliati dalla propria della quale avevano sacrificata la gloria (1).

Il sentimento e la ragione distano poco, allorchè si tratta di far *salire* le ricompense; distano moltissimo, allorchè si tratta di farle *discendere*. Benchè i meriti sieno personali, e quindi personali debbano essere le ricompense, ciò non ostante la ragione conviene col sentimento, allorchè questo tende a confondere i padri nella gloria de' figli, giacchè, salve non poche eccezioni, una delle cause più costanti delle virtù de' figli è l'educazione paterna; quindi non si può in generale far rimprovero al seguente uso de' Romani: ne' funerali si ponevano sulla testa del morto le corone onorifiche che aveva conseguite vivendo; e se il di lui padre era presente, aveva diritto di comparire decorato di corone simili.

---

(1) Pausan., l. 6, pag. 459, 481, 497.

Ma siccome la posterità non potè influire nelle virtù degli antenati, quindi le ricompense che il sentimento inclina a stendere sui posteri, non possono essere approvate indistintamente dalla ragione, giacchè non può essere approvata una spesa senza prodotto.

Non essendo nè utile nè possibile di spogliare gli uomini delle loro associazioni ideali, resta a vedere se la ragione debba piegarsi al sentimento, imitando l'ingegnere che nella costruzione d'una strada devia talvolta dalla linea retta, allorchè i vantaggi generici di questa linea sono minori de' vantaggi delle deviazioni nel complesso delle circostanze locali.

A norma del metodo usato finora esporrò storicamente gli usi de' nostri maggiori, e poscia procurerò di giudicarli.

§. 1. RICOMPENSE MATERIALI CONCESSE AI POSTERI DELLE PERSONE BENEMERITE.

Dapprima osserverò in generale che le ricompense estese alla posterità, e di qualunque specie esse sieno, non devono recare sorpresa ne' governi monarchici, giacchè i sovrani si lusingano d'accrescere aderenti alle loro persone in ragione delle famiglie ricompensate; all'opposto devono recare sorpresa nelle repubbliche, ove quel sentimento non agisce, ed ove l'invidia tende a ristringerle e spesso a negarle. Ciò posto, ecco alcuni fatti.

Atene esentò dalle pubbliche gravezze i discendenti d'Armodio e d'Aristogitone che avevano rovesciato il dominio dei Pisistrati.

Poco dopo la morte di Demostene gli Ateniesi rendendogli quell'onore che meritava, gli innalzarono una statua di bronzo ed ordinarono con decreto che d'età in età il primogenito della sua stirpe fosse mantenuto a spese pubbliche nel Pritaneo. Se prestassi fede a Sorano, ottennero lo stesso vantaggio i discendenti d'Ipocrate, dopo ch'egli ebbe liberata Atene dalla peste.

Questa largizione, che trovasi anche in altre repubbliche della Grecia, non fu concessa solamente ai discendenti maschi, ma anco alle femmine. Infatti Policrata, pronipote d'Aristide, in considerazione di quell'illustre avo fu posta sull'elenco de' Pritani; e non potendo, come donna, pranzare nel Pritaneo, ottenne tre oboli al giorno (1).

Non si può fare rimprovero alle ricompense pecuniarie od equivalenti, concesse alla posterità d'un uomo illustre, allorchè non oltrepassano di molto il valore del servizio da esso prestato, ossia l'interesse del capitale dovutogli. Infatti, supponiamo che abbiate reso allo Stato un servizio valutato 100,000 lire. Questo valore può essere sborsato in più modi:

1.° Egli può essere dato a voi in una o più rate, e questo modo per sè stesso agisce solamente sul vostro egoismo.

2.° Invece di 100,000 lire possono essere pagate annualmente lire 5,000 a voi e ai vostri discendenti. Con questo modo ciò che perde l'egoismo, viene guadagnato dal sentimento di famiglia, ed è questo un guadagno per lo Stato.

3.° Se le 5,000 lire dovute a voi e ai vostri discendenti vengono pagate con vitto in luogo pubblico, la ricompensa

(1) Pausania, lib. II, c. 3.

a) Adesca la vostra vanità;

b) Accresce il sentimento di famiglia;

c) Rende visibile la riconoscenza dello Stato verso quelli che lo servirono. — Io non dico che si debba adottare sempre questo metodo e procurare per *lungo tempo* una somma di sguardi onorifici a chi non gli ha meritati per atti personali; spiego solamente in modo con cui l'entusiasmo potè estendere la rico noscenza sui posteri senza oltrepassare i confini dell'economia e della giustizia.

E la perpetua esenzione dagli aggravj sui fondi? Pare che possa essere giustificata con maggiore facilità. Infatti, acciò i vostri posteri ottengano le 5000 lire, lo Stato deve fare due operazioni; esigerle dai contribuenti, prima operazione; farle passare ai vostri posteri, seconda operazione. Viene risparmiata l'una e l'altra, allorchè il governo dichiara che i vostri fondi restano sciolti da una parte dell'imposta uguale a lire 5000.

Anche i Romani nelle ricompense militari interessarono il sentimento di famiglia. Infatti il soldato alla fine di certo tempo di servizio, sotto Costantino, otteneva l'immunità dalla capitazione per sè stesso, suo padre, sua madre e la sua sposa (1). Il legislatore invece di adescare il solo personale interesse, agì sui tronchi principali della sensibilità sociale. *Se il valore di quelle esenzioni non oltrepassava il valore di quanto si avrebbe dovuto dare al soldato*, esse non potevano soggiacere a censura riguardate sotto questo aspetto.

Queste ricompense materiali,

1.° Ristrette ai membri della famiglia o ai discendenti d'un uomo illustre;

2.° Uguali presso a poco agli interessi del capitale dovutogli pe' servigi prestati; queste ricompense, dissi, sono infinitamente diverse da quelle che i sovrani concessero ad un'*intera classe di cittadini* o ad un'altra; e queste seconde non si possono in alcun modo comporre colle regole dell'economia e cogli scopi della ricompensa; tali furono, per es.; le imprudenti esenzioni che Costantino concesse a tutti i membri del clero.

§ 2. RICOMPENSE IMMATERIALI CONCESSE AI POSTERI DELLE PERSONE BENEMERITE.

Tutto ciò che appartenne ad un gran uomo, suole essere conservato con venerazione: le sue lettere, le sue vesti, le sue mobilie sono avidamente raccolte da' suoi ammiratori: la casa stessa in cui egli abitò, diviene una specie di tempio. Si può vedere nelle lettere di Cicerone quale allarme produsse ne' seguaci d'Epicuro la supposizione che fossero per erigersi fabbriche sul rovinoso casolajo in cui visse quel filosofo. I figli, ossia le imagini viventi degli uomini grandi, eccitano un interesse che non si sente per gli altri. Voltaire gloriavasi d'avere raccolta in sua casa la nipote del gran Cornelio. Tacito faceva le meraviglie, che i discendenti d'Ortensio privi d'averi andassero a confondersi coll'infima plebe.

Quindi in Atene i figli de' militari morti alla guerra, oltre d'essere mantenuti sino agli anni 20 ed armati a spese della repubblica, il che era una ricompensa d'interesse o, per dir

(1) *C. Th.* VII, t. 20, l. 4. — Gothof., ibid., l. 22, l. 2.

meglio, un'indennizzazione, ottenevano anco i primi posti ne' pubblici spettacoli, il che era una ricompensa d'onore.

A Roma un segno visibile sul petto de' figli de' senatori garantiva loro una somma di sguardi e un certo rispetto non garentito ai figli delle altre classi.

Usò poscia ed usa tuttora di far passare ai posteri le denominazioni onorifiche concesse ai loro maggiori; e fa duopo convenire che la speranza d'innestare sulla propria prosapia un segno od un nome che la distingua dalle altre, può essere fonte di utili sforzi e d'intraprese generose.

Siccome per altro l'esperienza ha dimostrato in tutti i secoli, che *crescendo la facilità a conseguire onori per diritto di nascita, decresce l'attività a conseguirli per merito proprio*, e che quindi *lo sforzo fatto da un avo produce paralisia in tutta la sua discendenza*, quando i di lui titoli onorifici passano ad essa, perciò la ragione condanna in generale questa trasmissione (1), o al più, per condiscendere al sentimento, le lascia la seguente latitudine.

1.° *L'uso de' segni o titoli onorifici trasmessi per nascita non deve oltrepassare l'età fissata pel matrimonio.* Verso questa età i figli de' senatori si spogliavano della veste *pretexta* e della *bulla* d'oro che pendeva loro dal collo per assumere la veste virile.

2.° *L'uso de' segni o titoli onorifici trasmessi per nascita non deve oltrepassare la terza generazione.* Sembra che questo tempo basti per indebolire la prevenzione favorevole che eccita nell'animo degli spettatori la presenza de' discendenti d'un uomo illustre.

3.° *L'uso de' segni o titoli onorifici trasmessi per nascita entro i limiti suddetti deve essere riguardato come una circostanza che diminuisce il merito personale*, cosicchè in parità di meriti chi non volle o non potè far uso de' suddetti segni o titoli, viene preferito nelle cariche o in generale nelle ricompense.

Del resto parlando di titoli o segni onorifici trasmissibili alla posterità, suppongo l'esistenza d'un uomo che gli abbia conseguiti per servigi importanti e riconosciuti tali dal tribunale rimuneratore, non per semplici inchini e menzogne prodigate al sovrano.

§ 3. RICOMPENSE MISTE CONCESSE AI POSTERI DELLE PERSONE BENEMERITE.

Tra le ricompense miste ho accennato le cariche.

Della trasmissione delle cariche a titolo di nascita si trovano esempi nella storia delle repubbliche Greche e Romana. La casa degli Eumolpidi trasmise a' suoi discendenti per più di mille anni il sacerdozio di Cerere in Eleusi; e la casa degli Eteobutadi conservò per ugual tempo il sacerdozio di Minerva in Atene (2).

---

(1) Un viaggiatore giudizioso parla delle donne greche attuali nel modo seguente: » Tenir bien sa maison et son » ménage, est un talent totalement étrange aux femmes grecques, et cette ignorance ou cette négligence, les Turcs » eux-mêmes les leur reprochent en les appellant de plusieurs noms injurieux. Se produire les jours de fête *parées de » leurs bijoux héréditaires conservées dans leur famille depuis plusieurs générations*, c'est toute leur vanité et tout leur » plaisir, en même temps qu'elles laissent leurs maisons sales et négligées ». (Dalawallay, *Constantinople ancienne et moderne*, tom. II, pag. 199).

(2) Anacarsis, tom. III, p. 37.

Tutti sanno che nella repubblica Romana le dignità dello Stato e le cerimonie della religione rimasero per molto tempo nelle mani de' patrizj, i quali conservando la purità della loro razza con una gelosia insultante, tennero la plebe nel più oppressivo vassallaggio.

Questi diritti esclusivi furono causa della costante lotta tra i patrizj e i plebei, nella quale l' indolenza naturale alla nobiltà ereditaria rimase vinta dall'attività a perspicacia de' tribuni, e l' accesso alle cariche fu aperto all' uno e all' altro partito.

L' illustre Bentham, che per lo più si mostra superiore ai pregiudizj comuni, ha difesa l' eredità delle cariche: ecco le sue ragioni.

« Des hommes passionnés pour le mérite voudroient allumer une émulation généreuse dans « tous les rangs de la société. La noblesse héréditaire leur paroit une usurpation d'où résulte « un découragement funeste. Mais cette institution se présente à un observateur politique sous « d' autres rapports. Ceux qui regardent la stabilité d' un gouvernement comme le plus grand « bien, ceux qui sont effrayés des orages si fréquens dans les constitutions républicaines, ceux « qui redoutent plus la folie qui ne connoit point de frein, que l' égoisme qu' il est facile « d' enchaîner par lui-même, estimeront qu' il est avantageux à un grand état de posséder « un ordre de citoyens naturellement intéressés par leur prérogative à maintenir la tranquillité « publique, et qui retienne dans la carrière des travaux une foule de gens qui, sans cet ob- « stacle, se jetteroient dans celle de l' ambition. Sous ce point de vue, l'institution de la no- « blesse héréditaire est une espèce d' opium qui calme ou endort l' inquiétude fiévreuse et les « jalousies dont les hommes sont tourmentés lorsqu'ils se regardent tous comme égaux (1).

Preferiamo i giumenti, che tutti vanno sicuri, ai cavalli, alcuni de' quali cacciano di sella: tale è il raziocinio del Bentham. Siccome vi sono degli stati febbrosi che portano la morte, perciò facciamo uso costantemente dei sedativi; ecco un' altra buona ragione.

La storia della nobiltà ereditaria presenta i seguenti risultati:

1.° *Paralisia intellettuale nella classe nobile*, giacchè nissuno cerca di conseguire, camminando, ciò che può conseguire sedendo. La sicurezza d' ottenere le cariche per diritto di nascita, impedisce gli sforzi che sarebbero necessarj per rendersene degni: ne conviene lo stesso sullodato scrittore (2). Quindi ne' tempi del governo feudale un privilegio de' nobili era l'IGNORANZA. Al tempo della romana aristocrazia, i patrizj che salivano alle cariche senza es-

(1) *Théorie des peines et des récompenses*, tom. 2, p. 39-40. 2.da ediz.

(2) « Cet homme qui, dès le berceau, a été flatté, prévenu, amusé, qui n'a pas eu le loisir de désirer, ni le » besoin de penser, se livrera-t-il dans une retraite austère à des recherches laborieuses? Le Sybarite deviendra-t-il Cur- » tonale? Voulez-vous des hommes vraiment laborieux, des penseurs? il faut les chercher parmi ceux qui ne sont rien, » parmi ceux qu'opprime le sentiment de leur nullité, que tourmente l'ambition de se faire un nom, de conquérir un » rang dans le monde, parmi ceux que l'expérience des maux et des privations a rendus plus humains et plus sages. Il » faut les chercher parmi les Cyrus et non parmi les Sardanapales. Dans le nombre des sénateurs qui n'ont vu dans leur » emplois que la décoration de leur oisiveté ou l'accroissement de leur crédit personnel, combien peu ont eu le courage » de parcourir sur les pas des Montesquieu, des Beccaria, des Smith, les routes que ces grands hommes avoient applanies? La science des loix leur devra-t-elle des nouveaux progrès, quand ses progrès actuels sont au dessus de leur portée? » Opera citata, p. 237-238).

servisi preparati, erano costretti a chiedere il soccorso di qualche individuo men nobile ma più abile, acciò servisse loro di consiglio, di guida, di sostegno.

2.° *Paralisia nelle classi che, sebbene mancanti della qualità della nascita, potrebbero concorrere alle cariche.* Infatti ove sono tolti i premj agli studj, dice Tacito, anche gli studj devono cessare. Se le cariche civili, militari, religiose fossero rimaste esclusivamente a la classe nobile, probabilmente la Francia non avrebbe avuto un Catinat, un Colbert, un Louvoi, un l'Hopital, un Flechier, un Bossuet, un Massillon, nè l'Inghilterra il suo Cook.

3.° *Soperchierie ed espressioni contro le classi non privilegiate.* Cicerone che parlava colla scorta dell'esperienza, diceva: « I nobili sono i nemici naturali della virtù degli uomini « nuovi; alcun servizio non può calmare l'invidia che gli anima contro i nostri successi. Sic- « come essi giungono dormendo alle più alte dignità, perciò non possono soffrire quelli che « se ne dimostrano degni per le loro veglie e travagli ».

È noto che al tempo della nobiltà feudale furono invasi tutti i difetti civili, oppresso con ogni sorta di vincoli il commercio, ridotta alle ultime umiliazioni la plebe (1). Il forno, il mulino, il mercato, le nascite, le morti, i matrimonj, i contratti, i testamenti, le donazioni, la partenza, l'arrivo, il passaggio de' nazionali e de' forestieri, tutto fu oggetto d'oppressioni e d'angherie le quali giungevano al colmo ne' tribunali che i nobili si erano appropriati.

4.° *Rimbalzo delle classi oppresse contro la classe privilegiata*, come lo prova la storia di Roma; quindi è smentita dal fatto la pretesa sicurezza che promettono gli apologisti della nobiltà ereditaria.

5.° *Invasione de' diritti principeschi de' quali la nobiltà si proclama il sostegno.* Fu la nobiltà ereditaria che balzò dal trono i successori di Clodoveo e di Carlomagno: fu dessa che sostituì alla monarchia il più assurdo, il più tirannico di tutti i governi, il governo feudale. Sotto i principi deboli ella invade i diritti del trono; sotto i despoti ella diviene vile stromento di tirannia. Nemica del trono della plebe, lungi d'essere baluardo contro le invasioni dell'uno e le insurrezioni dell'altra, ella si mette al fianco del più forte per ispogliare il più debole e schiacciarlo.

Questa condotta è un risultato necessario d'una legge generale e di circostanze speciali.

---

(1) » D'autres (nobles) prescrivoient à leurs sujets de passer la première nuit au haut d'un arbre, et d'y consom- » mer le mariage; de le consommer dans la rivière; de s'attacher nuds à une charrue, et d'y tracer quelques sillons; » de sauter à pieds joints par dessus des cornes de cerfs.

» Quelquefois ils ordonnoient aux nouveaux mariés de se rendre en caleçon au chateau et se jetter dans une fossé » rempli de boue: de battre le eaux des étangs pour empecher les grenouilles d'interrompre le seigneur ». (*Esprit des usages*, tom. II, p. 125).

(2) Addurrò la testimonianza d'uno storico giudizioso sulle pretese degli antichi nobili di Milano: « Les nobles avi- » des de jouer quelque rôle dans leur patrie, s'étoient partagés tous les emplois militaires et civiles et presque tous les » emplois religieux. Les consuls, les anciens, les conseillers, les ambassadeurs, les commandans des portes, les capitaines » des milices, les chanoines des cathédrales étoient gentilhommes, et cet ordre écartoit les plébéiens avec autant de ja- » lousie qu'il éveilloit aussi la jalousie de ceux qu'il avoit rejetés, et qu'un grand nombre de guerres civiles dans les ci- » tés lombardes n'eurent d'autre objet que de forcer les nobles à partager par égales parts avec les plebéiens, toutes les » fonctions publiques. La paix de S. Ambroise étendoit à Milan ce partage depuis les fonctions d'ambassadeurs jusqu'à » celles des trompettes de la communauté ». (Simonde, *Hist. des rép. ital.*, tom. III, pag. 260, 275 e 276).

Legge generale. Ogni classe munita di potere esclusivo tende all' oppressione delle altre, giacchè l' interesse della dominatrice può crescere sino a certo punto decrescendo l' interesse delle altre soggette, come cresce l' interesse del medico in ragione degli ammalati. Appena i liberti di Volsinia si furono impadroniti del governo, che ridussero i loro antichi padroni in una specie di servitù, e stabilirono una legge (rinovata poscia dai nobili ne' tempi feudali) la quale dava loro il diritto di dormire la prima notte del matrimonio colle giovani che si maritavano a persone ingenue (1). Vi fu un tempo in cui il clero s' arricchì ingannando i re, i nobili e la plebe. Lasciate ai mercanti il diritto esclusivo di fare delle leggi, e li vedrete cambiarsi in tiranni de' fabbricatori da cui comprano e del pubblico a cui vendono.

Circostanze speciali. Mentre le classi non privilegiate sono costrette ad occupare il loro tempo ora nel rendersi abili ai lavori, ora nell' eseguirli per sussistere, e soggiacciono al doppio vincolo de' bisogni domestici e delle circostanze locali, all' opposto la nobiltà ereditaria munita di ricchezze possiede e tempo e modi per seguire i suoi voleri e realizzare i progetti dell' ambizione. Il sentimento dell' orgoglio essendo generalmente maggiore in questa che nelle altre classi, deve esercitare contro di esse maggiore sforzo anche nel caso d' uguaglianza nei poteri. Se poi si riflette che alla maggior dose d' orgoglio suole nella nobiltà ereditaria andare unita maggior dose d' ignoranza, si scorgerà che il diritto esclusivo alle cariche garantito ad essa, deve necessariamente ne' suoi sviluppi tendere alla distruzione del corpo sociale. In questa classe abbiamo dunque *tutta la follia che non conosce freno*, *tutto l' egoismo* che tende ad invadere ,, *più il potere* per eseguire le voglie dell' una e dell' altro.

Le agitazioni della rivoluzione francese sono un estremo; la pace de' sepolcri Veneti ne era un altro. Condanniamo gli infami demagoghi che mandavano alla morte cento cittadini in un istante, senza lodare gli oligarchi che ne facevano morir mille lentamente: *ubi solitudinem faciunt*, *pacem appellant*. Abbominando i delitti della rivoluzione, come li deve abbominare ogni uomo che ha fior di senno, non conviene dimenticare le cause che concorsero a produrla. Uno schiavo che è riuscito a spezzare le sue catene, corre a pugnalar il suo padrone, 'a moglie di esso e i figli: ecco una bestia feroce: ma diremo noi nulla al padrone che lo incatenò? La nobiltà di Francia rimase distrutta, perchè voleva distruggere: pochi anni pria della rivoluzione, un regolamento pubblicato dal maresciallo di Segur ministro della guerra esigeva prove di nobiltà per concedere il posto di sottoluogotenente in un reggimento (2).

---

(1) *Supplim. di Freinshemius*, decad. 2, l. 5. — *Hist. des anciens peuples d'Europe.* » Les seigneurs en Écosse » avoient un droit de prémices sur toutes les filles; et Malcolme III n'abolit cet droit honteux qu'en ordonnant qu'il se» roit racheté par un cens (*Polyd. Virg. de invent. verum*, l. 1, c. 4). D'ailleurs pour conserver ce privilége, dont » ils ne pouvoient pas jouir dans toute son étendue, ils mettoient une jambe bottée dans le lit des nouvelles mariées ». (*Esprit des usages*, tom. II, p. 126-127).

(2) Drodoards, *De l'institution des sociétés politiques*, pag. 270, 271.

CAPO UNDECIMO

Innocuità.

Le ricompense possono riuscire nocive
1.° Alla persona che presta il servigio;
2.° Alla persona che lo riceve;
3.° Alla persona che nè lo riceve nè lo presta.

§ 1. RICOMPENSE NOCIVE A CUI PRESTA IL SERVIGIO.

Talora le leggi, talora le consuetudini accollarono a chi prestava un servizio degli aggravj talmente estranei ad esso, che si poteva ottenere quello interamente, senza l'inopportuna addizione di questi. Siffatti aggravj sogliono essere suggeriti dal sentimento dell'allegrezza, dall'avidità della speranza, dal bisogno generale di piaceri velato dal pretesto di congratularsi... Adduciamo qualche fatto particolare.

Le gazzatte di Londra del luglio 1818 dicono: « Per uso antichissimo del paese di Grinsby « tutti i nuovi eletti membri del Parlamento devono divenire padrini de' bambini non ancor « battezzati. Per conseguenza il nuovo membro di Grinsby, sig. Tennyron, colà arrivato, « dovrà, dircsi, tenere più di 100 bambini al fonte battesimale ». Ecco una specie d'onore popolare che da un lato è un vero aggravio, dall'altro non ha a far nulla coi doveri d'un legislatore, e diminuisce la ricompensa pecuniaria dovutagli per l'esecuzione di essi.

Devono essere registrate sotto questo titolo le mancie che l'uso richiede dai nuovi funzionarj, le visite che sono costretti a fare, i complimenti che sono condannati a ricevere.... Si potrebbe stabilire il *maximum* di questi aggravj nel fatto successo a Dracone, il quale supponesi essere stato soffocato sotto il peso delle berrette e degli abiti che, secondo un uso bizzarro, il popolo gettava sopra di lui per fargli onore.

Pria d'arrivare a questo estremo ritroviamo in Roma, e posria a Costantinopoli, aggravio imposto ai pretori di dare degli spettacoli al popolo. I pretori tratti dal seno del senato venivano eletti ciascun anno da un'assemblea composta di 50 senatori per lo meno. Ora siccome gl'imperatori, e principalmente Costanzo, per tenere allegro il popolo e accrescere lustro a Costantinopoli, nuova capitale dell'impero, fissavano a somme enormi le spese di queste feste, quindi i senatori spaventati fuggivano da Roma e da Costantinopoli, si ritiravano nelle provincie oltre mare, lusingandosi di ritrovare sicurezza in un luogo oscuro. Ma, presenti o assenti, il senato li nominava e il principe li faceva ricercara ed inseguire dal prefetto della città, giudire ordinario de'senatori, cui grossa ammenda veniva imposta, se favoriva i fuggitivi. Il tesoro imperiale faceva le anticipazioni per gli assenti, i quali al loro arrivo dovevano indennizzarlo; e se questi non si potevano a Costantinopoli o a Roma, allorchè veniva notificata loro la nomina, Costanzo, richiamando le leggi di suo padre, condannava i refrattarj a distribuire al popolo, nella qualità d'ammenda, cinquanta mila moggia d'orzo. Il peggio si

è che se il pretore nominato moriva pria d'avere dato al popolo i prescritti spettacoli, suo figlio era obbligato a supplirvi. Così l'onore della pretura si cambiava in una pena estranea ai servigi che doveva rendere il pretore come giudice. Gli edili, i questori, i consoli erano obbligati a spese simili, indennizzate da alcune frivole apparenze onorifiche (1); per conseguenza queste cariche non potevano essere ambite che da persone sommamente ricche e sommamente vane, cioè incapaci di rendere i servigi cui erano destinate (2).

La ricompensa riesce sempre nociva a chi presta il servigio, quando la somma degli aggravj o naturalmente inerenti a questo od estrinseci ed occasionali resta minore de' vantaggi prodotti da quella.

La ricompensa, senza essere un aggravio per sè stessa, può offendere chi rese il servigio per ragioni di confronto, e questo in due modi:

1.° Ogni ricompensa che scema i vantaggi d'interesse e di gloria che già si possedevano, si cambia in una specie di castigo. L'invidia non essendo riuscita a far condannare Epaminonda, procurò d'offuscarne la celebrità: al vincitor di Leutre venne affidata la polizia delle strade e la conservazione delle fogne (3);

2.° Allorchè, posto lo stesso servigio, si dà agli uni maggior ricompensa che agli altri, il soprappiù concesso ai primi si cambia in veleno pe' secondi. Nel Portogallo l'onorario degli ufficiali stranieri essendo per l'addietro doppio di quello de' nazionali, era una causa di discordia ed un motivo per cui questi sdegnando di comunicare con quelli, si privavano dell'occasione d'istruirsi (4).

Cresce l'argomento, se mentre riceve ricompensa il minor merito, ne resta privo il maggiore. Non si può dunque fare al seguente uso persiano, quell'applauso che gli fa Filangieri.

Questo illustre scrittore, che cede talvolta ai moti della sua sensibilità, dice: « Nella « Persia si stabilì una festa solenne destinata a risvegliare questa gloriosa opinione (dell'agri- « coltura) ed a rappresentare la reciproca dipendenza del genere umano. In ogni anno nel- « l'ottavo giorno del mese, chiamato da essi *corrent-ruz*, i fastosi monarchi del Persiano Im- « pero deponevano le vane loro pompe, e circondati da una più vera grandezza, si vedevan « confusi colla più utile classe de' loro sudditi. L'umanità riprendeva allora i suoi diritti e la « vanità deponeva le sue *assurde distinzioni. Con ugual dignità* e con ugual decenza si vedevan « seduti alla stessa mensa i contadini, i satrapi ed il gran re. Tutto lo splendore del trono

---

(1) *Sufficiunt tunicae summis aedilibus albae* — Giovenale.

(2) P. Dolabella fu il primo a far ordinare dal senato al tempo di Claudio, che i nuovi questori o tesorieri generali sarebbero tenuti di promettere qualche opera pubblica o di far rappresentare alcuni giuochi o spettacoli. La questura, dice Tacito, concessa gratuitamente da' nostri maggiori, fu premio della virtù; dopo la sentenza di Dolabella divenne cosa quasi venale. (*An.*, XI, 22).

(3) Per celebrare la vittoria riportata dalle donne Tebane condotte da Telesilla contro i Lacedemoni, dopo che erano stati disfatti sei mila uomini (pag. 142) si resero i più grandi onori alle donne morte ne' combattimenti, il che merita approvazione; ma si stabilì anco una festa annuale nella quale le donne comparivano vestite da uomo, e gli uomini da donna (Plut. *de virt. Mulit.* — Poliaen., *Strateg.*, lib. VIII, c. 33), il che non si può approvare, giacchè gli uomini che si erano lasciati trucidare invece di fuggire, avevano fatto il loro dovere, e preparata la vittoria alle donne sopra il nemico indebolito. Altronde era cosa facilissima l'onorare le une senza imporre macchia disonorevole agli altri.

(4) *Voyage du ci-devant duc du Chatelet en Portugal*, tom. II, p. 45.

« pareva destinato ad illustrare gli agricoltori dello Stato. *Il guerriero e l'artista* erano esclu-
« si da questa pompa, alla quale la legge voleva che non si ammettessero se non coloro che
« coltivavano la terra. Miei figli, diceva loro il principe, a' vostri sudori noi dobbiamo la
« nostra sussistenza : le nostre paterne cure assicurano la vostra tranquillità : giacchè noi ci
« stimiamo dunque a vicenda, stimiamoci come uguali, amiamoci come fratelli, e la concor-
« dia regni tra noi » (1).

È certamente ottimo consiglio onorare gli agricoltori, ma l'esclusione degli artisti non può approvarsi. Più i travagli sono facili, minore è la necessità di stimoli governativi per farli nascere e promuovere. Ora la facilità de' travagli agrarj è per lo meno in generale decupla dei travagli manifatturieri. Aggiungi che l'eccedente concorrenza promossa ne' primi doveva diminuirne il prezzo; quindi l'esclusivo onore poteva fruttare povertà.

Supponendo che la ricompensa non sia eccessiva e tocchi al maggior merito, sarà sempre savio consiglio l'allontanare quelle combinazioni che accrescono il dispiacere della perdita nei concorrenti e danno l'apparenza dello spoglio al vincitore. Sul principio del XVII secolo v'era al collegio reale di Parigi una cattedra di matematica fondata dal celebre Ramus, e che veniva posta al concorso ogni tre anni. Il professore che l'occupava, proponeva de' problemi, e se qualcuno gli scioglieva meglio di lui, egli doveva cedergli il suo posto. Questa instituzione eccitava bensì l'emulazione, ma svolgeva anco delle rivalità personali e pubbliche che degeneravano in odj. Il vincitore non isfuggiva la taccia sempre odiosa d'avere spogliato qualcuno della sua carica (2).

§ 2. RICOMPENSE NOCIVE A CHI RICEVE IL SERVIGIO.

Dal punto in cui l'interesse del servente comincia a divergere dall'interesse del servito, sino al punto in cui gli diviene diametralmente opposto, cosicchè quello guadagna quanto questi perde, la ricompensa data al primo tende a divenire progressivamente nociva al secondo. Vedi i miei *Elementi di Filosofia*, tom II, pag. 188-193.

Nel paese di Galles e altrove erano in uso ne' secoli di mezzo le seguenti ricompense :

1.° Il dispensiere che vegliava sulla cucina e cantina, otteneva, unitamente al cuoco, ossia divideva con essolui per metà tutte le pelli delle bestie destinate alla mensa di corte;

2.° Il medico nella cura delle ferite riceveva 12 denari ogni volta che faceva uso dell'*unguente rosso*, e tutta la biancheria che veniva lacerata o restava intrisa di sangue;

3.° Il portiere esteriore incaricato d'invigilare sugli operaj che lavoravano in corte e riconoscere i loro travagli, otteneva per ricompensa tutte le vacche senza coda che trovavansi ne' poderi del re (3).

---

(1) *Opere*, tom. II, p. 4-6.

(2) Per non soggiacere a questo spoglio Roberval, che conservò quella cattedra tutta la vita, si guardò dal pubblicare le sue scoperte, affine di trovarsi sempre munito di buone arme contro i pretendenti. Quindi sotto l'influsso di quella instituzione la vanità e l'interesse del professore ritardavano i progressi della pubblica istruzione. I problemi che si propongono attualmente dalle accademie, promovono l'emulazione senza fomentare le animosità (Condorcet, *OEuvres*, tom. I, pag. 42-43 e 126).

(3) *Traité des coutumes Angl.-Normands*, tom. I, p. 69-75.

In queste tre combinazioni si scorge che l'interesse del servente non coincide coll'interesse del servito, anzi il primo può crescere decrescendo il secondo.

§ 3. RICOMPENSE NOCIVE A CHI NON RICEVE IL SERVIZIO.

I danni che sotto questo aspetto sogliono produrre le ricompense, possono essere ridotti a due capi generali:

1.° *Sottrazione di capitali a bisogno maggiore;* per es. in Russia gli alti gradi sino a quello del brigadiere inclusivamente danno il privilegio d'andare in cocchio a sei cavalli. Il colonnello sino al maggiore inclusivamente vanno a quattro cavalli, ed il capitano a due. Questo privilegio tende a torre all'agricoltura un numero d'uomini e di cavalli de' quali più che altrove ella abbisogna.

2.° *Addizione di stimoli a delitto qualunque.* Questo capo è indefinito: accennerò di volo le ramificazioni principali.

I. *Ricompense stimolanti a delitto contro persona determinata.*

In Aricia, città poco distante da Roma, chiunque massacrava il prete di Diana, acquistava per questo solo atto il diritto di succedergli (1).

I contratti vitalizi inchiudono una combinazione poco diversa dall'antecedente: la morte del *vitaliziato* frutta vantaggio al *vitaliziante*. Crispo Passieno, oratore di Roma assai ricco, stato due volte console, perì sul principio del regno di Claudio, per frode d'Agrippina, da esso sostituita erede, come si legge nell'antico Scoliaste di Giovenale. Questo fatto è successo più volte; ed anco parecchie persone affrettarono la morte de' loro *parenti* per conseguirne presto l'eredità. Il vitaliziante è soggetto alla stessa tentazione, senza, almeno generalmente parlando, essere ritenuto dai vincoli della parentela o dal credito del vitaliziato. Io non voglio condannare questi contratti, e dico solo che la probabilità del delitto cresce in ragione

1.° Della quantità del vitalizio;

2.° Dell'immoralità del vitaliziante.

II. *Ricompense stimolanti a delitto contro persone indeterminate.*

Bernabò Visconti duca di Milano volle che nissun giusdicente potesse cominciare a ricevere l'onorario assegnatogli, se prima non aveva fatto tagliare la testa ad un uccisor di pernici (2). Per conseguire il suo onorario, doveva il giudice o trasformare in reo un innocente, o caratterizzare come uccisore di pernici un individuo colpevole di minor fallo, nel caso che quegli mancasse. Lo stimolo al delitto era proporzionato alla qualità dell'onorario.

Minore nell'intensità, suscettibile di maggiore frequenza, poco diverso nella specie si era il privilegio garantito per l'addietro agli ufficiali d'una provincia d'Italia, di poter cioè entrare

(1) Strab., lib. V. — Svetonio in *vit. Calig.*
(2) Verri, *Storia di Milano* tom. I, p. 387.

ovunque succedevano nozze, balli, feste qualunque, senza che fosse possibile ai padroni di liberarsi di questi ospiti importuni.

III. *Ricompense stimolanti a delitto contro il pubblico in generale.*

Nel citato paese di Galles e altrove gli ufficiali della casa del re godevano del diritto d'asilo per qualunque delinquente, cosicchè cresceva la loro ricompensa a misura che veniva insultato o danneggiato in qualunque modo il pubblico. Questo diritto d'asilo era diverso per lo *spazio* cui si estendeva e pel *tempo* che durava.

(Spazio) L'asilo che poteva accordare il capo della scuderia, s'estendeva a tutta la distanza cui giungeva in un giorno il cavallo più celere del re (1).

(Tempo) L'asilo che poteva accordare ai rei il cuoco nella sua casa, durava finchè rimaneva accesa una candela di determinata lunghezza (2).

IV. *Ricompense stimolanti a delitti contro il costume.*

Montesquieu (3) loda una legge lombarda e la propone per modello a tutti i governi; eccola: se un padrone abusa della moglie del suo schiavo, entrambi sieno liberi (4). La libertà promessa ai due schiavi diveniva stimolo alla moglie per sedurre il padrone, ed al marito per facilitare il successo. Questa legge era così difettosa come lo era quella che per l'addietro costringeva l'uomo a sposare o a dotar la giovine di cui aveva abusato: i parenti toglievano gli ostacoli alla seduzione e le figlie vi si prestavano di buon grado.

Sotto questo articolo può essere registrata la seguente legge giudaica: Se una serva si prostituiva, e il padrone non la correggeva in modo efficace, i magistrati avevano il diritto di renderla libera, acciò, acquistando ella la libertà di maritarsi, conducesse una vita casta e non scandalizzasse più Israele (5). In questa combinazione di cose il vantaggio della prostituzione s'associava alla speranza della libertà. Pare che si avrebbe dovuto lasciare ai magistrati il diritto di vendere la schiava a vantaggio pubblico.

In generale una ricompensa tende a divenire nociva, allorchè crea un interesse contrario agli altrui diritti, e questo nocumento deve essere misurato sulle seguenti basi:

1.° Quantità del danno;
2.° Intensità dello stimolo;
3.° Facilità dell'esecuzione.

(1) *Traités sur les coutumes Anglo-Normands*, tom. I, p. 69.
(2) Idem, pag. 73.
(3) *OEuvres*, tom. I, p. 78.
(3) Lib. I, t. 32, § 5.
(4) Esod., XXI, 26.

SEZIONE TERZA

Quistioni sulle Ricompense.

CAPO PRIMO

Se si debbano stabilire ricompense per le virtù.

Due illustri scrittori, Bentham e Condorcet, opinano che non si debbano fissare ricompense per le virtù. Pria di rispondere ai loro argomenti, addurrò i mezzi di cui si servirono i legislatori per promoverle direttamente o indirettamente.

§ 1. MEZZI USATI DAI LEGISLATORI.

I. *Diritti negati alle persone viziose.*

I diritti che la legge nega al vizio, divengono stimoli alla virtù, in ragione de' vantaggi di cui sono fecondi.

Atene. Le persone i cui costumi erano riprensibili, non potevano parlare in pubblico sugli affari dello Stato.

Il padre che non aveva fatto imparare un mestiere a suo figlio, non aveva diritto, come si disse, d' essere da esso mantenuto nella sua vecchiezza.

Corinto. Le meretrici non erano ammesse ad una festa particolare che le donne oneste celebravano in onore di Venere.

Eleusi. Ne' sacrifizj di Cerere concedevasi l'onore di portare le fiaccole soltanto alle persone della più alta probità.

Sparta. La legge non garantiva il vile dagli insulti che gli potevano essere fatti.

Roma. L' articolo primo della legge *Ælia-Sentia* toglie la speranza di divenire cittadino romano allo schiavo condannato alla tortura e al bollo per delitti e bassezze. L' articolo XV della stessa legge priva de' loro diritti i padroni che non soccorrono i loro liberti nell' indigenza.

Erano dichiarati incapaci di conseguire l' eredità loro trasmessa le seguenti persone:

a) Il marito che non vendicava la morte della sua sposa; in generale l' erede che non vendicava la morte del defunto benefattore.

b) Il marito che aveva lasciato morire sua moglie per manncanza di cure.

c) Quello che a torto accusava di falso un testamento.

Diocleziano permise al padre di diseredîtare sua figlia per causa di libertinaggio; negò al padre e al figlio il diritto di far testimonianza l' uno contro l' altro, benchè vi acconsentissero; non volle che un uomo educato in una casa potesse accusare il patrono che gli aveva tenuto luogo di padre (1); non ammise per legittimi i contratti contrarj ai buoni costumi.

(1) Non solo volle che fosse rigettata l' accusa d' un fratello contro suo fratello, ma minacciò anche l' esilio all' accusatore.

Le persone condannate a pena infamante furono generalmente private del diritto d'accusare. I giocatori non potevano essere testimoni preso i Giudei.

La legge mosaica escludeva dalle magistrature i dissipatori del proprio asse, i giocatori, i dissoluti, gli usurai. La legge ateniese escludeva quelli che venivano convinti d'avere mancato di rispetto ai proprj genitori. Generalmente l'esclusione dagli impieghi e da alcune professioni fu minacciata alle persone viziose anche ne' tempi barbari (1). Gli attestati di buona condotta furono negati ai servi ed ai garzoni di bottega che non si conducevano onoratamente . . . Queste esclusioni delle persone viziose divengono premio alla moralità e accrescono il prezzo dei servigi da essa prestati.

II. *Diritti delle persone viziose garantiti da minor pena.*

I legislatori lasciando una certa latitudine nell'amministrazione delle pene, vollero che in parità di circostanze decrescessero i gradi in ragione dell'immoralità dell'offeso, ed all'opposto. La pena minore, oltre di lasciare più esposta la persona immorale agli assalti del delitto, la degrada nella pubblica opinione, come all'opposto la maggior pena garantisce più efficacemente la virtù. Per es., lo statuto di Valsassina al capo 52, pag. 20, prescrive che la violenza fatta

Ad una pubblica meretrice sia punita come	10
Ad una donna riconosciuta per onesta	150.

III. *Aggravj imposti alle persone viziose.*

Cadono sotto questo capo le precauzioni di cui fa uso la polizia contro le persone sospette, e gli obblighi che ad esse impone; per es., obbligo di presentarsi agli uffici politici ogni giorno, di trovarsi in casa dopo il tramonto del sole, di non comparire in certi luoghi, di prestare sicurtà . . . .

IV. *Pubblicità procurata a tutti gli affari interni della società.*

Pubblicazione de' delitti commessi in ciascun dipartimento, delle cause giudicate da ciasun tribunale, degli stabilimenti instituiti ne' varj comuni, de' premj concessi agli artisti od altri, degli atti di generosità successi, delle eventualità funeste impedite o troncate, de' conti d'amministrazione delle finanze e luoghi pii ... Questa pubblicità dando luogo a confronti, ccusure e lodi, diviene castigo per gli uni, premio per gli altri, mezzo d'istruzione per tutti.

V. *Ricompense concesse alle virtù.*

Per non ripetere quanto ho già detto nelle due sezioni antecedenti e quanto sono per accennare nel seguente paragrafo, mi ristringerò a dire che Diocleziano ricompensava col dono

---

(1) Lo statuto di Lodi dice: *Nulla persona quae amiserit membrum pro aliquo falsitate possit esse servitor (communis)* (c. 301).

Lo statuto Novarese dice: *Nullus condamnatus vel bannitus de falso possit habere nec exercere aliquod officium publicum in civitate Novariae vel ejus districtu, nec possit etiam advocationem nec provocationem exercere* (lib. III, pag. 141).

della libertà lo schiavo vendicatore del suo padrone, e voleva che si raccogliessero le azioni di colui che sì pio dovere eseguisse, benchè ordinariamente lo schiavo non fosse capace di fare alcun atto di giustizia.

§ 2. RISPOSTA ALLE OBBIEZIONI DI BENTHAM.

« 1.° Observous d'abord, dice questo illustre scrittore, que les vertus civiles, les plus « importantes au bien-être de la société, à la conservation du genre humain, ne consistent « pas dans des actes éclatans qui portent leurs preuves avec eux-mêmes; mais dans une suite « d'actes journaliers, dans une conduite uniforme et soutenue qui tient aux dispositions ha- « bituelles de l'ame; or, c'est précisement parceque ces vertus sont incorporées dans le tissu « entier de la vie, qu'elles échappent eux récompenses d'institution. On ne sauroit quels traits « particuliers il faut choisir, à quelle époque les prendre, à quelle circostance attacher la « distinction rémunératoire » (1).

Risposta.

1.° L'instituzione romana, già più volte accennata, che ammetteva all'ordine equestre qualunque persona ingenua che avesse acquistato 400,000 sesterzj, e ne rimoveva quelli il cui patrimonio diveniva minore, questa instituzione, dissi, ricompensava l'attività che era riuscita a produrre, la destrezza che aveva saputo perfezionare, la virtù che si era procurato i mezzi per ben educare la prole, per beneficare quelli da cui aveva ottenuto servigi, per procurare mezzi di lavoro e quindi di sussistenza alle persone bisognose.

2.° Pausania fa menzione d'un medico cui venne inalzata una statua, perchè gratuitamente curava i suoi ammalati e istruiva i suoi scolari. È egli molto difficile il verificare questa lodevole generosità innestata nel sistema abituale d'un uomo? Un parroco, a cagione d'esempio, che avesse insegnato a leggere, scrivere, conteggiare per 10 anni ai ragazzi della sua parrocchia senza alcun onorario, non potrebbe essere fatto canonico?

3.° Una legge lombarda ordinava che il liberto il quale avesse servito 30 anni, possedesse interamente i beni acquistati senza che il suo padrone potesse riclamarne la minima parte. Questo costante servizio indicava virtuose abitudini, cioè una pazienza ed una fedeltà particolare. Vedi *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, tom. VI, pag. 74.

4.° Sarebbe ella dunque stata cosa molto difficile il determinare se il celebre Howard passò o non passò la sua vita nel visitare le carceri, nel pubblicare le sue osservazioni sopra questi stabilimenti, nello stimolare le autorità a migliorarli?

5.° Quattro o cinque figli ben istrutti ciascuno nel suo mestiere, attesa la vigilanza del padre, non pongono in evidenza, non vi fanno toccar con mano le virtuose abitudini del suo animo?

6.° Le asserzioni del sullodato scrittore sono smentite dall'esperienza de' nostri collegi e seminarj. Alla fine dell'anno i presidi, i direttori, i maestri distinguono in tre gradi la mo-

(1) *Théorie des peines et des récompenses*, tom. II, pag. 156, 2.de edit.

ralità de' loro allievi. Io so bene in una ristretta comunità sono men fallaci le osservazioni, che in mezzo al pubblico, ma non ignoro che i vaglia dell' uomo onorato non perdono sulla piazza come quelli del truffatore, e so che Aristide fu condannato all'ostracismo, appunto perchè l'opinione pubblica lo dichiarava il più giusto.

Avendo esposto nel primo volume i sintomi del merito (Sez. IV) e le circostanze esterne che servono a calcolare i sacrifizj (Sez. I), credo inutile cosa l'insistere sopra questo argomento. Altronde vedi le pagine 302, 303.

Obbiezione.

« 2.° Ajoutez à cette difficulté celle de trouver une récompense convenable, et qui pût « plaire à ceux qui en seroient les objets. La vertu, avec sa délicatesse et sa pudeur, seroit « blessée, de cet examen à faire, de ces témoignages à recueillir pour la prouver et la con« tester publiquement. Elle tient à l'estime, elle en dépend, peut-être, mais c'est un secret « qu'elle veut se cacher; et ces prix de vertu, qui semblent supposer que la conscience de « l'individu n'est pas solvable, ne seroient ni acceptés dans les classes supérieures, ni recher« chés par les plus dignes dans les classes inférieures ».

Risposta.

I fatti smentono le asserzioni dell'autore. Ogni uomo sì virtuoso che vizioso fu e sarà sempre sensibile alla stima pubblica, come lo prova l'esperienza. Chi si mostra sordo alla di lei voce, non prova già di non sentirla, ma solo d'essere invaso da passione più forte. Quel cittadino che i censori nominavano pel primo nella lista de' senatori, si chiamava *principe del senato*. Questo titolo, benchè disgiunto da ogni potere, era sommamente ambito e riguardato come la più lusinghiera distinzione di cui potesse essere onorato un romano, perchè soleva essere il premio della più splendida virtù e del merito più raro.

Socrate, che aveva passata la vita ad istruire la gioventù, disse candidamente avanti l'Areopago, che, invece della cicuta, egli meritava il pubblico pranzo nel Pritaneo.

Allorchè nella massima corruzione di Roma le dame romane contavano i loro anni non col nome de' consoli, ma col numero de' mariti, le donne oneste ambivano il titolo di *univira*, e lo fecero scrivere sulle loro tombe.

Per conservare alla posterità la memoria delle rare virtù di Sanchez lungo tempo ammirate nella corte di Russia, Caterina volle che il di lui stemma portasse la seguente leggenda, sì atta a pingere un uomo che dimenticò sempre sè stesso per occuparsi solo dell'altrui felicità:

Non sibi sed toto gentium se credere mundo (1).

Il celebre Duguay-Trouin, che tante volte si espose alla morte ne' combattimenti marittimi a difesa della Francia, aggiunse alle sue armi il seguente motto: *dedit hæc insignia virtus*.

Scendendo alle classi più basse, aggiungerò a quanto ho detto nel tomo VI del *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, la seguente instituzione inglese: A Bedfort, per impegnare le serventi a conservare una condotta onesta, si accorda il premio di lire 10 sterline a quella

(1) Vicq d'Azyr, *Œuvres*, tom. III, p. 257.

che può provare d'essere rimasta in una casa per cinque anni *senza restare gravida* (1). Con molto maggior ragione potrebbesi accordare una ricompensa pecuniaria od onorifica all'uomo che colla sua industria fosse riuscito ad alimentare per *determinato numero d'anni* i suoi vecchi ed impotenti genitori od altri.

Benchè in qualche rarissimo caso una malintesa modestia ricusasse la ricompensa dovuta alla virtù, ciò non ostante sarebbe sempre saggio consiglio di pubblicare la virtù e la ricompensa, acciò servisse l'una d'istruzione, l'altra di stimolo. Non è necessario d'aggiungere che la pubblicità è suscettibile di gradi diversi, e che non è sempre necessario d'uscire dai limiti d'una festa comunale.

Obbiezione.

« 3.° Chaque vertu produit des avantages qui lui sont propres; la probité inspire la « confiance dans toutes les relations de la vie; l'industrie mène à l'aisance ou à la fortune; « la bienfaisance est une source d'affections agréables; et quoique ces avantages ne soient pas « infaillibles, ils sont dans le cours le plus ordinaire des événemens. Leur effet est bien plus « régulier et plus sûr que celui des récompenses factices, nécessairement sujettes à tant d'im« perfections.

. . . .

« Mais si les vertus les plus importantes sont pourvues de *motifs suffisans*, soit pour les « peines qu'elles préviennent, soit par les avantages qui en naissent, ne seroit-il pas superflu « d'y ajouter des motifs artificiels! Le législateur ne doit interven ir que pour suppléer à l'in« suffisance des motifs naturels ».

Risposta.

Benchè una somma di vantaggi sia unita all'esercizio delle virtù, ciò non ostante la loro *insufficienza* è dimostrata dalla costante *scarsezza* di persone virtuose.

La virtù comune resiste agli atti che hanno l'apparenza palpabile del delitto, o che macchiano in modo particolare l'onore, ma cede agli atti che sfuggono al guardo del pubblico e de'tribunali, molto più quando sono legittimati dall'uso e autorizzati da grandi esempj. Pochi si sentono il coraggio d'esporsi al ridicolo per essere virtuosi, più pochi s'inducono a sacrifizj d'interesse per procurarsi il piacere di beneficare. La taccia d'egoismo non è ella la taccia più comune? E quando si separano i fatti dalle proteste, non scopresi ch'ella è la mano fallare?

La ricompensa concessa all'uomo virtuoso

1.° S'associa ai vantaggi naturali inerenti alla virtù e li consolida;

2.° Addolcisce le amarezze sociali cui ogni uomo va più o meno soggetto;

3.° Gli fa concepire una maggiore idea delle sue forze, e lo impegna a progredire;

4.° Rende più evidente il suo merito nella pubblica opinione;

5.° Va a portarlo all'orecchio di quelli cui era ignoto;

6.° Riduce a silenzio alcuni de'suoi nemici, o mostra loro l'impotenza di nuocergli;

---

(1) *Londres et les Anglois*, tom. I, p. 186.

7.° Gli procura la confidenza di quelli che seguono la stessa carriera.

. . . .

In somma l'aria, la luce, la pioggia, il calore tendono a svolgere i prodotti del suolo; ma *se i prodotti sono scarsi*, *non ricorrete voi all' irrigazione*? La ricompensa concessa alla virtù promove lo sviluppo degli uomini virtuosi, come l'irrigazione promove lo sviluppo del fieno e del riso.

L'industria conduce certamente alla fortuna; ma quanti ostacoli non trova ella nell'inerzia, che è forza costante, ne' pregiudizj, che sono forze eventuali? Volete conoscere il *maximum* della prima? Osservate la renitenza de' popoli a passare dallo stato pastorizio allo stato agrario. Volete calcolare il *maximum* delle seconde? Ricordatevi che la nobiltà spagnuola giunge a sopportare l'estremo bisogno piuttosto che applicarsi al travaglio, credendo d'avvilirsi. Altronde vedi la pag. 140.

Obbiezione.

« Où en seroit-on, si les choses étoient autrement? s'il falloit inviter les hommes au tra-
« vail, à la probité, à la bienfaisance, à tous les devoir de leur conditions respectives, par
« l'attrait des récompenses factices? Les rémunérations pécuniaires sont évidemment impossi-
« bles. Reste l'honneur: mais comment créer un fond d'honneur pour la généralité des actions
« humaines? La valeur de ces récompenses est dans leur rareté. Dès qu'on les prodigue, el-
« les ne sont plus rien ».

Risposta.

1.° Dalle cose dette risulta che non si deve riguardare la ricompensa come l'*unica forza* produttrice della virtù, ma come un supplimento alle forze naturali spesso insufficienti e difettose. Allorchè due pesi sono uguali ciascuno, per es., a 10 oncie, non succede moto nella bilancia, ma basta un'oncia sola per produrlo. Se il peso destro è uguale a 10, ed il sinistro a 9, alla produzione del moto saranno *necessarie e sufficienti* oncie 2.

2.° Non tutte le persone virtuose devono essere ricompensate, ma le più virtuose soltanto, siccome in una corsa pubblica non ottengono il premio tutti quelli che corrono, ma soltanto i tre che corrono più degli altri. Il premio compartito ai più abili aggiunge stimoli e diviene ala a quelli che lo sono meno.

3.° Il premio dato ad una virtù influisce sulle subalterne che le sono associate; quindi può cessare il bisogno d'agire con premj particolari su di esse. Supponete che ottenga premio la *ricchezza accresciuta con industria onorata* (vol. VI, p. 80, 81); è facile cosa lo scorgere che questo premio influirà sulle virtù domestiche. Infatti, da un lato il marito porrà a profitto il tempo e le forze della moglie, dall'altro non profonderà denaro con altre donne eventuali, e gli mancheranno gli istanti. Il suo esempio sui figli, e l'abitudine dell'attività da esso contratta non gli permetterà di tollerare il loro ozio.

4.° La persuasione che ogni virtuoso viene inscritto ne' registri del merito; che i tali atti virtuosi giunti a *tale numero* o continuati per *certo tempo* divengono titoli al conseguimento delle cariche, possono essere arma pronta contro ogni torto o calunnia sociale; questa persuasione, dissi, deve diffondere una certa confidenza nelle proprie forze e moltiplicarne i

prodotti, quindi ora qua ora là accrescerli al punto indicato dalla legge per essere degni di ricompensa. Altronde vedi il VI vol. pag. 62, 63.

Obbiezione.

Condorcet nella vita di Turgot non vuole ricompense onorifiche per gli artisti. « Une gratification, une pension, l'achat d'un certain nombre des machines inventée, et dont la distribution était encore un bienfait du gouvernement: telles étaient les récompenses qu' il (Torgot) se proposait de donner. *Point de ces médailles*, point de ces honneurs subalternes, avec lesquels la charlatanerie cherche à payer la vanité. Il voulait encuorager et non *corrompre*, et croyait que dans toutes ses opérations, l'homme d'état doit avoir pour but de réformer les hommes, et non d' exalter leurs vices, eût-il même l' espérance d' en faire un usage utile » (1).

Risposta.

Il legislatore profitta degli uomini quali sono, e non tenta di spogliarli delle loro essenziali ed utili qualità. Il bisogno di stima pubblica che diviene freno al vizio e impulso alla virtù, vuol essere animato piuttosto che compresso. I segni onorifici concessi all' artista, soddisfacendo il suo amor proprio, senza offendere gli altrui diritti, divengono stimolo e sollievo alle sue fatiche. Vorrete voi vietargli di godere dopo d' aver travagliato? Vorrete che cessi di camminare, acciò non s' accorga delle sue buone gambe? La compiacenza, dopo l' approvazione d' uomini integri e illuminati, non è ella ragionevole? In quale modo una medaglia meritata da un artista *corrompe i suoi costumi od esalta i suoi vizj*? Divenendo stimolo alla fatica, lo allontana dall' ozio; esponendolo agli altrui sguardi, gli inspira il bisogno della decenza; associando la sua idea a quella de' personaggi illustri, lo stacca dalle bassezze che degradano e corrompono.

Obbiezione.

Nella IV memoria sull' istruzione pubblica il sullodato scrittore ricusa premj alla virtù: « Les prix doivent être reservés pour ceux qui auront le mieux rempli un objet utile par un livre, par une machine, un remede... mais il ne doit pas y en avoir pour les *actions*. La gloire est sans doute une récompense digne de la vertu, mais la vanité ne doit pas en souiller les nobles jouissances. L' homme vertueux peut trouver une douce volupté dans les bénédictions publiques, dans le suffrage de ses égaux; mais le plaisir de se croire supérieur n' est pas fait pour son cœur, et ce n' est pas à s' élever au dessu d' un autre, c' est à se perfectionner lui-même qu' il emploie ses pensées et ses efforts.

« D' ailleurs pour porter un jugement de préférence, il faut avoir une échelle sûre, et elle *manque* pour le mérite des *actions*; car ce mérite est surtout dans le sentiment qui les inspire, dans le mouvemens qui les produit.

« Les Romains l' avoient senti; ils couronnoient celui qui avoit remporté une victoire, pénétré le premier dans une ville ou sauvé un citoyen; c' étoit l' *action* et non l' homme qu' ils récompensoient, et ces honneurs ne pouvoient ni produire d' odieuses rivalités, ni faire prendre l' habitude de l'hyprocrisie, ni être distribués par le faveur ou la corruption » (2).

(1) *OEuvres*, tom. V, pag. 119.
(2) *OEuvres*, tom IX, pag. 289-290.

Risposta.

Al § 1.° ecco un filosofo che invece di proclamare il sentimento di Orazio, *sume superbiam quæsitam meritis*, tiene un linguaggio da cappuccino. Egli permette all' uomo virtuoso di compiacersi della stima pubblica, e non gli permette il segno visibile che gliela ricorda e la rappresenta. Egli consiglia all' uomo di perfezionarsi, ma gli vieta di sentirsi superiore agli altri in perfezione, il che vuol dire che dopo d' essere giunti alla cima de'le Alpi dobbiamo crederci al livello del mare. *In questo giorno io debellai Cartagine; andiamo a ringraziare gli Dei*, disse ai Romani Scipione accusato da' suoi nemici. Un segno onorifico sulla persona virtuosa esprime lo stesso sentimento in un modo men fiero ma più continuo. È ella necessaria la continuazione di questa muta protesta? Sì, giacchè sono continui gli assalti dell' invidia contro il merito, continue le debolezze che alle umane virtù s' associano, e tentano di degradarle.

Al § 2.° Gli effetti servono a misurare le forze morali come le fisiche. Gli ostacoli superati, gli incomodi sofferti, i sacrifizj fatti, i successi ottenuti, le circostanze che li precedettero o gli accompagnarono, mettono sott' occhio i sentimenti dell' animo come l' elettrometro l' elettricità dell' atmosfera. Paolo sacrifica a vantaggio pubblico un terzo del suo asse; Pietro ne sacrifica un quarto: il confronto di queste quantità, in pari circostanze, non autorizza un giudizio di preferenza? Voi difendete avanti i tribunali ogni povero gratuitamente, qualunque sia la sua religione e la sua patria; io difendo i cattolici soltanto; questi dati non bastano in generale per dire che la vostra umanità è maggiore della mia? Il foro giudiciario rimasto deserto, perchè Aristide decide tutte le cause con soddisfazione de' litiganti, non è egli un segno visibile del suo merito e non giustifica il titolo di giusto che gli dà il popolo? Supponete che Pietro e Paolo siano tutori di 10 pupilli ciascuno, e che le loro rispettive amministrazioni diano i seguenti risultati:

Elementi di confronto.	*Tutori*	
	Pietro	*Paolo*
Onorario del tutore calcolato sui prodotti dell' asse.	1 p 100	2 p 100
Prodotto de' fondi amministrati	5 p 100	4 p 100
Diritti de' pupilli ricuperati, come.	100	50
Perdite durante l' amministrazione	5	10
Giorni di malattia de' pupilli.	300	400
Costo de' medicinali.	150	500
Pupilli morti.	1	2
Abilità acquistate da' pupilli, per es., lingue imparate	3	2
Attestati di morigeratezza rilasciati dai maestri a ciascun pupillo . .	5	3

. . . .

Questi elementi non sono forse sicure norme per calcolare esattamente la generosità, l' integrità, la diligenza de' rispettivi tutori, e rappresentare il *merito rispettivo delle loro azioni*? Per qualunque altro merito morale sono state esposte le basi del calcolo nel 1.° volume, pag. 36-40.

Al § 3.° L'autore sbaglia anche nella storia. Infatti

1.° L'instituzione dell'ordine equestre era premio all'attività che accresceva il capitale sino alla somma di 400,000 sesterzj, e pena alla dappocaggine che lo lasciava deperire o al vizio che lo disperdeva.

2.° L'istituzione degli elogi funebri aveva per iscopo di ricompensare l'uomo virtuoso; e, come si disse, non si potevano ottenere elogi senza il consenso dell'autorità.

3.° I censori innalzavano ad un ordine i cittadini o gli escludevano da esso in ragione delle loro virtù e de'loro vizj. Io non voglio difendere i censori Romani, e dico solo che quell'istituzione tendeva a ricompensare l'uomo virtuoso, il che è negato dal sullodato scrittore.

Si potrebbe finalmente osservare che i Romani distribuivano al merito que'segni visibili che Condorcet si compiace d'attribuire al ciarlatanismo e riguarda come corruttori de'costumi.

CAPO SECONDO

Continuazione dello stesso argomento; ostracismo.

L'ostracismo, come tutti sanno, era un giudizio col quale il popolo Ateniese esiliava per 10 anni coloro che, sebbene irriprensibili, gli divenivano sospetti pel loro credito. S'ignora l'epoca non che l'autore di questa instituzione politica: alcuni l'attribuiscono a Teseo, altri la dicono posteriore a Solone. Gli scrittori sono discordi anco sulla di lei utilità. La maggior parte la condanna; Montesquieu la riguarda come una legge ammirabile (1). Filangeri la encomia nel modo seguente:

« Siccome l'abuso del potere è quasi sempre unito al potere istesso; siccome questo abu-« so, pernicioso dappertutto, è più d'ogni altro fatale ne'governi liberi e popolari, le leggi « devono prevenirlo.

« Questo era, come si sa, l'oggetto dell'*ostracismo* presso gli Ateniesi. La legge che lo « prescriveva, racchiudeva un doppio vantaggio. Ella impediva l'abuso del potere, esiliando « que'cittadini che per la loro autorità erano divenuti sospetti alla repubblica; essa proteg-« geva nel tempo stesso il principio del governo, perchè siccome non è il potere soltanto « che si desidera ma l'opinione del potere, un cittadino credeva d'avere bastantemente con-« quistata questa piacevole opinione, quando i suoi meriti lo facevano esiliare dalla patria. « Ecco come l'ostracismo divenne un primo in Atene; ecco come una savia legislazione può, « maneggiando le passioni degli uomini, mutarne, per così dire, la natura, sino a far loro « desiderare la perdita delle cose più care, de' parenti, degli amici della patria » (2).

Il quale argomento, a mio giudizio, è poco diverso del seguente: i ladri devono produrre in quelli che derubano un piacere proporzionato alle somme rapite, giacchè queste dimostrano che i derubati erano ricchi. Infatti l'ostracismo, ossia l'esilio per 10 anni,

---

(1) *OEuvres*, tom III, pag. 414.
(2) *Opere*, tom. I, pag. 173.

1.° Toglieva i parenti, gli amici, i diritti politici, ed in parte i diritti civili, giacchè diminuiva l'uso della proprietà;

2.° Imponeva sulla fronte dell'esiliato il sospetto d'aver egli voluto attentare alla sicurezza della sua patria, e demeritata la confidenza de' suoi concittadini.

In forza dell'ostracismo un onesto negoziante poteva essere tolto dal suo negozio, un professore diligente privato de' suoi scolari, un magistrato equo spogliato della sua dignità, e cacciato fuori del centro delle sue relazioni abituali, che sogliono essere lacci anche pel saggio, e denudato de' suoi ordinarj mezzi di sussistenza, a cui può difficilmente trovare cambio o compenso un esiliato. L'ostracismo era dunque un avviso al valore di non rendersi illustre con intraprese militari; al genio, di non segnalarsi con scoperte; all'industria, di comprimere la sua attività; alla generosità, di ristringere i suoi beneficj; alla virtù, la quale suole fuggire l'ostentazione, di rattemprare il suo splendore, che sebbene velato dalla molestia, non lascia d'irritare gli occhi gelosi.

Dannoso agli esiliati diveniva l'ostracismo, causa di danno alla loro patria. Infatti

1.° L'idea del bando associata all'idea de' servigi doveva necessariamente sventarne la voglia in molte occasioni.

2.° Al tempo di Dario il numero degli esiliati per ostracismo da una città all'altra era sì grande, che, a detta d'Isocrate, riusciva più facile arruolare sull'Arcipelago un'armata di banditi che un corpo di cittadini riconosciuti dalla patria.

3.° *Che nissuno tra di noi superi gli altri in merito; e se lo osa, cacciato dalle nostre mura*, dissero gli Efesi, esiliando Ermodoro. Ora questo illustre filosofo, bandito per le sue virtù, fu condotto a Roma dai senatori spediti in Grecia per raccogliervi le migliori leggi; e la statua che i Romani gli fecero erigere, è splendida prova de' servigi che Ermodoro rese ai Decemviri nella redazione delle leggi delle dodici tavole, e che avrebbe potuto rendere alla sua patria.

4.° Osserverò finalmente che un gran guerriero dichiarato colpevole per ostracismo, poteva offrire i suoi servigi ai nemici dello Stato, svelarne la forza o la debolezza e perderlo per vendicarsi. Se Temistocle, fiero ed esacerbato come Coriolano, ma più generoso di lui, non avesse amato meglio di morire che d'accettare le offerte del gran re, egli avrebbe fatto contro Atene coi Persiani, ciò che questi fece contro Roma coi Volsci; e forse non si sarebbe ritrovata una Vetruvia.

Se un albero debb'essere giudicato dai frutti che ci presenta, una legge debb'esserlo dagli effetti che produce. Non v'ha sventura che possa sorprendere in uno stato in cui un uomo di merito, invece d'ottenere l'amore de' suoi concittadini pe' servigi che loro rende, non fa che prepararsi una disgrazia.

Il pretesto con cui si cerca di giustificare l'ostracismo, è il seguente: L'interesse pubblico richiede che si prevengano le turbolenze che, pel suo credito straordinario, può eccitare un cittadino, e che si procuri la tranquillità a tutti col sacrifizio d'un solo, principalmente se questo sacrifizio gli lascia intero l'onore. Al quale pretesto si oppongono i seguenti riflessi:

I. L'obbligo imposto ad un cittadino d'allontanarsi da' suoi lari, perchè si teme il suo credito, è una confessione della debolezza del governo. Tocca ad esso inspirare terrore ai

perversi e non già a concepirne alla vista delle altrui eminenti qualità e luminosi servigi. Il timore comincia ove comincia il sentimento della propria incapacità e la persuasione d'avere meritato il pubblico dispregio. La certezza d'essere ecclissati, il dispiacere d'essere testimonj d'una gloria che non si può conseguire, insomma le passioni più vili, la paura e l'invidia, sono i veri apologisti dell'ostracismo. L'implacabile amor proprio resta offeso dagli altrui successi; egli non perdona nè la propria debolezza nè le altrui vittorie. Egli vi dichiara suo nemico se gli ricusate l'ammirazione che non merita, e cambia in un affare di Stato le sue offese personali.

II. L'idra vaga di prevenire tutte le usurpazioni e le turbolenze possibili tende alla distruzione di tutti i diritti e allo scioglimento della società. Infatti

1.° Siccome ogni governo può abusare del potere affidatogli, perciò, seguendo ciecamente l'accennata idea, converrebbe distruggere ogni governo e sostituire all'ordine l'anarchia.

2.° Per prevenire qualunque usurpazione da parte di chi aspira al potere, converrebbe legittimarne qualunque uso in chi diggià lo possiede, e volendo sfuggire un estremo cadere nell'altro.

3.° Siccome gli uomini adulti hanno il poter fisico di distruggere la generazione nascente, perciò affine di sottrarre questa da qualunque sinistra eventualità, converrebbe esiliar quelli; dite lo stesso de' ricchi che possono corrompere il popolo, de' maestri che possono ingannare gli scolari.... ; e così continuando con quell'idea, dopo d'avere tolte dalla società le persone più virtuose, le più forti, le più ricche, le più chiaroveggenti, ci resterebbe un branco d'anime di fango inutili agli altri ed a sè stesse.

Il potere di commettere un delitto non basta dunque da sè solo ad autorizzare una precauzione odiosa, se non si mostra unito ad affezioni tendenti ad eseguirlo. In somma in caso d'incendio deve essere permesso l'atterrare le porte delle case, ma ne deve forse essere lecita l'abituale violazione, perchè sussiste sempre la possibilità dell'incendio?

La società deve volere tutto ciò che tende alla sua conservazione e tranquillità, ma deve regolarne i modi d'esecuzione. Le società incivilite presentano una forza pubblica considerabile, ma che aspetta gli ordini dell'autorità civile; de' magistrati di differenti ordini, ma i cui attributi sono circoscritti e le funzioni limitate sì relativamente all'oggetto che all'estensione del potere; de' giudici incaricati d'imporre la pena dovuta al delitto, non a norma della indignazione che risentono, ma contro i limiti prescritti da legge anteriore e particolare a ciascun delitto; una polizia che veglia contro le trasgressioni, ma senza poter oltrepassare certa durata negli arresti, certa quantità nelle ammende, cosicchè non riesca nè più indulgente nè più severa della legge. Ecco i mezzi con cui le nazioni incivilite prevengono le usurpazioni e gli arbitrj.

III. L'idea di prevenire gli attentati politici è un pretesto che serve di velo alle fazioni. Quale sospetto potevasi ragionevolmente concepire contro Temistocle, che aveva fatte cose così grandi per la libertà del suo paese, e che s'avvelenò, dicesi, alla corte d'Artaserse, per non essere ingrato al suo benefattore e non combattere contro la sua patria? Quale diffidenza poteva eccitare negli Ateniesi la generosità di Cimone che sdegnò, in un'epoca in cui lo poteva, d'inalzare la sua autorità sulle rovine d'una repubblica libera? Cosa poteva temer Atene

da Aristide che amministrò i tesori di tutta la Grecia con un disinteresse sì perfetto che la calunnia non potè ritrovare rimprovero se non se nell'eccesso della virtù?

IV. È certamente una sventura che de' capi di partito possano lacerare la patria; ma se togliete l'opposizione, il male sarà maggiore. La repubblica Romana sussistette per più di 600 anni, non solo senza guerre civili, ma anco con aumento di prosperità, benchè raldissima ed abituale discordia tenesse divisi gli animi. Da più d'un secolo esistono oppostissimi partiti in Inghilterra, senza che la loro contesa sia divenuta sanguinosa. Se all'opposto esistesse un mezzo riputato legale per allontanare chiunque fa equilibrio, il partito più audace, più intrigante, più violento se ne impadronirebbe, per opprimere senza resistenza. Non conviene confondere la tranquillità pubblica colla tranquillità di quelli che governano. La prima può restare la stessa, mentre la seconda va ondeggiando. Il governo deve fare la ronda, osservare, invigilare, acciò nissun partito prevalga. L'attività, la vigilanza, la fermezza, la saggiezza del governo sono i veri preservativi della libertà, non l'esilio delle persone di cui si crede di dover temere senza che si possa far loro alcun rimprovero. In un bastimento si inquietano forse i passeggieri per procurare sonno al pilota?

V. Si cerca di scemare odiosità all'ostracismo dicendo che è una specie d'onore per l'esiliato: è un trionfo che gli si assicura, non una pena che gli si infligge. Ma questo motivo appunto deve renderlo più funesto, giacchè distrugge gli scrupoli, i rimorsi, il pentimento ne' votanti. Posta questa idea, la fazione che assale, è sicura del successo; gli uomini deboli non esitano più, perchè sono dispensati dall'arrossire nell'interno dell'animo e alla presenza de' loro concittadini. E quello che osa ancora difendere la virtù perseguitata, comparisce come complice di qualche nascoso disegno, di cui si ha sovente l'arte d'insinuare il sospetto. La funesta facilità di commettere l'ingiustizia senza temere alcun rimprovero, deve scuotere e minare i cardini della pubblica morale.

IV. Paw, lodando l'ostracismo, ha detto: « Un Athenien *qui s'étoit fait craindre*, ou « *qui s'étoit fait haïr de six mille citoyens*, méritoit assurément d'être éloigné pour dix ans de « tous les yeux qu'il avoit blessés, et de tous les cœurs qu'il avoit alarmés » (1). Sulle quali asserzioni faremo i seguenti riflessi:

1.° Supposto che l'assemblea necessaria per condannare dovesse essere composta di 6000 votanti, non conviene dimenticare che la metà più uno era sufficiente alla condanna; quindi per essere esiliato, non era necessario d'avere allarmato 6000 cittadini; 3001 bastavano.

2.° Le assemblee ordinarie non giungevano giammai a 6000 e nè anche a 5000 (2).

3.° Per essere condannato da 3001 individui o da 2501 non era necessario d'averli offesi od allarmati o d'essere conosciuto da essi. Per formare queste grandi assemblee si univano gli abitanti della campagna i quali per lo più non conoscevano la persona da esiliarsi, e quasi sempre erano incapaci di giudicarne la condotta, come lo prova il noto aneddoto del paesano, allorchè si trattò di esiliare Aristide. La fazione che dimandava l'esilio, aspettava questa rozza gente ai passi stretti, s'impadroniva di essa e le dettava il voto colle arti accennate alla pag. 97-100.

(1) *OEuvres*, tom. VII, pag. 10.
(2) Tucidide, lib. VIII.

VII. Ad imitazione d'Atene l'uso dell'ostracismo s'introdusse in tutte le città ove il governo era democratico, sì nelle colonie che nel seno della Grecia madre. Si trova l'ostracismo nella storia d'Argo, Mileto, Megara ed anche Siracusa. In quest'ultima città chiamavasi *petalismo*, perchè il nome dell'accusato scrivevasi sopra una foglia d'ulivo e durava cinque anni soltanto. Gli abitanti del Vallese, sempre animati dall'amore di libertà, si servirono d'una specie d'ostracismo per punire l'orgoglio e le vessazioni de' grandi. Si faceva comparire in una piazza pubblica frequentissima una figura d'uomo in cattivo arnese e che rappresentava la patria. *Donde viene dunque*, le dicevano i concorrenti, *che avete un sì cattivo aspetto? I vostri abiti sono lacerati, e la tristezza è dipinta sulla vostra fronte! Chi ha potuto ridurvi a stato sì miserabile?* — È il tale, rispondeva nominandolo, una persona accorta che stava vicino alla figura, a fianco della quale v'era una grossa mazza di legno. Allora ciascuno scontento piantava un chiodo nella mazza e s'impegnava solennemente a concorrere con tutte le sue forze alla pubblica vendetta.

Dacchè il numero de' chiodi annunciava un grosso stuolo di scontenti, si portava avanti la casa dell'accusato la mazza fatale scortata dal popolo. Non restava all'accusato altra risorsa che di darsi alla fuga e d'abbandonare la sua casa alla discrezione di questi vindici della giustizia. Essi saccheggiavano e devastavano tutto; talvolta anco demolivano la casa. Questo barbaro uso, dapprima raro, divenne presto frequente e cagionò sì crudeli abusi che finalmente venne abolito dopo le rimostranze de' cantoni svizzeri. (1).

CAPO TERZO

Venalità delle cariche.

Molti governi riguardarono le cariche come un mezzo di fare danaro, e le vendettero al miglior oblatore. Dall'Oriente passò quest'uso all'Occidente, e fu in vigore per tre secoli circa in Francia. Dopo Luigi XII tutti i re Francesi, eccettuato Luigi XVI, cercarono nella venalità delle cariche una risorsa per le spese straordinarie. Le lunghe guerre di Luigi XIV indussero a servirsene quegli stessi ministri che meglio degli altri ne conoscevano gli inconvenienti. *La providenza veglia in modo particolare sopra questo regno*, diceva uno di essi: *appena il re ha creato una carica, che Dio crea uno stolto che la compra* (2).

Due potenti motivi, sotto l'antico regime impegnavano in Francia le persone ricche a comperare posti nell'alta magistratura. Questi posti

1.° Apportavano la nobiltà ereditaria ed un gran numero di privilegi;

2.° Procuravano speciale influenza politica, oltre di rendere partecipi della legislazione dello Stato ed amministrazione generale.

Appena un semplice particolare era giunto a grande fortuna, che i suoi desiderj volgevansi a far ammettere esso e la sua discendenza nella casta privilegiata, e vi riusciva facilmente,

(1) Bertrand, *Statistique de la Suisse*, tom. II, pag. 151-154.

(2) Condorcet, *OEuvres*, tom. X, pag. 334.

procurandosi una carica di consigliere al parlamento; alle volte poco contentavasi di comprare un officio d'usciere, di sostituto, di segretario od altro di simile natura, da cui raccoglieva gli stessi vantaggi. Sebbene il prezzo di questi posti subalterni fosse altissimo, ciò non ostante il titolare veniva sempre ampiamente indennizzato dagli uniti privilegi ed esenzioni d'imposte.

Egli è sì vero che principalmente l'influenza politica adescava l'ambizione de' ricchi, che il prezzo delle cariche dell'alta magistratura saliva al decuplo in tempo di turbolenze civili, e scemava estremamente allorchè l'ordine ristabilivasi e la calma; della quale singolare variazione de' prezzi ecco la spiegazione semplicissima. Le turbolenze civili svelano sempre la debolezza del governo; ora i parlamenti non mancavano giammai di profittare di questi intervalli di debolezza per immischiarsi nell'amministrazione generale dello Stato. Allora ciascun magistrato divenendo una potenza, gli ambiziosi di tutti gli ordini, desiderando d'uscire dal nulla cui li condannava la natura, s'affrettavano a comprare ad ogni prezzo le cariche che aprivano loro la vasta carriera dell'intrigo. Ma appena il governo riprendeva forza bastante per ristringere le magistrature ne' loro attributi, la folla de' concorrenti cessava, e il prezzo delle cariche diminuiva. Quindi, per es., Colbert fece offrire a Fouquet, per la sua carica di procuratore generale, 180,000 franchi, mentre il duca di Guisa non aveva venduta quella di gran ciamberlano del re che 10,800. Voltaire che riporta questo fatto, aggiunge: « Le prix excessif des « places du Parlement, si diminué depuis, prouve quel reste de considération ce corps avoit « conservé dans son abaissement même . . . C'étot la Fronde, c'étoit la guerre de Paris qui « avoit mis ce prix aux charges de judicature. Si c'étoit un des grands défauts et un des grands « malheurs d'un gouvernement long-temps obéré, que la France fût l'unique pays de la terre « où les places fussent vénales, c'étoit une suit du levain de la sédition, et c'étoit une espèce « d'insulte fait au trône, qu'une place de procureur du roi coutât plus que les premières di« gnités de la couronne ».

Allorchè si riflette che in un vascello non si ricerca per pilota il più ricco ma il più abile, nel caso di nemica invasione non si ricorre ai più ricchi ma ai più coraggiosi, nel caso di malattia non si dimanda il medico più ricco ma più perspicace.... si dura fatica a capire come mai la venalità delle cariche abbia potuto ritrovare degli apologisti: ciò non ostante parecchi illustri scrittori, tra i quali Montesquieu e Bentham, si sforzarono di giustificarla. Addurrò pria le ragioni che la condannano, risponderò poscia agli argomenti degli scrittori.

1.° *La venalità delle cariche escludendo l'uomo dotato di cognizioni e di virtù ma privo di denaro, le porta nelle mani delle persone più inette.* Infatti il ricco, generalmente parlando, concede più momenti all'ozio che al travaglio, ai piaceri che allo studio, alla pompa che ai doveri.

2.° *La venalità delle cariche aggiunge stimoli alla corruzione.* Infatti chi ha comprata la carica, si sente spinto ad abusarne dai motivi comuni a tutti, più dal desiderio di rifarsi del capitale sborsato.

3.° *La venalità delle cariche distrugge quell'andamento progressivo e regolare de' funzionarj da un grado all'altro delle stesse magistrature*, per cui l'antecedente esperienza serve di luce ai nuovi doveri, fa prevedere gli ostacoli che sorprenderebbero, conserva le stesse forme

nell' esame, lo stesso spirito nelle decisioni, gli stessi metodi nel riparto e nella spedizione degli affari. Questi vantaggi la venalità li distrugge.

4.° *La venalità toglie al governo un mezzo di ricompensare la virtù* e renderla fonte di nuovi vantaggi, sì affidandole la direzione di uffic} subalterni che procurandole maggiore pubblicità colla carica.

Obbiezioni di Bentham.

« Si c'est un bien que les employés se contentent d'un modique salaire, c'est un plus « grand bien qu'ils servent gratuitement, et un plus grand bien encore s'ils consentent a pa- « yer pour obtenir l'emploi, au lieu d'être payé eux-mêmes. Voilà un raisonnement très- « simple, mais très-concluant en faveur de la venalité des charges, considérée abstraitement. « Reste ensuite à examiner les argumens contraires » (1).

Risposta.

Quis nimis probat, nihil probat. Se un ammalato dicesse al medico: è bene per me che voi vi contentiate di tenue propina; è meglio che mi serviate gratuitamente; è meglio ancora che voi mi paghiate in ragione delle visite che mi rendete; se un ammalato, dissi, così parlasse, forse il medico risponderebbe con un sorriso. Supponete che l'ammalato tenga lo stesso linguaggio col servo, coll' artista, col giornaliero, col mercante, coll' albergatore e via discorrendo: certamente non si dirà che il suo argomento sia *concludente* e ragionevole, giacchè ciascuna di queste persone può ripeterlo contro di lui e contro tutte le altre.

Siccome la società è un mercato su cui ciascuno riceve perchè ha dato, e dà perchè ha ricevuto o spera di ricevere; quindi se l'impiegato, oltre il servigio, vi dà denaro ossia valor materiale che diremo *A*, la natura della cosa vuole ch'egli riceva o valori immateriali *B*, o valori misti *C*; dunque dire che *la venalità è un gran bene, perchè frutta A*, si chiama estendere la conseguenza al di là delle premesse; giacchè resta sempre da dimostrare che risulti vantaggio dal cambio di *B* e di *C* con *A*.

Obbiezione.

« La vénalité fournit une plus grande responsabilité qu'un salaire de même valeur. Perte « de salaire est simplement cessation de profit; perte d'une charge achetée est perte positive « d'un capital qu'on a possédé. Ces deux pertes font sur l'esprit une impression différente. « Cesser de gagner est un mal beaucoup moins senti que celui de perdre. Le gain, qui vient « du dehors, a toujours quelque chose de précaire, sur quoi l'on ne compte pas avec une « entière certitude. Une charge acquise à mes dépens est un bien sur lequel je compte abso- « lument; elle est l'équivalent d'une partie de mes biens originaires sur lesquel j'ai toujours « compté ».

Risposta.

Partendo da un principio giusto, l'autore giunge a falsa conseguenza ragionando sopra falsa supposizione. Per conoscere il paralogismo, supponete due impiegati, il primo de' quali abbia comprata la carica con una parte del suo superfluo, il secondo viva sul suo onorario

---

(1) *Théorie des peines et des récompenses*, tom. II, pag. 226 e seg., 2.de ed.

come unico mezzo di sussistenza. In quale sarà maggiore la risponsabilità? Il dolore per la perdita del necessario è 1000; dunque la risponsabilità del 2.° caso sta alla risponsabilità del 1.° come 1000 ad 1. Ora allorchè le cariche sono venali, non possono essere conseguite se non da quelli che, oltre del necessario per vivere, sono dotati d'un superfluo disponibile per la compra suddetta. All'opposto allorchè le cariche portano onorario, possono essere conseguite anche da quelli cui l'onorario è l'unico mezzo per sussistere; e questo è il caso più comune negli impieghi che richieggono travaglio assiduo e spinoso.

Altronde, in quali de' due supposti impiegati è maggiore la lusinga di non essere punito colla perdita della carica, nella supposizione di trascuratezza o di frode? L'impiegato povero non trova chi lo difenda e spalleggi, l'impiegato ricco, per usare del linguaggio di Mario, ritrova sostegno nella nobiltà del sangue, nelle avite imprese, nelle ricchezze dei parenti ed amici, nella turba de' clienti.

V'ha dippiù; l'accanimento del pubblico contro chi lo serve

Senza onorario è come 1

Con onorario . . . . 100.

Dunque la lusinga di non perdere la carica, sotto l'azione unita dei due antecedenti motivi, è molto maggiore in chi serve senza onorario che in chi lo riceve.

Maggior lusinga di non perdere la carica è uguale a maggior trascuranza ne' doveri.

Obbiezione.

« *La vénalité est une présomption d'abitude à l'emploi.* Y a-t-il des émolumens? Ils sont, « peut-être, le seul motif qui le fasse désirer. N'y en a-t-il point? On n'est déterminé que « par le goût pour les fonctions, ou par l'honneur et le pouvoir attachés à l'emploi. Il est « vrai qu'on peut désirer une charge sans émolumens apparens, pour en tirer quelque pro- « fit caché, préjudiciable au public; mais c'est-là un cas particulier dont l'existence a besoin « d'être constatée par des preuves ».

Risposta.

I motivi per cui si ambisce una carica, non hanno nulla a che fare coll'abilità ad eseguirne le incombenze. Si può ambire una carica per bisogno, per vanità, per ambizione, per mille altri motivi.

In mezzo all'incertezza de' motivi non restano incerti i seguenti risultati:

1.° L'illusione a credersi abili ad una carica cresce in ragione della vanità e dell'ambizione; ora l'una e l'altra sono maggiori negli alti gradi della società che ne' medii ed infimi.

2.° L'abitudine e gli stimoli al travaglio, minimi ne' primi gradi, crescono negli ultimi; perciò i ricchi compariscono di rado nelle scuole di diritto, negli uffici de' notai, ne' gabinetti degli avvocati. « Di molti so io, diceva Mario, che, consoli eletti, cominciavano a « leggere allora le antiche imprese militari ed i Greci precetti; uomini veramente tardivi, « non vedono che imparare fa duopo prima d'ottener dignitadi; ed operare, ottenutele..... « Quanto essi udire o leggere sogliono, io il vidi in gran parte e l'operai; capitani si face- « van essi nelle scuole; ed io fra l'armi nel campo.

3.° « Moderarsi nell'autorità mal potranno coloro che buoni si finsero per ambizione: in me, « che tal crebbi e tal vissi pur sempre, l'assuefazione al ben fare è omai divenuta natura ».

Obbiezione.

« Au reste, il faut avoir égard à plusieurs circonstances pour juger si la vénalité de tel « emploi s'accorde avec la bonne économie. S'agit-il d'une de ces charges purement honorifi- « ques, de ces places de parade sans profits comme sans fonctions, *où est le mal de les ven- « dre?* La vanité paie un tribut au public. *C'est un marché pareil à celui des sorciers de La- « ponie qui vendoient des ballon pleins de vent.*

Risposta.

Giustificare la venalità delle cariche coll'esempio de' ciarlatani, è oltrepassare, sembrami, i limiti della decenza, per non dir nulla di più. Procedete avanti sulla stessa linea, e giustificherete i furti de' governi coll'esempio degli aggressori.

Sotto un governo saggio non vi devono essere cariche di parata. Il governo deve bensì profittare della vanità de' particolari, ma solo come stimolo a travagli utili e difficili.

Bentham dimanda quale danno vi sarebbe nella vendita di quelle cariche?

Rispondo che il governo esponendo un fantoccio alla pubblica ammirazione,

1.° Scema il di lei pregio e ne indebolisce il desiderio in coloro che la meritano per giusti titoli;

2.° Le dà una storta direzione ed un'erronea abitudine di vedere, che si può paragonare alle guardature losche e false.

Obbiezione.

« Celui qui a acheté le droit de juger, vendra la justice. Voilà un argument banal. Ce « prétendu argument n'est qu'un épigramme (1). De ce qu'un homme achetoit un siège dans « un Parlement de France, il ne s'ensuivoit en aucune façon qu'il fût prêt à se vendre, ni « qu'il pût le faire impunement. La plupart de ces parlemens avoient une parfaite réputation « d'intégrité. On pourroit citer au contraire tel pays où, sans avoir acheté leur place, les « juges vendent la justice. La pureté ou la corruption des tribunaux dépend de circostances « tout-à-fait étrangères à celles-là. Que les lois soient claire, que les transactions des juges « soient publiques, que la peine d'une injustice en surpasse évidemment le profit, et les juges « seront intègres, quoiqu'ils aient acheté leur office ».

Risposta.

Che chi ha comprato all'ingrosso le cose di cui non abbisogna, soglia venderle al minuto, non è un epigramma ma un fatto che vediamo giornalmente.

La supposizione che chi ha comprata la carica, inclini a venderne gli atti, è una supposizione fondata sulla legge generale che dice: nissuno dà, se non collo scopo di ricevere.

E siccome il desiderio di ricchezze materiali è il desiderio più comune, quindi v'è luogo a credere che chi ha dato denaro, aspiri a compenso d'eguale specie.

A questo argomento non si risponde adducendo la supposta integrità de' Parlamenti francesi, giacchè lo sborso fatto da essi otteneva compenso nell'esenzione delle imposte e simili privilegi, oltre la nobiltà ereditaria. Questo compenso, se non distruggeva, scemava la voglia generale di raccorre con abusi di potere gl'interessi del capitale sborsato.

---

(1) *Vendere jure potest, emerat ille prius.*

Del resto contro la venalità delle cariche alzarono la voce

1.° Negli stessi parlamenti, i de Thou, i Montagne, i la Boëtie, i du Vair,

2.° Negli Stati-generali, la nazione, condannando la venalità come un abuso ugualmente vergognoso e funesto,

3.° Nel ministero, il Catone del suo secolo, il celebre cancelliere l'Hopital. Il marchese d'Argensen, che mentre era ministro, potè conoscere a fondo i moltiplici danni della venalità, è uno degli scrittori che hanno declamato con maggior forza contro questo abuso. Egli giunge sino a dichiarare che i mali cagionati dall'usurpazione de' feudi, gli sembravano un nulla a fronte de' cattivi effetti della venalità degli uffici.

Infatti seguendo la storia de' Parlamenti, ritroviamo che i gran signori, i vescovi, le città e persino le corporazioni monastiche, avevano, nei tribunali, de' giudici al loro soldo. L'Hopital proscrisse quest'uso scandaloso; proibì ai magistrati di ricevere pensioni da chicchessia, acciò potessero seguire in ogni affare il sentimento della giustizia: « *Croyez-vous*, diceva loro, *croyez-vous donc vous honorer en renonçant au titre de magistrats, pour devenir les créatures des chefs de parti qui vous traitent comme ces vils ministres de leurs plaisirs, qu'ils paient et qu'ils méprisent? Vous n'êtes grands que par la vénération publique; c'est d'elle seule que vous pouvez attendre une véritable puissance: vainement, en vous livrant aux passions des chefs des facticux, vous croirez partager leur crédit, vainement vous vous croirez leurs égaux, parce que vous êtes devenus leurs complices: vous ne serez jamais que les aveugles instrumens de leurs intrigues; et en croyant travailler à votre propre grandeur, vous ne faites que servir des projets ambitieux, dont on ne daigne pas même vous confier le secret* ».

« L'Hopital, soggiunge Condorcet, s'éleva contre l'amour effréné des richesses, qui portait les uns à rechercher les épices avec une avidité déshonorante, les autres à s'intéresser secrétement dans le commerce et dans les affaires, et à donner par là des protecteurs cachés et puissants au monopole et aux vexations.

« Il réprima ceux qui abusaient de leur puissance et de l'impunité que leur assurait l'esprit de corps, pour perdre on effrayer leurs ennemis, envahir des successions, séduire des héritières; il voulut détruire cet esprit de brigandage, qui, des autres corps de l'état, avoit pénétré jusque dans la magistrature, où il étoit d'autant plus scandaleux, que le mal venoit de ceux même dont le devoir étoit de les réprimer (1).

Si possono certamente citare de' paesi in cui, senza avere comprata la carica, i giudici vendono la giustizia; ma questo prova che della corruzione de' giudici vi sono più cause, non prova che la venalità non ne sia una.

Obbiezione.

« Si la richesse envahi d'un côté le patrimoine du mérite, de l'autre elle resserre le champ de la faveur, divinité plus diffamée que la richesse. Ce qui doit surtout disposer les politiques soupçonneux en faveur de cette vénalité, c'est qu'elle diminue l'influence du gouvernement. Tout le terrain qu'elle possède, est autant de conquis sur le pouvoir ministériel. C'est

(1) *OEuvres*, tom. IV, pag. 339-341.

« une corruption si l'on veut, mais qui sert de contre-poison, à une autre corruption que « l'on craint davantage ».

Risposta.

Voler diminuire l'influsso ministeriale colla venalità delle cariche è voler distruggere la casa, acciò i vetri e i tetti non vengono rotti dalla tempesta, e le muraglie non soggiacciano all' umidità dell' atmosfera. Il rimedio è peggiore del male; perciò

I. I governi saggi hanno tentato di scemare l'influsso ministeriale cogli espedienti accennati altrove, cioè liste di eleggibili presentate al sovrano dai corpi pubblici, esami per riconoscere l'abilità, attestati di vita morigerata, servizio antecedente per determinato numero d'anni, progressione regolare nell' avanzamento de' funzionarj pubblici, proclamazione pubblica dei candidati unita ad ampio permesso al pubblico d' obbiettare....

II. La venalità delle cariche altronde

1.° Non toglie ai ministri, se sono nemici del pubblico, il potere di allontanare i buoni candidati, e d' introdurvi persone ligie ad essi;

2.° Non toglie ai ministri il potere di corrompere quelli che, avendo sborsato un capitale per la compra della carica, bramano di raccorne gli interessi;

3.° Finalmente le persone che comprarono la carica, sono ordinariamente le più ambiziose, quindi sempre dipendenti dai ministri che fanno balenar loro sul ciglio i lampi d'un falso onore. Che importa che la mia elezione non dipenda da voi, se io sono pronto a seguire le vostre volontà come se mi aveste eletto?

CAPO QUARTO

Se i meriti e i demeriti si compensino.

L'idea d'una persona che ha reso un servizio, risveglia il sentimento della riconoscenza. L'idea d'una persona che ha reso un servizio, risveglia il sentimento dell' orrore.

Allorchè il servizio e il delitto s' uniscono nella stessa persona, la riconoscenza dimanda esclusione e minoranza di pena.

La dimanda della riconoscenza può ella essere approvata dalla ragione?

Millot, parlando de' Persiani, dice: « Una legge antica proibiva al principe di punire « capitalmente un primo misfatto: esser doveva tutta esaminata la vita del reo; e se il bene « la vinceva sul male, era egli punito con minore severità. Sembra in effetto, che toltone un « piccol numero di delitti atroci, che suppongono sempre un'anima nera, e che richieggono « un terribile esempio, nissuna cosa sfuggita all' umana debolezza cancellar non potrebbe in- « teramente i meriti d'una vita virtuosa. Hannoci tanti mezzi di castigare senza far perire i « cittadini, i cui servigi riparar potrebbero i loro falli » (1).

(1) *Storia antica*, tom. I, pag. 123.

Machiavelli opina al contrario che non mai i meriti coi demeriti si compensino; ecco le sue ragioni: « Erano stati i meriti d'Orazio grandissimi, avendo colla sua virtù vinti i Curiazj. « Era stato il fallo suo atroce, avendo morta la sorella. Nondimeno dispiacque tanto tale omi- « cidio ai Romani, che lo condussero a disputare della vita, non ostantechè li meriti suoi fos- « sero tanto grandi e sì freschi. La qual cosa a chi superficialmente la considerasse, parrebbe « un esempio d'ingratitudine popolare. Nondimeno chi la esaminerà meglio, e con migliore « considerazione ricercherà quali debbono essere gli ordini delle repubbliche, biasimerà quel « popolo più tosto per averlo assoluto che per averlo voluto condannare; e la ragione è que- « sta, che nessuna repubblica bene ordinata non mai cancellò i demeriti con li meriti dei suoi « cittadini, ma avendo ordinati i premj ad una buona opera, e le pene ad una cattiva, ed « avendo premiato uno per aver bene operato, se quel medesimo opera dipoi male, lo castiga « senza avere riguardo alcuno alle sue buone opere. E quando questi ordini sono bene osser- « vati, una città vive libera molto tempo; altrimenti sempre rovinerà presto. Perchè se ad un « cittadino che abbia fatto qualche egregia opera per la città, s'aggiunge, oltre alla riputazio- « ne che quella cosa gli arreca, una fiducia e confidenza di potere, senza temer pena, far « qualche opera non buona, diventerà in breve tempo tanto insolente, che si risolverà ogni « civiltà. È ben necessario, volendo che sia temuta la pena per le triste opere, osservare i « premj per le buone, come si vede che fece Roma. E benchè una repubblica sia povera e « possa dar poco, debbe di quel poco non astenersi; perchè sempre ogni piccolo dono, dato « ad alcuno per ricompensa di bene ancorchè grande, sarà stimato, da chi lo riceve, onore- « vole e grandissimo. È notissima la istoria di Orazio Cocle, e quella di Muzio Scevola; co- « me l'uno sostenne i nemici sopra un ponte, tantochè si tagliasse; l'altro si arse la mano, « avendo errato, volendo ammazzare Porsena re delli Toscani. A costoro, per queste due « opere tanto egregie, fu donato dal pubblico due statera di terra per ciascuno. È nota an- « cora l'istoria di Manlio Capitolino. A costui, per aver salvato il Campidoglio da'Galli che « vi erano a campo, fu dato da quelli che insieme con lui vi erano assediati dentro, una « piccola misura di farina. Il qual premio secondo la fortuna che allora correva in Roma, fu « grande, e di qualità che, mosso poi Manlio da invidia, o dalla sua cattiva natura, a far « nascere sedizione in Roma, e cercando guadagnarsi il popolo, fu, senza rispetto alcuno « de' suoi meriti, gittato percipite da quel Campidoglio ch'egli prima con tanta sua gloria « aveva salvato ».

L'opinione di Machiavelli, benchè *contraria al sentimento*, *è conforme alla ragione*. Infatti la ricompensa data dai privati o dal pubblico è un bene superiore al male o svantaggio sofferto da chi prestò il servizio. Il debito del servito è dunque intieramente cancellato. Voi m'avete venduta una stoffa di cui abbisognavo; ed io v'ho sborsato il prezzo convenuto. Questo contratto eseguito con reciproca utilità diminuisce forse le mie ragioni contro la frode che avete commessa nel vendermi la tela?

CAPO QUINTO

Delle ricompense nel sistema criminale.

Il giudice non può punire i rei, se non conosce l'esistenza dei delitti e le persone che li commisero.

Se è utile che siano puniti i rei, è utile che siano denunciati. Il servigio che rende il denunciatore, è simile al servigio che rende il giudice.

Ma la denuncia approvata dalla ragione incontra ostacolo nel sentimento; la persona del denunciatore è odiosa nella pubblica opinione.

Inconseguente nelle sue pretese il pubblico condanna poi i giudici se non puniscono tosto i delitti; dopo d'avere tolto loro i mezzi necessarj per riconoscerne l'esistenza e le circostanze.

Tra i mezzi immaginati per riconoscere i delitti, si annoverano i due seguenti:

1.° Ricompense ai denunciatori;

2.° Impunità ai complici.

Gli scrittori sono divisi sopra questi due modi di ottenere la denuncia.

§ I. RICOMPENSE AI DENUNCIATORI.

È fuori di dubbio che ai denunciatori è dovuta ricompensa, perchè rendono un servigio.

La necessità de' denunciatori o ispettori pubblici incaricati di vegliare sugli andamenti dei rei e notificarli ai tribunali è dimostrata

1.° Dallo sforzo de' rei a distruggere le prove de' loro delitti, e dall' interesse de' complici a coadjuvarli e ricusare la debita testimonianza.

2.° Dalla renitenza de' cittadini a denunciare i delinquenti, della quale renitenza sono cause

a) Una falsa e malintesa compassione;

b) Il timore di farsi de' nemici;

c) Lo scredito cui soggiace il denunciatore;

d) L' indolenza in molti, e in tutti le occupazioni abituali che non possono abbandonare senza perdita.

Conviene dunque ricompensare un pubblico denunciatore come si ricompensa una sentinella, giacchè rende lo stesso servizio. Dalla di lui attività contro i rei risulta la sicurezza di tutti; i soli delinquenti hanno ragione di lagnarsene. Ma il modo di calcolare la ricompensa può renderla dannosa al pubblico; dedurrò le prove dalla legislazione inglese e dagli effetti risultati da essa.

Le leggi inglesi accordano una ricompensa di 40 lire sterline (960 fr.) a chiunque contribuisce al convincimento di un individuo di un delitto portante pena di morte; ma conviene che ne segua prima la condanna, poichè se l' accusato viene assolto, non ha più luogo la ricompensa; ed è perciò che tale ricompensa è chiamata, a ragione, *blood-money*, prezzo del sangue. Questa retribuzione viene divisa a piacere de' giudici, fra l' accusatore, i testimonj e l' ufficiale che eseguì l' arresto. L' ufficiale in molti casi è testimonio necessario.

La condanna d'un colpevole di furto con rottura o a forza aperta, promove un'altra ricompensa che si chiama *biglietto di Tyburn*. Tale biglietto dispensa quegli che ne è il portatore, dal soddisfare ai pesi della parrocchia in cui fu commesso il delitto; è trasmissibile, ed il suo prezzo è variabile dalle 15 alle 25 lire sterline (360 a 600 franchi).

Ora le gazzette inglesi del dicembre del 1816 dicono:

« Un cattivo effetto di tali ricompense si è che esse conducono gli uffiziali di polizia a « negligere il dover loro di rintracciare un delitto allorchè non ne sperano adeguato compen« so. Se si tratti poi di arrestare un ladro che abbia rubato poco, attendono che esso com« metta un delitto maggiore. « La pera non è ancora matura, dicon eglino; essa non pesa « per anco *quaranta lire*, nè v'è il prezzo dell'opera per un arresto ».

« Ma ciò che ci ha ancora di più deplorabile, si è che alcuni officiali di polizia sono « tanto depravati per trar gli infelici nel delitto, colla speranza d'arrestarli, di farli condan« nare e di ricevere per tal guisa il prezzo del sangue loro. Tre di questi scellerati furono « testè condannati per aver indotto alcuni miseri operaj, mancanti di lavoro, a fabbricar fal« sa moneta. La pena di morte era stata proferita contro questi infelici; ma fortunatamente « la trama infernale venne scoperta prima del giorno stabilito della sentenza, e la grazia fu « loro accordata ».

Le gazzette inglesi del luglio 1817 dicono:

« Il sig. Bennet ha presentato jeri alla camera dei comuni il rapporto della commissione « sulla polizia della capitale.... Quanto al sistema delle ricompense accordate ai denunziatori, « la commissione opinò che dovesse essere abolito; ed in conferma del suo preavviso citò va« rie persone le quali spergiurarono per ottenere delle mancie. L'anno scorso tre di questi « scandalosi affari sono stati portati avanti i tribunali. Questo orribile sistema era giunto ad « un eccesso tale, che molti degli ufficiali di polizia non esitavano a giurare che il tale o il « tale altro individuo, che essi non conoscevano, era un vagabondo, affine d'ottenere la « mancia di 10 scellini; e questo modo di guadagnar denaro era sì comodo, che alcuni lo « preferirono a quello d'arrestare de' sediziosi ».

Le gazzette inglesi dell'aprile del 1818 dicono:

« Giorni sono fu presentato un bill al parlamento per sopprimere le ricompense stabilite « agli agenti del potere che procurano di scoprire i rei. Tali premj furono avviliti dalla pub« blica opinione coll'esser chiamati prezzo del sangue; e diffatto si sa che l'ingordigia di « questi salarj fece fare false accuse ed imprigionare e perire parecchie vittime. Tre Irlandesi « vennero, non ha guari, salvati dai generosi sforzi del sig. Wood, ultimo *maire*; ma i loro « accusatori (i tre agenti della polizia) sono rimasti impuniti, perchè la legge inglese non « ha preveduto, ed in conseguenza nulla ha deciso per riguardo a questi delitti.

Dai fatti addotti risulta che la ricompensa calcolata in ragione dei delitti denunciati

1.° Dà un interesse a favorirne lo sviluppo;

2.° Idem a lasciarli crescere sviluppati;

3.° Idem a crearne de' falsi;

4.° Aumenta l'odiosità unita alla denuncia.

Pare che si eviterebbero questi inconvenienti

1.° Fissando agli agenti della polizia un onorario piuttosto generoso, acciò il timore di perderlo fosse freno alle prevaricazioni;

2.° Promettendo loro guadagno in ragione de' delitti non successi, cioè a misura che il numero de' delitti avvenuti in un anno fosse minore d' un numero medio stabilito.

3.° Assoggettandoli a perdita

a) Per ogni delitto avvenuto al di là del numero medio stabilito;

b) Per ogni delitto non denunciato entro 24 ore dopo la sua nascita. Con questo metodo gli agenti della polizia

1.° Hanno tutto l' interesse a reprimere i delitti e nissuno a crearli; può dunque essere ammessa la loro testimonianza;

2.° Restano sciolti dall' odiosità unita alla denuncia, giacchè non eseguendo quest' atto, soggiacciono a perdite, eseguendolo, non ottengono guadagno.

§ 2. IMPUNITA' AI COMPLICI.

L' impunità è un male assoluto, se vi sono altri mezzi per iscoprire i delinquenti; è un bene relativo se questi mezzi mancano, giacchè l' impunità d' uno è minor male che l' impunità di molti.

Il modo d' adoperarla, utile la rende o dannosa; utile, se adoprasi in casi particolari; dannosa, se viene prestabilita da legge generale.

« L' utile che derivar si pretende dalla promessa impunità, gettando la diffidenza tra i « malvagi e prevenendo le unioni col reciproco timore che può avere ciascun correo di non « esporre che sè medesimo; quest' utile, a parer nostro, è di gran lunga inferiore al danno « che la legge istessa produce, presentando ai malvagi una lusinga di sottrarsi alla pena col « favore d' un mezzo sul quale la trista anima di costoro sa calcolare sin dal momento in cui « s' uniscono a macchinare il più gran misfatto. *Quis ignorat maximam illecebram esse pec-* « *candi, impunitatis pœnam?* Cic. — E l' esperienza mirabilmente comprova l' osservazione no- « stra, rilevandosi da molti processi in cui ebbe luogo l' impunità di qualche correo, che « l' impunista era quasi sempre il più cattivo de' compagni, il più consumato ne' vizj e nei « delitti.

« A questo danno che produce l' impunità sanzionata e prestabilita dalla legge, danno ri- « levantissimo, perchè urta colla prevenzione dei delitti che è il primo scopo d' un codice pe- « nale, s' aggiunge lo scandalo pubblico, da cui in nissun caso può andar disgiunta la impu- « nità che è promessa dal sacro organo della legge, ed ottiene quasi per modo di contratto « un delinquente tanto più odioso agli occhi del popolo, in quanto che alla violazione della « legge col delitto, aggiunse il tradimento, abborrito sempre, comunque utile al pubblico in- « teresse ridondi » (1).

---

(1) *Collezione dei Travagli sul Codice penale pel Regno d' Italia.*

Se la legge oltre l'impunità stabilisse una ricompensa pecuniaria, come avvenne più volte, crescerebbe ne' più iniqui l'impulso a trarre seco de' complici, per conseguire il vantaggio del delitto nel caso di felice successo, per conseguire l'impunità e la ricompensa nel caso di successo avverso.

In onta di queste ragioni l'interesse de' tribunali e la debolezza della legge costringono a promettere l'impunità

1.° Per qualche delitto gravissimo per sè stesso e pe' suoi rapporti colle circostanze politiche dello Stato (1).

2.° Per qualche delitto di straordinaria frequenza, e che importi estremamente di conoscere e di punire in alcuni se non in tutti coloro che lo commisero.

Contro l'accennato metodo di ricompensare si fanno le seguenti obbiezioni:

1.° *La nazione autorizza il tradimento.*

Risposta. Il motivo per cui devono essere rispettate le convenzioni, si rifonde nella pubblica utilità. Senza una reciproca confidenza nelle promesse date, la società si disciogliere bbe; perciò l'opinione pubblica imprime l'infamia sulla fronte de' traditori.

Ora le convenzioni che hanno per iscopo un delitto, lungi di fruttare vantaggio alla società, tendono a distruggerla. L'atto che promove lo scioglimento di quelle, estende la sicurezza di questa e la consolida.

Le spranghe innalzate per scaricare le nubi dell'elettricismo condensato e foriero della tempesta, rappresentano le ricompense che prevengono i fatali effetti delle associazioni scellerate.

2.° *La nazione incoraggia i delitti di viltà, che sono più fatali de' delitti di coraggio.*

Risposta. La nazione apre il campo al pentimento e prepara un antidoto contro i veleni.

Non v'è delitto nello staccarsi dai delinquenti, come non v'è delitto nel rendere un servigio alla società.

Gli aggressori sono forse meno temibili de' ladri, e la violenza meno allarmante della seduzione?

3.° *La nazione mostra debolezza implorando l'ajuto di chi l'offende.*

Risposta. La nazione non potendo condannare senza essere sicura del delitto, deve raccorne le prove ovunque le è possibile.

Le prove si trovano nelle traccie che il delitto lascia e nelle persone che ne furono testimonj o complici.

Ricorrendo ai complici, la nazione giunge al suo scopo col minimo incomodo degli altri cittadini.

Ricusate di ricorrere ai complici; crescerà il numero degli impuniti, e quindi il danno della società.

---

(1) Allorchè discordavano le voci sulla congiura di Catilina, il senato decretò che chi svelasse la trama contro la repubblica, se servo, otterrebbe la libertà e cento sesterzj, se libero, l'impunità e mille sesterzj. (Sal., *de Bel. Cat.* c. 30).

In una guerra aperta si ricevono i disertori; si ricuseranno essi in una guerra sorda e tenebrosa che si riduce ad insidie ed imboscate;

In somma volendo far pompa d' inopportuna magnanimità, si corre pericolo di lasciare esposto il pubblico al nemico che l' assale coi mezzi più perfidi e più vili.

Avendo nel IV, V e VI volume fatta l' applicazione del sistema delle ricompense all' agricoltura, alle arti, al commercio, mi lusingo che i miei lettori mi scioglieranno dalla noja di ripetere quanto sopra ciascuno di questi articoli ho già diffusamente esposto.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO TOMO.

INDICE

LIBRO PRIMO.

Del Merito

SEZIONE QUINTA.

Falso merito.

SEZIONE SESTA

Giudici del merito.

LIBRO SECONDO.

Delle Ricompense.

SEZIONE PRIMA

Articolo Primo

Nozioni preliminari.

Articolo Quarto.

Continuazione dello stesso argomento. Beni immateriali.

II. *Beni immateriali religiosi.*

Articolo Quinto.

Articolo Sesto.

SEZIONE SECONDA.

Qualità delle ricompense

SEZIONE TERZA.

Quistioni sulle ricompense.

FINE.